



MINISTERO  
DELL'INTERNO

# Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010

*a cura di*  
Marzio Barbagli e Asher Colombo



Fondazione  
**ICSA**  
*Intelligence Culture and Strategic Analysis*  
Cultura dell'Intelligence e Analisi Strategica

GRUPPO **24** ORE

## **ICSA**

### **Direzione scientifica del Rapporto**

Prof. Marzio Barbagli – Prof. Asher Colombo

### **Testi**

Marco Albertini (capp. II e VIII), Rossella Bozzon (capp. VI e XI), Asher Colombo (capp. I e X), Elisa Martini (capp. IV e VII), Federica Santangelo (capp. V e IX), Salvatore Tesoriero (cap. III).

### **Ministero dell'interno**

**Responsabile del Progetto** Dirigente Superiore della Polizia di Stato Enzo Calabria

### **Hanno collaborato alla elaborazione del Rapporto**

Colonnello dell'Arma dei Carabinieri Paolo Fantini, Primo Dirigente della Polizia di Stato Stefano Delfini, Primo Dirigente della Polizia di Stato Paolo Maria Pomponio, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato Marina Contino, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato Tiziana Montefusco, Vice Questore Aggiunto della Polizia di Stato Alessandro Petrolini.

Fondazione ICSA

Via Sant'Andrea delle Fratte 24

00187 Roma

*La presente edizione è stata chiusa in redazione il 24 giugno 2011*

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte

Per informazioni sul contenuto della pubblicazione rivolgersi alla Fondazione ICSA all'indirizzo:

[info@fondazioneicsa.it](mailto:info@fondazioneicsa.it)

La versione del volume è accessibile all'indirizzo [www.interno.it](http://www.interno.it) e [www.fondazioneicsa.it](http://www.fondazioneicsa.it)

© 2011 Il Sole 24 ORE S.p.A.

Sede legale e amministrazione: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Redazione: via Carlo Pisacane, 1 - 20016 Pero (MI)

Per informazioni: Servizio Clienti 02.3022.5680, 06.3022.5680

Fax 02.3022.5400 oppure 06.3022.5400

e-mail [servizioclienti.libri@ilsole24ore.com](mailto:servizioclienti.libri@ilsole24ore.com)

Prima edizione: luglio 2011

---

I testi, il programma e l'elaborazione dei testi, anche se curati con scrupolosa attenzione, non possono comportare specifiche responsabilità per involontari errori, inesattezze o uso scorretto del programma stesso; pertanto, l'utente è tenuto a controllare l'esattezza e la completezza del materiale utilizzato. L'Editore non si assume alcuna responsabilità per danni diretti o indiretti causati dall'errata installazione o dall'utilizzo non corretto del programma o dei supporti informatici.

---

## INDICE

### **PREFAZIONE** *(a cura del Ministro dell'Interno, On. Roberto Maroni)* VIII

#### **Capitolo I - L'ANDAMENTO GENERALE DELLA CRIMINALITÀ**

1.	Un allineamento ritardato alle tendenze europee: primi segnali del calo dei reati in Italia	1
2.	Le fonti principali usate per studiare l'andamento dei reati	3
3.	Gli elementi del calo: il lungo declino degli omicidi	4
4.	Il caso dei reati contro la proprietà: una diminuzione lenta e disomogenea	9
5.	Un andamento di difficile valutazione: la criminalità economica	17
6.	Il calo dei reati predatori: un primato italiano?	20
7.	Alla ricerca di spiegazioni: il ruolo della remuneratività e dell'accessibilità dei beni da rubare	24
8.	Una resa economica fortemente declinante: perché è scomparso il "delitto italiano"	26
9.	Alla ricerca di spiegazioni: la recente crescita del numero di detenuti ha ridotto la criminalità?	30
10.	Alla ricerca di spiegazioni: il ruolo dei fattori demografici	32
11.	La percezione della criminalità e della sicurezza	35

#### **Capitolo II - L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI**

1.	Gli omicidi	40
2.	I furti di veicoli a motore	46
3.	I furti in appartamento	51
4.	Le rapine in banca	56

#### **Capitolo III - I RECENTI CAMBIAMENTI NORMATIVI**

1.	Recenti modifiche legislative in ambito penale: uno sguardo d'insieme	62
2.	Modifiche in tema di immigrazione	63
2.1	Modifiche introdotte dal pacchetto sicurezza 2008	64

2.2	Modifiche operate dal pacchetto sicurezza 2009	67
2.2.1	Cenni alle modifiche operate in materia amministrativa	71
2.3	Modifica a fattispecie comuni	72
3.	Le modifiche dei reati in materia di sicurezza stradale	74
3.1	Modifiche al codice penale	74
3.2	Modifiche ai reati previsti dal codice della strada	76
4.	Tutela delle vittime deboli	79
4.1	La tutela in considerazione dell'età: minori e anziani	79
4.1.1	La tutela dei minori: nuovi reati	81
4.2	La tutela delle vittime dei reati sessuali	82
4.3	Il reato di stalking	83
5.	Sicurezza urbana	86
5.1	Modifiche al codice penale	86
5.1.1	L'oltraggio a pubblico ufficiale	88
5.2	Nuove forme regolamentate di controllo dello spazio pubblico: le ronde	89
6.	La normativa sulla violenza negli stadi	90
7.	La normativa in materia di stupefacenti	94
8.	Carcere e trattamento penitenziario: le novità	98

#### **Capitolo IV - GLI OMICIDI VOLONTARI**

1.	L'andamento nel tempo e nello spazio degli omicidi consumati e di quelli tentati	103
2.	Le caratteristiche dell'omicidio	108
3.	Le vittime	114
4.	Gli autori	121
5.	La relazione tra autori e vittime	123

#### **Capitolo V - LE VIOLENZE SESSUALI E GLI ATTI PERSECUTORI**

<i>Premessa</i>		127
1.	Le violenze sessuali tra subite e denunciate	128
2.	Le violenze sessuali denunciate e i sequestri a scopo sessuale	130
3.	Lo stalking	140
4.	Vittime ed autori	143
5.	Le multivittimizazioni	149

#### **Capitolo VI - LE RAPINE**

<i>Premessa</i>		153
1.	L'andamento generale	153
2.	L'analisi regionale	160
3.	Rapine a banche e uffici postali	164
4.	Gli autori scoperti	174

5.	Vittime e autori	178
6.	Conclusioni	184

### **Capitolo VII - I FURTI**

1.	L'andamento nel tempo e nello spazio di borseggi, scippi e furti in appartamento	187
2.	L'andamento nel tempo e nello spazio dei furti in esercizi commerciali	194
3.	L'andamento nel tempo e nello spazio dei furti di autoveicoli e oggetti su auto in sosta	196
4.	Furti commessi, autori scoperti e numero medio di coinvolti	203
5.	Furti in locali pubblici, spazi all'aperto e mezzi di trasporto	204
6.	Vittime e autori dei furti	206

### **Capitolo VIII - LE VIOLAZIONI DELLA LEGGE SUGLI STUPEFACENTI**

	<i>Premessa</i>	215
1.	L'andamento di lungo periodo dei reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope	216
2.	Il cambiamento della criminalità e del mercato delle sostanze stupefacenti in Italia	225
3.	I decessi da abuso di stupefacenti: andamento, caratteristiche e relazione con il mercato degli stupefacenti in Italia	235

### **Capitolo IX - LE GRANDI CITTÀ: REATI, POLIZIE LOCALI, ORDINANZE**

	<i>Premessa</i>	240
1.	Grandi città e resto d'Italia	240
2.	I furti	243
3.	Le rapine	250
4.	Gli omicidi	254
5.	La violenza sessuale e lo stalking	256
6.	Le ordinanze comunali	261

### **Capitolo X - GLI STRANIERI E LA SICUREZZA**

1.	La presenza straniera irregolare: definizione del fenomeno e delle sue caratteristiche	269
2.	I controlli esterni tra cambiamenti normativi e ridefinizione dei flussi in entrata	272
3.	Le varie forme di favoreggiamento degli ingressi clandestini	282
4.	I controlli interni: meno irregolari, ma più difficili da espellere	285

5.	Gli stranieri irregolarmente presenti in Italia: uno sguardo di insieme sui cambiamenti recenti	286
6.	Come sono cambiati gli irregolari: crescita dei sistemi migratori poco strutturati, scomparsa delle donne	290
7.	I controlli sulle dichiarazioni e le attestazioni di identità	295
8.	Il favoreggiamento della permanenza di un immigrato clandestino	301
9.	L'introduzione del reato di immigrazione clandestina	302
10.	Le espulsioni degli immigrati indesiderati: dimensioni e caratteristiche	304
11.	La U rovesciata delle espulsioni: perché dal 2005 gli allontanamenti sono diventati più difficili	308
12.	Chi viene espulso e chi no	311
13.	Il trattenimento degli immigrati irregolari in attesa di espulsione: i Cie	315
14.	Periodo 1983-2009: cosa è cambiato nel coinvolgimento degli immigrati nel ruolo di autori di reato	321
15.	Le caratteristiche degli autori: la nazionalità, il sesso, l'età, la condizione giuridica	325
16.	I reati: le vittime; il rapporto tra autori e vittime	334

## **Capitolo XI - LA VIOLENZA NEGLI STADI**

<i>Premessa</i>	342	
1.	L'andamento generale	343
2.	Le caratteristiche degli scontri	347
3.	Le attività di contrasto	350
4.	Conclusioni	358

## **Capitolo XII - LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

1.	Il quadro generale delle principali organizzazioni criminali	361
1.1.	Cosa Nostra	362
1.2.	'Ndrangheta	364
1.3.	Camorra	367
1.4.	Criminalità organizzata pugliese	368
2.	Le principali organizzazioni criminali straniere in Italia	370
2.1.	La criminalità albanese	371
2.2.	La criminalità cinese	372
2.3.	La criminalità nord-africana	374
2.4.	La criminalità nigeriana	375
2.5.	La criminalità romena	376
3.	Un bilancio positivo nella lotta alle organizzazioni mafiose	377
4.	Le possibili future dinamiche criminali	391
5.	La composizione soggettiva delle cosche	395

6. Il ruolo, il potenziamento e gli obiettivi delle investigazioni e dell'intelligence	397
7. Criminalità affaristica e <i>white collars</i>	398

## PREFAZIONE

I successi straordinari raggiunti dallo Stato sul fronte della sicurezza generale e della lotta alla criminalità, in particolare quella organizzata, sono la risposta concreta alla crescente domanda di sicurezza dei cittadini.

Questa domanda richiede un'analisi attenta e approfondita, che sia frutto di apporti istituzionali e contributi scientifici.

Con questa consapevolezza ho accolto e sostenuto l'idea di una collaborazione tra Ministero dell'Interno, Fondazione ICSA e Confindustria, che ha portato all'elaborazione del *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia – 2010*, presentato nell'ambito dell'evento "Cento anni di Viminale".

Con questa iniziativa il Viminale, la Confindustria e la Fondazione ICSA, ciascuno con il proprio bagaglio di competenze e di esperienza, danno avvio ad un progetto ambizioso: la stesura di un documento sulla sicurezza elaborato su basi scientifiche da offrire ogni anno alla discussione pubblica per leggere e capire l'evoluzione dei fenomeni della società italiana.

Dalla lettura di questo *Rapporto 2010* si deduce che le condizioni di sicurezza nel nostro Paese sono considerevolmente migliorate negli ultimi anni.

Si tratta di un risultato importante, raggiunto grazie ad un'azione sinergica di diversi soggetti istituzionali, alla quale partecipano, con un

ruolo sempre più propositivo ed incisivo, le diverse componenti della società.

Una buona pratica da esportare come il “modello Caserta”, in cui lo stretto raccordo tra Prefettura, Forze di polizia e Procura della Repubblica ha permesso di individuare in un territorio particolarmente infestato dalla criminalità gli obiettivi da perseguire e le strategie di risposta più veloci e più efficaci per rendere quella comunità più sicura.

La valorizzazione di un modello di sicurezza partecipata rappresenta il presupposto per una nuova *governance* che l’Italia sta sviluppando concretamente attraverso scelte operative, che riscuotono interesse anche a livello internazionale.

In questa direzione il coinvolgimento del mondo imprenditoriale risulta fondamentale per garantire una sana competitività nell’interesse dell’economia legale e dello sviluppo del Paese.

Desidero rivolgere un sincero ringraziamento al Dipartimento della Pubblica Sicurezza e alla Fondazione ICOSA per il lavoro svolto, e alla Confindustria e al *Sole 24 Ore* per aver sostenuto con convinzione questa iniziativa.

**Roberto Maroni**  
Ministro dell’Interno

## **Capitolo I**

# **L'ANDAMENTO GENERALE DELLA CRIMINALITÀ**

### **1. Un allineamento ritardato alle tendenze europee: primi segnali del calo dei reati in Italia**

Consideriamo l'andamento della criminalità in Italia negli anni più recenti. Molti reati sono diminuiti, alcuni anche sensibilmente tanto che, per certi versi, si potrebbe parlare di una vera e propria svolta, per lo più silenziosa e impermeabile a quei clamori che ha avuto il lungo ciclo espansivo da cui sembra stiamo uscendo.

Sono diminuiti gli omicidi; mai, in questo paese, se ne sono registrati tanto pochi negli ultimi quarant'anni. Sono diminuiti i furti, mentre le rapine hanno subito un vero e proprio crollo (anche se restano reati ancora molto frequenti). Alcuni reati sono addirittura virtualmente scomparsi, come i sequestri di persona a scopo di estorsione perpetrati dalla criminalità organizzata. Non solo capire, ma anche semplicemente descrivere, questi cambiamenti richiede uno sforzo in due direzioni, una temporale, l'altra spaziale.

Se vogliamo descrivere e provare a spiegare meglio quel che è successo nel campo della criminalità, dobbiamo allungare lo sguardo più indietro rispetto ai pochi anni che siamo abituati ad analizzare; anzi, in alcuni casi, dovremmo andare decisamente nel passato per comprendere le ragioni dei rilevanti cambiamenti che stiamo vivendo. Per questa ragione, accanto all'analisi delle tendenze di breve e di medio periodo, verranno condotte anche analisi di tendenze di lungo periodo, che abbracciano anche molti decenni e a volte oltre un secolo. Ma dobbiamo, anche, rivolgere lo sguardo al di fuori del nostro paese, perché – come vedremo – alcune tendenze in atto nell'Italia di oggi hanno solo in parte, a volte in piccola parte, spiegazioni domestiche, e possono essere comprese, invece, solo in una prospettiva comparata.

Come era avvenuto nei principali paesi europei, anche l'Italia ha attraversato, a partire dagli anni Settanta, un periodo di decisa crescita dei reati. Per la verità

in gran parte dei paesi dell'Europa occidentale questa crescita era iniziata con oltre un decennio di anticipo.

Le statistiche di polizia mostrano, infatti, per molti di questi paesi un incremento piuttosto deciso di alcuni reati nel periodo che va dalla fine degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta. A crescere sono soprattutto i reati contro la proprietà, ovvero i furti e le rapine, che, come è noto, costituiscono la stragrande maggioranza dei delitti denunciati. Nel 1984, per esempio, in Italia i furti e le rapine assieme costituivano il 72% del complesso dei reati denunciati alle forze di polizia. Pur in ritardo, il nostro paese non è stato immune dagli effetti di questa onda lunga e dal 1970 in avanti i furti, le rapine, ma come vedremo anche gli omicidi, si sono decisamente impennati. Nel 1991 in Italia veniva consumato un numero di omicidi più che triplo rispetto a quelli registrati nel 1970, i furti erano oltre 5 volte più numerosi e le rapine addirittura 12 volte.

A partire dal 1992, però, si cominciano a osservare quelli che, visti a posteriori, possono essere considerati come i primi segnali di un cambiamento di tendenza. Da quell'anno infatti, per la prima volta, il complesso dei furti e le rapine non solo ha interrotto la crescita, ma ha addirittura preso a scendere, anche se questo ciclo discendente ha avuto vita breve ed è stato seguito da un andamento piuttosto erratico negli anni successivi. Anzi, nel caso delle rapine, è stato seguito da un rapido ciclo espansivo durato ancora 11 anni, dal 1996 al 2007 compreso, che ha contribuito a offuscare l'idea del calo dei reati. Ma l'analisi del complesso dei furti e delle rapine nasconde più di quanto sveli. Analizzando separatamente diversi tipi di furto e di rapine, come faremo nelle pagine che seguono, appare evidente che la tendenza alla diminuzione dei reati predatori nel nostro paese ha una storia tutt'altro che recente, ma per nulla lineare.

Alcuni reati hanno cominciato a diminuire dal 1992, altri hanno solo smesso di crescere, altri ancora sono rimasti ancora a lungo immuni dal cambiamento di segno e solo con grande ritardo hanno mostrato di invertire la rotta. Per alcuni reati, poi, questo processo è avvenuto solo negli ultimi due o tre anni, e per altri non è avvenuto ancora, o non è avvenuto affatto.

Nelle prossime pagine ci concentreremo su questi cambiamenti e cercheremo di ricostruire dapprima l'andamento della criminalità in Italia negli ultimi anni, prendendo in esame separatamente diversi reati e analizzandone i cambiamenti nel corso del tempo.

Studieremo, nelle prossime pagine, due tipi di reati violenti – gli omicidi consumati e quelli tentati – diversi tipi di furto e di rapine, e faremo dei tentativi di analizzare anche cosa è avvenuto nel campo di difficile valutazione dei reati economici. Successivamente avizzeremo alcune ipotesi che possano dare conto della crescita del recente passato, e delle recenti, o recentissime, tendenze alla diminuzione per alcuni reati. Analizzeremo il ruolo di tre grandi

famiglie di fattori che possono dare un contributo alla spiegazione della crescita del passato, e del recente, o recentissimo, declino: i fattori demografici, i cambiamenti nella struttura di opportunità, il sistema penale e in particolare il sistema di sanzioni.

## **2. Le fonti principali usate per studiare l'andamento dei reati**

In questo capitolo e in gran parte del rapporto verrà fatto ricorso a una pluralità di fonti. La principale è senz'altro il Sistema D'Indagine (SDI). Si tratta di una banca dati informatizzata che raccoglie informazioni e comunicazioni di cui le Forze di polizia sono venute a conoscenza e che è stata costituita per finalità operative. Il contenuto dello SDI può essere ricondotto a due grandi categorie fondamentali: i "fatti", ovvero reati ed eventi non sanzionati penalmente d'interesse per le forze di polizia e i provvedimenti, cioè atti formali emessi dalle autorità competenti nei confronti di soggetti od oggetti coinvolti in uno specifico reato o evento. Per quanto riguarda i fatti, l'unità di rilevazione della banca dati non è necessariamente un reato o la denuncia di un reato, bensì il cosiddetto "fatto SDI", un termine che include qualsiasi avvenimento di interesse per le Forze di polizia. Sul fatto SDI vengono raccolte molte informazioni, come il luogo in cui tale fatto è accaduto, con indicazioni sulla città, la via e il numero civico, o l'ubicazione; l'ora e così via. Se, per esempio, il fatto SDI è un reato, di esso viene registrato se si tratta di un delitto consumato, tentato o simulato, e viene raccolta una descrizione dell'evento. Gli individui possono essere inseriti nella banca dati in veste di autori di denunce, vittime di reati, autori di reati o persone sospettate di avere commesso reati. Di questi vengono raccolte molte informazioni relative a caratteristiche sociodemografiche e altre di interesse investigativo, come eventuali precedenti penali, o segnalazioni –ovvero informazioni provenienti da indagini condotte dalle Forze di polizia – o ancora provvedimenti emessi nei loro confronti dalle autorità competenti. Su questa importante fonte di informazioni si basano gran parte delle analisi condotte in questo rapporto per il periodo che inizia nel 2004, anno di introduzione dello Sdi, o nel 2006, anno in cui il sistema è entrato a regime e fornisce dati "consolidati", ovvero ufficiali, e per il 2009 o 2010 laddove i dati siano disponibili.

Le "statistiche della delittuosità" e le "statistiche della criminalità" sono le altre due fonti ufficiali principali alle quali si è fatto ricorso per studiare il periodo precedente al 2004. Le prime erano compilate dalle forze di polizia e raccoglievano informazioni sui reati dei quali queste erano venute a conoscenza per denunce fatte da cittadini o per indagini proprie. Le seconde riguardavano i reati per i quali era stata avviata, dalla stessa Magistratura, l'azione penale. È a queste ultime che ci siamo rivolti per analizzare

l'andamento dei reati in prospettiva storica. La compilazione delle seconde, infatti, inizia nella seconda metà del diciannovesimo secolo.

L'indagine sulla sicurezza dei cittadini condotta dall'Istat a cadenza quinquennale a partire dal 1997/98 costituisce una fonte di informazioni fondamentale per compensare i limiti delle fonti ufficiali, in primo luogo per affrontare il tema del numero oscuro, ovvero dei delitti non denunciati. Si tratta, infatti, di un'indagine campionaria che rileva molte informazioni sui reati subiti dagli individui e dalle famiglie e che, quindi, non è affetta dal rischio di sottostimare reati subiti ma non riportati alla polizia o alla magistratura.

Temi specifici sono stati affrontati facendo ricorso a fonti specifiche. L'elenco è molto lungo, ma quelle principali possono essere così sinteticamente ricordate. Le statistiche sanitarie, in particolare quelle sulle cause di morte, sono state utilizzate per studiare le vittime di omicidio in prospettiva storica. I dati forniti dall'Abi per studiare le rapine in banca. I dati raccolti dalla Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA) sono stati ampiamente impiegati nel capitolo sulle sostanze stupefacenti, quelli del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria nel capitolo sulla popolazione dei detenuti, quelli della Direzione centrale dell'immigrazione e della polizia della frontiera nel capitolo sull'immigrazione. I dati dell'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive hanno integrato quelli del capitolo sulle violenze negli stadi, le statistiche compilate per lo European Sourcebook of Crime and Criminal statistics, quelle raccolte da Eurostat, i dati sulle cause di morte raccolti dalla World Health Organisation nel capitolo sui confronti internazionali. In questo capitolo e nel cap. X dedicato all'immigrazione, le elaborazioni presentate si basano su banche dati aggiornate al 31 ottobre 2010, e arrivano quindi fino ai primi sette mesi del 2010; in tutti gli altri capitoli le banche dati su cui si basano le elaborazioni presentate erano aggiornate al 31 luglio 2010 e i dati non oltrepassano il primo trimestre del 2010.

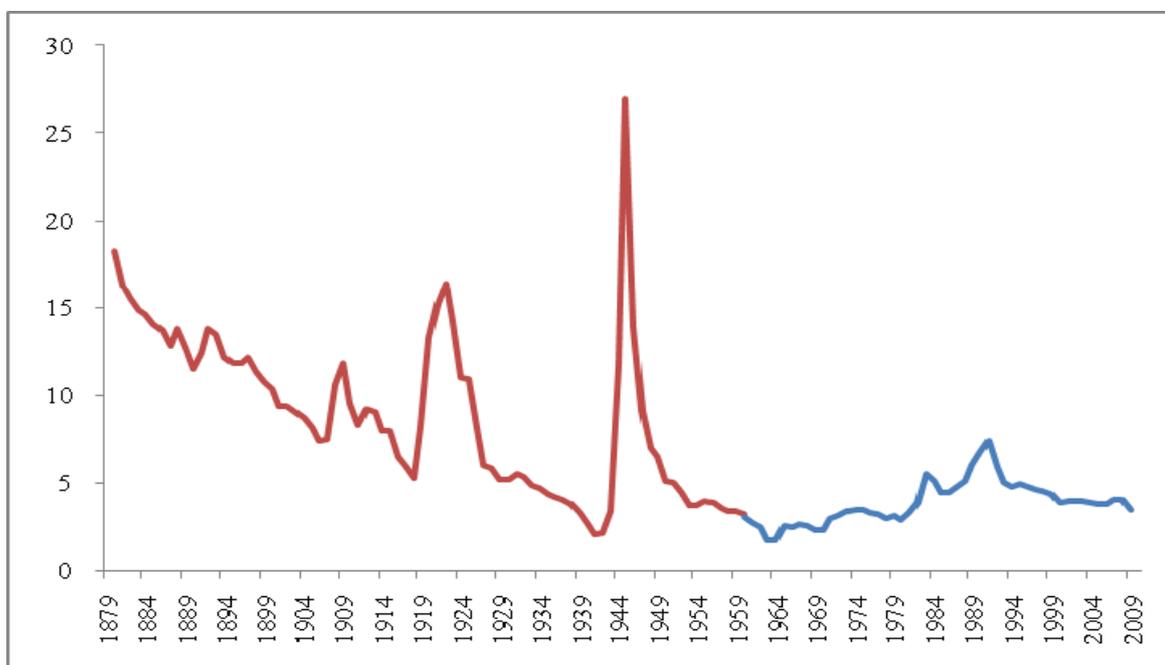
### **3. Gli elementi del calo: il lungo declino degli omicidi**

Da qualche anno ormai, l'Italia gode di una situazione di eccezionale tranquillità dal punto di vista degli omicidi rispetto anche solo a pochi anni fa. Nel 2009, infatti, è continuata la lunga parabola discendente, ormai ventennale, che ci ha avvicinati al valore più basso mai registrato non solo nella storia unitaria del nostro paese ma, per quanto le fonti a disposizione ci consentano di fare affermazioni di questo genere, in tutta la sua storia, recente e passata. Nel 2009, in Italia, si sono registrati 586 omicidi, ovvero 1 omicidio ogni 100 mila abitanti, un valore molto vicino a quello 0,9 che continua a costituire il valore più basso, registrato nel nostro paese per tutto il quadriennio 1965-68 e nel

biennio 1970-71. Solo pochi anni fa, però, la situazione era del tutto diversa. Nel 1991, infatti, l'Italia aveva sfiorato quota 2 mila omicidi, un tasso tre volte e mezzo più alto dell'attuale, e questa situazione era l'esito di una crescita iniziata molto lentamente all'inizio degli anni Settanta, e poi più decisamente a partire dal 1981.

Per la verità la crescita registratasi tra la metà degli anni Settanta e il 1991 costituisce, se osserviamo l'andamento degli omicidi in prospettiva storica (fig. I.1), una svolta temporanea di un lungo ciclo discendente iniziato molto tempo addietro. Anche in Italia, infatti, come nel resto dell'Europa la criminalità violenta ha subito una contrazione molto decisa nel corso degli ultimi due secoli. Si tratta della coda di un lungo processo che in Europa ha avuto inizio agli inizi del Seicento in Inghilterra e poco dopo nei Paesi Bassi e che, pur con oscillazioni e bruschi ma momentanei cambiamenti di direzione, è proseguito ininterrottamente fino all'ultima decade del Novecento. In Italia questo processo ha avuto un avvio abbastanza tardivo e per lungo tempo il nostro paese ha mantenuto un tasso di violenza letale assai più alto di quello del resto d'Europa.

**Figura I.1 - Omicidi volontari consumati e tentati, preterintenzionali e infanticidi per i quali l'Autorità Giudiziaria ha iniziato l'azione penale (1880-1959) e denunciati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza all'Autorità Giudiziaria (1960-2009)**

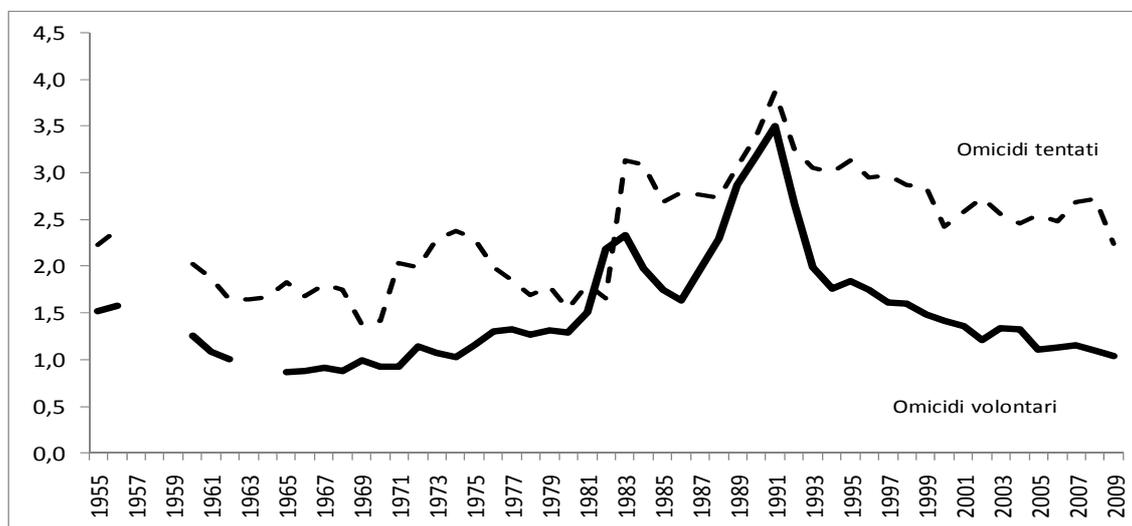


Fonte: Istat, *Sommario di statistiche storiche italiane, 1861-1955*, Roma, 1958. Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986; Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie penali*, vari anni; Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie*, vari anni

L'analisi di due sottocategorie specifiche di omicidio presentata in tab. I.1 ci aiuta a comprendere le ragioni che hanno portato alla crescita, prima, e al declino, poi, del tasso di omicidi in Italia. Tra il 1984 e il 1991, ma come abbiamo visto la crescita era già in atto da oltre una decade, gli omicidi sono cresciuti in Italia a un ritmo vertiginoso. Ogni anno ne venivano compiuti, in media, il 9% in più dell'anno precedente. Ma se si distinguono gli omicidi consumati in genere a seconda delle sottocategorie, si osserva che gli omicidi per motivi d'onore o passionali sono cresciuti in media del 4,6% all'anno, e quelli per rapina della criminalità comune solo del 2% all'anno, mentre gli omicidi attribuiti alla mafia, alla camorra o alla 'ndrangheta, sono cresciuti addirittura di oltre il 21%. La crescita degli omicidi in Italia, quindi, è un fenomeno in gran parte da attribuire alla criminalità organizzata, alle sue guerre intestine, all'uso della violenza per l'occupazione di territori e di mercati illeciti. L'analisi del ciclo recessivo ci racconta una storia molto simile. Gli omicidi per motivi di onore o per altri motivi sono calati a un ritmo variabile tra il 2% e il 5% annuo, quelli della criminalità comune molto rapidamente, poco sotto il 10% annuo.

Rilevante anche il calo degli infanticidi. Nel decennio 1984-93 se ne registravano in media 17 all'anno, ma nel decennio successivo erano già scesi a una media di 11, per arrivare a una media annua di 4 a partire dal 2006. Ma il calo più vistoso è stato quello degli omicidi connessi alle attività della criminalità organizzata, che partendo da valori molto elevati (solo per questo specifico tipo di omicidio il tasso era addirittura dell'1,3 per 100 mila abitanti, nel 1991), è diminuito dell'11,2% all'anno, fino a raggiungere la quota dello 0,1 nel 2009. È bene osservare però che, nella contrazione rilevante del complesso degli omicidi che ha caratterizzato il lungo ciclo 1992-2009 – tuttora in corso – un ruolo non trascurabile lo hanno avuto anche gli omicidi della criminalità comune, in particolare quelli per rapina, che, nell'arco di anni indicato, sono scesi al ritmo dell'8% all'anno.

**Figura I.2 - Omicidi volontari consumati e omicidi tentati denunciati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, tassi per 100 mila abitanti, Italia, 1955-2009**



Se osserviamo gli omicidi tentati, l'andamento ci appare molto simile a quello degli omicidi consumati, con un'inclinazione più ridotta, però, tanto nella fase ascendente del ciclo, quanto in quella discendente.

**Tabella I.1 - VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA\*\* ANNUA DEL TASSO PER 100 MILA ABITANTI DEGLI OMICIDI PER TIPO NEL PERIODO DI CRESCITA (1984-1991) E IN QUELLO DI CALO (1992-2009)**

	Per rapina	Per mafia, camorra...	Onore	Altri motivi	Omicidio volontario totale	Omicidio tentato
<b>1984-1991</b>	2,3	21,4	4,6	5,2	9,0	3,2
<b>1992-2009</b>	-7,9	-9,4	-2,1*	-4,7*	-5,5	-2,2

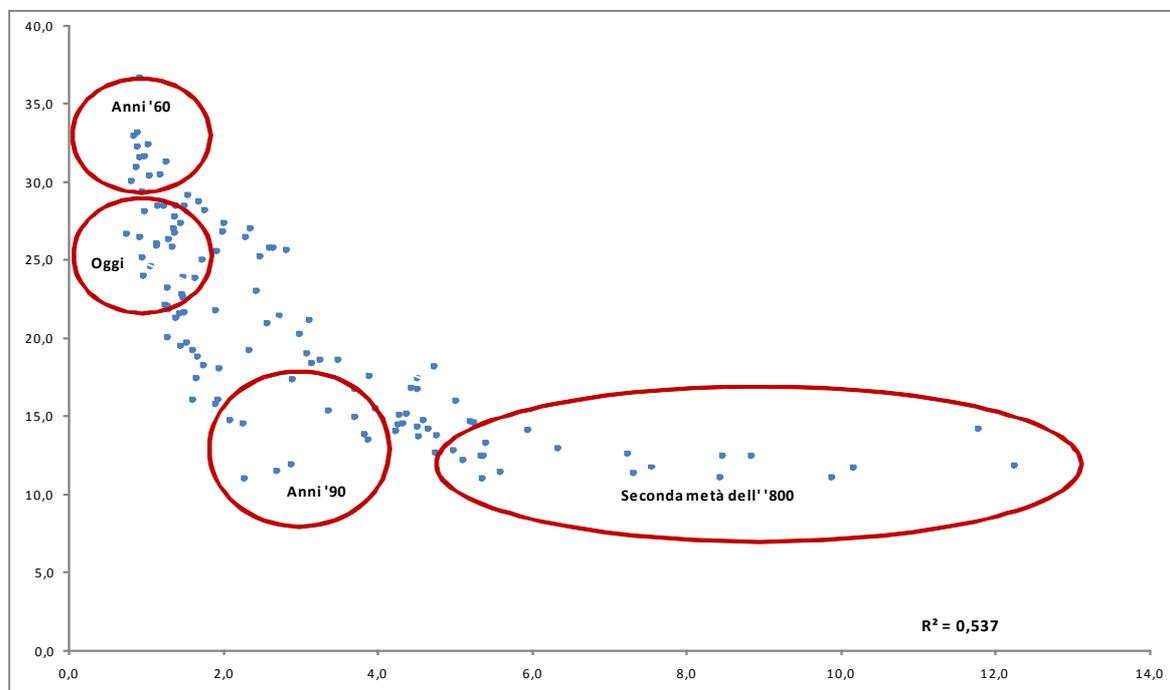
\* Il periodo considerato è il 1992-2003;

\*\* Media geometrica delle variazioni percentuali annue

La riduzione del tasso di omicidi va quindi di pari passo con un cambiamento delle caratteristiche della criminalità violenta. Nel nostro paese un ruolo rilevante in questo senso è stato giocato, come abbiamo visto, dalle vicende della criminalità organizzata. La riduzione relativa del peso degli omicidi della criminalità organizzata ha come conseguenza un cambiamento rilevante però nelle caratteristiche degli autori e delle vittime. Gli autori degli omicidi sono prevalentemente maschi, ma anche le vittime sono più frequentemente di sesso maschile che femminile. Eppure, rispetto alla fase di picco del tasso di omicidi, negli anni '90, oggi la quota di donne uccise è straordinariamente cresciuta.

Nel 1991 esse costituivano solo l'11% delle vittime di questo reato, ma oggi superano il 25%. In Italia, quindi oltre ¼ delle vittime sono donne. La crescita dipende da una relazione ben nota agli studiosi, per la quale la quota di donne sul totale delle persone uccise cresce al diminuire del tasso di omicidi. Questo accade perché, mentre il tasso di omicidi dovuto alla criminalità comune e a quella organizzata è – come abbiamo visto – molto variabile, gli omicidi in famiglia, la categoria in cui le donne sono colpite con maggiore frequenza – è invece più stabile nel tempo e nello spazio. La fig. I.3 esemplifica questa relazione per il caso italiano, mettendo in relazione la percentuale di donne uccise con il tasso di omicidi usando come unità di analisi gli anni, e mostrando l'esistenza di una forte correlazione tra le due variabili. In alto a sinistra abbiamo le epoche, come quella in cui viviamo oggi, caratterizzate da un basso tasso di omicidi e da una quota elevata di donne uccise; in basso a destra le epoche caratterizzate da tassi di omicidi elevati, e da una percentuale di donne uccise relativamente contenuta. La situazione dell'Italia oggi è, da questo punto di vista, più simile a quella degli anni '60, che a quella degli anni '90 e, ancora di più, a quella dell'Ottocento.

**Figura I.3 - Vittime di omicidio per 100 mila residenti e percentuale di donne uccise sul totale; Italia, 1864-1877; 1887-1892; 1895-1943; 1946-2003; 2006-07**



#### 4. Il caso dei reati contro la proprietà: una diminuzione lenta e disomogenea

Come gli omicidi, anche i furti e le rapine hanno preso a crescere a partire dall'inizio degli anni '70. Come mostrano le figg. I.4 e I.5, l'Italia ha registrato una lunga tendenza secolare alla stabilità di questi due reati. Questa stabilità sembra essersi interrotta solo nei periodi bellici, in cui furti e rapine hanno registrato impennate piuttosto decise.

Figura I.4 - *Furti denunciati per i quali l'A.G. ha avviato l'azione penale, 1880-1954, e furti denunciati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, 1955-2009*

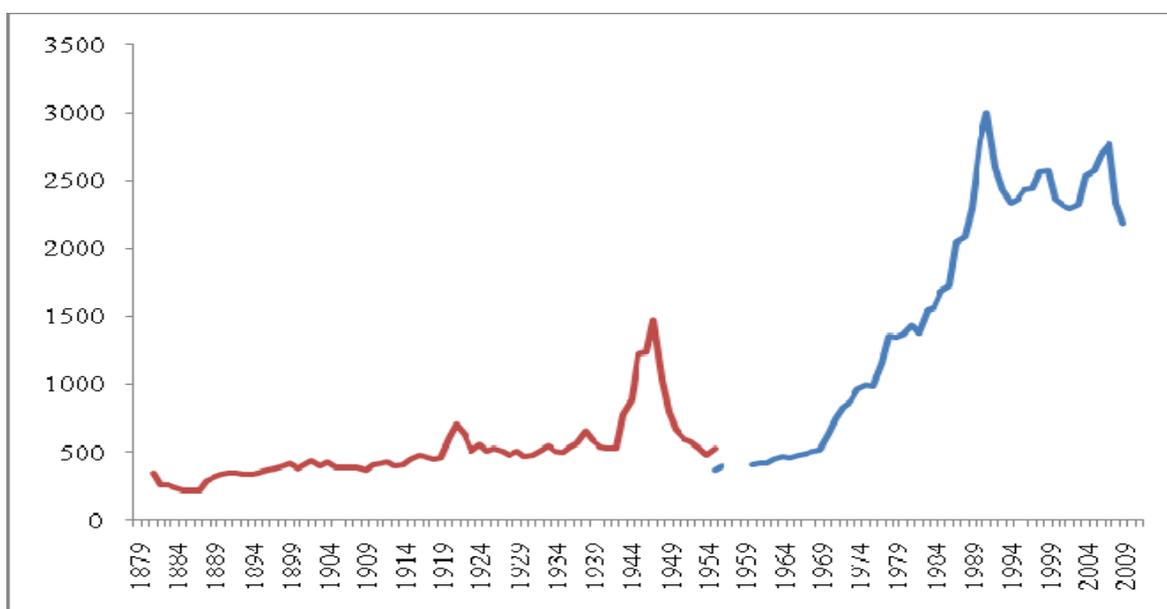
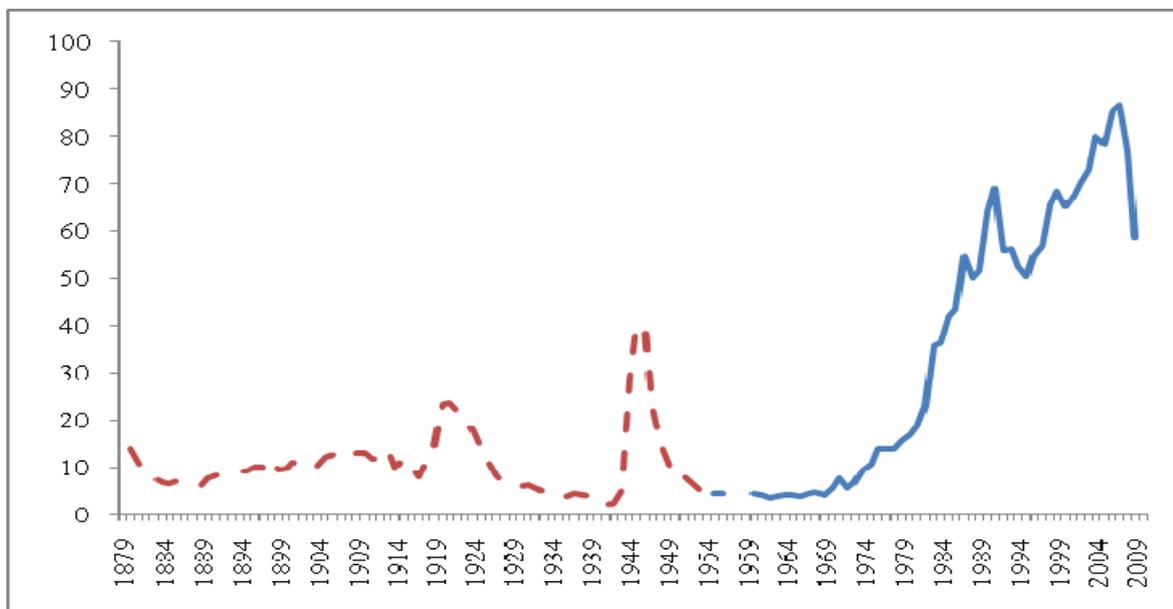


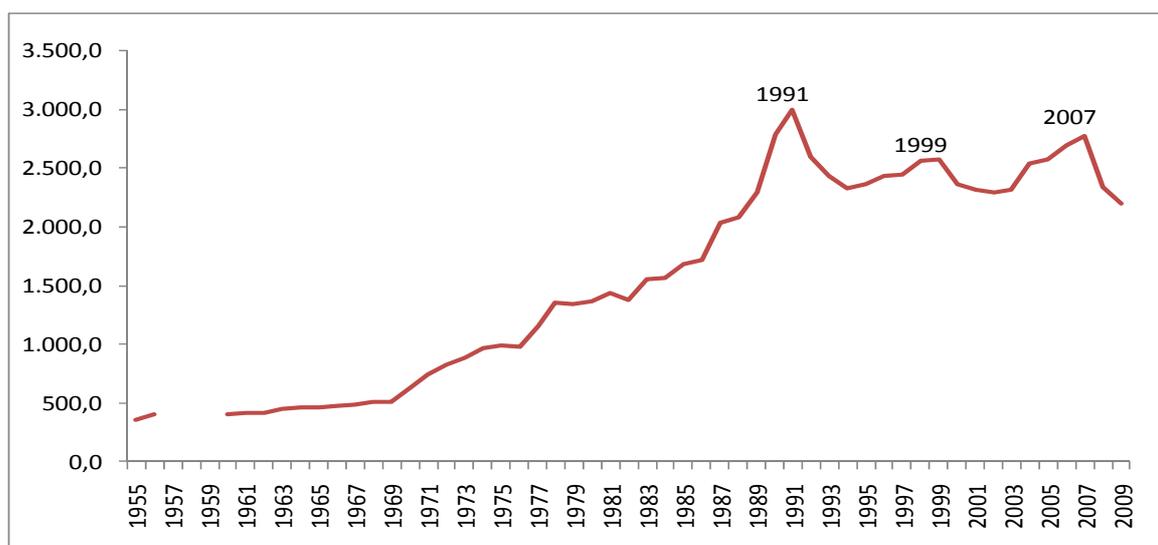
Figura I.5 - *Rapine, estorsioni e sequestri di persona denunciati per i quali l'A.G. ha avviato l'azione penale, 1880-1954, e rapine denunciate dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, 1955-2009*



Consideriamo ora cosa avviene a partire dall'avvio del lungo ciclo espansivo, analizzando separatamente i due reati. Per i furti il periodo che va dalla fine degli anni '60 all'inizio degli anni '90 è caratterizzato da una impennata rapidissima. Nel 1991 il tasso di furti in Italia era già sei volte superiore a quello del 1968. Dopo il 1991 la crescita si interrompe, i furti diminuiscono e continuano a farlo fino al 1994. Da quell'anno, e fino al 2003, si osservano brevi fluttuazioni erratiche, che non modificano il quadro di sostanziale stabilità che però si interrompe dando inizio a un nuovo ciclo espansivo nel quadriennio 2004-2007. A questo aumento hanno contribuito, però, solo alcuni tipi di furti. Ad avere interrotto il ciclo discendente dei furti nella seconda metà degli anni '90 sono stati soprattutto i borseggi, i furti in esercizi commerciali, e i furti di motoveicoli, scooter e simili. Furti di auto, furti su auto in sosta, furti in appartamento e scippi hanno, invece, continuato a scendere. L'effetto di composizione è altalenante, ma dal 2008 si registra una nuova svolta, e il tasso di furti riprende a scendere molto rapidamente. Come mostra la tab. I.3, sono stati tutti i tipi di furti, stavolta, a registrare un calo. La tab. I.2 distingue i furti a seconda del luogo in cui sono avvenuti, secondo una distinzione introdotta a partire dal rapporto del Ministero dell'Interno nel 2007. I furti avvenuti in locali pubblici, come alberghi, bar, ristoranti o simili, sono calati dal 2008, e nel 2009 registravano un calo rispetto all'anno di picco, il 2007, del 14%; delle stesse dimensioni risulta il calo dei furti avvenuti su mezzi di trasporto, come

un autobus, e in luoghi di transito, come una stazione. Il calo dei furti in luoghi o spazi all'aperto, come una strada, ha dimensioni minori, ma sono calati con un anno di anticipo, e il calo è anche questo attorno al 15%.

**Figura I.6 - Furti denunciati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza per 100 mila abitanti; Italia, 1955-2009**



Fonti: 1955-1983: *Annuario di statistiche giudiziarie e Annuario di statistiche giudiziarie e penali*, "Delitti e persone denunciati all'Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza", vari anni; 1984-2003: mod. 165 (poi: mod. 165 informatizzato); 2004-2009: Sistema D'Indagine.

Sembra dunque che la crescita dei furti si sia arrestata nel 1992. Da quell'anno alcuni furti hanno preso a calare subito, mentre altri hanno cominciato solo più tardi. La tab. I.3 ci aiuta a fare un passo avanti nella comprensione del cambiamento. Essa presenta la variazione media annua, espressa in percentuale, del tasso di alcuni tipi di furto in alcuni periodi, selezionati in modo da rendere più chiara possibile la dinamica del fenomeno in esame. I valori non misurano le dimensioni di un reato. Essi indicano l'intensità della variazione media in un certo periodo. Consideriamo per esempio il valore che assume il totale dei furti nel periodo 1984-1991, ovvero 9,5%. Questo valore indica che ogni anno, nel periodo considerato, in media i furti sono aumentati di poco meno del 10% all'anno. Si tratta di un valore medio. È possibile, evidentemente, che in alcuni anni le variazioni siano state anche maggiori, mentre in altre minori. Ora, consideriamo i vari tipi di furti elencati. È facile vedere dove il declino sia iniziato. Già nel periodo 1992-1999, quando nel complesso i furti aumentavano, gli scippi, i furti su auto in sosta e i furti in

ferrovia prendevano a diminuire. Il calo più forte è quello degli scippi, che in quegli otto anni sono calati a un ritmo di poco inferiore al 10% annuo. Ma per tutti questi tre tipi di furto il calo è continuato, e non si è più arrestato. Dal 2000 anche i furti in abitazione cominciano a calare e, dapprima molto timidamente, poi in misura ben più consistente, seguono la stessa strada i borseggi. Nel 2004 si aggiungono i furti in danno di uffici pubblici e, dal 2007, come abbiamo visto, e come mostrano i segni negativi dei valori della tab. I.3, tutti i furti prendono a calare.

Figura I.7 - *Furti in abitazione, borseggi, furti in esercizi commerciali e scippi denunciati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza per 100 mila abitanti, Italia, 1984-2009*

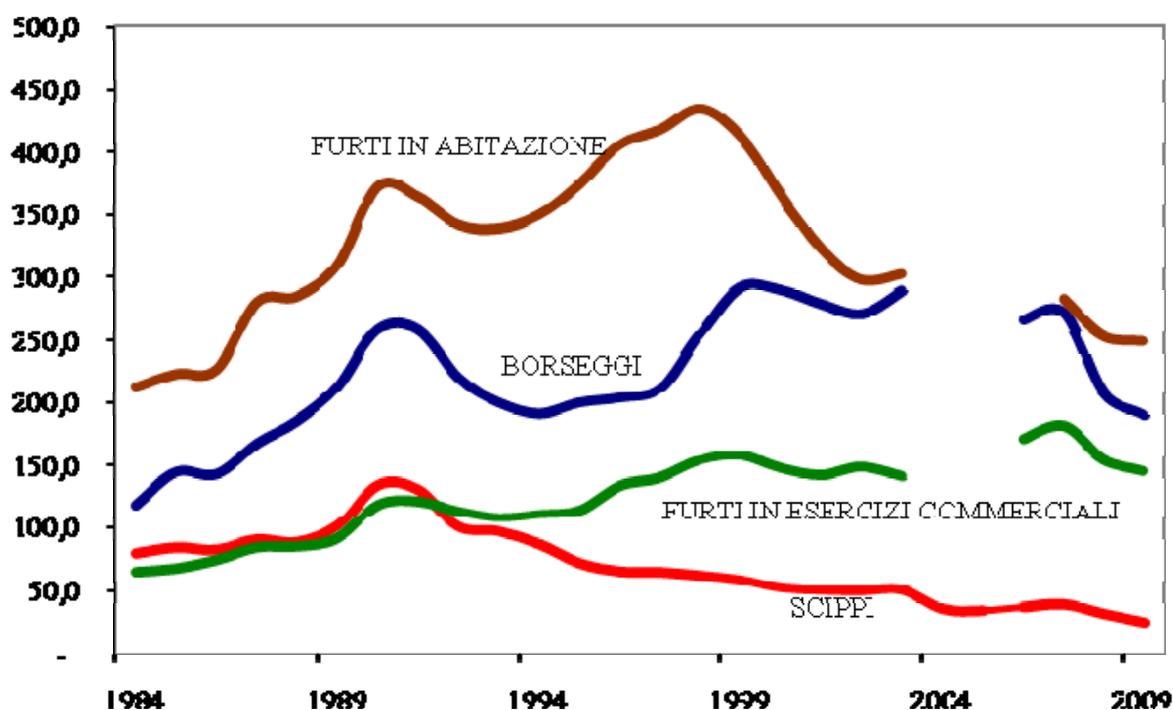


Tabella I.2 - *FURTI IN LOCALI PUBBLICI, FURTI IN LUOGHI O SPAZI ALL'APERTO, FURTI SU MEZZI DI TRASPORTO E IN LUOGHI DI TRANSITO PER 100 MILA ABITANTI; ITALIA, 2006-2009*

	Locali pubblici	Luogo o spazi all'aperto	Mezzi di trasporto e luoghi di transito
2006	377,0	224,6	494,7
2007	406,7	213,3	527,5
2008	363,6	178,2	446,3
2009	351,1	190,2	451,9

Fonte: SDI

**Tabella I.3 - VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA\*\* ANNUA DEI TASSI PER 100 MILA ABITANTI NEL PERIODO CONSIDERATO PER ALCUNI TIPI DI FURTO; ITALIA, 1984-2009**

Tipi di furto	1985-91	1992-99	2000-03	2004-06	2007-09
Abigeato	2,0	-2,9	-8,3	n.d.	n.d.
Borseggio	11,7	4,1	-0,1	22,5	-16,2
Scippo	7,3	-7,4	-1,2	1,9	-20,0
In danno di uffici pubb	7,5	0,6	-3,5	-82,1	*
In esercizi comm.li	9,4	4,9	-1,5	59,0	-10,1
In abitazione	8,0	2,7	-6,1	12,0	-5,6
In auto in sosta	7,6	-4,3	-0,8	6,0	-11,5
In ferrovia	1,7	-4,4	-11,2	n.d.	n.d.
Opere arte e mat. arch.	1,9	-1,3	-7,9	14,4	-14,1
di automezzi pesanti	-11,9	-7,4	-16,0	17,4	-10,4
di ciclomotori	n.d.	n.d.	n.d.	1,4	-17,6
di motociclo	n.d.	n.d.	n.d.	14,8	-11,4
di autovetture	n.d.	n.d.	n.d.	-2,1	-12,2
di autoveic. in genere	12,3	-1,4	-3,4	0,9	-13,0
In luoghi o spazi all' aperto	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-5,6
In locali pubblici	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-7,1
Mezzi di trasporto/luoghi transito	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	-7,4
Altri	11,6	2,4	2,9	-66,0	n.d.
Totale	9,5	0,0	-1,2	3,1	-10,9

\*: La variazione di questo reato è omessa perché i valori troppo modesti ne sconsigliano il calcolo.

\*\* Media geometrica delle variazioni percentuali annue.

L'analisi delle tre indagini campionarie sulla sicurezza dei cittadini condotte dall'Istat nel 1997/98, 2002 e 2008/09 ci consente di verificare, usando una fonte indipendente, quanto il quadro che abbiamo delineato sia plausibile. È bene ricordare che subire un reato è un evento raro nella vita di una persona e che quindi, nell'analizzare i dati provenienti da questa fonte, bisogna tenere conto delle difficoltà insite nell'analizzare variazioni di dimensioni assai modeste. Inoltre dobbiamo ricordare che l'Istat utilizza definizioni diverse da quelle giuridiche e distingue tra reati *contro gli individui* e reati *contro le famiglie*. Dei primi fanno parte le rapine, le aggressioni violente, gli stupri e i furti. Dei secondi fanno parte i furti nella prima o nella seconda casa, furti di auto, di motociclette, di biciclette, di camion o di altri veicoli, danneggiamenti dell'abitazione o di veicoli.

Consideriamo dapprima la tab. I.4, che presenta la serie temporale di cinque reati contro gli individui, tre dei quali sono specifici tipi di furto. Il quadro che possiamo ricavare da questi dati è di straordinaria stabilità. Scippi, borseggi e furti di oggetti personali non sperimentano, nei tre punti considerati nell'arco di oltre un decennio, alcuna crescita. I dati, tuttavia, non segnalano un calo, ma è

bene ricordare che per uno di questi tre reati, i borseggi, il calo deciso avviene solo tra il 2007 e il 2009 (-16,2%, vedi tab. I.3), un periodo successivo a quello di riferimento delle domande poste nell'indagine, dato che le interviste sono state condotte a partire dalla fine del 2007 e riguardavano reati subìti nei 12 mesi precedenti l'intervista. Lo scippo mostra un calo lieve tra il 1997/98 e il 2002, ma i numeri sono molto bassi per affermare che si tratta di un calo rilevante.

La tab. I.5 presenta, invece, i dati relativi a quelli che l'indagine definisce reati contro le famiglie e che hanno colpito veicoli di proprietà. È subito evidente il calo vistoso e sistematico dei furti di automobile, di parti di auto e di oggetti dai veicoli. In tutti e tre i casi si tratta di una diminuzione chiara e rapida, e coerente con quanto possiamo ricavare dai dati relativi alle denunce. I dati sintetizzati in tab. I.3, infatti, mostravano il calo di tutti i furti che riguardano veicoli a motore.

La tab. I.6 mostra che anche gli attacchi contro le abitazioni private sono fortemente diminuiti, coerentemente con quanto mostrato dai dati sulle denunce.

In breve possiamo dire che tutti i dati convergono verso lo stesso punto. A partire dagli anni Novanta alcuni reati contro la proprietà hanno preso a scendere, prima lentamente, poi più rapidamente. Nel corso del decennio che ha aperto il nuovo secolo altri reati si sono aggiunti, interrompendo definitivamente la tendenza alla crescita e rafforzando il calo. Alla fine di questo primo decennio, quindi, abbiamo un gruppo di furti in declino e un altro gruppo stabile da tempo.

È bene anche segnalare che la convergenza tra le due fonti mostra la coerenza e la affidabilità dei dati sulle denunce nell'analisi delle tendenze della diffusione dei reati.

**Tabella I.4 - PERCENTUALE DI PERSONE CHE HANNO SUBITO ALCUNI REATI A SECONDA DELL'ANNO**

Tipi di reati	1997-1998	2002	2008-2009
Rapina	0,3	0,4	0,3
Scippo	0,6	0,5	0,5
Borseggio	1,4	1,5	1,6
Furto di oggetti personali	2,1	2,1	2,2
Aggressione	0,8	0,5	0,6

Fonte: Istat, *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, vari anni

**Tabella I.5 - PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE HANNO SUBITO ALCUNI REATI CONTRO I PROPRI VEICOLI A SECONDA DELL'ANNO**

Tipi di reati	1997-1998	2002	2008-2009
Furto di automobile	3,6	2,5	1,7
Furto di moto	1,5	1,6	1,8
Furto di motorino	2,9	2,2	2,8*
Furto di biciclette	3,1	2,5	3,8
Furto parti di auto	3,6	2,9	2,9
Furto parti di moto	1,0	0,9	1,4 *
Furto parti di motorino	2,5	2,3	2,1
Furto parti di biciclette	0,4	0,3	0,3
Furto di oggetti di veicoli	3,0	2,4	2,1

\*) cambiamento statisticamente non significativo

Fonte: Istat, *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, vari anni

**Tabella I.6 - PERCENTUALE DI FAMIGLIE CHE HANNO SUBITO ALCUNI REATI CONTRO LE PROPRIE ABITAZIONI A SECONDA DELL'ANNO**

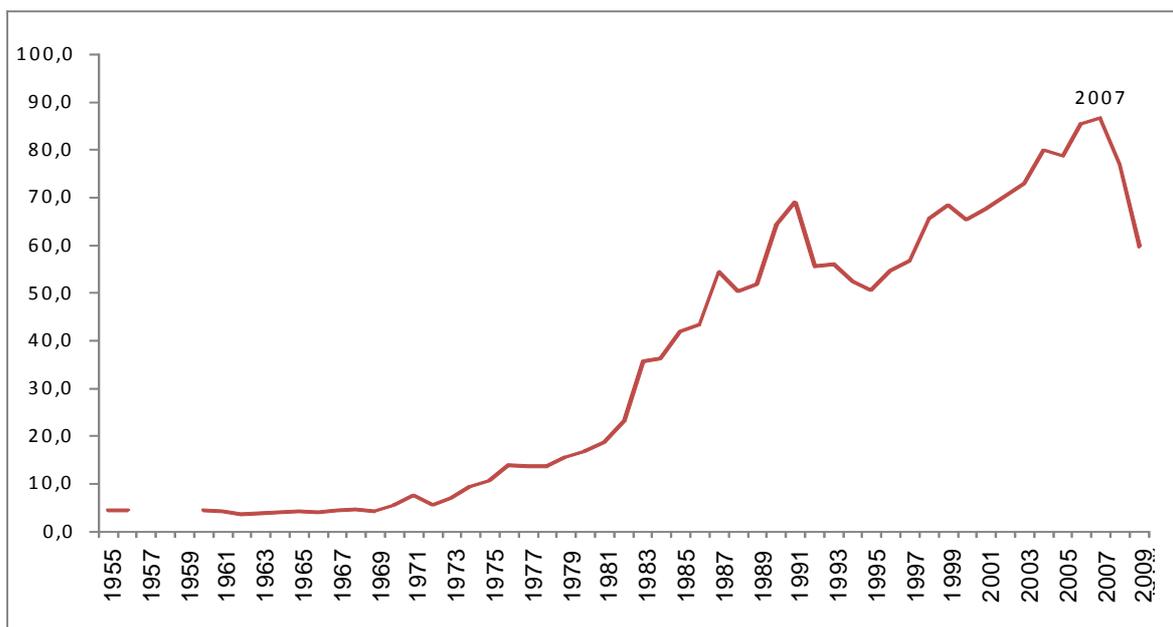
Tipi di reati	1997-1998	2002	2008-2009
Furto in abitazione principale	2,1	1,8	1,1
Furto in abitazione secondaria	0,7	0,5	0,3
Furto di oggetti esterni all'abitazione principale	1,8	1,0	0,9
Ingresso abusivo abitazione principale	0,6	0,5	0,3
Vandalismo contro l'abitazione	1,4	1,2	1,4
Vandalismo contro gli animali	4,2	3,7	2,6

Fonte: Istat, *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, vari anni

Anche le rapine hanno registrato negli ultimi anni una flessione assai decisa, ma il loro calo è stato molto più tardivo di quello dei furti. Le rapine hanno preso a crescere drammaticamente dal 1971 e hanno continuato a farlo con una certa rapidità, con brevissimi periodi di interruzione della crescita, come quello durato dal 1992 al 1995. Anche per questo reato, nel 2007, si è raggiunto un picco. In quell'anno si sono consumate una volta e mezza il numero di rapine del 1991, due volte e mezzo quello del 1984 e ben 18 volte quello del 1970. Ma anche per le rapine il 2008 ha costituito un anno di svolta. Come mostra la tab. I.7, anche nel caso delle rapine, il declino è stato tutt'altro che improvviso, anzi

è stato preceduto da avvisaglie che però hanno riguardato all’inizio solo alcuni tipi specifici di rapine, quelle che nel complesso avevano un peso numerico assai ridotto sul totale, quindi in grado di incidere poco sulla variazione complessiva. Il calo ha inizio soprattutto a partire dai primi anni ‘90, quando si registra una flessione in particolare delle denunce di rapine in danno di trasportatori di valori postali e di valori bancari (tanto marcato da rendere il numero di questi reati insignificante), di rapine contro gli automezzi che trasportano merci sia di provenienza internazionale che interna. La categoria residuale “altre rapine”, piuttosto numerosa, comincia il suo declino dal 2004-06, ma non è possibile seguirne l’evoluzione successiva per un cambiamento nella classificazione dei reati. Negli ultimi anni quasi tutte le voci mostrano un calo o comunque un arresto della crescita, e l’esito complessivo è la flessione di cui abbiamo già scritto. Tra il 2007 e il 2009 le rapine denunciate calano a un ritmo del 17% annuo.

**Figura 1.8 - Rapine denunciate dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri, dalla Guardia di Finanza per 100 mila abitanti; Italia, 1955-2009**



Fonti: 1955-1983: *Annuario di statistiche giudiziarie e penali*, “Delitti e persone denunciati all’Autorità Giudiziaria dalla Polizia di Stato, dall’Arma dei Carabinieri e dal Corpo della Guardia di Finanza”, vari anni; 1984-2003: mod. 165 (poi: mod. 165 informatizzato); 2004-2009: Sistema D’Indagine

**Tabella I.7 - VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA\* ANNUA DEI TASSI PER 100 MILA ABITANTI NEL PERIODO CONSIDERATO PER ALCUNI TIPI DI RAPINE; ITALIA 1984-2009**

Tipi di rapine	1985-91	1992-99	2000-03	2004-06	2007-09
In banca	12,4	7,8	-0,3	4,8	-24,8
In uffici postali	5,9	-3,4	4,2	-0,1	-14,5
In gioiellerie e laboratori preziosi	6,4	-8,4	-13,5	n.d.	n.d.
A rappresentante di preziosi	9,1	-6,7	-4,2	-65,4	**
A trasportatori di valori bancari	8,9	-10,9	-21,9	-62,2	**
A trasportatori di valori postali	-1,6	-18,0	-5,9	-40,1	**
In danno di coppie o prostitute	-4,0	4,3	-11,0	n.d.	n.d.
In pubblica via	n.d.	n.d.	n.d.	29,1	-16,5
Autom. pesanti trasport. merci targa italiana	20,0	-10,0	-17,5	n.d.	n.d.
“ “ con targa straniera	-8,3	-7,3	-23,1	n.d.	n.d.
(Totale due voci precedenti)	14,6	-9,7	-19,0	-43,0	-33,2
Altra (abitazioni, negozi ecc.)	10,1	3,6	4,3	-13,7	n.d.
Totale	9,5	3,1	3,2	3,4	-17,0

\* Media geometrica delle variazioni percentuali annue

\*\* La variazione di questo reato è omessa perché i valori troppo modesti ne sconsigliano il calcolo

## **5. Un andamento di difficile valutazione: la criminalità economica**

Grande enfasi è stata data dai mezzi di comunicazione di massa – stampa e televisione – alla notizia del peggioramento della situazione della corruzione in Italia nel 2008, nel 2009 e nel 2010 registrato dall’indagine annuale sulla percezione della corruzione pubblicata dall’agenzia internazionale Transparency International. Questo peggioramento del nostro paese nella graduatoria internazionale della corruzione arrivava in effetti in un momento in cui questo tema e quello degli illeciti commessi contro la Pubblica amministrazione era al centro dell’attenzione dell’opinione pubblica, come lo è tuttora. Si tratta di un’attenzione tutt’altro che recente, e che data probabilmente dall’avvio delle indagini che vanno sotto il nome di Tangentopoli nel 1992. Come vedremo subito, però, valutare le dimensioni, e l’andamento nel tempo, dei reati di corruzione e in generale della criminalità economica è un’impresa di natura più speculativa che empirica. Come per gli altri reati, infatti, anche per i reati contro l’economia e la fede pubblica, come li definisce il codice penale, esiste un numero oscuro, ovvero una quota di delitti che non viene denunciata. Ma, a differenza di quel che accade per gli altri reati, in questo caso tale quota è di gran lunga più elevata. Più che per gli altri reati, infatti, la possibilità che la corruzione venga a conoscenza delle forze di polizia e della Magistratura dipende dall’azione investigativa assai più che dalle denunce del corruttore o del concusso, dato che il reato consiste in una transazione di tipo economico e che entrambe le parti sono sanzionabili. A questo va aggiunto il fatto, mai abbastanza sottolineato, che mancano per questo reato indagini campionarie in cui venga chiesto agli intervistati se sono

stati coinvolti in comportamenti illeciti in campo economico, e in che ruolo, le cosiddette indagini di vittimizzazione. Per questo motivo, mentre per i reati contro la proprietà le dimensioni del numero oscuro sono ormai ben note, nel caso dei reati economici queste dimensioni restano ancora ignote. In questo paragrafo, quindi, useremo i dati relativi ai delitti contro la Pubblica Amministrazione archiviati nella banca dati dello SDI, disponibili dal 2004 al 2009. È bene chiarire che, quando parliamo di criminalità economica in questo paragrafo, intendiamo sia le violazioni connesse allo svolgimento di attività legali nel campo delle attività economiche – ovvero quelle che gli studiosi definiscono “reati occupazionali”, sia le violazioni commesse da responsabili di società a vantaggio di queste ultime, ciò che gli studiosi chiamano “reati societari”. Dal punto di vista operativo, tuttavia, i dati a nostra disposizione ci permettono di tenere conto di un ventaglio piuttosto definito di violazioni, lasciando sullo sfondo la distinzione appena presentata. I reati di cui terremo conto in questo paragrafo sono, quindi, i seguenti: abuso di ufficio, astensione dagli incanti, concussione, corruzione di una persona incaricata di un pubblico servizio, corruzione in atti giudiziari, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, corruzione per un atto d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture, inadempimento di contratti di pubbliche forniture, indebita percezione di erogazioni a danno dello stato, istigazione alla corruzione, malversazione a danno dello stato, peculato, peculato concussione corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle comunità europee, peculato mediante profitto dell'errore altrui, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, turbata libertà degli incanti.

Non useremo, invece, i dati provenienti dall'indagine di Transparency International. Quest'indagine rileva, infatti, un fenomeno diverso da quello della diffusione dei reati: la percezione dei cittadini di quanto quei reati siano diffusi. Per questa ragione discuteremo di questi dati, e di altri provenienti da altre importanti indagini che consentono di operare confronti a livello internazionale, nel paragrafo che dedicheremo, più avanti, alle preoccupazioni per la criminalità e ai timori diffusi tra i cittadini di subire reati.

La tab. I.8 presenta, in valore assoluto, il numero di reati contro la Pubblica amministrazione denunciati dalle forze di polizia dal 2004 al 2009. Assumendo costanti le dimensioni del numero oscuro nei pochi anni analizzati, i dati mostrano che dal 2004 al 2009 non vi sono state variazioni apprezzabili nel numero di delitti di corruzione denunciati, pur in presenza di variazioni erratiche nel numero di denunce di alcuni di essi. Questi dati sembrerebbero suggerire anche che il numero di reati denunciati è piuttosto modesto, anche se non sono note le dimensioni finanziarie di ciascuno di essi, che possono variare anche in misura consistente.

Inoltre vi sono ampie differenze nelle dimensioni dei reati contro la Pubblica amministrazione nelle diverse aree del paese. Se sommiamo tutti i reati

considerati in tab. I.8 e li rapportiamo alla popolazione delle diverse aree del paese, osserviamo che le denunce di reati legati alla corruzione sono elevate al Sud, medie nelle regioni centrali, più basse nelle regioni centro settentrionali (tab. I.9).

**Tabella I.8 - DELITTI CONNESSI ALLA CORRUZIONE DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA; ITALIA, 2004-09**

Tipi di reato	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abuso di ufficio	1016	1051	935	1097	1134	1099
Astensione dagli incanti	5	9	6	10	5	6
Concussione	138	115	86	130	135	140
Corruz. di persona incaricata di pubbl. servizio	12	12	6	18	11	32
Corruzione in atti giudiziari	9	6	10	7	4	7
Corruz. per atto contrario ai doveri d'ufficio	119	93	92	92	115	98
Corruzione per atto d'ufficio	27	21	14	18	14	41
Frode nelle pubbliche forniture	97	76	99	106	96	76
Inadempimento contratti pubbliche forniture	52	48	46	67	58	62
Indebita percezione erogaz. a danno dello Stato	462	598	858	394	334	230
Istigazione alla corruzione	173	167	184	195	246	217
Malversazione a danno dello Stato	56	46	53	33	34	28
Peculato	274	279	243	270	272	330
Peculato concuss. corruz. istigazione alla corruz.	0	2	1	1	4	
Peculato mediante profitto dell'errore altrui	17	11	15	22	12	41
Truffa per il conseguimento di erogaz. pubbl.	824	893	2725	778	737	747
Turbata libertà degli incanti	123	125	126	131	106	76

Fonte: SDI

**Tabella I.9 - DELITTI CONNESSI ALLA CORRUZIONE DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO LA ZONA DEL PAESE, TASSI PER 100 MILA RESIDENTI; ITALIA, 2004-09**

Aree	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Nord-Ovest	3,8	4,2	8,6	3,3	3,0	2,7
Nord-Est	3,4	3,2	11,8	3,1	3,0	3,0
Centro	4,9	5,0	8,2	4,4	4,7	4,6
Sud e Isole	9,2	9,6	9,2	9,6	9,4	9,1
Italia	5,9	6,1	9,4	5,7	5,6	5,4

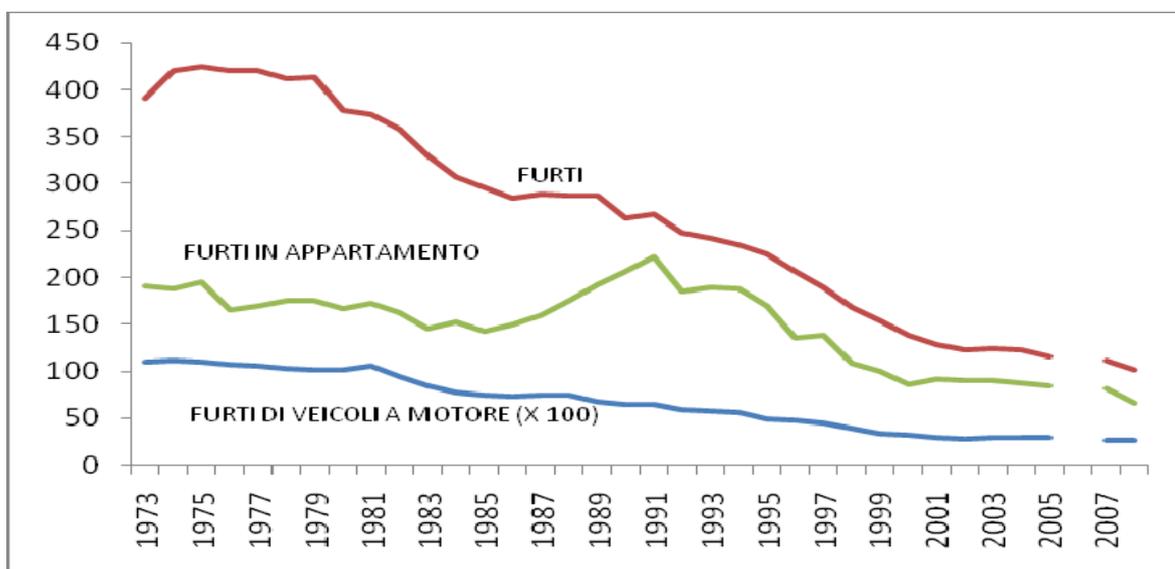
Fonte: SDI

Non sappiamo se in Italia la corruzione sia in crescita o più diffusa di quanto accada altrove. Le indagini mostrano che la percezione del grado di diffusione di questo reato presso l'opinione pubblica è elevata, più di quanto avvenga in altri paesi. Ma non sappiamo se queste differenze siano rispecchiate anche dai reati.

## 6. Il calo dei reati predatori: un primato italiano?

Mentre nel corso degli anni '80 gli Stati Uniti vivevano un'onda lunga di crescita della diffusione dei reati violenti, in particolare degli omicidi, le indagini di vittimizzazione avviate a partire già dal 1973 mostravano un calo, dapprima contenuto, poi assai deciso dei tre principali reati contro il patrimonio: furti in appartamenti, furti di autoveicoli, furti in generale. Misurato con il tasso di vittimizzazione, ovvero con il numero di famiglie che hanno subito un reato, il numero di reati contro la proprietà era cresciuto fino a raggiungere un picco nel 1975, quando negli USA si registrarono 554 furti per 1.000 famiglie. Da quell'anno però l'indicatore cominciò a calare senza interruzioni, raggiungendo quota 161 nel 2006. Il grafico riportato in fig. I.11 mostra l'andamento di tre reati – furti in generale, furti in appartamento, furti di veicoli a motore – negli Usa tra il 1973 e il 2009, da cui emerge una flessione decisa e rapida. Solo qualche anno dopo, negli anni '90, di fronte al crollo complessivo della criminalità, compresi gli omicidi per i quali gli Stati Uniti detenevano un triste primato tra i paesi occidentali, gli studiosi videro nella diminuzione dei furti avvenuta negli anni '80 un'anticipazione di una tendenza generale che si sarebbe sviluppata solo molti anni dopo.

Figura I.9 – USA: Furti, furti in appartamento per 1.000 famiglie e furti di veicoli a motore per 100 famiglie intervistate nell'ambito della National Crime Victimization Survey, Usa, 1973-2009



Fonte: Bureau of Justice Statistics, National Crime Victimization Survey, elaborazioni dell'autore sul file "proprtd.csv" rilasciato in data 2/9/09, scaricato il 5/6/2010

Quale interesse può avere il caso Usa per chi studia l'andamento dei reati contro la proprietà in Italia? Consideriamo dapprima l'Europa. Anche il nostro continente si trova, in questo momento, in una fase calante dell'andamento dei reati, che segue di circa vent'anni quella registrata negli Usa a cui abbiamo fatto cenno. Anche solo una ricognizione sulla letteratura scientifica internazionale più avveduta e più fondata, sotto il profilo della disponibilità di dati affidabili, documenta questa fase di declino.

Molto sommariamente possiamo distinguere due fasi. Una prima fase è caratterizzata dall'interruzione, non simultanea (e non sempre ininterrotta), della crescita di alcuni reati contro la proprietà, in particolare alcuni tipi di furto. La seconda fase è caratterizzata dall'inizio di un declino, prima lento, poi più marcato e dall'avvio della stessa dinamica anche per le rapine.

Secondo la letteratura scientifica più recente, in Germania l'interruzione della crescita inizia nel 1993. Da quell'anno si registra un lieve declino dei furti che dura fino circa al 2000, quando il calo si interrompe; dal 1993 al 2002 i furti di auto e i furti in abitazione diminuiscono del 50%. La pausa nella crescita delle rapine comincia, invece, nel 1997 e dura per cinque anni prima di interrompersi.

L'arresto dell'incremento dei furti e delle rapine in Grecia inizia alla fine degli anni '90, e per un paio di anni entrambi questi reati registrano una flessione che tuttavia si interrompe presto: i furti si stabilizzano, mentre le rapine riprendono presto la loro corsa. In Irlanda i furti in appartamento crescono fino al 1984, poi la crescita si interrompe fino al 1996, e da quell'anno inizia un declino abbastanza rapido. In Svizzera i furti di autoveicoli sono stabili dal 1982 al 1992, ma dal 1993 prendono a calare. In Francia gli studiosi descrivono una prima fase di crescita che dura fino al 1985, e di sostanziale stabilità fatta però di variazioni ondulatorie dal 1986 in avanti; la seconda fase inizia nel 1995, riguarda inizialmente solo i furti in appartamento, è piuttosto decisa ed è seguita da una meno decisa ma pur sempre rilevante flessione dei furti di/da autoveicoli e dei furti personali.

Le analisi che abbiamo sommariamente richiamato si basano su ricerche condotte su base nazionale. Da qualche anno, però, disponiamo di dati che consentono, pur con alcune cautele, di condurre confronti internazionali. A questi confronti verrà dedicato un capitolo apposito al quale rimandiamo per una panoramica esauriente del tema e per un'analisi dettagliata di molti reati e del loro andamento temporale. In questa sede ci poniamo, invece, un obiettivo diverso e più delimitato, quello di provare a individuare in quali paesi sia iniziato il calo, per quali reati e con quale velocità esso si sia sviluppato.

A questo scopo ci limitiamo a prendere in considerazione tre reati: i furti in appartamento, i furti di autoveicoli e le rapine.

La scelta è determinata da considerazioni relative soprattutto alla solidità delle informazioni disponibili. Per i primi due reati, infatti, le dimensioni del numero

oscuro sono minime. Per il terzo sono un po' più ampie, ma pur sempre ridotte e controllabili. Inoltre la scelta di confrontare le variazioni degli andamenti nel tempo mette al riparo l'analisi da considerazioni relative all'eventuale diverso peso del numero oscuro nei diversi paesi o a differenze nella definizione dei reati. L'indicatore che abbiamo scelto per i confronti non è, infatti, il tasso di delitti denunciati, ma la variazione media annua di questo tasso in due periodi: 1995-2000 e 2000-2007.

A questo punto la risposta alla domanda iniziale, relativa all'interesse del caso statunitense prima, europeo poi, appare più chiara. I dati presentati nelle tabelle da I.10 a I.12 mostrano che il calo dei reati contro la proprietà è un fenomeno tutt'altro che italiano. Non solo è ben visibile una "corrente" che attraversa l'Europa, ma questa corrente ha avuto un inizio ben lontano dal nostro paese. La contrazione è avvenuta in tempi diversi a seconda dei paesi e dei reati. È iniziata prima per i furti che per le rapine e, tra i primi, prima per i furti di auto che per i furti in appartamento. È facile ricordare che si tratta della stessa sequenza che abbiamo descritto analizzando i dati sui delitti denunciati nel nostro paese. Anche sotto questo profilo, quindi, il caso italiano è tutt'altro che anomalo, o eccezionale.

I dati suggeriscono anche una struttura geografica del fenomeno. Apparentemente il calo ha avuto inizio, come abbiamo mostrato, negli Usa, per poi raggiungere i paesi dell'Europa settentrionale e centrale. Germania, Svizzera e Regno Unito mostravano cali consistenti per i furti di veicoli a motore già nel quinquennio 1995-2000 e, insieme alla Norvegia e alla Francia (la prima in misura assai consistente), anche per i furti in appartamento. Questi paesi erano seguiti da Norvegia e Svezia, poi da Francia, Spagna e – infine – Italia. Il calo delle rapine è visibile nel periodo 1995-2000 solo in Germania. Nel periodo successivo, che va dal 2000 al 2007, è in corso ormai in tutti i paesi menzionati, con la sola eccezione della Svizzera e dell'Italia, dove, abbiamo già visto, il calo comincia dal 2008, in ritardo rispetto alla "corrente" che inverte di segno la lunga tendenza alla crescita dei reati il cui inizio risale alla fine degli anni '50, se parliamo dell'Europa in genere, e dall'inizio degli anni '70, se ci riferiamo solo all'Italia.

**Tabella I.10 - DOMESTIC BURGLARIES (FURTI IN APPARTAMENTO) IN 8 PAESI EUROPEI; VARIAZIONE PERCENTUALE MEDIA\* ANNUA DEI TASSI PER 100 MILA ABITANTI PER I PERIODI INDICATI**

	1995-2000	2000-2007
Francia	-5,2	-2,3
Germania	-6,6	-3,5
<i>Italia</i>	-0,7	-3,5
UK	-9,0	-5,7
Norvegia	-14,0	-6,6
Spagna	nd	nd
Svizzera	-3,1	-1,4
Svezia	0,8	-1,0

Fonti: elaborazioni da *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics - 2006*; Eurostat, *Crime and Criminal Justice*, Statistics in focus, 36/2009

**Tabella I.11 - THEFT OF MOTOR VEHICLES (FURTI DI VEICOLI A MOTORE)**

	1995-2000	2000-2007
Francia	-2,9	-8,6
Germania	-13,5	-4,5
<i>Italia</i>	-4,5	1,2
UK	-7,9	-0,5
Norvegia	-0,1	-7,9
Spagna		-5,6
Svizzera	-5,8	
Svezia	1,1	-6,3

Fonti: elaborazioni da *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics - 2006*; Eurostat, *Crime and Criminal Justice*, Statistics in focus, 36/2009

**Tabella I.12 - ROBBERIES (RAPINE)**

	1995-2000	2000-2007
Francia	7,5	-0,3
Germania	-1,5	-1,6
<i>Italia</i>	18,5	0,7
UK	6,8	-2,4
Norvegia	10,7	-2,3
Spagna		-2,3
Svizzera	2,3	1,8
Svezia	9,2	-1,0

Fonti: elaborazioni da *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics - 2006*; Eurostat, *Crime and Criminal Justice*, Statistics in focus, 36/2009

La lezione minima che si impara dall'analisi dell'andamento di tre reati in diversi paesi europei è che i fattori sottostanti al calo attualmente in corso in

Italia difficilmente possono essere domestici, ma hanno una componente internazionale, e che questa componente svolge un ruolo rilevante. Inoltre è assai probabile che i fattori che hanno avviato il ciclo discendente dei reati predatori in paesi come gli Usa – precursore della fase di contrazione – siano gli stessi che stanno proprio ora svolgendo un ruolo anche nel nostro paese.

Volendo ricapitolare molto sinteticamente, i fattori principali a cui si è rivolta la letteratura di ricerca empirica internazionale per spiegare tale declino sono: i cambiamenti della struttura demografica, il mutamento nella struttura delle opportunità economiche, le trasformazioni rapide dei sistemi di giustizia penale – un campo, quest’ultimo, che include il comportamento delle forze di polizia – le trasformazioni dei regimi penitenziari, le riforme delle norme e delle sanzioni. Tra questi fattori, largamente sottostudiate sono le forze di polizia.

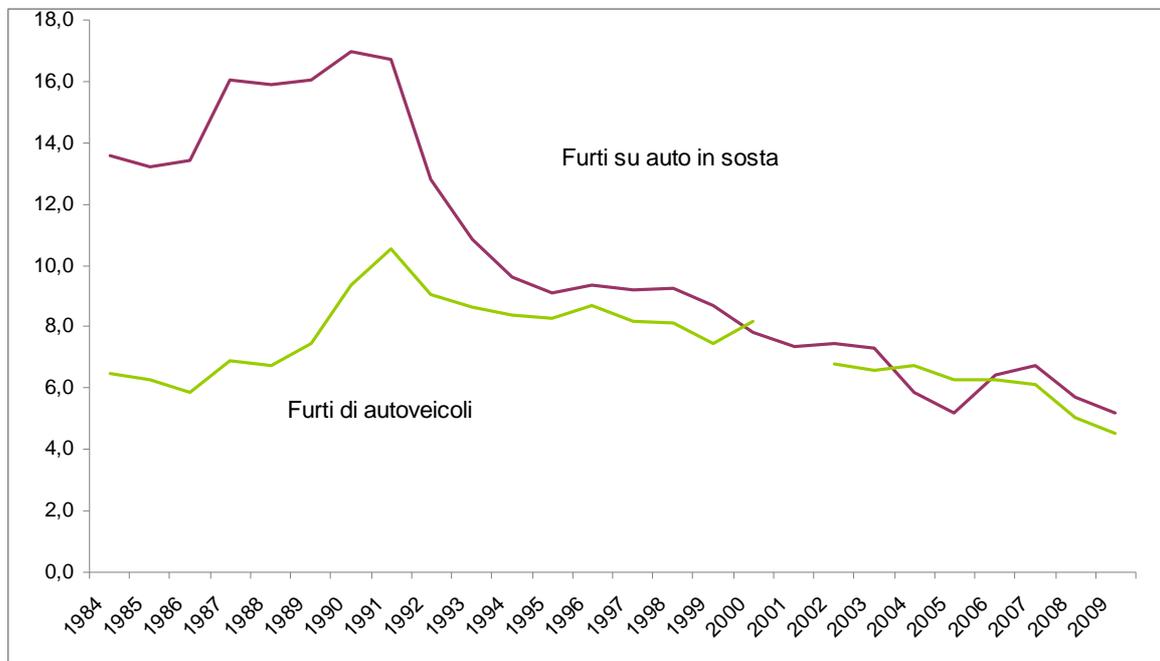
Solo ricerche approfondite sui cambiamenti intercorsi nella struttura e nei comportamenti di questo segmento centrale del sistema penale ci potrebbe aiutare a capire il ruolo che esse hanno avuto nel calo della criminalità, non solo in Italia, ma anche in Europa.

Nelle prossime pagine andremo alla ricerca di spiegazioni dei mutamenti che abbiamo descritto, ma dovremmo fare a meno di analizzare il ruolo delle forze di polizia su cui andrebbero, come detto, condotte indagini speciali.

## **7. Alla ricerca di spiegazioni: il ruolo della remuneratività e dell’accessibilità dei beni da rubare**

Consideriamo quali sono stati i reati che hanno avviato la fase di contrazione. Al primo posto vanno senz’altro menzionati i furti contro le automobili. Nel 1991, per la prima volta, anche se molto modestamente, il numero di furti di oggetti da auto in sosta rapportato al numero di auto circolanti subisce una, assai lieve per la verità, flessione. Ma dall’anno successivo, il 1992, la diminuzione è assai più decisa, e questa tendenza al calo continua praticamente ininterrotta fino al 2005, per poi riprendere ancora a scendere dal 2008. Anche i furti di auto prendono a diminuire rapidamente dal 1992 e continuano a farlo ininterrottamente fino al 2009 (fig. I.10).

Figura I.10 - Furti su auto in sosta e furti di autoveicoli per 1.000 veicoli circolanti; Italia, 1984-2009



Sappiamo poi che questo calo ha avuto entità diversa a seconda del tipo di furto. Gli studiosi distinguono ormai da tempo, nel campo dei furti di auto, tra furti commessi allo scopo di trarre un guadagno – dalla vendita dell’auto o di alcune sue parti – furti commessi allo scopo di utilizzare temporaneamente l’auto per spostamenti improvvisi, per commettere reati, o per svago (*joyriding*). Nel primo caso l’auto non viene evidentemente ritrovata, mentre nel secondo è assai frequente che questa venga ritrovata. Sappiamo, da dati non aggiornati, che il calo dei furti di auto è cominciato prima, ed è stato più forte, per il primo tipo di furto e che solo dopo, e più lentamente, questo è avvenuto anche per il secondo tipo menzionato. Questi dati sono coerenti con l’ipotesi che un contributo rilevante al calo dei furti di automobile sia da ricondurre alla remuneratività di questo reato, e alla accessibilità del bersaglio stesso.

Consideriamo i furti di oggetti dalle auto lasciate in sosta. In passato un bene frequentemente oggetto di questo reato erano le autoradio. L’introduzione dei frontalini estraibili ha reso progressivamente inutile rompere il vetro di un’auto, dato che non era più possibile appropriarsi del bene in oggetto. Il crollo dei prezzi delle autoradio, e la progressiva aggiunta di questo accessorio alla produzione in serie hanno fatto il resto. Se, quindi, la diffusione delle autoradio ha avuto l’effetto di far crescere i reati, in una prima fase, la reazione a tale dinamica si è tradotta nella crescita di tecnologie atte a scoraggiare i furti stessi che, raggiunto un livello sostanzialmente universale di diffusione, hanno ridotto il numero di reati.

Ma anche i furti delle stesse auto sono stati influenzati dalla diffusione di strumenti atti a impedire il furto, o a renderlo più difficile. Gli allarmi, i rilevatori di posizione mediante tecnologia di geoposizionamento Gps, i mezzi meccanici di bloccaggio di volanti e pedali hanno sicuramente svolto un ruolo rilevante nella caduta di questo reato.

Una conferma del ruolo che ha avuto la remuneratività dei reati e l'accessibilità degli obiettivi ci viene anche dalle analisi che abbiamo condotto nelle pagine precedenti relativamente ai furti e alle rapine. Come abbiamo visto, infatti, il calo comincia proprio per i reati che colpiscono i beni per i quali i cambiamenti dal punto di vista della remuneratività e della accessibilità sono stati più rapidi. L'accessibilità ai mezzi pesanti, per i quali le tecnologie di controllo e di interdizione degli accessi si sono diffuse con grande rapidità, ha ridotto tanto i furti quanto le rapine ai loro danni, come accaduto già tra la seconda metà degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta alle rapine ai danni dei trasportatori di valori, bancari e postali, e di merci di provenienza internazionale di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti (tabb. I.3 e I.7). Ma il ruolo della remuneratività declinante nel calo dei reati è testimoniato in maniera piuttosto evidente dalla scomparsa del sequestro di persona a scopo di estorsione condotto dalla criminalità organizzata, in particolare nelle regioni meridionali e insulari dove questo reato, per motivi diversi, è stato in passato assai diffuso.

## **8. Una resa economica fortemente declinante: perché è scomparso il “delitto italiano”**

Se c'è un reato che a lungo ha caratterizzato il panorama criminale del nostro paese, questo è stato il sequestro di persona a scopo di estorsione. Per molto tempo, infatti, i rapimenti hanno funestato la storia del nostro paese, in particolare dal secondo dopoguerra. Ricerche comparate hanno poi mostrato che, pur non essendo una prerogativa solo italiana, almeno in Europa la nostra penisola ha detenuto il poco invidiabile primato del maggior numero di sequestri. Infine a lungo questo reato è stato al centro delle preoccupazioni dell'opinione pubblica, oltreché dell'attenzione della stampa e dei grandi mezzi di comunicazione di massa in genere, per la notorietà delle sue vittime, la lunghezza dei periodi di prigionia, l'efferatezza dimostrata dai sequestratori in particolare in alcuni casi che sono rimasti a lungo nella memoria collettiva del paese, la disperazione che essi hanno prodotto nei confronti delle famiglie, le ferite fisiche e psicologiche inferte alle vittime, testimoniate anche a distanza di molti anni successivi al rilascio.

Ma questo reato ha anche un'importanza rilevante dal punto di vista di chi studia la criminalità sotto il profilo delle sue variazioni nel tempo e nello spazio. Più di ogni altro, forse, infatti proprio l'ascesa e il declino dei sequestri

di persona – il reato italiano scomparso ormai da molti anni – mostra il ruolo della remuneratività dei delitti come fattore in grado di contribuire alla spiegazione dell'andamento della criminalità.

È bene chiarire subito cosa intendiamo con il termine “sequestro di persona”. Con tale termine, infatti, si intende un insieme piuttosto vasto e eterogeneo di delitti, tutti accomunati dal fatto di privare qualcuno della libertà personale, come recita il Codice penale. È sequestro di persona trattenere temporaneamente un ostaggio in una fuga nel corso di una rapina, bloccare e impedire la difesa di una vittima nel corso di una violenza sessuale, rapire e tenere prigioniero a lungo qualcuno per chiedere un riscatto in denaro. Dal punto di vista dello scopo del reato (non sotto il profilo giuridico) però, nei primi due casi il sequestro di persona è un reato per così dire secondario rispetto a quello che costituisce il vero obiettivo dell'autore. Solo nell'ultimo caso menzionato il sequestro è il reato principale con il quale si cerca di raggiungere un determinato obiettivo, spesso denaro. Possiamo quindi aspettarci che l'andamento dei primi due tipi di sequestro dipenda da fattori che non hanno a che fare con la remuneratività o la facilità di realizzazione del sequestro in sé, ma con quella dei due reati principali che si compiono: rapine in banca e violenze sessuali.

Tra i sequestri a scopo estorsivo, poi, intercorrono rilevanti differenze. Alcuni sequestri di questo tipo sono pianificati a lungo e eseguiti da organizzazioni stabili con un elevato grado di divisione dei compiti e di specializzazione, mentre altri sono fenomeni più estemporanei e frutto di decisioni improvvisate o comunque non pianificate. Per questa ragione abbiamo cercato di separare i sequestri a scopo estorsivo in generale da quelli pianificati e specializzati, assumendo che questi ultimi siano opera di organizzazioni criminali minimamente complesse. A questo fine ci siamo avvalsi di una banca dati specifica relativa ai sequestri di criminalità organizzata, alle cui indagini, dal 1991, ha operato il Nucleo Interforze, attivo per i sequestri operati da organizzazioni criminali operanti in particolare in Sardegna e in Calabria, i cui dati erano già stati pubblicati fino all'anno 2000 e che qui presentiamo aggiornati.

In effetti la tab. I.13 mostra che, pur con un andamento altalenante, nel complesso i sequestri di persona sono cresciuti dal 1984 fino al 2000, anno nel quale questo reato ha toccato un picco. Il triennio successivo ha registrato una contrazione, ma dal 2005, prima lentamente, poi molto rapidamente, i sequestri hanno ripreso a crescere e hanno continuato a farlo fino al 2007, per poi calare bruscamente nel 2009, portando il numero di sequestri poco al di sotto del picco registrato nel 2000.

Consideriamo ora i due tipi di sequestri per i quali è possibile condurre analisi separate. I sequestri a scopo estorsivo sono cresciuti lentamente fino al 2004, ma dal 2005 al 2009 hanno registrato una crescita straordinaria; i sequestri a

scopo di violenza sessuale sono cresciuti, invece, più costantemente e sono stati nel 2008 venti volte più di quelli che si registravano nel 1984. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una crescita che può dipendere anche da cambiamenti nella disponibilità a denunciare il reato di violenza sessuale, che sappiamo essere comunque decisamente modesta.

**Tabella I.13 - SEQUESTRI DI PERSONA, SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE E SEQUESTRI DEI PERSONA PER MOTIVI SESSUALI; ITALIA, 1984-2009**

Anno	Sequestri di persona a scopo di estorsione (art. 630 c.p.)	Sequestri di persona per motivi sessuali (art. 605 c.p., dettaglio)	Totale sequestri di persona	Anno	Sequestri di persona a scopo di estorsione (art. 630 c.p.)	Sequestri di persona per motivi sessuali (art. 605 c.p., dettaglio)	Totale sequestri di persona
1984	88	91	566	1997	85	176	1007
1985	68	107	531	1998	91	187	963
1986	90	100	607	1999	115	210	1017
1987	81	104	630	2000	165	190	1564
1988	83	126	613	2001	113	186	1253
1989	65	110	595	2002	124	188	1260
1990	45	134	657	2003	132	214	1166
1991	100	127	822	2004	154	236	1239
1992	70	173	728	2005	368	289	1614
1993	84	165	760	2006	277	292	1580
1994	86	188	809	2007	364	308	1867
1995	98	196	832	2008	325	310	1816
1996	89	184	962	2009	349	147	1481

Fonti: 165, 165 informatizzato; SDI

Questi dati mostrano che l'illegittima privazione della libertà altrui è un delitto tutt'altro che scomparso nel nostro paese. A essere scomparso è, a ben vedere, solo un tipo specifico di sequestro di persona, quello condotto da organizzazioni criminali, che richiede investimenti di spessore in strutture e in risorse umane e materiali necessari per mantenere la vittima in prigionia e per sfuggire alle indagini e alle ricerche delle forze di polizia, e che ha una durata temporale rilevante.

Si colloca in genere l'avvio di questo tipo di sequestri nel 1963, con il rapimento dell'imprenditore Ercole Versace in Calabria, ma in realtà il fenomeno era in atto già da qualche tempo. Un rapimento a scopo di estorsione è già documentato nel 1945 e, secondo la Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna, tra il 1950 e il 1969 il numero di questi sequestri raggiungeva già quota 70.

**Tabella I.14 - SEQUESTRI DI PERSONA A SCOPO DI ESTORSIONE COMMESSI DALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA (SARDA E CALABRESE IN PARTICOLARE) E PER I QUALI, DAL 1991, SI È ATTIVATO IL NUCLEO INTERFORZE; ITALIA, 1969-2009**

Anni	Nr. sequestri a scopo di estorsione della criminalità organizzata	% sequestri con esito positivo delle indagini	Anni	Nr. sequestri a scopo di estorsione della criminalità organizzata	% sequestri con esito positivo delle indagini
1969	3	67	1990	7	57
1970	9	78	1991	12	75
1971	14	86	1992	7	71
1972	7	86	1993	9	56
1973	17	59	1994	5	60
1974	40	73	1995	2	100
1975	62	84	1996	1	100
1976	47	57	1997	4	100
1977	75	83	1998	0	
1978	43	88	1999	0	
1979	59	86	2000	2	100
1980	38	71	2001	0	
1981	40	90	2002	0	
1982	50	82	2003	0	
1983	39	79	2004	0	
1984	18	89	2005	0	
1985	9	78	2006	1	100
1986	17	71	2007	0	
1987	14	71	2008	0	
1988	14	79	2009	0	
1989	10	60			

La tab. I.14 ripercorre il lungo ciclo ascendente che porta a quota 75 il numero di sequestri nel 1977. A determinare questo livello si sommano più fenomeni: i sequestri di persona legati al banditismo sardo, quelli della criminalità comune e, infine, quelli della criminalità mafiosa. Dall'anno successivo questo reato registra una prima timida svolta, ma è solo dalla metà degli anni Novanta che il reato scompare. In tutto il primo decennio degli anni Duemila se ne è registrato un solo caso. Il calo dei sequestri di persona è dovuto soprattutto al crescente divario in termini di remuneratività di questo reato rispetto ad altri verso i quali si possono dirigere le organizzazioni criminali, come il traffico di armi e il traffico di droga. Infine la pressione delle forze di polizia per debellare un reato che generava notevoli preoccupazioni e timori nell'opinione pubblica rischiava di mettere a repentaglio la possibilità delle organizzazioni criminali di condurre altre attività ormai più lucrose e senz'altro meno esposte sotto il profilo mediatico. Anche le riforme penali introdotte dopo il sequestro Moro nel 1978 e quelle introdotte nel 1991 con il blocco dei beni delle vittime resero meno profittevole e più rischioso questo reato, contribuendo al suo esaurimento.

## 9. Alla ricerca di spiegazioni: la recente crescita del numero di detenuti ha ridotto la criminalità?

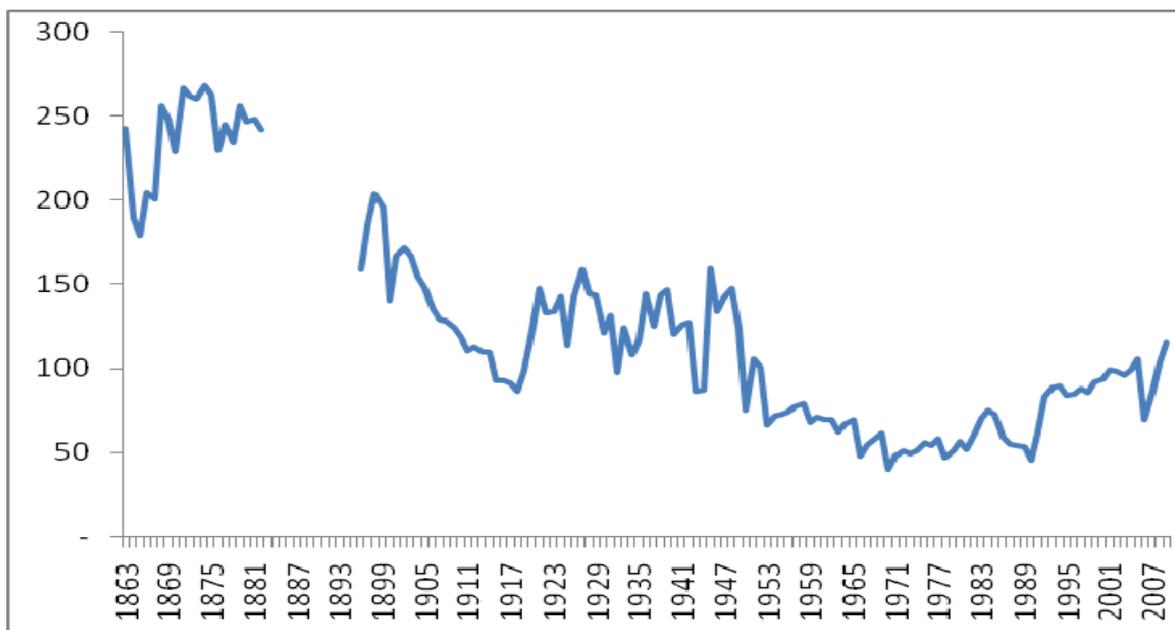
È bene chiarire che è molto difficile valutare il ruolo delle pene, e tra queste dell'incarcerazione, come fattore di controllo, di deterrenza e di neutralizzazione eventualmente svolto dal carcere nei confronti della criminalità. In questo paragrafo non ci chiediamo, quindi, se il carcere possa ridurre la criminalità. Ci limiteremo, invece, ad analizzare le tendenze di lungo periodo e recenti dell'andamento della popolazione carceraria nel nostro paese e faremo, nelle conclusioni di questo paragrafo, alcune considerazioni preliminari sulla relazione tra questo andamento e le tendenze, anche in questo caso di lungo periodo e recenti, dei reati.

Negli ultimi anni il nostro paese ha registrato una decisa crescita della popolazione carceraria. Le dimensioni della popolazione di detenuti vengono tipicamente misurate dal tasso di detenzione, ovvero dal numero di detenuti per 100 mila abitanti. L'applicazione di questa semplice misura al caso italiano permette di analizzare l'andamento nel tempo della popolazione carceraria nel nostro paese. La fig. I.11 mostra che l'Italia è da circa un quarantennio uscita da un lungo ciclo secolare di forte riduzione della popolazione carceraria. Nel 1863, l'anno più indietro nel tempo a cui possiamo risalire, in Italia vi erano poco più di 67 mila detenuti, una quota pari a 256 ogni 100 mila abitanti. Nel 1970 questa quota si era ridotta a soli 40 detenuti ogni 100 mila abitanti. È bene precisare che questi valori non includono i detenuti nelle carceri minorili, gli "internati" (che giuridicamente non sono assimilati ai "detenuti") nei Manicomi criminali (poi chiamati "Ospedale Psichiatrico Giudiziario") che dal 1931, con l'introduzione del Codice Rocco, diventano di fatto parte del sistema penitenziario, gli internati nelle case di cura e custodia, nelle colonie agricole o casa di lavoro, gli altri "internati" nelle diverse istituzioni che definiscono l'arcipelago delle misure di sicurezza detentive, i "trattenuti" nei Centri di identificazione ed espulsione, ovvero i soggetti a detenzione amministrativa, che – come si dirà nel capitolo X – dal 2000 aggiungerebbero oltre 13 mila individui in media all'anno. Tenendo conto di questa cautela nell'interpretazione dei dati, il calo – pur con alcuni tanto bruschi quanto temporanei cambiamenti di segno – del tasso di detenzione registrato in Italia dalla metà dell'Ottocento all'inizio degli anni Settanta è decisamente cospicuo e non lascia spazio a dubbi.

Il calo di cui parliamo è tanto più notevole se confrontiamo il caso italiano con quello degli altri paesi europei. L'Italia, infatti, alla metà dell'Ottocento aveva una popolazione carceraria decisamente più elevata di quella che si registrava negli altri paesi europei, ma il calo di cui abbiamo parlato ha condotto il nostro paese in una posizione intermedia tra le aree a maggiore popolazione detenuta – Inghilterra e Galles tra le prime – e quelle in cui tale popolazione è più ridotta

– i paesi scandinavi in primo luogo. Di fatto il nostro paese ha mantenuto, proprio dagli anni Settanta, questa posizione intermedia. Anche se nell’ultimissimo scorcio del decennio che ci stiamo lasciando alle spalle si è registrata un’accelerazione, l’Italia – come si vedrà più approfonditamente nel cap. XI – ha oggi un tasso superiore a quello di Francia e Germania (per la verità le differenze con la Francia sono davvero modeste), ma inferiore a quello di Spagna, Inghilterra e Galles, per tacere di paesi occidentali non europei come gli Usa, in cui la popolazione carceraria è in proporzione oltre sette volte superiore alla nostra.

Figura I.11 - *Detenuti presenti negli istituti di custodia preventiva e per l'esecuzione delle pene (poi "Istituti di prevenzione e di pena per adulti") al 31 dicembre di ciascun anno per 100 mila residenti; 1863-1882; 1896-2009*



Fonte: Istat, *Sommario di statistiche storiche italiane, 1861-1955*, Roma, 1958. Istat, *Sommario di statistiche storiche 1926-1985*, Roma, 1986; Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie penali*, vari anni; Istat, *Annuario di statistiche giudiziarie*, vari anni.

Il lungo ciclo calante che abbiamo sommariamente descritto si interrompe nel 1970. Da quell’anno è iniziata nel nostro paese una fase di crescita della popolazione carceraria, interrotta solo in due periodi: il primo è il 1984-90, il secondo si è registrato nel 2006, all’indomani del calo prodotto dal provvedimento di indulto che però, i dati mostrano, è stato riassorbito molto rapidamente. Nel 2009 il tasso di carcerazione era non solo superiore a quello del 2006, ma anche a quello dell’anno precedente l’indulto. Oggi le dimensioni

della popolazione detenuta in Italia sono le più alte mai registrate negli ultimi 60 anni e il tasso di detenzione è più che doppio di quello che si registrava alla fine degli anni Ottanta.

È possibile pensare che la diminuzione dei reati di cui abbiamo parlato dipenda dalla crescita della popolazione dei detenuti, che da un lato genera un effetto deterrente e, dall'altro, di neutralizzazione di una parte degli autori di reato? Molti elementi fanno pensare che la relazione tra questi due fattori sia diversa. In primo luogo la crescita del tasso di detenzione arriva in coincidenza con la crescita dei reati contro la proprietà, che costituiscono come è noto la stragrande maggioranza dei delitti denunciati. La crescita costante del tasso di carcerazione è parallela a quella del tasso di furti denunciati, anche se decisamente meno rapida di questa, e questo cammino parallelo dura per tutto il quarantennio considerato. I furti e le rapine, in altre parole, non sono diminuiti quando aumentava il tasso di detenzione, anzi, hanno continuato a crescere. In secondo luogo abbiamo visto che tra il 1970 e il 1991 i furti sono aumentati di oltre sette volte, mentre la popolazione dei detenuti non è neanche raddoppiata (+57%). Anziché pensare che il numero di delitti sia stato influenzato dal numero di detenuti, è più facile pensare quindi che, accanto ad altri fattori, la crescita del tasso di detenzione sia stata funzione, *anche*, della crescita del numero di reati commessi. Questi altri fattori hanno probabilmente a che fare con i cambiamenti nella durata delle pene e nelle severità con cui queste vengono comminate, con i provvedimenti di indulto – che in Italia hanno senz'altro a lungo rivestito un ruolo rilevante, ma che sono stati studiati assai poco e in modo insoddisfacente –, con i mutamenti nella composizione della popolazione dei detenuti a seconda della posizione giuridica, ovvero della quota di detenuti in attesa di giudizio sul totale, con il ruolo delle misure alternative.

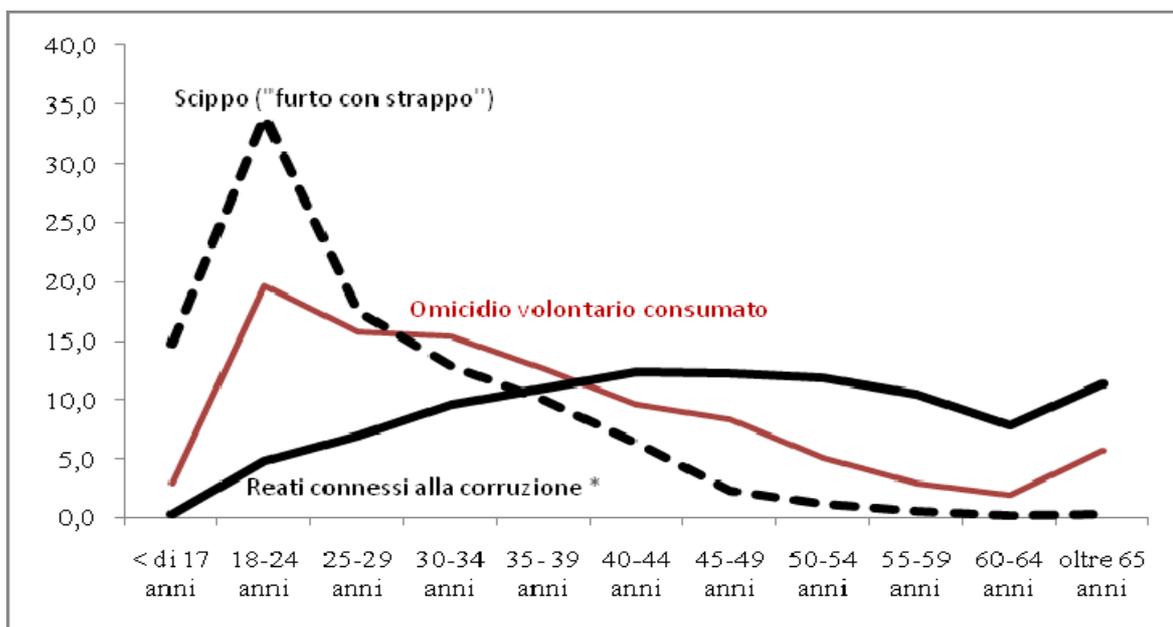
## **10. Alla ricerca di spiegazioni: il ruolo dei fattori demografici**

Anche la demografia esercita, tuttavia, un ruolo nel determinare le dimensioni e la direzione del cambiamento dei reati. La frequenza con cui si commettono reati, determinata dalla disponibilità a violare le norme, ma anche il rischio con cui si subiscono, variano sensibilmente a seconda, in particolare, del genere, dell'età, della provenienza.

Tra quelli elencati, il genere è di gran lunga il fattore più influente, ma anche il più irrilevante, dato che la composizione per genere della popolazione non cambia se non in condizioni tanto eccezionali, quanto poco auspicabili (come i conflitti). L'età e la composizione per origine territoriale variano, invece, più frequentemente ed è a questi due fattori che ci rivolgiamo ora per studiare l'influenza dei fattori demografici sull'andamento dei reati.

È noto che, a parità di altri fattori, possiamo aspettarci che a una crescita della componente della popolazione più disponibile a violare le norme – ovvero i giovani maschi – corrisponda una crescita dei reati. La relazione è particolarmente forte nel caso dei reati contro la proprietà, dei furti e delle rapine, ma non è sempre costante. Come mostra la fig. I.12 gli autori di furto raggiungono un picco tra i 18 e i 24 anni, e sappiamo che quello degli autori di rapine è di poco spostato più avanti. Anche tra reati contro la Pubblica amministrazione e età esiste una relazione, ma stavolta gli autori non sono più frequenti tra i giovani, bensì tra gli individui di età compresa tra i 40 e i 54 anni, e ancora tra gli individui ultra sessantacinquenni. Per altri reati, poi, come gli omicidi, la relazione tra età e disponibilità a commettere reati è meno forte.

**Figura I.12 - Denunciati per furto con strappo, omicidio consumato e reati connessi alla corruzione secondo l'età; Italia, 2004-2009**



\*) Con l'espressione "reati connessi alla corruzione" si intende l'insieme di: abuso di ufficio, astensione dagli incanti, concussione, corruzione di una persona incaricata di un pubblico servizio, corruzione in atti giudiziari, corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, corruzione per un atto d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture, inadempimento di contratti di pubbliche forniture, indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato, istigazione alla corruzione, malversazione a danno dello Stato, peculato, peculato concussione corruzione e istigazione alla corruzione di membri degli organi delle comunità europee, peculato mediante profitto dell'errore altrui, truffa per il conseguimento di erogazioni pubbliche, turbata libertà degli incanti.

Questa particolare struttura dell'età degli autori di reato ha rilevanti conseguenze dal punto di vista delle dimensioni e dell'andamento nel tempo dei tassi di criminalità. Consideriamo per semplicità la parte di popolazione di

età compresa tra i 15 e i 24 anni, che sappiamo essere coinvolta in misura superiore alla media nei reati di furto e rapina. Negli anni Settanta e Ottanta ha raggiunto l'età maggiormente a rischio la coorte dei nati durante il baby-boom degli anni Sessanta, e la crescita di questa componente della popolazione ha contribuito anche alla crescita dei reati. Tra il 1971 e il 1988, per esempio, l'82,6% della crescita dei tassi per 100 mila residenti di furti e il 69,4% di quelli delle rapine sono spiegati da variazioni nelle dimensioni assolute della classe di età compresa tra 15 e 24 anni, come si ricava analizzando i coefficienti di correlazione tra le due variabili.

Le variazioni della struttura per età della popolazione sembrano quindi contribuire a spiegare la fase ascendente dei reati, meno quella discendente. Solo il 12,1% della riduzione nei tassi di furti è spiegata dalle dimensioni della classe di età menzionata, e nel caso delle rapine, addirittura, la relazione si inverte di segno. Evidentemente il vincolo della "parità di condizioni" non è stato rispettato. Al calo della popolazione giovanile avrebbe dovuto corrispondere un calo dei furti e delle rapine, ma questo avviene solo negli ultimi anni quando, fra l'altro, il calo della componente giovanile della popolazione si è non solo arrestato, ma invertito di segno, anche se per ora molto timidamente.

Il proseguimento del ciclo espansivo dei reati predatori va quindi ricondotto ad altri fattori. Questi devono avere agito in senso opposto a quello esercitato dalla riduzione della componente giovanile della popolazione italiana. Come vedremo nel capitolo dedicato all'immigrazione, infatti, dagli anni Ottanta fino a gran parte dell'ultimo decennio, con una tendenza che si è arrestata solo negli ultimi due o tre anni, è cresciuto sensibilmente il contributo fornito dagli stranieri di alcune nazionalità alla diffusione di alcuni reati, in particolare i reati contro la proprietà – ovvero i furti e le rapine – i reati violenti, i reati connessi ai mercati illeciti della droga e della prostituzione. Oggi tale contributo, misurato come quota di stranieri sul totale degli autori, appare sproporzionato per eccesso rispetto alla quota di stranieri residenti nel nostro paese, e questo tenendo conto anche con margini generosi della presenza non documentata.

L'immigrazione ha operato, quindi, nella direzione di far crescere alcuni reati, oppure di compensarne il declino dovuto ai fattori demografici di cui abbiamo parlato. Questo è dipeso in parte dal fatto che gli stranieri sono una popolazione con una struttura per età più giovane di quella del paese in cui entra e le cui classi di età giovanili crescono progressivamente. In parte però questo è avvenuto anche per ragioni legate alle caratteristiche di tale immigrazione, ovvero perché una parte degli immigrati di alcune nazionalità può scegliere la scorciatoia delle attività illecite per raggiungere gli obiettivi dell'immigrazione oppure perché una parte di essi si è trasferita proprio allo scopo di avviare attività illegali, come accade sovente nello sfruttamento della prostituzione o nel traffico e nello spaccio di droga.

Ma l'immigrazione ha giocato un ruolo nella crescita dei reati anche per una via meno diretta e meno scontata. L'analisi che condurremo nel capitolo X, dedicato proprio a immigrazione e sicurezza, mostra che a essere cresciuta nel nostro paese non è solo la quota di stranieri tra gli autori di reato, ma anche tra le vittime. Per motivi puramente demografici, quindi, una crescita della quota di potenziali vittime esercita lo stesso effetto della crescita della quota dei potenziali autori, ovvero provoca un incremento dei reati.

## **11. La percezione della criminalità e della sicurezza**

Da molti anni l'opinione che vuole in crescita il senso di insicurezza nella popolazione italiana si è andata diffondendo fino a costituire quasi materia di fede, in particolare sui mezzi di comunicazione di massa. Ma con il termine senso di insicurezza gli studiosi intendono due fenomeni molto diversi, e spesso indipendenti, tra loro. Il primo (a cui nella letteratura scientifica anglosassone, dove il concetto è stato sviluppato, ci si riferisce con l'espressione *concern about crime*) è la preoccupazione per la criminalità. Si tratta sostanzialmente dell'impegno che ciascuno, sulla base delle proprie convinzioni morali e politiche, auspica i governi dedichino al perseguimento dei valori di "legge e ordine". Il secondo, invece, è la paura che gli individui hanno di essere vittime di un reato, o che lo siano i propri cari (*fear of crime*). In questo breve paragrafo ci occuperemo solo di questa seconda, importante, dimensione del concetto di senso di insicurezza. Non perché riteniamo che la prima sia poco importante, ma perché solo quest'ultima misura in che grado i cittadini temano di subire reati.

È assai probabile, in effetti, che in Italia la quota di cittadini che teme di subire reati sia cresciuta, anche con una certa rapidità, nel corso degli anni Settanta, contemporaneamente alla crescita dei reati. Purtroppo non abbiamo informazioni per misurare le dimensioni e le caratteristiche di questa crescita. Ma molte fonti convergono attorno all'ipotesi che dopo aver raggiunto un altopiano, per così dire, almeno dall'inizio degli anni Novanta, tale paura sia rimasta sostanzialmente costante. La quota di famiglie intervistate dall'Istat che considera la zona in cui vive molto o abbastanza a rischio di criminalità, uno degli indicatori utilizzati per misurare la paura di subire un reato, infatti, mostra una sorprendente stabilità almeno dal 1993. La tab. I.15 riporta l'andamento di questo indicatore nell'ultimo decennio, per come essa è stata rilevata nell'Indagine quinquennale sulla sicurezza dei cittadini, la fonte più solida tra quelle esistenti che cercano di studiare questo tema, e quella principale di cui faremo uso nelle prossime pagine. I dati mostrano che la quota di chi considera a rischio la zona in cui vive è rimasta stabile anche tra le famiglie intervistate per le tre indagini sulla sicurezza dei cittadini condotte nel 1997/98, 2002,

2008/09. Da almeno un decennio, quindi, questa preoccupazione, che pure tocca oltre una famiglia su cinque, non sta crescendo.

La stessa tabella presenta altri tre indicatori della paura generica di subire reati: la paura a camminare al buio da soli nella zona in cui si vive; il grado di sicurezza percepito a casa da soli al buio, la tendenza a tenersi lontano da certe strade e certi luoghi per motivi di sicurezza. Se consideriamo l'andamento nei tre punti della decade in cui l'indagine è stata condotta, è facile osservare che non si è registrata alcuna crescita. Uno di questi indicatori, all'opposto, registra una lieve contrazione. La quota di intervistati che si tiene lontano da strade o luoghi per motivi di sicurezza è diminuita dell'11% passando dal primo all'ultimo anno in cui è stata condotta l'indagine.

Anche il secondo blocco di indicatori della paura di subire reati specifici mostra l'assenza di una crescita chiara, anche se per alcuni reati si registra un modesto incremento: è il caso degli scippi, delle aggressioni e rapine e delle violenze sessuali. Altri, invece, segnalano una riduzione: furti in abitazione e furti di auto.

Un cambiamento indiscutibile, invece, appare dall'analisi del terzo blocco di domande poste agli intervistati. Non si tratta, in questo caso, di indicatori della paura di subire reati, bensì di quello che sempre più spesso viene definito "degrado", ovvero dell'insieme dei comportamenti antisociali che, pur non costituendo spesso reati in sé, suscitano reazioni sociali di disapprovazione e possono influenzare il senso di insicurezza. Quando, infatti, tali comportamenti sono molto diffusi, si può diffondere nella comunità l'idea della impunità e della perdita di controllo sugli spazi e i beni pubblici. Tra il 1997/98 e il 2008/09 la quota di intervistati che ha visto per la strada spacciatori di droga è diminuita del 15%, quella di chi ha visto persone che si drogano del 30%, quella che ha visto atti di vandalismo del 33% e quella di chi ha visto persone che si prostituiscono addirittura del 42%.

Per alcune di queste attività non sappiamo se la riduzione della loro visibilità corrisponda a una riduzione dell'attività stessa. È possibile, per esempio, che la riduzione del numero di cittadini che vede per la strada persone che si drogano dipenda da cambiamenti nel tipo di droghe diffuse che ne influenzano le forme e i luoghi del consumo. Sostanze psicotrope come l'MDM o la chetamina sono più frequentemente diffuse in luoghi di ritrovo al chiuso, come le discoteche. Lo stesso ragionamento potrebbe essere applicato alla prostituzione, che potrebbe essersi, almeno in parte, spostata dalle strade agli appartamenti privati. Diverso è il caso della riduzione, per altro consistente, degli atti di vandalismo, che più facilmente suggerisce un calo dell'attività.

Vale invece la pena di osservare che il calo, per altro lieve al momento, del senso di insicurezza dei cittadini, o l'interruzione della sua crescita in alcuni casi, avviene dopo e a una certa distanza di tempo dalla riduzione degli atti di inciviltà.

**Tabella I.15 - ANDAMENTO DI ALCUNI INDICATORI DI INSICUREZZA: Percentuale di persone che si sentono poco o per niente sicure camminando da sole al buio nella zona in cui vivono; che si tengono lontane da certe strade o luoghi per motivi di sicurezza; che si sentono poco o per niente sicure a casa da sole al buio; che dichiarano di vivere in una zona molto o abbastanza a rischio di criminalità; che dichiarano di essere molto o abbastanza preoccupati, per sé e per la propria famiglia, di subire alcuni tipi di reati; che vedono spesso segnali di degrado urbano; Italia, 1997/98 - 2008/09**

	1997-98	2002	2008-09
Camminare soli al buio nella zona in cui vive	28,8	27,6	28,9
Tenersi lontano da strade o luoghi per sicurezza	39,7	38,1	35,3
Poco o per niente sicuro a casa da solo al buio	11,8	12,2	12,6
Vive in zona molto o abb. a rischio criminalità	23,2	21,0	22,0
Preoccupati di subire alcuni tipi di reati			
<i>furto di auto</i>	n.d.	46,2	43,6
<i>furto in abitazione</i>	n.d.	60,7	59,3
<i>scippo/borseggio</i>	n.d.	44,2	48,1
<i>aggressione/rapina</i>	n.d.	43,0	47,6
<i>violenza sessuale</i>	n.d.	36,3	42,7
Vede spesso			
<i>persone che si drogano</i>	18,7	13,7	13,1
<i>persone che spacciano droga</i>	9,8	7,2	8,3
<i>persone che si prostituiscono</i>	13,3	10,4	7,7
<i>atti di vandalismo</i>	34,1	27,2	22,7

Fonte: Istat, *Indagine sulla sicurezza dei cittadini*, vari anni

Mentre ci sono segnali di una stabilizzazione della paura di subire reati da parte dei cittadini, e di una riduzione della visibilità di alcuni segni di inciviltà, assai diversa appare la situazione se consideriamo la preoccupazione per la diffusione dei reati dei colletti bianchi, ovvero della diffusione della corruzione, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti. I dati provenienti dalle indagini di opinione mostrano che non solo la popolazione italiana è mediamente più preoccupata e disapprova la corruzione assai più di quanto avviene negli altri paesi europei, ma anche che queste preoccupazioni e questa disapprovazione sono cresciute molto rapidamente nel nostro paese e toccano gran parte dei cittadini. Come mostra la tab. I.16, l'86% degli italiani intervistati nel 2005 dichiara di considerare "mai giustificabile" accettare una bustarella (contro il 61% degli svedesi e il 70% dei tedeschi), e questa quota è cresciuta fortemente. Quindici anni prima, infatti, una disapprovazione così radicale era dichiarata dal 69% dei cittadini. Le figure I.13 e I.14 mostrano come, in questo campo, l'opinione pubblica italiana abbia registrato un cambiamento rapidissimo e in controtendenza rispetto a quelli sperimentato da altri paesi. Il grado di disapprovazione della corruzione è più basso oggi di quanto lo fosse nel passato in paesi come la Gran Bretagna, o la Spagna, e nel

1985 l'Italia si collocava in una posizione intermedia, oggi guida la graduatoria dei paesi per intensità dell'avversione verso la corruzione.

Si tratta di un risultato apparentemente in contraddizione con quanto abbiamo osservato sopra. L'Italia sarebbe, secondo questo quadro, un paese in cui la percezione della corruzione è totalmente scollata dalla diffusione reale di questo reato. La distinzione già introdotta tra *fear of crime* e *concern about crime* ci può forse aiutare a spiegare tale apparente paradosso. Ciò che stiamo analizzando, infatti, non è il timore di subire il reato di corruzione, ma il grado di approvazione o disapprovazione di questo reato e il grado di preoccupazione che la sua diffusione suscita tra la popolazione. Da questo punto di vista però il cambiamento così rapido dei valori rispetto a questo tema può contribuire, in misura tutta da valutare, da deterrente. L'estensione della disapprovazione verso il reato di corruzione può svolgere un ruolo di scoraggiamento, di controllo sociale, suscitando crescenti sentimenti di imbarazzo e di vergogna nei confronti dei potenziali autori.

**Tabella I.16 - PERCENTUALE CHE DICHIARA "MAI GIUSTIFICABILE" ACCETTARE UNA "BUSTARELLA" IN ALCUNI PAESI EUROPEI, 1980-2005**

		1980	1990	1995	1999	2005
Austria	%		70,8		72,3	
	N		(1447)		(1505)	
Belgio	%	62,5	60		67,7	
	N	(1051)	(1020)		(1015)	
Danimarca	%	93,2	90,7		92,9	
	N	(1174)	(1020)		(1015)	
Finlandia	%		73,8	82,8	79,7	73
	N		(580)	(984)	(1034)	(1012)
Francia	%	58,1	63,5		67,1	63,3
	N	(1160)	(983)		(1579)	(999)
Germania	%	63,8	62,8	73,9	64,6	69,6
	N	(1302)	(3379)	(2007)	(1990)	(2027)
Gran Bretagna	%	78,8	74,5		67,4	71,9
	N	(1147)	(1478)		(986)	(1021)
Grecia	%				64,4	58,7
	N				(1088)	(1505)
Irlanda	%	80,9	84,8		82,1	
	N	(1174)	(996)		(988)	
<i>Italia</i>	%	68,9	76,5		79,3	86,2
	N	(1310)	(2012)		(1975)	(1000)
Lussemburgo	%				70,8	
	N				(1169)	
Paesi Bassi	%	66	67,2		72,6	80
	N	(1176)	(1002)		(1002)	(1038)
Portogallo	%		73,1		73,7	
	N		(1151)		(983)	
Spagna	%	77,3	79,5	83,3	71,9	74,3
	N	(2204)	(4045)	(1182)	(2353)	(1191)
Svezia	%	74,4	73,8	69,1	68,5	61,4
	N	(938)	(1040)	(1005)	(1013)	(997)
Stati Uniti	%	80,4	80,2	89	80	77
	N	(2277)	(1826)	(1529)	(1198)	(1182)

Fonte: *World Values Survey*, vari anni

Figura I.13 - La disapprovazione della corruzione in alcuni paesi europei; 1980-2005

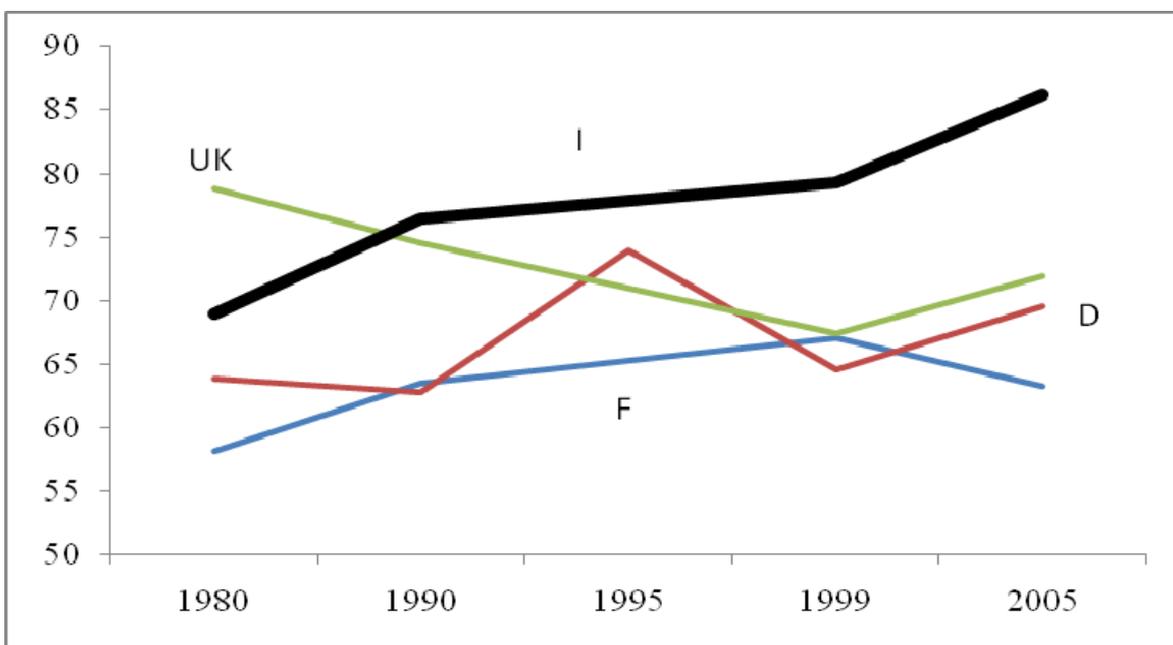
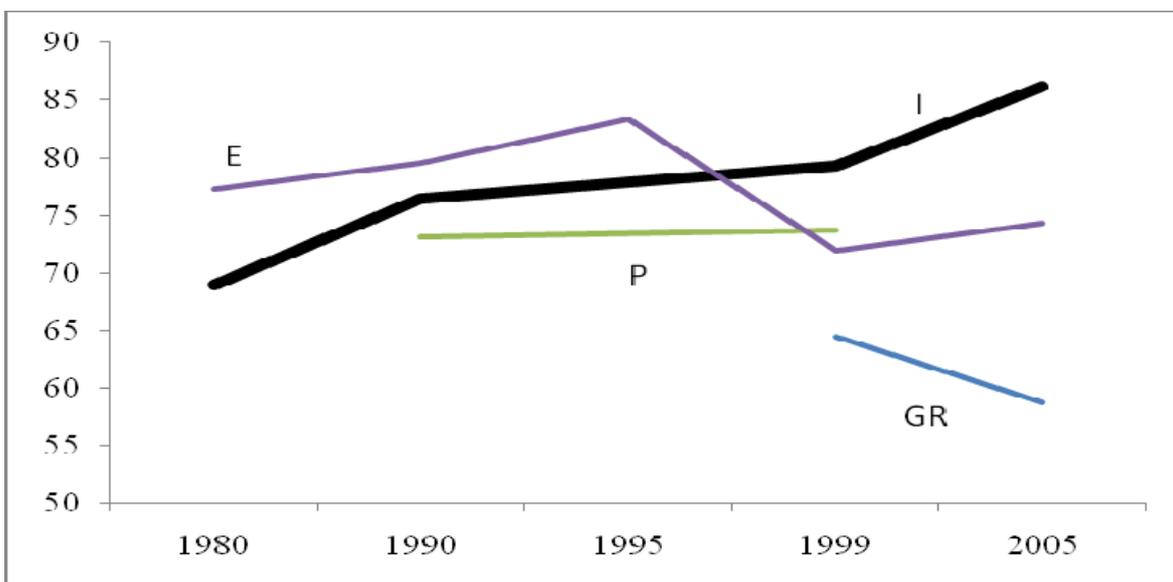


Figura I.14 - La disapprovazione della corruzione in alcuni paesi europei; 1980-2005



## **Capitolo II**

### **L'ITALIA E GLI ALTRI PAESI**

Dopo aver presentato l'andamento generale della criminalità in Italia e prima di analizzare nel dettaglio i diversi tipi di reato, è utile collocare il caso italiano nel più ampio contesto internazionale. L'esercizio risulta utile non solo per dare una seppur breve panoramica dei livelli di criminalità all'estero, ma anche per fornire una utile chiave di lettura per l'analisi di quello che avviene nel nostro paese. Come è stato detto nel capitolo precedente, infatti, il calo della criminalità registrato in Italia si situa all'interno di una generale riduzione dei reati nei paesi occidentali. Una tendenza iniziata già a metà degli anni Settanta per i reati predatori negli Stati Uniti e diffusasi in Europa con circa due decenni di ritardo. Nel presente capitolo, concentrandoci sulla comparazione tra l'Italia e altri paesi sviluppati, cercheremo di capire in maniera più specifica in che modo e in che misura le tendenze registrate in Italia si conformino o discostino da quelle di altre nazioni.

Per la nostra comparazione ci concentreremo su reati per i quali il numero oscuro è estremamente ridotto. Si tratta, oltre che degli omicidi, di tre reati predatori: i furti di veicoli a motore, i furti in appartamento e le rapine in banca.

#### **1. Gli omicidi**

Come verrà evidenziato anche dalle dettagliate analisi del quarto capitolo, negli ultimi venti anni in Italia si è assistito a una netta diminuzione del tasso di omicidi. Dopo il picco raggiunto nei primi anni Novanta, infatti, l'incidenza di questo reato è continuamente scesa. Il calo è stato particolarmente forte nella seconda metà degli anni Novanta, ma anche in seguito la tendenza è stata quella di una diminuzione piuttosto accentuata. In questa sezione ci interessa capire in che misura questo andamento è specifico del caso italiano oppure è comune ad altri paesi occidentali. A questo fine analizzeremo i dati italiani, dal 1980 al 2006, comparandoli con quelli di altri sedici paesi sviluppati.

Il primo dato interessante riguarda la posizione dell'Italia nella classifica dei tassi di omicidio, e la sua variazione nel tempo (tabella II.1). Se prendiamo in considerazione l'ultimo anno per cui i dati sono disponibili, non per tutti i paesi si tratta del valore relativo al 2006, troviamo che l'Italia è situata nella parte bassa della classifica: al quartultimo posto. Quindi, se consideriamo la situazione a metà del primo decennio del nuovo secolo troviamo che solo tre paesi – Regno Unito, Giappone e Germania – facevano registrare un tasso di omicidi inferiore a quello italiano. Quel che è interessante notare è che se invece compilassimo la classifica sulla base del dato relativo al primo anno disponibile l'Italia occuperebbe una posizione diametralmente opposta. Il nostro paese, infatti, all'inizio degli anni Ottanta occupava il quarto posto tra i paesi con maggior numero di omicidi, preceduto solamente da Stati Uniti, Ungheria e Finlandia. Questo rapido cambiamento nella posizione relativa dell'Italia sembrerebbe indicare che esiste una qualche specificità italiana per quel che riguarda il cambiamento dell'incidenza del reato di omicidio negli ultimi trent'anni. L'analisi comparativa delle tendenze registrate nei diversi stati potrà fornire ulteriori indicazioni rispetto a questa particolarità.

**Tabella II.1 - OMICIDI IN ALCUNI PAESI EUROPEI, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1980-2006**

	1980	1983	1986	1989	1992	1995	1998	2000	2002	2004	2006
Regno Unito	1,0	0,9	0,8	1,1	0,9	1,0	0,7	0,9	0,4	0,5	0,4
Giappone	1,0	1,0	0,9	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5
Germania*	0,9	0,9	1,0	0,8	1,2	1,1	0,9	0,7	0,7	0,6	0,6
Italia	1,9	1,9	1,3	2,3	2,2	1,5	1,3	1,1	1,0	n.d.	0,7
Paesi Bassi	0,8	0,9	1,0	1,0	1,3	1,3	1,1	1,1	1,2	1,2	0,8
Francia	1,0	1,3	1,2	1,1	1,0	1,1	0,7	0,9	0,8	0,8	n.d.
Austria	1,2	1,7	1,3	1,1	1,5	1,1	1,1	0,9	0,9	0,7	0,8
Grecia	0,7	0,8	0,9	0,8	1,2	1,3	1,3	1,1	0,8	0,9	0,9
Irlanda	0,7	0,8	0,8	0,6	0,8	0,8	1,1	1,0	1,1	0,6	0,9
Svezia	n.d.	n.d.	n.d.	1,5	1,4	1,0	1,1	1,0	1,1	1,1	n.d.
Norvegia	n.d.	n.d.	1,6	1,3	1,1	1,0	1,0	1,2	0,9	1,2	n.d.
Spagna	1,0	1,0	1,1	0,9	0,9	0,9	0,9	1,0	1,1	1,4	n.d.
Portogallo	1,3	1,5	1,4	1,5	1,5	1,7	1,3	1,0	1,8	n.d.	n.d.
Finlandia	n.d.	n.d.	n.d.	3,2	3,4	2,9	2,4	2,6	2,6	2,5	2,0
Ungheria	2,6	2,4	2,8	2,9	4,0	3,5	3,2	2,5	1,4	2,2	n.d.
Romania	0,6	0,3	0,3	3,9	4,9	4,1	3,3	3,6	3,7	3,2	2,3
Stati Uniti	10,5	8,5	8,9	9,1	9,9	8,6	6,6	5,9	6,0	5,8	n.d.

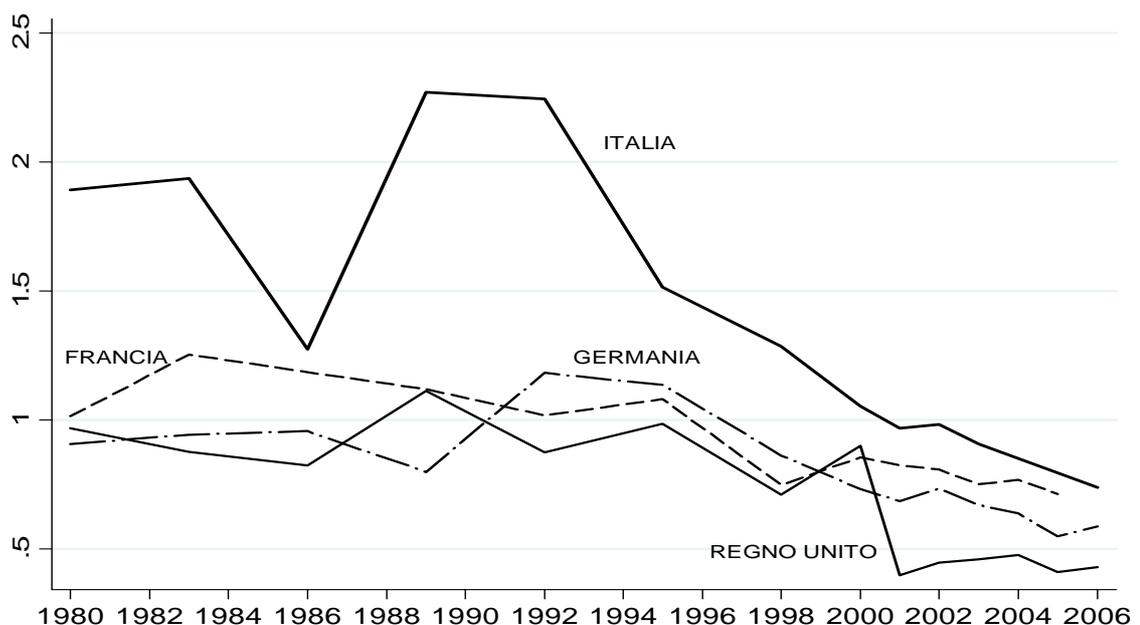
\*Dal 1980 al 1989 solo Repubblica Federale Tedesca

Fonte: qui e nelle seguenti figure, per il numero di omicidi, Organizzazione Mondiale della Sanità; per la popolazione di Stati Uniti e Giappone, Organizzazione Mondiale della Sanità, ed Eurostat per gli altri paesi

Una prima comparazione con i principali paesi europei mette in luce che la tendenza decrescente del numero di omicidi è comune a tutti, ma la velocità di questo calo è diversa (figura II.1). In Italia la discesa inizia in maniera assai

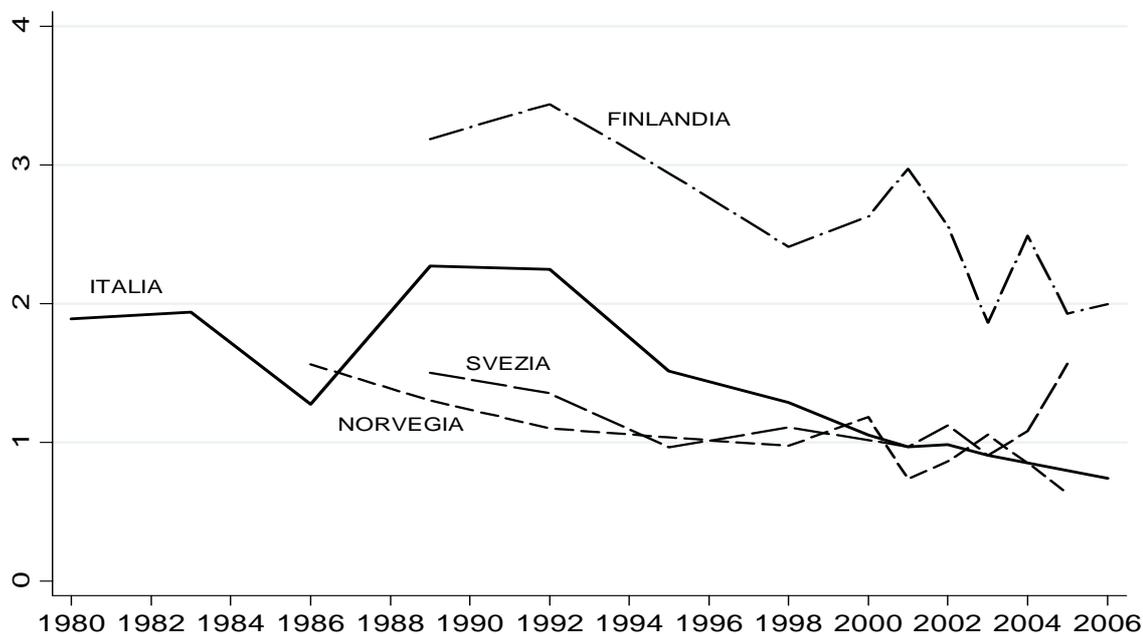
violenta nei primi anni Novanta, poi diviene meno forte a partire dalla seconda metà del decennio, sebbene risulti sempre assai più accentuata che negli altri tre paesi. Nel Regno Unito il decremento degli omicidi è già in atto all'inizio del nostro periodo di osservazione, tuttavia si registra un significativo aumento nella seconda metà degli anni Ottanta. Dopo questa interruzione la tendenza alla diminuzione, pur con qualche oscillazione, ricomincia e subisce una brusca accelerazione tra 2000 e 2001. Successivamente l'andamento si stabilizza attorno a valori che sono inferiori alla metà di quelli osservati trent'anni prima. In Germania l'andamento risulta abbastanza simile a quanto visto in Italia. Qui infatti la diminuzione degli omicidi inizia a principio degli anni Novanta e prosegue tutt'ora, sebbene l'inclinazione della retta sia ben più modesta che in Italia. Diversamente, in Francia l'incidenza del reato di omicidio inizia a diminuire già all'inizio degli anni Ottanta e prosegue, con qualche oscillazione, sino alla metà del primo decennio del nuovo secolo. Possiamo concludere questa prima comparazione affermando che la specificità del caso italiano, che negli anni Ottanta faceva registrare un tasso di omicidi significativamente più alto di quello degli altri maggiori paesi europei, tende a scomparire all'inizio del XXI secolo. Infatti, pur inserendosi all'interno di una tendenza comune a molti altri paesi, la riduzione nel numero di omicidi nel nostro paese è stata particolarmente pronunciata e ha portato a una drastica riduzione del differenziale relativo e assoluto con gli altri paesi.

Figura II.1 - *Andamento degli omicidi, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Regno Unito, Francia e Germania*



Il fatto che il recente calo dell'incidenza degli omicidi registrato in Italia si inserisca all'interno di una tendenza comune a molti altri paesi europei e/o sviluppati viene confermata anche da ulteriori analisi comparative. Il confronto con l'andamento degli omicidi nei paesi scandinavi evidenzia che la diminuzione è iniziata sostanzialmente nello stesso periodo in Finlandia e Svezia, e con qualche anno di anticipo in Norvegia (figura II.2). Negli ultimi due paesi, che partivano da tassi relativamente bassi, l'intensità della diminuzione è stata inferiore a quella italiana – così come visto per altri paesi nel grafico precedente. In Finlandia, invece, tra 1992 e 1998 la velocità della riduzione del tasso di omicidi è simile a quella che si registra in Italia, ma nel periodo successivo vi sono notevoli fluttuazioni che attenuano la tendenza decrescente. Conseguentemente, il differenziale nel tasso di omicidi tra Finlandia e Italia cresce considerevolmente durante il periodo di osservazione. Una ultima osservazione va fatta relativamente alla Norvegia, dal 2003 infatti si è registrato in questo paese un notevole aumento nel numero di omicidi. Nei prossimi anni i dati riveleranno se si tratta semplicemente di una fluttuazione nei tassi di criminalità, oppure di una più consistente inversione di tendenza.

**Figura II.2 - Andamento degli omicidi, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Finlandia, Svezia e Norvegia**



Una ulteriore conferma della diffusione dell'andamento decrescente del tasso di omicidi viene dall'analisi di due paesi sviluppati non europei – Stati Uniti e

Giappone – e di due paesi appartenenti al cosiddetto blocco ex-comunista – Ungheria e Romania (figura II.3). Analizziamo prima di tutto il caso dei due paesi extra europei. Si tratta di stati che si situano su livelli molto diversi di incidenza del reato di omicidio. Gli Stati Uniti fanno registrare uno dei tassi più elevati tra i paesi sviluppati, persino superiore a 10 omicidi ogni 100.00 abitanti negli anni Ottanta – tanto che per non “appiattare” gli andamenti degli altri casi, la figura utilizza una scala diversa per il caso americano. Diversamente in Giappone il numero di omicidi è abbastanza contenuto.

Nonostante ciò in entrambi i casi, come per l'Italia, tra l'inizio e la fine del periodo di osservazione v'è stata una decisa diminuzione della importanza di questo reato. A parte questo tratto generale comune, però, gli andamenti sono fortemente differenziati. Per quel che riguarda gli Stati Uniti il nostro grafico coglie nella prima parte una decisa tendenza alla diminuzione. Segue, durante gli anni Ottanta, una ripresa dell'incidenza degli omicidi che prosegue fino al picco del 1992.

Successivamente, e fino al 2000, il tasso diminuisce in maniera molto rapida e solo con l'inizio del nuovo secolo iniziano una serie di fluttuazioni che in qualche modo fanno segnare una certa stabilizzazione del tasso di omicidi nel paese. Nel caso del Giappone, invece, la tendenza decrescente inizia dopo il 1983 e prosegue, senza fluttuazioni di rilievo e con una intensità assai contenuta, per tutti i 23 anni successivi. Più movimentate risultano invece le tendenze relative ai due paesi ex-comunisti. In entrambi questi casi il numero di omicidi aveva iniziato a crescere già negli anni precedenti alla transizione al sistema democratico-capitalistico. In tal senso essi si inseriscono nel novero dei numerosi paesi in cui negli anni Ottanta il reato di omicidio è diventato più frequente. Questa tendenza ha subito una certa accelerazione, soprattutto in Romania, in corrispondenza della caduta dei regimi di stampo sovietico.

In entrambi i paesi, similmente a quanto avvenuto in molti altri casi qui esaminati, il picco nel tasso di omicidi viene toccato tra il 1991 e il 1992, successivamente anche qui inizia quell'andamento decrescente che ha caratterizzato la gran parte dei paesi sviluppati. In Romania la diminuzione subisce un arresto tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo.

Nello stesso periodo in Ungheria si accentua la caduta del numero di omicidi, interrotta poi da un leggero rialzo tra 2002 e 2004. In entrambi i paesi, tuttavia, dopo i brevi periodi di crescita l'incidenza del reato di omicidio riprende a scendere e nel 2006 i valori registrati sono inferiori alla metà di quelli fatti segnare nei primi anni dopo la transizione al sistema democratico-capitalistico.

Fin qui, quindi, pur nella diversità dell'intensità e della tempistica emergono alcuni tratti comuni tra l'andamento degli omicidi in Italia e in altri paesi. Primo, una crescita nella seconda metà degli anni Ottanta che in molti casi fa seguito a un periodo di significativa diminuzione nella prima metà del decennio, e che raggiunge un picco nei primi anni Novanta. Secondo, una decisa diminuzione che parte dalla prima metà degli anni Novanta e, in alcuni

casi con qualche rilevante fluttuazione, arriva fino alla metà del primo decennio del nuovo secolo.

Rispetto a questo quadro il panorama offerto dai paesi del sud Europa appare sostanzialmente diverso (figura II.4). In Portogallo e Grecia il tasso di omicidi continua a crescere fino a oltre la metà degli anni Novanta, e solo in seguito si registra una breve, ma intensa, diminuzione.

Nel primo dei due paesi, tuttavia, questo andamento viene presto interrotto da un marcato aumento nell'occorrenza degli omicidi. In Grecia la tendenza decrescente sembra interrompersi nel 2002, seguita da una serie di fluttuazioni. La Spagna presenta un andamento ancor più discordante rispetto al panorama internazionale.

Dopo una significativa diminuzione tra 1986 e 1989, il tasso di omicidi rimane costante fino al 1998. A partire dalla fine degli anni Novanta si assiste a un progressivo aumento dell'incidenza del reato che nel 2004 raggiunge un punto di massimo, infine il 2005 fa registrare una forte diminuzione. Di fatto, una delle conseguenze di questo "anomalo" andamento del reato di omicidio nei tre paesi è che il differenziale relativo e assoluto rispetto all'Italia non solo si riduce, ma arriva persino a invertirsi.

Figura II.3 - *Andamento degli omicidi, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Romania, Ungheria, Giappone e Stati Uniti*

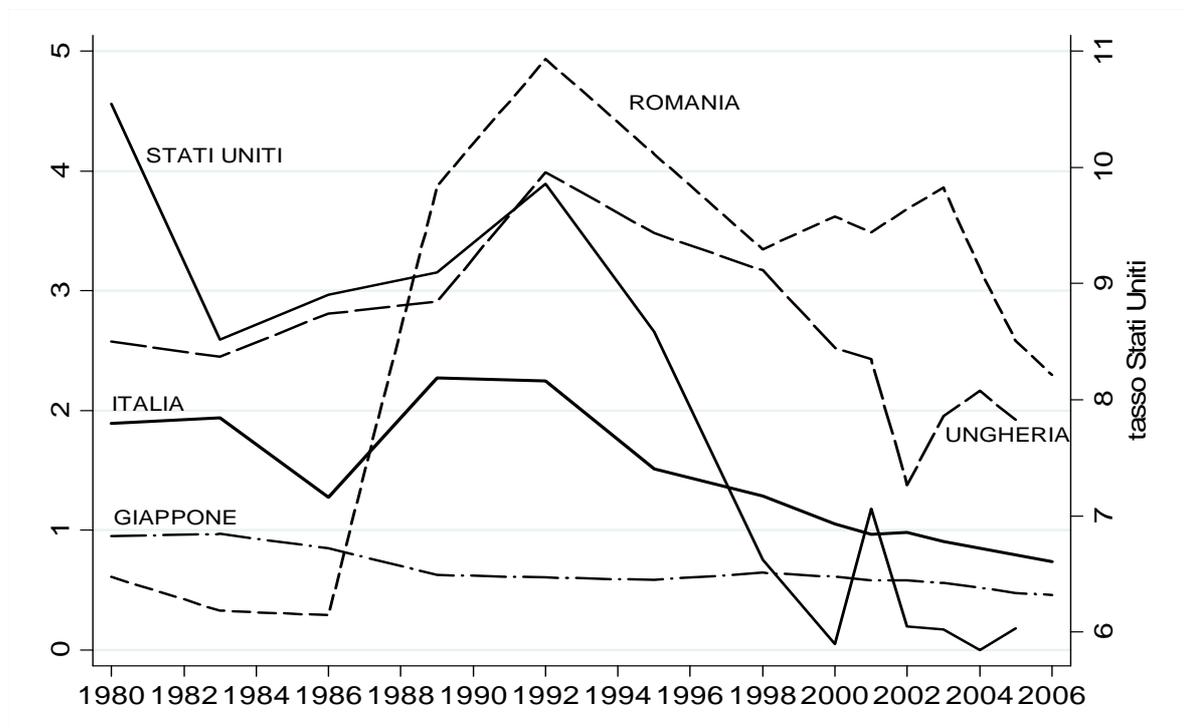
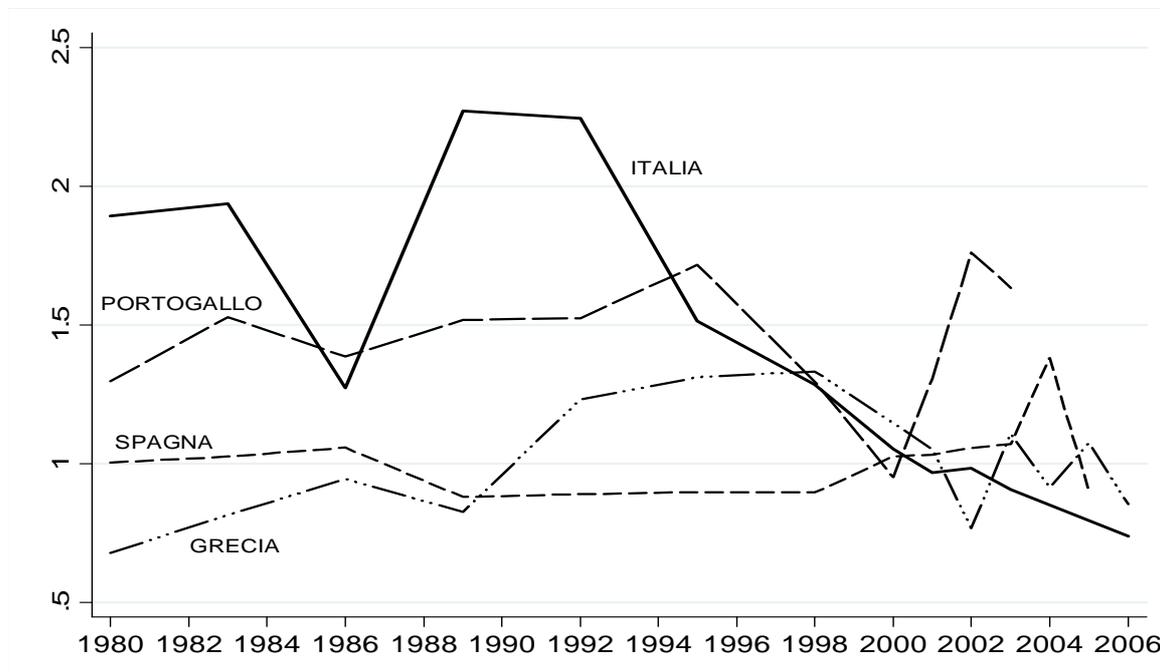


Figura II.4 - Andamento degli omicidi, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia



## 2. I furti di veicoli a motore

Tra i reati contro il patrimonio i furti di veicoli a motore, assieme alle rapine in banca, sono quelli che meglio vengono registrati dalle statistiche delle forze dell'ordine. Si tratta infatti di reati che molto raramente non vengono riportati alle forze di polizia e che, quindi, soffrono di un numero oscuro di proporzioni decisamente trascurabili. In generale queste statistiche includono i dati relativi ai furti di qualsiasi veicolo che abbia un motore, che sia adatto a viaggiare su strada e che possa trasportare persone.

Tuttavia, un elemento di difficoltà nella comparazione dell'incidenza dei furti di veicoli a motore tra paesi e periodi diversi è dovuto alla scelta del denominatore da utilizzare per calcolare i tassi di questo reato. Per il calcolo dei tassi, infatti, è possibile utilizzare sia il numero totale di veicoli a motore regolarmente circolanti in un paese, sia il numero di residenti. Chiaramente, dove possibile, è preferibile utilizzare il primo dei due denominatori: in questo modo si utilizza la stessa unità di misura (i veicoli a motore) per i due termini della divisione e, inoltre, si tiene sotto controllo il tasso di motorizzazione di uno specifico paese e anno.

Diversamente utilizzare il numero di abitanti introduce nel valore calcolato una potenziale distorsione dovuta al diverso numero di veicoli circolanti in un certo paese e anno. Purtroppo, considerati i dati attualmente disponibili, la

comparazione dei tassi di furti di veicoli a motore tra paesi dovrà essere svolta utilizzando il numero di residenti come denominatore, diversamente, quindi, da quanto fatto nel capitolo VII relativo al solo caso italiano. È importante perciò che nel leggere i risultati di seguito presentati il lettore tenga presente questa importante differenza nel modo in cui i tassi sono stati calcolati.

Nel 2007 in Italia è stato registrato un tasso di furti di veicoli a motore superiore alla media europea; solamente in due paesi – Danimarca e Svezia – il numero di veicoli rubati risulta più elevato di quello italiano. Mentre in Italia sono stati rubati 469 veicoli a motore ogni 100.000 abitanti, il tasso nei tre stati che ci seguono in classifica – Irlanda, Regno Unito e Francia – risulta inferiore a 400; esso poi si abbassa ulteriormente, sotto quota 300, in Finlandia, Norvegia, Cipro, Spagna, Portogallo e Belgio, ed è inferiore a 200 in tutti i restanti sedici paesi qui considerati (tabella II.2). In particolare va notato che la Germania, i Paesi Bassi e tutti le nazioni così dette ex comuniste fanno registrare una incidenza dei furti di auto di molto inferiore a quanto osservato nel nostro paese. Chiaramente parte di questi risultati, soprattutto quelli riguardanti gli stati ex-sovietici, sono dovuti anche al fatto di considerare i tassi di furti sulla popolazione residente e non sul numero di veicoli in circolazione, risultando perciò influenzati dal diverso grado di “motorizzazione” dei paesi considerati – per esempio secondo i più recenti dati delle Nazioni Unite il tasso di motorizzazione di Romania e Bulgaria è pari, rispettivamente, a 135 e 239 veicoli a motore ogni 1.000 abitanti, a fronte di un dato italiano pari a 566 veicoli ogni 1.000 persone.

L’analisi delle tendenze nel numero di furti di veicoli tra metà anni Novanta e 2007 rivela che la posizione occupata dall’Italia a fine periodo è frutto di un andamento in parte diverso rispetto alle tendenze in atto nella maggior parte degli stati europei. Nel nostro paese il tasso di furti di autoveicoli inizia a scendere in maniera significativa a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e sino all’anno 2003. Tra quest’ultimo anno e il 2004 si registra invece una leggera tendenza all’aumento del numero di veicoli rubati: da 386 veicoli ogni 100.000 abitanti si passa a 467. Nei successivi tre anni il volume dei furti rimane stabile attorno a questa cifra. Come verrà illustrato nel capitolo VII, peraltro, tale tendenza è il risultato di andamenti diversi nei furti dei diversi tipi di veicoli. Tra 2003 e 2007, infatti, mentre continua la riduzione nel numero di auto rubate, cresce la frequenza dei furti di moto e ciclomotori, e di mezzi pesanti.

**Tabella II.2 - FURTI DI VEICOLI A MOTORE IN ALCUNI PAESI EUROPEI, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1995-2007**

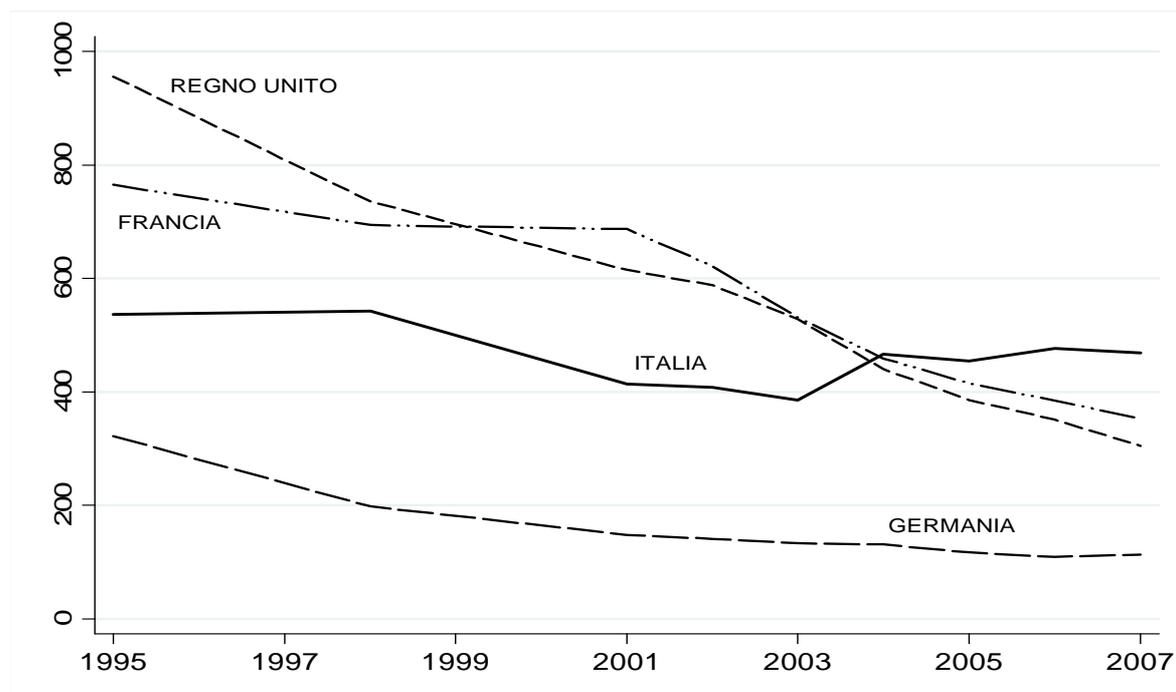
	1995	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Bulgaria	29	17	25	28	19	16	10	8	6
Romania	12	10	9	6	5	5	5	6	8
Slovenia	65	66	35	41	34	35	44	43	42
Croazia	46	37	46	47	47	55	51	46	47
Polonia	142	169	155	140	142	134	119	80	56
Grecia	120	156	n.d.	n.d.	n.d.	50	53	61	67
Estonia	135	151	206	n.d.	159	136	143	92	75
Lituania	185	195	256	235	261	184	133	102	84
Slovacchia	144	143	99	95	98	112	104	103	87
Austria	95	87	105	100	127	100	135	109	94
Lussemburgo	295	155	130	127	117	116	101	111	95
Malta	n.d.	310	217	179	223	200	167	144	95
Germania	322	198	148	141	133	131	117	109	113
Paesi Bassi	213	192	186	191	158	189	159	139	124
Ungheria	124	203	122	110	119	108	107	100	149
Repubblica Ceca	264	289	229	256	248	237	225	205	198
Belgio	n.d.	n.d.	438	386	317	260	232	232	213
Portogallo	173	267	255	293	288	279	244	232	226
Spagna	251	348	364	352	300	300	281	269	242
Cipro	20	25	17	28	36	202	215	232	260
Norvegia	518	491	n.d.	n.d.	n.d.	390	333	315	269
Finlandia	388	513	436	445	421	370	321	291	281
Regno Unito	956	736	615	588	528	440	386	351	305
Irlanda	327	373	388	354	315	336	323	300	314
Francia	765	694	687	622	531	459	415	385	353
Italia	537	543	414	408	386	467	455	477	469
Danimarca	704	734	551	542	467	584	478	464	475
Svezia	797	865	825	848	752	679	629	571	540

Fonte: qui e nelle seguenti figure, per il numero di furti *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* (2003 e 2006), Eurostat, *Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus*, 36/2009; per la popolazione Eurostat.

Una prima comparazione con i maggiori paesi europei – Regno Unito, Francia e Germania – evidenzia subito alcune peculiarità delle tendenze in atto in Italia (figura II.5). Infatti la diminuzione pronunciata dei furti di veicoli, sebbene comune a tutti i paesi considerati, è già in atto a metà degli anni '90 sia nel Regno Unito, che in Germania, che in Francia, nonostante in quest'ultimo caso un primo calo venga seguito da qualche anno di stabilizzazione. In Italia invece bisognerà attendere la fine di questo decennio per cominciare ad apprezzare una diminuzione dei furti di auto. Tra l'altro va notato che questo ritardo

italiano è più pronunciato di quanto non emerga dai dati qui presentati. Infatti, come documentato nel primo capitolo del presente volume e da alcuni studi condotti già un decennio fa, la diminuzione dei furti di motoveicoli inizia in Inghilterra già nella prima metà degli anni '90 e addirittura all'inizio degli anni '70 negli Usa. Inoltre, la specificità italiana rispetto ai tre maggiori paesi europei si afferma non solo per quel che riguarda il tardivo inizio della fase discendente dei tassi di furti di veicoli, ma anche per quanto concerne l'oscillazione verso l'alto che si registra nella seconda metà del primo decennio del XXI secolo. Negli altri tre paesi, infatti, l'andamento decrescente continua fino alla fine del periodo di osservazione.

**Figura II.5 - Andamento dei furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Regno Unito, Francia e Germania**



La comparazione con i casi dei paesi scandinavi ci permette di gettare ulteriore luce sul contesto nel quale avvengono i mutamenti nel tasso di criminalità in Italia (figura II.6). Anche queste nazioni sono interessate da una notevole diminuzione dei furti di auto tra la metà degli anni Novanta e il 2007. Tuttavia, mentre in Norvegia questa tendenza era già in atto nei primi anni qui considerati, in Svezia, Finlandia e Danimarca il calo inizia esattamente nello stesso anno in cui inizia in Italia: il 1998.

Se poi consideriamo gli ultimi tre anni di osservazione vediamo che la leggera crescita verificatasi in Italia è in parte presente anche in Danimarca, ma non

nelle altre tre nazioni. In queste ultime, similamente a quanto visto per Francia, Germania e Regno Unito, il tasso di furti di veicoli a motore è ancora in decisa discesa alla fine del primo decennio del nuovo secolo.

Infine il confronto dei dati italiani con quelli degli altri paesi del sud Europa situa il caso del nostro paese in un contesto del tutto diverso da quello disegnato dalle precedenti comparazioni (figura II.6). Rispetto a Spagna e Portogallo, infatti, il declino dei furti di autoveicoli in Italia inizia assai prima.

Fino agli inizi degli anni Duemila in questi due paesi questo tipo di reato è ancora in deciso aumento e bisogna attendere il 2002 per vedere qualche segno di diminuzione. Una tendenza, peraltro, che continua ancora fino al 2007. Diversamente, in Grecia l'andamento verso il basso del tasso di furti di veicoli inizia esattamente quando inizia in Italia. Inoltre, similamente a quanto avviene nel nostro paese, anche in Grecia si verifica una crescita a partire dall'anno 2005.

**Figura II.6 - Andamento dei furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Svezia, Danimarca, Finlandia e Norvegia**

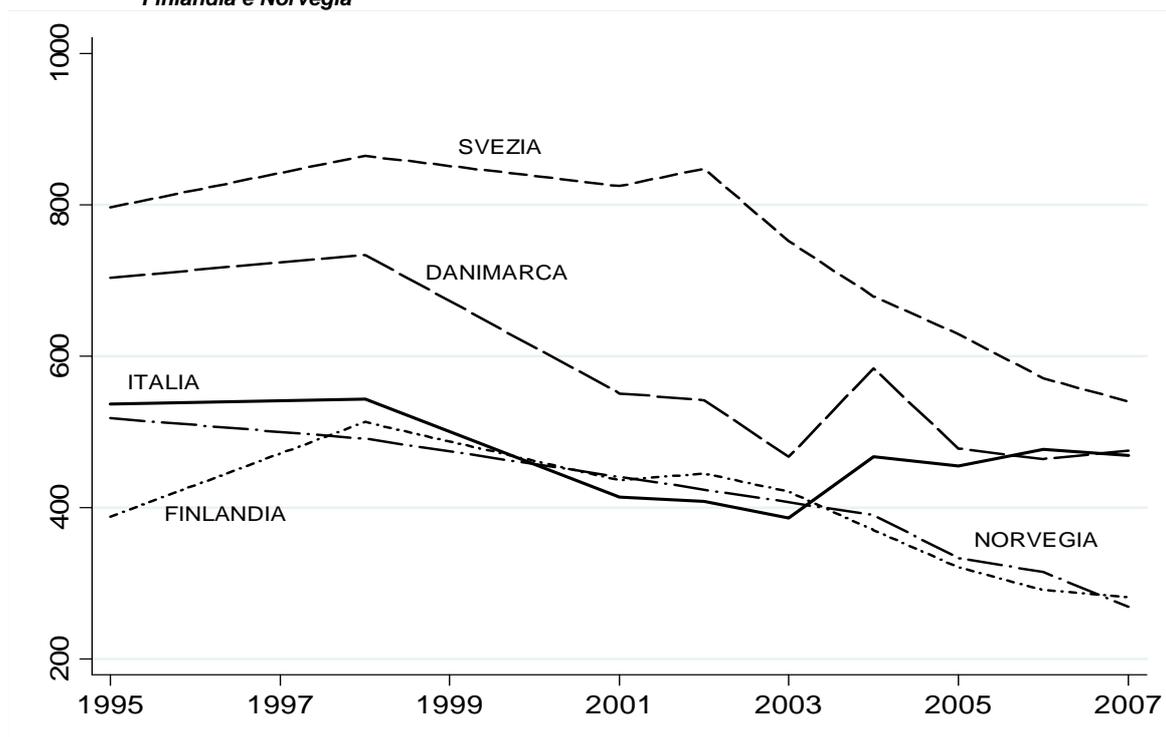
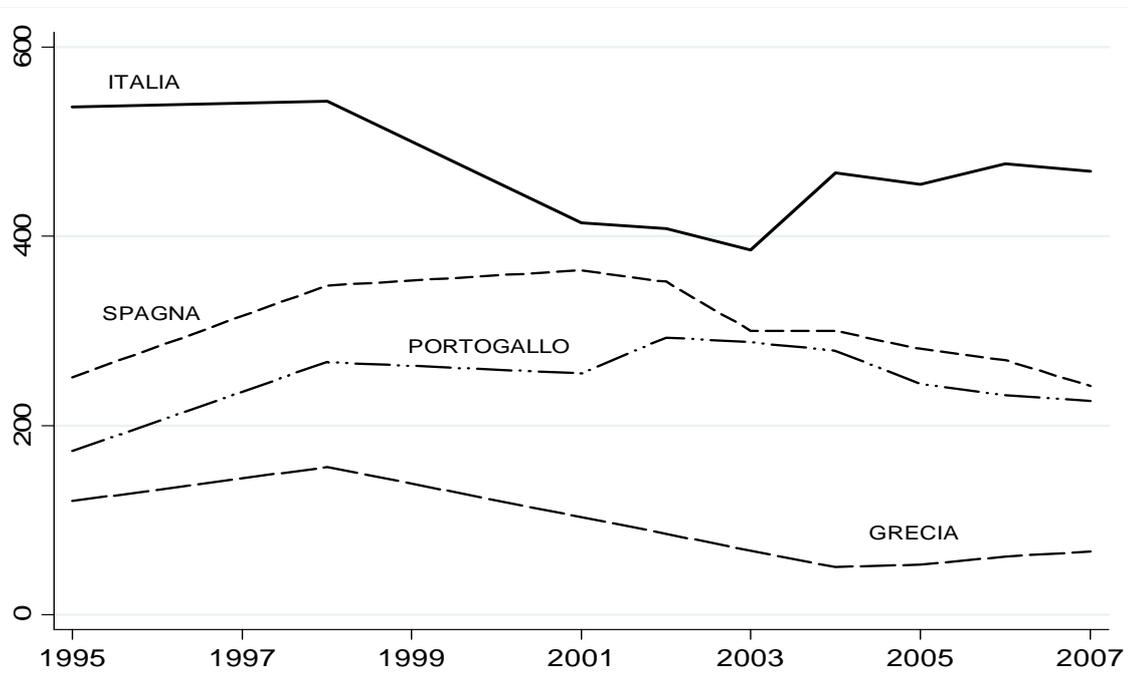


Figura II.7 - Andamento dei furti di veicoli a motore, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Spagna, Portogallo e Grecia



### 3. I furti in appartamento

La definizione adottata internazionalmente per furto in appartamento è: accedere a una abitazione con il fine di rubare beni. Una possibile diversità tra paesi riguarda il fatto che la definizione specifichi o meno se per accedere alla proprietà privata sia stata usata la forza. Sebbene si possa immaginare che esistano casi di mancata denuncia, associati soprattutto a effrazioni che comportano furti di oggetti di scarso valore, si tratta in generale di un reato con un buon livello di copertura nelle statistiche delle forze dell'ordine.

Se guardiamo alla situazione dell'anno 2007, tra i paesi qui considerati, notiamo che l'Italia si situa nella parte medio alta della classifica europea per tasso di furti in appartamento (tabella II.3). Sette paesi – tra cui Regno Unito, Irlanda, Belgio, Danimarca e Svizzera – facevano registrare in quell'anno un'incidenza di furti domestici ben superiore a quella italiana. In quattro stati – Francia, Austria, Portogallo ed Estonia – il numero di furti era molto simile, se pur inferiore, a quello italiano. Mentre nei restanti tredici paesi il tasso era inferiore a 200 furti ogni 100.000 abitanti.

**Tabella II.3 - FURTI IN APPARTAMENTO IN ALCUNI PAESI EUROPEI, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1995-2007**

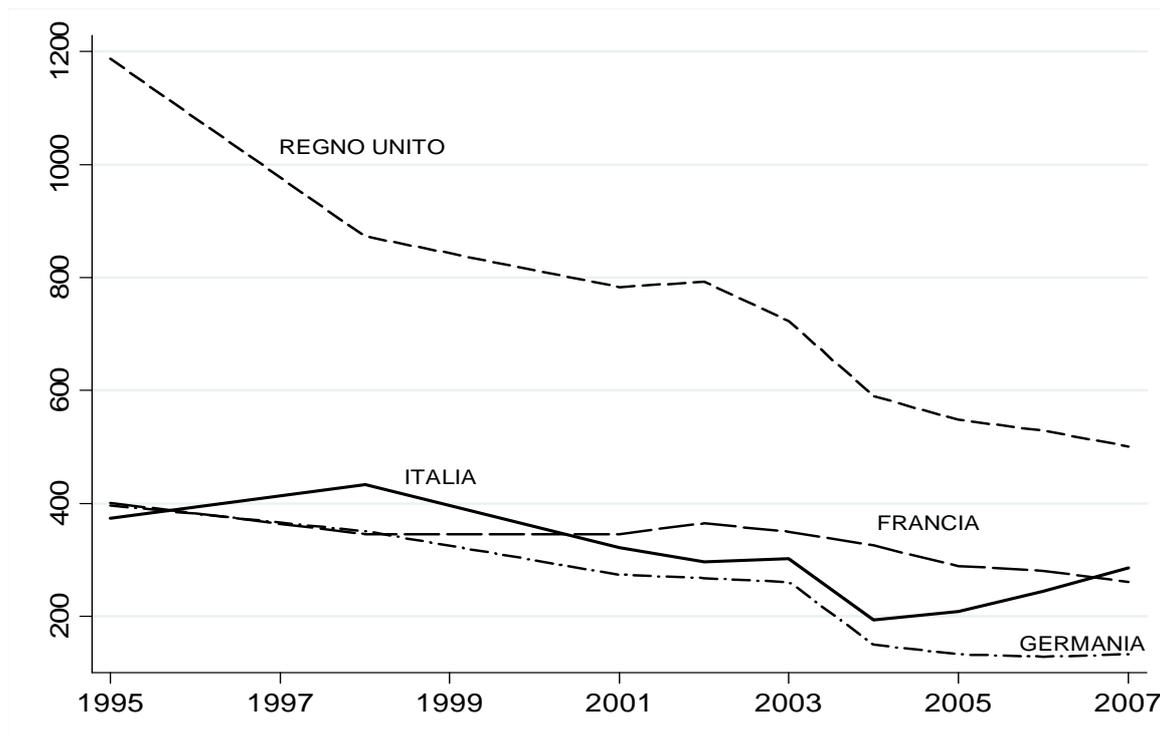
	1995	1998	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Slovacchia	84	68	58	52	49	56	52	48	45
Romania	137	131	78	55	46	46	42	42	50
Croazia	64	53	91	94	93	84	76	67	70
Repubblica Ceca	135	124	103	117	119	114	101	94	89
Polonia	161	192	189	176	171	175	155	122	99
Slovenia	29	26	127	153	119	138	114	111	114
Finlandia	226	200	154	143	142	151	139	113	124
Germania	397	351	274	268	261	150	133	129	133
Lituania	205	260	248	201	248	266	206	195	163
Spagna	n.d.	218	n.d.	n.d.	n.d.	193	189	185	166
Ungheria	216	297	257	225	191	185	176	167	173
Malta	n.d.	n.d.	158	172	172	196	276	211	180
Svezia	189	198	171	186	194	196	185	166	186
Portogallo	219	213	203	194	211	216	207	221	211
Estonia	565	504	560	540	479	426	354	292	231
Austria	173	148	162	158	166	249	259	230	242
Francia	401	346	346	365	350	326	289	281	261
Italia	374	434	322	297	302	194	209	245	286
Cipro	161	201	n.d.	n.d.	n.d.	453	375	402	339
Lussemburgo	799	628	336	354	346	462	322	392	426
Regno Unito	1187	873	783	793	723	590	548	529	501
Irlanda	514	429	388	397	407	401	416	369	546
Belgio	n.d.	n.d.	777	829	672	564	557	620	601
Danimarca	620	594	603	662	629	611	544	575	667
Svizzera	405	536	353	300	363	956	825	760	766

Fonte: qui e nelle seguenti figure, per il numero di furti *European Sourcebook of Crime and Criminal Justice Statistics* (2003 e 2006), Eurostat, *Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus*, 36/2009; per la popolazione Eurostat

Tuttavia nel confronto internazionale ciò che appare più interessante non è tanto la posizione dell'Italia nella classifica europea del 2007 per furti in abitazioni private, quanto la comparazione delle tendenze nazionali con quelle registrate in altri stati. Una prima comparazione con tre grandi paesi europei – Regno Unito, Francia e Germania – mette in luce interessanti analogie (figura II.8). Per tutto il periodo considerato sia Germania che Regno Unito, coerentemente con quanto visto nel capitolo precedente, fanno registrare un forte decremento nell'incidenza dei furti in appartamento. Il fenomeno era già in atto alla metà degli anni Novanta, quando inizia la nostra serie storica, subisce una accelerazione tra 2002 e 2004 per poi continuare a una velocità più moderata fino al 2007. Peraltro va anche notato che, come documentato in letteratura e nel primo capitolo del volume, la diminuzione dei furti in abitazioni private era già iniziata nel 1992 in Inghilterra e all'inizio degli anni Settanta negli Stati Uniti. Diversamente la tendenza in Francia si presenta

abbastanza piatta, si nota una leggero aumento dal 1995 al 2002 e poi una progressiva lenta diminuzione nei cinque anni successivi.

**Figura II.8 - Andamento dei furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Regno Unito, Francia e Germania**

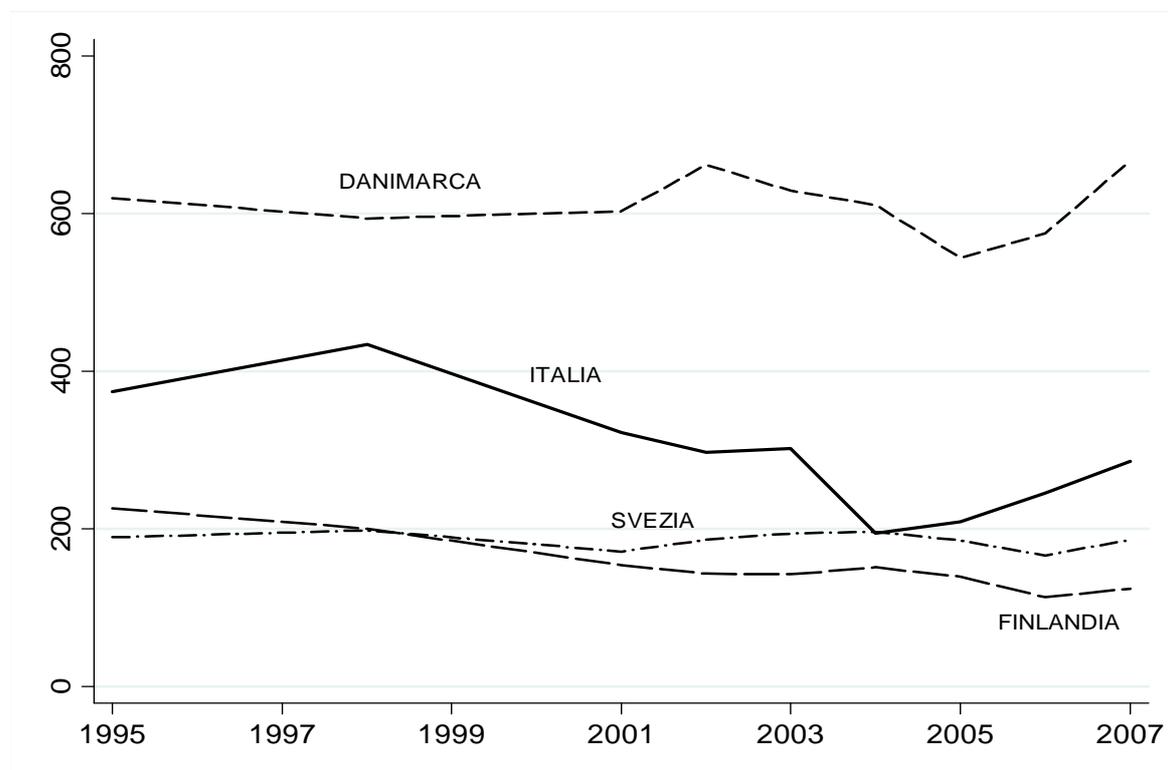


L'andamento del caso italiano rivela interessanti analogie con quanto visto in Germania e Regno Unito. Con un ritardo di alcuni anni rispetto a questi due paesi, nel 1998 inizia una tendenza decrescente che subisce una forte accelerazione tra 2003 e 2004. Diversamente, però, da quanto visto negli altri tre paesi questa tendenza si interrompe negli ultimi tre anni e nel 2007 il tasso di furti in appartamento è simile a quelli registrati all'inizio del primo decennio del nuovo secolo. Se nel confronto con il Regno Unito e la Germania il declino in Italia poteva sembrare relativamente modesto così non è quando lo si compara a quanto avviene nei paesi scandinavi (figura II.9). In particolare, in Danimarca e Svezia la tendenza decrescente osservata altrove è del tutto assente – mentre è presente sin dal 1995 in Finlandia.

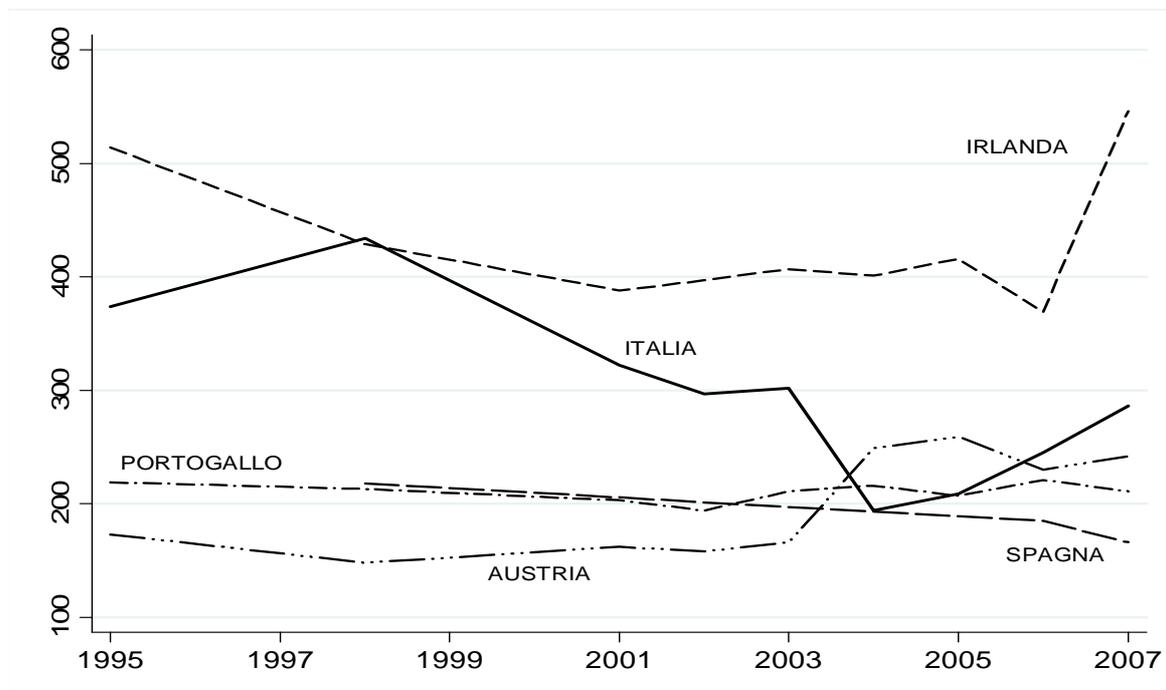
In Danimarca, inoltre, nel 2007 l'incidenza dei furti domestici risultava persino più elevata di quanto registrato a metà degli anni Novanta. V'è poi una interessante somiglianza con l'andamento registrato in Italia quando si

esaminano gli ultimi anni del periodo considerato. In tutti e tre i paesi scandinavi tra 2006 e 2007 (dal 2005 in Danimarca) s'è verificato un aumento nel numero di furti domestici. In qualche misura potremo dire che, con un ritardo di un paio di anni, in questi stati si sta producendo quella leggera oscillazione che in Italia è iniziata nel 2004.

Figura II.9 - Andamento dei furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Danimarca, Svezia e Finlandia



**Figura II.10 - Andamento dei furti in appartamento, tassi per 100.000 abitanti, in Italia, Irlanda, Austria, Portogallo e Spagna**



Il confronto con altri paesi europei – tra cui due paesi del sud Europa: Spagna e Portogallo – conferma alcuni dati interessanti (figura II.10). Primo, la tendenza decrescente tra la metà degli anni Novanta e i primi anni del primo decennio del XXI secolo accomuna una grande maggioranza di paesi – in questo caso Irlanda, Portogallo e Spagna. Secondo, negli ultimi anni la tendenza sembra essersi interrotta con un ritorno alla crescita dei tassi di furti in abitazioni private. In questo ultimo paragone questo sembra essere il caso per Austria e Irlanda.

L'analisi fin qui condotta, quindi, mostra chiaramente che il calo in Italia dei furti in appartamento, e più in generale dei reati predatori, si situa all'interno di una più generale tendenza internazionale che, con tempi diversi, ha interessato tutti i maggiori paesi sviluppati. L'utilizzo dei dati provenienti dalle indagini di vittimizzazione ci aiuta a gettare ulteriore luce su questo fenomeno (tabella II.4). Gli Stati Uniti (e l'Australia) si identificano come i precursori della diminuzione dei reati predatori. Il fenomeno si trasferisce poi in Europa. Infatti, a partire dagli anni Novanta la riduzione delle vittime di furti di appartamenti interessa in maniera abbastanza chiara anche Inghilterra, Svizzera, Francia e Svezia. Mentre, come visto in precedenza, l'Italia si inserisce in questa dinamica con un qualche anno di ritardo.

**Tabella II.4 - FURTI IN APPARTAMENTO IN ALCUNI PAESI SVILUPPATI, PERCENTUALE DEGLI INTERVISTATI CHE HA SUBITO UN FURTO DI APPARTAMENTO NELL'ULTIMO ANNO, 1988-2004**

	1988	1991	1995	1999	2003-04
Italia	n.d.	2,4	n.d.	n.d.	2,1
Inghilterra e Galles	2,1	3,0	3,0	2,8	3,5
Stati Uniti	3,8	3,1	2,6	1,8	2,5
Belgio	2,3	2,1	n.d.	2,0	1,8
Svizzera	1,0	n.d.	1,3	1,1	1,6
Francia	2,4	n.d.	2,3	1,0	1,6
Paesi Bassi	2,4	2,0	2,6	1,9	1,3
Finlandia	0,6	0,6	0,6	0,3	0,8
Svezia	n.d.	1,4	1,3	1,7	0,7
Canada	3,0	3,4	3,4	2,3	2,0
Australia	4,4	3,7	n.d.	3,9	2,5

Fonte: Nazioni Unite, *Criminal Victimization in International Perspective* (2007)

#### 4. Le rapine in banca

Relativamente alle rapine in banca l'Italia occupa un posto particolare nel contesto internazionale. Nel nostro paese, infatti, il numero di rapine ai danni degli istituti di credito supera di gran lunga quello che si registra in tutti gli altri paesi europei. Tale primato, peraltro, è confermato a prescindere dal fatto che si consideri il numero assoluto di furti, piuttosto che la loro incidenza sulla numerosità dei residenti o delle agenzie di banca (tabella II.5). Nel 2008 in Italia sono state tentate o completate poco meno di 2.500 rapine, mentre nel secondo paese in classifica, la Spagna, il numero di colpi è stato solo 466. In altre parole, se confrontiamo l'Italia anche solo con il secondo paese europeo per criminalità legata ai furti in banca, il nostro paese fa registrare un numero assoluto di rapine del 500% più elevato. Anche quando si misuri la frequenza del reato in termini di tasso di rapine su 100.000 residenti o su 100 sportelli bancari il dato italiano risulta marcatamente superiore a quello di qualsiasi altro paese europeo. I tassi italiani, infatti, sono rispettivamente 4,2 e 7,4. Mentre in Grecia, il paese che ci segue in entrambe queste classifiche, nel 2008 si sono registrate “solamente” 2,5 rapine ogni 100.000 abitanti e 6,3 ogni 100 agenzie bancarie.

Alla luce di quanto visto in precedenza relativamente all'andamento degli altri reati contro il patrimonio è naturale chiedersi quale sia stato il percorso che ha portato l'Italia in questa particolare posizione per quel che riguarda le rapine in banca. In altre parole, vale anche per i reati in banca la tendenza generale alla riduzione dei tassi di criminalità? E, in caso affermativo, la posizione italiana

di oggi si spiega con una tendenza diversa rispetto a quella registrata in altre nazioni, o con il fatto che il nostro paese ha sempre avuto una posizione eccezionale rispetto alla frequenza delle rapine in banca?

**Tabella II.5 - NUMERO ASSOLUTO E TASSI DI RAPINE IN BANCA, TENTATE E COMPIUTE, IN ISTITUTI DI CREDITO DI PAESI EUROPEI, ANNO 2008**

	Numero di rapine	Tasso per 100.000 residenti	Tasso per 100 sportelli
Italia	2489	4,2	7,4
Spagna	466	1,0	1,2
Germania	387	0,5	0,9
Grecia	279	2,5	6,3
Francia	218	0,3	0,8
Portogallo	196	1,8	3,1
Belgio	116	1,1	1,4
Svezia	110	1,2	5,5
Danimarca	109	2,0	5,6
Regno Unito	104	0,2	1,0
Repubblica Ceca	82	0,8	4,7
Polonia	41	0,1	0,3
Paesi Bassi	29	0,2	n.d.
Lituania	20	0,6	2,6
Slovacchia	14	0,3	1,1
Irlanda	13	0,2	1,2
Slovenia	10	0,5	0,8
Svizzera	10	0,1	n.d.
Ungheria	8	0,1	0,2
Cipro	6	0,8	0,7
Finlandia	4	0,1	0,2
Norvegia	4	0,1	0,3
Islanda	3	0,9	2,0
Estonia	1	0,1	0,4
Liechtenstein	0	0	0
Lussemburgo	0	0	n.d.
Malta	0	0	0

Fonte: qui e nelle seguenti tabelle, elaborazione su dati European Banking Federation

Per dare una risposta a tali quesiti abbiamo a disposizione i dati della European Banking Federation relativi al tasso di rapine per 100 sportelli in quindici stati europei, in un arco temporale che va dai primi anni '90 al 2008 (tabella II.6). Innanzitutto va notato che una prima semplice comparazione dei tassi di rapine tra il primo e l'ultimo anno di osservazione rivela che in tutti i paesi – con eccezione di Svezia, Belgio e Grecia – l'incidenza di questo reato è marcatamente diminuita negli ultimi due decenni. In questo senso l'Italia non fa eccezione: il tasso di rapine registrato nel 2008 è del 20% inferiore a quello osservato nel 1992. Tuttavia vanno fatte almeno due osservazioni per quello

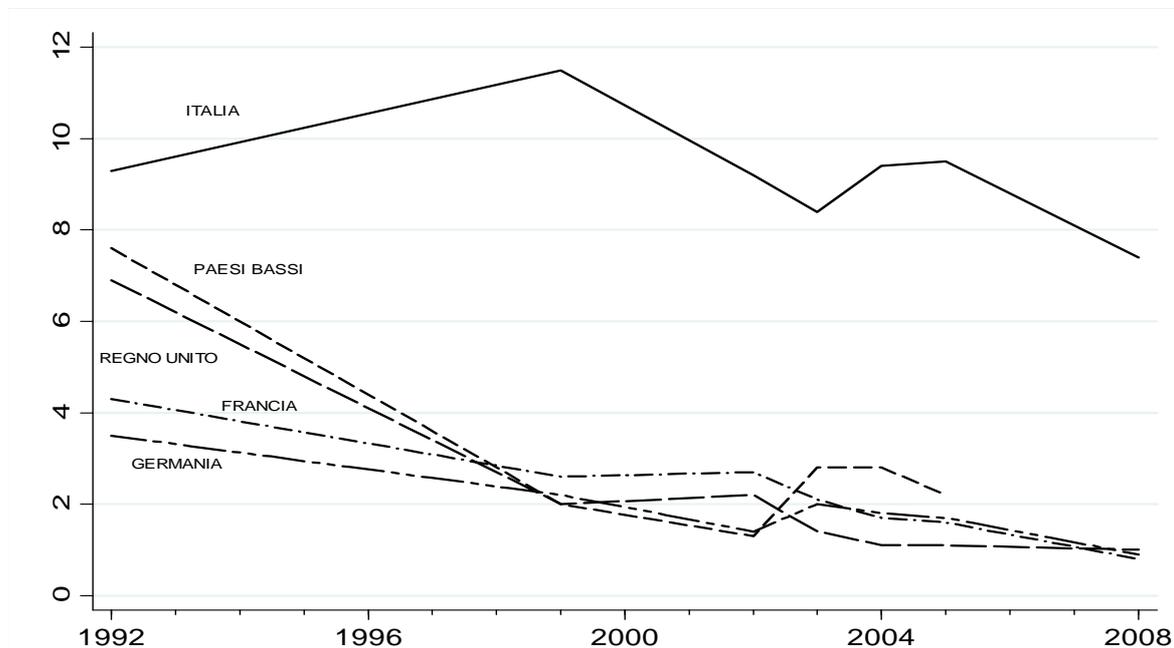
che riguarda la tendenza osservata in Italia rispetto agli altri paesi. Primo, il calo che si registra negli ultimi venti anni è assai meno marcato di quanto verificatosi nella maggioranza degli altri stati qui considerati. Solo in Portogallo la differenza percentuale tra tasso del 2008 e quello del 1992 è inferiore. Mentre in Danimarca, il paese con la diminuzione più bassa dopo l'Italia, la riduzione registrata è quasi doppia rispetto a quella italiana. Secondo, diversamente da quanto osservato in molti altri stati, il calo delle rapine in Italia non è avvenuto durante gli anni '90, bensì nel primo decennio del nuovo secolo (figura II.11). Solamente l'Irlanda e, in minor misura, la Danimarca mostrano un simile ritardo nel manifestarsi della diminuzione della criminalità connessa ai furti ai danni delle aziende di credito. E, anche in questi due casi, il declino comincia qualche anno prima di quanto avviene nel nostro paese. Rispetto agli altri paesi europei, quindi, il tasso di rapine in banca sembra seguire in Italia la stessa marcata tendenza alla diminuzione. Tuttavia, similmente a quanto visto per altri reati, questo andamento inizia in Italia con un ritardo di dieci o più anni rispetto a quanto avviene nelle altre nazioni.

**Tabella II.6 - ANDAMENTO DEL TASSO DI RAPINE IN BANCA (PER 100 SPORTELLI) IN QUINDICI PAESI EUROPEI, PERIODO 1992-2008**

	1992	1999	2002	2003	2004	2005	2008	Diff. % 1992-2008
Finlandia	2,9	0,6	0,7	0,6	0,3	0,6	0,2	-93
Regno Unito	6,9	2	2,2	1,4	1,1	1,1	1,0	-86
Francia *	4,3	2,6	2,7	2,1	1,7	1,6	0,8	-81
Spagna	6,2	1,9	1,4	1,3	1,3	1,3	1,2	-81
Norvegia	1,5	2,2	1,1	0,6	0,7	0,6	0,3	-80
Irlanda	4,9	3,9	6,1	5,5	6,9	2,1	1,2	-76
Germania	3,5	2,2	1,4	2	1,8	1,7	0,9	-74
Svizzera	1,1	0,8	0,5	0,4	0,2	0,3	n.d.	-73
Paesi Bassi	7,6	2	1,3	2,8	2,8	2,2	n.d.	-71
Danimarca	9,2	7,7	10,1	8,9	5,9	4,8	5,6	-39
Italia	9,3	11,5	9,2	8,4	9,4	9,5	7,4	-20
Portogallo	3,5	1,1	1,9	2,4	1,8	2,4	3,1	-11
Svezia	4,1	1,2	2,3	2,1	1,4	2,6	5,5	34
Belgio	1	2,5	1	1,1	1	1,4	1,4	40
Grecia	n.d.	1,6	4,2	5,2	4,3	4,1	6,3	294

\*) I dati sulla Francia riguardano solo le rapine commesse con armi da fuoco

**Figura II.11 - Andamento del tasso di rapine in banca in cinque paesi europei**



Fonte: qui e nelle seguenti figure, elaborazione su dati European Banking Federation

Le analisi fin qui svolte stabiliscono abbastanza chiaramente due fatti. Primo, rispetto a quanto avviene in altri paesi in Italia il tasso di rapine in banca è sorprendentemente elevato. Secondo, in tutti gli stati qui considerati negli ultimi due decenni si è assistito a una generale diminuzione della criminalità connessa al furto ai danni degli istituti di credito. Tuttavia, una volta stabiliti i fatti si pone la questione di spiegarne le cause: perché in Italia le rapine sono così frequenti? E perché i furti in banca stanno diminuendo ovunque? Esistono fattori comuni che possano fornire una spiegazione a entrambi questi fatti?

Schematicamente possiamo riassumere in tre categorie le diverse cause suggerite in letteratura per spiegare la peculiarità italiana rispetto al numero di rapine in banca: (1) la numerosità e capillarità sul territorio degli sportelli bancari; (2) l'assenza o carenza dei sistemi di difesa; (3) la elevata remuneratività delle rapine. Per quanto concerne il primo punto è sicuramente vero che il sistema bancario italiano è basato su un'alta densità di agenzie sul territorio. Tuttavia un rapido sguardo ai dati relativi all'anno 2008 evidenzia che le differenze rispetto agli altri paesi non sembrano tali da giustificare un differenziale tanto elevato nel numero di rapine. Per esempio: il numero di abitanti per sportello in Italia è pari a 1.768; in Germania, dove il numero di rapine è meno di un sesto di quello registrato in Italia, il rapporto è pari a 1.952 abitanti per sportello; in Belgio, dove le rapine nel 2008 sono state solamente

116, c'è una agenzia di banca ogni 1.262 abitanti. Inoltre, se il numero di sportelli potesse spiegare buona parte delle differenze tra paesi nel numero di rapine, tali differenze dovrebbero scomparire una volta che si considerino i tassi per 100 sportelli. Tuttavia, come mostrato in tabella II.7, le differenze permangono anche quando si consideri questo tipo di dato. Una seconda causa suggerita per spiegare la peculiarità italiana ha a che fare con i sistemi di sicurezza adottati. Tuttavia, come ben evidenziato dai rapporti sulle rapine bancarie compilati dall'European Banking Federation, il nostro paese si distingue sia per la molteplicità delle misure antirapina implementate, che per l'altissima percentuale di filiali in cui esse vengono adottate. Infatti, misure come: metal detector, allarme rapina, controllo all'entrata, telecamere e casseforti con temporizzatore sono presenti in tutte o nella grande maggioranza delle agenzie di banca italiane. Una terza spiegazione delle variazioni internazionali nella prevalenza delle rapine – e anche della loro variazione nel tempo – chiama in causa la redditività di questo tipo di reato. La logica sottostante questa ipotesi è sostanzialmente che quanto meno redditizio e quanto più rischioso è rapinare una banca, tanto meno frequenti saranno i furti ai danni degli istituti di credito. Per quel che riguarda la specificità italiana tale spiegazione non sembra essere particolarmente convincente. Infatti, se è vero che nel 1999 il bottino medio di una rapina in Italia era tra i più alti in Europa, così non succedeva nel 2005 e 2008, quando i tassi di furti rimanevano molto più alti che altrove (tabella II.7). Inoltre, anche se è sicuramente vero che il rischio di fallimento della rapina in Italia non è particolarmente elevato, le differenze registrate non paiono in grado di spiegare la diversa frequenza di questo reato. Infatti, quando consideriamo i benefici potenziali di una rapina – ovvero il prodotto tra la probabilità di riuscita e l'ammontare medio del bottino – tra i paesi qui considerati l'Italia non si distingue per valori particolarmente elevati dei benefici potenziali per i rapinatori (tabella II.7).

D'altro lato se i benefici potenziali delle rapine non aiutano a spiegare la particolarità del caso italiano, il loro andamento ci dà una idea delle ragioni sottostanti il declino del tasso di furti in banca che si registra nella gran parte dei paesi occidentali. Come evidenziato nella tabella II.7, pur in presenza di inflazione, l'ammontare medio dei furti presso istituti di credito in molti stati è rimasto simile – o anche diminuito – tra la fine degli anni Novanta e il 2005, per poi diminuire drasticamente in quasi tutti i paesi considerati tra il 2005 e il 2008. Se poi teniamo in considerazione anche la probabilità di fallimento del furto troviamo che, con le sole eccezioni di Grecia, Irlanda e Spagna, i benefici potenziali di una rapina bancaria negli ultimi anni sono decisamente diminuiti in tutta Europa. In altre parole, la diminuzione della redditività dei furti ai danni degli istituti di credito parrebbe essere una, se non la principale, delle spiegazioni alla base del generale declino della criminalità associata a questo tipo di reato. Una conferma della rilevanza di questo fattore esplicativo, e della crescita della sua importanza, viene anche dalla analisi della correlazione tra

tasso di rapine in un paese e i benefici potenziali a esse associate. Tra 2005 e 2008 si passa infatti da un coefficiente di correlazione pari al 4% a uno del 20%.

**Tabella II.7 - VALORI MEDI DEL BOTTINO DEI FURTI IN BANCA, PERCENTUALE DI RAPINE FALLITE E BENEFICI POTENZIALI, ESPRESSI IN EURO, DELLE RAPINE IN BANCA, ANNI 1999, 2005 E 2008**

	Ammontare medio del bottino per rapina in euro			Percentuale di rapine fallite		Benefici potenziali	
	1999	2005	2008	2005	2008	2005	2008
Belgio	14646	32854	29860	36	39	21027	18215
Danimarca	17005	15981	14719	12	12	14063	12953
Finlandia	9351	5490	5008	20	0	4392	5008
Francia	13098	14265	14881	23	31	10984	10268
Germania	n.d.	36479	32146	24	26	27724	23788
Grecia	n.d.	27261	24961	14	5	23444	23713
Irlanda	20074	33263	34322	30	15	23284	29174
Italia	21410	19486	20107	8	13	17927	17493
Norvegia	35614	21063	2500	0	0	21063	2500
Paesi Bassi	29074	83333	16552	58	42	34999	9600
Portogallo	13165	11615	5666	12	15	10221	4816
Regno Unito	14530	43796	40413	38	38	27154	25056
Spagna	8208	12243	14994	9	11	11141	13345
Svezia	59351	31542	26857	37	29	19871	19068
Svizzera	117188	79131	77589	18	40	64887	46553

## **Capitolo III**

### **I RECENTI CAMBIAMENTI NORMATIVI**

#### **1. Recenti modifiche legislative in ambito penale: uno sguardo d'insieme**

Il panorama delle riforme che hanno investito la materia penale negli anni recenti si presenta consistente nelle dimensioni quantitative e variegato rispetto alla tipologia e alle connotazioni dei provvedimenti.

Il legislatore, negli ultimi anni, non ha, infatti, lesinato interventi sia nel settore penale, apportando modifiche rilevanti non solo alla disciplina sostanziale e a quella processuale prevista nei codici, ma anche, se non soprattutto, alla legislazione penale cd. speciale, sia nel settore amministrativo para-penale (con incursioni in settori che lambiscono il diritto penale, come la responsabilità da reato delle persone giuridiche *ex d.lgs 231 del 2001*).

Tra i molteplici testi normativi, che compiutamente saranno oggetto di analisi nel testo, appare doveroso segnalare in premessa la centralità rivestita da un duplice intervento legislativo che, sulla scorta della terminologia maturata ormai da un decennio, si suole definire come “pacchetti sicurezza”. Con tale espressione si fa riferimento ad articolati testi normativi attraverso i quali il legislatore interviene sulla disciplina legislativa corrente, al fine dichiarato di rafforzare la sicurezza dei cittadini, attraverso la predisposizione di nuovi strumenti sanzionatori o il rafforzamento dell'arsenale classico di risposta alle forme diffuse di illegalità, innovando così, anche sensibilmente, vasti e variegati settori disciplinari. Sia nel 2008 (con il d.l. 23 maggio 2008, n.92 convertito in legge 24 luglio 2008, n. 125), che nel 2009 (con la legge 15 luglio 2009, n. 94) il legislatore è intervenuto in materia penale attraverso i cd. “pacchetti sicurezza”.

Gran parte dei settori di cui si analizzeranno le modifiche normative sono stati interessati dai due citati interventi legislativi: la disciplina penale sanzionatoria in materia d'immigrazione, sicurezza stradale, sicurezza urbana, esecuzione

penitenziaria, nonché le norme poste a tutela delle vittime deboli, rappresentano terreni normativi ampiamente e profondamente incisi dai “pacchetti sicurezza”. Lambita anche la disciplina in materia di stupefacenti e sicurezza negli stadi, le cui innovazioni più rilevanti vanno, tuttavia, ricercate rispettivamente nel d.l. 30 dicembre 2005, n. 272 (convertito con modifiche dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49) e nel d.l. 8 febbraio 2007, n. 8 (convertito con modifiche dalla legge 4 aprile 2007, n. 41), di cui si darà conto nell’elaborato.

La ricognizione che seguirà, necessariamente limitata rispetto all’arco di tempo preso in esame – gli ultimi cinque anni – e al novero degli interventi riformatori – oggetto di selezione in base alla rilevanza delle modifiche – si propone di offrire al lettore uno strumento di supporto all’analisi dei fenomeni oggetto di indagine nel presente rapporto: supporto costituito dalla descrizione del contenuto delle disposizioni e dall’iscrizione delle stesse nel contesto d’origine, con particolare riferimento al tenore delle modifiche intervenute e alla loro incidenza sull’ordinamento.

## **2. Modifiche in tema di immigrazione**

La complessa disciplina dei fenomeni connessi all’immigrazione – ormai da qualche anno al centro del dibattito politico-culturale del nostro Paese – si configura, sul piano legislativo, come prodotto relativamente recente.

Solo negli ultimi venti anni – prima con la legge 28 febbraio 1990, n. 39 (cd. legge Martelli) poi con la legge 6 marzo 1998, n. 40 (cd. legge Turco-Napolitano) – si è assistito all’organica disciplina legislativa di un fenomeno, come quello dell’immigrazione, in precedenza sempre regolato attraverso interventi di dettaglio e di natura emergenziale.

Sulla base della previsione di cui all’art. 47 della legge 40/98 è stato emanato, con il d.lgs. 25 luglio 1998, n. 286, il “testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”, che costituisce a oggi la cornice di riferimento sulla quale ha operato, con modifiche talvolta radicali, il legislatore successivo.

Negli ultimi anni, infatti, si è registrato un progressivo rafforzamento delle politiche di contrasto all’immigrazione clandestina, realizzato attraverso l’inasprimento dell’apparato repressivo nei confronti dello straniero che risieda nel nostro Paese senza un valido titolo di soggiorno, sulla base di una dichiarata relazione tra l’immigrazione irregolare e la crescente sensazione di insicurezza dei cittadini, che il legislatore si è prefisso di limitare. Siffatto percorso – realizzato per via normativa – ha preso le mosse dalla nota legge cd.

Bossi-Fini (legge 30 luglio 2002, n. 189), si è consolidato con l'intervento legislativo del 2004 (legge 12 novembre 2004, n. 189) ed ha conosciuto compiuta realizzazione nell'ultimo biennio, attraverso l'articolato sistema di modifiche introdotte dai cd. pacchetti sicurezza del 2008 (l. 125 del 2008) e del 2009 (l. 94 del 2009).

### **2.1 Modifiche introdotte dal pacchetto sicurezza 2008**

Il cd. pacchetto sicurezza 2008 (d.l. 92 del 2008 conv. in l. n. 125 del 2008) è intervenuto sul versante dell'immigrazione irregolare apportando modifiche sia al codice penale che al predetto testo unico (d.lgs 286 del 1998).

Sul versante del codice penale, va registrata la nota introduzione della circostanza aggravante della clandestinità: in forza del novello comma 11-*bis* dell'art. 61 c.p., la pena è aumentata fino a un terzo se il reato è commesso da chi si trovi illegalmente sul territorio nazionale (art. 1 comma 1 lett. f) d.l. 23 maggio 2008, n. 92 così come modificato dalla legge di conversione del 24 luglio 2008, n. 125).

La circostanza aggravante si applica allo straniero extracomunitario che sia entrato clandestinamente o si sia intrattenuto violando l'ordine di espulsione nel territorio dello Stato, mentre non opera nei confronti del cittadino comunitario (che abbia superato il termine di durata del suo soggiorno ovvero abbia trasgredito all'ordine di allontanamento adottato nei suoi confronti; assunto, quest'ultimo, ormai certo in seguito all'interpretazione autentica operata dall'art. 1 comma 1 della legge 94 del 2009).

Lo *status* di irregolare sul territorio nazionale del cittadino extracomunitario, pertanto, è stato apprezzato dal legislatore come dimostrativo di una più intensa volontà di ribellione all'ordinamento da parte del soggetto.

Sotto il profilo degli effetti della novella in esame, va rilevato come al di là dell'aumento sanzionatorio diretto (fino a un terzo) sia collegato all'applicazione dell'aggravante un ulteriore inasprimento della sanzione per via riflessa: nel caso in cui la circostanza venga accertata in sentenza, infatti, è inapplicabile la sospensione dell'esecuzione della pena, alla luce dell'art. 656 comma 9 lett. a) c.p.p., così come modificato dall'art. 2 comma 1 lett. m l. 125 del 2008.

Con il cd. pacchetto sicurezza 2008, il legislatore ha, inoltre, modificato la disciplina della misura di sicurezza dell'espulsione o allontanamento dal territorio dello Stato dello straniero che commetta un reato, modificandone l'ambito di operatività soggettivo e oggettivo (artt. 235 e 312 c.p.).

Sul versante dei soggetti destinatari, la misura di sicurezza dell'espulsione viene prevista non solo per lo straniero non comunitario, ma anche per il cittadino appartenente a uno Stato membro dell'Unione europea, per il quale il provvedimento viene denominato "allontanamento".

Sotto il profilo oggettivo, il legislatore ha notevolmente diminuito la soglia di pena per cui potrà ordinarsi l'espulsione come misura di sicurezza: da 10 a 2 anni.

Si tratta di modifiche la cui effettiva incidenza va diversamente misurata in relazione alle categorie attinte dalla stessa.

Per ciò che concerne gli stranieri, l'art. 15 del d.lgs 286 del 1998 (così come modificato dalla legge n. 189 del 2002) già prevedeva che il giudice potesse applicare la misura di sicurezza dell'espulsione per i reati previsti dagli artt. 380 e 381 c.p.p. (tra i quali rientrano tutti quelli puniti con pena della reclusione superiore nel massimo a 3 anni), quale che fosse la pena concretamente inflitta. Il più consistente abbassamento della soglia di gravità dei reati cui può accedere la misura era, quindi, già stato realizzato in precedenza, e l'ultimo intervento normativo si limita a ribadire la stretta sanzionatoria stabilita con la riforma del 2002.

Per quanto attiene ai cittadini comunitari, cui non sono applicabili le disposizioni del d.lgs 286 del 1998, al contrario, la modifica ha ampliato in maniera significativa l'ambito di applicabilità della misura, posto che il limite di pena per la sua applicazione è stato abbassato da 10 a 2 anni.

Il legislatore del 2008 ha previsto anche l'introduzione di due nuove figure di reato, che puniscono la trasgressione dell'ordine di espulsione o di allontanamento pronunciato dal giudice ai sensi degli artt. 235 e 312 c.p. con la reclusione da uno a quattro anni.

Anche in questo caso, la portata delle prescrizioni va misurata in modo diverso per i cittadini stranieri extracomunitari e i cittadini stranieri comunitari.

Il valore innovativo della riforma è praticamente nullo rispetto ai cittadini stranieri extracomunitari, per i quali già prima della legge 125 del 2008 operavano, nelle ipotesi richiamate, sanzioni equivalenti: nello specifico si applicavano gli artt. 14 comma 5-ter (qualora lo straniero, nell'ipotesi di espulsione mediante intimazione, si fosse trattenuto senza giustificato motivo nel territorio italiano) o l'art. 13 comma 13-bis d.lgs 286 del 1998 (qualora, espulso in forma coatta su provvedimento del giudice, fosse ritornato in Italia violando il divieto di reingresso).

Decisamente diverso l'impatto rispetto allo straniero comunitario, al quale in caso di inosservanza del provvedimento di espulsione si applicavano, prima della riforma, le disposizioni – decisamente più blande a livello sanzionatorio –

di cui all'art. 20 comma 12 d.lgs. n. 30 del 2007, come modificato dal d.lgs 28.2.2008 n. 32.

Sempre sul versante del codice penale, il legislatore ha modificato la norma relativa al reato di associazione per delinquere, estendendo l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere di cui all'art. 416 comma 6 c.p. al reato di sfruttamento e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, e prevedendo, pertanto, nell'ipotesi di associazione finalizzata alla commissione di tali reati (art. 12 comma 3-*bis* T.U. imm.), una pena della reclusione da 5 a 15 anni per i promotori, da 4 a 9 anni per i semplici "partecipi".

Interventi significativi sono stati apportati, come anticipato, al testo unico in materia di immigrazione (d.lgs 286 del 1998).

È stata introdotta una nuova ipotesi di reato a carico di chi ceda un immobile a uno straniero irregolare al fine di trarne un ingiusto profitto (art. 5 della legge 125 del 2008 che ha introdotto all'art. 12 T.U. imm. il comma 5-*bis*).

Il testo finale della norma introdotta – notevolmente diverso rispetto a quello del decreto legge n. 92 – disegna una fattispecie indirettamente a tutela del clandestino al quale si garantisce di avere accesso al mercato immobiliare in maniera più tutelata rispetto al cittadino o allo straniero regolare. Costituisce infatti reato esclusivamente affittare o vendere un immobile a uno straniero irregolare al di fuori delle normali condizioni di mercato: solo in questa ipotesi può infatti reputarsi sussistente la finalità di ingiusto profitto richiesta dalla norma nella sua configurazione finale. Ben diverso era lo spirito che aveva animato il legislatore del decreto n. 92: impedire al clandestino l'accesso all'alloggio attraverso la punizione di chi a titolo oneroso glielo forniva. Obiettivo venuto meno in seguito alla trasformazione della tipologia di dolo necessario all'integrazione del reato in questione: dal dolo generico del decreto si è passati a un dolo specifico nella legge di conversione ("al fine di trarre un ingiusto profitto").

Alla luce delle modifiche apportate in sede di conversione, le conseguenze del nuovo reato sul fenomeno dell'immigrazione irregolare sono assai limitate. Risultano punibili, infatti, solo quelle condotte di cessione di immobili a prezzi esorbitanti che prima dell'entrata in vigore della nuova norma già rientravano all'interno della fattispecie di cui all'art. 12 comma 5 d.lgs n. 286 del 1998.

L'area della rilevanza penale non risulta modificata, posto che come prima non costituisce reato dare alloggio al clandestino a condizioni di mercato, mentre l'illecito si configura quando il reo tragga ingiusto profitto dalla debolezza contrattuale dello straniero irregolare; da un punto di vista sanzionatorio, invece, l'applicabilità del comma 5-*bis* (introdotto dalla novella del 2008) rispetto al preesistente comma 5 comporta conseguenze in parte favorevoli (abbassamento del massimo edittale; eliminazione della pena pecuniaria) in

parte sfavorevoli per il reo (aumento della pena detentiva minima). Va rilevata, inoltre, la predisposizione di una speciale ipotesi di confisca obbligatoria dell'immobile.

Il legislatore del 2008 ha introdotto, inoltre, una nuova circostanza aggravante a effetto speciale del reato di favoreggiamento della permanenza in Italia del clandestino: la pena prevista per il reato base (reclusione fino a 4 anni e multa fino a 15.493 euro) è aumentata da un terzo alla metà quando il fatto è commesso da due o più persone (e quindi in ogni ipotesi di concorso) ovvero quando riguarda la permanenza di cinque o più persone: indicatori – questi – della natura professionale dell'attività di favoreggiamento.

Con il pacchetto sicurezza 2008, è stata modificata anche la disciplina in materia di assunzione dei lavoratori stranieri clandestini: il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi del permesso di soggiorno commette oggi non più una contravvenzione (punita con la pena dell'arresto da tre mesi a un anno e con l'ammenda di 5.000 euro per ogni lavoratore impiegato) ma un delitto, punito con la pena della reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa di 5.000 euro per ogni lavoratore (art. 22 e 12 d.lgs 286 del 1998).

Da rilevare anche alcune modifiche procedurali: l'art. 5 comma 1-*bis* della legge 125 del 2008, modificando l'art. 13 comma 3 d. lgs 286 del 1998, ha ridotto da 15 a 7 giorni il termine entro il quale l'autorità giudiziaria ha la possibilità di negare il nulla osta all'espulsione, qualora lo straniero sia sottoposto a procedimento penale.

## **2.2 Modifiche operate dal pacchetto sicurezza 2009**

L'intervento legislativo più noto e più discusso sul versante dell'immigrazione irregolare si deve tuttavia alla legge 94 del 2009, che ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di ingresso o permanenza irregolare nel territorio dello Stato (cd. reato di clandestinità): l'art. 1 comma 16 della legge ha, infatti, inserito nel testo unico in materia d'immigrazione (d. lgs 286 del 1998) un nuovo art. 10-*bis* in forza del quale l'ingresso ovvero la permanenza nel territorio dello Stato dello straniero in violazione delle disposizioni amministrative che ne regolano appunto l'accesso e il soggiorno configura una contravvenzione punita con la pena dell'ammenda da 5.000 a 10.000 euro o con la pena sostitutiva dell'espulsione.

Il percorso legislativo di progressiva “penalizzazione” della condizione di irregolarità dello straniero può, ritenersi, pertanto, giunto al seguente approdo: con la punizione della mera irregolarità dell'ingresso e della permanenza, prima

e indipendentemente dall'emanazione di un atto amministrativo di espulsione, si sanziona penalmente la sola condizione di clandestino.

L'impatto pratico del nuovo reato, sotto il profilo dell'efficacia delle operazioni di espulsione, va misurato alle luce della ricognizione della precedente disciplina.

Già prima della introduzione del reato di cui all'art. 10-*bis* d.lgs 286 del 1998 l'ingresso e la permanenza illecita nel territorio dello Stato integrava il presupposto per l'emanazione da parte del prefetto di un provvedimento amministrativo di espulsione, da eseguire con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica (art. 13 comma 2 e comma 4 d.lgs 286 del 1998) e legittimava il trattenimento dello straniero nel CPT (Centro di permanenza temporanea) quando non fosse possibile eseguire con immediatezza l'espulsione (art. 14 comma 1 d.lgs 286 del 1998). Con l'introduzione della nuova fattispecie di reato lo straniero è sottoposto a un procedimento penale davanti al giudice di pace che si concluderà, in caso di condanna, con l'inflizione di una sanzione pecuniaria, non oblazionabile, o con l'applicazione della sanzione sostitutiva dell'espulsione (art. 16 comma 1 d.lgs 286 del 1998). In entrambi i casi, verosimilmente, l'immigrato irregolare è destinato a essere trattenuto presso il CIE (Centro di identificazione ed espulsione, ex CPT). Nel primo caso, in attesa dell'esecuzione del provvedimento amministrativo di espulsione, nel secondo caso, in attesa dell'accompagnamento alla frontiera in seguito al provvedimento penale di espulsione.

Sotto il profilo dell'effettività del provvedimento di espulsione, pertanto, i dati empirici vanno letti con la consapevolezza della tendenziale omogeneità e continuità delle conseguenze della disciplina normativa: oggi, come ieri, l'immigrato entrato illegalmente nel territorio dello Stato va incontro a un provvedimento di espulsione, in attesa della cui esecuzione può essere rinchiuso in un CIE. L'innovazione legislativa opera, pertanto, sul versante della natura del provvedimento di espulsione, prima amministrativa, ora penale, mentre rimane inalterata la platea dei destinatari del provvedimento (la norma che disciplina la sostituzione della pena pecuniaria per il reato di immigrazione clandestina fa espresso riferimento ai casi in cui l'espulsione sarebbe comunque da disporre in via amministrativa).

L'obiettivo legislativo di rafforzare l'efficacia del provvedimento di espulsione ha ispirato anche l'ulteriore previsione dell'allontanamento diretto dello straniero dal territorio, se condannato per il reato di immigrazione clandestina, anche se sottoposto ad altro procedimento penale, senza bisogno del nulla osta dell'autorità procedente (in precedenza, invece, l'art. 13 comma 3 d.lgs 286/98 subordinava l'espulsione a un nulla osta dell'autorità).

Il nuovo reato di immigrazione clandestina si applica esclusivamente al cittadino straniero extracomunitario (la norma riferisce, infatti, l'illegalità del soggiorno alla violazione di norme non applicabili ai cittadini comunitari) e solo nelle ipotesi di primo ingresso illecito nel nostro Paese o di permanenza illegale prima che sia emanato un provvedimento di espulsione: in caso di reingresso illecito o di permanenza dopo l'emissione di un provvedimento espulsivo operano, infatti, le più severe disposizioni già presenti nel Testo Unico – d.lgs 286/1998 – ed, in particolare, l'art. 13 comma 13 e 13-*bis* (violazione del divieto di reingresso punita con la reclusione da uno a quattro anni) e l'art. 14 comma 5-*ter* (delitto di inottemperanza all'ordine di espulsione).

Come espressamente indicato dal legislatore il reato di immigrazione clandestina non si applica allo straniero destinatario del provvedimento di respingimento di cui all'art. 10 comma 1 d.lgs n. 286 del 1998, ovvero allo straniero respinto immediatamente ai valichi di frontiera, mentre la fattispecie opera nei casi di respingimento ex art. 10 comma 2, e cioè quando lo straniero è respinto subito dopo aver fatto ingresso in Italia.

Il legislatore, ha, inoltre, previsto, così ottemperando ai relativi principi di diritto internazionale consuetudinario, una causa di sospensione del processo applicabile quando lo straniero abbia presentato domanda di protezione internazionale; domanda che, se accolta, condurrà alla pronuncia di una sentenza di non luogo a procedere.

L'ambito di operatività e la resa del nuovo reato, sotto il profilo del numero di sentenze di condanna, andranno valutate, inoltre, alla stregua delle risposte che la giurisprudenza darà ad alcune delicate questioni tecniche in relazione all'applicabilità della norma anche agli stranieri già dimoranti illegalmente in Italia prima della entrata in vigore della norma, all'applicabilità della stessa agli irregolari con permesso di soggiorno scaduto da meno di sessanta giorni, alla rilevanza ai fini della configurazione del reato della possibilità per lo straniero di conoscere preventivamente il carattere penale della condotta di ingresso illegale.

Sullo sfondo dell'introduzione del cd. reato di immigrazione clandestina si collocano una serie di modifiche operate dal pacchetto sicurezza 2009 sul testo unico in materia di immigrazione.

È stato introdotto il nuovo reato di utilizzo di documenti utili per il rilascio di permessi di soggiorno, attraverso il quale si estende l'area della punibilità della fattispecie di cui all'art. 5 comma 8-*bis*, che già sanzionava con la pena della reclusione da 1 a 6 anni le condotte di contraffazione o alterazione di documenti utili per il medesimo fine. Oggi, con la medesima pena è punito, quindi, anche colui che utilizza uno di tali documenti.

È stata inasprita la sanzione detentiva nell'ipotesi di mancata esibizione del documento identificativo da parte dello straniero (art. 6 comma 3 d.lgs 286/98): in tale ipotesi la pena dell'arresto fino a sei mesi e dell'ammenda fino a 413 euro, è oggi raddoppiata sotto il profilo detentivo: arresto fino a un anno, oltre alla multa fino a 2.000 euro.

Con il pacchetto sicurezza 2009 si è operata, inoltre, una riscrittura sia della procedura di espulsione mediante intimazione sia dei reati connessi all'inottemperanza all'ordine di allontanamento: operazione che, peraltro, non ha inciso sulla struttura normativa, rimasta, tendenzialmente, immutata.

Numerose al contrario le modifiche di dettaglio, anche rilevanti sotto il profilo dell'estensione dell'area delle condotte penalmente rilevanti, realizzate dal legislatore.

Nelle ipotesi di procedura di espulsione tramite intimazione (ovvero quando il questore ordina allo straniero di lasciare il territorio dello Stato entro 5 giorni) il nuovo comma *5-bis* dell'art. 14 descrive in modo più pregnante il contenuto tipico del provvedimento di espulsione: lo straniero dovrà essere informato delle conseguenze sanzionatorie ricollegabili a una sua eventuale inottemperanza dell'espulsione, non più solo rispetto alle conseguenze di natura penale, ma anche quelle amministrative e quelle inerenti alla reiterazione della permanenza illecita; il provvedimento dovrà inoltre contenere le indicazioni utili al destinatario per poter fare effettivamente ritorno nel proprio Paese.

Per quanto concerne i reati di inottemperanza all'ordine di allontanamento disciplinati dal comma *5-ter* (fattispecie di enorme rilevanza applicativa), le modifiche concernono l'estensione dell'area della punibilità tradizionale anche ai casi di respingimento e a quelli in cui l'espulsione sia stata disposta per non aver lo straniero dichiarato la propria presenza nel territorio dello Stato in violazione della disciplina sui soggiorni di breve durata. Tale, ultima modifica legislativa è stata resa necessaria in seguito all'emanazione della legge n. 68 del 2007, che ha disciplinato i soggiorni di breve durata prevedendo in capo allo straniero l'obbligo di segnalare la propria presenza all'autorità di pubblica sicurezza, e sanzionando con l'espulsione in via amministrativa l'inadempimento a tale onere: ora anche tale nuova ipotesi di espulsione costituisce presupposto per l'applicazione del delitto di cui all'art. 14 del testo unico.

Il pacchetto sicurezza è intervenuto anche sulla diversa ipotesi di inottemperanza di un ordine di espulsione disposto perché "il permesso di soggiorno è scaduto da più di sessanta giorni e non ne è stato richiesto il rinnovo": tale fattispecie, prima qualificata come contravvenzione punita con la pena dell'arresto da sei mesi a un anno è oggi divenuta un delitto, punito con la pena della reclusione della stessa durata, applicabile anche se la richiesta del titolo di soggiorno è stata rifiutata e nelle ipotesi in cui lo straniero si sia

trattenuto nel territorio dello Stato oltre i tre mesi previsti dalla legge sui soggiorni brevi (l. 68/2007).

È stata modificata, inoltre, la disciplina relativa al reato di reiterazione all'inottemperanza all'ordine di allontanamento: prima della legge 94 del 2009 tale fattispecie trovava applicazione esclusivamente nel caso di rientro illegale dell'immigrato espulso e rimpatriato, escludendosi così la possibilità di giungere a ripetute condanne per lo straniero illegalmente soggiornante; oggi, applicandosi la norma anche all'immigrato nei confronti del quale il secondo provvedimento di espulsione sia stato eseguito con le modalità dell'intimazione a lasciare lo Stato, l'eventualità di ripetute condanne per lo straniero irregolare è tutt'altro che remota.

Il pacchetto sicurezza 2009 è intervenuto anche sulla disciplina dei reati di procurato ingresso illegale di stranieri nel territorio dello Stato, riscrivendo il contenuto tipico delle relative disposizioni, senza, tuttavia, sostanziali modifiche delle fattispecie penalmente rilevanti. Le condotte che integrano il reato sono state oggetto di specifica esemplificazione (promozione, direzione, organizzazione, finanziamento e realizzazione del trasporto) prima assente; indicazione, questa, che tuttavia non amplia l'ambito di operatività della norma che già prima si riteneva includesse le stesse tra quelle rilevanti stante la clausola generale di punibilità (“atti diretti a procurare illegalmente l'ingresso”), che d'altra parte è stata mantenuta anche nell'attuale dizione della norma. È stata, inoltre, modificata la descrizione normativa delle fattispecie aggravate del delitto di procurato ingresso illegale di stranieri: le situazioni che comportano un aumento della pena prevista per la fattispecie base sono tuttavia le medesime previste prima del pacchetto sicurezza, a eccezione dell'aggravante della “disponibilità di armi o materie esplodenti” introdotta dall'ultima novella legislativa.

Sono state apportate anche alcune modifiche di dettaglio sul versante sanzionatorio e processuale.

Nell'ottica agevolativa del provvedimento di espulsione dell'irregolare, il legislatore ha inoltre limitato il novero delle cause ostative alla sostituzione della pena detentiva inferiore a 2 anni con l'espulsione (art. 16 comma 1 d.lgs 286 del 1998).

#### 2.2.1 Cenni alle modifiche operate in materia amministrativa

Il significativo intervento sulla disciplina delle condizioni di vita dello straniero clandestino operato dal legislatore con la legge 94 del 2009 non si è limitato al settore penale. Il pacchetto sicurezza 2009 ha infatti modificato una serie di

norme di natura amministrativa, perseguendo l'obiettivo dichiarato di un notevole irrigidimento della condizione giuridica del clandestino nel nostro Paese.

In primo luogo, va registrata la modifica delle condizioni di accesso ai servizi pubblici diversi dalla sanità e dalla scuola dell'obbligo: l'art. 6 comma 2 d.lgs 286 del 1998 prevede, infatti, oggi l'obbligo per lo straniero di esibire i documenti attestanti la regolarità del soggiorno in occasione dell'accesso ai servizi pubblici, impedendovi di fatto l'accesso all'irregolare.

In secondo luogo, si segnala la modifica apportata all'art. 116 c.c., che impone allo straniero che voglia contrarre matrimonio la presentazione di un documento attestante la regolarità del soggiorno in Italia.

Aumentato, anche, il periodo minimo (da sei mesi a due anni) in cui il coniuge straniero di cittadino italiano deve risiedere legalmente nel nostro Paese per poterne chiedere la cittadinanza e modificate in senso restrittivo le condizioni di accesso all'istituto del ricongiungimento familiare

È stato, inoltre, ampliato il novero dei reati ostativi all'ingresso in Italia dello straniero o alla concessione del permesso di soggiorno.

Introdotta, anche, un obbligo di richiesta del permesso di soggiorno in capo ai gestori delle agenzie di *money transfer* in occasione della fruizione da parte dei clienti dei relativi servizi, con obbligo, in caso di inottemperanza della richiesta, di trasmissione dei dati identificativi del cliente alle autorità di pubblica sicurezza, entro dodici ore (art. 1 comma 20 e 21 L.94/2009).

La modifica più rilevante su questo versante è, tuttavia, rappresentata dall'allungamento dei termini di internamento degli immigrati irregolari nei Centri di identificazione ed espulsione (CIE, così ridenominati dalla legge 125 del 2008, prima Centri di Permanenza Temporanea), portati a un massimo di 180 giorni grazie alla possibilità, da parte del questore, di richiedere al giudice di pace la proroga del trattenimento iniziale (60 giorni) per un periodo di 60 giorni, ulteriormente prorogabili di 60 giorni: una modifica, evidentemente, dettata dalla necessità per le autorità di disporre di più tempo per eseguire i provvedimenti di espulsione. L'intera procedura di controllo è affidata al giudice di pace.

### **2.3 Modifica a fattispecie comuni**

Nell'ottica di rafforzare la strategia di contrasto a livello normativo dei fenomeni delittuosi connessi all'immigrazione irregolare, il legislatore è intervenuto anche sulle fattispecie delittuose comuni in materia di falsità personali, previste dal codice penale.

Si tratta di reati applicabili, quindi, ben al di là della sfera del fenomeno dell'immigrazione irregolare, ma le cui modifiche e innovazioni si spiegano in funzione della complessiva strategia di contrasto all'immigrazione clandestina. La legge n. 125 del 2008 ha, in questo senso, modificato la fattispecie in materia di "falsa attestazione o dichiarazione a un pubblico ufficiale sulla identità o su qualità personali proprie o di altri" (art. 495 c.p.) estendendone l'area della punibilità, fino a ricomprendervi la condotta di chi dichiara o attesti falsamente al pubblico ufficiale l'identità, lo stato o altre qualità della propria o altrui persona indipendentemente dalla natura dell'atto in cui la dichiarazione si cristallizza: nel testo previgente la falsa dichiarazione o attestazione dell'identità, dello stato e delle qualità della propria o altrui persona al pubblico ufficiale era punibile solo se contenuta in un atto pubblico o destinata a essere riprodotta in un atto pubblico. Sono state, inoltre, sensibilmente inasprite le sanzioni sia rispetto alla fattispecie base (reclusione da 1 a 6 anni mentre nella precedente formulazione la pena della reclusione era fino a 3 anni) sia per la fattispecie aggravata ai sensi del secondo comma (reclusione non inferiore ai 2 anni mentre prima il minimo edittale aumentato per effetto dell'aggravante era di un anno).

Il legislatore è intervenuto anche sul reato, sussidiario al precedente, di "false dichiarazioni sulla identità o su qualità personali proprie o di altri" di cui all'art. 496 c.p., inasprendone la cornice sanzionatoria: si passa da una sanzione alternativa della reclusione fino a un anno o della multa fino a euro 516 a una reclusione da 1 a 5 anni.

L'intervento legislativo in materia di "falsità personali" non è rimasto circoscritto alla modifica di fattispecie delittuose preesistenti, ma si è concretizzato anche nell'introduzione di una nuova norma incriminatrice contenuta nell'art. 495-ter c.p. ("fraudolente alterazioni per impedire la propria o altrui identificazione o l'accertamento di qualità personali").

La nuova norma punisce chi "al fine di impedire la propria o altrui identificazione, altera parti del proprio o dell'altrui corpo utili per consentire l'accertamento di identità o di altre qualità personali". Il fatto è punito con la medesima pena comminata per il delitto di cui all'art. 495 (reclusione da 1 a 6 anni) ed è aggravato se "commesso nell'esercizio di una professione sanitaria".

Il fenomeno criminale obiettivo di contrasto è chiaro: immigrati clandestini che al fine di occultare la propria identità e impedire, in tal modo, alle autorità italiane di procedere al rimpatrio, attuano pratiche di automutilazioni sui papastrelli cancellando le papille digitali.

### **3. Le modifiche dei reati in materia di sicurezza stradale**

Nel tentativo di incrementare la tutela della sicurezza della circolazione stradale e in particolare della vita e dell'integrità fisica degli utenti della strada (oggetto sempre più spesso di lesioni drammaticamente note all'opinione pubblica e assurte a fenomeno di grande allarme sociale) il legislatore è intervenuto su un duplice versante: da un lato, inasprendo notevolmente le pene dei reati di omicidio colposo e lesioni personali colpose, previste dal codice penale, dall'altro modificando a più riprese la cornice normativa in cui trovano sede tipica le disposizioni in materia di circolazione stradale (d.lgs 30 aprile 1992, n. 285).

#### **3.1 Modifiche al codice penale**

Recentemente il legislatore è intervenuto più volte sulle fattispecie dei reati di omicidio colposo (art. 589 c.p.) e lesioni personali colpose (art. 590), commesse con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale.

Un primo intervento legislativo è stato operato con la legge 21 febbraio 2006, n. 102 ("disposizioni in materia di conseguenze derivanti da incidenti stradali") che ha inasprito le sanzioni sia del reato di omicidio colposo che di lesioni personali colpose. Nello specifico l'art. 2 della legge ha innalzato il minimo di pena edittale prevista per l'omicidio colposo commesso con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale e di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro, portandolo da uno a due anni di reclusione; innalzata anche la pena delle lesioni personali colpose sempre nelle ipotesi in cui le stesse siano commesse con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale e di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro: per le lesioni gravi si passa da una reclusione da due a sei mesi (e multa da euro 206 a euro 619) a una reclusione da tre mesi a un anno (e multa da 500 a 2.000 euro), per le lesioni gravissime l'arco edittale compreso tra i sei mesi e i due anni di reclusione (e multa da 619 a 1.032 euro) diviene della reclusione da uno a tre anni.

Ma l'intervento di gran lunga più rilevante in materia si deve al già citato "pacchetto sicurezza 2008" che ha introdotto novità di rilievo nella disciplina dell'omicidio colposo e delle lesioni colpose (gravi e gravissime), in particolare ove commessi con violazione delle norme sulla circolazione stradale da soggetti in stato di ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti.

La riforma si caratterizza per il rigore sanzionatorio, conseguente vuoi all'aumento delle pene, vuoi all'irrigidimento dei criteri che presiedono al computo delle circostanze.

I versanti normativi d'intervento della riforma del 2008 sono molteplici.

Per ciò che concerne la disciplina dell'omicidio colposo (art. 589 c.p.) deve registrarsi l'innalzamento da 5 a 7 anni del massimo edittale per l'omicidio colposo aggravato dalla violazione di norme sulla circolazione stradale e per la prevenzione di infortuni sul lavoro (art. 589 comma 2).

È stata introdotta, inoltre, una nuova fattispecie aggravata dell'omicidio colposo commesso con violazione delle norme sulla circolazione stradale da un soggetto in "grave" stato di ebbrezza alcolica, ovvero con tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi per litro di sangue, o da un soggetto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti o psicotrope. In tali ipotesi l'omicidio colposo è punito con pena della reclusione da tre a dieci anni.

È stata innalzata anche la pena massima applicabile in caso di pluralità di eventi lesivi che è passata dodici a quindici anni di reclusione.

Infine, sono stati raddoppiati i termini di prescrizione per i reati di omicidio colposo "aggravati" cui all'art. 589 commi 2,3,4.

Sul versante delle lesioni personali colpose, l'incremento sanzionatorio si è concretizzato attraverso l'introduzione nel testo dell'art. 590 c.p. di una nuova circostanza aggravante a effetto speciale delle lesioni gravi o gravissime causate in violazione delle norme sulla circolazione stradale da soggetto in stato di "grave" ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di sostanza stupefacente. In tale ipotesi la pena per le lesioni gravi è la reclusione da sei mesi a 2 anni e per le lesioni gravissime è la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 4 anni. La competenza, prima del giudice di pace, è stata attribuita al giudice monocratico.

Il legislatore ha, inoltre, imposto, nelle ipotesi di omicidio colposo o lesioni personali gravi o gravissime in violazione di norme sulla circolazione stradale commesse da soggetto in stato di grave ebbrezza alcolica o sotto l'effetto di stupefacenti (art. 589 comma 3; art. 590 comma 3 ultimo periodo) l'applicazione della circostanza aggravante prevista per le relative ipotesi, vietandone il giudizio di bilanciamento con altre circostanze attenuanti (art. 590-bis c.p.). Così facendo il giudice è chiamato a partire per il calcolo della pena dai livelli edittali gravi previsti dal legislatore nell'ipotesi aggravata.

### **3.2 Modifiche ai reati previsti dal codice della strada**

Le fattispecie delittuose ricomprese nel codice della strada (d.lgs 30 aprile 1992, n. 285) sono state recentemente oggetto di plurime riforme intervenute quasi con cadenza annuale. Tre gli interventi normativi rilevanti: la legge n. 160 del 2007 e, successivamente, la legge 125 del 2008 e la legge 94 del 2009 (meglio note come pacchetto sicurezza 2008 e 2009).

Profonde innovazioni, che non sono sfuggite all'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, sono state apportate, in primo luogo, alla disciplina della cd. guida in stato di ebbrezza alcolica (art. 186 cod. strada).

Fino al 2007 l'art. 186 comma 2 puniva la guida in stato di ebbrezza con le pene congiunte dell'arresto fino a un mese e dell'ammenda da euro 258 a euro 1032; il comma 6 dell'articolo precisava poi che il conducente era considerato in stato di ebbrezza in presenza di un tasso alcolemico superiore a 0,5 grammi per litro di sangue.

La legge n. 160 del 2007 ha riformulato la fattispecie in questione (art. 186 comma 2 cod. strada) prevedendo pene diverse per chi guida in stato di ebbrezza a seconda dell'entità del tasso alcolemico accertato, rispettivamente previste dalle lettere a), b), c) dell'art. 186 comma 2.

Si tratta di pene più volte modificate dal legislatore. Le sanzioni per soglia originarie, introdotte appunto dalla legge del 2007, sono state, infatti, modificate dalla legge 125 del 2008.

L'intervento del 2008 ha inasprito, relativamente alle sole pene detentive, il trattamento sanzionatorio previsto per le fattispecie di cui alle lettere b) e c); mentre rimane inalterata la sanzione per le ipotesi di guida in stato di ebbrezza meno grave.

Pertanto, nelle ipotesi in cui sia accertato un valore corrispondente a un tasso alcolemico superiore a 0,5 e non superiore a 0,8 grammi per litro (186 comma 2 lett. a) è prevista la pena della sola ammenda da euro 500 a euro 2000.

Nel caso di guida in stato di ebbrezza da parte di soggetto che presenta un tasso alcolemico superiore a 0,8 e non superiore a 1,5 g/l è stata raddoppiata la pena massima dell'arresto, elevata da 3 a 6 mesi (art. 186 comma 2 lett. b).

Infine, nell'ipotesi di guida in stato di ebbrezza da parte di soggetto che presenta un tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l, la legge del 2008 ha stabilito in 3 mesi il limite edittale della pena dell'arresto (in precedenza indeterminato e pertanto pari a 5 giorni) e ha raddoppiato il massimo, elevandolo da 6 mesi a un anno (art. 186 comma 2 lett. c). Per effetto di tale raddoppio la pena dell'arresto potrà essere sostituita con la pena dell'ammenda, ai sensi dell'art. 53 legge 689/1981 non più, come in passato, in ogni caso, ma solo qualora il giudice ritenga di determinare la pena in misura non superiore a 6 mesi.

Per quest'ultima ipotesi il d.l. n. 92 del 2008 (conv. in l. 125 del 2008) ha introdotto una rilevante novità, che rappresenta un ulteriore inasprimento del trattamento sanzionatorio: la confisca obbligatoria del veicolo. Prima della novella legislativa il giudice poteva disporre la confisca del veicolo, ma si trattava di una confisca facoltativa, da giustificare alla luce della prognosi di pericolosità in caso di disponibilità del veicolo.

Protagonista di un percorso di progressivo inasprimento sanzionatorio è stata anche la disciplina della guida in stato di alterazione psicofisica per uso di sostanze stupefacenti (art. 187 cod. strada).

Prima della legge 160 del 2007, i reati di "guida in stato di alterazione per uso di sostanze stupefacenti" e "guida in stato di ebbrezza" erano puniti con la stessa sanzione: arresto fino a un mese e ammenda da euro 258 a euro 1032.

In seguito all'intervento legislativo del 2007, le sanzioni per la guida in stato di alterazione per uso di sostanze stupefacenti (come d'altronde quelle per la guida in stato di ebbrezza) sono notevolmente aumentate: ammenda da euro 1.000 a euro 4.000 e arresto fino a 3 mesi (le pene sono raddoppiate in caso in cui il conducente in stato di alterazione provochi un incidente - art. 187 comma 1-bis -).

Il d.l. 92/08 (conv. in l. 125 del 2008) ha ulteriormente inasprito le sanzioni. La pena dell'ammenda è stata elevata tanto nel minimo quanto nel massimo edittale: non più ammenda da euro 1000 a 4000, ma da euro 1.500 a euro 6.000. La pena minima dell'arresto, prima indeterminata e quindi pari a 5 giorni è stata stabilita in tre mesi e quella massima (prima di 3 mesi) è stata portata a un anno (cioè quadruplicata). Per effetto di queste modifiche la guida in stato di alterazione psicofisica per uso di sostanze stupefacenti è oggi punita con le stesse pene dell'ipotesi più grave di guida in stato di ebbrezza. Il d.l. 92/08 ha esteso, inoltre, all'ipotesi in esame anche l'applicabilità della disciplina della confisca obbligatoria del veicolo.

In relazione sia alla guida in stato di ebbrezza alcolica, che alla guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti la legge 94 del 2009 ha introdotto una nuova circostanza aggravante che opera in caso di "reato commesso dopo le ore 22 e prima delle ore 7", comportando un aumento dell'ammenda prevista per il reato-base da un terzo alla metà.

Attraverso la citata aggravante, che, in deroga alla disciplina generale del bilanciamento, non può soccombere né essere ritenuta equivalente in presenza di attenuanti concorrenti, il legislatore ha perseguito l'intento di contrastare la cd. incidentalità notturna (le note "stragi del sabato sera"), inasprendo la sanzione per la guida in condizioni di alterazione nelle ore notturne sulla base di una presunzione di maggior pericolosità della condotta, confermata da recenti dati statistici.

Il pacchetto sicurezza 2009 è, inoltre, intervenuto sulla disciplina relativa al periodo di sospensione della patente di guida nell'ipotesi più grave di guida in stato di ebbrezza (art. 186 lett. c) e in quella di guida sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, raddoppiandone la durata qualora il veicolo appartenga a persona estranea al reato: in tale ipotesi, pertanto, l'automobilista rischia oggi una sospensione della patente da due a quattro anni in caso di guida in stato di "grave" ebbrezza alcolica e da uno a due anni in caso di guida sotto l'effetto di stupefacenti. La modifica va correlata all'obbligo di confisca del veicolo che il legislatore ha subordinato al ricorrere delle medesime ipotesi, e, appunto, all'appartenenza del veicolo al reo; inasprendo la sanzione della sospensione della patente, il legislatore mira pertanto a irrigidire il trattamento anche rispetto alla persona nei confronti della quale non è applicabile la confisca del veicolo, nel tentativo di neutralizzare la prassi delle formali intestazioni dei veicoli a soggetti diversi dal conducente.

Rilevanti modifiche hanno interessato anche la disciplina normativa del rifiuto di sottoporsi all'accertamento dello stato di ebbrezza o di alterazione psicofisica per uso di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Il rifiuto, depenalizzato dalla legge n. 160 del 2007, è stato nuovamente configurato come reato dalla legge 125 del 2008 e punito con le pene previste per l'ipotesi più grave di guida in stato di ebbrezza (lett. c). È prevista, pertanto, anche la confisca obbligatoria del veicolo.

A ben guardare, in caso di rifiuto, il conducente rischia doppio, dal momento che la giurisprudenza ammette il concorso materiale tra il reato di guida in stato di ebbrezza (che può essere provato con il solo indice sintomatico) e il rifiuto.

Gli interventi legislativi hanno avuto a oggetto anche le fattispecie di "omissione di fermata" e di "soccorso in caso di incidente stradale". Il d.l. n. 92 del 2008 ha inasprito le pene principali raddoppiando il minimo edittale della pena della reclusione per questi due delitti.

Entrambe le leggi in materia di sicurezza emanate nel 2008 e nel 2009 (legge 125 del 2008 e legge 94 del 2009) sono, infine, intervenute al fine di inasprire le sanzioni amministrative accessorie all'accertamento dei reati (revoca e sospensione della patente di guida)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Inoltre, vanno segnalati, in chiusura di paragrafo, alcuni sopraggiunti cambiamenti normativi, come la legge 29 luglio 2010, n. 120 recante "Disposizioni in materia di sicurezza stradale", che ha apportato rilevanti modifiche al codice della strada, tra le quali la depenalizzazione della guida con un tasso alcolemico superiore a 0,5 e non superiore a 0,8.

Occorre, infine, rilevare che la circostanza aggravante della clandestinità, di cui all'art. 61, n. 11-bis, del codice penale, è stata dichiarata incostituzionale con sentenza della Corte n. 249 del 5 luglio 2010.

#### **4. Tutela delle vittime deboli**

Uno degli obiettivi dichiarati dei recenti interventi legislativi in materia penale è rappresentato dal contrasto al sentimento di insicurezza pubblica che la criminalità ingenera nel tessuto sociale e in particolare tra gli strati più svantaggiati della collettività nazionale, con riferimento in particolare alle cd. vittime deboli dei reati: gli anziani, i minori, le donne, le persone svantaggiate. In questo senso, in un solco già tracciato da altri interventi legislativi recenti, la legge 94 del 2009 ha introdotto un articolato novero di modifiche e innovazioni normative accomunate dalla condizione di debolezza della vittima del reato: pene più severe a carico di chi offende le vittime deboli come mezzo non solo per combattere effettivamente il fenomeno criminoso, ma per ridurre le paure e contrastare il sentimento di insicurezza pubblica diffuso proprio tra i soggetti più deboli.

L'obiettivo è stato perseguito tecnicamente attraverso, da un lato, l'introduzione di numerose circostanze aggravanti con le quali punire maggiormente reati commessi a danno di soggetti deboli, dall'altro, la predisposizione di nuove fattispecie di reato.

##### **4.1 La tutela in considerazione dell'età: minori e anziani**

L'art. 1 comma 7 legge 94 del 2009 ha modificato l'art. 61 n. 5 c.p. relativo alla cd. minorata difesa, aggiungendovi l'esplicito riferimento all'età della vittima: qualunque reato è, ora, aggravato dal fatto di "aver profittato di circostanze di tempo, luogo, persona con riferimento anche all'età, tali da ostacolare la pubblica o privata difesa". Si tratta di un'aggravante comune che si estende a tutti i reati, pensata inizialmente dal legislatore per tutelare le persone di età avanzata vittime di reati, ma che nella sua generalizzata formulazione finale, accolta dal nuovo testo, concerne tutte le fasce di età idonee a ridurre la capacità difensiva della persona offesa.

Sulla scia della cd. "emergenza truffa agli anziani" il legislatore ha, inoltre, plasmato sull'aggravante della minorata difesa per l'età di cui all'art. 61 n. 5 c.p. una nuova circostanza aggravante a effetto speciale del delitto di truffa: l'art. 640 comma 2 n. 2-*bis* c.p. richiama infatti espressamente la circostanza di cui all'art. 61 n. 5 c.p.; la minorata difesa della persona truffata impone una pena più severa (reclusione da 1 a 5 anni e multa da 309 a 1549 euro).

Gran parte delle disposizioni finalizzate alla tutela della persona offesa debole è espressamente riservata alle vittime minorenni.

Sotto questo profilo, si segnala, in primo luogo, la nuova circostanza aggravante comune (aumento di pena fino a un terzo) introdotta nell'art. 61 n. 11-ter c.p., che consiste nell'aver commesso un delitto contro la persona ai danni di un soggetto minore all'interno o nelle adiacenze di istituti di istruzione o di formazione".

Secondo quanto si legge nella relazione di presentazione del d.d.l. in Senato la nuova aggravante persegue l'obiettivo di "creare delle zone di sicurezza nelle quali determinati comportamenti, già di per sé penalmente rilevanti, assumono una particolare gravità per il contesto nel quale vengono compiuti e per il fatto che le potenziali vittime sono minori, e, più in generale, soggetti deboli. Sottotraccia, seppur non espresso, viene evocato il fenomeno del bullismo, cui s'intende dare risposta attraverso l'inasprimento sanzionatorio; nulla esclude, tuttavia, che la norma trovi applicazione anche in situazioni diverse, come i reati commessi dagli insegnanti o dal personale scolastico a danno degli studenti.

Il legislatore del 2009 ha introdotto anche una nuova circostanza aggravante al reato di atti osceni (art. 527 c.p.). La pena per questo delitto è aumentata da un terzo alla metà se il fatto è commesso all'interno o nelle immediate vicinanze di luoghi abitualmente frequentati da minori e se da ciò deriva il pericolo che essi vi assistano. Si tratta di una disposizione attraverso la quale il legislatore mira evidentemente a tutelare in modo particolare il minore da situazioni che potrebbero turbarne un sano sviluppo psichico e sessuale.

Nel solco della maggiorazione della tutela dei soggetti deboli s'inserisce anche l'introduzione di una circostanza aggravante in materia di violenza sessuale, pensata per vittime minorenni (che frequentano un istituto di istruzione) ma applicabile anche a maggiorenni nelle medesime condizioni (art. 609-ter n. 5-bis c.p.): sono aggravanti i fatti di violenza commessi "all'interno o nelle immediate vicinanze di istituto di istruzione o di formazione frequentato dalla persona offesa".

Allo scopo di tutela della vittime deboli risponde, anche, l'introduzione di una nuova pena accessoria nel caso di condanna del genitore o del tutore per una serie di gravi reati (riduzione in schiavitù, tratta di persone e commercio di schiavi, mutilazione genitali femminili, delitti di violenza sessuale, atti sessuali con minorenne, corruzione di minorenne e violenza sessuale di gruppo). In tali ipotesi si incorrerà nella decadenza della potestà genitoriale e nella interdizione perpetua dall'ufficio di amministratore di sostegno, di tutore e curatore.

Tutte costruite sulla minore età della persona offesa sono anche le aggravanti introdotte dal legislatore al delitto di sequestro di persona (art. 605 c.p.). È ora previsto che qualora il fatto sia commesso in danno di un minore, si applichi la reclusione da 3 a 12 anni, in luogo di quella da 6 mesi a 8 anni prevista dalla

fattispecie base. La pena è poi ulteriormente aumentata (da 3 a 15 anni) qualora il fatto sia commesso nei confronti del figlio o da un pubblico ufficiale con abuso dei poteri: se il minore è infraquattordicenne; se il minore sequestrato è condotto o trattenuto all'estero.

Il legislatore tenta, così, di far fronte a un fenomeno acuitosi di recente come la sottrazione di minori contesi da genitori, in corso di separazione o divorzio, di differente nazionalità.

Sempre nell'ottica della tutela dei minori, il legislatore è intervenuto modificando la disposizione del codice penale sulle aggravanti in caso di concorso di persone nel reato. L'aumento di pena previsto dall'art. 112 comma 1 n. 4 c.p. è oggi applicabile non più solo a chi si è avvalso di un minore di anni 18 o in stato di deficienza psichica nella commissione di un delitto, ma anche a chi ha semplicemente con gli stessi partecipato. Allo stesso modo l'aggravante per chi si sia avvalso di persona non imputabile o non punibile nella commissione di un delitto è ora estesa a tutte le ipotesi di concorso con tali soggetti; e infine anche l'aumento di pena previsto per il genitore che si sia avvalso dei minori è esteso al genitore che comunque abbia partecipato al reato con il figlio su cui abbia la potestà.

La modifica si spiega con l'intento legislativo di prevenire la devianza minorile, perseguito attraverso un'azione decisa nei confronti dei correi maggiorenni.

#### 4.1.1 La tutela dei minori: nuovi reati

Sempre con l'obiettivo di rafforzare la tutela dei minori il legislatore ha introdotto due nuovi reati: il delitto di sottrazione e mantenimento di minori all'estero (art. 574-*bis* c.p.) e il delitto di impiego di minori nell'accattonaggio (art. 600 *octies* c.p.)

La prima fattispecie punisce con la pena della reclusione da 1 a 4 anni chiunque sottrae un minore al genitore esercente la potestà dei genitori o al tutore, conducendolo o trattenendolo all'estero contro la volontà del medesimo genitore o tutore, impedendo in tutto o in parte allo stesso l'esercizio della potestà genitoriale.

La medesima norma punisce invece con la reclusione da 6 mesi a 3 anni il medesimo fatto commesso nei confronti di un minore che abbia compiuto gli anni quattordici e con il suo consenso.

Attraverso il nuovo reato il legislatore si propone di contrastare il fenomeno della sottrazione dei figli da parte di un genitore – spesso di nazionalità straniera – all'altro genitore, dopo la rottura della relazione coniugale: un

fenomeno in crescente diffusione e oggetto di numerose convenzioni internazionali (Convenzione europea del 1980 sul riconoscimento e l'esecuzione delle decisioni in materia di affidamento dei minori e ristabilimento dell'affidamento, Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989, Convenzione dell'Aja sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori del 1980).

La nuova norma intende così rafforzare la tutela penale già offerta nel nostro ordinamento da due disposizioni (art. 573 "sottrazione consensuale di minorenni", e 574 c.p. "sottrazione di persone incapaci"). L'area del fatto penalmente rilevante non è pertanto estesa: tutti i fatti oggi punibili con il nuovo reato di cui all'art. 574-*bis* erano in precedenza certamente punibili a livello penale. La nuova fattispecie, tuttavia, consente di superare alcuni punti di debolezza delle previgente normativa: la mancanza dei presupposti per procedere all'arresto facoltativo in caso di flagranza di reato (art. 381 c.p.p.) e applicare misure cautelari (art. 280 c.p.p.) e la procedibilità a querela. Oggi, pertanto, per il reato di sottrazione e trattenimento all'estero di minore è possibile procedere all'arresto e applicare misure cautelari; il reato è, inoltre, sempre perseguibile d'ufficio.

Rispetto alle condotte di impiego di minori nell'accattonaggio, il legislatore ha trasformato la contravvenzione di cui all'art. 671 c.p. ("impiego di minori nell'accattonaggio"), ora abrogata, in un delitto punito con la reclusione fino a 3 anni (prima la pena era l'arresto da 3 mesi a un anno).

Ai sensi del nuovo articolo 600 octies c.p. "salvo che il fatto costituisca più grave reato" (e vengono in mente i delitti, criminologicamente contigui, di riduzione o mantenimento in schiavitù di cui all'art. 600 c.p. e maltrattamenti in famiglia o verso fanciulli di cui all'art. 572) chiunque si avvale per mendicare di una persona minore degli anni quattordici o, comunque, non imputabile, ovvero permette che tale persona, ove sottoposta alla sua autorità o affidata alla sua custodia o vigilanza, mendichi, o che altri se ne avvalga per mendicare, è punito con la reclusione fino a 3 anni".

La costruzione della fattispecie è, in realtà, molto simile alla contravvenzione abrogata: l'elevazione nel novero dei delitti, d'altra parte, ha comportato ovviamente un inasprimento importante dal punto di vista sanzionatorio.

#### **4.2 La tutela delle vittime dei reati sessuali**

Un'altra categoria cui il legislatore ha dedicato particolare attenzione in vista di una tutela rafforzata di fronte ai reati è rappresentata dalle vittime dei reati sessuali.

Abbiamo già enunciato l'introduzione della circostanza aggravante per il reato di violenza sessuale.

Le norme dedicate alla tutela di questi soggetti sono per lo più contenute nel d.l. 23 febbraio 2009, n.11, convertito con la legge n. 38 del 23 aprile 2009 ("misure urgenti in tema di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori").

Con un opportuno intervento di coordinamento il legislatore ha sgombrato il campo da ogni dubbio circa la applicabilità, nel caso del reato di omicidio, dell'aggravante rappresentata da fatti di violenza sessuale (art. 576 comma 1 n. 5).

### **4.3 Il reato di *stalking***

Va iscritta nella logica di tutela delle vittime deboli anche l'introduzione di uno dei reati più noti all'opinione pubblica tra quelli di nuovo conio: il delitto di "atti persecutori" ovvero il cd. *stalking*.

Con l'art. 7 del d.l. 23 febbraio 2009, n. 11, recante "misure urgenti in tema di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori", e convertito in legge 23 aprile 2009, n. 38, è stato introdotto nel nostro ordinamento un nuovo reato, denominato "atti persecutori", ma meglio conosciuto come "*stalking*", in base al quale è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni, salvo che il fatto costituisca un reato più grave, "chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita". Si tratta di un delitto punito a querela della persona offesa; querela che può essere presentata entro sei mesi dalla commissione del fatto. Si procede d'ufficio "se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'art. 3 legge 5 febbraio 1992, n.104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio".

Il legislatore ha, inoltre, previsto tre diverse circostanze aggravanti del reato: due relative alla persona del reo, una concernente le peculiari condizioni della vittima. Nel primo senso, la pena è aumentata "se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa" (art. 612-*bis* comma 2) oppure se il fatto è commesso "da persona già ammonita ai sensi dell'art. 8 d.l. n. 11 del 2009". Nel secondo senso, la pena è aumentata fino alla metà "se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con

disabilità di cui all'art. 3 legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata". Lo *stalking*, inoltre, è di per sé un'aggravante del reato di omicidio volontario di cui all'art. 576 c.p., in forza del richiamo operato dall'art. 576 comma 1 n. 5.1 c.p. in seguito alla legge 38 del 2009.

Il nuovo reato si configura come il coerente terminale di una vasta strategia di tutela della vittima degli atti persecutori, che il legislatore ha messo in campo attraverso la predisposizione di un arsenale variegato di strumenti anti-*stalking*, soprattutto di natura preventiva. Con il medesimo decreto legge, infatti, è stato introdotto l'istituto dell'ammonimento, ampliato il catalogo delle misure cautelari personali attraverso la previsione del "divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa" e prolungato fino a un anno (contro i precedenti sei mesi) la durata massima dell'ordine di protezione del giudice civile (art. 10 d.l. n. 11/2009 che modifica l'art. 342-ter c.c.). Proprio la resa delle misure preventive citate (e in particolare dell'ammonimento) dovrà essere tenuta in massima considerazione nell'analisi dell'impatto nella prassi del reato di *stalking*, trattandosi, all'evidenza, di fattori intimamente collegati.

Gli atti di *stalking* possono essere i più vari; rimanendo nell'ottica di un'esemplificazione offerta dalla dottrina e dalla prassi già registrata in altri ordinamenti si pensi alle ripetute comunicazioni indesiderate dirette alla vittima, ma anche a parenti, amici e colleghi della stessa; ai pedinamenti, agli appostamenti sotto casa o fuori dai luoghi frequentati dalla vittima. Vi è poi una variegata rassegna di comportamenti definiti "associati", come l'ordinazione o la cancellazione di beni o servizi con il nome della persona offesa e la pubblicazione di annunci, a nome della vittima che inducano terzi a mettersi in contatto con la stessa. Condotte, tutte, caratterizzate dalla reiterazione, che costituisce elemento distintivo del reato.

Comun denominatore di tali condotte è l'assenza di violenza; la violenza, si badi, è spesso l'esito di una pregressa condotta persecutoria, l'atto finale di un'*escalation* di atti idonei a portare sempre maggiore turbamento alla vittima. Ma la caratteristica dell'atto persecutorio è proprio la mancanza di quei caratteri che consentirebbero immediatamente di ricondurlo nel novero dei reati classici di percosse, violenza privata, lesioni personali, violenza sessuale. Come affermato nel corso dei lavori parlamentari, infatti, "lo *stalking* è un reato abituale proprio, ossia un reato commesso dalla reiterazione di condotte che, prese singolarmente, sono penalmente irrilevanti".

L'opportunità e l'efficacia della predisposizione del nuovo reato risiede, pertanto, nella punizione di condotte prima non sussumibili in alcuna fattispecie di reato: il legislatore ha tentato, in questo modo, di neutralizzare il persecutore proprio su quel terreno nel quale precedentemente agiva in libertà, certo della propria impunità. Si è inteso così, da un lato, proteggere la

tranquillità individuale della persona e dall'altro interrompere sul nascere l'eventuale *escalation* di aggressioni nei confronti della vittima. L'esperienza, anche di altri Paesi, ha dimostrato infatti che un soggetto che pone in essere atti persecutori potrebbe spingersi ben più in là, in un crescendo di aggressività che potrebbe giungere sino a eventi drammatici.

Al di là dell'estensione dell'area dei fatti punibili a livello penale (a dire il vero le minacce o le molestie reiterate – che costituiscono le condotte tipiche di *stalking* – erano già punibili nel nostro sistema) la lacuna che il legislatore ha colmato attraverso la predisposizione del reato di *stalking* concerne l'apparato sanzionatorio e gli strumenti di prevenzione a disposizione della vittima.

Infatti, i reati eventualmente ritenuti applicabili alle condotte persecutorie prima dell'attuale legge erano fattispecie di minore importanza (cd. reati bagatellari) come la minaccia, punita nella forma più grave con la reclusione fino a un anno e le molestie, sanzionate con pena alternativa, e quindi obblazionabile, dell'arresto fino a 6 mesi o dell'ammenda fino a 516 euro: reati evidentemente per i quali non era prospettabile alcuna tutela cautelare.

Al contrario, il livello edittale di pena stabilito per il reato di *stalking* è funzionale al ricorso, nei casi più gravi, alla custodia cautelare in carcere del persecutore; una misura, evidentemente, idonea a intervenire efficacemente per assicurare una tutela preventiva alla vittima nelle ipotesi di maggiore aggressività del persecutore

Il testo della norma introdotta tenta di bilanciare opposte esigenze: da un lato, fornire uno strumento efficace di tutela preventiva e successiva alle vittime di *stalking*, dall'altro, definire una fattispecie conforme ai principi che governano il diritto penale, in particolare il principio di offensività e di determinatezza della norma. Un bilanciamento non facile se si considera che il bene che si vuole proteggere (la serenità psichica, la tranquillità degli individui, anche in funzione della protezione più efficace di beni finali come la vita, l'integrità fisica, la libertà sessuale) è un bene immateriale, la cui lesione è di difficile accertamento.

La reale portata ed efficacia della norma va misurata, pertanto, anche alla luce delle scelte interpretative che i giudici e in genere gli interpreti sono e saranno in grado di offrire sia sul terreno della prova della volontà persecutoria, sia su quello della condotta tipica punibile (e in particolare sulla lettura data alla nozione del "molestare" dello spessore del requisito della "reiterazione") sia, infine, sul versante dell'evento.

## **5. Sicurezza urbana**

Nell'ambito della strategia generale di contrasto ai reati che suscitano maggior allarme sociale s'inseriscono gli interventi normativi operati dal pacchetto sicurezza 2009 (d.l. 11/09 conv. in legge 15 luglio 2009, n. 94) tesi a contrastare con maggior rigore, da un lato, una vasta gamma di fatti tradizionali di reato, ritenuti di grande allarme per la sicurezza collettiva, come la violazione di domicilio, il furto, il danneggiamento e deturpamento, la rapina, le lesioni personali, il porto d'armi, e dall'altro, condotte ritenute meritevoli di inedite sanzioni amministrative come l'illegittima occupazione di suolo pubblico (art. 3 comma 16 legge 94/09), condotte contrarie al decoro delle pubbliche vie (art. 3 comma 6 legge 94/09) e insozzamento di strade pubbliche (art. 34-*bis* cod. strada, introdotto dall'art. 3 comma 14 legge 94 del 2009).

L'obiettivo viene perseguito dal legislatore attraverso un articolata strategia di inasprimento del trattamento sanzionatorio derivante ora dall'innalzamento delle cornici di pena edittale, ora dall'inserimento di nuove circostanze aggravanti, talvolta sottratte all'ordinario giudizio di bilanciamento.

### **5.1 Modifiche al codice penale**

Nel dettaglio, il pacchetto sicurezza 2009 è intervenuto sulla fattispecie del delitto di violazione di domicilio, aumentandone a sei mesi la pena minima (prima era quella generale di 15 giorni). È stato inoltre introdotto l'arresto facoltativo in caso di situazione di flagranza del reato. Si tratta di interventi espressione di una politica legislativa che ha adottato una visione "quasi sacra" del domicilio, sulla scorta dello slogan: "sicuri a casa nostra".

È un'impostazione già adottata dal nostro legislatore nella nota legge 13 febbraio 2006, n. 59 in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio, con la quale è stata introdotta nell'ordinamento una causa di giustificazione *ad hoc* nei casi di legittima difesa domiciliare (art. 52 comma 2 e comma 3 c.p.): nelle ipotesi in cui vi sia violazione di domicilio, il rapporto di proporzione tra l'offesa arrecata e la difesa deve considerarsi presunto, ogni qual volta "taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usi un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere la propria o altrui incolumità e/o i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo di aggressione". L'introduzione della nuova legittima difesa "domiciliare" non sembra, tuttavia, aver modificato in concreto il regime di accertamento dei presupposti per l'operatività della causa di giustificazione se è vero che la giurisprudenza successiva ha affermato che "il requisito della

necessità della difesa, anche a seguito delle modifiche apportate all'art. 52 c.p. dalla legge n. 59 del 2006, va inteso nel senso che la reazione deve essere, nelle circostanze della vicenda apprezzate ex ante, l'unica possibile, non sostituibile con altra meno dannosa egualmente idonea alla tutela del diritto" (Cass., sez. V, 24 giugno 2008, n. 25653, in C.E.D. Cass. n. 240447).

Al pacchetto sicurezza 2009 si deve l'introduzione di nuove circostanze aggravanti dei delitti di furto e rapina. La pena, sia per il furto che per la rapina, è aumentata fino a un terzo se il fatto è commesso all'interno di mezzi di pubblico trasporto oppure se il fatto è commesso "nei confronti di persona che si trovi nell'atto di fruire ovvero che abbia appena fruito dei servizi di istituti di credito, uffici postali o sportelli automatici adibiti al prelievo di denaro". S'intende, attraverso consistenti aumenti di pena, rafforzare la tutela di fronte a fenomeni che il legislatore ritiene generatori di particolare allarme sociale.

Per il solo reato di rapina è stata, inoltre, introdotta un'ulteriore circostanza aggravante nell'ipotesi in cui il fatto avvenga "in luoghi destinati in tutto o in parte a privata dimora o loro pertinenze" (art. 628 comma 3 n. 3-bis c.p.).

Sempre per il reato di rapina, infine, con l'ultimo "pacchetto sicurezza" il legislatore ha ridefinito il potere discrezionale del giudice in ordine all'applicazione delle circostanze aggravanti introdotte dalla medesima legge, prevedendo che le stesse debbano sempre prevalere sulle attenuanti (diverse da quelle della minore età) e, quindi, che solo sulla pena aumentata in seguito alla applicazione delle aggravanti possa eventualmente computarsi lo sconto di pena per eventuali attenuanti, con un effetto di evidente inasprimento del carico sanzionatorio.

In relazione al reato di danneggiamento (art. 635 c.p.) è stato ampliato l'ambito di operatività dell'aggravante concernente i beni immobili, estesa oggi a tutti gli immobili, indipendentemente dalla natura (pubblica o privata), dalla ubicazione (centri storici o periferia) o dalla fase di realizzazione (in costruzione, restauro o ultimati). Il legislatore ha, inoltre, subordinato la concessione della sospensione condizionale della pena per il reato di danneggiamento all'eliminazione da parte dell'autore del reato delle conseguenze dannose e pericolose dello stesso.

Viene modificata la fattispecie del reato di "deturpamento e imbrattamento di cose altrui" e, contemporaneamente, vengono inasprite notevolmente le sanzioni: la pena, prima rappresentata dall'alternativa tra la reclusione fino a un anno e la multa fino a 1.032 euro, può arrivare oggi a una pena congiunta della reclusione da 3 mesi a 1 anno, più la multa da 1.000 a 3.000 euro (nell'ipotesi di fatto commesso su cose di interesse storico o artistico). Sanzioni ancora più consistenti sono state introdotte, inoltre, per i recidivi la cui pena può giungere

a 2 anni di reclusione più una multa fino a 10.000 euro. Evidente il destinatario “tipico” delle nuove sanzioni: il rigore sanzionatorio è, infatti, funzionale a scoraggiare le azioni dei cd. *writers*.

Il legislatore del 2009 s’inserisce, infine, nel solco già tracciato dal pacchetto sicurezza 2008 (legge 125 del 2008) rispetto all’inasprimento sanzionatorio realizzato attraverso la modifica delle circostanze aggravanti relative ad alcuni reati. Con la legge 125 del 2008, infatti, il legislatore aveva introdotto una nuova aggravante dell’omicidio volontario applicabile qualora il fatto sia stato commesso contro un ufficiale o agente di p.g., ovvero un ufficiale o agente di pubblica sicurezza, nell’atto o a causa dell’adempimento delle funzioni o del servizio.

Con il pacchetto sicurezza 2009, invece, è stata ampliata l’area di applicazione delle circostanze aggravanti dei reati di lesioni e omicidio preterintenzionale estendendo il novero dei reati aggravati anche alle mutilazioni genitali (art. 583-*bis* c.p.) e prevedendo un aumento di pena fino a un terzo nel caso in cui i reati richiamati siano commessi “da persona travisata o da più persone riunite”: aggravante che evoca il fenomeno delle cd. “*gang*” criminali.

#### 5.1.1 L’oltraggio a pubblico ufficiale

Il cd. pacchetto sicurezza 2009 ha reintrodotta nel nostro ordinamento il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, abrogato dieci anni prima a opera della legge 25 giugno 1999, n.205.

L’espunzione dal codice penale del delitto in questione alla fine degli anni novanta costituì l’epilogo di una lunga stagione di auspici e tentativi riformatori della disciplina dell’oltraggio, nonché della progressiva erosione di quelle resistenze ideologiche che si frapponevano all’abrogazione della norma. Qualche anno prima, infatti, la Corte Costituzionale, nel dichiarare costituzionalmente illegittima la previsione del minimo sanzionatorio del reato di oltraggio a pubblico ufficiale, aveva argomentato in ordine al contrasto stridente tra una previsione delittuosa di tal fatta e i principi cardine di un ordinamento democratico. Il legislatore, aderendo all’impostazione della Corte, intervenne, nel 1999, abrogando il delitto.

Abrogato il reato di oltraggio, ben presto iniziò a registrarsi – con un movimento quasi pendolare – l’affermazione progressiva dell’opposta tensione verso il ripristino dello stesso: tra il 2002 e il 2008, attraverso tre legislature, vennero presentati in Parlamento ben diciassette disegni di legge per la reintroduzione del delitto di oltraggio a pubblico ufficiale.

La legge n. 94 del 2009 ha portato, dunque, a compimento tale percorso, ripristinando la fattispecie del delitto di oltraggio a pubblico ufficiale con l'intento dichiarato di riaffermare l'autorità di "tutti coloro che operano per la nostra sicurezza e che nelle strade garantiscono legge e ordine".

La riesumazione del delitto in questione non opera un ampliamento dello spazio di tutela penale dal momento che, abrogata la vecchia fattispecie di oltraggio, le relative condotte risultavano attratte nel reato di ingiuria, aggravata ai sensi dell'art. 61 n. 10 c.p..

La reintroduzione della fattispecie di oltraggio, tuttavia, offre, a livello di disciplina normativa, una tutela decisamente più rafforzata rispetto al reato di ingiuria aggravata prima applicabile, dal momento che quest'ultimo, attribuito alla competenza del giudice di pace, era punito con pena pecuniaria e risultava procedibile solo a querela di parte.

## **5.2 Nuove forme regolamentate di controllo dello spazio pubblico: le ronde**

Sempre nell'ottica del contrasto all'illegalità diffusa va segnalata l'introduzione, a opera della medesima novella legislativa, di nuove forme regolamentate di controllo dello spazio pubblico: l'ampliamento delle prerogative di tutela degli "addetti ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento o di spettacolo" (cd. buttafuori, art. 3 comma 7 legge 94 del 2009), ma soprattutto le notissime "ronde". L'art. 3 comma 40 della legge 94/2009 ha, infatti, disciplinato le modalità di arruolamento e i compiti delle "associazioni tra cittadini non armati" fortemente sponsorizzate dal legislatore come il primo efficace avamposto contro l'illegalità urbana diffusa.

Si tratta di associazioni di cittadini iscritte in un apposito elenco curato dal Prefetto che operano come "organo" del Sindaco, affiancando polizia locale e statale in attività di prevenzione e segnalazione dei reati o comunque a difesa della sicurezza urbana. Per quanto riguarda nello specifico i poteri degli appartenenti alle ronde, va segnalato come questi si esauriscano nella segnalazione alle autorità di polizia di situazioni di sospetto, mentre sono inibiti poteri di intervento e poteri coercitivi. Come ogni privato cittadino, inoltre, il "rondista" potrà procedere all'arresto di chi sia colto in flagranza di reato procedibile d'ufficio. Gli appartenenti alle ronde non possono essere tecnicamente qualificati come pubblici ufficiali, mentre sembra attagliarvisi la categoria di incaricati di un pubblico servizio: come tali, gli eventuali reati di cui il rondista possa essere vittima saranno aggravati dalla qualifica e, d'altra parte, gli stessi non potranno, a determinate condizioni, rimanere totalmente esenti da responsabilità penale.

## **6. La normativa sulla violenza negli stadi**

Nuovamente oggetto di intervento legislativo è risultata, di recente, la disciplina relativa ai fenomeni di violenza in occasione delle manifestazioni sportive.

Si tratta di un settore normativo sul quale, nell'ultimo decennio, più volte il legislatore ha sentito l'esigenza di incidere, spesso in seguito a gravissimi episodi di cronaca e sempre attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza.

Il testo normativo di riferimento, contenuto nella legge 13 dicembre 1989, n. 401 (“interventi nel settore del gioco e delle scommesse clandestine e tutela della correttezza nello svolgimento delle competizioni agonistiche”), è stato oggetto di plurime modifiche e interpolazioni, risultato di un flusso normativo ripetuto che si è snodato nell'arco di un ventennio, intensificandosi negli ultimi dieci anni. Così, dopo le modifiche operate al testo originario dalla legge 22 dicembre 1994, n. 717, si sono registrate, nell'ultimo decennio, almeno cinque novelle legislative che hanno inciso profondamente sulla complessiva disciplina normativa del fenomeno della violenza in occasione di competizioni sportive e in particolare dentro e fuori gli stadi di calcio:

a) il d.l. 20 agosto 2001, n. 336 convertito, con modificazioni, dalla legge 19 ottobre 2001, n. 337 (“disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive”) che è intervenuto sia sul versante preventivo, allargando il novero dei destinatari delle misure di prevenzione emesse dal questore, sia sul versante repressivo, introducendo nuove figure di reato (lancio di oggetti contundenti e invasione di campo).

b) il d.l. 24 febbraio 2003, n. 28, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2003, n. 88 (“disposizioni urgenti per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive”) che ha introdotto la possibilità di procedere all'arresto anche al di fuori delle ipotesi ordinarie di flagranza e quasi flagranza entro i limiti delle trentasei ore successive ai gravi fatti di violenza in occasione delle competizioni sportive allorquando la polizia giudiziaria non possa immediatamente eseguire l'arresto, ma abbia acquisito elementi di prova nell'immediatezza del fatto (cd. flagranza differita).

c) il d.l. 30 giugno 2005, convertito con modificazioni dalla legge 17 agosto 2005, n. 168 (“Disposizioni urgenti per assicurare le funzionalità dei settori della pubblica amministrazione”) che ha esteso l'operatività temporale dell'istituto della flagranza differita.

d) il d.l. 17 agosto 2005, convertito con modificazioni dalla legge 17 ottobre 2005, n. 210 (“ulteriori misure per contrastare i fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive”) contenente, oltre che misure di

coordinamento con i decreti ministeriali concernenti la sicurezza strutturale degli impianti sportivi, una serie di disposizioni di adeguamento della normativa interna alla normativa internazionale in materia (Convenzione europea sulla violenza e i disordini degli spettatori durante le manifestazioni sportive, con particolare attenzione alle partite di calcio firmata a Strasburgo il 18 agosto 1985 e la Risoluzione 17 novembre 2003 per l'adozione negli Stati membri dell'Unione Europea di particolari divieti di accesso agli impianti dove si svolgono le partite di calcio di rilevanza internazionale).

Nel solco di tali interventi, e in conseguenza dei gravissimi fatti di cronaca registratisi in occasione di un incontro di calcio (nel corso dei quali si è verificata la morte di un ispettore di polizia), il legislatore ha emanato, nel 2007, il decreto legge n. 8 convertito con modificazioni dalla legge 4 aprile 2007, n. 41.

Tale ultimo intervento normativo, nell'ottica di apprestare strumenti più efficaci per prevenire e contrastare un fenomeno costantemente attuale, ha operato su più versanti, modificando la disciplina normativa sia sotto il profilo della prevenzione, che sotto quello sanzionatorio, nonché novellando le disposizioni in materia processuale penale (si pensi per esempio all'estensione dell'ambito di operatività della cd. *flagranza differita*) e le prescrizioni – di natura organizzativa – relative alla sicurezza degli impianti sportivi.

In particolare, sul primo versante, la legge n. 41 del 2007 amplia il novero dei soggetti potenzialmente destinatari del cd. *DASPO*, ovvero del provvedimento, emesso dal questore, attraverso il quale si vieta ai soggetti “sottoposti” l'accesso ai luoghi in cui si svolgono determinati eventi sportivi (nonché a quelli, specificamente indicati, interessati alla sosta, al transito e al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle medesime manifestazioni) e in forza del quale il questore può, inoltre, prescrivere un obbligo di comparizione personale degli stessi nell'ufficio o comando di polizia competente nel corso della giornata in cui si svolgono le manifestazioni per cui opera il divieto. In seguito alla legge 41 del 2007 sono inclusi tra i potenziali destinatari della misura preventiva anche coloro i quali siano stati denunciati o condannati – anche con sentenza non definitiva – nel corso degli ultimi cinque anni per il reato di possesso di artifici pirotecnici in occasione di manifestazioni sportive e coloro i quali, sulla base di elementi oggettivi, risultino avere tenuto “una condotta finalizzata alla partecipazione attiva a episodi di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive o tale da porre in pericolo la sicurezza pubblica in occasione o a causa delle manifestazioni stesse” (cd. *DASPO preventivo*): quest'ultima ipotesi estende, dunque, l'operatività del *DASPO* fino a ricomprendervi ipotesi che esulano dal presupposto di una preventiva

condanna o denuncia per i reati indicati, fondandosi sull'accertamento di semplici elementi, seppur oggettivi, indicatori di pericolosità sociale tale da giustificare l'adozione della misura di prevenzione.

Nel novero dei potenziali destinatari del DASPO sono inclusi, inoltre, coloro i quali reiterino condotte di accesso e permanenza negli impianti in violazione del regolamento d'uso degli stessi: il d.l. 8 del 2007 rende applicabili le prescrizioni di cui all'art. 6 della legge 401 del 1989 anche agli autori delle condotte di cui all'art. 1 septies d.l. 28 del 2003, indicandone la durata in un periodo non inferiore a tre mesi e non superiore a due anni.

Infine, l'art. 2 comma 1 lett. *a-bis*) del decreto legge n. 8, introducendo il comma *1-bis* nel corpo normativo dell'art. 6 della legge 401 del 1989, ha consentito che il DASPO possa essere disposto anche nei confronti dei minorenni che abbiano compiuto il quattordicesimo anno di età, con contestuale notifica del provvedimento a coloro che esercitano la potestà genitoriale.

In un'ottica di inasprimento del trattamento preventivo, il legislatore del 2007 è intervenuto, da un lato, innalzando il minimo e il massimo edittale di durata del DASPO, oggi previsto tra uno e cinque anni, dall'altro, aumentando la pena prevista per la violazione della suddetta misura di prevenzione (reclusione da uno a tre anni e multa da euro 10.000 a euro 40.000).

Le medesime finalità si pongono, inoltre, sullo sfondo di almeno altri due interventi normativi contenuti nel citato decreto.

In primo luogo, il legislatore ha modificato la disciplina relativa alla disposizione del divieto di accesso nei luoghi interessati da competizioni sportive in seguito alle sentenze di condanna per reati commessi in occasione o a causa di manifestazioni sportive Art. 6 comma 7 legge 401 del 1989: a differenza della precedente formulazione, oggi la norma contempla l'obbligo per il giudice che abbia emesso la sentenza di condanna di applicare il divieto, per un periodo da due a otto anni (prima era da due mesi a due anni); è inoltre previsto che il capo della sentenza non definitiva relativo al divieto stesso sia immediatamente esecutivo e che la pronuncia di condanna possa essere accompagnata da una pena accessoria consistente nell'obbligo di prestare un'attività non retribuita a favore della collettività per finalità sociali o di pubblica utilità.

In secondo luogo, l'obiettivo di rendere più efficace l'arsenale di strumenti di contrasto del fenomeno in questione è stato perseguito estendendo la possibilità di applicare le misure di prevenzione ordinarie (quelle di cui alle leggi n. 1423 del 1956 e n. 575 del 1965) anche nei confronti di soggetti indiziati di aver agevolato gruppi o persone che hanno preso parte attiva, in più occasioni, alle manifestazioni di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive;

soggetti, questi, nei confronti dei quali, pertanto, potrà essere disposta anche la misura preventiva del sequestro e successivamente della confisca, che il legislatore circoscrive ai beni, nella disponibilità dei medesimi, che possono agevolare, in qualsiasi modo, le attività di chi prende parte attiva a fatti di violenza in occasione o a causa di manifestazioni sportive (art. 6 d.l. 8/07 che inserisce nella legge n. 401/1989 l'articolo *7ter*).

Sul versante della repressione penale in senso stretto, il legislatore del 2007 ha operato un triplice ordine di interventi.

In primo luogo, ha introdotto una nuova ipotesi di illecito contravvenzionale (“divieto di striscioni e cartelli incitanti alla violenza o recanti ingiurie o minacce”) in forza della quale la violazione del divieto di introdurre o esporre striscioni o cartelli che incitino alla violenza o che contengano ingiurie o minacce, è punita con l'arresto da tre mesi a un anno.

In secondo luogo ha modificato alcune fattispecie tipiche contenute nella legge 401 del 1989, ovvero i reati previsti dagli artt. *6-bis* (lancio di materiale pericoloso in occasione di manifestazioni sportive) e *6-ter* (possesso di artifici pirotecnici in occasione di manifestazioni sportive”), da un lato ampliandone l'ambito di operatività, dall'altro irrigidendone il versante sanzionatorio.

In particolare, la fattispecie originaria di lancio di materiale pericoloso in occasione di manifestazioni sportive è stata estesa fino a ricompredervi l'utilizzo del medesimo materiale, sempre che da tali condotte derivi un pericolo concreto per le persone; condotte queste che saranno sanzionate, in forza della nuova formulazione della norma, anche se commesse nelle immediate adiacenze dei luoghi in cui si svolgono le manifestazioni sportive, ovvero in quelli in cui sostano, transitano o vengono trasportati coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni stesse, nelle ventiquattro ore precedenti o successive allo svolgimento della manifestazione e a condizione che i fatti avvengano in relazione alla stessa. Notevolmente inasprita, inoltre, la sanzione ora attestata tra l'uno e i quattro anni di reclusione, con conseguente applicabilità delle misure cautelari personali (prima, la pena della reclusione era da sei mesi a tre anni)

Il reato di possesso di materiale pericoloso di cui all'art. *6-ter* è divenuto, in seguito alla novella legislativa del 2007, un delitto punito con la pena congiunta della reclusione da sei mesi a tre anni e della multa da 1.000 a 5.000 euro, oggi realizzabile anche nei luoghi interessati alla sosta, al transito, al trasporto di coloro che partecipano o assistono alle manifestazioni

Infine, il legislatore è intervenuto sul codice penale, introducendo un nuovo art. *583-quater* nell'ottica dell'apprestamento di una rafforzata tutela alle forze dell'ordine che operano in occasione delle manifestazioni sportive.

Nello specifico, l'art. 7 del d.l. n. 8/07 (così come convertito dalla legge 4 aprile 2007, n. 41) ha previsto che nelle ipotesi di lesioni personali cagionate a un pubblico ufficiale in servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni sportive, le lesioni gravi siano punite con la reclusione da quattro a dieci anni, le lesioni gravissime con la reclusione da otto a sedici anni, con un inasprimento sanzionatorio evidentissimo rispetto alle fattispecie circostanziate di lesioni gravi o gravissime.

## **7. La normativa in materia di stupefacenti**

La disciplina normativa concernente gli illeciti in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope è stata, com'è noto, recentemente oggetto di una estesa e penetrante riforma, operata dal legislatore con il decreto legge 30 dicembre 2005, n. 272 convertito in legge, con numerose e incisive modifiche dalla legge 21 febbraio 2006, n. 49 (cd. legge Fini-Giovanardi).

Con un intervento legislativo in via d'urgenza, di contenuto estremamente eterogeneo (come emerge inequivocabilmente dalla rubrica della legge: "misure urgenti per garantire la sicurezza e i finanziamenti per le prossime Olimpiadi invernali, nonché la funzionalità dell'Amministrazione dell'interno. Disposizioni per favorire il recupero di tossicodipendenti recidivi e modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309") e approvato in tempi rapidissimi (tra l'inizio della discussione in Aula in Senato e la definitiva approvazione della legge alla Camera sono trascorsi, infatti appena 19 giorni), il legislatore ha profondamente rivisto l'impianto normativo del testo unico in materia di stupefacenti (d.p.r. 9 ottobre 1990, n. 309), così come risultante in seguito al referendum del 1993, attraverso l'introduzione di disposizioni innovative e modificative sia sul versante repressivo-penale in senso stretto, che su quello sanzionatorio-amministrativo, oltre che in materia di indagine e accertamento processuale (si pensi per esempio alle modifiche relative alle cd. attività sotto copertura).

La modifica di gran lunga più rilevante e nota introdotta dalla legge 49 del 2006, concerne l'equiparazione delle droghe pesanti e di quelle leggere ai fini del trattamento sanzionatorio previsto dalla legge per le relative condotte illecite.

Nello specifico, il legislatore del 2006 ha operato una articolata e radicale riscrittura dell'art. 73 d.p.r. 309 del 1990 ampliando l'area delle condotte

penalmente rilevanti e inasprendo notevolmente la risposta sanzionatoria per fatti concernenti le droghe leggere.

L'art. 73, nella versione abrogata, puniva infatti con la grave sanzione della reclusione da otto a venti anni (e la multa da euro 25.822 a euro 258.228) una serie di condotte illecite, elencate dalla disposizione, concernenti le cd. droghe pesanti (ovvero quelle di cui alle tabelle I e III art. 14 d.p.r. 309/90), mentre riservava una pena edittale decisamente meno rigorosa (da due a sei anni di reclusione e multa da euro 5.164 a euro 77.468) alle medesime condotte aventi a oggetto droghe cd. leggere (indicate nelle tabelle II e IV art. 14).

Profondamente rinnovato anche nella formulazione e strutturazione letterale, il nuovo art. 73 ha introdotto una primaria distinzione tra condotte intrinsecamente rilevanti a livello penale sulla base di un collegamento – presunto dallo stesso legislatore – con la destinazione dello stupefacente a terzi (coltivazione, produzione, fabbricazione, estrazione, raffinazione, vendita, offerta, messa in vendita, cessione, distribuzione, commercio, trasporto, nonché qualunque attività con la quale si procuri ad altri, invii, passi o spedisca in transito o si consegna per qualunque scopo – art. 73 comma 1 –) e condotte (importazione, esportazione, acquisto, ricezione e illecita detenzione – art. 73 comma 1-bis –) ritenute meritevoli di sanzione penale solo se caratterizzate dalla destinazione a uso non esclusivamente personale.

È stata, al contrario, cancellata ogni distinzione concernente il tipo di sostanza stupefacente (droghe leggere o droghe pesanti oggi ricomprese in una tabella unica – tabella I-): il legislatore del 2006 ha disegnato una comune cornice edittale per gli illeciti concernenti i due tipi di stupefacenti, sanzionando le distinte condotte prima enunciate (art. 73 comma 1 e art. 73 comma 1-bis) con la pena della reclusione da 6 a 20 anni e della multa da euro 26.000 a euro 260.000. Con la medesima pena, richiamata dai riformati artt. 73 comma 1-bis, lett. b) – 73 comma 4 d.p.r. 309/90, sono, oggi, sanzionate le condotte illecite concernenti medicinali contenuti nella tabella II sez. A (detenzione o condotte assimilabili in assenza di prescrizione medica o in quantitativo superiore a quello prescritto), nonché le condotte illecite finalizzate alla destinazione a terzi concernenti medicinali ricompresi nella tabella II, sezioni A, B e C.

Nell'attuale sistema sanzionatorio, pertanto, i fatti di reato concernenti droghe leggere sono stati equiparati a quelli relativi alle droghe pesanti, con un notevole inasprimento di pena: per le droghe leggere, infatti, il nuovo minimo edittale corrisponde all'abrogato massimo (6 anni di reclusione).

Di conseguenza, anche la previsione della circostanza attenuante per i fatti di lieve entità (art. 73 comma 5 d.p.r. 309/90, che riduce gli estremi dell'arco edittale: da uno a sei anni di reclusione e multa da euro 3.000 a euro 26.000),

già presente nell'originario disegno normativo è stata oggi estesa indifferentemente agli illeciti aventi a oggetto droghe pesanti o leggere.

Come anticipato, il legislatore del 2006 ha tracciato il discrimine tra la detenzione di stupefacenti (e condotte assimilabili) penalmente rilevante e il mero illecito amministrativo attraverso il concetto normativo di "destinazione a uso non esclusivamente personale", sanzionando con le rigorose pene di cui all'art. 73 le condotte che si presume siano destinate allo spaccio e con le più blande sanzioni amministrative di cui all'art. 75 l'uso personale. La nozione legislativa di "destinazione a uso non esclusivamente personale" è costruita su un triplice ordine di indicatori, normativamente prefissati, che dovranno orientare il giudice nell'operazione di qualificazione giuridica del fatto illecito: la quantità dello stupefacente, le modalità di presentazione (peso lordo complessivo e confezionamento frazionato), e altre circostanze dell'azione.

Il limite quantitativo, al di sopra del quale la sostanza detenuta si presume destinata allo spaccio (con operatività della sanzione penale di cui all'art. 73), è stato determinato alla luce del sistema tabellare – introdotto con decreto ministeriale (decreto ministeriale 11 aprile 2006, pubblicato sulla gazzetta ufficiale n. 95 del 24 aprile 2006 emanato dal Ministro della salute di concerto con il Ministro della Giustizia) – in cui è definita la quantità massima detenibile a fine di uso personale, espressa in milligrammi, corrispondente alla soglia massima di principio attivo ammesso per ogni singola sostanza stupefacente.

Nell'ipotesi in cui la detenzione illecita sia destinata a uso esclusivamente personale, operano le sanzioni amministrative di cui all'art. 75 d.p.r. 309/90. Anche tale previsione è stata modificata dal legislatore del 2006 che ha inasprito l'arsenale sanzionatorio, sia sotto il profilo della durata (ora prevista per un periodo non inferiore a un mese e non superiore a un anno), sia sotto il profilo della tipologia, aggiungendo alle sanzioni già previste (sospensione o divieto di conseguire la patente di guida, la licenza di porto d'armi, il passaporto o ogni altro documento equipollente, il permesso di soggiorno) l'immediato ritiro della patente "ove, al momento dell'accertamento, l'interessato abbia la diretta e immediata disponibilità di veicoli a motore", ovvero il ritiro del certificato di idoneità tecnica e il fermo amministrativo del veicolo "qualora la disponibilità sia riferita a un ciclomotore" (art. 75 comma 3).

Sul versante dell'illecito amministrativo, tuttavia, l'innovazione decisamente più rilevante è rappresentata dall'introduzione, a opera dell'art. 4-*quater* legge 49/06, dell'art. 75-*bis* che prevede una risposta sanzionatoria rafforzata nei confronti di coloro i quali, pur avendo compiuto una condotta detentiva non rilevante a livello penale (e quindi ricompresa nell'alveo degli illeciti amministrativi *ex art. 75*), risultino già condannati, anche non definitivamente

per un reato contro la persona, contro il patrimonio, in materia di stupefacenti o relativo alla violazione delle disposizioni sulla circolazione stradale, ovvero siano destinatari di una misura di prevenzione o di sicurezza. Qualora “in relazione alle modalità o alle circostanze dell’uso” dalla condotta illecita a livello amministrativo di cui all’art.75 “possa derivare pericolo per la sicurezza pubblica”, il legislatore ha previsto che i soggetti prima indicati possano essere sottoposti, per la durata massima di due anni, a una o più misure sanzionatorie incidenti sulla libertà di movimento: obbligo di presentarsi almeno due volte alla settimana presso il locale ufficio della Polizia di Stato o presso il Comando dell’Arma dei carabinieri territorialmente competente; obbligo di rientrare nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, entro una determinata ora e non uscirne prima di altra ora prefissata; divieto di frequentare determinati locali pubblici; divieto di allontanarsi dal comune di residenza; obbligo di comparire in un ufficio o comando di polizia specificamente indicato, negli orari di entrata o di uscita dagli istituti scolastici; divieto di condurre qualsiasi veicolo a motore. Trattasi di misure disposte dal questore e successivamente oggetto di convalida affidata al Giudice di Pace.

La violazione delle predette misure costituisce un nuovo illecito contravvenzionale, punito con l’arresto da 3 a 18 mesi (art. 75-*bis* comma 6 d.p.r. 309/90).

Rilevanti innovazioni legislative vanno registrate anche sul versante eminentemente esecutivo delle sanzioni relative agli illeciti in materia di stupefacenti: il legislatore del 2006 ha, infatti, previsto, per le ipotesi di fatti di lieve entità di cui all’art. 73 comma 5, la possibilità di applicare, su richiesta dell’imputato e in sostituzione delle pene detentive e pecuniarie, la sanzione sostitutiva del lavoro di pubblica utilità (di cui all’art. 54 del d.lgs 28 agosto 2000, n. 274), secondo le modalità ivi previste e per una durata corrispondente a quella della pena detentiva irrogata.

Sempre nell’ottica di tutela e agevolazione del reinserimento sociale del tossicodipendente, il legislatore ha ampliato i limiti edittali entro cui può operare la sospensione dell’esecuzione della pena e l’affidamento in prova, estendendoli dagli originari 4 anni agli attuali 6, di pena complessiva o residua. La legge 49 del 2009 è intervenuta, inoltre, sul versante cautelare rimodulando l’art. 89 d.p.r. 309/90, con l’intenzione di indicare la misura degli arresti domiciliari come lo strumento tipico cautelare nei confronti di una persona che abbia in corso un programma terapeutico di recupero, salvo che sussistano particolari esigenze cautelari.

Infine, anche allo scopo di limitare gli effetti di estremo rigore normativo determinati dalla legge 251 del 2005 – legge *ex Cirielli* –, è stato introdotto lo

stato di tossicodipendenza come elemento da valutare ai fini dell'applicazione della disciplina del reato continuato in fase di esecuzione pena (art. 671 c.p.p.).

## **8. Carcere e trattamento penitenziario: le novità**

La disciplina normativa in materia di esecuzione penitenziaria è stata oggetto di plurimi, recenti interventi normativi.

A una tensione legislativa verso la valorizzazione di strumenti e percorsi alternativi alla detenzione, portata a compimento dalla cd. Legge Simeone-Saraceni (legge 165 del 1998), è seguita, negli ultimi anni, una contro-spinta incline alla implementazione di istanze custodialistiche, che ha trovato espressione dapprima nella legge n. 279 del 2002, e successivamente in interventi normativi emanati con cadenza pressoché annuale (legge 5 dicembre 2005, n. 251 c.d. ex Cirielli; legge 6 febbraio 2006, n. 38 “disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo internet”; d.l. 23 maggio 2008, n. 92 convertito in legge 24 luglio 2008, n.125 – cd. pacchetto sicurezza 2008 –; legge 23 aprile 2009, n. 38 e legge 15 luglio 2009, n.94 - cd. pacchetto sicurezza 2009-).

Tali ultimi provvedimenti legislativi hanno inciso sugli istituti tipici dell'esecuzione penitenziaria, in particolare calibrando le leve dell'esecuzione attraverso quegli strumenti finalizzati alla diversificazione dei percorsi penitenziari (cd. doppio binario) tra condannati non ritenuti socialmente pericolosi (e come tali meritevoli di accedere alle misure alternative) e condannati di cui sia presunta o accertata la pericolosità sociale (e quindi inibiti all'accesso alle predette misure).

Obiettivi legislativi, questi, in concreto perseguiti ampliando il novero dei reati in relazione ai quali è vietata l'emissione del decreto di sospensione dell'ordine di esecuzione delle pene detentive (art. 656 comma 9 c.p.p.), inserendo progressivamente sempre nuove fattispecie nel *corpus* normativo dell'art. 4-*bis* della legge 26 luglio 1975 n. 354 (ord. pen.) che contempla divieti e condizioni stringenti per la concessione dei benefici penitenziari, infine interpolando e modificando le disposizioni particolari che disciplinano le condizioni di accesso alle singole misure alternative.

La legge 5 dicembre 2005, n. 251 (c.d. ex Cirielli), nell'ambito di un ben più ampio disegno normativo (incidente tra l'altro sulla disciplina della prescrizione, delle attenuanti generiche, del giudizio di comparazione tra circostanze e dell'usura), da un lato, introduce una preclusione all'operatività del meccanismo della sospensione dell'ordine di esecuzione in relazione ai reati commessi da soggetti recidivi reiterati, ovvero da coloro i quali, già recidivi,

commettano un ulteriore delitto non colposo (art. 99 comma 4 c.p.), dall'altro impone per gli stessi soggetti una serie di limiti all'accesso alle misure alternative alla detenzione.

In primo luogo, pertanto, va segnalata l'interpolazione dell'art. 656 comma 9 c.p.p. che indica i reati per i quali non opera il sopradetto meccanismo sospensivo: l'art. 9 della legge 251 del 2005 arricchisce il catalogo dei reati ostativi alla concessione della sospensione dell'ordine di esecuzione (reati di cui all'art. 4-*bis*, reati per i quali è in corso l'esecuzione di una misura custodiale in carcere nel momento in cui la sentenza è definitiva) includendovi anche i reati commessi dai recidivi reiterati.

A differenza delle altre categorie ostative, d'altra parte, i recidivi reiterati continuano ad avere la possibilità di accedere alle misure alternative: il divieto di sospensione opera, pertanto, come obbligo di "assaggio" della dimensione custodiale pur in presenza delle condizioni per la concessione delle suindicate misure alternative.

Eterogeneo è il catalogo dei limiti all'accesso alle misure alternative introdotti nei confronti dei recidivi reiterati.

L'art. 7 comma 7-*bis* della legge 251/2005 vieta che i benefici penitenziari (affidamento in prova, detenzione domiciliare e semilibertà) possano essere concessi a tali soggetti più di una volta.

Gli stessi soggetti sono stati destinatari di limiti legislativi in ordine alla concessione dei permessi premio (art. 7 comma 1 che modifica l'art. 30-*quater* ord. pen.) e della semilibertà (art. 7 comma 5 che ha introdotto l'art. 50-*bis* ord. pen.).

Un po' più articolato risulta l'intervento modificativo operato sulla disciplina della detenzione domiciliare, rispetto alla quale si rintraccia, almeno in parte, una inclinazione legislativa verso la realizzazione di percorsi esecutivi non carcerari. In questo senso, si è registrata l'introduzione della possibilità per il detenuto ultrasettantenne di espiare la pena della reclusione "nella propria abitazione o in altro luogo pubblico di cura, assistenza e accoglienza".

È stato compresso, al contrario, lo spazio di accesso alla detenzione domiciliare per la categoria di soggetti di cui il legislatore presume la pericolosità sociale, ovvero i già citati soggetti recidivi reiterati: essi potranno espiare nelle forme della detenzione domiciliare non più di tre anni, mentre non potranno accedere alla cd. detenzione domiciliare biennale (art. 47-*ter* comma 1-*bis* ord. pen.).

Infine, la legge n. 251 del 2005 ha vietato al condannato per evasione di accedere all'assegnazione al lavoro esterno, all'affidamento in prova al servizio sociale, alla detenzione domiciliare e alla semilibertà.

L'ampliamento del novero dei reati per cui è inibita al pubblico ministero l'emissione del decreto di sospensione dell'ordine di esecuzione, con

conseguente obbligatoria esposizione del condannato all'esperienza carceraria, è il contenuto tipico anche del primo dei due pacchetti sicurezza emanati nel biennio 2008-2009.

Il d.l. 92 del 2008, infatti, estendendo l'ambito di operatività dell'art. 656 comma 9, introduce nuove ipotesi di reato per le quali è vietata la sospensione dell'ordine di esecuzione. Si tratta nello specifico dei reati di incendio boschivo, furto aggravato da almeno due circostanze di cui all'art. 625 c.p., furto in abitazione e furto con strappo, nonché tutti i delitti commessi da chi si trovi illegalmente sul territorio nazionale (art. 61 comma 1, n. 11-*bis* c.p.): nei confronti dei condannati per uno dei reati indicati si apriranno necessariamente, pertanto, le porte del carcere, nonostante essi continuino a essere ammessi alla richiesta di applicazione di misure alternative alla detenzione.

Il pacchetto sicurezza 2009 è intervenuto, invece, sull'altro fondamentale strumento di gestione del cd. "doppio binario", ovvero il divieto di concessione dei benefici penitenziari di cui all'art. 4-*bis* ord. pen..

Nel 2009, l'art. 4-*bis* ord. penitenziario è stato oggetto di un duplice intervento normativo (art. 1 della legge 23 aprile 2009, n. 38 e art. 2 comma 27 a legge 15 luglio 2009, n.94) che ne ha ulteriormente esteso l'ambito di applicazione, operando una vera e propria rielaborazione, anche dal punto di vista della formulazione, della struttura della norma. In particolare, attraverso la legge n. 38 (rispetto alla quale la legge n. 94 opera meri interventi di coordinamento) il legislatore ha suddiviso in quattro diversi commi il previgente comma 1 dell'art. 4-*bis*.

Nel primo comma sono confluiti i tradizionali reati in relazione ai quali l'accesso ai benefici penitenziari è subordinato alla collaborazione con la giustizia, cui sono stati aggiunti i delitti previsti dagli artt. 600-*bis* comma 1 c.p. (induzione, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione minorile), 600-*ter* commi 1 e 2 (pornografia minorile, limitatamente alle ipotesi di realizzazione di esibizioni pornografiche, di induzione a partecipare a esibizioni pornografiche, di produzione e commercio di materiale pornografico) e 609 octies c.p. (violenza sessuale di gruppo). I delitti di cui agli articoli 600-*bis* commi 1 e 2, 600-*ter* commi 1 e 2 e 609 octies c.p., unitamente a quelli, affini, di cui agli artt. 600-*quinqies*, 609-*bis*, 609-*ter* e 609-*quater* sono stati per la prima volta inseriti nel novero dei reati ostativi di cui all'art. 4-*bis* ord. pen. dalla legge 38 del 2006.

Rimane invariata la previsione di una deroga al divieto di accesso ai benefici penitenziari, oggi contemplata dal comma 1-*bis* dell'art. 4-*bis* : deroga integrata nei casi di collaborazione impossibile o inutile, ovvero oggettivamente irrilevante, a condizione che, nei confronti del detenuto siano state applicate talune, indicative, circostanze attenuanti.

Il comma 1-*ter* della disposizione riformata annovera l'elenco dei delitti i cui autori possono accedere ai benefici penitenziari solo quando manchino elementi tali da far ritenere la sussistenza di collegamenti con la criminalità organizzata: accanto alle ipotesi già previste nella formulazione precedente il legislatore del 2009 colloca i delitti di violenza sessuale (art. 609-*bis* – 609-*quater* c.p.) e ripropone l'art. 609 octies, già contemplato dal comma 1.

Infine, è stato introdotto (comma 1 *quater*) un nuovo presupposto per la fruizione dei benefici penitenziari da parte dei soggetti detenuti e internati per i delitti di cui agli artt. 609-*bis*, 609 *quater*, 609 octies: questi potranno essere ammessi ai benefici solo “sulla base dei risultati dell'osservazione scientifica della personalità condotta collegialmente per almeno un anno anche con la partecipazione di esperti”.

Il pacchetto sicurezza 2009 è intervenuto anche sul diverso versante, finora taciuto, del regime di carcere “duro” di cui all'art. 41-*bis* ord. pen., rafforzandone la disciplina, da un lato attraverso modifiche di natura procedurale (sia in relazione al procedimento applicativo che alle procedure di controllo), dall'altro attraverso la progressiva estensione dell'area potenziale di applicazione dello stesso regime di cui all'art. 41-*bis* ; estensione dipendente sia dall'ampliamento dell'ambito operativo dell'art. 4-*bis* ord. pen., sia dalla introduzione nel corpo dell'art. 41-*bis* della nozione di detenuti “per un delitto commesso avvalendosi delle condizioni o al fine di agevolare l'associazione di tipo mafioso” quali potenziali nuovi destinatari del trattamento differenziato.

Il pacchetto sicurezza 2009, ha inoltre, espressamente indicato, per via legislativa, la possibilità di operare con il trattamento differenziato ex art. 41-*bis* anche nel caso di misura cautelare e di disporre il regime di carcere “duro”, in caso di unificazione di pene concorrenti o di concorrenza di più titoli di custodia cautelare anche quando sia stata espiata la parte di pena relativa ai delitti di cui all'art. 4-*bis*.

È stata notevolmente ampliata la durata del trattamento differenziato (prima non inferiore a un anno e non superiore a 2 anni; ora non inferiore a 4 anni, con proroghe per periodi di due anni) e sono state precisate in senso estensivo le condizioni della proroga oggi da disporre ogni qual volta risulti “che la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale, terroristica o eversiva non è venuta meno”, nonché gli oneri motivazionali.

Novellato anche il contenuto delle restrizioni nella duplice ottica di limitazione della discrezionalità dei tribunali di sorveglianza (nell'incipit dell'art. 41-*bis* comma 2-*quater* ord. pen. si passa dalla formula “può comportare” all'indicativo presente “prevede”) e di rafforzamento dell'arsenale delle restrizioni connesse al trattamento di carcere “duro”. È stato ridotto ulteriormente il numero dei colloqui (da due a uno), mentre il colloquio

telefonico mensile può essere autorizzato esclusivamente nei confronti di coloro che non abbiano effettuato colloqui di persona. Contingentato anche il numero di colloqui con il difensore e “irrigidite” le prescrizioni relative alle ore di permanenza all’aperto (ridotte da quattro a due, in gruppi non superiori a quattro persone).

L’obiettivo di rafforzamento della cortina d’isolamento dei detenuti sottoposti al carcere duro, viene perseguita dal legislatore anche attraverso un ulteriore e diverso strumento: l’introduzione di una nuova fattispecie di reato concernente l’“agevolazione ai detenuti e internati sottoposti a particolari restrizioni delle regole di trattamento e degli istituti previsti dall’ordinamento penitenziario”. In particolare, il nuovo art. 391-*bis* c.p. (introdotto dal comma 26 dell’art. 2 legge 94 del 2009) punisce (con la reclusione da 1 a 4 anni) chiunque consenta a un detenuto, sottoposto al regime carcerario speciale di cui all’art. 41-*bis* ord. pen., di comunicare con altri in elusione delle prescrizioni imposte (dall’art. 41-*bis* comma 2 quater). La pena è della reclusione da 2 a 5 anni nell’ipotesi – aggravata – in cui il reo sia un pubblico ufficiale, un incaricato di pubblico servizio o un soggetto esercente la professione forense.

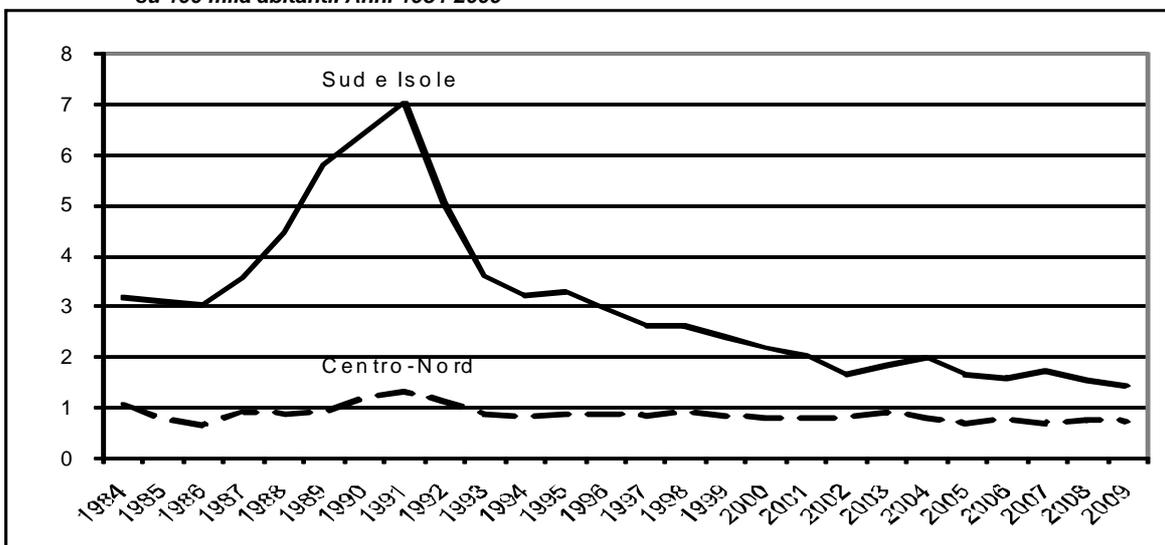
## **Capitolo IV**

### **GLI OMICIDI VOLONTARI**

#### **1. L'andamento nel tempo e nello spazio degli omicidi consumati e di quelli tentati**

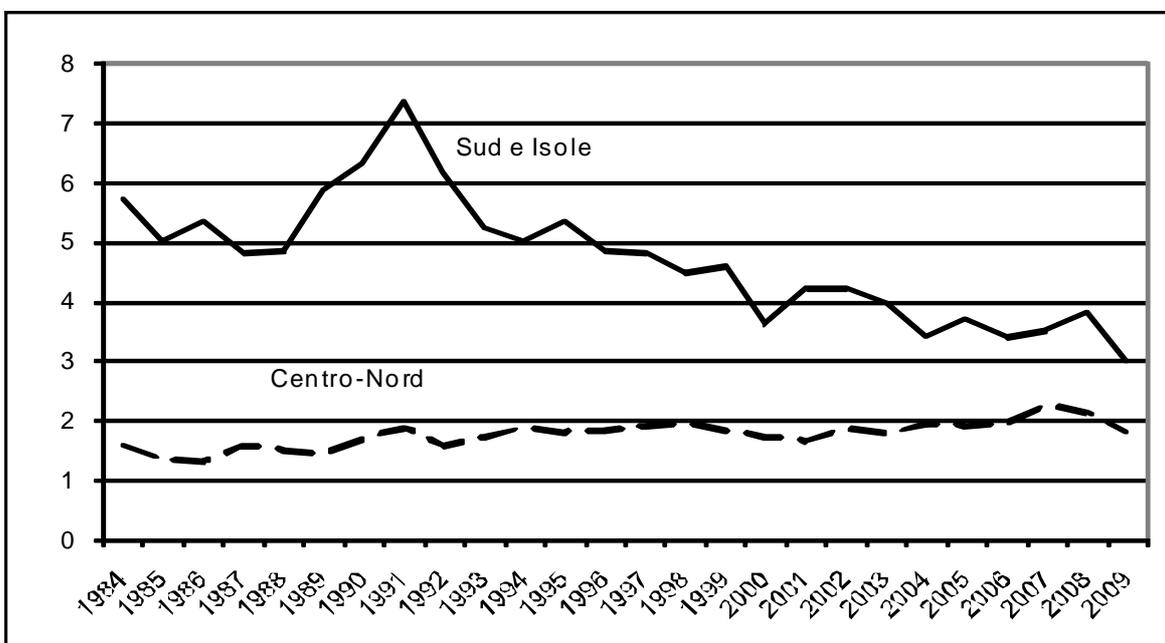
Nella prima parte del capitolo analizzeremo le variazioni nello spazio e nel tempo degli omicidi consumati e tentati dal 1984 al 2009. Nella seconda parte considereremo invece esclusivamente i primi e alcune loro caratteristiche: l'ambito in cui è avvenuto il delitto, l'arma utilizzata, l'esito dell'indagine. Nell'ultima parte, infine, presenteremo, prima distintamente e poi in modo congiunto, le caratteristiche della vittima e dell'autore, quali il genere, l'età e la nazionalità. Il numero degli omicidi consumati e tentati è aumentato rapidamente nella seconda metà degli anni '80, raggiungendo il picco nel 1991, e ancora più rapidamente è diminuito in seguito, scendendo nel 2009 a un livello mai toccato prima. La crescita della seconda metà degli anni '80 e la flessione successiva sono state più pronunciate nelle regioni meridionali che in quelle centro-settentrionali e dunque il divario fra le prime e le seconde si è prima accentuato per ridursi in seguito (figure IV.1 e IV. 2). Il tasso di omicidio non ha avuto lo stesso trend nei capoluoghi e negli altri comuni delle province (figura IV.3). Alla metà degli anni '80, nelle regioni centro-settentrionali era più alto nei primi, mentre in quelle meridionali e insulari era assai simile. L'aumento di questo tasso nella seconda metà degli anni '80 fu particolarmente forte nei capoluoghi meridionali, cosicché crebbe in quest'area il divario fra le grandi città e i piccoli comuni. D'altra parte anche la diminuzione iniziata nel 1992 è stata più rapida nei capoluoghi del Mezzogiorno. Di conseguenza la situazione oggi è, da questo punto di vista, simile a come si presentava nella seconda metà degli anni '80. Considerazioni analoghe possono essere fatte a proposito dei tentati omicidi, per i quali tuttavia, a Sud, le differenze fra capoluoghi e altri comuni sono rimaste più a lungo.

**Figura IV.1 - Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nel Centro-Nord e nel Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009**



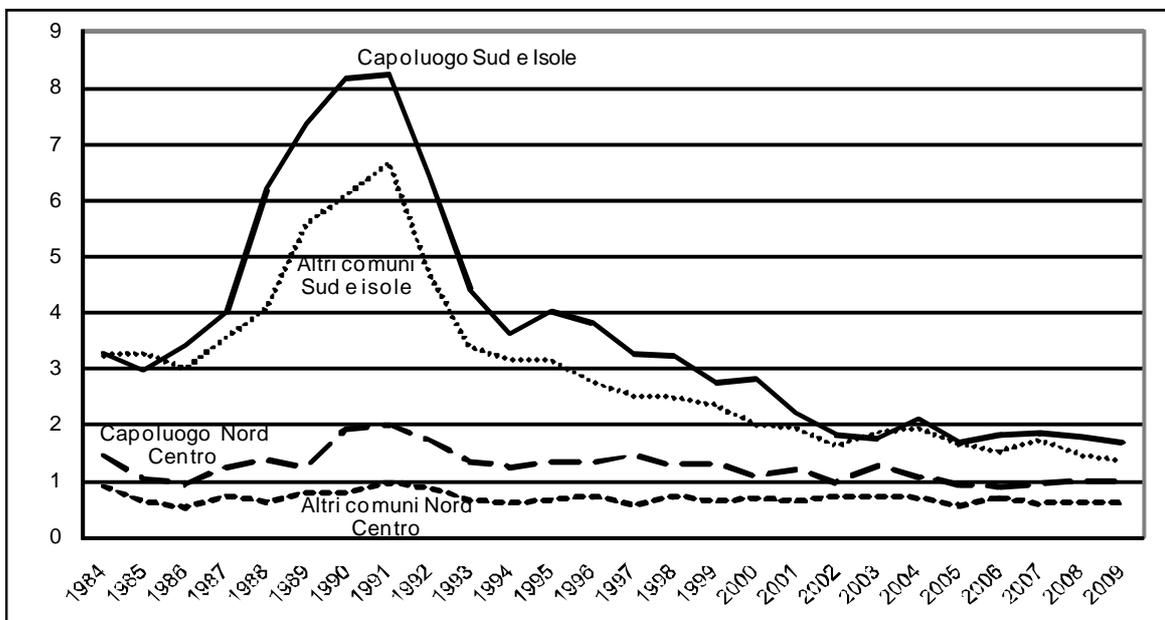
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura IV.2 - Omicidi tentati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nel Centro-Nord e nel Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura IV.3 - Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nei comuni capoluoghi e non del Centro-Nord e del Sud-Issole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il dettaglio regionale ci permette di ampliare la nostra conoscenza relativa agli omicidi consumati. La drastica diminuzione del tasso di omicidi non è peraltro generalizzabile a tutto il Mezzogiorno.

Come mostra la tabella IV.1, il declino più ragguardevole vi è stato soprattutto in Sicilia dove si è passati da un tasso di oltre 8 omicidi ogni 100 mila abitanti nel 1990 a uno di 1,2 nel 2009, valore che si assesta sulla media italiana. La Campania è una delle regioni che, oggi e nell'arco di tempo considerato, registra i tassi di omicidio più alti. Tuttavia, grazie al minor numero di agguati camorristici avvenuti nel 2009 in Campania, il tasso di omicidi volontari consumati ha registrato un sensibile calo che ha inciso sul bilancio totale della zona meridionale del paese. Al 2009, in termini relativi la Calabria risulta nettamente la regione a più alto rischio, con 3,1 omicidi ogni 100 mila abitanti.

Il tasso provinciale sugli omicidi volontari consumati ci permette di identificare in modo più dettagliato la distribuzione spazio temporale di questa particolare fattispecie delittuosa. Nella pagina precedente mostriamo delle cartine del paese relative a sei momenti specifici che intercorrono tra il 1984 e il 2009 (figura IV.4). Negli anni Ottanta la provincia di Reggio Calabria registra il tasso più elevato di omicidi, 16,5 ogni 100.000 abitanti. Seguono con un distacco ragguardevole le province della Sicilia (per esempio, Caltanissetta, 6,3; Catania, 6; Agrigento 5,7; Palermo, 4,3). Anche la provincia di Napoli (4,2) e

quella di Nuoro (5,8) segnano dei tassi piuttosto alti. Queste province registrano tassi elevati di omicidi, in gran parte compiuti nell'ambito della criminalità organizzata. Ma è specialmente negli anni Novanta che gli scontri tra gruppi organizzati rivali e tra questi e la società civile diventano più aspri e sanguinosi. Per esempio, sempre Reggio Calabria registra nel periodo 1988-1991 il record di omicidi, più di 31 per 100.000 abitanti. In tutte le province siciliane il tasso di omicidi registra valori record di 10 o più omicidi ogni 100.000 abitanti (per esempio, Caltanissetta, 17,1; Agrigento 10,4; Messina e Catania, ambedue 9,7). A Napoli il tasso è, invece, di 7,5. Dalla metà degli anni Novanta fino a oggi assistiamo a un notevole decremento nel numero di omicidi che, come più volte ricordato, è particolarmente rilevante nelle province siciliane.

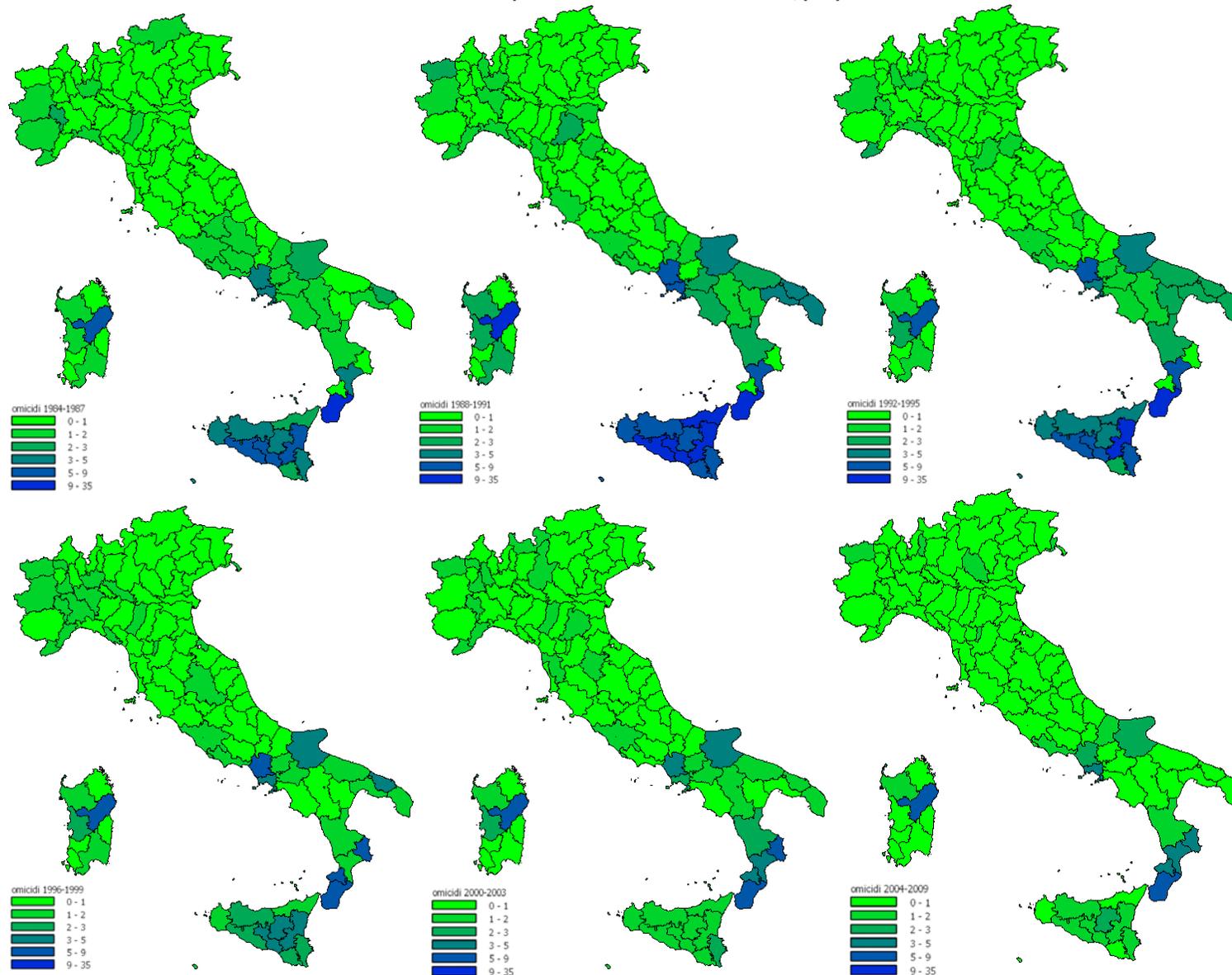
A oggi una delle province più a rischio è Reggio Calabria, la quale seppur registrando un calo nel numero di omicidi, in linea con il trend nazionale, è ancora quella in cui le uccisioni sono più frequenti, 5,3 ogni 100.000 abitanti, nel periodo 2004-2009, 4,3 nel 2009.

**Tabella IV.1 - OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2005	2008	2009
Abruzzo	0,2	0,6	1,2	0,6	0,9	0,4	0,4	0,8	0,2	0,5
Basilicata	1,3	0,8	1,0	2,0	0,3	1,3	0,3	0,8	0,3	0,2
Calabria	5,2	8,4	15,1	6,1	5,0	4,0	3,0	3,4	3,8	3,1
Campania	3,9	2,8	5,9	3,5	3,5	2,6	1,9	2,2	1,9	1,8
Emilia Romagna	1,1	0,8	1,1	0,9	0,8	0,8	0,9	0,7	0,7	0,8
Friuli V. Giulia	1,0	0,4	0,7	0,8	0,9	0,4	0,4	0,5	0,4	0,4
Lazio	1,4	1,5	1,9	1,0	1,3	0,9	1,0	0,9	0,9	0,9
Liguria	1,1	1,4	1,4	1,0	0,5	1,1	0,5	0,8	1,4	1,0
Lombardia	1,2	0,9	1,5	1,0	1,1	1,0	0,8	0,7	0,8	0,9
Marche	0,5	0,0	0,5	0,3	0,7	0,3	0,5	0,3	0,3	0,4
Molise	0,9	0,3	3,6	1,2	0,3	0,0	0,9	1,6	0,6	0,6
Piemonte	1,4	1,2	0,8	1,2	1,1	0,8	1,1	0,7	0,6	0,6
Puglia	1,1	1,8	3,6	2,5	1,8	2,2	1,3	0,9	1,1	1,1
Sardegna	2,9	1,8	4,1	2,7	2,5	2,8	2,5	1,5	1,9	1,0
Sicilia	4,4	5,5	8,2	5,0	3,5	2,3	1,4	1,4	1,0	1,2
Toscana	0,7	0,6	1,1	0,7	0,6	1,0	0,9	0,7	1,0	0,6
Trentino A. Adige	1,1	0,6	1,0	0,3	1,6	0,2	0,9	0,2	0,2	0,6
Umbria	0,6	0,2	0,2	0,5	0,5	1,1	0,7	0,6	0,8	0,8
Valle D'Aosta	0,9	0,0	0,9	0,0	0,8	0,8	3,3	0,0	0,0	0,8
Veneto	0,7	0,7	0,6	0,6	0,4	0,7	0,6	0,7	0,6	0,5
Centro-Nord	1,1	0,9	1,2	0,9	0,9	0,8	0,8	0,7	0,8	0,7
Sud Isole	3,2	3,5	6,4	3,6	3,0	2,4	1,7	1,7	1,5	1,4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Figura IV.4 - Omicidi volontari consumati denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. su 100.000 abitanti, per provincia. Anni 1984-2009



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Un ragionamento a parte riguarda la provincia di Nuoro, non interessata dalla presenza dei canonici gruppi organizzati criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra e gruppi criminali pugliesi). Nel periodo considerato il territorio barbaricino è quantitativamente paragonabile alle province siciliane e calabresi: considerando l'intero arco di tempo Nuoro si classifica al quarto posto tra le province più a rischio, subito dopo Reggio Calabria, Caltanissetta e Catania. Infatti, il tasso di omicidi varia da un massimo di 11,9 nel periodo 1988-1991 a un minimo di 5,4 nel 2004-2009. Tuttavia il più basso tasso registrato nella provincia nell'arco di tempo considerato è anche quello che, insieme a Reggio Calabria, detiene il record delle province più a rischio in Italia. Nonostante, quindi, il declino del ricorso allo strumento dell'omicidio registrato negli ultimi trent'anni, ancora oggi la provincia di Nuoro spicca per una propensione all'uso della violenza omicida che supera sistematicamente la tendenza media registrata nelle isole e nel meridione.

## **2. Le caratteristiche dell'omicidio**

In questo paragrafo si prenderanno in considerazione alcune caratteristiche dell'omicidio per le quali abbiamo informazioni a partire dal 1992.

Le statistiche sugli omicidi volontari prevedono due macro-ambiti di collocazione dell'evento: criminalità organizzata e criminalità comune. Nella seconda sono inseriti non solo i fatti delittuosi collegati alla criminalità comune in senso stretto, ma anche quelli commessi in situazioni estranee a fenomeni delinquenziali. All'interno di queste macro-categorie sono previsti ulteriori dettagli che specificano la circostanza in cui è avvenuto l'omicidio.

Disponiamo poi di informazioni sull'arma utilizzata, separatamente e congiuntamente all'ambito in cui l'omicidio è scaturito. Per i nostri scopi le armi utilizzate sono state suddivise in due categorie principali: da fuoco e da taglio; inoltre, è stata inserita una categoria residuale in cui sono presenti le armi improprie (corpi contundenti o oggetti imprecisati), le morti per asfissia e soffocamento (annegamento, asfissia, gas, impiccagione, incaprettamento, soffocamento, sotterramento e strangolamento) e le morti per lesioni (acido, avvelenamento, investimento, lesioni, percosse, precipitazione, sevizie, ustioni e liquido infiammabile).

Infine, analizzeremo gli omicidi scoperti secondo i diversi ambiti in cui sono stati commessi, in quanto l'azione di contrasto è naturalmente tanto più efficace quanto più essa si traduce in operazioni di successo, le quali dipendono fortemente dalle circostanze in cui il delitto è maturato.

Nella tabella IV.2 sono presentati gli omicidi commessi tra il 1992 e il 2009 secondo l'ambito in cui sono maturati.

Prima di presentare le analisi relative agli ambiti in cui l'omicidio è stato commesso è necessario sottolineare che la qualità delle informazioni raccolte è molto migliorata nel corso del tempo e che la quota dei delitti sui quali non conosciamo l'ambito è fortemente diminuita (tabella IV.2).

Anche se in diminuzione, gli omicidi di criminalità organizzata presentano un andamento irregolare in alcuni anni, per poi assestarsi nell'ultimo biennio (nel 2009 si rileva il numero più basso di eventi del periodo: 90). I picchi corrispondono a ondate riconducibili alla criminalità organizzata. Per esempio, l'aumento degli omicidi nell'ambito della criminalità organizzata nel 2004 è dovuto, quasi interamente agli scontri avvenuti in Campania da gruppi camorristici che, in quell'anno hanno causato la morte di 122 persone (più della metà di quelli registrati all'interno della criminalità organizzata).

**Tabella IV.2 - TIPI DI OMICIDI COMMESSI IN ITALIA DAL 1992 AL 2009. VALORI ASSOLUTI**

	Criminalità organizzata	Famiglia Passioni	Rapina	Lite	Altre circostanze	Non determinato	% Non determinato	Totale
1992	340	91	125	124	107	654	45,4	1.441
1993	158	106	104	166	106	425	39,9	1.065
1994	181	96	103	168	69	341	35,6	958
1995	281	110	115	175	87	236	23,5	1.004
1996	284	123	94	109	88	247	26,1	945
1997	247	121	117	92	101	186	21,5	864
1998	244	118	72	126	93	226	25,7	879
1999	181	153	64	143	59	210	25,9	810
2000	174	162	57	99	55	202	27,0	749
2001	163	193	47	141	36	127	18,0	707
2002	125	211	36	133	36	101	15,7	642
2003	160	207	28	134	51	139	19,3	719
2004	203	182	47	132	41	106	14,9	711
2005	139	152	53	97	37	123	20,5	601
2006	121	183	53	88	33	143	23,0	621
2007	143	94	63	160	76	94	14,9	630
2008	106	152	71	129	50	103	16,8	611
2009	90	127	53	117	74	125	21,3	586
Totale	3.363	2.581	1.302	2.333	1.199	3.759	25,9	14.537

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

In termini assoluti, il 2009 è l'anno in cui la criminalità organizzata ha fatto meno vittime negli ultimi vent'anni.

Il numero degli omicidi in ambito familiare e delle passioni ha subito varie oscillazioni, raggiungendo il picco nel 2001 e 2002, e diminuendo negli anni successivi. Ma dal 2001 è la forma di omicidio più frequente.

Di interesse risultano, altresì, gli omicidi per furto o rapina o per altre circostanze legate all'appropriazione di ricchezze. Negli anni 1992, 1995 e 1997 gli omicidi avvenuti in queste circostanze risultano superiori alle 100 unità, mentre nell'ultimo periodo mostrano valori dimezzati. Per esempio, nel 2009 si regi-

strano 53 omicidi di questa matrice. Le uccisioni scaturite per diverbi sono quelle che, nel lungo periodo, hanno mostrato un andamento sostanzialmente regolare e, con alcune fluttuazioni, sono anche tra quelle che presentano il numero più elevato di morti ammazzati.

Di seguito ci soffermeremo sugli omicidi compiuti in ambito familiare. Tuttavia, in questa parte del lavoro, per classificare gli omicidi di questo tipo, terremo conto dei rapporti di parentela che intercorrono tra autore e vittima degli omicidi avvenuti tra il 2007 e il 2009, anni in cui disponiamo dell'informazione. Classificheremo come familiari quelli commessi fra soggetti legati da stretti rapporti di sangue – ascendenti, discendenti, fratelli –, gli affini (suocero, genero ecc.) e, per quel che concerne i partners, sia i coniugati che i conviventi. Nel caso dei partners e degli affini abbiamo tenuto conto anche delle relazioni passate, quando la relazione di parentela è terminata, per separazione o divorzio.

Adottando questo criterio di classificazione le vittime di omicidi di prossimità sono state 465 nel triennio 2007-09. Poco più di un quarto, quindi, degli omicidi commessi in Italia dal 2007 al 2009 è avvenuto tra persone legate da rapporti di parentela.

**Tabella IV.3 - OMICIDI TRA CONSANGUINEI E AFFINI. VALORE ASSOLUTO E TASSI PER MILIONE DI ABITANTI. ANNI 2007-09**

	Numero di omicidi	Tasso per milione di abitanti
Abruzzo	8	2,0
Calabria	25	4,2
Campania	38	2,2
Emilia Romagna	43	3,3
Friuli V. Giulia	11	3,0
Lazio	46	2,8
Liguria	18	3,7
Lombardia	86	3,0
Marche	8	1,7
Molise	3	3,1
Piemonte	25	1,9
Puglia	29	2,4
Sardegna	10	2,0
Sicilia	31	2,1
Toscana	30	2,7
Trentino A. Adige	8	2,6
Umbria	5	1,9
Valle D'Aosta	1	2,6
Veneto	40	2,8
Centro-Nord	321	2,8
Sud e Isole	144	2,3
Italia	465	2,6

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Rapportando il numero degli omicidi alla popolazione residente nelle regioni (per milione di abitanti), si sono registrati nel triennio 2007-09 2,8 omicidi in ambito familiare al Centro-Nord, mentre al meridione 2,3. Sebbene al Centro-Nord gli omicidi di questo tipo siano più frequenti è una regione del Sud, la Calabria, che detiene il tasso di omicidi più elevato per milione di abitanti, 4,2, quasi il doppio di quello medio registrato nel Meridione. Seguono, poi, tre regioni settentrionali, Liguria (3,7), Emilia Romagna (3,3), Friuli V. Giulia e Lombardia, entrambe a 3 omicidi per milione di abitanti (tabella IV.3).

**Tabella IV.4 - RAPPORTI DI PARENTELA FRA AUTORI E VITTIME DEGLI OMICIDI COMMESSI IN AMBITO FAMILIARE IN ITALIA, PER SESSO DELLA VITTIMA. ANNI 2007-2009**

Rapporto con autore	Sesso vittima		Totale
	Femmina	Maschio	
Coniuge	47,6	16,9	37,1
Convivente	9,4	6,3	8,3
Ex-coniuge	0,3	0,0	0,2
Ex-convivente	0,6	0,0	0,4
Ex	5,8	2,5	4,7
Genitore	11,3	20,0	14,3
Figlio-a	11,3	19,4	14,1
Fratello-sorella	5,8	15,0	9,0
Zio-a	2,6	5,0	3,4
Cognato-a (inclusi gli ex)	2,6	5,6	3,6
Genero-nuora (inclusi gli ex)	1,3	2,5	1,7
Suocero-a (inclusi gli ex)	0,0	3,8	1,3
Altri familiari	1,3	3,1	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	309	160	469

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S. Una vittima può essere contata più volte a seconda del numero degli autori coinvolti. Per questo motivo i totali delle vittime nelle tabelle IV.3 e IV.4 divergono

Notiamo che in quasi due quinti dei casi la vittima è uno dei coniugi; circa uno su cinque, invece, viene commesso dal proprio genitore o dal proprio figlio (tabella IV.4). Tuttavia, i rapporti di parentela tra autore e vittima sono molto diversi a seconda del sesso di chi è stato ucciso. Per esempio, in Italia accade molto più spesso che sia il marito a uccidere la moglie che viceversa: infatti, quasi la metà delle donne sono state uccise dal proprio coniuge a fronte di poco più di un uomo su cinque. Dato che, di norma, la violenza viene esercitata dal più forte verso il più debole, tra le mura domestiche, le donne risultano più a rischio rispetto ai propri compagni.

L'analisi del mezzo lesivo è molto importante nello studio degli omicidi e chiarisce alcune dinamiche sottostanti. Gli autori di omicidio prediligono le armi da fuoco per uccidere, ma sono molte anche le vittime colpite con armi da taglio. Nello specifico, nel 2009 in 240 sono stati uccisi con armi da fuoco, 159 le vittime di armi bianche, alto anche il numero (61) dei morti perché colpiti da

armi cosiddette improprie, come corpi contundenti, o deceduti per asfissia (39) (tabella IV.5).

**Tabella IV.5 - OMICIDI COMMESSI IN ITALIA SECONDO IL TIPO DI ARMA. ANNI 1992-2009**

	Armi da fuoco	Armi da taglio	Armi improprie	Asfissia	Lesioni	Non determinato	Totale
1992	1.011	137	97	64	85	47	1.441
1993	675	136	103	66	76	9	1.065
1994	607	160	72	42	59	18	958
1995	643	162	82	51	39	27	1.004
1996	610	150	61	42	54	28	945
1997	509	151	66	65	57	16	864
1998	556	144	72	42	47	18	879
1999	470	164	58	41	48	29	810
2000	430	138	48	43	61	29	749
2001	348	165	74	55	47	18	707
2002	333	123	60	34	70	22	642
2003	384	149	64	36	69	17	719
2004	374	156	58	33	71	19	711
2005	330	118	57	26	43	27	601
2006	308	147	45	46	50	25	621
2007	319	140	55	40	56	20	630
2008	310	136	54	35	68	9	612
2009	240	159	61	39	62	18	579
Totale	8.457	2.635	1.187	800	1.062	396	14.537

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

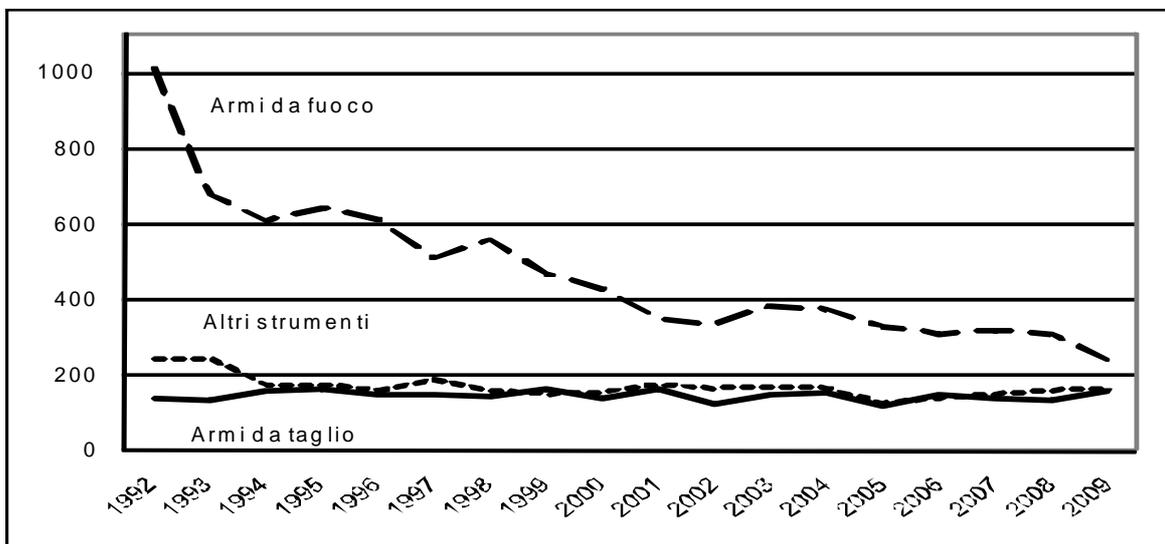
Analizzando il trend a partire dal 1992 si nota che l'uso di armi da fuoco registra un decremento considerevole. Ma questo è in gran parte una conseguenza della diminuzione degli omicidi di criminalità organizzata che, come vedremo subito, vengono di solito commessi con tali armi.

Viceversa, il peso delle armi cosiddette bianche (armi da taglio o da punta è rimasto sostanzialmente stabile, pur con alcune oscillazioni (figura IV.5).

Incrociano i dati sugli omicidi per ambito e arma utilizzata, si conferma quanto sopra accennato relativamente all'uso quasi esclusivo delle armi da fuoco da parte della cosiddetta criminalità organizzata (mafia, camorra, ndrangheta e gruppi organizzati pugliesi).

Infatti, viene ucciso con armi da fuoco più del 90% delle vittime della criminalità organizzata e dal 40 al 45% di quelle per liti, rapine, questioni passionali e familiari.

**Figura IV.5 - Numero di vittime di omicidi commessi con arma da fuoco, con arma da punta e con altri strumenti in Italia, 1992-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

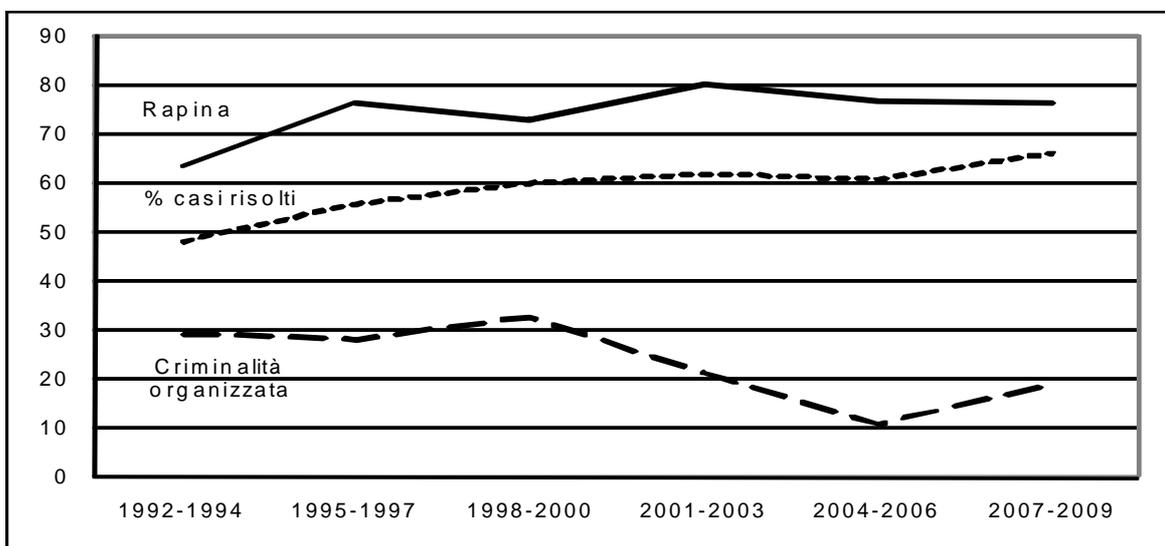
**Tabella IV.6 - ARMA UTILIZZATA SECONDO L'AMBITO IN CUI L'OMICIDIO È AVVENUTO. ANNI 1992-2006**

Arma utilizzata	Criminalità organizzata	Famiglia/Passioni	Rapina	Lite	Altre circostanze	Totale
Da fuoco	94,2	40,7	45,3	42,4	40,6	58,4
Da taglio	0,4	31,2	19,0	34,5	27,8	20,4
Improprie	0,5	10,1	16,1	11,3	10,7	8,1
Asfissia	0,5	10,2	10,2	2,7	9,1	5,4
Lesioni	4,4	7,7	9,4	9,1	11,8	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	3.333	2.529	1.269	2.309	1.161	10.601

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

La figura IV.6 mostra che la percentuale di casi di omicidio risolti con esito positivo è aumentata nel corso del periodo considerato. Vi sono delle differenze rilevanti tra i diversi tipi di omicidi nella probabilità di risoluzione positiva del caso: è più alta quando si tratta di omicidi per rapina, furto, etc. (da un minimo del 63,3% nel triennio 1992-1994 a un massimo di circa l'80% nel 2001-2003); e più bassa nel caso degli omicidi di criminalità organizzata. Essendo diminuiti questi, sono aumentati nel complesso quelli risolti con successo.

**Figura IV.6 - Omicidi risolti con esito positivo sul totale degli omicidi in Italia. Distinzione secondo la circostanza in cui l'omicidio è avvenuto (rapina e criminalità organizzata). Periodo 1992-2009. Trienni**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Anche la zona in cui il delitto è stato commesso discrimina sensibilmente la probabilità che il reato venga scoperto. In generale, gli autori di omicidio vengono scoperti più frequentemente nelle regioni centro-settentrionali che in quelle meridionali e insulari (figura IV.7).

**Tabella IV.7 - PERCENTUALE DI OMICIDI SCOPERTI SUL TOTALE DI QUELLI COMMESSI IN ITALIA. DISTINZIONE SECONDO LA CIRCOSTANZA IN CUI L'OMICIDIO È AVVENUTO E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. ANNI 1992-2009**

	Criminalità organizzata	Famiglia/ Passioni	Rapina	Lite	Altre circostanze	Totale
<i>Centro-Nord</i>	46,4	99,0	78,0	93,0	87,1	91,3
Valori assoluti	56	1.563	615	1.192	797	4.223
<i>Sud e isole</i>	24,5	94,8	68,4	86,1	80,1	54,1
Valori assoluti	3.307	1.018	687	1.141	402	6.555

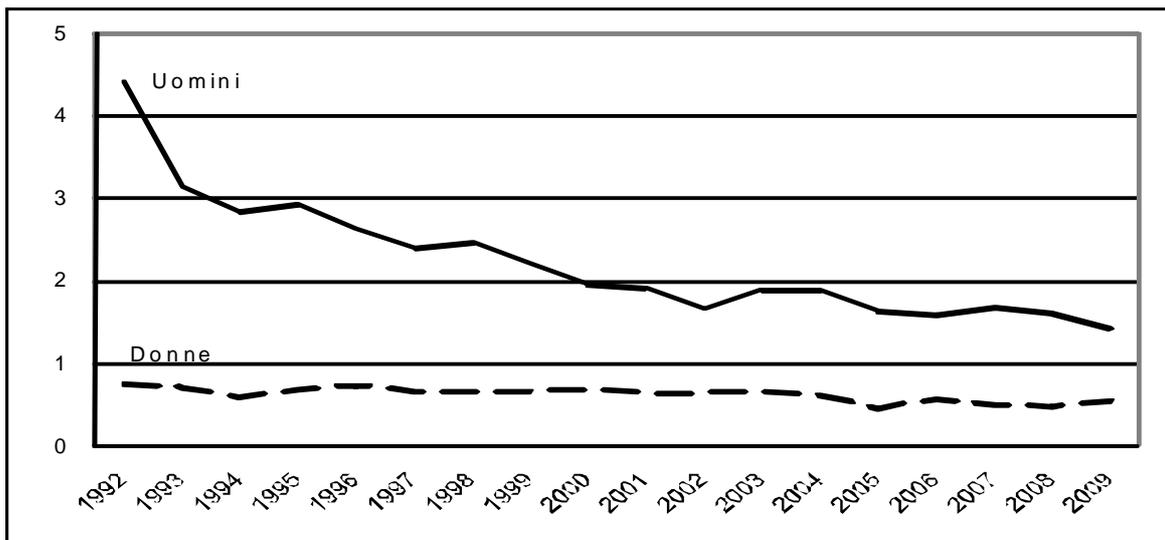
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

### 3. Le vittime

Nelle pagine che seguono tratteremo il profilo della vittima di omicidio attraverso l'analisi di alcune sue caratteristiche come genere, età e nazionalità. Contrariamente a quello che spesso si pensa, gli uomini vengono uccisi più frequentemente delle donne. Questo si verifica perché gli uomini sono di solito

in situazione di competizione, di rivalità, di lotta per prevalere e primeggiare ed è quindi più facile che entrino in conflitto, anche letale, fra loro.

**Figura IV.7 - Omicidi secondo il genere della vittima, tassi su 100.000 abitanti. Anni 1992-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Mentre per le donne il tasso si assesta sempre sotto a uno per 100.000 abitanti, per gli uomini, invece, è sensibilmente più alto, anche se vi è stato un calo ragguardevole tra il 1992 (4,4) e il 2009 (1,41). Questo è dovuto, ancora, una volta, alla diminuzione degli omicidi in ambito della criminalità organizzata, in cui è risaputo, le vittime sono, nella maggioranza dei casi, di sesso maschile.

Quanto appena affermato, è facilmente dimostrabile mostrando il tasso di vittimizzazione di uomini e donne a seconda della zona in cui l'omicidio è avvenuto (tabella IV.8). Gli omicidi in ambito della criminalità organizzata avvengono, quasi nella loro totalità, nelle regioni meridionali del paese (ricordiamo, infatti, che i gruppi criminali normalmente compresi in questa categoria, sono mafia, camorra, 'ndrangheta e gruppi organizzati pugliesi).

Come mostra la tabella IV.8 per gli uomini il rischio di subire un omicidio è molto elevato al Sud, specialmente negli anni in cui la criminalità organizzata ha commesso il numero più elevato di omicidi. Tuttavia, anche se in netta diminuzione, il rischio di vittimizzazione degli uomini residenti nelle regioni meridionali è, oggi, più alto rispetto ai propri simili residenti nelle regioni centro-settentrionali (2,4 contro 0,9).

**Tabella IV.8 - OMICIDI SECONDO IL GENERE DELLA VITTIMA, TASSI SU 100.000 ABITANTI. CENTRO-NORD E SUD E ISOLE. ANNI 1992-2009**

	Centro-Nord		Sud e isole	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
1992	0,7	1,6	0,9	9,4
1993	0,6	1,2	0,9	6,5
1994	0,5	1,1	0,7	6,0
1995	0,6	1,1	0,7	6,1
1996	0,7	1,1	0,8	5,4
1997	0,6	1,1	0,8	4,8
1998	0,7	1,2	0,6	4,9
1999	0,7	1,0	0,7	4,4
2000	0,7	1,0	0,7	3,8
2001	0,7	1,0	0,6	3,6
2002	0,7	1,0	0,5	2,9
2003	0,7	1,1	0,5	3,2
2004	0,6	1,0	0,6	3,4
2005	0,4	0,9	0,4	3,0
2006	0,6	1,0	0,5	2,7
2007	0,5	0,9	0,5	3,1
2008	0,5	1,0	0,4	2,7
2009	0,6	0,9	0,5	2,4

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

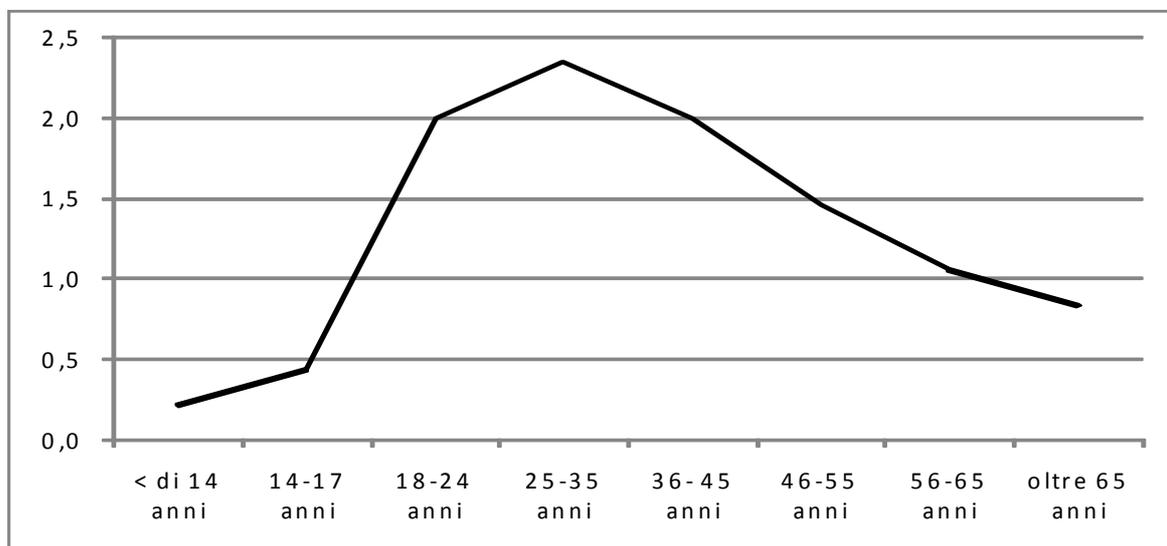
Il rischio di subire un omicidio è particolarmente elevato fra i 18 e i 45 anni (figura IV.8), comincia a crescere, tra i più giovani, raggiunge l'apice nella fascia d'età 25-35 anni per poi decrescere sensibilmente oltre i 45 anni.

L'età in cui il rischio relativo è più elevato è anche quella che, come vedremo tra breve, hanno di solito coloro che uccidono. Dunque, sia gli autori sia le vittime sono di solito giovani, ovvero individui che sono più attivi sia sotto il profilo lavorativo sia sotto quello della capacità relazionale. Tuttavia l'età della vittima può dipendere in misura rilevante dal tipo di omicidio che viene commesso. Di seguito riportiamo la composizione percentuale delle vittime in base alla loro età, al sesso e all'ambito in cui l'omicidio è stato commesso.

Per quanto riguarda gli omicidi avvenuti per motivi legati al mondo della criminalità organizzata le vittime più a rischio sono quelle che hanno un'età compresa tra i 25 e i 45 anni, sebbene i maschi registrano una probabilità più elevata rispetto alle donne nella fascia tra i 25 e i 35 anni. Un terzo, infatti, degli omicidi di criminalità organizzata sono stati compiuti verso uomini di quell'età contro un quinto delle donne con le stesse caratteristiche.

Gli omicidi in ambito familiare, invece, si distribuiscono quasi allo stesso modo nelle classi d'età centrali, 25-55 anni, sia nel caso di vittime maschili sia in quelle femminili, mentre l'età più a rischio di omicidi passionali si concentra tra i più giovani (25-35 anni).

**Figura IV.8 - Omicidi secondo la classe d'età della vittima, tassi su 100.000 abitanti. Anni 1992-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella IV.9 - ETÀ DELLA VITTIMA SECONDO IL TIPO DI OMICIDIO E SESSO DELLA VITTIMA. ANNI 1992-2009**

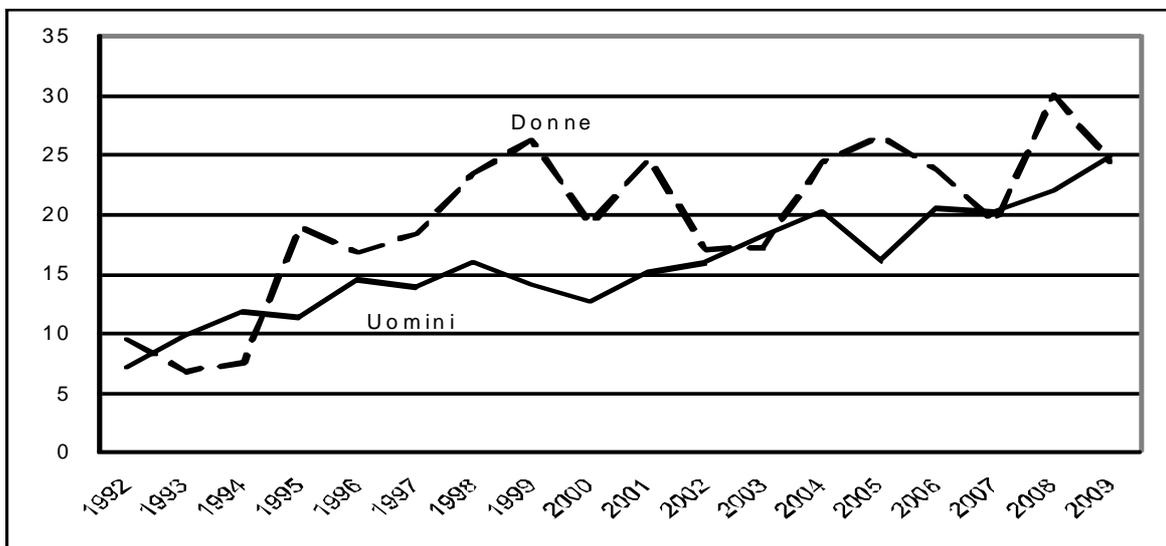
		Criminalità organizzata	Famiglia/ Passioni	Rapina	Lite	Altre circostanze	Non determinato	Totale
<b>Donne</b>	< 14 anni	4,0	4,3	0,6	1,6	12,9	2,4	4,6
	14-17 anni	1,3	2,0	0,3	1,6	2,2	2,0	1,8
	18-24 anni	17,3	9,9	5,8	11,6	14,4	16,4	11,5
	25-35 anni	20,0	22,2	9,4	19,4	16,8	24,8	20,3
	36-45 anni	25,3	19,7	8,1	18,5	9,7	17,6	16,8
	46-55 anni	21,3	12,8	10,1	16,0	11,0	11,6	12,6
	56-65 anni	6,7	11,2	10,7	11,0	9,7	8,8	10,4
	> 65 anni	4,0	17,9	54,9	20,4	23,4	16,4	22,0
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Valori assoluti	75	1.549	308	319	465	500	3.216
<b>Uomini</b>	< 14 anni	0,2	5,7	0,4	0,6	9,1	0,3	1,4
	14-17 anni	1,0	1,2	1,1	2,0	2,1	1,0	1,3
	18-24 anni	12,6	9,9	7,8	17,7	19,0	12,5	13,2
	25-35 anni	35,0	23,7	22,0	32,0	32,7	31,7	31,2
	36-45 anni	27,7	21,1	19,9	19,9	15,9	22,6	22,8
	46-55 anni	15,3	14,7	16,2	12,0	7,1	15,1	14,2
	56-65 anni	6,1	10,6	13,9	8,9	6,7	10,0	8,8
	> 65 anni	2,1	13,2	18,7	7,0	7,3	6,8	7,1
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	Valori assoluti	3.280	1.010	979	1.970	700	3.072	11.011
<b>Totale</b>	< 14 anni	0,2	4,8	0,5	0,7	10,6	0,6	2,1
	14-17 anni	1,0	1,7	0,9	1,9	2,1	1,1	1,4
	18-24 anni	12,7	9,9	7,3	16,8	17,2	13,0	12,8
	25-35 anni	34,7	22,8	19,0	30,2	26,4	30,8	28,7
	36-45 anni	27,6	20,2	17,1	19,7	13,4	21,9	21,5
	46-55 anni	15,4	13,6	14,8	12,6	8,7	14,6	13,8
	56-65 anni	6,1	10,9	13,1	9,2	7,9	9,8	9,2
	> 65 anni	2,2	16,1	27,4	8,8	13,7	8,2	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	
Valori assoluti	3.355	2.559	1.287	2.289	1.165	3.572	14.227	

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Dalla tabella IV.8 emergono delle considerazioni interessanti anche relativamente agli omicidi per l'appropriazione di ricchezze (durante una rapina, uno scippo, etc.) e per futili motivi, come una rissa o un diverbio. Per i primi notiamo che quasi un terzo sono stati compiuti verso soggetti deboli, uomini e donne anziane, di 65 anni o più. Tuttavia, disaggregando il dato secondo il genere della vittima, notiamo che le femmine sono i soggetti più a rischio per questo tipo di omicidio. Infatti, quasi la metà delle donne anziane uccise per una rapina, un furto, etc. si collocano nelle fascia d'età più matura a fronte di poco meno di un quinto degli uomini con le stesse caratteristiche. Questo risultato conferma ciò che alcuni studiosi della criminalità hanno messo in luce: sebbene, nel complesso, le vittime di omicidio siano persone giovani di sesso maschile, in alcuni casi, il profilo della vittima non rientra in quello più diffuso legato a problemi di conflittualità all'interno e all'esterno della delinquenza comune, ma si sposta verso una tipologia di vittimizzazione che contempla due tipi di vulnerabilità: essere donna e contemporaneamente anziana.

Per concludere soffermiamoci sugli omicidi scaturiti durante una lite o un diverbio. In generale, un terzo di questi ha avuto una vittima giovane, tra i 25 e i 35 anni. Tuttavia, sono i maschi che registrano un rischio relativo più elevato (32%) rispetto alle donne con le stesse caratteristiche (19,4%). Nelle pagine precedenti si è ripetuto più volte che il numero di omicidi volontari è drasticamente diminuito negli ultimi vent'anni. Nello stesso periodo, è fortemente cresciuta la quota degli stranieri sul totale di queste vittime (figura IV.9). Tuttavia era già alta nel 1992 (6,2%), molto più elevata della popolazione straniera residente nel nostro territorio. Ma nel decennio successivo, questa percentuale è aumentata in maniera rilevante. Questo dimostra che gli stranieri corrono statisticamente più rischi degli italiani di essere uccisi sul territorio nazionale. L'aumento della quota di stranieri sul totale delle vittime è stato più sensibile nella popolazione femminile che in quella maschile. Nel 2009, un quarto sia delle vittime maschili sia di quelle femminili erano nate all'estero. Per quanto riguarda il paese di origine della vittime, i gruppi più rappresentati, nell'intero arco di tempo 1992-2009, sono gli albanesi (382 vittime), i marocchini (275), i romeni (181) e i tunisini (161). Insieme, costituiscono quasi la metà del totale delle vittime di omicidio nate all'estero.

Figura IV.9 - Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato secondo il sesso: Italia, 1992-2009



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

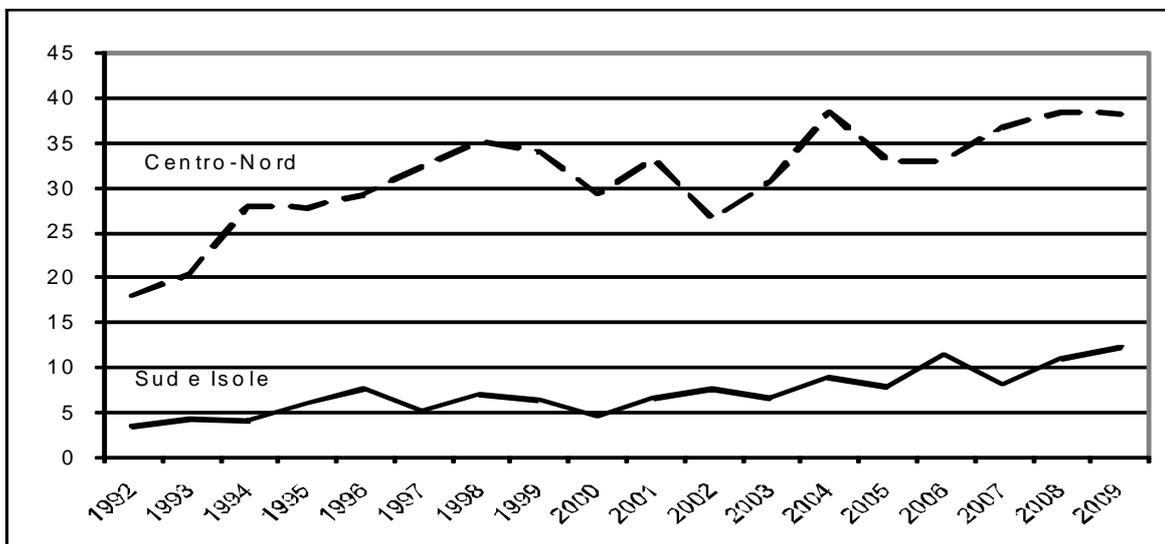
La quota della vittime straniere sul totale degli omicidi commessi in Italia è sempre stata molto diversa nelle regioni del nostro paese. All’inizio degli anni ‘90, tale quota era poco più del 3% nel Sud e nelle Isole, mentre raggiungeva il 18% nel Centro-Nord. Nel 2009, la differenza è ancora maggiore (figura IV.10), tuttavia, è ancora più rilevante nella popolazione femminile che vive nelle regioni centro settentrionali.

Nel nostro paese, negli ultimi vent’anni, autoctoni e alloctoni, sono stati uccisi, oltre che in diversa misura, anche per motivi e in ambiti diversi.

Dalla tabella IV.10 emerge che gli italiani sono stati uccisi più frequentemente per ragioni legate alla criminalità organizzata (mafia, camorra, ‘ndrangheta e gruppi organizzati pugliesi) rispetto alle vittime nate all’estero.

Molto spesso gli stranieri vengono uccisi in liti e risse. È il caso, per esempio, degli albanesi e dei marocchini, due dei gruppi in cui il totale delle vittime è più numeroso: più di un terzo dei primi e due quinti dei secondi sono stati uccisi durante un litigio. Tuttavia, come emerge dalla tabella IV.10, molte delle vittime straniere rientrano nella categoria delle altre circostanze. Estraendo da queste quelle legate al mondo della prostituzione e differenziando le analisi in base al sesso della vittima (solo nei casi in cui la numerosità delle vittime ce lo consente) notiamo che gli omicidi di albanesi sono spesso legati al mondo della prostituzione, specialmente quando la vittima è donna: il 36% delle albanesi, contro il 18,2% degli uomini (dato non presentato in tabella) sono state uccise nello svolgimento di attività legate alla prostituzione (tabella IV.11).

**Figura IV.10 - Percentuale di stranieri sul totale delle vittime di omicidio consumato secondo la zona del paese; Italia, 1992-2009**



**Tabella IV.10 - OMICIDI COMMESSI IN ITALIA DAL 1992 AL 2009. TIPO DI OMICIDIO SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA**

	Criminalità organizzata	Famiglia	Passionale	Rapina	Lite	Altre circostanze	Non determinato	Totale	Valori assoluti
Italia	27,0	12,5	5,9	9,2	13,8	7,1	24,6	100,0	12.252
Paesi Ue-15	14,0	11,2	7,5	11,2	15,0	14,0	27,1	100,0	107
Altri sviluppati	18,9	7,5	11,3	22,6	13,2	11,3	15,1	100,0	53
Ex-Jugoslavia	1,5	13,1	5,1	10,2	22,6	15,3	32,1	100,0	137
Romania	0,6	16,0	13,3	7,7	28,7	4,4	29,3	100,0	181
Albania	0,8	4,5	2,9	3,7	32,2	25,4	30,6	100,0	382
Altri Europei	0,9	9,7	10,6	11,5	27,8	11,5	28,2	100,0	227
Marocco	0,0	6,9	5,1	6,5	42,5	16,0	22,9	100,0	275
Tunisia	2,5	3,7	3,7	6,2	36,0	23,0	24,8	100,0	161
Altri Africa	4,9	7,3	4,9	8,6	24,1	16,3	33,9	100,0	245
Cina	0,0	3,9	9,1	15,6	39,0	7,8	24,7	100,0	77
Altri Asia	0,0	9,4	9,4	8,5	40,2	3,4	29,1	100,0	117
Perù	0,0	18,2	9,1	3,0	36,4	6,1	27,3	100,0	33
Altri Am. Mer.	2,8	7,4	15,7	9,3	18,5	13,0	33,3	100,0	108
Altri	0,0	14,3	9,5	9,5	23,8	19,0	23,8	100,0	21
Non nota	1,2	2,5	0,6	0,6	4,3	5,6	85,1	100,0	161
Totale	23,1	11,8	6,0	9,0	16,0	8,2	25,9	100,0	14.537

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella IV.11 - TIPO DI OMICIDIO COMMESSO IN ITALIA DAL 1992 AL 2009 SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLE VITTIME DONNE**

	Criminalità organizza- ta	Fami- glia	Passio- nale	Rapi- na	Lite	Prosti- tuzione	Altre circo- stanze	Non deter- minato	Totale	Valori asso- luti
Italia	2,7	36,2	14,3	10,2	9,8	0,3	13,1	13,5	100,0	2.666
Ex-Jugoslavia	0,0	28,2	10,3	10,3	2,6	10,3	12,8	25,6	100,0	39
Romania	0,0	32,4	25,7	4,1	9,5	8,1	1,4	18,9	100,0	74
Albania	0,0	13,0	4,3	1,4	8,7	36,2	4,3	31,9	100,0	69
Marocco	0,0	41,9	25,8	3,2	9,7	0,0	3,2	16,1	100,0	31
Altre nazionalità	0,9	17,0	12,5	6,9	10,4	8,3	9,9	34,0	100,0	423
Totale	2,3	33,1	14,2	9,4	9,7	0,0	14,5	16,8	100,0	3.302

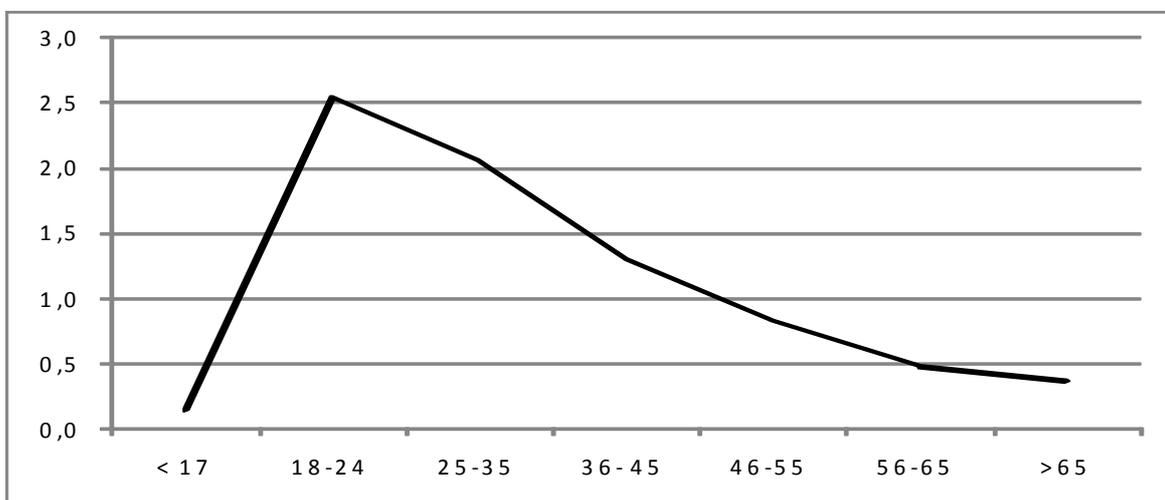
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Le donne vengono assassinate non solo in misura minore rispetto agli uomini ma anche in altre circostanze. Poco meno della metà di queste sono state uccise nell'ambito familiare e delle passioni dal fidanzato, il marito, l'amante. Anche in questo troviamo interessanti differenze a seconda della nazionalità delle donne (tabella IV.11).

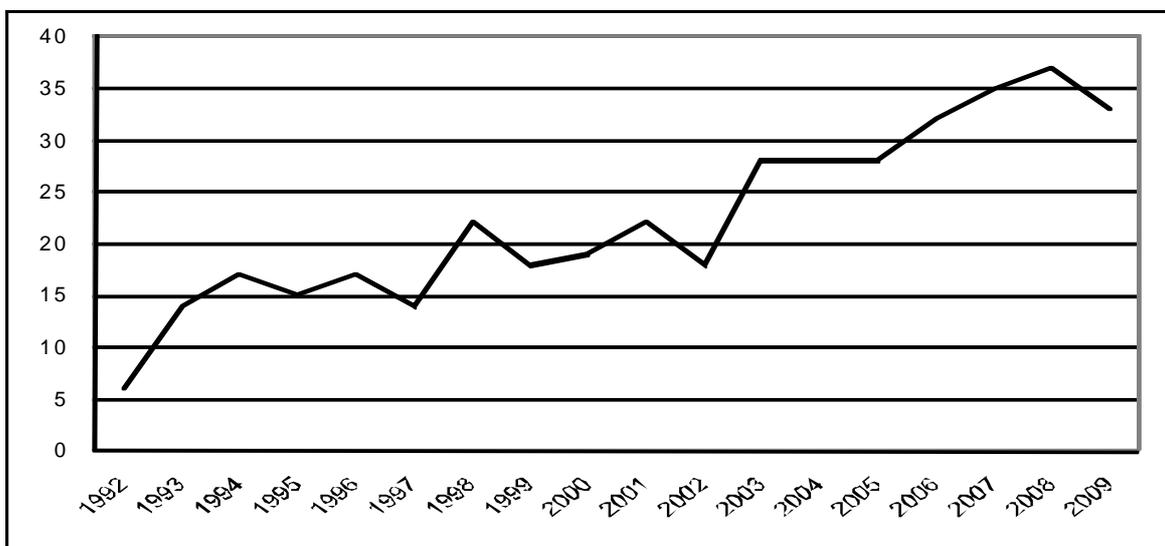
#### **4. Gli autori**

Tra gli studiosi della criminalità da tempo è condivisa la tesi secondo cui vi è una stretta relazione tra la tendenza a violare le norme penali e l'età dell'autore. Poche cifre sono sufficienti a dare un'idea della rapidità con cui cambia la tendenza a compiere un omicidio nel corso della vita. Le due fasce più a rischio corrispondono a quelle già evidenziate nel caso delle vittime: 18-24 e 25-35 anni. Ambedue, infatti, registrano un tasso superiore a 2 su 100.000 abitanti della stessa classe d'età (figura IV.11). Tuttavia, come vedremo successivamente, la frequenza con cui le persone commettono un omicidio in queste classi di età è molto diversa nel caso in cui l'autore sia italiano o straniero. Negli ultimi anni la quota degli stranieri sul totale degli autori di omicidi è progressivamente aumentata, passando da circa il 6% a un terzo (figura IV.12).

**Figura IV.11 - Omicidi secondo la classe d'età dell'autore, tassi su 100.000 abitanti. Anni 1992-2009**



**Figura IV.12 - Percentuale di stranieri sul totale degli autori di omicidio consumati, Italia, 1992-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Nello stesso periodo è però parallelamente aumentato il numero di stranieri vittime di omicidio, che ricordiamo, oggi è circa un quinto sul totale delle persone uccise. Nel periodo 1992-2009, gli stranieri che più frequentemente hanno compiuto un omicidio sono gli albanesi (4,8%), i marocchini (2,4%) e i rumeni (2,2%). Insieme costituiscono il 44,4% degli autori stranieri. Questo dato non sorprende: le tre nazionalità sopra riportate sono quelle maggiormente presenti

nel nostro territorio e per questo hanno una probabilità maggiore di venire coinvolte in fatti delittuosi. L'alta percentuale di stranieri autori di omicidio, tuttavia, deve tener conto che la composizione per sesso ed età di questa popolazione è diversa da quella degli autoctoni. Infatti, gli immigrati, specialmente per alcuni gruppi, sono più frequentemente maschi appartenenti alle fasce d'età più giovani, proprio quelle in cui, come abbiamo visto, è più probabile che un individuo commetta un omicidio.

**Tabella IV.12 - ETÀ DELL'AUTORE DI OMICIDI CONSUMATI SECONDO LA NAZIONALITÀ. ANNI 1992-2009**

	<17	18-24	25-35	36- 45	46-55	56-65	>65	Totale	Val. ass.
Italia	3,2	19,8	30,8	19,8	12,1	6,7	7,6	100,0	8.355
Paesi Ue-15	5,3	26,6	37,2	20,2	3,2	6,4	1,1	100,0	94
Ex-Jugoslavia	0,8	22,5	42,6	17,8	9,3	2,3	4,7	100,0	129
Romania	2,1	35,0	39,2	15,4	6,3	0,8	1,3	100,0	240
Albania	4,2	41,3	43,7	9,3	1,0	0,4	0,2	100,0	504
Altri europei	0,5	27,5	41,2	20,1	8,8	1,5	0,5	100,0	204
Marocco	3,3	28,6	51,0	14,9	1,7	0,4	0,0	100,0	241
Tunisia	0,6	25,1	62,0	10,6	1,7	0,0	0,0	100,0	179
Altri Africa	0,6	20,2	54,8	15,5	6,5	1,8	0,6	100,0	168
Cina	6,3	39,6	34,4	16,7	3,1	0,0	0,0	100,0	96
Altri Asia	1,2	18,5	46,8	22,0	9,2	2,3	0,0	100,0	173
America merid.	2,8	29,2	37,5	19,4	8,3	0,0	2,8	100,0	72
Altri	10,4	35,4	37,5	14,6	2,1	0,0	0,0	100,0	48
Non nota	7,9	23,7	27,6	19,7	10,5	3,9	6,6	100,0	76
<b>Totale</b>	<b>3,2</b>	<b>22,0</b>	<b>33,7</b>	<b>18,8</b>	<b>10,5</b>	<b>5,5</b>	<b>6,2</b>	<b>100,0</b>	<b>10.579</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Analizzando la composizione percentuale degli autori in base all'età e alla nazionalità si nota che, in generale, un terzo di questi si colloca tra i 25 e i 35 anni (tabella IV.12). Tuttavia, la distribuzione degli autori in base all'età è diversa a seconda della loro nazionalità. Circa due quinti degli ex-jugoslavi, dei rumeni e degli albanesi autori di omicidio hanno commesso questo crimine tra i 25 e i 35 anni a fronte di un terzo degli italiani. Ma la percentuale per questa fascia d'età aumenta sensibilmente tra i marocchini (51%) e i tunisini (62%). La percentuale di 18-24enni autori di omicidio è particolarmente alta tra gli albanesi (41%), i rumeni (35%) e i cinesi (39,6%) a fronte del 19,8% del dato italiano.

## 5. La relazione tra autori e vittime

Come si è potuto sottolineare precedentemente, sembra vi sia una stretta relazione tra le caratteristiche dell'autore e della vittima.

Autore e vittima sono frequentemente ambedue di sesso maschile. Tuttavia, la relazione in base al genere tra chi uccide e viene ucciso dipende in misura rilevante dall'ambito in cui l'omicidio viene compiuto. Infatti, all'interno della criminalità organizzata è più probabile che un autore colpisca una vittima di sesso maschile, nella quasi totalità di autori uomini e in circa il 70% delle autrici. Negli omicidi all'interno della famiglia, invece, le vittime sono molto più spesso donne.

Inoltre, l'omicidio è un fenomeno sostanzialmente in-group rispetto alle classi di età. Questo significa che l'evento di omicidio coinvolge individui appartenenti alla stessa fascia di età. Così, più dei due quinti degli oltre 65enni ha ucciso individui della stessa età, un terzo, invece, degli autori tra i 25 e i 35 anni ha colpito un proprio coetaneo, e così via.

Nella tabella IV.13 sono presentati i dati relativi alla nazionalità della vittima secondo la nazionalità dell'autore. Queste analisi indicano che la frequenza degli omicidi all'interno dello stesso gruppo varia sensibilmente a seconda del paese di origine. I cinesi sono coloro che più frequentemente uccidono un proprio connazionale. Subito dopo troviamo gli albanesi (66,2%), gli immigrati da altri paesi asiatici (64,6%), i tunisini (62,5%) e i marocchini (60,8%). Le differenze tra tunisini e altri gruppi nazionali sono ancora più rilevanti considerando il fatto che nella graduatoria per il numero dei permessi di soggiorno la Tunisia è quinta, dopo Albania, Ex-Jugoslavia, Romania e Cina. Da sottolineare, inoltre, che quando un attore non colpisce un connazionale uccide di preferenza uomini o donne provenienti da paesi geograficamente e culturalmente vicini. È il caso, per esempio, dei marocchini e tunisini o dei peruviani nei confronti di vittime di origine sudamericana. Almeno in parte, la tendenza a colpire i propri connazionali o persone provenienti da paesi limitrofi rimanda al rapporto fra autore e vittima. Gli omicidi, infatti, sono commessi di solito fra familiari, parenti, amici, conoscenti. Non sfugge, tuttavia, il fatto che poco meno della metà degli omicidi in cui vi è stato almeno un autore ex-jugoslavo e due quinti di quelli compiuti da rumeni sono stati commessi verso una vittima italiana.

Tabella IV.13 - NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA A SECONDA DELLA NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DEGLI OMICIDI COMMESSI IN ITALIA DAL 1992 AL 2009

Nazionalità della vittima	Nazionalità dell'autore																
	Italia	Paesi Ue-15	Altri Paesi Sviluppati	Ex Jugoslavia	Romania	Albania	Altri Paesi Europei	Marocco	Tunisia	Altri Paesi Dell'africa	Cina	Altri Asia	Perù	Altri America Meridionale	Altri Nazionalità	Non Nota	Totale
Italia	93,6	73,7	75,0	48,3	40,3	21,6	24,2	19,6	18,3	25,0	6,3	17,7	20,0	48,8	72,2	59,6	82,6
Paesi Ue-15	0,8	13,2	8,3	0,7	0,0	0,7	0,5	0,0	0,5	0,0	0,0	2,9	0,0	0,0	0,0	3,8	0,9
Altri Paesi Sviluppati	0,5	0,0	12,5	1,4	0,0	0,0	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	1,2	0,0	1,0	0,5
Ex Jugoslavia	0,5	0,9	0,0	41,4	0,5	3,0	1,9	0,3	0,0	0,0	0,0	0,6	3,3	1,2	0,0	2,9	1,1
Romania	0,4	0,9	0,0	0,7	46,6	0,9	3,3	0,3	0,0	1,7	0,0	0,6	3,3	1,2	0,0	1,9	1,2
Albania	0,8	1,8	0,0	2,8	5,4	66,2	1,9	0,3	1,0	0,6	0,0	0,0	0,0	4,9	0,0	9,6	3,5
Altri Paesi Europei	0,6	2,6	0,0	1,4	1,8	1,8	60,7	1,7	1,0	1,7	0,0	5,1	0,0	0,0	0,0	3,8	1,7
Marocco	0,6	0,9	0,0	1,4	0,9	3,0	3,8	60,8	13,0	4,4	0,0	4,0	6,7	2,4	5,6	7,7	2,3
Tunisia	0,5	0,0	0,0	0,7	0,9	0,4	0,9	9,8	62,5	6,7	0,0	4,0	3,3	0,0	0,0	1,9	1,7
Altri Paesi Dell'africa	0,6	2,6	0,0	0,0	1,8	0,4	0,0	4,5	3,4	55,0	0,0	0,6	0,0	0,0	0,0	3,8	1,4
Cina	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	93,8	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,8
Altri Asia	0,2	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	1,4	0,0	0,5	0,6	0,0	64,6	0,0	0,0	0,0	0,0	1,0
Perù	0,1	0,9	0,0	0,7	0,0	0,2	0,0	0,7	0,0	0,0	0,0	0,0	40,0	3,7	0,0	1,0	0,2
Altri America Meridionale	0,5	0,9	4,2	0,7	0,9	1,4	0,0	1,4	0,0	2,2	0,0	0,0	20,0	34,1	5,6	1,9	0,8
Altri Nazionalità	0,1	0,9	0,0	0,0	0,5	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	3,3	2,4	16,7	1,0	0,2
Non Nota	0,1	0,0	0,0	0,0	0,5	0,2	0,0	0,3	0,0	2,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	11.925	114	24	145	221	565	211	286	208	180	112	175	30	82	18	104	14.400

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Guardando, infine, il rapporto tra nazionalità della vittima secondo quella dell'autore distinguendo tra vittime donne e vittime uomini possiamo approfondire ulteriormente la relazione tra chi uccide e viene ucciso. Vediamo, quindi, che quando si colpisce un proprio connazionale, marocchini e tunisini lo compiono più frequentemente nei confronti di un uomo, mentre i rumeni verso una propria connazionale (tabella IV.14).

Tabella IV.14 - NAZIONALITÀ DELLE VITTIME (DISTINZIONE DONNE E UOMINI) A SECONDA DELLA NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DEGLI OMICIDI COMMESSI IN ITALIA DAL 1992 AL 2009

Nazionalità	Ex								Totale
	Italia	Jugoslavia	Romania	Albania	Marocco	Tunisia	Cina	Altre nazionalità	
<b>Donne</b>									
Italia	93,9	55,7	37,9	17,3	53,8	54,2	7,5	52,5	87,6
Ex Jugoslavia	0,2	36,1	0	6,7	0,0	0,0	0,0	7,2	0,8
Romania	0,6	0,0	57,6	0,0	1,5	0,0	0,0	0,9	1,3
Albania	0,6	1,6	3	63,5	0,0	4,2	0,0	1,9	1,9
Marocco	0,2	0,0	0,0	0,0	36,9	0,0	0,0	1,6	0,7
Tunisia	0,1	0,0	1,5	0,0	0,0	33,3	0,0	0,3	0,3
Cina	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	92,5	0,0	0,8
Altre nazionalità	0,1	1,6	0,0	0,0	1,5	0,0	0,0	35,5	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	4.907	61	66	104	65	24	40	318	5.585
<b>Uomini</b>									
Italia	94,3	49,3	41,6	29,4	13,4	12,5	3,8	43,9	84,8
Ex Jugoslavia	0,6	41,3	0,6	1,7	0,4	0,0	0,0	8,4	1
Romania	0,2	0,7	40,5	0,8	0,0	0,0	0,0	1,6	0,7
Albania	0,7	4,3	5,8	62,4	0,4	0,4	0,0	4,1	3,3
Marocco	0,6	1,4	1,7	2,8	64,4	12,1	0,0	3,8	2,1
Tunisia	0,6	0,7	0,6	0,3	13,8	70,5	0,0	2,3	1,9
Cina	0,0	0,0	0,0	0,3	0,0	0,0	96,2	0,0	0,7
Altre nazionalità	0,1	0,0	0,0	0,2	0,4	0,0	0,0	36,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N	13.426	138	173	603	261	224	106	814	15.745

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## **Capitolo V**

# **LE VIOLENZE SESSUALI E GLI ATTI PERSECUTORI**

### **Premessa**

Nel 2006 l'Istat ha condotto la prima Indagine sulla Sicurezza delle donne con la quale è stato possibile monitorare, per la prima volta nel nostro paese, il fenomeno tristemente diffuso della violenza perpetrata sulle donne e in particolare della violenza all'interno delle coppie. Partendo da alcuni dei risultati di questa indagine, che sono già stati diffusamente impiegati nel rapporto sulla criminalità del Ministero dell'Interno nel 2007, si esamineranno la prevalenza e l'andamento della violenza sessuale nel corso degli ultimi anni.

Il secondo paragrafo di questo capitolo sarà dedicato in particolare all'esame della diffusione della violenza sessuale di cui vittime sono le donne, così come emersa dall'indagine dell'Istat, mettendo, tuttavia, in evidenza le rilevanti discrepanze tra violenze subite e violenze denunciate alle forze dell'ordine. Il terzo paragrafo si occuperà invece di esaminare i dati delle denunce riportate alle forze dell'ordine fra il 2004 e il 2009 per violenze sessuali. Rilievo sarà dato anche all'aggravante del sequestro a scopi sessuali. Il quarto paragrafo osserverà l'utilizzo della nuova legge contro gli atti persecutori nel corso del 2009. Il quinto paragrafo approfondirà per tali reati le principali relazioni socioanagrafiche fra vittime e autori.

Il sesto e conclusivo paragrafo avrà come tema le multivittimizzazioni. Nei casi in cui sia noto l'autore di almeno uno dei delitti denunciati alle autorità, si osserverà la storia di vittimizzazione, anche qualora non sia direttamente legata a persecuzioni o violenze sessuali. Ci si chiederà se e quante denunce siano legate al medesimo autore, e cosa possa significare effettuare contemporaneamente due denunce per reati diversi.

Si noti che nel corso del capitolo si tratteranno i crimini come se fossero egualmente diffusi all'interno della popolazione, vale a dire come se non fosse

noto che perpetratori sono prevalentemente gli uomini e vittime le donne. Saranno però trattate approfonditamente le prove che ne daranno pienamente conto.

## 1. Le violenze sessuali tra subite e denunciate

Sebbene secondo i dati dell'Indagine sulla Sicurezza delle Donne, condotta dell'Istat nel 2006, emerga una diffusione della violenza contro le donne inferiore a quella di altri paesi, come Canada, Stati Uniti, Australia, ma in linea con quelli emersi invece in Svizzera, il quadro fornito dall'indagine telefonica su oltre 25.000 donne in Italia evidenzia una situazione piuttosto allarmante.

Concentrando l'attenzione solo sulla violenza sessuale, infatti, ad aver subito violenza dal proprio partner è circa l'1,3% delle donne che al momento dell'intervista avevano una relazione di coppia o che la avevano avuta in passato. Il 2,3% del campione intervistato ha invece subito violenza sessuale a opera di parenti, amici, conoscenti o sconosciuti.

Fra le donne che hanno subito violenza sessuale quasi lo 0,2% è stata vittima sia di un autore partner o ex partner sia da un non partner.

**Tabella V.1 - DONNE TRA I 16 E I 70 ANNI CHE DICHIARANO DI AVER SUBITO VIOLENZA SESSUALE SECONDO LA RELAZIONE CHE LE LEGA ALL'AUTORE (VALORI %); ITALIA 2006**

<b>Autore</b>	<b>%</b>
Un parente	4,9
Un conoscente/Un uomo che conosce di vista	24,7
Un amico	8,9
Un amico di famiglia	1,4
Un collega di lavoro	5,7
Uno sconosciuto	16,7
Non specifica	1,2
Ex marito/ ex convivente	7,0
Ex fidanzato	21,6
Marito/convivente	7,6
Fidanzato	0,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	846

Fonte: elaborazioni su *Indagine Sulla Sicurezza delle Donne*, Istat, 2006

In tabella V.1 si forniscono le percentuali della violenza sessuale subita secondo la relazione che lega la vittima all'autore (nei circa 34 casi di donne che hanno subito violenza da più di un autore si riporta come autore il partner o l'ex partner). Come si evince chiaramente, l'autore più diffuso è un conoscente.

Nel 22% dei casi si tratta di un ex fidanzato, nel 17% di uno sconosciuto.

Si noti dunque che meno di una violenza su cinque è compiuta da estranei. Individui che si conoscono di vista ed estranei sono autori di violenze sessuali in 2 casi su cinque. Detto diversamente sono 3 violenze su 5 a essere perpetrate da persone che hanno stretti legami con la vittima.

La tabella V.2 riporta la percentuale di donne che denuncia la violenza subito sulla base dell'autore che l'ha commessa. I risultati che si evidenziano sono piuttosto sconfortanti: meno del 6% delle donne che ha subito violenza ha scelto di denunciarla. L'autore che con maggiore probabilità è denunciato è l'estraneo (13%), seguito dal conoscente (8%). Gli ex fidanzati, che erano fra gli autori sovra rappresentati sono invece denunciati in un numero di casi decisamente inferiore alla media (circa la metà, il 3%). Ex mariti ed ex conviventi sono invece denunciati nel 7% dei casi.

**Tabella V.2 - DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA SESSUALE A SECONDA CHE L'ABBIANO DENUNCIATA O NON L'ABBIANO DENUNCIATA ALLE FORZE DELL'ORDINE E SECONDO LA RELAZIONE CON L'AUTORE DELLA VIOLENZA (VALORI %); ITALIA, 2006**

	No	Si	Non risp.	Tot.	Valori assoluti
Un parente	100	0	0	100	(41)
Un conoscente/Un uomo che conosce di vista	92	8	0	100	(209)
Un amico	98	2	0	100	(76)
Un collega di lavoro	99	1	0	100	(48)
Uno sconosciuto	87	13	0	100	(141)
Ex marito/ ex convivente	93	7	0	100	(60)
Ex fidanzato	97	3	0	100	(183)
Marito/convivente	95	3	2	100	(64)
<b>Totale</b>	<b>94</b>	<b>6</b>	<b>0</b>	<b>100</b>	<b>(846)</b>

Fonte: elaborazioni su Indagine Sulla Sicurezza delle Donne, Istat, 2006

In generale la probabilità che una violenza sessuale arrivi alle forze dell'ordine è piuttosto bassa e ciò può essere addebitato a numerosi motivi. Nel caso di violenza da partner, una donna su quattro ritiene che non si trattasse di un fatto importante o di un reato, il 15% ha preferito gestire la situazione da sola. Nelle violenze perpetrate da altri soggetti oltre il 40% delle donne ritiene che non sia stato commesso un reato, e più di una donna su cinque lo considera un fatto privato o non ha voluto denunciarlo per vergogna.

## **2. Le violenze sessuali denunciate e i sequestri a scopo sessuale**

Sebbene nel nostro paese la classica divisione Centro-Nord da una parte e Sud e Isole dall'altra denoti una netta prevalenza dei reati violenti nel meridione e nelle Isole, la violenza sessuale ne costituisce una ferma eccezione. Le violenze sessuali sono decisamente sotto rappresentate in meridione e nelle regioni insulari. L'unica triste eccezione è rappresentata dalle violenze di gruppo perpetrate contro minori di 14 anni, reato per il quale in relazione a centomila individui residenti di età inferiore ai 14 anni il tasso del 2009 è di 0,3 contro lo 0,1 del Centro e del Nord (tabella V.6).

Come ben mostra il grafico V.1, le differenze di zona geografica a partire dal 1984 fino alla seconda metà degli anni Novanta non sono state consistenti. È necessario ricordare, tuttavia, che fino agli anni Sessanta e Settanta le denunce di violenze al Sud superavano di gran lunga quelle delle regioni centro-settentrionali. Molti autori hanno associato tale primato alla possibilità di estinzione del reato in caso di matrimonio riparatore tra vittima e stupratore, legge abrogata solo nel 1981. È infatti proprio a partire dalla fine degli anni Settanta che le differenze fra Nord e Sud si affievoliscono e alla fine degli anni Ottanta i tassi di denunce crescono in tutto il paese anche se con minore rapidità nelle zone meridionali e insulari.

È tuttavia in concomitanza all'approvazione della legge 66 del 1996, grazie alla quale la violenza sessuale entra a far parte dei delitti contro la persona, non più dei delitti contro la morale, che si registra il momento a partire dal quale le denunce diventano progressivamente più elevate e allo stesso tempo si apre una forbice tra le zone del paese.

I tassi risultano infatti decisamente più consistenti nelle zone centro-settentrionali. La tendenza si arresta nel 2003 e a oggi appare decrescente nel Nord e nel Centro del paese, stabile, ma su valori inferiori, nelle zone meridionali e insulari.

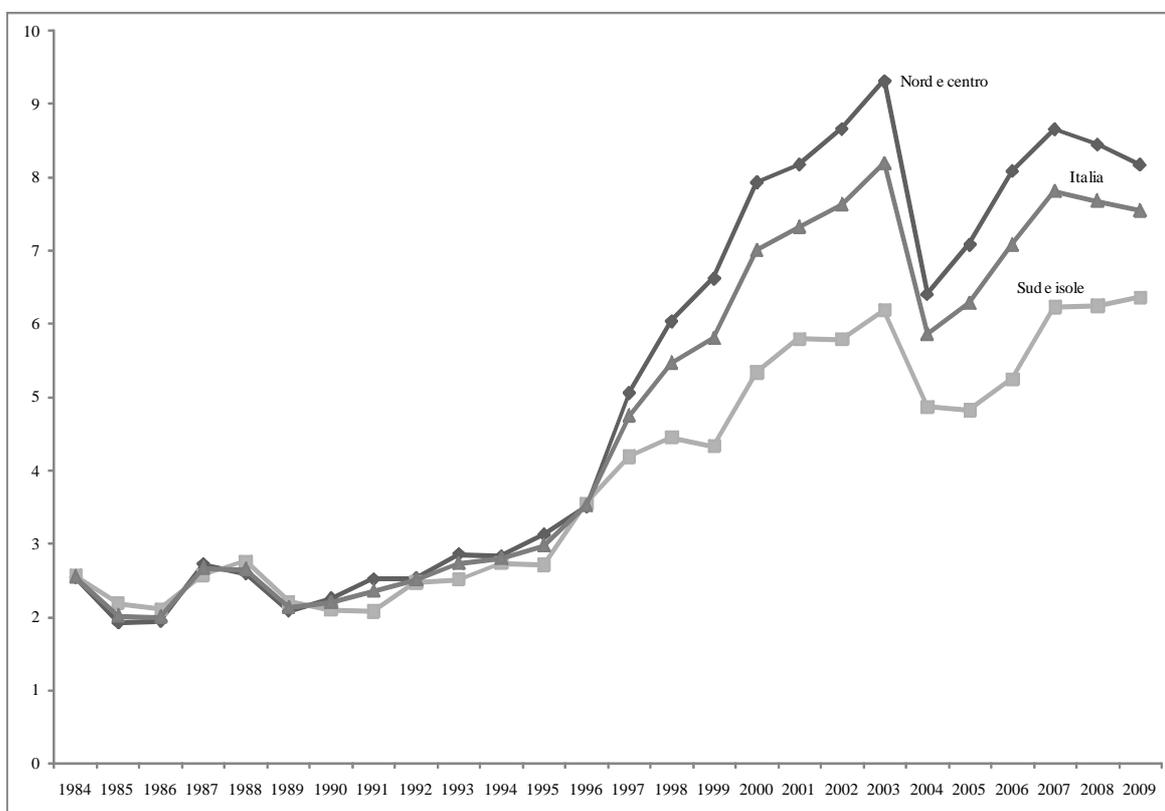
Le denunce di violenze sessuali nel nostro paese seguono negli ultimi tre anni un andamento decrescente (figura V.1). Ciò riguarda sia le violenze commesse ai danni di minori di 14 anni, sia le violenze commesse su individui di età superiore ai 14 anni (tabelle V.3 e V.4). Le violenze di gruppo, invece, si configurano come un fenomeno diverso e appaiono, seppur numericamente ridotte, decisamente più stabili nel tempo (tabelle V.5 e V.6).

Osservando più nel dettaglio le differenze per regione, si può notare che con lievi differenze le regioni più colpite dalla violenza sessuale sono la Lombardia, la Toscana e l'Emilia-Romagna (tabella V.3). Sono proprio queste ultime due regioni inoltre ad aver riportato negli anni precedenti i tassi più elevati registrati nel periodo considerato, avendo raggiunto valori superiori alle

dieci violenze sessuali per centomila abitanti di età superiore ai 14 anni, e registrando la media di periodo più elevata del nostro paese.

Nel 2009 è il Friuli-Venezia Giulia a evidenziare invece il tasso di violenze sessuali più basso. È alla Campania, alla Basilicata e alla Calabria che spetta la media di periodo inferiore. Tra le regioni sud insulari è la Sardegna a registrare nel 2009 il tasso di violenze sessuali più elevato (pari a 7,8 violenze sessuali su maggiori di 14 anni ogni centomila residenti della stessa età).

**Figura V.1. Violenze sessuali denunciate alle Forze di polizia per zona geografica. Tassi per centomila abitanti, anni 1984-2009**



Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

La tabella V.4 mostra il numero di denunce per violenza sessuale con vittima minore di 14 anni, sulla popolazione residente della stessa età. Nel 2009 la Valle d’Aosta risulta la regione con il tasso maggiore. È il Molise che con sei denunce nel 2006 evidenzia il valore più elevato di periodo (pari a quasi 15 violenze sessuali su centomila abitanti di età inferiore a 14 anni). L’estrema

particolarità di questo reato se paragonato a tutti gli altri è in effetti mostrata ampiamente dalla sua distribuzione territoriale: le medie di periodo più elevate si registrano in Liguria (6,7), in Emilia-Romagna (6,7), in Lombardia (6,4) e in Sardegna (6,3). Le medie più basse invece sono appannaggio di Abruzzo (2,9) e Basilicata (2,8). Basilicata, Abruzzo e Lazio sono le regioni meno colpite nel 2009, mentre Liguria, Sardegna ed Emilia-Romagna superano le 5 violenze ogni centomila abitanti su minori di 14 anni nello stesso anno. Sebbene l'Emilia-Romagna abbia sperimentato negli ultimi anni un forte aumento della criminalità, aumento che risulta però nell'ultimo triennio in considerevole diminuzione, né la Liguria né la Valle d'Aosta né la Sardegna sono regioni considerate particolarmente insicure. L'inconsueto risultato è senz'altro addebitabile in questo caso a due ragioni, una di natura numerica, l'altra teorica. Per quanto riguarda la prima, si può osservare che, sebbene il tasso di violenze sessuali su minori di 14 anni segua nell'insieme del paese e nelle consuete suddivisioni geografiche un andamento decrescente, almeno negli ultimi tre anni, tuttavia, i casi numericamente molto bassi che si evidenziano nelle singole regioni sono decisamente più altalenanti, come ben mostra il caso della Valle d'Aosta dove tra il 2004 e il 2009 si registra un numero assoluto di casi molto basso, e per di più in due soli anni.

Per ciò che riguarda la spiegazione di natura teorica, come si avrà modo di spiegare in dettaglio nel corso del penultimo paragrafo, è questo il caso in cui gli autori di sesso femminile sono più diffusi, ma anche quello in cui le vittime di sesso maschile sono sovra rappresentate. Si tratta di due diversi fenomeni all'opera. Da un lato la pedofilia è ben documentata dalla sovra rappresentazione di autori con più di 45 anni tra coloro che scelgono vittime di età inferiore ai 14. Sebbene la pedofilia sia associata in un numero modesto di casi a particolari disturbi psichici, si tratta tuttavia di violenze caratterizzate dalla maggiore vulnerabilità della vittima contro la quale, autori di età più elevata, frequentemente legati alla vittima da vincoli di tipo affettivo o almeno di conoscenza, usano l'asimmetria di potere di cui sono dotati come strumento per raggiungere più agevolmente la soddisfazione sessuale. L'asimmetria di potere rende altresì più facile ottenere il silenzio della vittima che può essere minacciata, ma anche manipolata psicologicamente a tal fine. Nei rari casi in cui si tratta di individui psichicamente disturbati, non è sorprendente che si riscontri una distribuzione anomala nel paese rispetto a tutti gli altri crimini. La maggiore presenza femminile, comunque irrisoria rispetto alla preponderanza di autori maschi in questo crimine, non è tuttavia giustificata come riportato in altre ricerche a livello internazionale da una minore differenza di età tra vittima e autore nel caso in cui si parli di minori.

**Tabella V.3 - VIOLENZE SESSUALI SU MAGGIORI DI 14 ANNI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	6,8	8,2	8,3	9,4	8,5	8,6
Valle d'Aosta	1,9	5,6	4,6	5,5	9,1	7,2
Liguria	7,1	8,3	9,0	7,4	8,4	8,6
Lombardia	6,8	7,7	9,1	9,2	9,7	9,7
Trentino-Alto Adige	8,9	8,7	9,6	7,7	9,8	9,5
Veneto	5,2	5,8	7,1	7,8	7,3	6,9
Friuli-Venezia Giulia	6,6	6,3	6,7	7,6	8,2	5,1
Emilia-Romagna	7,8	8,8	10,8	11,3	9,4	9,7
Toscana	7,8	7,9	9,3	9,3	10,1	9,5
Marche	6,1	4,5	4,8	7,5	6,8	7,2
Lazio	5,2	6,6	6,3	7,9	7,4	7,2
Umbria	5,3	5,3	7,6	6,9	6,5	8,4
Molise	3,2	10,7	5,0	6,0	4,2	5,3
Abruzzo	6,2	6,0	4,9	6,5	4,9	7,2
Campania	3,9	3,6	4,8	6,0	5,8	6,0
Basilicata	4,3	5,8	5,1	6,0	6,4	7,4
Puglia	5,2	5,5	5,9	6,8	7,0	6,2
Calabria	4,8	5,2	4,8	6,8	6,1	6,5
Sicilia	6,2	5,2	6,0	6,3	6,9	6,8
Sardegna	5,7	5,3	6,0	6,1	7,5	7,8
<b>Centro-Nord</b>	<b>6,6</b>	<b>7,3</b>	<b>8,3</b>	<b>8,8</b>	<b>8,7</b>	<b>8,5</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>5,1</b>	<b>5,0</b>	<b>5,4</b>	<b>6,3</b>	<b>6,4</b>	<b>6,5</b>
<b>Italia</b>	<b>6,0</b>	<b>6,5</b>	<b>7,3</b>	<b>8,0</b>	<b>7,9</b>	<b>7,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Nel 17% dei casi in cui l'autore della violenza su minori di 14 anni è una donna, la differenza di età non supera i dieci anni, ma tale risulta anche la percentuale con cui gli autori di sesso maschile si macchiano di questo crimine. Non si rilevano, dunque, in Italia differenze degne di rilievo nell'età della vittima fra autori maschi e autori di sesso femminile.

**Tabella V.4 - VIOLENZE SESSUALI SU MINORI DI 14 ANNI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI**

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Piemonte	4,7	5,6	6,2	5,3	4,8	4,4
Valle d'Aosta	0,0	0,0	13,0	0,0	0,0	12,2
Liguria	7,5	9,2	8,4	3,0	6,5	5,3
Lombardia	7,1	6,5	7,7	6,1	6,1	4,8
Trentino-Alto Adige	6,2	4,1	3,4	5,3	9,3	2,6
Veneto	2,2	3,1	5,5	3,7	4,9	3,7
Friuli-Venezia Giulia	5,3	4,5	9,6	5,1	5,0	4,9
Emilia-Romagna	6,1	5,9	7,4	8,6	7,4	5,1
Toscana	5,3	7,0	7,8	6,7	5,2	4,1
Marche	1,6	1,6	6,5	3,7	5,3	3,1
Lazio	4,3	5,1	4,2	3,0	3,3	1,8
Umbria	5,1	4,0	4,0	2,0	2,9	3,8
Molise	0,0	5,0	15,2	0,0	2,6	2,7
Abruzzo	3,1	3,7	4,3	1,2	3,1	1,9
Campania	2,7	1,6	3,9	2,7	3,2	4,2
Basilicata	2,4	1,2	6,3	2,6	2,6	1,3
Puglia	4,0	4,5	4,4	5,5	3,6	3,7
Calabria	4,8	3,8	3,9	4,7	5,1	4,5
Sicilia	4,4	5,0	4,1	4,6	4,0	3,9
Sardegna	5,4	6,0	5,6	11,3	4,2	5,2
<b>Centro-Nord</b>	<b>5,2</b>	<b>5,4</b>	<b>6,5</b>	<b>5,2</b>	<b>5,4</b>	<b>4,0</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,7</b>	<b>3,6</b>	<b>4,4</b>	<b>4,4</b>	<b>3,7</b>	<b>3,9</b>
<b>Italia</b>	<b>4,6</b>	<b>4,7</b>	<b>5,7</b>	<b>4,9</b>	<b>4,8</b>	<b>4,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Come è noto la legge 66 del 1996 sulla violenza sessuale prevede che il reato sia perseguibile su querela della persona offesa nel termine di sei mesi dall'evento, la querela è poi irrevocabile. Si procede tuttavia d'ufficio quando: a) la vittima sia minore di 14 anni; b) la violenza sessuale sia di gruppo; c) quando a compierla sia il genitore, anche adottivo, o un suo convivente o una persona cui il minore sia affidato per ragioni di cura o di educazione; d) quando l'autore sia un pubblico ufficiale o un incaricato nell'esercizio di pubbliche funzioni; infine, e) quando il reato sia commesso contemporaneamente ad altro reato perseguibile d'ufficio.

In tabella V.5 sono presentati i tassi delle violenze sessuali di gruppo su maggiori di 14 anni, per le quali, come è stato appena riportato, la denuncia

non avviene per querela di parte ma si procede d'ufficio, per esempio, qualora la vittima si rechi in ospedale per ricevere cure, il referto medico è obbligatorio. La prevalenza di questo reato è decisamente inferiore rispetto alle violenze commesse da un solo autore. Nel 2009 è la Valle d'Aosta a registrare il tasso più elevato. Segue l'Emilia-Romagna. La Basilicata è la terza regione con i tassi medi più elevati, e risulta anche quella tra le regioni sud insulari più colpita, insieme alla Calabria. Ciononostante, i tassi del meridione e delle Isole sono in media circa la metà di quelli del Centro-Nord. Come si può notare, negli ultimi due anni i tassi sono stati piuttosto stabili, nonostante l'aumento del biennio 2005-2006. Salvo rarissime eccezioni (il Molise nel 2005, l'Umbria nel 2006), tuttavia, in questi casi i tassi non presentano andamenti oscillanti. Non si può escludere che ciò sia legato al fatto che le denunce siano solo in rari casi legate alla scelta delle vittime.

**Tabella V.5 - VIOLENZE SESSUALI DI GRUPPO SU MAGGIORI DI 14 ANNI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	0,5	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2
Valle d'Aosta	0,0	0,9	0,9	0,9	0,0	0,9
Liguria	0,5	0,5	0,3	0,0	0,1	0,1
Lombardia	0,4	0,8	0,6	0,3	0,2	0,3
Trentino-Alto Adige	0,6	0,6	0,4	0,1	0,2	0,2
Veneto	0,6	0,3	0,6	0,2	0,2	0,2
Friuli-Venezia Giulia	0,1	0,4	0,5	0,5	0,1	0,2
Emilia-Romagna	0,9	0,4	0,8	0,6	0,3	0,5
Toscana	0,3	1,0	0,5	0,3	0,2	0,2
Marche	0,2	0,5	0,5	0,1	0,0	0,3
Lazio	0,4	0,9	0,5	0,2	0,2	0,1
Umbria	0,1	0,7	1,3	0,3	0,1	0,0
Molise	0,4	1,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Abruzzo	0,8	0,6	0,2	0,2	0,3	0,0
Campania	0,3	0,1	0,3	0,1	0,1	0,1
Basilicata	0,4	0,8	1,0	0,4	0,0	0,2
Puglia	0,6	0,4	0,2	0,1	0,1	0,1
Calabria	0,3	0,5	0,2	0,3	0,2	0,2
Sicilia	0,2	0,3	0,4	0,3	0,1	0,0
Sardegna	0,3	0,6	0,3	0,3	0,1	0,1
<b>Centro-Nord</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>	<b>0,1</b>
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella V.6 - VIOLENZE SESSUALI DI GRUPPO SU MINORI DI 14 ANNI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	0,2	0,4	0,6	0,2	0,2	0,2
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Liguria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Lombardia	0,9	0,5	0,1	0,2	0,1	0,2
Trentino-Alto Adige	2,8	0,0	0,7	0,7	0,7	0,0
Veneto	1,5	0,0	0,3	0,0	0,2	0,0
Friuli-Venezia Giulia	4,6	0,7	3,7	0,0	0,0	0,0
Emilia-Romagna	1,5	0,6	1,0	0,0	0,0	0,2
Toscana	0,5	0,0	1,0	0,2	0,0	0,2
Marche	0,5	0,5	4,3	0,0	0,5	0,5
Lazio	1,2	1,8	0,7	0,1	0,4	0,1
Umbria	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Molise	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Abruzzo	0,0	0,6	0,0	0,0	0,6	0,0
Campania	0,0	0,1	0,3	0,2	0,1	0,0
Basilicata	1,2	1,2	1,3	0,0	1,3	1,3
Puglia	0,5	0,5	1,0	0,5	0,0	0,2
Calabria	0,7	0,3	0,0	0,0	0,7	0,4
Sicilia	1,3	1,8	1,5	0,4	0,0	0,6
Sardegna	0,5	0,0	1,0	0,0	1,6	0,5
<b>Centro-Nord</b>	<b>1,1</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,1</b>	<b>0,2</b>	<b>0,1</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>0,8</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,3</b>
<b>Italia</b>	<b>0,9</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Come è stato anticipato nelle righe introduttive di questo paragrafo, la violenza di gruppo su minori di 14 anni evidenzia tassi più elevati nelle zone del Sud e delle Isole rispetto al Centro-Nord del paese. Ciò è vero per tutto il periodo considerato, eccezione fatta per il 2004 (tabella V.6). Il picco del 2004 fa sì, tuttavia, che il tasso medio di periodo delle zone del paese si eguagli (0,5) risultando allineato con la media nazionale.

La regione che presenta i tassi più elevati è ancora la Basilicata, con un tasso nel 2009 pari a 1,3 violenze sessuali su centomila residenti con meno di 14 anni. La Basilicata è anche la regione che detiene in media tale negativo primato, superata di poco solo dal Friuli-Venezia Giulia. Anche le Marche presentano un tasso medio di periodo superiore a uno (1,1). Tutte le altre regioni si collocano su valori inferiori.

La Valle d'Aosta e l'Emilia-Romagna in questo caso non destano

preoccupazione, anzi, nella prima non si registra alcun evento delittuoso di questa natura in tutto il periodo considerato. La Sicilia, invece, presenta un tasso medio pari a 0,9, decisamente più elevato di quello della Sardegna che era invece la regione sud insulare a spiccare nelle altre fattispecie delittuose considerate.

La violenza su minori è di per sé un reato orribile, ma quella di gruppo presenta connotati ancor più speciosi. Nel penultimo paragrafo saranno analizzate le caratteristiche anagrafiche di vittime e autori. In questa sede basterà anticipare che le ricerche mostrano che le violenze di gruppo sono raramente associate al soddisfacimento di bisogni sessuali. Si tratta nella maggior parte di casi di eventi delittuosi di cui singoli non si macchierebbero se non fossero in gruppo, dove le responsabilità appaiono diluite e dove l'energia e la crudeltà dell'uno rinforza quella dell'altro. Si tratta di crimini compiuti per rafforzare la coesione di gruppo. In altre parole, se all'assenza di legami sociali è talvolta attribuita la scelta delittuosa, al contrario, sembra l'appartenenza al gruppo e l'adesione alle norme del gruppo, perciò la forza di legami sociali devianti, una delle determinanti della violenza di gruppo. Si può qui anticipare che l'andamento delle multivittimizzazioni lascia lo spazio per un'ulteriore interpretazione. I delitti sessuali quando sono legati al semplice soddisfacimento di bisogni sessuali, ma ancor più quando sono compiuti da estranei o puri conoscenti, in rari casi si associano ad altre crudeltà fisiche, quali lesioni, omicidi o tentati omicidi. Si vedrà invece che nella maggior parte dei casi di violenza sessuale si registrano almeno anche lesioni dolose. Questo evento potrebbe far ritenere che le violenze, e in special modo quelle di gruppo, si configurino come reati violenti di tipo espressivo, quali strumenti per esplicitare rabbia, odio e vendetta sia nei confronti della vittima, sia nei confronti di qualcun altro a essa legata.

In tabella V.7 sono presentati i tassi dei sequestri a scopo sessuale per il periodo dal 2004 al 2009. Il codice penale non disciplina questa fattispecie delittuosa. L'articolo 605 recita: "Chiunque priva taluno della libertà personale è punito con la reclusione da sei mesi a otto anni. La pena è della reclusione da uno a dieci anni, se il fatto è commesso: 1) in danno di un ascendente, di un discendente o del coniuge; 2) da un pubblico ufficiale con abuso dei poteri inerenti alle sue funzioni." La privazione della libertà personale, dunque, allo scopo di commettere una violenza sessuale costituisce un'aggravante della violenza. Anche in questo caso si registrano tassi piuttosto stabili che nel 2009 sembrano però più che dimezzarsi. In tutto il periodo considerato è ancora una volta il Centro-Nord a detenere il primato negativo. Liguria, Lombardia e Toscana, seguite dalla Calabria sono le regioni con i tassi più elevati nel corso del 2009. I tassi medi di periodo più elevati si registrano invece in Liguria e in Lazio. Fra le regioni del Sud e delle Isole sono la Puglia e la Calabria a

presentare i tassi medi maggiori. La Valle d'Aosta è la regione meno colpita da questo reato, non solo nel 2009. Gli unici casi di sequestri a scopo sessuale sono stati infatti registrati nel corso del 2007.

**Tabella V.7 - SEQUESTRI A SCOPO SESSUALE DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	0,6	0,4	0,7	0,7	0,7	0,2
Valle d'Aosta	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,0
Liguria	0,8	0,5	0,9	1,0	0,5	0,4
Lombardia	0,3	0,6	0,6	0,6	0,6	0,4
Trentino-Alto Adige	0,2	0,2	0,4	0,0	0,4	0,0
Veneto	0,5	0,4	0,4	0,5	0,6	0,2
Friuli-Venezia Giulia	0,8	0,2	0,4	0,2	0,2	0,0
Emilia-Romagna	0,5	0,5	0,4	0,5	0,6	0,2
Toscana	0,5	0,6	0,7	0,5	0,6	0,4
Marche	0,4	0,6	0,2	0,2	0,3	0,3
Lazio	0,6	0,8	0,8	0,8	0,7	0,2
Umbria	0,6	0,6	0,8	0,1	0,2	0,0
Molise	0,3	1,2	0,3	0,0	0,0	0,0
Abruzzo	0,4	0,5	0,1	0,2	0,5	0,1
Campania	0,3	0,3	0,5	0,6	0,4	0,2
Basilicata	0,2	0,5	0,2	0,3	0,2	0,2
Puglia	0,3	0,5	0,5	0,7	0,6	0,2
Calabria	0,2	0,4	0,1	0,5	0,7	0,3
Sicilia	0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,2
Sardegna	0,1	0,7	0,1	0,2	0,4	0,2
<b>Centro-Nord</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,6</b>	<b>0,3</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>0,3</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>
<b>Italia</b>	<b>0,4</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

La tabella V.8 è utile per cercare di approfondire la natura di questo reato. Il sesso dell'autore mostra con enorme chiarezza che nel corso del tempo si tratta di un delitto tipicamente maschile. Solo nel 2008 gli autori di sesso femminile superano lievemente la soglia del 5%, ma si collocano ben al disotto in tutti gli anni restanti.

Come in altre fattispecie delittuose, gli autori sono tipicamente giovani, in particolare sono sovra rappresentate le età tra i 18 e i 39 anni.

Andrebbe però monitorato con una certa attenzione il carattere oscillante, ma tendenzialmente crescente delle classi di età dei 40-49enni. Salgono infatti di quasi sei punti percentuali tra il 2005 e il 2006 e risultano di due punti percentuali più elevati rispetto al 2004 anche nel 2009.

Gli autori che sono in ogni modo decisamente sovrarappresentati sono i 18-24enni. Come si può notare, salvo un lieve calo nel 2004 essi sono in oltre un caso su cinque gli autori di sequestri a scopo sessuale. Se è noto che la maggior parte dei reati e in particolare i reati violenti sono commessi in giovane età, è pur vero che i delitti di natura sessuale sono stati spesso interpretati alla luce della cultura della ipermascolinità.

**Tabella V.8 - SEQUESTRI A SCOPO SESSUALE DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ DELL'AUTORE. VALORI PERCENTUALI**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Sesso</b>						
Femmina	2,7	3,4	4,1	2,6	5,3	3,1
Maschio	97,3	96,6	95,9	97,4	94,5	96,5
Sesso ignoto	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Classi di età</b>						
0-17	7,8	7,2	7,3	1,9	4,9	2,6
18-24	27,8	27,9	29,2	28,6	24,2	30,3
25-29	18,3	17,2	18,0	22,8	21,3	15,8
30-39	23,1	22,4	22,9	26,9	29,3	31,6
40-49	9,5	15,8	14,6	10,3	13,2	11,8
50-59	6,8	5,2	4,6	5,5	3,7	6,6
60 +	3,1	3,7	3,2	3,6	3,2	0,9
n.d.	3,7	0,6	0,2	0,2	0,2	0,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	295	348	411	416	409	228

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

In altre parole sarebbero le incessanti aspettative di machismo inculcate dalla società le complici silenziose di questo tipo di delitto. Che nel corso di un periodo di 6 anni non si siano registrate differenze degne di rilievo nella composizione per età degli autori di questo delitto, non può, quindi, non destare una certa preoccupazione.

### **3. Lo stalking**

Con il termine inglese *stalking*, che letteralmente significa persecuzione, si colpiscono nel nostro paese gli atti persecutori così come descritti dal decreto legge 11 del febbraio 2009, convertito in legge il 23 aprile 2009 (legge n. 38). Con esso è introdotto nel codice penale l'articolo 612-bis che recita: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa. La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio."

Il testo dell'articolo chiarisce con una certa precisione quali elementi configurino il reato di *stalking*: ansia e paura protratte nel tempo; timore per la propria incolumità fisica o per quella di una persona cara; la vittima in ragione di questi comportamenti potrebbe essere costretta a cambiare le proprie abitudini di vita. Fattori aggravanti sono la persecuzione di donne in stato di gravidanza o di minori e l'aver avuto una relazione affettiva con la vittima, sia informale, sia sancita legalmente dal divorzio o dalla separazione. Si noti che anche in questo caso è prevista la procedibilità di ufficio qualora il reato sia commesso in concomitanza con altri reati per cui sia prevista la procedibilità d'ufficio. Prima di arrivare alla querela la vittima può utilizzare lo strumento dell'ammonimento. L'articolo 8 della legge 38 del 2009 prevede, infatti, che la persona offesa che non abbia ancora presentato querela per atti persecutori possa rivolgersi alle autorità di pubblica sicurezza chiedendo al questore un ammonimento nei confronti dell'autore. Se il questore, sentite eventualmente le persone informate sui fatti, ne ravvisi la necessità, ammonisce verbalmente l'autore invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge. Chi risulti ammonito e si renda in seguito colpevole di atti persecutori contro la stessa vittima vedrà la pena aumentata.

Come aveva già ben presente il legislatore il reato in cui i persecutori siano del tutto sconosciuti alla vittima costituiscono la minoranza degli eventi di stalking. Si tratta, invece, più spesso secondo la letteratura di corteggiatori respinti e amanti abbandonati. Anche questo crimine è tipicamente maschile, nonostante sia ravvisabile una quota di autrici femmine più elevata rispetto alla violenza sessuale.

**Tabella V.9 - ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA E AMMONIMENTI EMESSI DAL QUESTORE PER REGIONE. TASSI PER CENTOMILA ABITANTI. ANNO 2009**

	Stalking	Ammonimenti
Piemonte	10,8	1,2
Valle d'Aosta	11,8	11,0
Liguria	10,6	3,8
Lombardia	7,7	1,8
Trentino-Alto Adige	10,5	0,8
Veneto	7,6	2,0
Friuli-Venezia Giulia	7,0	2,2
Emilia-Romagna	8,4	2,1
Toscana	13,2	1,7
Marche	9,8	2,7
Lazio	7,1	0,7
Umbria	8,2	1,3
Molise	11,8	3,1
Abruzzo	12,3	2,3
Campania	8,1	1,9
Basilicata	11,2	1,4
Puglia	10,6	0,8
Calabria	11,3	1,5
Sicilia	9,3	1,9
Sardegna	8,1	2,0
<b>Centro-Nord</b>	<b>8,8</b>	<b>1,8</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>9,6</b>	<b>1,7</b>
<b>Italia</b>	<b>9,1</b>	<b>1,7</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Negli Stati Uniti, che per primi hanno condotto ricerche su questo tema, si considera la disoccupazione un fattore che aumenta il rischio di diventare

persecutori. Un persecutore, infatti, dispone solitamente di molto tempo libero per poter seguire, infastidire e minacciare la sua vittima. Precedenti penali per aggressioni o minacce, come anche la sola predisposizione alla violenza sono in letteratura considerati altri campanelli di allarme della persecuzione. Solo una modesta percentuale di persecutori è affetta da qualche tipo di psicopatologia.

I comportamenti persecutori possono essere molto diversi e talvolta estremamente ingegnosi. Si può andare dalle vere e proprie minacce di aggressione, all'invio di un sms al minuto, passando per lettere oscene e aggressive inviate a parenti, amici, colleghi e clienti della vittima. In alcuni casi il numero di telefono della vittima o foto e video girati nell'intimità sono stati resi pubblici su siti internet pornografici. Un persecutore chiamava quotidianamente i vigili del fuoco, il pronto soccorso, i carabinieri perché accorressero presso la casa della ex moglie. Nonostante i continui falsi allarmi questi non potevano esimersi dal controllo, generando nella donna ansia e frustrazione. Sono però sufficienti telefonate continue, regali indesiderati, appostamenti presso l'abitazione o sul luogo di lavoro per conferire a chi ne è involontariamente oggetto un profondo senso di insicurezza.

Se anche la persecuzione non passasse mai ad altre forme di violenza più gravi, già di per sé, come ogni altra forma di violenza psicologica lascerebbe tracce di lungo periodo sulla vittima, fino a debilitarne non solo la psiche, ma anche il corpo, come è stato a più riprese dimostrato da ricerche condotte oltreoceano.

In tabella V.9 sono fornite tre indicazioni diverse: nella prima colonna sono riportati i tassi per regione su centomila residenti delle denunce raccolte nel corso del 2009. Nella seconda colonna si leggono i tassi per regione degli ammonimenti, lo strumento che può essere utilizzato dalla vittima in sostituzione della querela o prima di questa. Si può immediatamente rilevare che la persecuzione è un reato considerevolmente più diffuso, o perlomeno più denunciato, rispetto a quello di violenze sessuali.

In questo caso, tuttavia, appare relativamente più diffuso nelle regioni sud insulari piuttosto che in quelle del Centro-Nord. Ciononostante, la regione che detiene il tasso più elevato di denunce è la Toscana, seguita da Abruzzo, Molise e Valle d'Aosta. Friuli-Venezia Giulia e Lazio sono, invece le due regioni in cui si registrano i tassi di denunce minori.

Se gli ammonimenti sono uno strumento decisamente meno utilizzato rispetto alla denuncia, tanto che non si rilevano differenze degne di rilievo fra Nord, Sud e Isole, spicca, tuttavia, il caso della Valle d'Aosta dove sono stati emessi quasi dodici ammonimenti ogni centomila abitanti.

Tenuto conto che i valori nazionali e di zona geografica sono inferiori ai due provvedimenti ogni cento mila abitanti, tale valore è ancora più rilevante. Oltre alla Valle d'Aosta, sono Liguria e Molise le regioni in cui gli ammonimenti

sono più diffusi. Di nuovo Lazio, ma anche Puglia e Trentino sono invece le regioni in cui lo strumento degli ammonimenti è stato meno esteso.

#### **4. Vittime e autori**

In questo paragrafo saranno riportate le principali relazioni anagrafiche tra vittime e autori dei reati di violenza sessuale e di atti persecutori.

I dati utilizzati sono stati forniti dal Ministero dell'Interno in forma di microdati. A ogni evento delittuoso è collegato un codice univoco. A ogni soggetto coinvolto, sia esso vittima o autore, è associato un altro codice identificativo che si ripete se il soggetto commette o subisce anche altri reati.

Ovviamente non per ogni evento delittuoso si hanno informazioni sulla vittima, così come non per ogni evento delittuoso è scoperto un autore. Si esamineranno quindi prima le caratteristiche della vittima secondo il sesso e l'età e poi quelle dell'autore e in seguito le caratteristiche congiunte, ove presenti almeno una vittima e almeno un autore.

La tabella V.10 mostra sesso ed età della vittima nel complesso degli anni 2004-2009 per il reato di violenze sessuali e del 2009 per quello di atti persecutori. Come si evince il reato di violenze sessuali vede come vittime principalmente le donne, meno di una vittima su dieci è di sesso maschile.

Si era già anticipato nell'interpretazione delle violenze sessuali contro minori, vale la pena qui ricordare che la quota di vittime di sesso maschile è decisamente sopra rappresentata (quasi il doppio della media) tra coloro che hanno meno di 14 anni. Lievemente superiore alla media è anche la quota di uomini tra i 14 e i 17 anni. È noto, però, che a maggior rischio di violenza sessuale sono le classi di età centrali.

Le vittime tra i 18 e i 34 anni contano più della metà delle vittime di violenze sessuali. I reati violenti avvengono in generale (sia nel caso degli autori sia delle vittime) in età giovane, molti studiosi attribuiscono a fattori fisici il calo che si registra dopo i 40 anni. Le vittime sarebbero meno appetibili, gli autori meno prestanti fisicamente.

Tuttavia, è anche una questione di diversi stili di vita. Le indagini sulla sicurezza dei cittadini dell'Istat evidenziano che a denunciare le violenze sessuali nel caso, che però si è visto rappresentare oltre il 90% delle denunce, la vittima sia donna, sono più frequentemente le separate o divorziate, seguono le single, poi le donne in coppia, indipendentemente dall'età.

**Tabella V.10 - VIOLENZE SESSUALI E ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ DELLA VITTIMA. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009 PER LE VIOLENZE SESSUALI, ANNO 2009 PER GLI ATTI PERSECUTORI**

	Violenza sessuale		Atti persecutori	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
<b>Sesso</b>				
Femmina	23385	90,1	3931	79,5
Maschio	2579	9,9	1011	20,5
<b>Totale</b>	<b>25964</b>	<b>100,0</b>	<b>4942</b>	<b>100,0</b>
<b>Classi di età</b>				
Fino a 14 anni	3823	14,7	65	1,3
14 a 17 anni	4189	16,1	163	3,3
18-24 anni	6034	23,2	567	11,4
25-34 anni	5813	22,4	1379	27,7
35-44 anni	3955	15,2	1508	30,3
45 +	2198	8,5	1300	26,1
<b>Totale</b>	<b>26012</b>	<b>100,0</b>	<b>4982</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Meno frequente appare la violenza sessuale di donne in coppia con figli. Ricordando quanto emerso nel secondo paragrafo, vale a dire che le denunce colpiscono più spesso estranei e conoscenti sebbene questi siano meno frequentemente gli autori, sono anche le opportunità offerte dagli stili di vita, non solo l'età, che contribuiscono a sottorappresentare le donne più mature tra le vittime di violenza sessuale.

I tassi di attività femminile, per esempio, sono più elevati nel Centro-Nord piuttosto che al Sud e nelle Isole, tra le donne single e separate o divorziate piuttosto che tra le donne in coppia. Molte ricerche mostrano poi che nel nostro paese con la prima gravidanza si esce dal mercato del lavoro. Essere spesso fuori casa per motivi lavorativi pone dunque a maggior rischio di violenza sessuale da estranei. Si osserva che la struttura per età del reato dello stalking è molto differente da quello di violenza sessuale (cfr. tabella V.10). I minori di 24 anni sono vittime solo nel 16% dei casi, al contrario, una vittima su tre risulta avere più di 45 anni.

Diversa è anche la composizione per sesso, in un caso su cinque la vittima è un uomo. D'altro canto, avendo definito la persecuzione prevalentemente come un crimine di violenza psicologica non c'è ragione per cui non possano esserne più frequentemente vittime gli uomini. Nell'ultimo paragrafo si chiarirà, ove possibile, la differenza tra uomini e donne come vittime e come autori.

**Tabella V.11 - VIOLENZE SESSUALI E ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ DELL'AUTORE. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009 PER LE VIOLENZE SESSUALI, ANNO 2009 PER GLI ATTI PERSECUTORI**

	Violenza sessuale		Atti persecutori	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
<b>Sesso</b>				
Femmina	448	2,1	747	13,0
Maschio	21225	97,9	4992	87,0
<b>Totale</b>	<b>21673</b>	<b>100,0</b>	<b>5739</b>	<b>100,0</b>
<b>Classi di età</b>				
Fino a 14 anni	173	0,8	2	0,0
14 a 17 anni	1615	7,5	68	1,2
18-24 anni	3497	16,2	492	8,6
25-34 anni	5563	25,8	1388	24,3
35-44 anni	4787	22,2	1894	33,2
45 +	5965	27,6	1865	32,7
<b>Totale</b>	<b>21600</b>	<b>100,0</b>	<b>5709</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

La tabella V.11 offre una sintetica descrizione degli autori. Come si può notare, nelle violenze sessuali la quota di donne autori è solo del 2%, configurandosi come un reato tipicamente maschile. L'età degli autori di violenze sessuali, a differenza di quanto accadeva per le vittime, è più elevata, mostrando una sovra rappresentazione degli uomini con più di 45 anni. Le due fasce di età più elevate sono, infatti, anche quelle in cui gli autori maschi sono in percentuale sovra rappresentati rispetto alle donne.

Il reato di atti persecutori vede le donne come autori nel 13% dei casi. I persecutori appaiono lievemente più anziani rispetto alle vittime, in particolare è uno su tre ad avere più di 45 anni.

La successiva tabella V.12 mostra la relazione tra sesso ed età di vittima e autore per le violenze sessuali. Le donne sono sovra rappresentate tra gli autori quando la vittima è un uomo sia che si tratti di un minore o di un maggiore di 14 anni. L'unica eccezione si evidenzia nel caso della violenza di gruppo, per la quale si osserva una netta sovra rappresentazione di autori maschi o misti quando la vittima è un maschio.

Il dato è ancora più chiaro nel caso di violenza di gruppo con vittima minore di 14 anni. Si osserva dunque una tendenza nei maschi, in special modo in gruppo, a compiere violenze sessuali su appartenenti allo stesso sesso se la vittima è un minore.

**Tabella V.12 - VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ DI AUTORI E VITTIME. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009**

Vittima	Autori			Totale
	Solo femmine	Solo maschi	Misti	
<b>Violenza su maggiori di 14 anni</b>				
Femmina	69,9	93,0		92,8
Maschio	30,1	7,0		7,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>
Valori assoluti	93	12243		12336
<b>Violenza su minori di 14 anni</b>				
Femmina	52,3	75,7		75,3
Maschio	47,7	24,3		24,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>		<b>100,0</b>
Valori assoluti	44	2387		2431
<b>Violenza di gruppo su maggiori di 14 anni</b>				
Femmina	100,0	89,4	86,0	89,2
Maschio	0,0	10,6	14,1	10,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	3	1352	121	1476
<b>Violenza di gruppo su minori di 14 anni</b>				
Femmina	75,0	67,7	67,7	67,8
Maschio	25,0	32,3	32,3	32,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	4	229	65	298

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

In tabella V.13 si evidenzia la struttura per età di vittime e autori di violenze sessuali. Si nota che se la violenza sessuale non è di gruppo, sulla diagonale sono presenti le frequenze più elevate. Questo significa che in generale è più frequente che vittime e autori appartengano alla stessa fascia di età o al più a quella contigua. Un'eccezione è rappresentata, come si era detto in altra sede, dalla violenza su minori di 14 anni, per la quale si evidenzia una sovra rappresentazione non solo di autori con meno di 17 anni, ma anche di autori ultra 45enni. È anzi un autore su cinque con più di 45 anni a scegliere una vittima minore di 14 anni. La tabella mostra anche che, all'aumentare dell'età dell'autore, sebbene sia più frequente in media che si scelgano vittime della stessa classe di età, le differenze si riducono progressivamente. Per esempio quasi il 70% dei minorenni sceglie una vittima minorenni, il 55% degli autori fra i 18 e i 24 sceglie una vittima tra i 14 e i 24 anni, il 57% dei 25-34enni ha stuprato 18-34enni, ma inizia a essere il 46% dei 35-44enni a violentare vittime

tra i 25 e i 44 anni, fino ad arrivare alla classe di età più anziana in cui solo il 30% degli autori con più di 45 anni ha violentato vittime di 35 anni o più. Ciò implica che l'esposizione al rischio di subire violenza sessuale è massima per le classi di età più giovani che sono bersaglio sia dei coetanei sia dei più anziani. Si tenga conto inoltre che gli autori con più di 35 anni sono circa il 56% del totale, dunque il rischio di stuprare aumenta con l'età.

**Tabella V.13 - VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO LA CLASSE D'ETÀ DI AUTORI E VITTIME. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009**

	Autori						Totale
	Fino a 14	14-17	18-24	25-34	35-44	45+	
<b>Vittima</b>							
<b>Violenza sessuale</b>							
Fino a 14 anni	70,3	38,1	12,0	11,0	15,6	20,5	16,5
14-17	13,5	28,3	22,4	13,0	13,2	15,3	15,5
18-24	5,4	12,0	33,9	27,4	17,9	15,8	21,4
25-34	2,7	10,8	17,5	29,8	24,6	17,5	22,3
35-44	2,7	6,7	9,1	13,0	21,9	17,6	16,0
45 +	5,4	4,1	5,2	5,9	6,8	13,3	8,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>						
Valori assoluti	37	509	1817	3880	3665	4868	14776
<b>Violenza sessuale di gruppo</b>							
Fino a 14 anni	62,5	26,8	9,4	8,2	16,5	32,2	16,8
14-17	16,7	54,4	21,9	11,9	19,9	17,1	23,1
18-24	2,1	10,3	34,7	35,6	22,9	18,1	26,7
25-34	12,5	4,0	19,7	27,6	23,7	14,1	19,3
35-44	4,2	2,9	9,2	10,8	10,9	12,6	9,2
45 +	2,1	1,5	5,2	5,9	6,0	6,0	5,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>						
Valori assoluti	48	272	502	489	266	199	1776

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Un'ultima osservazione è necessaria circa la nazionalità di vittima e autore, per una sua trattazione più esaustiva si rimanda al capitolo specificamente agli stranieri in Italia. Nel 64% dei casi in cui la violenza è perpetrata da un solo autore, la vittima ha la stessa nazionalità. Di queste è solo nel 15% dei casi che la nazionalità è straniera. Le violenze fra rumeni risultano le più frequenti contando il 33% delle violenze sessuali con autori e vittime stranieri, seguono i marocchini con il 19%. Quando l'autore sia sempre singolo, ma la nazionalità

di vittima e autore è diversa, sono gli italiani a essere più frequentemente stupratori con una percentuale del 31%, seguono questa volta i marocchini, con una percentuale più che dimezzata, pari al 13%. Quando la nazionalità di vittima e autore è diversa e quando gli autori sono multipli, le vittime di nazionalità italiana sono sovra rappresentate quando gli autori sono stranieri. In tabella V.14, di seguito, si riporta la relazione fra vittime e autori per il reato di atti persecutori. Si osserva che autori di sesso femminile o multi autori di sesso misto, sebbene numericamente meno rilevanti rispetto agli autori di sesso maschile, tendono a perseguire con maggior frequenza vittime di sesso maschile. Gli uomini perseguono altri uomini in un numero davvero modesto di casi, meno infrequente è invece che donne perseguitino altre donne.

**Tabella V.14 - ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO IL SESSO DI AUTORI E VITTIME. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2009**

	Autori			Totale
	Solo femmine	Solo maschi	Misti	
<b>Vittima</b>				
Femmina	44,3	85,1	53,4	79,7
Maschio	55,7	14,9	46,6	20,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N	447	3550	131	4128

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella V.15 - ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO LA CLASSE D'ETÀ DI AUTORI E VITTIME. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2009**

	Autori					Totale
	14-17	18-24	25-34	35-44	45+	
<b>Vittima</b>						
Fino a 14 anni	15,0	1,2	1,1	1,3	1,5	1,5
14-17	45,0	16,2	1,7	2,3	1,9	3,6
18-24	22,5	44,6	21,4	4,8	3,6	11,8
25-34	0,0	21,9	46,6	29,9	13,4	27,6
35-44	7,5	7,5	18,5	43,1	31,7	30,2
45 +	10,0	8,7	10,6	18,6	48,0	25,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	40	334	998	1417	1351	4140

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Per ciò che riguarda la distribuzione dell'età, invece, (tabella V.15) il reato di stalking mostra una quasi totale simmetria: vittime e autori si collocano perfettamente sulla diagonale. Sono perseguite vittime appartenenti alla stessa fascia d'età dell'autore, al più a quella immediatamente vicina.

**Tabella V.16 - ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA SECONDO LA NAZIONALITÀ DI AUTORI E VITTIME. VALORI PERCENTUALI. ANNO 2009**

	Autori				Totale
	Solo italiani	Solo stranieri	Sia italiani sia stranieri	Nazionalità ignota	
<b>Vittima</b>					
Italia	91,5	41,1	91,7	92,5	84,3
Paesi UE-15, Svizzera, Usa, Canada, Australia	0,7	0,7	0,0	0,0	0,7
Tutti gli altri stranieri	7,4	57,9	8,3	7,5	14,6
Nazionalità ignota	0,5	0,3	0,0	0,0	0,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	3504	596	12	40	4152

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Per concludere l'analisi delle relazioni anagrafiche fra vittime e autori del reato di atti persecutori si riporta in tabella V.16 la nazionalità di autori e vittime suddivise in macro categorie. Anche in questo caso si evidenziano notevoli differenze rispetto al caso della violenza sessuale. La persecuzione appare un reato tipicamente italiano. Quando gli autori hanno nazionalità diverse, le vittime sono con maggiore frequenza italiane, ma quando gli autori sono solo stranieri, le vittime sono tipicamente straniere. Quando l'autore è singolo, in più dell'83% dei casi vittima e autore hanno la stessa nazionalità, solo nel 7% dei casi, tuttavia, si tratta di stranieri. Ancora sono i rumeni (34%), i marocchini (14%), ma anche gli albanesi (12%) a perseguire vittime della stessa nazionalità. Qualora la nazionalità sia diversa e l'autore un singolo, nel 43% dei casi si tratta di un italiano, nell'11% di un albanese, e nel 9% di un marocchino.

## **5. Le multivittimizzazioni**

In questo paragrafo conclusivo si intende dare conto di un fenomeno ancora poco studiato nel nostro paese. Altre ricerche mostrano che i rischi per chi ha subito violenza sessuale di subire ancora violenza sono piuttosto elevati. Il

reato di persecuzione inoltre può rappresentare solo il primo passo verso forme di violenza più gravi di cui è solo un campanello di allarme. Attraverso l'analisi dei microdati forniti dal Ministero dell'Interno, si è scelto allora di tenere conto anche degli altri reati violenti presenti, omicidi, tentati omicidi e lesioni dolose, nel tentativo di tracciare, seppur nel breve arco di 6 anni il percorso di vittimizzazione di alcuni soggetti, se presente; di verificare, attraverso la data dell'evento delittuoso, fornita con anno e mese, quanti crimini siano compiuti contemporaneamente, o quasi, e quanti vedano sempre lo stesso autore all'opera. Una breve sezione finale sarà dedicata ai reati commessi dagli ex partner.

**Tabella V.17- INDIVIDUI CHE HANNO DENUNCIATO ALLE FORZE DI POLIZIA PIÙ DI UN REATO, DI CUI ALMENO UNO DI VIOLENZA SESSUALE O ATTI PERSECUTORI SECONDO IL REATO SUBITO E L'AUTORE. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009**

	<b>Autore diverso</b>	<b>Stesso autore</b>
Violenze sessuali	25,6	23,6
Stalking	3,7	3,5
Violenza sessuale, omicidio	0,2	0,1
Violenza sessuale, tentato omicidio	0,8	1,0
Violenza sessuale, lesioni dolose	47,2	49,8
Violenza sessuale, stalking	2,1	2,4
Stalking, tentato omicidio	0,2	0,3
Stalking, lesioni dolose	17,3	17,4
Violenza sessuale, lesioni dolose, omicidio	0,0	0,0
Violenza sessuale, lesioni dol., tent. omicidio	0,7	0,4
Violenza sessuale, tent. omicidio, stalking	0,0	0,0
Violenza sessuale, lesioni dol., stalking	2,0	1,2
Tent. omicidio, lesioni dol., stalking	0,2	0,1
Violenza sessuale, tent. om., lesioni dol., stalking	0,1	0,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	9519	3667

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Selezionando tutte le vittime che avessero subito una violenza sessuale o un atto persecutorio, la tabella V.17 mostra le combinazioni di reati che sono stati subiti dalla stessa vittima. Nella seconda colonna sono presentate le medesime combinazioni quando il reato subito è a opera dello stesso autore<sup>1</sup>. Oltre il 40%

<sup>1</sup> In caso di multi autore si è considerato stesso autore se almeno uno dei multi autori si è reso colpevole di almeno un altro reato.

dei soggetti che ha subito una violenza o un reato di stalking subisce anche altri reati. Oltre una vittima su quattro subisce più di una violenza sessuale. Quanto emerge inoltre è che chi è vittima di violenze sessuali nel 47% dei casi subisce anche lesioni dolose, e sempre lesioni dolose subisce anche chi è vittima di stalking nel 17% dei casi. Si ricorda però che il reato di stalking è stato introdotto solo nel corso del 2009, essendo presentati dati aggregati ciò può notevolmente sottostimare l'associazione. L'analisi della seconda colonna evidenzia prima di tutto che nel 39% dei casi di multi vittimizzazione l'autore è lo stesso, si tenga conto tuttavia che per i casi di multi vittimizzazione sono stati considerati anche quelli in cui l'autore non sia stato identificato. Quando l'autore è lo stesso, lesioni dolose e violenze sessuali, violenze sessuali plurime e lesioni dolose e stalking contano per il 91% dei casi. È in particolare la quota di atti persecutori associati alle lesioni dolose a destare qualche preoccupazione, si noti che nel 50% dei casi circa per ogni combinazione di crimini, l'autore è un ex coniuge.

**Tabella V.18 - INDIVIDUI CHE HANNO DENUNCIATO ALLE FORZE DI POLIZIA PIÙ DI UN REATO, DI CUI ALMENO UNO DI VIOLENZA SESSUALE O ATTI PERSECUTORI, COMPIUTI DALLO STESSO AUTORE E CHE SI SONO VERIFICATI NELLO STESSO MESE O CONTEMPORANEAMENTE. VALORI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009**

	%
Violenze sessuali	26,4
Lesioni	0,3
Stalking	1,8
Violenza sessuale, omicidio	0,1
Violenza sessuale, tentato omicidio	1,1
Violenza sessuale, lesioni dolose	53,7
Violenza sessuale, stalking	2,0
Tentato omicidio, lesioni	0,1
Stalking, tentato omicidio	1,1
Stalking, lesioni dolose	12,3
Violenza sessuale, lesioni dol., tent. omicidio	0,4
Violenza sessuale, tent. omicidio, stalking	0,8
Tent. omicidio, lesioni dol., stalking	0,0
Violenza sessuale, tent. om., lesioni dol., stalking	0,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	3049

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

La tabella V.18 evidenzia i valori percentuali in cui lo stesso autore abbia compiuto più reati nell'arco dello stesso mese o contemporaneamente<sup>2</sup>. Si osserva che solo il 17% degli eventi sono perpetrati in periodi più distanti di un mese. Sfortunatamente questi ultimi comprendono 3 dei 6 omicidi perpetrati, di cui autori sono sempre maschi e vittime donne che dopo aver denunciato l'uomo per violenze sessuali sono state poi uccise nell'arco di qualche mese.

Il 59% di coloro che subiscono atti persecutori e lesioni dolose dallo stesso autore subisce questi atti criminosi contemporaneamente. Il dato fornisce un'indicazione chiara: la persecuzione è più frequentemente di quanto si immagini il primo passo verso forme di violenza fisica vere e proprie, andrebbero quindi monitorati con grande attenzione. Ma la percentuale sale al 90% nel caso delle violenze sessuali. Come è stato spesso sottolineato, sia gli atti persecutori sia le violenze sessuali sono reati perseguibili solo su querela di parte, salvo che non avvengano in concomitanza di altri reati per i quali è prevista la procedibilità d'ufficio. Ciò riguarda ovviamente i casi di omicidio e tentato omicidio, ma anche quello di lesioni dolose. Se, infatti, le lesioni provocano un malattia (psichica o fisica) con durata maggiore di venti giorni, la procedibilità è d'ufficio. Dunque, è altamente probabile che molte delle denunce qui riportate non siano il frutto della decisione della vittima. Si ricorda inoltre che l'accanimento sulla vittima in casi di violenza sessuale è più frequente quando l'autore abbia motivi di rancore contro la vittima e sia quindi una persona conosciuta.

---

<sup>2</sup> Le combinazioni possibili di reati ovviamente in questo caso possono modificarsi leggermente. Per esempio compare il reato di lesioni dolose, non considerato precedentemente avendo selezionato solo gli eventi in cui almeno una violenza sessuale o un atto persecutorio fossero presenti.

# Capitolo VI

## LE RAPINE

### Premessa

In questo capitolo verrà esaminata la situazione del nostro Paese per il reato predatorio delle rapine. La rapina è l'azione di chi si appropria di un bene altrui attraverso l'uso o attraverso la minaccia dell'uso della forza. A differenza di furti che coinvolgono qualità umane quali l'astuzia l'inganno e la destrezza, la rapina si basa sulla violenza sia fisica sia psicologica, la quale si manifesta in genere con una esplicita dichiarazione di intenti da parte dell'autore nei confronti della vittima.

Il primo paragrafo sarà dedicato alla descrizione della dinamica temporale seguita dalle rapine totali e di alcune fattispecie specifiche nel corso degli ultimi 25 anni con particolare attenzione alle differenze nell'evoluzione dei fenomeni tra le macro aree del paese Centro-Nord e del Sud e Isole. Nel secondo paragrafo saranno esaminate in dettaglio le dinamiche regionali di alcuni tipi di rapine. Nel terzo paragrafo saranno approfondite le rapine agli uffici postali e alle banche, integrando i dati SDI con quelli forniti dall'ABI. Il quarto paragrafo sarà dedicato alla disamina dei delitti scoperti e degli autori arrestati, mentre nel quinto paragrafo verrà sfruttata la maggior ricchezza informativa del nuovo sistema di raccolta dati interforze SDI, e saranno analizzate e messe in relazione alcune informazioni socio-demografiche degli autori e delle vittime di rapina. Nell'ultimo paragrafo saranno presentate alcune note conclusive.

### 1. L'andamento generale

Al pari degli altri reati predatori, le rapine hanno conosciuto un marcato incremento a partire dagli anni '70. Nel complesso, il volume totale delle rapine è quasi raddoppiato in 25 anni passando da un media di 36 rapine per centomila abitanti del 1984 a un tasso medio nazionale che nel 2009 si è attestato sulle 59 rapine ogni 100.000 abitanti. Tra questi due punti temporali l'andamento del fenomeno è stato altalenante. Analogamente a quanto evidenziato per i furti, il numero delle rapine ha iniziato ad aumentare a partire dalla metà degli anni Ottanta sino a toccare il picco più alto agli inizi degli anni Novanta. Da quel

momento in poi mentre i furti hanno mostrato un andamento che – sebbene erratico specialmente nelle regioni del Centro-Nord – è stato mediamente decrescente, le rapine hanno visto dopo una repentina contrazione nel corso del primo quinquennio degli anni Novanta, una progressiva espansione, seguita da una brusca flessione negli ultimi tre anni (figura VI.1).

Dalla lettura della figura VI.2 si evince che negli ultimi 25 anni gli andamenti delle rapine hanno seguito tendenze differenti nel Centro-Nord del Paese rispetto al Sud e nelle Isole.

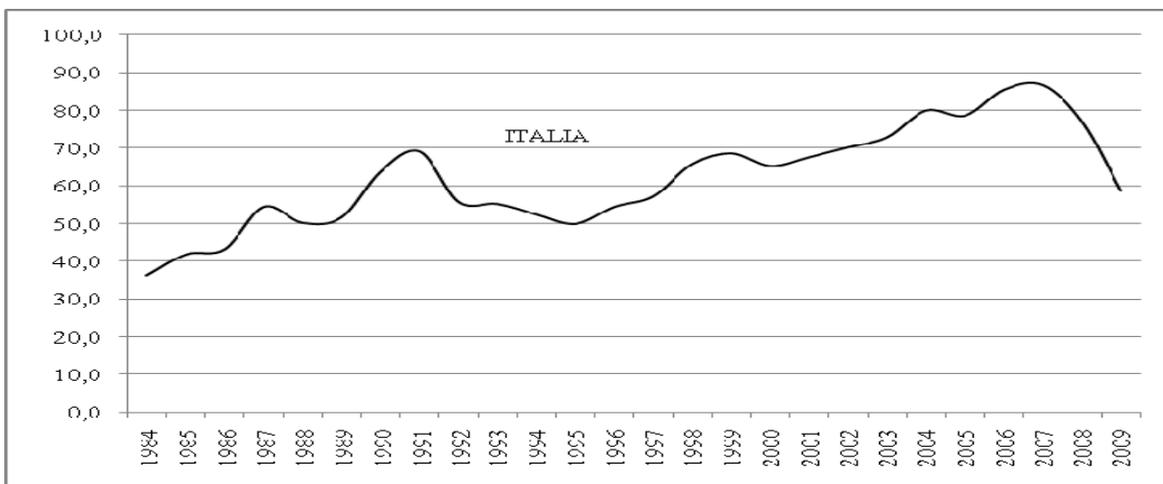
Nel Centro-Nord l'ascesa è avvenuta in modo altalenante raggiungendo un primo picco nel 1991, oscillando su valori attorno ai 40 casi per centomila abitanti nel corso degli anni Novanta, per poi iniziare una nuova espansione nel 1998. Il nuovo punto di massimo è stato toccato nel 2007, anno nel quale si contano in media 69,4 rapine per centomila abitanti e a partire dal quale si è innescata una generale inversione di tendenza (figura VI.1).

Nel Sud e nelle Isole l'andamento nel corso degli ultimi venticinque anni ha subito consistenti oscillazioni, presentando dapprima un forma crescente fino al 1991 toccando quota 113 rapine per centomila abitanti, quindi fortemente decrescente sino al 1995 (quota 73), per poi espandersi in modo costante superando il livello del 1991 nel 2004 e raggiungendo il punto di massimo (quota 124) nel 2006. Dal 2007 al 2009 si è assistito a una generale diminuzione della diffusione delle rapine su tutto il territorio nazionale quantificabile in una variazione percentuale di -30%. (tabella VI.1).

La visualizzazione dell'andamento delle rapine contenuta nella figura VI.3 combinata con i valori medi raccolti nella tabella VI.1, consente di concludere che sebbene l'aumento delle rapine sia generalizzato e i tassi medi su centomila abitanti siano di quasi due volte superiori nel Sud e nelle Isole, è nel Centro-Nord che le rapine sono aumentate più velocemente nel corso degli ultimi 25 anni.

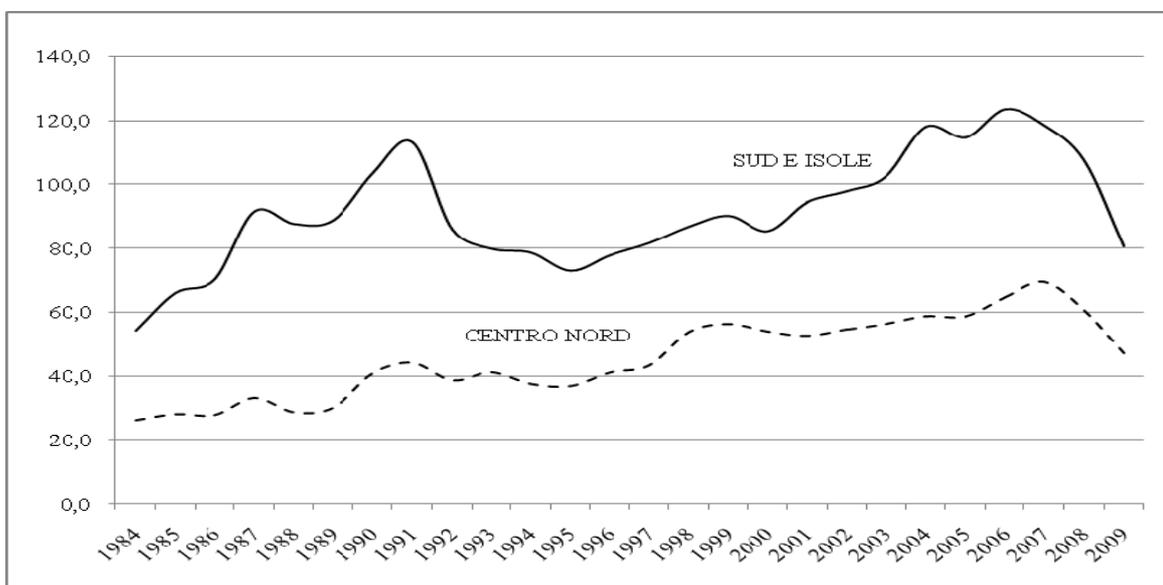
La figura VI.2 visualizza chiaramente tale dinamica: a partire dal 1998 nelle regioni centrali e settentrionali del Paese la quota di rapine per abitante è stata costantemente superiore al picco raggiunto nel 1991 con valori che oscillano tra il 20 e il 50 per cento, mentre nelle regioni meridionali e nelle Isole i valori nel tempo sono stati costantemente inferiori o di poco superiori a quanto misurato nel 1991. Nell'ultimo anno nel Sud e nelle Isole le rapine per centomila abitanti sono state il 29% in meno rispetto al 1991 (tabella VI.1).

**Figura VI.1 - Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'A.G. in Italia, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009**



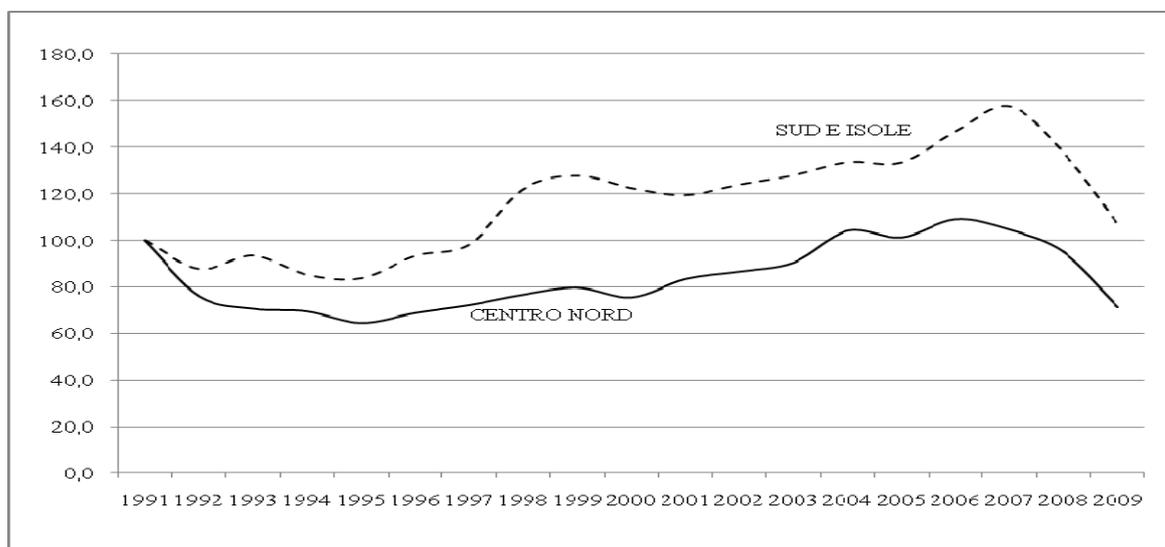
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura VI.2 - Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'A.G. nel Centro-Nord e nel Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura VI.3 - Variazione delle rapine denunciate dalle Forze di polizia all'A.G. nel Centro-Nord e nel Sud-Isole, su 100 mila abitanti. Numeri indice (1991=100) (1991-2009)**



Fonte:elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella VI.1 - RAPINE DENUNCIATE DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. IN ITALIA, CENTRO-NORD E SUD-ISOLE, VARIAZIONI PERCENTUALI E TASSI MEDI (SU 100 MILA ABITANTI). ANNI 1991-2009**

	Tasso medio 1991-2009	Variazione percentuale 1991-2009	Variazione percentuale 2007-2009
Italia	66,9	-15,0	-32,2
Centro-Nord	51,0	6,7	-32,2
Sud-Isole	95,2	-28,8	-32,0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il termine rapine raccoglie forme criminali molto differenti e variabili in riferimento a dimensioni quali il tipo di vittima prescelta (persone fisiche o giuridiche come banche e uffici postali), livello di pianificazione e organizzazione del delitto, modalità d'azione, il tipo di arma impiegata, il luogo in cui il crimine viene messo in atto. I dati a nostra disposizione consentono di distinguere gli andamenti degli ultimi 6 anni a seconda del luogo in cui i reati si sono verificati (pubblica via) o il tipo di vittima coinvolto, persone fisiche o giuridiche (trasportatori, centri commerciali etc.). La tabella VI.2 presenta la diffusione per abitante di alcuni tipi di rapina tra il 2004 e il 2009. Da un primo sguardo è evidente come non vi sia una uniformità nell'andamento di ciascuna fattispecie e come la forte flessione avvenuta a partire dal 2007 abbia coinvolto in misura differenziata i diversi tipi di rapina. L'incidenza delle rapine in pubblica via, che costituiscono all'incirca la metà delle rapine denunciate nel nostro paese, ha raggiunto nel 2007 la soglia massima di 44 episodi per centomila abitanti, con un peso sbilanciato a Sud e nelle Isole ove sono state registrate

72 rapine su centomila abitanti, vale a dire un rischio più di due volte superiore alla diffusione media delle regioni del Centro-Nord dove si contano circa 30 rapine per centomila abitanti. Nel complesso questo tipo di reato ha esperito negli ultimi 6 anni una importante espansione, particolarmente sentita nelle regioni meridionali e insulari. La contrazione registrata negli ultimi tre anni seppur consistente non ha riportato i valori di questa fattispecie delittuosa ai livelli del 2004. Anche le rapine in abitazione hanno seguito un trend fortemente crescente tra il 2004 e il 2009. Il valore più elevato è stato anche in questo caso toccato nel 2007 quando sono stati denunciati 4,8 episodi per centomila abitanti nel Sud e nelle Isole e 4 episodi nelle regioni del Centro Nord. Nonostante la rilevante contrazione evidenziata dal 2007, i valori riscontrati nelle regioni meridionali e insulari nel 2009 sono più che raddoppiati rispetto al 2004.

**Tabella VI.2 - TIPI DI RAPINE DENUNCIATE DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NEL CENTRO-NORD E NEL SUD-ISOLE, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI 2004-2009**

Tipi di rapine	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Var.% 2004- 2007	Var % 2007- 2009
<b>Rapine totali</b>								
Italia	79,9	78,6	85,6	86,6	76,9	58,7	8,4	-32,2
Centro Nord	58,8	58,7	64,8	69,4	60,5	47,0	18,0	-32,2
Sud e Isole	118,0	114,6	123,5	118,5	107,5	80,6	0,4	-32,0
<b>Rapine in abitazione</b>								
Italia	2,1	2,8	3,6	4,3	3,9	3,2	102,1	-24,3
Centro Nord	2,2	2,8	3,4	4,0	3,6	2,9	81,3	-26,7
Sud e Isole	1,9	3,0	4,0	4,8	4,4	3,8	145,7	-20,2
<b>Rapine in esercizi commerciali</b>								
Italia	14,5	12,5	13,7	13,8	13,0	9,7	-4,7	-29,5
Centro Nord	11,3	9,8	11,3	11,6	11,3	8,8	3,2	-24,2
Sud e Isole	20,2	17,5	18,2	17,8	16,3	11,4	-12,1	-35,7
<b>Rapine in pubblica via</b>								
Italia	26,6	33,7	44,3	43,8	38,6	30,0	65,0	-31,5
Centro Nord	20,1	23,2	29,1	31,6	26,7	21,2	56,7	-32,9
Sud e Isole	38,1	52,9	72,2	66,4	60,8	46,6	74,4	-29,9
<b>Rapine in banca</b>								
Italia	4,4	4,5	4,8	5,2	4,3	2,9	17,8	-43,9
Centro Nord	5,1	5,4	5,6	5,9	4,7	3,3	16,6	-44,7
Sud e Isole	3,1	2,9	3,3	3,7	3,6	2,2	20,1	-41,9
<b>Rapine in uffici postali</b>								
Italia	1,0	1,0	1,0	0,9	0,8	0,6	-10,3	-28,5
Centro Nord	0,9	1,0	0,9	0,9	0,8	0,6	-3,9	-32,0
Sud e Isole	1,1	1,0	1,0	0,9	0,7	0,7	-19,7	-22,1
<b>Rapine in gioielleria*</b>								
Italia	Nd	nd	0,17	0,20	0,26	0,23		15,0
Centro Nord	Nd	nd	0,19	0,19	0,20	0,21		10,5
Sud e Isole	Nd	nd	0,14	0,21	0,36	0,26		23,8

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Le rapine in esercizi commerciali, in banca e negli uffici postali hanno presentato al contrario un andamento decrescente tra il 2004 e il 2009.

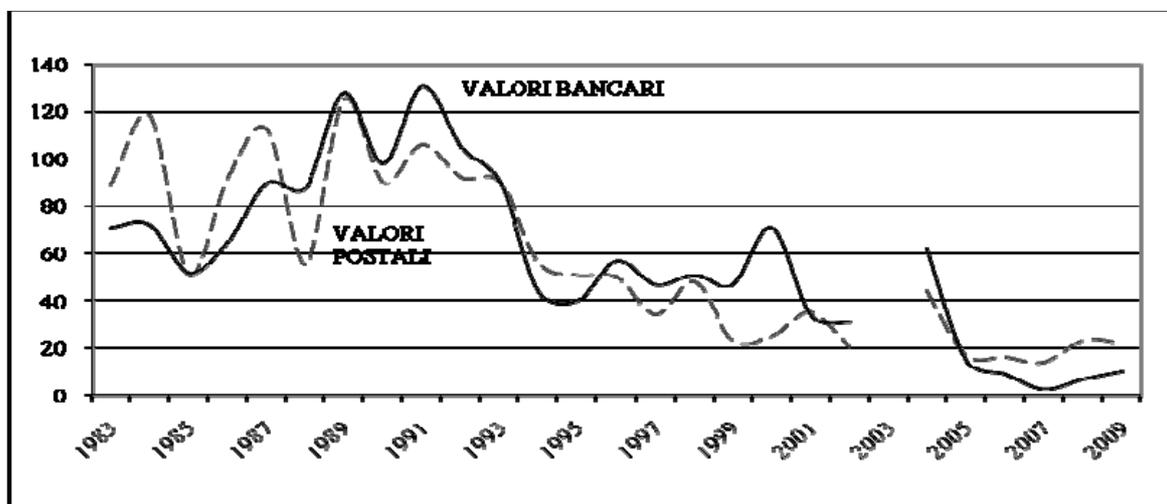
In particolare, le rapine in esercizi commerciali, la seconda fattispecie più diffusa (17% circa delle rapine totali), sono passate da un tasso medio italiano per centomila abitanti di 14,5 del 2004 al 9,7 del 2009, registrando tra il 2007 e il 2009 una diminuzione percentuale del 35% nel Sud e nelle Isole e del 24% nelle regioni centro-settentrionali. Se nel 2004 la probabilità di esperire questo tipo di rapina nel Sud e nelle Isole era doppia rispetto al Centro Nord, nel 2009 tale distanza è stata in larga misura recuperata facendo contare nelle regioni meridionali e insulari una incidenza per centomila abitanti di 11,4 rapine contro le 8,8 denunciate nel Centro-Nord del Paese.

Le rapine nelle banche e negli uffici postali, che verranno approfondite nel paragrafo VI.3, hanno invece esperito una contrazione media nel corso degli ultimi 3 anni rispettivamente del 43,9% e del 28,5% (tabella VI.2). Nonostante presentino una esigua incidenza per centomila abitanti, in questo caso sono le regioni del Centro-Nord a presentare una maggiore concentrazione di tale fattispecie delittuosa.

Concludiamo questa parte soffermandoci brevemente sulla descrizione degli andamenti dei tipi di rapine più rari, il cui peso sul totale delle rapine denunciate non supera in genere un punto percentuale. Il primo aspetto generale che vale la pena sottolineare è che il numero assoluto di questi eventi è diminuito in modo consistente nel corso del tempo.

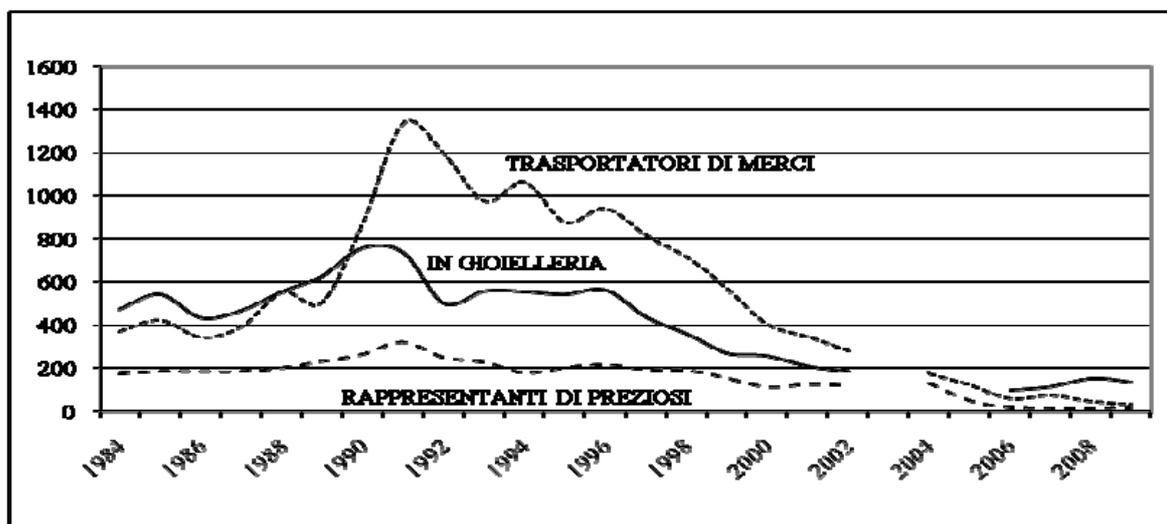
I casi più interessanti riguardano le rapine a portavalori bancari e postali che pesano appena per lo 0,6% sul totale delle rapine denunciate. Si tratta di fattispecie delittuose che richiedono livelli di professionalità e capacità organizzative maggiori di altri reati. La figura VI.4 presenta l'andamento di questo fenomeno dalla metà degli anni Ottanta. Dopo un periodo di inasprimento, che ha avuto il suo culmine tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, la frequenza degli assalti armati ai furgoni è gradualmente diminuita sino a toccare nel 2007 il minimo storico (figura VI.4). Andamenti simili a quelli appena descritti sono stati registrati anche dalle rapine ai rappresentanti di preziosi, in gioielleria e ai trasportatori di merci (Figura VI.5).

Figura VI.4 - Rapine a trasportatori di valori bancari e valori postali denunciati dalle Forze di Polizia all'A.G. in Italia, valori assoluti. Anni 1983-2009



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Figura VI.5 - Rapine a rappresentanti di preziosi, in gioielleria e a trasportatori di merci denunciate dalle Forze di Polizia all'A.G. in Italia, valori assoluti. Anni 1983-2009



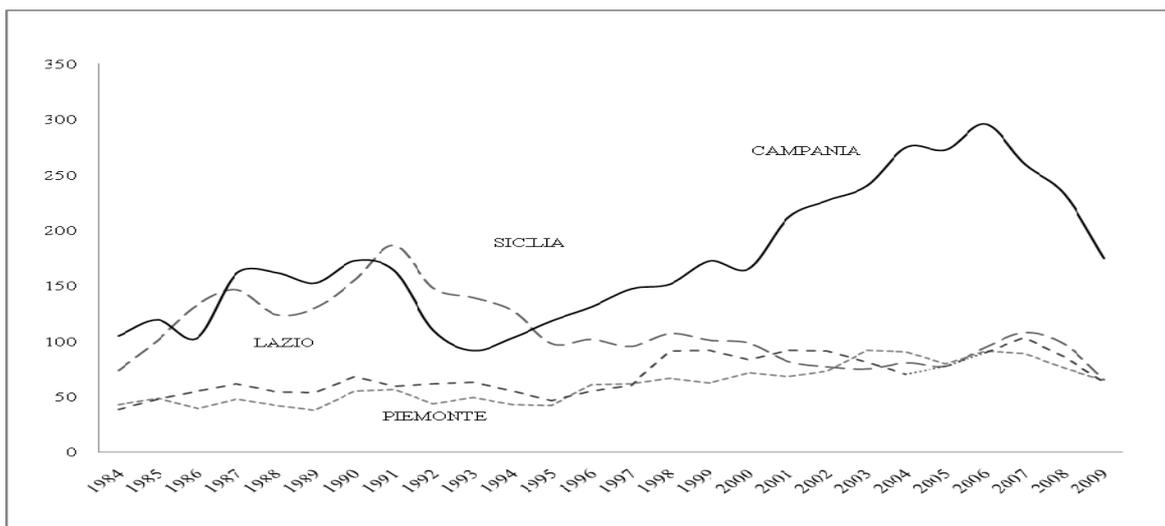
Fonte: elaborazione su dati Istat per il periodo 1984-2002, elaborazione su dati Dipartimento della P.S. per il periodo 2004-2009

Nota: Per le rapine in gioielleria non sono disponibili i valori riferiti al 2004 e al 2005. I dati relativi al periodo 2006-2008 sono stati resi disponibili indirettamente selezionando le rapine che riportavano come luogo di svolgimento la categoria "gioiellerie e laboratori di preziosi" (presente solo a partire dall'agosto 2005). Per le rapine ai trasportatori di merci la voce nel periodo 1984-2002 corrispondeva a "rapine ad automezzi pesanti trasportanti merci".

## 2. L'analisi regionale

Spostando l'obiettivo dalla dinamica globale e focalizzando l'attenzione sul dettaglio regionale, la prima osservazione riguarda la Campania, regione che ha mantenuto nel tempo il proprio primato per numero di rapine consumate (tabella VI.3). Nel dettaglio, ha raggiunto un tasso di 173 rapine ogni cento mila abitanti nel 1990, ha seguito un percorso decrescente fino al 1993 per riprendere da quel momento un movimento ascendente. Nel 2006, il tasso ha raggiunto il punto di massimo degli ultimi 25 anni, attestandosi su 296 rapine ogni cento mila abitanti. Nel corso degli ultimi 3 anni si è invece assistito a un consistente ridimensionamento del fenomeno, facendo registrare nel 2009 un valore di 175 rapine su centomila abitanti, vale a dire una diminuzione percentuale pari al 40% rispetto ai valori record del 2006 (figura VI.6). Le altre regioni del Sud e delle Isole hanno esperito un percorso diverso. In particolare, la Sicilia nel 1991 ha superato la frequenza di rapine della Campania, arrivando a 187 rapine ogni cento mila abitanti. Ha seguito un movimento oscillatorio, sebbene con tassi inferiori al picco del 1991, fino al 1999. Dal 2000 presenta invece un tasso decisamente decrescente, che nel 2005 è arrivato a 78 rapine ogni cento mila abitanti. Nei due anni successivi si osserva, tuttavia, un considerevole aumento che fa toccare i 108 episodi per centomila abitanti nel 2007, seguito nel 2008 e nel 2009 da una diminuzione che porta i tassi siciliani a coincidere con quelli di Piemonte, Lazio e Lombardia, le regioni del Centro-Nord che hanno la frequenza di rapine più elevata (figura VI; tabb. VI.2 e VI.3).

Figura VI.6 - Rapine denunciate alle Forze di polizia in Sicilia, Campania, Lombardia e Lazio, su 100 mila abitanti. Anni 1984-2009



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

In termini generali, rispetto all'anno 1991, anno nel quale si è registrato il primo picco di massima espansione delle rapine, le regioni meridionali e insulari, fatta eccezione per Abruzzo e Campania, presentano tassi in generale diminuzione. Le riduzioni in termini percentuali sono particolarmente consistenti per la Sicilia (-65,2% rispetto al 1991) e per la Basilicata (-57,2) (tabella VI.3).

Al Nord, al contrario, sono il Friuli Venezia Giulia, la Valle d'Aosta, la Liguria e la Lombardia le uniche regioni nelle quali si osserva una diminuzione percentuale del tasso di rapine tra il 1991 e il 2009.

L'incremento più elevato è stato registrato in Umbria (che presenta, però, un tasso medio piuttosto basso), Emilia Romagna, Toscana e Marche (tabella VI.3). Si può affermare che l'elevata frequenza delle rapine nel Sud e nelle Isole dipenda in larga misura dai livelli preoccupanti raggiunti dalla Campania e da quelli elevati della Sicilia.

Nel Centro-Nord invece, Piemonte, Lombardia e Lazio presentano tassi vicini a quelli siciliani. Emilia Romagna, Toscana e Liguria si attestano su tassi medio alti, ma stanno seguendo un trend di rapida crescita (tabb. VI.3 e VI.4).

Va infine notato che la compressione del volume delle rapine avvenuta negli ultimi 3 anni ha coinvolto tutte le regioni italiane, senza alcuna eccezione con un effetto più contenuto per la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige, regioni nelle quali, insieme al Molise e alla Basilicata, si registrano i tassi di rapine minori.

**Tabella VI.3 - RAPINE DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. PER REGIONI, TASSI MEDI (SU 100 MILA ABITANTI) E VARIAZIONI PERCENTUALI. ANNI 1991-2009**

	Tasso medio 1991/2009	Var % 1991/2009	Var % 2007/2009
Piemonte	67,4	14,5	-27,0
Valle d'Aosta	16,8	-16,5	-1,8
Lombardia	64,6	-9,1	-32,8
Trentino A.A.	15,7	8,2	-10,1
Veneto	30,6	14,5	-28,1
Friuli V.G.	20,6	-31,4	-35,2
Liguria	48,2	-17,6	-43,7
Emilia R.	46,4	50,1	-24,7
Toscana	33,5	51,3	-28,6
Umbria	24,0	75,6	-37,9
Marche	20,0	38,7	-25,1
Lazio	74,8	6,2	-38,9
Abruzzo	24,9	47,4	-33,8
Molise	10,0	-23,5	-27,9
Campania	186,6	6,6	-32,7
Puglia	54,7	-33,2	-13,1
Basilicata	10,3	-57,2	-25,7
Calabria	33,7	-27,0	-22,0
Sicilia	103,1	-65,2	-39,7
Sardegna	29,9	-39,3	-23,6

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella VI.4 - RAPINE DENUNCIATE DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. PER REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI 1984-2009**

	1984	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	43,0	48,4	38,9	48,1	42,5	37,6	54,9	56,5	43,3	49	43,1	42,5	60,7	61,9	66,7	62,6	71,4	68,2	73	91,7	90,4	79,6	91,2	88,7	75,7	64,7
Valle d'Aosta	12,3	22,9	5,3	14,9	16,6	16,5	21,6	19,8	29,9	19,5	4,2	10,1	9,2	15,1	24,3	21,8	19,9	10,9	12,5	20,7	17,2	19,5	16,9	16,8	13,5	16,5
Lombardia	34,9	34,3	36,6	45,2	38	43,2	54,8	65,4	54,3	60,3	51,8	51,1	48,6	52,5	62,7	68,8	63,4	61,4	60,8	63,7	72,8	73,9	85,6	88,5	82,9	59,4
Trentino A.A.	14,8	8,9	12,2	10,3	6,9	8,7	13,3	15,7	19	16,7	14,1	11,9	11,1	17,5	13,2	16,1	15,3	14	18,5	16,2	14,4	15,3	17,5	18,9	16,5	17,0
Veneto	18,6	17,4	13,4	15,7	11,6	16,3	22,3	23,5	22,1	21,4	22,7	21,3	24,6	23,6	34,7	39,9	35,5	30,5	36,3	38,5	42,3	36,9	34,7	37,5	28,3	26,9
Friuli V.G.	10	7,8	9,5	9,3	7,1	8,8	11,1	20	17	18,4	19	22,3	26,9	23,1	23,9	18	23,2	19	21,9	22,9	22,7	22,8	19,2	21,2	16,0	13,7
Liguria	17	18,7	20	29,7	20,6	20	45,9	55,8	37,2	32,8	38,2	41,4	36,7	34,6	40,8	51,5	39,6	46	51,9	51,2	54,7	54,8	64,5	81,7	57,2	46,0
Emilia R.	15,5	17,3	17,5	19,5	19	17,5	25	30,4	24,4	29,8	32,8	37,4	40,9	44,3	54,6	51,2	52,3	49,8	49,8	49,6	57,9	57,5	57,6	60,6	55,7	45,6
Toscana	12,1	13,5	9,9	11,9	12	16,3	22,4	22,9	25,1	23	20,9	23	29,2	30,9	32,2	37,4	36	33,8	36,6	35,3	39,8	42,7	42,4	48,5	42,6	34,7
Umbria	7,2	7,7	7,7	6,8	10,1	9,5	12,4	12,8	11,5	17	13,2	15,8	18,4	18,3	19,3	25,9	31,9	25,3	30	30,3	26,4	33,9	34	36,2	32,7	22,5
Marche	7,9	6,9	6,4	8,5	7,3	9,8	11,1	15,3	13,6	13,8	11,9	13,1	15,8	16,5	21,1	23,2	23,5	18	18,3	21,2	25,5	26,8	24,3	28,3	29,4	21,2
Lazio	38,6	48	54,9	61,7	54,6	53,5	68	59,4	61,8	63,4	55,4	46,4	55,4	60	91,1	91,9	83,1	91,6	90,9	81,3	70,1	77,5	89,9	103,3	86,2	63,1
Abruzzo	9,1	9,6	8,5	10,3	12,6	13,7	16	18,3	15,9	15,2	16,4	16,2	20,3	22,2	25,7	26,3	23,3	19,4	20,7	24,7	36,3	32,1	36,9	40,8	35,6	27,0
Molise	5,4	4,2	7,8	3,3	5,7	5,1	6,2	10,6	6,3	8,7	11,7	9	6,3	10,9	10,6	7,6	10,4	8,5	10	8,1	16,2	13,4	12,2	11,2	10,0	8,1
Campania	104,8	119,4	102,9	161,2	162,1	152,5	172,7	163,9	109,5	91,5	103	118,5	131	147,2	151,7	172,6	165,4	211,7	227,2	240,4	275,3	272,9	296,2	259,8	233,0	174,8
Puglia	21,9	26,4	27,8	35,8	40,5	47,8	56,2	73,1	65,0	68,3	59,4	44,5	46,5	49,2	54,2	54,5	43,4	47,1	48,8	51,3	67,5	57,8	49,5	56,2	53,9	48,9
Basilicata	9,9	11,8	15,5	13,8	8,5	13,8	13	18,2	12,9	12	12,4	8,2	7,7	11,5	15,6	9,7	10,7	6,2	8,5	7,7	10,6	9,9	6,7	10,5	9,8	7,8
Calabria	16,3	15	20,3	19,7	23,4	24,6	31,8	39,9	30,8	31,1	34	38,3	38,3	39,3	33,7	27,9	28,2	26,3	31	32,9	33,7	38,2	32,6	37,3	37,9	29,1
Sicilia	73,5	100,9	132,9	146,6	124,1	130,2	155,4	186,8	147,8	139,5	127,7	97,7	101,7	95,3	107	100,9	98,3	81,7	76,8	74,9	80,5	77,5	94,5	107,9	97,4	65,1
Sardegna	9,3	12,3	10,6	16	16,6	23,3	27,2	35,5	34,1	36,8	32,6	31,3	29	28,9	32,8	30,3	29,9	28,9	24,4	27,5	30,2	28,1	31,8	28,2	25,8	21,5

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

La tabella VI.5 presenta con un dettaglio regionale i tassi medi degli ultimi sei anni e le variazioni percentuali tra il 2004 e il 2009, inizio e fine del periodo osservato, dei tipi di rapine più diffusi.

**Tabella VI.5 - TIPI DI RAPINE DENUNCIATE DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. PER REGIONE. TASSI MEDI SU 100 MILA ABITANTI E VARIAZIONI PERCENTUALI. ANNI 2004-2009**

Regione	Rapine in abitazione			Rapine in esercizi commerciali			Rapine in pubblica via		
	Tasso medio	Var %	Var %	Tasso medio	Var %	Var %	Tasso medio	Var %	Var %
	2004-09	2004-07	2007-09	2004-09	2004-07	2007-09	2004-09	2004-07	2007-09
Piemonte	<b>3,5</b>	95,3	-41,1	<b>15,1</b>	-7,7	-22,1	<b>39,9</b>	26,4	-28,1
Valle d'Aosta	<b>1,2</b>	-2,2	-1,8	<b>2,7</b>	-2,2	96,5	<b>6,6</b>	-51,1	57,2
Lombardia	<b>3,7</b>	108,4	-29,2	<b>13,4</b>	3,7	-21,8	<b>32,1</b>	69,0	-33,9
Trentino A.A.	<b>1,5</b>	11,6	23,7	<b>2,3</b>	115,8	11,1	<b>7,8</b>	45,1	-2,4
Veneto	<b>2,6</b>	24,9	-14,9	<b>6,7</b>	-23,7	-17,0	<b>12,3</b>	41,6	-35,5
Friuli V.G.	<b>2,0</b>	2,5	-33,2	<b>4,0</b>	-3,0	-32,5	<b>6,2</b>	0,1	-25,2
Liguria	<b>3,1</b>	96,2	-54,1	<b>7,9</b>	62,9	-49,2	<b>32,4</b>	73,1	-43,7
Emilia R.	<b>3,2</b>	120,8	-29,5	<b>8,8</b>	-16,6	-9,4	<b>21,7</b>	29,6	-17,8
Toscana	<b>3,0</b>	14,9	2,9	<b>6,3</b>	-9,8	-10,8	<b>17,6</b>	57,0	-27,3
Umbria	<b>2,4</b>	36,0	11,6	<b>4,3</b>	1,9	-43,2	<b>12,0</b>	91,3	-39,2
Marche	<b>1,9</b>	23,5	-5,5	<b>4,3</b>	-20,1	-21,4	<b>7,3</b>	32,4	-13,3
Lazio	<b>3,6</b>	135,6	-26,2	<b>17,2</b>	31,4	-34,0	<b>34,2</b>	94,1	-41,1
Abruzzo	<b>3,1</b>	29,0	-21,1	<b>6,5</b>	-15,8	-38,7	<b>10,3</b>	27,6	-28,0
Molise	<b>1,2</b>	50,8	-33,5	<b>1,8</b>	-33,0	-66,7	<b>3,4</b>	-29,1	-25,2
Campania	<b>4,4</b>	321,9	-21,0	<b>22,7</b>	-15,3	-29,3	<b>152,1</b>	82,3	-31,9
Puglia	<b>2,7</b>	88,2	1,3	<b>16,7</b>	-40,9	-14,0	<b>16,9</b>	30,3	-6,5
Basilicata	<b>1,9</b>	47,6	-68,4	<b>1,3</b>	-49,5	167,0	<b>2,3</b>	14,4	-23,4
Calabria	<b>3,8</b>	74,7	-26,5	<b>6,4</b>	-17,9	-9,2	<b>11,8</b>	123,8	-21,8
Sicilia	<b>4,3</b>	190,6	-26,1	<b>23,7</b>	15,5	-52,5	<b>32,4</b>	65,2	-29,6
Sardegna	<b>2,5</b>	-3,5	4,4	<b>6,4</b>	-0,2	-35,6	<b>8,9</b>	20,5	-29,2
Italia	<b>3,3</b>	102,1	-24,3	<b>12,9</b>	-4,7	-29,5	<b>36,2</b>	65,0	-31,5

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Le regioni con la più alta proporzione di rapine in pubblica via sono la Campania, il Piemonte, il Lazio, la Lombardia, la Liguria e la Sicilia, ossia quelle con più alta densità di abitanti e nelle quali si concentrano i grandi centri urbani che offrono condizioni più favorevoli al successo nella realizzazione di questa fattispecie delittuosa. Al contrario sono proprio le regioni con il numero minore di grandi centri urbani, come Basilicata, Molise e Marche, quelle nelle quali si registra una minore diffusione, con tassi medi che non superano le 12 denunce ogni centomila abitanti. In una situazione intermedia si collocano Emilia Romagna (21 rapine ogni centomila abitanti) e la Toscana (17 rapine ogni centomila abitanti) (tabella VI.5).

I tassi regionali delle rapine in abitazione evidenziano i primati positivi di Valle d'Aosta, Molise e Trentino Alto-Adige, dove viene denunciata poco più di una rapina ogni centomila abitanti. I primati negativi spettano alla Campania e alla Sicilia che hanno fatto registrare valori medi pari rispettivamente a 4,4 e 4,3 episodi ogni centomila abitanti con una aumento percentuale tra il 2004 e il

2007 del 321% per la Campania e del 190% per la Sicilia. Le altre regioni si attestano sulla media nazionale di tre rapine ogni cento mila abitanti, salvo qualche caso ove sono minori come in Basilicata, nelle Marche e nel Friuli Venezia Giulia, i cui valori si assestano sui 2 episodi denunciati ogni centomila abitanti (tabella VI.5).

Le rapine in esercizi commerciali sono più frequenti in Campania (22,7 rapine per centomila abitanti) e Sicilia (23,7 rapine per centomila abitanti). Seguono a breve distanza Lazio, Puglia e Piemonte dove i valori si aggirano sui 17 episodi ogni centomila abitanti. Nel corso degli ultimi sei anni tutte le regioni hanno registrato una generale contrazione nella diffusione di questo tipo di rapine. Uniche eccezioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Basilicata che sono al contempo le regioni meno colpite (tabella VI.5).

### **3. Rapine a banche e uffici postali**

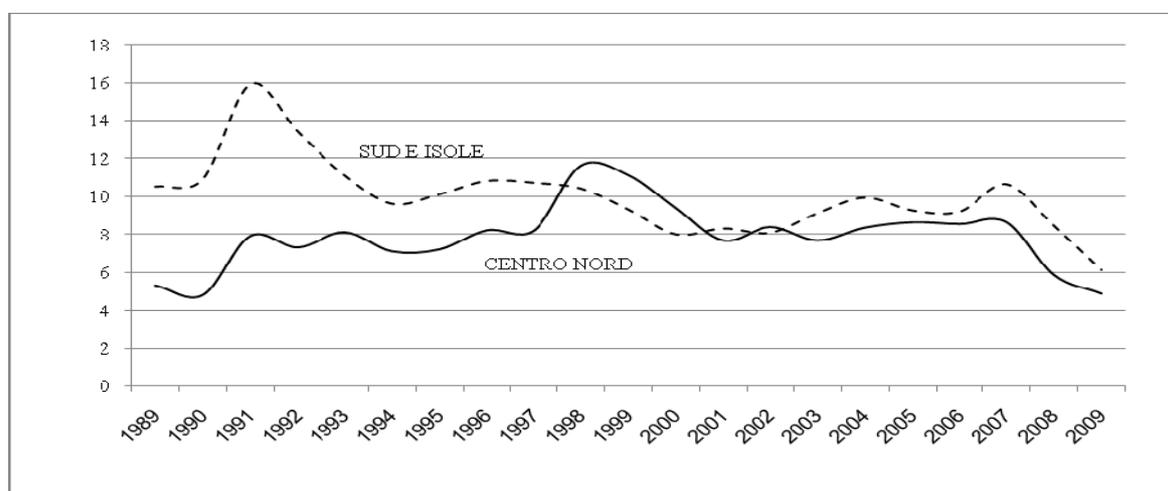
Le rapine ai danni degli istituti bancari hanno seguito nel nostro Paese l'andamento medio italiano del totale delle rapine evidenziato in apertura del capitolo. Dapprima hanno disegnato un trend crescente fino a toccare nel 1991 il record di uno sportello su dieci assalito (tabella VI.6). Il secondo picco è stato toccato nel 1998, anno nel quale è stato raggiunto il record negativo di 11,4 sportelli attaccati su cento. Da quell'anno in poi l'andamento è stato decrescente. Dal 2002 al 2007 le rapine contro le banche hanno seguito un movimento che, seppur oscillante, non è sceso al di sotto degli otto sportelli bancari su cento colpiti ogni anno. Nel corso degli ultimi 2 anni si è assistito a una consistente contrazione del rischio di rapina, il quale è sceso nel 2008 a quota 6,4 e nel 2009 a quota 5,1 attacchi ogni 100 sportelli. Tra il 2007 e il 2009 la riduzione del rischio è quantificabile in una variazione percentuale di -43.3%. Per completare il quadro va inoltre aggiunto che dal 1999 il numero di rapine tentate ha seguito un percorso che, seppur erratico, è stato sostanzialmente crescente, raggiungendo nel 2009 il 17% sul totale.

In termini assoluti le rapine in banca sono notevolmente cresciute dagli anni Novanta a oggi, ma, al contempo, è cresciuto più che proporzionalmente anche il numero degli sportelli, coerentemente con le strategie di sviluppo di un sistema bancario che vuole un servizio per i clienti più capillare e radicato sul territorio. Questa politica ha comportato un incremento delle opportunità di rapina, che però sono state positivamente fronteggiate dati gli andamenti decrescenti del rischio di rapina degli ultimi anni e la tendenziale stabilità del rischio nel lungo periodo. Concretamente, a fronte dell'aumento degli sportelli bancari sono cresciute anche le somme investite annualmente per garantire la sicurezza fisica delle filiali bancarie (attraverso la dotazioni di sistemi di sicurezza sempre aggiornati e più efficaci, servizi di vigilanza ecc.). I dati pubblicati dall'OS-

SIF (Centro di ricerca dell'ABI sulla sicurezza anti-crimine) mostrano che nel 2007 tali spese sono ammontate a circa 713 milioni di euro, di cui il 48% è stato destinato agli investimenti per la prevenzione del rischio di rapina. È stato stimato che nel 2007 per ogni euro rapinato le banche ne hanno speso altri 6 in sistemi e servizi per la sicurezza degli sportelli e la prevenzione antirapina. La consistente riduzione del numero di assalti per sportello degli ultimi 2 anni è un segnale positivo sull'efficacia di un tale impegno economico anche se il numero delle rapine in banca registrate in Italia rimangono al di sopra della media europea.

L'osservazione degli andamenti delle rapine in banca per ripartizione geografica, evidenzia che se fino al 1997 sono state le regioni del Sud e delle Isole a esperire un maggiore tasso di rischio, negli anni successivi e fino al 2003, i valori del Centro-Nord sono stati quasi sempre superiori a quelli delle regioni meridionali. Dal 2003 in poi, i tassi delle regioni meridionali sono tornati a essere di nuovo superiori a quelli del Centro-Nord, ma la distanza tra le due aree si è ridotta in maniera significativa. Nell'ultimo anno rilevato, i due tassi differiscono davvero di poco: 6,1 rapine per cento sportelli al Sud e nelle Isole e 4,9 nel Centro-Nord (figura VI.5).

**Figura VI.7 - Rapine ai danni di istituti bancari nel Centro-Nord e nel Sud-Isole (tassi su cento sportelli). Anni 1989-2009**



Fonte: ABI

La distribuzione regionale delle rapine in banca mostra alcune differenze significative (tabella VI.7). Nel 1998 c'erano solo 4 regioni del Centro-Nord che presentavano tassi superiori alla media nazionale (11,4), vale a dire Lombardia (16,7), Piemonte (12,7), Emilia Romagna (11,8) e Lazio (16) e solo una regione appartenente al Sud, ovvero la Puglia (20,3). La Campania, regione nella quale

i tassi di rapina sono notevolmente elevati rispetto a qualunque altra regione, ha presentato per questa modalità criminosa una quota massima di 30 episodi ogni cento sportelli nel 1991, anno a partire dal quale l'andamento descritto dal rischio di rapine in banca è stato decrescente e costantemente al di sotto della media nazionale. Tale contrazione motiva l'inversione di tendenza tra Nord e Sud Italia rappresentata nella figura VI.5. Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Lazio e anche il Veneto, almeno fino al 2003, hanno mantenuto dal 1998 in poi tassi di rapine su cento sportelli bancari superiori a quelli medi nazionali. Nel Meridione, invece, tenendo conto della diminuzione dei tassi campani, sono solo Sicilia e Calabria a presentare tassi superiori alla media. Quest'ultima, inoltre, ha superato il tasso italiano solo a partire dal 2003 e nel 2006 sono state condotte solo 5,7 rapine ogni cento sportelli, ben al disotto delle 8,7 della media nazionale. Valle d'Aosta, Molise, Trentino Alto Adige, ma anche Friuli Venezia Giulia e Basilicata sono le regioni meno colpite da questo fenomeno criminoso (tabella VI.7).

**Tabella VI.6 - RAPINE AI DANNI DI ISTITUTI BANCARI. ANNI 1990-2009**

	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
N° rapine consumate	1161	1869	1771	1856	1723	1846	2141	2201	2958	2906	2464	2257	2468	2427	2683	2735	2774	2972	2160	1744
N° rapine su 100 sportelli	6.2	9.8	8.8	8.8	7.7	7.9	8.8	8.7	11.4	10.7	9	7.8	8.3	8	8.7	8.8	8.7	9.1	6.4	5.1
% rapine tentate (sul totale)	5.5	6.3	5.7	6.1	6.4	8.7	7.4	6.2	5.9	6.5	7.8	7.2	7.7	7.8	8.4	8.1	10.3	11.7	13.2	17.3
Ammontare medio sottratto *	44	43	37	34	31	31.5	28	25.4	24.6	21.4	22.9	22.2	26.3	22.6	21	19.5	20.2	19.2	20.1	21.1
<b>Durata (minuti)</b>																				
<i>fino a 3</i>	33	35	37	36	33	39	32	42	45,4	45,1	46,7	49,2	49	52,6	54,4	64	59,7	61,7	60,5	64,1
<i>4-7</i>	45	42	45	43	42	40	43	37	33,5	34,3	34,7	36,3	35,1	32	30,6	23,4	26,1	26,8	25,3	21,6
<i>8-12</i>	12	13	12	11	12	11	12	8	8,9	9,9	8,4	6	6,8	5,9	5,9	4,6	6,8	4,6	6	5,7
<i>+ di 12</i>	10	10	6	10	13	10	13	13	12,2	10,7	10,2	8,5	9,1	9,5	9,1	8	7,4	6,9	8,2	8,6
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
<b>N° rapinatori</b>																				
1-2 rapinatori	44	44	57	56	57	62	62	71	74	74	75,4	76,2	78,5	80,8	81,2	84,6	83,3	84,1	84,2	83,9
3-4 rapinatori	49	49	39	41	40	36	33	23	20	21	20	19,2	15,5							
5-7 rapinatori	7	7	4	3	3	2	5	6	6	5	4,6	4,6	6							
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
% con reazione dei dipendenti	0,3	1,5	0,7	0,2	n.d.	n.d.	2,3	1,3	2,6	2,2	2,3	1,8	2,5			2,6	2,1	1,0	1,4	0,7
N° totale morti	7	17	4	7	4	3	2	3	4	6	1	3	3	2	0	2	1	1	0	0
N° totale feriti gravi	41	73	49	30	42	30	65	54	67	53	42	16	50							
N° totale feriti lievi	84	240		67	n.d.			43	39											
Rapine con feriti																		54	38	30
Rapine con malori																		81	63	41

\*) in migliaia di euro

Fonte: ABI

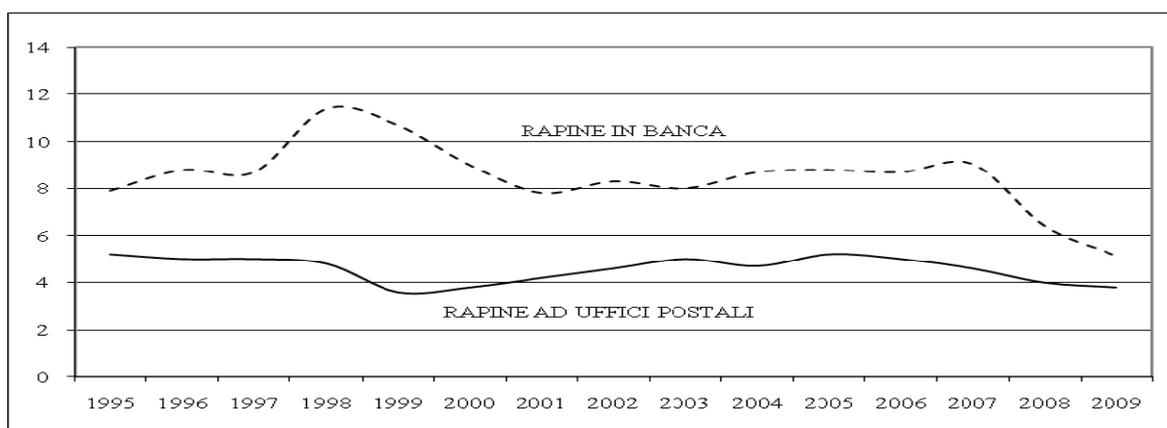
Tabella VI.7 - RAPINE AI DANNI DI ISTITUTI BANCARI PER REGIONI (TASSI SU CENTO SPORTELLI). ANNI 1989-2009

	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte	4,1	4,1	5,6	5,0	6,1	7,5	7,1	10,4	10,1	12,7	13,5	10,4	8,6	8,9	8,7	9,2	10,8	9,7	7,8	6,1	5,3
Valle d'Aosta	2,1	0,0	1,8	0,0	1,5	2,8	2,7	0,0	0,0	7,1	3,4	2,2	2,1	2,1	5,1	0,0	2,1	1,0	2,0	1,0	0,0
Lombardia	8,2	7,3	10,6	8,3	8,5	9,6	10,0	8,9	10,6	16,7	12,0	8,9	8,8	10,1	9,4	9,9	11,0	10,4	11,2	8,7	6,7
Trentino A.A.	1,7	1,4	2,1	2,3	2,6	1,4	1,3	2,5	3,1	2,3	2,8	1,8	0,6	1,2	2,4	1,0	0,3	1,6	2,4	1,8	0,9
Veneto	6,3	3,9	6,8	7,9	6,4	4,7	4,8	6,7	6,2	10,3	15,2	12,3	8,4	7,7	8,8	7,9	6,9	5,2	3,7	2,3	2,2
Friuli V.G.	4,1	1,7	5,6	2,4	2,7	2,8	4,5	3,8	5,3	3,5	3,9	3,3	1,2	2,9	3,5	3,5	2,8	2,8	2,6	1,4	0,8
Liguria	2,9	3,4	6,2	4,9	2,3	3,7	3,3	5,9	2,6	5,9	5,4	7,1	5,1	5,4	4,1	6,1	4,6	6,2	9,6	5,3	5,9
Emilia Romagna	3,4	5,1	7,2	5,8	6,8	6,4	6,5	8,9	8,8	11,8	11,2	9,6	7,8	10,3	8,5	10,6	11,0	11,9	9,8	5,7	4,2
Toscana	3,9	3,2	5,0	6,1	5,9	3,8	5,0	6,4	5,7	7,5	8,7	8,4	7,2	9,1	5,2	5,6	5,1	5,8	7,4	4,3	5,0
Umbria	3,0	1,6	1,3	4,7	5,1	4,6	5,3	8,0	8,2	7,3	12,0	18,8	8,7	5,8	8,6	6,2	5,8	8,0	7,0	7,6	3,0
Marche	4,1	3,1	5,6	4,4	6,0	2,9	2,6	6,7	3,7	6,7	8,4	7,8	4,2	5,4	5,8	6,0	8,0	6,4	7,3	8,2	4,3
Lazio	6,8	6,2	16,2	17,5	24,0	15,6	13,9	12,5	11,5	16,0	12,7	11,5	10,8	9,5	7,5	11,0	10,8	12,3	14,7	7,0	7,5
Abruzzo	2,6	3,7	6,5	5,1	4,6	6,1	7,2	6,9	6,3	8,0	7,8	2,6	4,3	6,6	11,0	8,4	9,2	7,4	11,5	8,6	6,8
Molise	0,0	0,0	0,0	2,3	3,0	0,0	1,0	1,9	2,8	2,7	0,0	0,0	0,0	0,0	2,9	2,9	5,1	1,4	2,8	2,0	4,8
Campania	17,3	12,8	30,0	17,5	16,2	12,9	10,6	12,2	9,8	7,2	7,9	12,1	6,6	4,6	5,1	8,8	7,7	8,2	7,9	7,5	7,2
Puglia	7,1	5,7	9,9	15,2	10,1	9,2	11,7	12,3	19,8	20,3	18,9	10,3	8,6	7,0	11,8	13,2	12,3	8,0	11,4	9,6	3,5
Basilicata	6,1	4,7	3,4	5,2	3,3	1,5	1,0	6,3	2,8	4,6	5,4	5,4	3,4	2,5	0,8	2,9	5,8	3,6	4,0	5,2	2,0
Calabria	9,2	14,8	20,7	15,6	11,5	8,5	14,9	13,4	13,0	6,9	4,9	7,8	7,1	8,8	10,3	10,7	10,9	5,7	5,8	3,0	3,4
Sicilia	12,7	15,3	15,6	14,5	12,6	11,5	11,1	10,5	8,9	11,2	8,2	7,4	13,8	15,3	13,9	12,5	10,9	15,7	17,8	13,4	9,8
Sardegna	3,5	8,2	1,4	2,4	1,1	3,3	5,5	8,6	3,8	2,2	5,4	3,6	5,2	4,1	2,2	4,1	3,7	5,4	3,8	2,2	2,4

Fonte: ABI

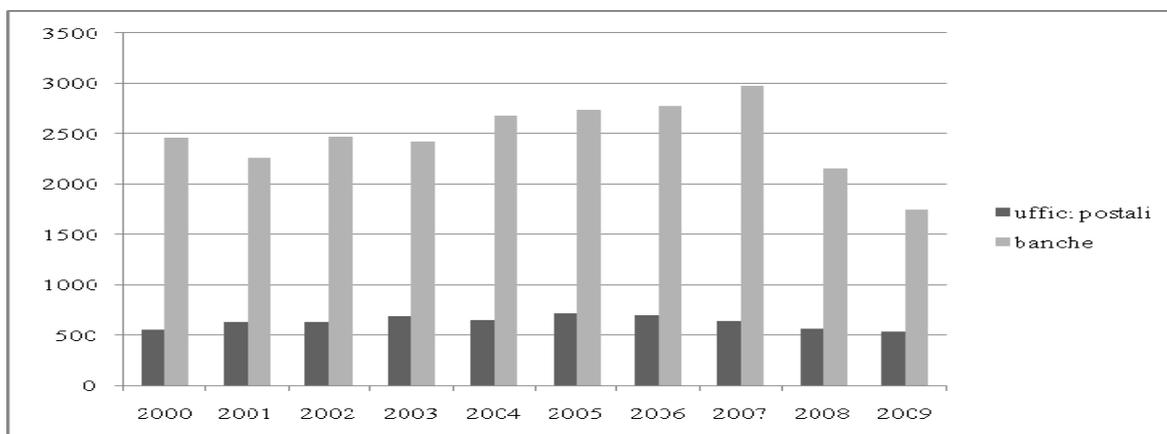
Nel tempo, le rapine ai danni degli uffici postali sono sempre state inferiori a quelle ai danni degli istituti bancari sia in termini assoluti (tabelle VI.6, VI.7 e VI.9), sia in termini relativi (tassi su cento sportelli) (figure VI.8 e VI.9). Tuttavia, tale discrepanza si è modificata negli anni: nel 1999 i tassi di rischio delle banche erano fino a 4 volte più elevati di quelli delle poste. Successivamente tale differenza è andata diminuendo, grazie, da un lato, alla contrazione delle rapine in banca e, dall'altro, a una sostanziale stabilità di lungo periodo del rischio di rapine agli uffici postali, che negli ultimi 10 anni è oscillato tra i 4 e i 5 assalti per 100 sportelli postali. Nel 2009 la distanza tra i due rischi è stata in larga misura recuperata facendo registrare un tasso di rapine su cento sportelli bancari di 5,1 contro i 3,8 episodi ai danni degli uffici postali.

**Figura VI.8 - Rapine ai danni degli uffici postali e rapine in banca in Italia (tassi su cento sportelli). Anni 1995-2009\***



\* i valori per le rapine in uffici postali del 2001 sono stati interpolati  
 Fonte: Abi, Poste Italiane S.p.A.

**Figura VI.9 - Rapine ai danni di uffici postali e rapine in banca in Italia (valori assoluti). Anni 2000-2009**



Fonte: Abi, Poste Italiane S.p.A.

**Tabella VI.8 - RAPINE AI DANNI DEGLI UFFICI POSTALI. ANNI 2000-2006**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
N° rapine consumate	555	634	634	690	650	722	695	639	564	536
% rapine tentate (sul totale)	25.2	24.3	24.1	14.3	17.7	17.8	19.1	20.3	20.8	19.3
Ammontare medio sottratto*	31.7	28.9	32.2	21.2	15.8	13.5	13	11.1	15.8	14.3
<b>Metodi usati:</b>										
Demolizione delle strutture	18.7	25.7	23.1	14.3	12.3	10.4	9.5	10.5	11.4	9.6
Differita	13.7	9.3	10.9	8.7	4.9	6.6	5.2	3.1	5.1	4.2
Minaccia diretta	39.8	40.5	37.7	49.4	59.1	64.7	67.5	63.3	60.2	66.3
Minaccia indiretta	5.5	5.9	4.7	4.5	4.4	4	3	3.9	6.3	4.7
Travestimento	1.9	1.4	0.6	1.1	0.8	0.2	0.3	0.5	0.7	0.5
Uso di chiavi false	1.6	1.6	0.7	0.7	0.9	0.6	0.7	0.5	1	0.1
Uso di ostaggi	18.7	15.7	22.3	21.2	17.6	13.6	13.6	18.2	15.3	14.6
<b>Totale</b> (comprese le rapine tentate)	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

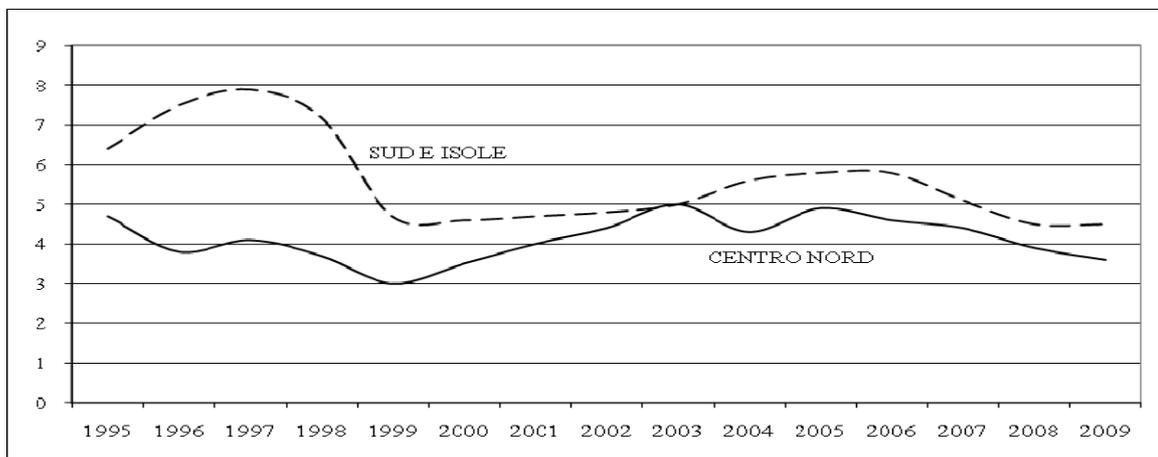
\* In migliaia di euro

Fonte: Poste Italiane S.p.A.

Dal confronto tra le due macroaree del Paese, si osserva che il tasso di rapine negli uffici postali delle regioni meridionali e insulari è stato nel tempo più elevato di quello delle regioni settentrionali, ma se alla fine degli anni Novanta il primo è stato anche di due volte superiore al secondo, dal 1999 le rapine contro gli uffici postali denunciati nel Sud e nelle Isole hanno subito una forte battuta d'arresto e i due trend sono andati progressivamente convergendo, fino a eguagliarsi nel 2003 (figura VI.10). Fra il 2004 e il 2006 il tasso per cento sportelli postali al Nord è stato oscillante, mentre al Sud e nelle Isole è stato crescente, raggiungendo nel 2005 e nel 2006 la quota di 5,8 rapine ogni cento sportelli (4,6 il tasso del Centro-Nord nel 2006). Dal 2007 al 2009 si è infine assistito a una generale contrazione del rischio di rapina agli uffici postali che ha toccato valori equivalenti a quelli registrati alla fine degli anni Novanta. La riduzione è stata più sensibile nelle regioni meridionali e insulari.

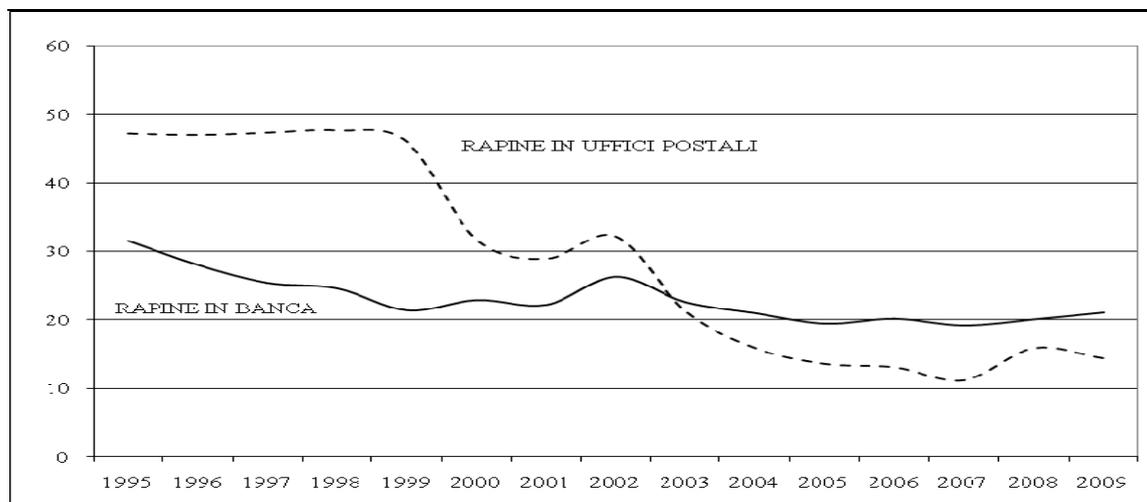
Anche in questo caso, il dettaglio regionale mette in luce ulteriori peculiarità (tabella VI.9). Il Lazio è la regione che ha seguito un trend di crescita in controtendenza rispetto al resto del Paese, tanto che nel 2009 è stato toccato il record negativo di 15,4 assalti su cento sportelli, un valore 5 volte superiore alla media nazionale. Fra le regioni del Sud e nelle Isole i valori più elevati sono detenuti dalla Sicilia sebbene negli ultimi due anni sia stata registrata una parziale contrazione del rischio. Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Liguria, Marche e Sardegna sono, invece, le meno colpite. Come per le rapine in banca, anche in questo caso la Campania perde il primato negativo detenuto, invece, per tutti gli altri tipi di rapina, nonostante presenti dei tassi che in media sono comunque più elevati di quelli nazionali.

**Figura VI.10 - Rapine ai danni degli uffici postali nel Centro-Nord e nel Sud-Isole (tassi su cento sportelli). Anni 1995-2009\***



\*) i valori del 2001 sono stati interpolati  
Fonte: Poste Italiane S.p.A..

**Figura VI.11 - Ammontare medio sottratto a banche e uffici postali (valori in migliaia di euro). Anni 1995-2009\***



\* i valori del 1997 e 1998 per la serie delle Poste sono stati interpolati  
Fonte: Poste Italiane S.p.A. e ABI

A fronte di questi andamenti territoriali, l'analisi nel lungo periodo delle modalità con le quali sono realizzate le rapine in banca e in uffici postali consente di mettere in evidenza delle importanti trasformazioni di queste fattispecie criminali. Innanzitutto è progressivamente diminuito l'ammontare medio di denaro sottratto (tabelle VI.6 e VI.8 e figura VI.11). Rispetto ai primi anni '90 il botti-

no medio delle rapine in banca si è dimezzato passando da 44 mila euro a 21 mila euro in media per rapina nel 2009. L'ammontare medio delle rapine agli uffici postali ha subito una contrazione ancora più repentina passando da una media di 48 mila euro del 1995 al valore di 14 mila del 2009. Dalla figura 11, si evince che fino al 1999 una rapina in un ufficio postale fruttava molto di più di una rapina in banca. Dal 2000 il gap si è notevolmente ridotto e a partire dal 2003 la situazione si è capovolta: le rapine in banca sono diventate economicamente più vantaggiose, in media, mentre quelle postali sono sempre meno redditizie.

**Tabella VI.9 - RAPINE AI DANNI DI UFFICI POSTALI PER REGIONI (TASSI SU CENTO SPORTELLI). ANNI 1995-2009**

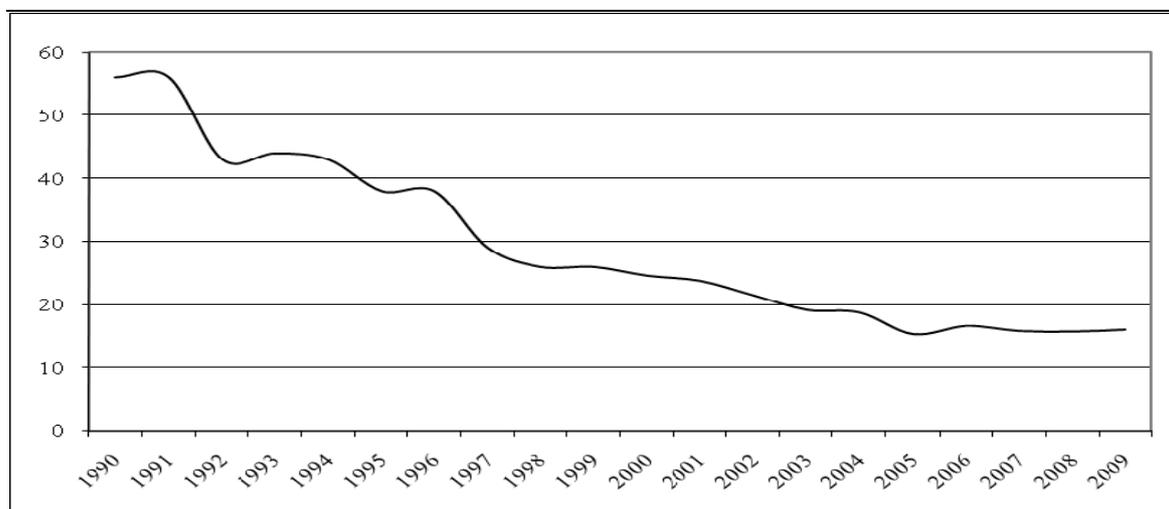
	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piemonte e V. di Aosta	3,5	2,6	3,1	4	2,6	2,6	n.d.	2,3	4,3	2,9	3,2	3,9	3	2,1	2,3
Lombardia	10	7	7,2	5,6	3,9	5,6	n.d.	6,5	7,5	5,4	8,5	7,7	6	5	3,9
Trentino A.A.	1	1	0,3	0,8	0,5	0	n.d.	1,6	1,1	0,5	0,5	0,6	0,6	0,3	0,3
Veneto	2,4	1,3	1,8	2,9	1,9	1,6	n.d.	4,2	2	3,5	2,5	1,5	1,4	0,6	1,4
Friuli V.G.	2,3	1	0,3	0,3	0,3	0	n.d.	1,9	1,1	0,5	0,8	0,3	0,3	0,3	0
Liguria	0,6	2	1	0,6	0,4	1	n.d.	1,3	0,4	1,3	1,7	0,9	4,1	2,8	0,4
Emilia R.	2,4	3,2	4,8	4,2	3,9	3,4	n.d.	4,6	6,5	4,2	4,7	3,5	3,7	4,8	3,6
Toscana	3,1	4	4,7	2,8	3,8	3,1	n.d.	5	6,6	3,9	3,7	2,9	5,3	5,4	2,7
Umbria	3,3	3,3	4,6	2,9	2	1,3	n.d.	7,9	6,3	4,8	2,4	4,1	3,5	2,8	3,1
Marche	2,2	2,4	2,8	2,8	5,2	7,4	n.d.	3,7	4,7	3,8	3,8	3,4	2,3	1,1	1,5
Lazio	9,5	6,6	6,7	5,5	4,4	6,8	n.d.	6,7	6,6	10,6	11,8	12,8	11,8	11,1	15,4
Abruzzo	4,7	5,4	7,1	7,3	6,4	8,8	n.d.	3,6	3,8	4,5	2,5	5,1	4,3	4,8	3,6
Molise	1,7	2,2	3,3	2,2	2,2	2,2	n.d.	1,1	1,8	2,9	4,7	4	1,1	2,9	1,7
Campania	4,3	6,2	6,5	7,9	6,2	4,8	n.d.	4,1	2,6	5,4	6,9	6,5	6,2	5,1	5,6
Puglia	6	8	7,6	4	5,4	2,2	n.d.	4,3	5,7	5,1	6,9	5	5	4,6	3,7
Basilicata	1,5	1	1,5	2,5	0,5	0	n.d.	1,6	0,5	1,1	0,5	0	0,5	1,6	1,1
Calabria	11,8	11,2	11,2	7,3	3,3	2,2	n.d.	6	8	5,5	5,6	4,6	2,2	4,9	3,1
Sicilia	7,9	10,1	10,9	9	4,5	5,3	n.d.	8,6	9,1	10,1	8	10,2	9,2	5,8	7,7
Sardegna	5,9	5,7	5,2	9,3	3,5	6,3	n.d.	2,2	2,2	2,4	4,8	2,9	2,6	1,5	1,3
<b>Centro Nord</b>	<b>4,7</b>	<b>3,8</b>	<b>4,1</b>	<b>3,7</b>	<b>3</b>	<b>3,5</b>	<b>n.d.</b>	<b>4,4</b>	<b>5</b>	<b>4,3</b>	<b>4,9</b>	<b>4,6</b>	<b>4,4</b>	<b>3,9</b>	<b>3,6</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>6,4</b>	<b>7,5</b>	<b>7,9</b>	<b>7,2</b>	<b>4,7</b>	<b>4,6</b>	<b>n.d.</b>	<b>4,8</b>	<b>5</b>	<b>5,6</b>	<b>5,8</b>	<b>5,8</b>	<b>5,1</b>	<b>4,5</b>	<b>4,5</b>
<b>Italia</b>	<b>5,2</b>	<b>5</b>	<b>5</b>	<b>4,8</b>	<b>3,6</b>	<b>3,8</b>	<b>n.d.</b>	<b>4,6</b>	<b>5</b>	<b>4,7</b>	<b>5,2</b>	<b>5</b>	<b>4,6</b>	<b>4</b>	<b>3,8</b>

Fonte: Poste Italiane S.p.A.

La maggiore redditività degli uffici postali negli anni '90, può essere spiegata da una minore esperienza rispetto agli istituti bancari nell'impiego di efficaci strumentazioni e strategie di difesa e controllo delle proprie sedi. Il potenziamento, realizzato in quel periodo negli istituti bancari, dei sistemi di sicurezza attraverso l'impiego di casseforti con apertura a tempo, la minore disponibilità di liquidità in sede, l'uso di telecamere a circuito chiuso e di personale di sorveglianza, hanno reso gli assalti alle banche molto più complessi e meno remunerativi. Al contempo gli uffici postali erano rimasti una preda più appetibile e vulnerabile per i malintenzionati, soprattutto nei giorni di grande liquidità, come in occasione delle scadenze dei pagamenti di fatture commerciali e delle

pensioni. Negli ultimi anni le poste italiane hanno notevolmente modificato la gamma di servizi offerti al pubblico, promuovendo in particolare le attività di credito. Tali nuove attività hanno richiesto l'adozione di modelli logistici e organizzativi simili a quelli utilizzati dagli istituti bancari per incrementare i livelli di sicurezza offerti ai clienti e dipendenti: ampie vetrature per scoraggiare i malintenzionati, sistemi di video sorveglianza, telecamere a circuito chiuso, casseforti ad apertura ritardata e, soprattutto, contenitori antirapina. La diminuzione del vantaggio economico derivante dalle rapine in banca e negli uffici postali ha probabilmente contribuito a modificare la struttura organizzativa degli eventi criminosi: le rapine in banca condotte da 3 o più rapinatori sono infatti sempre meno frequenti. (cfr. figura VI.12). Se nel 1990 più della metà delle rapine era organizzata e realizzata da più di tre rapinatori (56%), oggi solo il 17% di esse raggiunge un tale livello di pianificazione. D'altra parte se l'ammontare medio del bottino diminuisce, diventa sempre meno conveniente compiere una rapina in gruppi numerosi, poiché il potenziale rischio sarebbe superiore al guadagno atteso. Con ogni probabilità negli anni il profilo del rapinatore è mutato: non più la prevalenza di professionisti, ma un accresciuto numero di rapinatori dilettanti e improvvisati che si accontentano di un bottino sempre più esiguo. Indizi a conferma di tale ipotesi sono sia l'aumento del numero dei rapinatori arrestati, dopo o durante l'evento, sia il costante aumento delle rapine concluse con un insuccesso. Inoltre negli uffici postali sono cresciute progressivamente le rapine a minaccia diretta, mentre gli altri metodi di aggressione (demolizione delle strutture, differita) che implicano un livello maggiore di pianificazione sono diventate sempre meno frequenti. Infine, la tabella VI.10 evidenzia, per il triennio 2007-2009, una frequenza di rapine con armi da fuoco presso gli uffici postali decisamente superiore rispetto a quelle che avvengono ai danni degli istituti bancari. Ciò può, almeno in parte, essere spiegato dalla presenza nelle banche di sistemi di accesso più sofisticati come le doppie porte a consenso con metal detector che chiaramente riduce se non annulla del tutto l'uso di armi da fuoco almeno per chi si introduce nelle sedi bancarie durante gli orari di apertura degli uffici.

**Figura VI.12 - Rapine in banca condotte da 3 o più rapinatori (valori percentuali). Anni 1990-2006**



Fonte: ABI

**Tabella VI.10 - RAPINE IN BANCA E IN UFFICI POSTALI SECONDO IL TIPO DI ARMA (VALORI PERCENTUALI). ANNI 2007, 2008, 2009**

<i>Tipo di arma</i>	Rapine in banca		
	2007	2008	2009
Armi presumibilmente finte	2,4	1,9	2,2
Siringhe/altre armi improprie	20,7	21,1	27
Mazze	0,7	0,2	0,3
Armi da taglio	60,4	62,1	48,1
Armi da fuoco	15,8	14,7	22,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	2.972	2.160	1.744
<i>Tipo di arma</i>	Rapine in uffici postali		
	2007	2008	2009
Armi da taglio	15,5	20,1	11,6
Armi da fuoco	39,8	33,3	39,5
Altre armi	1,0	0,7	0,2
Nessun arma esibita/solo minacce	43,8	45,9	48,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti*	802	712	664

\*comprese rapine tentate

Fonte: Poste Italiane S.p.A. e ABI

#### 4. Gli autori scoperti

La tabella VI.11 presenta la percentuale di rapine per le quali si è pervenuti al riconoscimento degli autori che l'hanno commessa<sup>1</sup>. Nelle regioni centro settentrionali tale quota è il doppio che in quelle meridionali e insulari.

<sup>1</sup> I valori dei delitti scoperti si riferiscono a quelli scoperti nell'anno indicato, indipendentemente dalla data di commissione.

La figura VI.13 mette in luce l'esistenza di un relazione diretta tra il volume di rapine per centomila abitanti e la proporzione di casi risolti: laddove vi è un numero maggiore di denunce vi è ragionevolmente un numero maggiore di autori identificati. Ma il grafico segnala anche delle differenze tra le zone del paese.

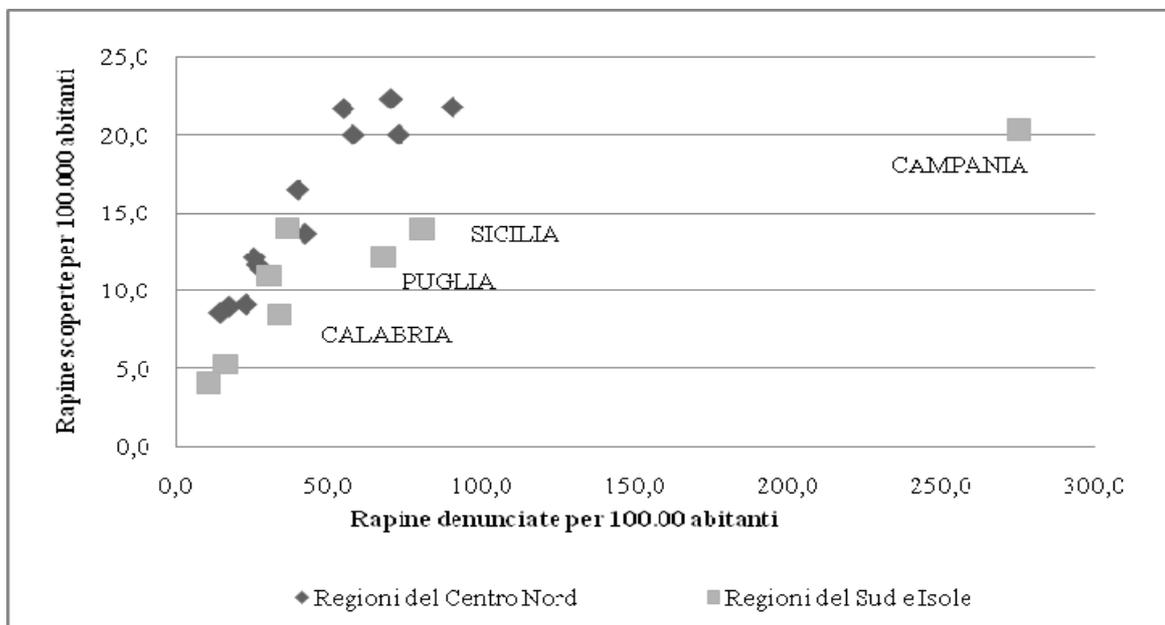
Vale a dire che a parità di denunce per abitante, nel Sud e nelle Isole (Campania, Sicilia, Puglia e Calabria) trovano una soluzione una porzione di episodi delittuosi minore rispetto alle regioni del Centro Nord (figura VI.13). Aldilà di queste differenze territoriali, il dato generale indica che tra il 2004 e il 2009 è stato registrato un miglioramento nei tassi di successo per tutte le fattispecie di reato considerate (tabella VI.11).

**Tabella VI.11 - RAPINE SCOPERTE SU RAPINE DENUNCIATE DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. IN ITALIA, CENTRO-NORD E SUD-ISOLE (VALORI PERCENTUALI), ANNI 2004-2009**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Media 2004/09
<b>Italia</b>							
Totale Rapine	20.6	20.4	19.8	21.9	22.9	25.7	21.9
Rapine in abitazione	31.2	34.3	33.7	35.0	37.7	36.5	34.7
Rapine in esercizi commerciali	22.6	23.9	22.6	27.0	27.0	33.9	26.2
Rapine in pubblica via	18.1	16.5	16.4	17.3	18.4	20.5	17.9
Rapine in banca	35.9	38.9	37.7	44.4	44.0	45.8	41.1
Rapine in uffici postali	27.6	30.7	25.3	26.0	27.1	32.3	28.2
<b>Centro Nord</b>							
Totale Rapine	30.6	29.7	28.1	30.2	31.5	34.2	30.7
Rapine in abitazione	31.4	35.7	36.3	38.4	40.8	38.1	36.8
Rapine in esercizi commerciali	31.6	32.9	30.0	36.7	36.0	42.0	34.8
Rapine in pubblica via	26.0	25.6	25.5	25.5	27.7	30.2	26.7
Rapine in banca	37.7	41.6	40.1	48.9	45.4	45.6	43.2
Rapine in uffici postali	31.2	33.0	27.0	28.7	28.9	32.6	30.2
<b>Sud e Isole</b>							
Totale Rapine	11.6	11.7	11.8	12.8	13.9	16.5	13.1
Rapine in abitazione	30.8	31.9	29.8	29.6	32.9	34.1	31.5
Rapine in esercizi commerciali	13.7	14.7	14.3	15.4	15.5	22.1	16.0
Rapine in pubblica via	10.6	9.3	9.7	10.2	10.9	12.3	10.5
Rapine in banca	30.4	29.9	30.2	30.9	40.6	46.3	34.7
Rapine in uffici postali	22.4	26.8	22.5	21.2	23.3	31.9	24.7

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Figura VI. 13 - *Rapine scoperte e denunciate per 100.000 abitanti. Anni 2004-2009*



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

I miglioramenti più consistenti hanno riguardato le rapine in esercizi commerciali: nel 2009 ha trovato una soluzione 1 caso su 5 nel Sud e nelle Isole e più di un caso su 3 nel Centro Nord.

Seguono le rapine in banca per le quali sempre nel 2009 sono stati identificati gli autori nel 46% degli episodi denunciati in tutto il Paese. Rispetto al 2004 il numero di casi risolti è cresciuto del 20% nel Centro Nord e di poco più del 50% nel Sud e nelle Isole. Tali incrementi sono attribuiti dagli esperti del settore al miglioramento dei sistemi di sicurezza, alla maggiore preparazione del personale nella gestione delle situazioni di rischio, e all'efficace coordinamento tra gli istituti bancari e le forze dell'ordine. Tali migliorie hanno riguardato anche i centri commerciali nei quali tra l'altro è stata rilevata una importante diminuzione delle rapine.

Le rapine in pubblica via presentano ovunque nel nostro Paese una contenuta probabilità di identificazione e arresto degli autori accompagnata da consistenti differenze di zona: una media di casi risolti tra il 2004 e il 2009 del 26% nelle regioni centro settentrionali contro il 10% nelle regioni meridionali e nelle Isole. Gli autori delle rapine in abitazione, infine, sono identificati in poco più del 34% dei casi con solo una lieve flessione nel Sud e nelle Isole (31,5%) (tabella VI.11).

Come si può osservare dalla tabella VI.12 il numero di segnalazioni medie per tipi di rapina, non differisce sostanzialmente tra le zone del paese attestandosi su una media di due segnalazioni per reato scoperto. Il dato potrebbe indicare che la maggior parte di questi eventi criminosi vengono posti in atto da autori che agiscono per lo più da soli o in coppia. La tavola 9 conferma in parte questo quadro. Sul totale delle rapine per le quali sono stati individuati gli autori tra il 2004-2009, circa l'80% sono state poste in essere da 1 o al massimo 2 soggetti. Le rapine in banca e in uffici postali che richiedono margini di pianificazione maggiori hanno visto la collaborazione di 2 o più autori più frequentemente rispetto alle rapine in pubblica via, in abitazione e in esercizi commerciali (tabella VI.13).

**Tabella VI.12 - NUMERO MEDIO DI SEGNALAZIONI SULLE RAPINE SCOPERTE IN ITALIA, PER REGIONE. ANNI 2004-2006**

	2007	2008	2009
Piemonte	1,7	1,9	1,8
Valle d'Aosta	1,3	2,0	2,3
Lombardia	1,7	1,8	1,9
Trentino A.A.	1,9	1,9	1,7
Veneto	1,6	2,0	1,6
Friuli V.G.	1,6	1,8	1,6
Liguria	1,5	1,6	1,8
Emilia R.	1,8	1,9	1,9
Toscana	1,9	1,9	1,9
Umbria	1,8	2,0	2,2
Marche	1,8	2,1	2,0
Lazio	1,6	1,7	1,7
Abruzzo	2,1	2,1	2,0
Molise	2,3	1,9	2,1
Campania	1,7	1,8	2,1
Puglia	1,8	1,9	2,2
Basilicata	1,8	2,2	1,8
Calabria	2,6	2,1	2,1
Sicilia	1,8	2,0	2,1
Sardegna	1,7	1,7	1,8

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella VI.13 - NUMERO AUTORI IDENTIFICATI PER TIPO DI RAPINA (2004-2009)**

	Rapine in Abitazione	Rapine in banca	Rapine in uffici postali	Rapine in esercizi commerciali	Rapine in pubblica via
<b>Numero Autori</b>					
1	66,3	53,8	51,0	69,0	64,3
2	20,4	28,7	30,8	21,8	23,7
3 o più	13,3	17,5	18,3	9,2	12,0
Valori assoluti	4.147	6.005	800	11.765	22.964

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## 5. Vittime e autori

In questo paragrafo saranno sfruttate le informazioni contenute nel nuovo sistema di raccolta dati interforze SDI su vittime e autori di reati per delineare il profilo delle categorie sociali più a rischio alla luce di alcune caratteristiche socio-demografiche rilevanti quali età e sesso.

I tassi riportati nella tabella VI.14 evidenziano il numero complessivo di autori (individuati) e vittime per alcuni tipi di rapine su cento mila abitanti. Sono state selezionate esclusivamente le fattispecie criminose più frequenti: le rapine in pubblica via, in abitazione, in esercizi commerciali e in banca.

Come si è già notato altrove, le rapine in pubblica via, che richiedono in genere una bassa organizzazione e colpiscono vittime casuali, coinvolgono una porzione di popolazione più consistente rispetto alle altre fattispecie: circa 36 persone su centomila ne sono vittime in Italia. L'osservazione del fenomeno per ripartizione geografica segnala che la quota di vittime registrata a Sud e nelle Isole (56 vittime per 100.000 abitanti) è poco più che doppia rispetto a quella registrata nel Centro Nord (25 vittime per 100.000 abitanti). Lo stesso sbilanciamento per zona geografica è rilevabile per le rapine in esercizi commerciali. In questo caso nelle regioni meridionali e insulari sono state contate tra il 2004 e il 2009 una media di 12,8 vittime per 100.000 abitanti contro le 6,9 registrate nelle regioni centro-settentrionali. Diversa è la situazione per le rapine in abitazione e in banca, per le quali numero di vittime è uniforme in tutta Italia.

**Tabella VI.14 - VITTIME E AUTORI (DENUNCIATI) DI RAPINE IN ITALIA, CENTRO-NORD E SUD-ISOLE (TASSI PER 100 MILA ABITANTI). ANNI 2004-2009**

Tipi di rapina	Vittime			Autori		
	Centro Nord	Sud Isole	Italia	Centro Nord	Sud Isole	Italia
Rapine in abitazione	3,4	3,8	3,5	1,9	1,8	1,9
Rapine in esercizi commerciali	6,9	12,8		5,3	4,2	4,9
Rapine in pubblica via	25,4	56,2	36,3	10,6	9,6	10,2

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Spostando l'obiettivo sugli autori, non si rilevano diversità sostanziali tra le varie zone del nostro Paese, salvo una moderata sottorappresentazione dei rapinatori totali individuati nel meridione e nelle Isole (18 su centomila, contro i 22 su centomila del Centro-Nord). Il dato è coerente con l'analisi delle differenze territoriali circa gli autori di rapine scoperti: infatti, nel Sud e nelle Isole si perviene all'identificazione dei responsabili solo nel 10% delle rapine totali, mentre nel Centro-Nord questo accade in poco più di 1 rapina ogni 5.

La lettura dettagliata della struttura per età e sesso delle vittime per alcune fattispecie di rapina (tabella VI.15), mette in luce che le donne sono in proporzio-

ne meno colpite rispetto agli uomini. Tra il totale delle vittime di rapine si trova in genere 1 donna ogni 3 uomini.

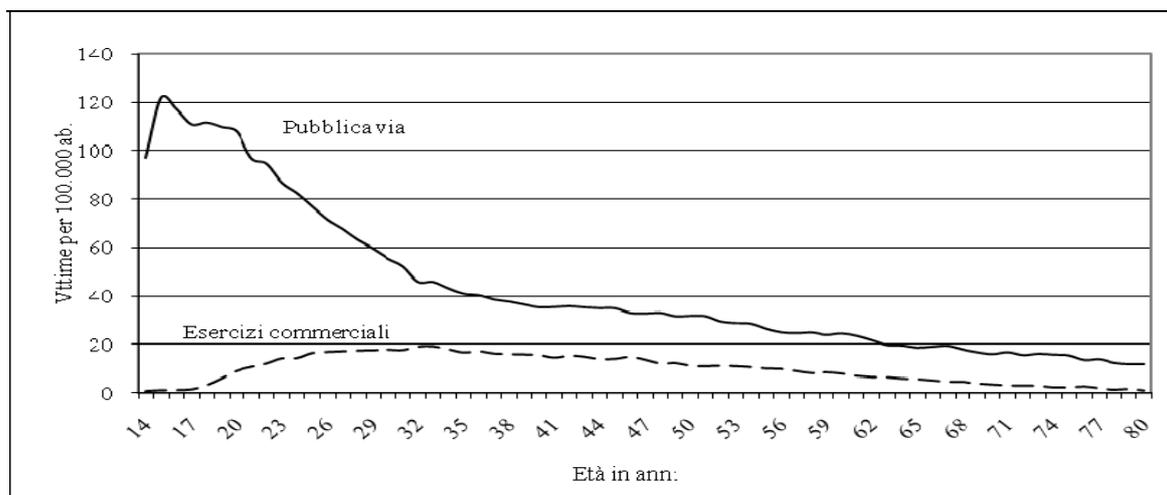
Le rapine in pubblica via e quelle in esercizi commerciali coinvolgono quote importate di soggetti sulla popolazione totale, ma disegnano un profilo di rischio per età molto diverso tra loro. Nel caso delle rapine in pubblica via si registra un andamento coerente con quanto noto in letteratura per questa fattispecie di reato; il rischio è particolarmente marcato per i giovani uomini tra i 14-24 anni e le giovani donne tra i 18 e i 24 anni. I valori per le età successive diminuiscono pur rimanendo relativamente elevati (tabella VI.15 e figura VI.14). Rispetto alle rapine in esercizi commerciali, invece, il rischio ha una forma a campana ed è massimo per la popolazione di età compresa tra i 25 e i 35 anni (figura VI.14). Anche in questo caso le donne sono meno colpite rispetto agli uomini, ma la forbice tra i tassi specifici nel rischio di esserne vittima dei due gruppi cresce a svantaggio degli uomini con l'avanzare dell'età (tabella VI.15).

**Tabella VI.15 - VITTIME DI RAPINE IN PUBBLICA VIA IN ITALIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ (TASSI SU CENTOMILA ABITANTI). SOMMA ANNI 2004-2009**

	Classi d'età						Totale	N**	% su Totale rapine**
	Fino a 14 anni	14-17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36-45 anni	oltre 45 anni			
Donne	1,2	28,5	54,8	31,5	23,3	15,3	20,5	37.324	29,1
Uomini	7,3	190,4	139,3	78,6	49,6	29,0	52,8	90.646	70,6
Totale	4,4	111,9	98,2	55,4	36,6	21,6	36,6	128.336	100,0

\*\*non sono visualizzate le vittime con sesso ed età ignoti  
Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

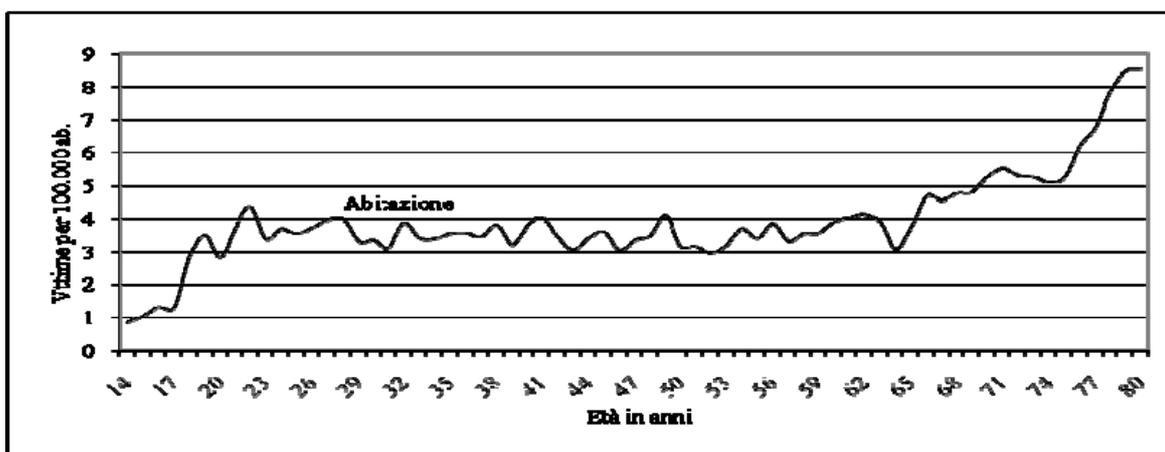
**Figura VI.14 - Vittime di rapine in pubblica via e in esercizi commerciali in Italia secondo l'età (valori su 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Diverso dalle altre fattispecie esaminate è l'andamento del rischio specifico per età delle rapine in abitazione. In questo caso sono particolarmente colpiti i soggetti più anziani. La figura VI.15 visualizza chiaramente questo andamento: se tra i 20 e i 65 anni il rischio specifico per età oscilla tra i 3 e i 4 soggetti per centomila abitanti, a partire dai 65 anni esso cresce fino a raddoppiare e a toccare anche gli 8 soggetti per 100.000 abitanti tra la popolazione con più di 75 anni (figura VI.15). Tale andamento vale indistintamente per uomini e donne (tabella VI.16).

Figura VI.15 - Vittime di rapine in abitazione secondo l'età (valori su 100.000 abitanti). Somma anni 2004-2009



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Spostando l'attenzione sugli autori individuati emerge innanzitutto una sostanziale sottorappresentazione delle donne in qualunque classe d'età rispetto agli uomini. È noto che la criminalità femminile è più contenuta rispetto a quella maschile, ma lo è particolarmente per i reati violenti, come nel caso in questione.

Il dato conferma questa tendenza: sul totale degli autori di rapina identificati tra il 2004 e il 2009, la quota di donne è appena il 7% (tabella VI.16). Tuttavia, la classe d'età più a rischio, anche nel caso delle donne, è di nuovo rappresentata dai soggetti di età compresa tra i 14 e i 24 anni. Poco più di 9 donne su centomila abitanti commettono una rapina tra i 14 e i 17 anni e più di 11 donne su centomila abitanti nella classe di età successiva (18-24). Per gli uomini i valori massimi registrati sono di 100 soggetti tra i 14 e i 17 anni ogni centomila abitanti, e di 147 tra i 18 e i 24 anni. Gli autori d'età superiore ai 45 anni sono molto poco frequenti, quasi del tutto assenti nel caso delle donne.

La figura VI.16 conferma quanto appena affermato, mostrando come le campane del rischio di criminalità specifico per età riferite alle diverse fattispecie

di rapine siano schiacciate sulle età più giovani. L'andamento risulta particolarmente evidente per le rapine in pubblica via e in esercizi commerciali. Superato il punto di massimo, tutte le curve presentano un lento declino fino ad annullarsi per le età superiori ai 55 anni (figura VI.16).

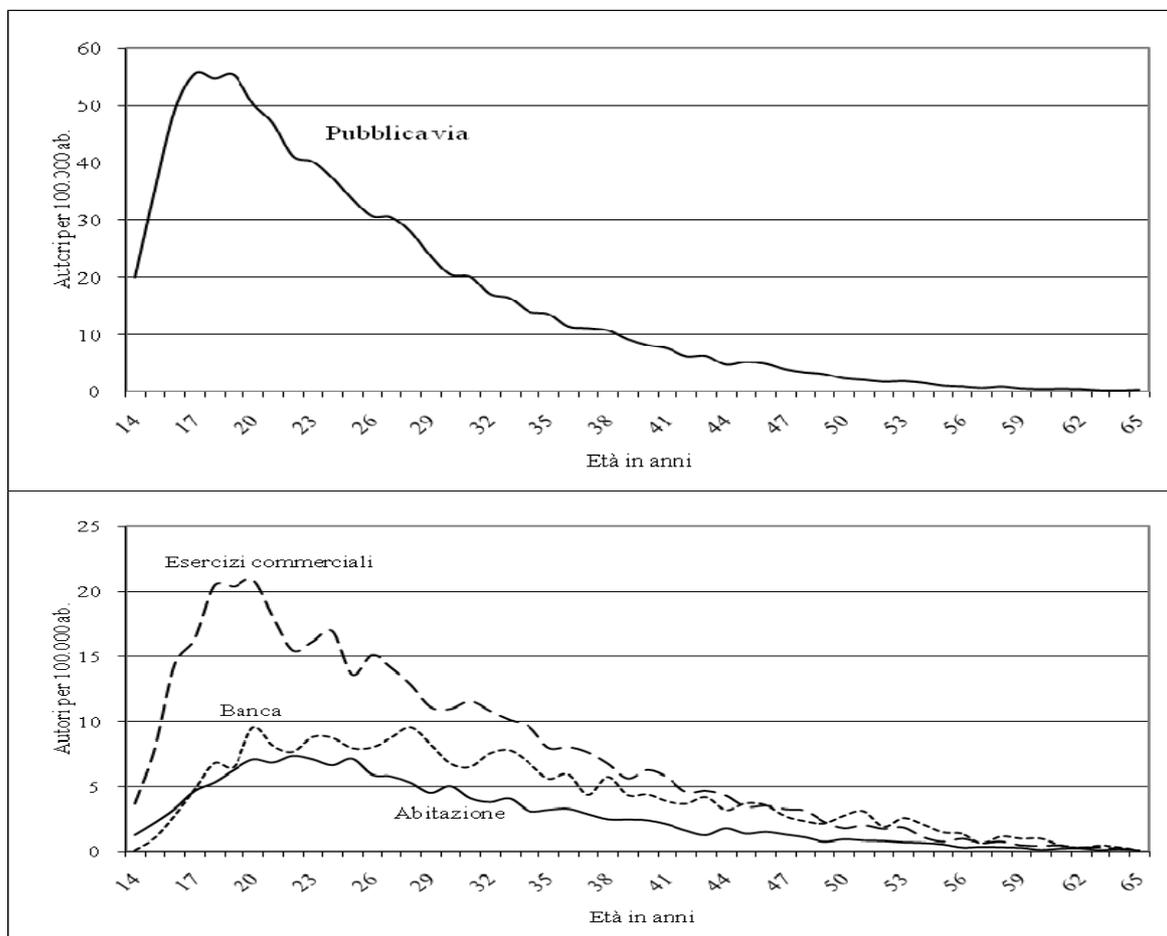
Inoltre è rilevabile una corrispondenza tra età e livello di pianificazione e organizzazione della modalità di rapina prescelta: gli autori di rapine in pubblica via sono mediamente più giovani degli autori di rapine in esercizi commerciali, in abitazione e in banca. Detto altrimenti al crescere del grado di pianificazione e organizzazione richiesto dal tipo di reato, aumenta anche l'età e con essa, presumibilmente, anche l'esperienza e/o professionalità degli autori coinvolti.

**Tabella VI.16 - AUTORI DI RAPINE IN ITALIA SECONDO IL SESSO E L'ETÀ, (TASSI SU CENTOMILA ABITANTI. SOMMA ANNI 2004-2009)**

	Classi d'età						Totale	N	% su totale rapine
	Fino a 14 anni	14-17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36-45 anni	oltre 45 anni			
<b>Rapine in abitazione</b>									
Donne	0,2	1,1	1,8	1,1	0,6	0,2	0,4	964	14,7
Uomini	0,1	4,5	11,3	8,0	3,6	0,6	3,3	5.576	84,9
<b>Totale</b>	<b>0,2</b>	<b>2,9</b>	<b>6,7</b>	<b>4,6</b>	<b>2,2</b>	<b>0,3</b>	<b>0,2</b>	<b>6.570</b>	<b>100,0</b>
<b>Rapine in Esercizi commerciali</b>									
Donne	0,1	3,1	3,9	2,4	1,3	0,2	1,1	1.939	11,3
Uomini	0,1	17,7	32,1	20,2	10,1	1,5	8,9	15.265	88,5
<b>Totale</b>	<b>0,1</b>	<b>10,6</b>	<b>18,3</b>	<b>11,4</b>	<b>5,7</b>	<b>0,8</b>	<b>4,9</b>	<b>17.243</b>	<b>100,0</b>
<b>Rapine in pubblica via</b>									
Donne	0,1	5,2	5,1	2,8	1,2	0,1	1,2	2.259	6,2
Uomini	0,6	72,8	85,3	40,3	14,9	2,0	19,7	33.794	93,5
<b>Totale</b>	<b>0,4</b>	<b>40,0</b>	<b>46,2</b>	<b>21,8</b>	<b>8,1</b>	<b>1,0</b>	<b>10,2</b>	<b>36.137</b>	<b>100,0</b>
<b>Rapine in banca e uffici postali</b>									
Donne	0,0	0,1	0,4	0,5	0,2	0,0	0,2	292	2,4
Uomini	0,0	5,0	18,0	16,2	9,5	2,4	6,8	11.773	97,3
<b>Totale</b>	<b>0,0</b>	<b>2,6</b>	<b>9,4</b>	<b>8,4</b>	<b>4,9</b>	<b>1,1</b>	<b>3,4</b>	<b>12.100</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura VI.16 - Autori delle rapine in Italia secondo l'età (valori su 100.000 abitanti). Anni 2004-2009**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Combinando in un'unica istantanea le strutture dell'età degli autori e quella delle vittime emergono per alcune fattispecie di rapine delle interessanti corrispondenze, che confermano quanto già documentato da tempo dalla letteratura scientifica su questi temi (tabella VI.17). Nel caso delle rapine in pubblica via, le età di autori e vittime sono in genere coincidenti. Nel dettaglio gli autori di 14-17 anni hanno scelto vittime minorenni nel 47% dei casi registrati tra il 2004 e il 2009. Autori di rapine in pubblica via di 18-24 anni hanno aggredito nel 56% dei casi soggetti tra i 18 e i 34 anni preferendo in 3 casi su 5 soggetti con meno di 24 anni.

Lo stesso andamento vale per le altre classi di età. Detto altrimenti questa modalità criminosa, che richiede in genere tempi di pianificazione minimi, trae particolare vantaggio dalle opportunità di contatto diretto tra autori e vittime. Il

rischio di subire questo tipo di rapina è quindi più elevato per i soggetti che condividono più facilmente con i potenziali aggressori spazi, tempi e stili di vita.

Una parziale corrispondenza tra le età delle vittime e quella degli autori si rileva anche per le rapine in abitazione, anche se, come già evidenziato in precedenza, i soggetti più vulnerabili hanno in genere più di 65 anni (tabella VI.17). Infine, nel caso delle rapine in esercizi commerciali la dinamica varia: indipendentemente dall'età dell'autore, i soggetti più a rischio hanno tra i 25 e i 45 anni. In questo caso sembra essere il luogo scelto per realizzare la rapina a influenzare la struttura del rischio.

**Tabella VI.17 - AUTORI E VITTIME DELLE RAPINE IN ITALIA SECONDO L'ETÀ (VALORI PERCENTUALI, PER 100 AUTORI CON LE STESSA CARATTERISTICHE). SOMMA ANNI 2004-2009**

Età degli autori	Età delle vittime							Totale	Valori assoluti
	fino a 17	18-24	25-35	36-45	46-55	56-65	oltre 65		
<b>Rapine in abitazione</b>									
Fino a 14	1,5	1,5	14,5	17,4	23,2	11,6	30,4	100	69
14-17	8,7	12,2	18,1	12,0	14,8	10,7	23,7	100	393
18-24	2,4	14,5	21,4	17,1	11,5	12,1	21,0	100	1.857
25-35	1,2	9,7	26,5	17,4	13,7	12,1	19,4	100	2.540
36-45	0,5	7,6	19,9	21,5	12,6	10,5	27,5	100	1.214
Oltre 45	0,4	5,7	16,9	20,0	12,7	9,7	34,7	100	496
Ignota	2,9	0,0	35,3	8,8	20,6	2,9	29,4	100	34
<b>Totale</b>	<b>1,8</b>	<b>10,4</b>	<b>22,6</b>	<b>17,9</b>	<b>13,0</b>	<b>11,5</b>	<b>22,9</b>	<b>100</b>	<b>6.603</b>
<b>Rapine in esercizi comm.</b>									
Fino a 14	0,0	7,4	51,9	18,5	3,7	18,5	0,0	100	27
14-17	2,6	9,8	29,5	28,8	16,6	8,1	4,7	100	1.126
18-24	0,5	10,8	32,0	27,2	15,6	9,7	4,2	100	3.771
25-35	0,5	9,2	33,9	26,5	15,7	9,4	4,8	100	4.724
36-45	0,3	9,0	32,5	29,1	16,5	8,8	3,8	100	2.407
Oltre 45	0,4	8,5	33,4	27,4	17,8	8,5	4,0	100	908
Ignota	0,0	9,1	42,4	24,2	15,2	9,1	0,0	100	33
<b>Totale</b>	<b>0,7</b>	<b>9,6</b>	<b>32,7</b>	<b>27,4</b>	<b>16,0</b>	<b>9,2</b>	<b>4,3</b>	<b>100</b>	<b>1.996</b>
<b>Rapine in pubblica via</b>									
Fino a 14	54,9	7,6	12,5	8,2	3,8	7,1	6,0	100	184
14-17	46,2	19,3	13,6	7,8	5,5	3,5	4,1	100	6.026
18-24	14,6	29,8	26,4	12,0	7,7	4,6	4,9	100	12.238
25-35	4,8	22,1	33,0	17,6	10,1	5,9	6,5	100	11.401
36-45	3,0	15,2	30,5	21,4	12,8	7,8	9,3	100	4.121
Oltre 45	3,7	11,7	25,1	24,2	16,1	9,1	10,1	100	1.264
Ignota	20,6	19,1	23,5	17,7	11,8	2,9	4,4	100	68
<b>Totale</b>	<b>15,3</b>	<b>23,1</b>	<b>26,7</b>	<b>14,6</b>	<b>9,0</b>	<b>5,4</b>	<b>6,0</b>	<b>100</b>	<b>35.302</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Nella tabella VI.18 è stato messo in relazione il sesso degli autori con quello delle vittime. Anche in questo caso si evince l'esistenza di una "omogamia" tra vittima e autore. La rapinatrici prediligono vittime di sesso femminile sia per le rapine in pubblica via, sia per le rapine in esercizi commerciali. La differenza si

riduce solo nel caso delle rapine in abitazione. Specularmente gli autori uomini preferiscono vittime dello stesso sesso. Tenendo conto che un autore sceglie la vittima più vulnerabile, le cui reazioni siano più facilmente prevedibili e dominabili con l'uso della forza fisica e psicologica o la minaccia, non sorprende che le donne preferiscano aggredire altre donne, né che tale preferenza si riduca per le rapine in abitazione, fattispecie criminosa nella quale sono più colpiti gli anziani. In quest'ultimo caso la vulnerabilità è dettata dall'età avanzata delle vittime.

**Tabella VI.18 - AUTORI E VITTIME DELLE RAPINE SCOPERTE IN ITALIA SECONDO IL SESSO (VALORI PERCENTUALI). SOMMA ANNI 2004-2009**

Vittime	Autori			Totale
	Donne	Uomini	Uomini e donne	
<b>Rapine in abitazione</b>				
Donne	53,9	47,6	45,6	48,1
Uomini	45,6	52,1	54,4	51,7
Non registrato	0,5	0,3	0,0	0,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	397	3.340	283	4.034
<b>Rapine in esercizi commerciali</b>				
Donne	60,8	37,2	46,7	39,3
Uomini	38,9	62,6	52,8	60,4
Non registrato	0,3	0,2	0,5	0,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	609	7.548	441	8.614
<b>Rapine in pubblica via</b>				
Donne	58,7	33,8	42,8	35,1
Uomini	41,2	65,9	57,0	64,7
Non registrato	0,1	0,2	0,1	0,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	755	20.142	894	21.823

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Infine, il profilo delle vittime nel caso di multi autori di sesso diverso risulta essere molto simile a quello degli autori di sesso maschile (tabella VI.18). Ciò induce a ipotizzare che nei gruppi di rapinatori raramente le donne svolgano un ruolo di leadership e sia la parte maschile a prevalere nella scelta della vittima. D'altra parte, la presenza femminile in un gruppo criminale dovrebbe agevolare il contatto con altre donne, ampliando la struttura delle opportunità dei rapinatori.

## 6. Conclusioni

In questo capitolo sono stati analizzati gli sviluppi registrati nel nostro paese per il reato predatorio delle rapine nell'arco degli ultimi 25 anni. Come abbia-

mo visto nel primo paragrafo a partire dal 2007 l'andamento del fenomeno ha subito una repentina battuta d'arresto dopo un periodo di continua espansione iniziata alla metà degli anni Novanta. Tale contrazione ha investito tutti i tipi di rapina, sebbene sia stata particolarmente significativa per quelle in banca, negli uffici postali e negli esercizi commerciali.

Va aggiunto che, tre anni non sono sufficienti per stabilire se quanto rilevato costituisca una vera e propria inversione di tendenza – equivalente a quella osservata per i furti – o se si tratti piuttosto di una situazione congiunturale destinata a una nuova espansione. Vi sono, però, due aspetti emersi nella discussione del fenomeno nel corso del lavoro che potrebbero offrire una chiave di lettura della dinamica in atto e fare ben sperare circa i suoi futuri sviluppi.

Il primo aspetto riguarda la contrazione della remuneratività delle rapine favorita dal crescente impiego di tecnologie e strategie di difesa mirate alla riduzione del danno per le vittime e dei guadagni per gli aggressori. Nel paragrafo dedicato alle rapine in banca e negli uffici postali è stato messo in evidenza come nel corso degli ultimi anni sia stata registrata una continua diminuzione dell'ammontare medio sottratto per episodio delittuoso. Questo risultato è strettamente legato alla strategie antirapina messe a punto negli istituti bancari e negli uffici postali in seguito alle quali, per esempio, l'ammontare dei contanti disponibili per istituto viene ridotto al minimo indispensabile per lo svolgimento dell'attività ordinaria e custodito in appositi contenitori. L'obiettivo è quello di aumentare i livelli di rischio per i male intenzionati ai quali sono richieste da un lato maggiori capacità tecniche nella realizzazione del reato a fronte di un aumentato rischio di fallimento nell'impresa e di un guadagno contenuto in caso di successo.

Per gli altri tipi di rapine non disponiamo di informazioni sistematiche sulla dinamica temporale dell'ammontare medio sottratto, ma solo di alcune indicazioni circa la diffusione crescente di tecnologie antifurto e antirapina facilmente accessibili da parte dei comuni cittadini che consentono di rendere alcuni strumenti inutilizzabili se sottratti al legittimo proprietario. Un caso esemplificativo è quello degli strumenti di pagamento elettronico (carte di credito e bancomat) che se rubati possono essere facilmente annullati. Un altro esempio riguarda i telefoni cellulari, frequente bottino delle rapine in tempi recenti, per i quali a fronte di una diminuzione del loro valore di mercato è aumentata la quota di apparecchi che include tra i servizi sistemi di blocco dello strumento in caso di furto.

Il secondo fattore che è importante evidenziare è il miglioramento realizzato negli ultimi anni dei sistemi di controllo dei luoghi a rischio grazie alla diffusione sempre più capillare dei sistemi di video-sorveglianza non solo negli spazi chiusi (banche, uffici, centri commerciali), ma anche nelle pubbliche vie. Si pensi alle webcam posizionate agli incroci delle strade facilmente consultabili in internet anche dai comuni cittadini. L'uso sistematico di questi dispositi-

vi e il miglioramento delle modalità di accumulo e conservazione delle informazioni ha incrementato le possibilità di riuscire a individuare gli autori di reati e di studiarne in modo più attento le modalità d'azione. D'altra parte l'uso indiscriminato di queste risorse non è esente da critiche e ha suscitato e suscita accesi dibattiti sull'invasività di questi sistemi di controllo rispetto alla vita privata dei cittadini e sul loro uso o abuso ai fini di legge.

In sintesi, la progressiva riduzione dei vantaggi economici e dei fallimenti legati all'attività delittuosa (si pensi all'aumento degli autori di reati individuati negli ultimi anni), favorita e accompagnata dal perfezionamento dei sistemi di sicurezza di identificazione e controllo potrebbero agire positivamente sulle valutazioni personali dei potenziali autori, incrementando il loro costo-opportunità all'azione e disincentivandoli dalla realizzazione di questo tipo di attività delittuosa.

## **Capitolo VII**

### **I FURTI**

In questo capitolo esamineremo le variazioni nel tempo e nello spazio di alcune delle più diffuse forme di criminalità predatoria, quali i furti con destrezza (borseggi), con strappo (scippi), i furti in appartamento o in esercizi commerciali e quelli di autoveicoli e di oggetti al loro interno. In seconda battuta ci occuperemo delle caratteristiche socio-demografiche degli autori e delle vittime, sia individualmente, sia in interazione tra loro a seconda del diverso tipo di furto attuato o subito. Questo ci permetterà di evidenziare le peculiarità che rendono certe persone più vulnerabili ed esposte al rischio di subire un reato rispetto al resto della popolazione.

#### **1. L'andamento nel tempo e nello spazio di borseggi, scippi e furti in appartamento**

Per descrivere adeguatamente l'andamento dei furti nel nostro paese, nel corso degli ultimi anni, e per cercare di spiegarlo, dobbiamo risalire indietro nel tempo e ricordare cosa è successo prima. Tutti i dati dei quali disponiamo, per quanto di fonte diversa, indicano che nel 1969-70 si ebbe in Italia una vera e propria svolta nella frequenza di questo tipo di reati, e il loro numero crebbe vertiginosamente. Fu un cambiamento improvviso e imprevedibile, che tuttavia era iniziato pochi anni prima negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali. Oltre a essere assai forte, questo aumento durò ininterrottamente per un lungo periodo, esattamente per 21 anni, raggiungendo il picco nel 1991. Allora, quella tendenza che sembrava ormai incontenibile si arrestò e il numero dei furti iniziò a decrescere. La fase discendente ha avuto caratteristiche diverse da quella ascendente, perché è stata meno forte, molto più discontinua e non ha riguardato nella stessa misura i diversi tipi di furto. Così, per esempio, il numero di scippi ha subito una flessione continua, toccando nel 2009 il livello più basso dell'ultimo trentennio. Il numero dei furti in abitazione ha ripreso a crescere

nel 1995 raggiungendo un nuovo picco nel 1998. Ma nel decennio successivo ha subito una nuova, rilevante flessione. Il numero dei borseggi ha avuto varie oscillazioni, arrivando nel 2004 al valore più basso dell'ultimo ventennio. Dal 1984 a oggi, le variazioni del tasso di borseggio sono state più forti nelle regioni centro-settentrionali che in quelle meridionali. La frequenza con cui questo reato viene commesso è sempre stata maggiore nelle prime che nelle seconde. Ma la differenza fra le une e le altre è cresciuta fino alla metà degli anni Novanta e poi è nuovamente diminuita (tabella VII.1).

**Tabella VII.1 - BORSEGGI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2006	2008	2009
Abruzzo	22	35	41	31	56	35	70	76	79	72
Basilicata	5	9	9	16	26	18	20	25	22	20
Calabria	9	13	14	12	25	26	38	40	38	30
Campania	58	70	84	96	99	163	167	153	144	114
Emilia Romagna	95	162	296	253	336	405	461	382	303	273
Friuli V.G.	33	55	214	178	216	173	136	151	178	150
Lazio	257	415	755	633	479	736	633	521	287	248
Liguria	345	495	664	373	443	591	462	727	465	495
Lombardia	192	234	369	281	275	389	375	361	317	301
Marche	36	41	40	49	48	78	113	110	97	95
Molise	8	5	11	10	14	14	17	39	30	37
Piemonte	137	170	208	142	156	333	412	451	313	301
Puglia	66	78	74	44	39	69	59	75	68	67
Sardegna	59	86	54	34	31	30	22	45	35	31
Sicilia	72	90	111	80	80	107	78	86	90	69
Toscana	130	242	395	282	296	314	292	317	260	224
Trentino A.A.	37	42	46	39	40	150	132	159	127	119
Umbria	32	52	45	110	84	132	145	245	144	129
Valle D'Aosta	43	62	98	27	29	85	111	96	73	78
Veneto	91	125	192	150	240	367	241	193	186	162
<b>Centro-Nord</b>	<b>154</b>	<b>222</b>	<b>358</b>	<b>277</b>	<b>280</b>	<b>401</b>	<b>373</b>	<b>361</b>	<b>272</b>	<b>251</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>53</b>	<b>67</b>	<b>73</b>	<b>61</b>	<b>64</b>	<b>92</b>	<b>87</b>	<b>92</b>	<b>88</b>	<b>73</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Nel periodo considerato la Liguria detiene il primato del numero di borseggi per 100.000 abitanti: nel 2009 sono stati 495, contro, per esempio, i 301 registrati in Piemonte e in Lombardia, seconde pari merito nella graduatoria delle regioni con il numero più elevato di furti con destrezza registrati nel tempo. A seguire segnaliamo l'Emilia Romagna in cui nel 2009 vi sono stati 273 borseggi ogni 100.000 abitanti. La regione meridionale in cui questo tipo di furto è più frequente è la Campania, con 114 borseggi nel 2009 (tabella VII.1). Analizzando il trend di alcuni anni tra il 1984 e il 2009 notiamo che alcune regioni, specialmente al Centro e nel Meridione registrano un aumento nel

tasso: è, per esempio, il caso della Campania, che passa da 84 borseggi nel 1990 a 114 nel 2009; un aumento quindi di circa il 36%. Ma ancora: in Calabria e nelle Marche tra i primi anni Novanta e oggi vi è stato un aumento, rispettivamente, del 114 e 138% (da 14 a 30; da 40 a 95). Di converso alcune regioni del settentrione mostrano un andamento decrescente nella distribuzione del tasso. L'Emilia Romagna e il Veneto sono quelle che mostrano il calo più sensibile: nel 2002 vi sono stati 461 furti con destrezza contro i 273 nel 2009; nella seconda 241 contro i 162. Quindi, il tasso per questo tipo di furto è diminuito in Emilia Romagna di circa il 41%, mentre nel Veneto di circa il 33%. Abbiamo messo in evidenza che in alcune regioni del Meridione i borseggi, a dispetto dell'andamento decrescente registrato negli anni, mostrano un aumento del tasso. Contrariamente nelle Isole il numero di furti con destrezza per 100.000 abitanti è diminuito sensibilmente: infatti, dal 1990 al 2009 si è ridotto in Sicilia di circa il 38% (da 111 a 69); in Sardegna del 64% (da 86 a 31). Gli scippi, invece, dal 1984 a oggi, sono sempre stati più frequenti nel Sud Italia e in particolare in Campania, in Sicilia e in Puglia (tabella VII.2).

**Tabella VII.2 - SCIPPI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2006	2008	2009
Abruzzo	9	20	41	36	50	20	24	35	17	16
Basilicata	3	2	8	4	4	2	6	4	4	3
Calabria	10	17	20	26	26	25	25	15	15	11
Campania	108	129	155	145	112	143	173	97	76	54
Emilia Romagna	63	71	110	66	61	44	31	27	22	17
Friuli V.G.	8	13	19	21	20	9	7	7	4	5
Lazio	168	141	178	197	97	83	69	50	29	27
Liguria	92	115	131	47	35	29	30	42	31	24
Lombardia	59	68	150	91	65	51	29	30	29	22
Marche	11	9	36	23	19	15	10	10	10	8
Molise	5	2	4	6	4	4	4	2	4	8
Piemonte	61	82	119	69	51	34	43	28	22	23
Puglia	138	177	252	146	87	80	60	35	37	34
Sardegna	68	89	93	72	39	29	22	12	10	6
Sicilia	156	153	208	142	91	87	50	57	63	44
Toscana	48	65	137	88	70	57	31	28	32	22
Trentino A.A.	21	14	25	14	6	9	8	5	4	4
Umbria	8	14	30	26	16	18	21	17	15	13
Valle D'Aosta	1	4	4	3	3	8	13	9	6	3
Veneto	27	45	59	59	34	24	23	13	10	10
Centro-Nord	66	72	118	86	57	44	34	28	23	19
Sud e Isole	102	117	154	114	79	82	78	52	47	35

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Per tutto il periodo considerato, i furti in appartamento sono sempre stati più frequenti nelle regioni centro-settentrionali del paese. Le regioni che al 2009 mostrano i tassi più elevati sono il Piemonte (368) e la Lombardia (357) nel settentrione; la Puglia (221) e la Sicilia (193) nel meridione (tabella VII.3). Sebbene le denunce per furti in appartamento si concentrino soprattutto nel Centro-Nord del Paese, in quanto le abitazioni di vita e di lavoro sono diverse, dalla fine degli anni Novanta, i furti in appartamento in ambedue le ripartizioni territoriali mostrano una contrazione ragguardevole. Le regioni settentrionali in cui vi è stato il calo più sensibile sono il Trentino (-58%, da 248 a 101) e il Veneto (-47%; da 494 a 264). In generale, la Sardegna registra la flessione più considerevole del 62%, passando da 346 a 130 furti in appartamento ogni 100.000 abitanti. Per le regioni meridionali seguono Calabria (da 226 a 110) e Campania (da 244 a 131), il cui tasso si è sostanzialmente dimezzato (tabella VII.3). Piemonte, Lombardia e Puglia non sono solo le regioni italiane che registrano nel 2009 il tasso di furti in appartamento più elevato, ma sono anche quelle che, dalla fine degli anni Novanta, mostrano una contrazione minore rispetto alle altre regioni, rispettivamente del 34% (da 558 a 368), del 26% (da 480 a 357) e del 21% (da 280 a 221).

**Tabella VII.3 - FURTI IN APPARTAMENTO DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2006	2008	2009
Abruzzo	158	165	252	283	284	305	219	201	156	154
Basilicata	64	81	127	122	129	117	127	103	79	69
Calabria	89	117	193	174	249	226	168	107	115	110
Campania	110	178	190	182	224	244	229	145	141	131
Emilia Romagna	274	339	441	361	393	494	316	331	296	306
Friuli V.G.	242	234	369	425	524	371	286	180	194	201
Lazio	314	358	372	384	424	450	405	254	245	240
Liguria	314	444	742	335	532	639	416	287	284	269
Lombardia	223	326	443	406	497	480	295	324	371	357
Marche	153	172	268	201	282	356	222	199	178	165
Molise	69	121	100	136	139	160	113	140	118	138
Piemonte	308	358	483	477	557	558	403	355	383	368
Puglia	161	273	293	280	305	280	262	185	222	221
Sardegna	118	256	321	319	315	346	241	134	138	130
Sicilia	179	193	301	312	396	343	267	192	220	193
Toscana	227	365	470	407	479	502	329	282	292	320
Trentino A.A.	186	223	255	314	270	248	141	94	117	101
Umbria	148	180	331	329	370	382	354	204	262	250
Valle D'Aosta	166	218	365	439	427	414	413	369	299	355
Veneto	234	262	404	371	483	494	331	232	244	264
Centro-Nord	253	322	433	388	464	481	333	283	296	295
Sud e Isole	136	195	248	246	291	280	234	162	172	161

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Per ultimo, concentriamoci sui tassi di questi tre reati registrati nel 2009 nelle province italiane attraverso una visualizzazione diversa rispetto a quanto sinora mostrato. Utilizzeremo un sistema GIS (*Geographic Information System*) che permette l'acquisizione, la registrazione, l'analisi e la visualizzazione di informazioni derivanti da dati geografici. In questo modo saremo in grado di rappresentare la distribuzione dei tassi dei borseggi, scippi e furti in appartamento registrati nel 2009 nelle province italiane.

Con tassi elevati di borseggi vi sono le province caratterizzate da un alto flusso turistico e, quindi, da una popolazione diurna o stagionale maggiore di quella usualmente residente: Genova detiene il record di borseggi (678 ogni 100.000 abitanti), mentre Rimini è terza in graduatoria (534). In questo gruppo segnaliamo anche Trieste (444), Savona (359) e Firenze (323). Si tenga presente tuttavia che se questi tassi potessero essere calcolati non solo sulla popolazione residente, ma anche su quella presente, le differenze fra queste e le altre province sarebbero probabilmente minori.

Come dicevamo, la popolazione al Nord è più mobile rispetto al Sud Italia e quindi l'opportunità di subire un borseggio o un furto in appartamento è più elevata in queste regioni. Così, per esempio, si spiega perché sia Milano, con 593 borseggi ogni 100.000 abitanti, la seconda provincia italiana in cui viene commesso il numero maggiore di borseggi, a causa dell'intenso flusso di pendolari e di *city-users* verso l'area metropolitana. Lo stesso ragionamento è estendibile a tutte le province che hanno una grande città come comune capoluogo: infatti, nella classe più alta di borseggi compiuti nel 2009 troviamo, per esempio, le province di Torino (486), Bologna (486), Roma (313). Al Sud le province che registrano un elevato tasso di borseggi sono Napoli (154), Palermo (111), Salerno (101) e Catania (92). In molte province meridionali i furti con destrezza sono decisamente di minor impatto: le province della Calabria e della Sardegna registrano il tasso in assoluto più basso: per esempio, Oristano (8) Cagliari (37), Crotone (12), Catanzaro (17), Vibo Valentia (28) (figura VII.1).

Abbiamo già sottolineato che gli scippi sono generalmente più diffusi nelle regioni meridionali e la mappa mostra chiaramente questa tendenza. Tuttavia, sempre a causa del potere attrattivo delle grandi città e delle zone turistiche, vi sono alcune province nel Centro-Nord che registrano tassi elevati di furti con strappo. Se Catania (111), Napoli (86) e Bari (55) sono le province che nel 2009 detengono il record di scippi, al quarto e al sesto posto troviamo due province del Centro-Nord: Rimini (47) e Prato (45). Altre province settentrionali con un tasso considerevole, seppur non paragonabile a quello registrato nell'area meridionale del paese, sono Milano (40), Torino (39), Firenze (37) e Genova (35). Al Sud e nelle Isole lo scippo è meno diffuso nelle province sarde, a eccezione di Cagliari (13) che, tuttavia, è molto lontana dalle province che presentano i tassi più elevati. Le province in assoluto più sicure per quanto

riguarda la diffusione di questa fattispecie delittuosa sono Rieti, Belluno e Vibo Valentia, con un solo borseggio ogni 100.000 abitanti (figura VII.2).

Nei furti in appartamento le province meridionali sono in coda a quelle del Centro-Nord che registrano però una distribuzione interessante. Lucca è la provincia che in assoluto registra il tasso di furti in appartamento più elevato: 525. Seguono, Pavia (438), Asti (434), Savona (404). La vicinanza di queste province a grandi città come Torino e Milano potrebbe spiegare gli elevati tassi registrati: è probabile, infatti, che la popolazione residente in queste aree lasci incustodita la propria abitazione per recarsi nelle grandi città per motivi lavorativi o ricreazionali. Diversamente le province meno a rischio sono quelle meridionali, a eccezione di alcune province della Puglia e della Sicilia, come Brindisi (322), Taranto (228) e Bari (217) da una parte, e Trapani (312), Ragusa (286) e Catania (217), dall'altra. Inoltre, Brindisi e Ragusa sono le province che presentano tassi di furto in appartamento più simili a quelli del Nord rispetto a quelli registrati nel meridione. In generale sembrano delinearsi principalmente due zone a rischio di furti in appartamento: la prima si estende tra le province confinanti di Piemonte, Liguria e Lombardia. La seconda è data da un continuum tra due coste, quella tirrenica e quella adriatica, che parte dalla provincia di Ravenna (372), passa per Bologna (296), Pistoia (317) e giunge a Lucca (525), Pisa (387) e Massa Carrara (268) (figura VII.3).

Figura VII.1 - *Borseggi denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nelle province, su 100 mila abitanti. Anno 2009*

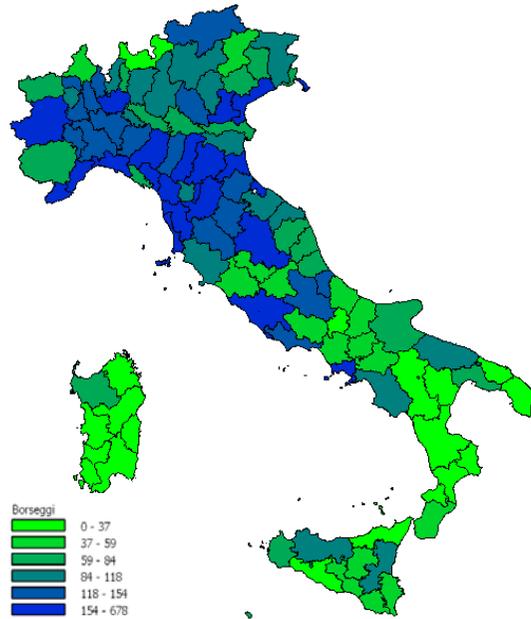


Figura VII.2 - *Scippi denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nelle province, su 100 mila abitanti. Anno 2009*

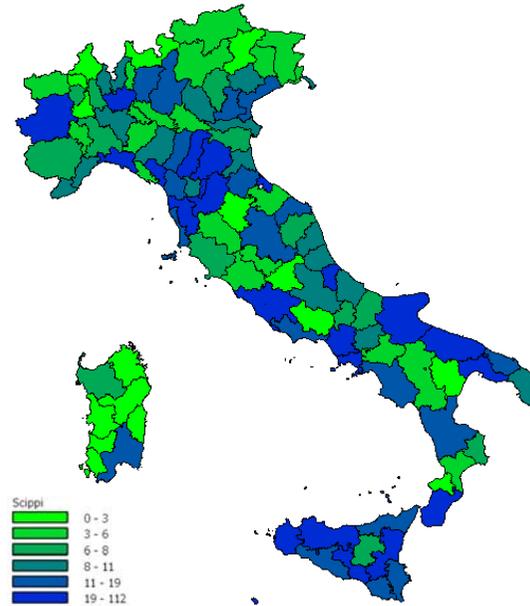
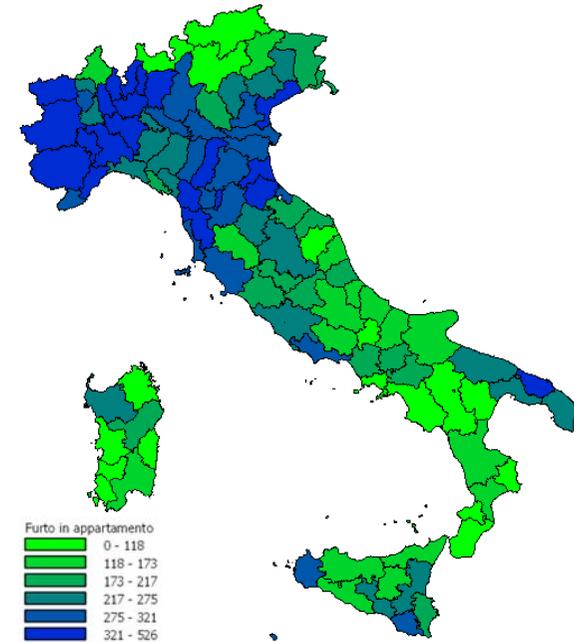


Figura VII.3 - *Furti in appartamento denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nelle province, su 100 mila abitanti. Anno 2009*



\* Nelle mappe non sono riportati i tassi delle nuove province di Olbia-Tempio; Ogliastra; Medio Campidano; Carbonia-Iglesias

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## 2. L'andamento nel tempo e nello spazio dei furti in esercizi commerciali

Le denunce per furti in esercizi commerciali, conosciuti anche come taccheggi, contano un numero oscuro piuttosto elevato. Spesso, infatti, i proprietari del negozio che subiscono il furto rinunciano a presentare denuncia per una serie di motivazioni, tra cui il fatto di considerare la sparizione di merce come un costo fisiologico dell'attività commerciale.

Inoltre, specialmente nel caso in cui i beni sottratti siano di modesto valore, gli esercenti evitano di presentare denuncia date le enormi difficoltà con cui è possibile risalire all'autore se non colto in flagranza di reato e per il fatto che l'accertamento del furto solitamente avviene anche dopo parecchio tempo dalla commissione del reato, durante la verifica della perdita inventariale.

**Tabella VII.4 - FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2006	2008	2009
Abruzzo	61	62	93	100	117	121	130	133	129	126
Basilicata	33	25	40	30	39	39	40	51	47	44
Calabria	30	40	56	38	48	65	65	84	83	66
Campania	45	63	69	57	61	64	62	84	96	86
Emilia Romagna	93	131	173	166	229	247	230	284	237	218
Friuli V.G.	87	94	135	135	182	186	160	158	152	157
Lazio	95	105	123	112	129	181	196	217	171	154
Liguria	108	167	214	163	240	338	252	281	255	220
Lombardia	64	90	137	137	160	194	162	218	200	191
Marche	52	84	113	94	133	172	148	155	135	122
Molise	36	44	62	44	85	71	55	77	81	83
Piemonte	86	93	139	127	157	198	230	248	199	193
Puglia	64	77	104	65	65	77	84	82	83	84
Sardegna	38	72	131	112	94	127	109	85	87	80
Sicilia	38	47	79	69	70	75	72	85	89	78
Toscana	72	113	140	125	171	190	201	220	207	194
Trentino A.A.	67	85	145	166	183	201	151	141	121	125
Umbria	39	68	107	115	152	211	208	219	179	176
Valle D'Aosta	76	100	225	147	145	186	176	158	140	105
Veneto	57	56	117	128	174	186	160	172	147	149
<b>Centro-Nord</b>	<b>76</b>	<b>98</b>	<b>140</b>	<b>133</b>	<b>169</b>	<b>203</b>	<b>190</b>	<b>219</b>	<b>189</b>	<b>179</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>45</b>	<b>59</b>	<b>82</b>	<b>65</b>	<b>69</b>	<b>77</b>	<b>76</b>	<b>86</b>	<b>90</b>	<b>82</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il fenomeno dei furti in esercizi commerciali, più diffuso nelle regioni settentrionali, presenta un'interrotta tendenza all'aumento, in particolare tra il 1984 e il 2006. Dal 2007 in poi, registra un decremento in ambedue le ripartizioni

territoriali, specialmente al Centro-Nord. Infatti, nelle regioni settentrionali vi è stato un calo di circa il 20% (da 221 a 179), contro il 5% (da 85 a 82) nelle regioni meridionali.

Per avere un quadro completo dell'andamento di questa fattispecie delittuosa è utile prendere in considerazione il 1999, anno in cui si verifica una seconda punta nel tasso di furti in esercizi commerciali e che è antecedente al passaggio dal vecchio modello statistico 165 al nuovo modello SDI.

In questo caso il decremento si verifica solamente nelle zona centro settentrionale del paese (-10%), mentre nel meridione assistiamo a un lieve aumento (+3%) (tabella VII.4).

L'adozione di misure efficaci di prevenzione situazionale, come videosorveglianza interna al negozio e placche antitaccheggio, ha senz'altro avuto, negli ultimi anni, un effetto positivo nella prevenzione dei furti nei negozi, in quanto ottimi strumenti deterrenti alla commissione del reato.

Nel periodo considerato la Liguria detiene il primato del numero di furti in esercizi commerciali per 100.000 abitanti, oscillando da un minimo di 108 nel 1984 a un massimo di 338 nel 1999. Ciononostante, fa parte, nel 2009, delle regioni che hanno avuto la contrazione più significativa rispetto alla punta registrata nel 1999, assestandosi a 220 furti in esercizi commerciali (-35%) su 100.000 abitanti.

Al Centro-Nord le regioni che registrano il calo più rilevante sono Trentino Alto Adige (-38%, da 201 a 125), Marche (-29%, da 172 a 122) e Veneto (-20%, da 186 a 149). In tutte le regioni settentrionali il tasso di furti in esercizi commerciali registra o un decremento o un leggero aumento (nel solo caso della Toscana, 2,1%).

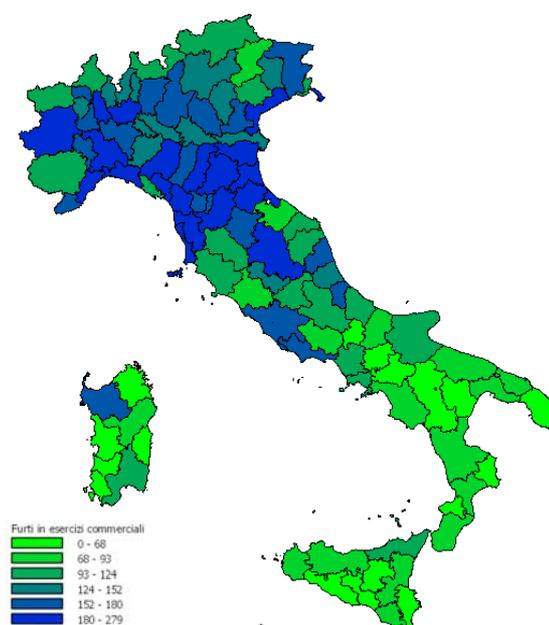
Molto diverso è l'andamento nelle regioni meridionali. Rispetto al 1999, molte regioni presentano un aumento nel numero di furti in esercizi commerciali. Il caso più emblematico è rappresentato dalla Campania passando da 64 a 86 furti in negozio (+ 34%, da 64 a 86). Di converso, la Sardegna è l'unica regione che registra una diminuzione sensibile del tasso di furti in esercizi commerciali: nell'arco di un decennio, si è passati da 127 furti nel 1999 a 80 nel 2009 (-37%) (tabella VII.4).

Per ultimo, concentriamo la nostra attenzione sui tassi dei furti in esercizi commerciali registrati nel 2009 nelle province italiane attraverso la visualizzazione della mappa italiana.

Ai primi posti della graduatoria troviamo le province dell'Emilia Romagna, in primis Rimini, con 278 furti in esercizi commerciali, Bologna (277) e Ferrara (242). Altre due regioni sono maggiormente colpite da questa particolare fattispecie delittuosa: Liguria e Toscana. Nella prima, le province che registrano i tassi più elevati sono Savona (260) e Genova (230). Nella seconda, Firenze (234) e Livorno (230).

La situazione nella zona meridionale del Paese presenta un numero di furti in esercizi commerciali ogni 100.000 abitanti sensibilmente inferiore rispetto alle regioni del settentrione. L'unica provincia che si avvicina al tasso medio registrato nelle regioni del Centro-Nord è Sassari con 159 furti in esercizi commerciali. Segue con uno stacco sensibile la provincia di Messina con 105 furti ogni 100.000 abitanti (figura VII.4).

**Figura VII.4 - Furti in esercizi commerciali denunciati dalle Forze di polizia all'A.G. nelle province, su 100 mila abitanti. Anno 2009**



\* Nelle mappe non sono riportati i tassi delle nuove province di Olbia-Tempio; Ogliastra; Medio Campidano; Carbonia-Iglesias

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

### **3. L'andamento nel tempo e nello spazio dei furti di autoveicoli e oggetti su auto in sosta**

Dopo un tendenziale aumento fino al 1991, il numero dei furti di autoveicoli è diminuito progressivamente, con una lieve ripresa nel 2000 dovuta, come vedremo più avanti, in gran parte all'aumento dei furti di motoveicoli, strettamente connessa all'aumento dei motocicli circolanti.

Complessivamente, quindi, dal 2000 si evidenzia una flessione nel tasso dei furti di autoveicoli riconducibile a una serie di motivi, quali il miglioramento

delle tecniche di prevenzione e di contrasto al fenomeno da parte delle autorità competenti; e l'evoluzione tecnologica dei sistemi antifurto, come, per esempio, l'utilizzo del satellite per la localizzazione a distanza del veicolo.

Seppur più frequente nelle regioni meridionali, il furto di autoveicoli è diminuito anche in quelle settentrionali del paese. Sono, tuttavia, queste ultime a registrare la flessione più sensibile: rispetto alla fine degli anni Novanta, al 2009 la diminuzione dei furti di autoveicoli è stata del 44%, mentre al Sud del 32,5%. Si può, quindi, parlare di un vero e proprio crollo dei furti di autoveicoli (tabella VII.5).

**Tabella VII.5 - FURTI DI AUTOVEICOLI DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 1.000 AUTOVEICOLI CIRCOLANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2006	2008	2009
Abruzzo	3,3	2,7	3,0	2,6	2,3	2,5	2,2	3,0	3,0	2,8
Basilicata	2,9	1,9	4,1	3,6	2,7	2,0	1,9	1,6	1,5	1,4
Calabria	4,4	6,3	8,2	9,1	8,7	7,4	5,7	6,6	4,5	4,5
Campania	19,8	22,1	22,5	19,4	14,7	11,7	14,7	12,2	9,4	7,7
Emilia Romagna	3,5	3,2	3,8	3,2	3,4	3,6	3,5	3,6	3,0	2,5
Friuli V.G.	2,5	2,0	1,8	1,6	1,9	1,3	2,0	1,5	1,1	1,1
Lazio	10,7	9,3	12,6	13,5	16,0	14,3	12,5	11,4	8,5	7,7
Liguria	7,6	7,0	8,5	6,3	6,8	6,7	6,0	7,9	5,1	4,4
Lombardia	6,5	7,1	10,1	10,7	11,8	10,0	6,8	6,3	5,1	4,7
Marche	1,0	0,9	1,6	1,4	1,1	1,5	1,4	1,9	1,6	1,4
Molise	1,5	1,3	2,1	2,2	2,1	1,8	1,4	2,4	2,1	2,3
Piemonte	5,3	5,4	7,7	6,8	7,1	6,5	6,0	4,9	3,6	3,3
Puglia	10,9	15,6	26,3	20,0	17,0	12,8	10,4	9,0	7,8	7,6
Sardegna	4,1	4,7	11,6	11,9	7,8	7,4	5,3	3,9	3,3	2,8
Sicilia	8,7	8,7	12,8	10,4	9,8	7,9	7,9	8,1	7,5	6,9
Toscana	2,1	2,9	3,2	2,8	4,0	2,9	3,0	3,5	2,9	2,6
Trentino A.A.	2,1	1,3	1,2	1,1	1,0	0,9	1,2	0,9	0,7	0,7
Umbria	1,7	1,2	1,5	1,4	1,6	2,3	2,2	2,0	1,7	1,5
Valle D'aosta	0,7	0,9	1,5	1,1	1,9	0,9	0,9	0,5	0,5	0,5
Veneto	2,5	2,2	2,9	2,7	2,7	2,4	2,8	2,4	1,7	1,6
<b>Centro-Nord</b>	<b>5,1</b>	<b>5,0</b>	<b>6,8</b>	<b>6,7</b>	<b>7,5</b>	<b>6,7</b>	<b>5,7</b>	<b>5,3</b>	<b>4,1</b>	<b>3,7</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>10,4</b>	<b>11,9</b>	<b>16,1</b>	<b>13,6</b>	<b>11,4</b>	<b>9,1</b>	<b>9,2</b>	<b>8,3</b>	<b>6,9</b>	<b>6,2</b>

Fonte: al numeratore, elaborazione su dati Dipartimento della P.S.; al denominatore, ACI (il dato del 2009 è stato stimato con proiezione lineare)

Anche per i furti di autoveicoli la distribuzione regionale ci permette di individuare quali zone abbiano avuto la flessione più sensibile, quali, al contrario, abbiano registrato un aumento rispetto ai tassi registrati dieci anni prima.

Prima di soffermarci su questo specifico interesse, notiamo che le regioni in assoluto più colpite da questo tipo di furto, negli anni considerati, sono Campania, Lazio e Puglia, dove, per molti anni, vengono rubati 10 o più autoveicoli

ogni 100.000 abitanti (il record spetta alla Puglia nel 1990 con 26,3 autoveicoli sottratti ai legittimi proprietari). Dalla fine degli anni Novanta al 2009, tuttavia, il Lazio registra un flessione sensibile (-46,2, da 14,3 a 7,7), seguono, in misura minore, Puglia (-40,6%, da 12,8 a 7,6) e Campania (-34,2%, da 11,7 a 7,7).

Le regioni che in assoluto segnano il calo più sensibile dei furti di autovetture sono Sardegna (-62,2%, da 7,8 a 2,4), Lombardia (-53%, da 10 a 4,7) e Piemonte (-49,2%, da 6,5 a 3,3). Ciò è particolarmente rilevante per la Sardegna che passa dal settimo posto nel 1999 all'undicesimo nel 2009 nella graduatoria delle regioni più colpite da questo tipo di furto (tabella VII.5).

La forte tendenza alla diminuzione dei furti è stata registrata in tutto il paese, con l'eccezione di alcune regioni in cui la flessione, seppur esistente, è sensibilmente inferiore al decremento medio. Parliamo di Marche (-6,7%, da 1,5 a 1,4), Toscana (-10,3%, da 2,9 a 2,6), Sicilia (-12,7%, da 7,9 a 6,9) e Friuli-Venezia Giulia (-15,4%, da 1,3 a 1,1), in cui il lieve decremento dei furti è probabilmente connesso alla posizione geografica di queste regioni, che facilita l'esportazione via mare degli autoveicoli rubati (tabella VII.5).

**Tipi di autoveicoli** - Finora abbiamo preso in considerazione le denunce dei furti di autoveicoli pervenute all'Autorità Giudiziaria secondo le ripartizioni geografiche e le regioni italiane. È possibile, tuttavia, avere un quadro più specifico andando ad analizzare il tipo di autoveicolo rubato, distinto in autovetture, camion e motocicli rapportandolo agli autoveicoli circolanti in un determinato periodo di tempo e a seconda della regioni in cui è stato sottratto.

Nel 2009 la discrepanza tra le due zone geografiche è meno marcata (2,5 auto sottratte su 1.000 circolanti nel settentrione contro le 5,1 al Sud), grazie a una sensibile flessione registrata nelle regioni meridionali. Anche in questo caso a contribuire al forte calo dei furti di autovetture è stata, in parte, l'evoluzione tecnologica degli antifurti, soprattutto quelli elettronici, il controllo maggiore delle forze di polizia e lo svecchiamento del parco circolante avuto in questi anni. Infatti è probabile che gli incentivi alla rottamazione messi in atto dal governo negli ultimi anni abbiano tolto dalle strade le vecchie automobili i cui pezzi di ricambio erano difficilmente reperibili in commercio e per questo venivano più frequentemente rubate rispetto ad altre.

Tuttavia la flessione registrata a partire dal nuovo secolo non è stata omogenea per tutte le regioni italiane. Nel 2000, per esempio, le regioni nelle quali il furto di veicoli è più frequente sono Campania (14,5 per 1.000 circolanti), Lazio (12,5) e Puglia (12,0). Al 2009 queste regioni registrano un drastico calo di furti d'auto (rispettivamente, -56%, -53% e -42%). Anche se la flessione in queste regioni risulta piuttosto cospicua, ve ne sono altre in cui il tasso, rispetto al 2000, è crollato in modo ancora più visibile: la Sardegna passa da 5,6 auto rubate per 1.000 circolanti a 1,9 (-66%), Veneto (da 2,5 a 0,9; -64%), Liguria (da 4,4 a 1,7; -61%). Ma specialmente in Lombardia assistiamo a un vero e

proprio crollo delle auto rubate: infatti, se nel 2000 questa regione era quarta nella graduatoria delle regioni più colpite, con 8,3 auto rubate su 1.000 circolanti, nel 2009, il tasso si assesta a 3,3, e dal gruppo delle regioni più colpite passa a quelle relativamente più sicure (tabella VII.6).

**Tabella VII.6 - FURTI DI AUTOVETTURE, TASSI PER 1.000 AUTOVETTURE CIRCOLANTI, SERIE 2000-2009, PER REGIONE**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	1,9	1,5	1,5	1,7	2,1	2,0	2,1	2,2	2,2	2,0
Basilicata	1,8	1,4	1,5	1,4	1,6	1,3	1,2	1,3	1,1	1,2
Calabria	6,9	5,7	5,4	5,0	5,9	6,5	6,1	6,1	4,1	4,1
Campania	14,5	12,7	12,8	11,4	12,2	10,4	10,3	8,6	7,6	6,4
Emilia Romagna	3,2	2,7	2,5	2,1	2,2	2,3	2,2	2,3	1,7	1,4
Friuli V.G.	1,1	0,9	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6	0,5	0,6
Lazio	12,5	10,1	10,1	9,0	9,0	8,5	8,0	7,7	6,3	5,9
Liguria	4,4	4,0	3,2	3,1	4,1	3,7	3,6	2,8	2,2	1,7
Lombardia	8,3	6,2	5,4	5,4	5,5	4,9	4,8	4,3	3,6	3,3
Marche	1,3	1,1	1,0	1,0	1,2	1,2	1,1	1,2	0,9	0,8
Molise	1,5	1,3	1,2	1,3	1,0	0,9	1,8	2,1	1,5	2,0
Piemonte	6,2	5,3	5,8	5,3	4,9	4,5	4,4	3,7	3,1	2,8
Puglia	12,0	8,9	9,5	9,1	9,2	8,4	8,1	8,3	6,9	7,0
Sardegna	5,6	3,7	4,0	4,0	4,5	3,5	2,9	2,4	2,3	1,9
Sicilia	6,7	5,7	5,8	5,5	6,0	5,2	5,3	5,8	5,0	4,9
Toscana	2,0	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,0	0,9
Trentino A.A.	0,9	0,7	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,5	0,3	0,4
Umbria	2,2	2,2	1,8	2,0	1,8	1,9	1,3	1,4	1,1	0,9
Valle D'Aosta	0,6	0,5	0,6	0,6	0,6	0,6	0,3	0,4	0,4	0,4
Veneto	2,5	1,7	1,7	1,6	1,6	1,5	1,4	1,4	0,9	0,9
<b>Centro-Nord</b>	<b>5,8</b>	<b>4,6</b>	<b>4,4</b>	<b>4,1</b>	<b>4,1</b>	<b>3,9</b>	<b>3,7</b>	<b>3,4</b>	<b>2,8</b>	<b>2,5</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>9,3</b>	<b>7,6</b>	<b>7,8</b>	<b>7,2</b>	<b>7,7</b>	<b>6,8</b>	<b>6,7</b>	<b>6,3</b>	<b>5,4</b>	<b>5,1</b>

Fonte: al numeratore, elaborazione su dati Dipartimento della P.S.; al denominatore, ACI (il dato del 2009 è stato stimato con proiezione lineare)

I furti di motoveicoli hanno avuto un andamento in parte diverso da quello delle auto: a livello nazionale, infatti, negli ultimi dieci anni registrano una crescita fino al 2007 (al Centro-Nord 8,6 moto rubate per 1.000 circolanti; nel Sud e Isole 11,6), dopo la quale notiamo una moderata diminuzione, per ambedue le zone, di circa il 27%. Ancora una volta sono Lazio e Campania a mostrare il maggior numero di moto rubate: tuttavia mentre nella prima, dal 2000 al 2009, il tasso è aumentato di circa il 5%, in controtendenza rispetto alla media nazionale, nella seconda si registra una sensibile flessione di circa il 17%. Vi sono regioni che rispetto alla flessione nazionale registrano dal 2000 al 2009 un aumento del numero di motoveicoli sottratti ai legittimi proprietari: i

casi più emblematici sono Toscana, che passa da 1,9 motocicli rubati su 1.000 circolanti a 4,8 e Sicilia, da 6,6 a 10,6 (tabella VII.7).

**Tabella VII.7 - FURTI DI MOTOVEICOLI, TASSI PER 1.000 MOTOVEICOLI CIRCOLANTI, SERIE 2000-2009, PER REGIONE**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	0,9	1,1	1,2	1,6	1,9	2,8	1,9	2,6	2,7	3,2
Basilicata	0,4	0,9	0,5	1,0	0,5	3,1	0,8	0,7	0,8	0,6
Calabria	4,4	4,1	4,6	5,6	6,3	7,5	7,9	7,2	5,1	5,0
Campania	13,0	13,6	16,9	17,5	19,7	16,4	16,4	15,3	14,2	10,8
Emilia Romagna	2,2	1,9	2,1	2,3	2,9	3,8	3,5	3,9	3,3	3,5
Friuli V.G.	2,3	3,2	2,4	3,2	3,7	3,3	2,7	3,0	2,1	2,1
Lazio	13,8	15,6	17,6	18,5	19,0	18,4	21,6	22,1	17,1	14,5
Liguria	9,7	8,9	8,7	9,0	11,3	12,0	15,5	15,2	9,6	8,6
Lombardia	5,4	4,7	6,0	6,2	6,6	7,3	7,6	8,3	6,7	6,6
Marche	0,8	0,5	0,9	0,8	1,0	1,3	0,9	1,3	1,3	1,2
Molise	1,2	0,8	0,4	0,7	0,4	0,9	0,8	1,3	1,4	1,3
Piemonte	3,1	3,1	3,5	3,9	3,2	3,7	4,2	4,5	3,8	3,8
Puglia	5,4	6,6	7,2	7,4	8,5	8,7	8,2	8,3	7,0	6,4
Sardegna	4,0	6,1	6,5	7,1	5,6	5,4	5,8	5,6	5,8	5,3
Sicilia	6,6	7,2	9,5	10,6	13,3	11,8	14,2	14,7	13,2	10,6
Toscana	1,9	1,8	2,1	2,6	2,8	3,7	4,2	5,8	4,7	4,8
Trentino A.A.	1,0	0,8	0,8	0,7	1,3	1,4	0,8	0,8	0,7	0,9
Umbria	0,5	0,6	0,8	0,9	0,8	0,8	1,0	1,2	1,0	1,2
Valle D'Aosta	0,4	0,3	1,0	0,7	1,0	0,5	0,8	1,3	0,7	1,1
Veneto	1,3	1,4	2,1	2,2	2,3	2,7	2,4	2,8	1,9	1,5
<b>Centro-Nord</b>	<b>4,9</b>	<b>5,0</b>	<b>5,7</b>	<b>6,1</b>	<b>6,6</b>	<b>7,1</b>	<b>8,0</b>	<b>8,6</b>	<b>6,6</b>	<b>6,1</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>7,5</b>	<b>8,2</b>	<b>10,1</b>	<b>10,7</b>	<b>12,3</b>	<b>11,1</b>	<b>11,8</b>	<b>11,6</b>	<b>10,5</b>	<b>8,5</b>

Fonte: al numeratore, elaborazione su dati Dipartimento della P.S.; al denominatore, ACI (il dato del 2009 è stato stimato con proiezione lineare)

I mezzi pesanti infine. Anche in questo caso nel 2009 si segnala una positiva inversione di tendenza. Dal 2000 nelle regioni centro-settentrionali il numero di camion rubati per 1.000 circolanti è passato da 1,5 a 0,8, mentre nelle regioni meridionali da 3 a 1,2. Il calo, quindi è stato più sensibile al Sud, circa il 60% in meno. Le regioni che soffrono di più il fenomeno dei furti di camion sono Puglia e Campania: nel 2009 rispettivamente, 1,8 e 1,5 camion rubati ogni 1.000 circolanti (tabella VII.8).

**Tabella VII.8 - FURTI DI CAMION, TASSI PER 1.000 CAMION CIRCOLANTI, SERIE 2000-2009, PER REGIONE**

	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Abruzzo	2,2	1,0	1,2	0,9	0,9	1,6	1,9	1,7	1,2	1,2
Basilicata	1,4	1,3	2,0	1,2	0,8	1,0	1,5	1,2	1,5	1,0
Calabria	1,8	1,1	0,7	0,8	1,3	1,4	1,3	1,1	1,1	0,7
Campania	4,1	3,3	2,9	2,6	2,9	2,5	2,8	2,4	2,0	1,5
Emilia Romagna	1,2	0,9	0,9	1,0	1,1	0,9	0,9	1,3	0,9	0,7
Friuli V.G.	0,7	0,3	0,2	0,4	0,5	0,3	0,5	0,2	0,2	0,2
Lazio	1,7	1,6	1,6	1,6	2,0	2,1	1,9	1,6	1,0	1,0
Liguria	0,7	1,0	0,8	0,7	0,8	0,9	1,0	0,8	0,6	0,8
Lombardia	2,3	1,6	1,3	1,7	2,0	1,6	1,6	1,8	1,6	1,4
Marche	1,4	0,9	0,5	0,7	0,9	0,7	1,3	1,1	1,1	1,1
Molise	1,2	0,9	0,6	1,0	0,6	1,0	1,7	1,3	0,9	0,5
Piemonte	1,1	0,9	1,1	1,1	1,6	1,7	1,5	1,1	0,9	0,8
Puglia	4,3	2,7	2,0	1,9	2,1	2,7	2,5	2,9	2,4	1,8
Sardegna	0,8	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3	0,2	0,2	0,2
Sicilia	2,8	1,6	1,2	1,3	1,6	1,3	1,6	1,5	1,2	1,1
Toscana	1,6	0,9	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5	0,4	0,6	0,4
Trentino A.A.	0,6	0,3	0,4	0,3	0,3	0,3	0,1	0,3	0,2	0,1
Umbria	1,9	0,6	0,6	0,8	1,2	1,4	1,3	1,7	0,5	0,9
Valle D'Aosta	0,2	0,0	0,1	0,1	0,2	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0
Veneto	1,2	0,8	0,8	0,8	0,9	0,8	0,7	0,7	0,5	0,5
<b>Centro-Nord</b>	<b>1,5</b>	<b>1,1</b>	<b>1,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,3</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>1,2</b>	<b>0,9</b>	<b>0,8</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>3,0</b>	<b>2,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,5</b>	<b>1,8</b>	<b>1,8</b>	<b>1,9</b>	<b>1,8</b>	<b>1,5</b>	<b>1,2</b>

Fonte: al numeratore, elaborazione su dati Dipartimento della P.S.; al denominatore, ACI (il dato del 2009 è stato stimato con proiezione lineare)

**Furti su auto in sosta** -. Quando si parla di furto su auto in sosta si vuole fare riferimento a una varietà di beni lasciati incustoditi nell'automobile, come giacche, portafogli, telefoni cellulari e, in generale, tutto ciò che possa diventare un bersaglio degli autori di reato. Prendendo in esame l'andamento nel tempo tra le due ripartizioni territoriali del paese, la fotografia che emerge rispecchia la tendenza emersa anche dall'analisi di altri tipi di furto, con la graduale flessione a partire dall'inizio degli anni Novanta. Come per i furti di autoveicoli, le denunce per furti su auto in sosta hanno registrato una crescita sensibile fino al 1991, ma dopo tale anno il tasso è diminuito continuamente, anche se non sfugge una crescita nel 2007 rispetto all'andamento registrato a partire dal nuovo secolo, specialmente al Centro-Nord. Negli ultimi dieci anni (dal 1999 al 2009) la zona del paese che mostra il decremento più sensibile nel tasso di furti su auto in sosta è il Meridione: infatti, assistiamo a una flessione pari a circa il 45% (da 299 a 164 furti ogni 100.000 abitanti), contro il 32% delle regioni centro-settentrionali (da 590 a 402) (tabella VII.9).

**Tabella VII.9 - FURTI SU AUTO IN SOSTA DENUNCIATI DALLE FORZE DI POLIZIA ALL'A.G. NELLE REGIONI, SU 100 MILA ABITANTI. ANNI VARI**

	1984	1987	1990	1993	1996	1999	2002	2005	2008	2009
Abruzzo	306	310	413	341	281	318	307	268	263	221
Basilicata	84	129	201	160	139	103	105	48	60	38
Calabria	233	306	361	253	222	209	144	126	124	127
Campania	258	362	474	299	259	266	224	134	165	176
Emilia Romagna	373	510	607	489	483	557	643	508	530	477
Friuli V.G.	308	399	672	703	743	742	485	374	254	255
Lazio	1.048	1.150	1.329	992	758	703	640	322	372	338
Liguria	835	1.174	1.271	861	785	710	509	291	367	330
Lombardia	565	882	975	749	611	616	541	413	541	499
Marche	205	244	343	233	310	285	359	228	242	215
Molise	207	220	226	190	136	125	109	139	128	137
Piemonte	642	1.012	1.190	654	635	689	644	396	437	419
Puglia	446	704	937	432	360	295	255	184	200	181
Sardegna	717	1.188	1.582	946	514	390	314	164	166	144
Sicilia	669	736	886	519	365	362	271	177	228	177
Toscana	304	565	578	461	478	415	381	354	374	347
Trentino A.A.	467	520	483	521	495	445	331	317	207	207
Umbria	225	347	370	398	424	431	598	447	418	394
Valle D'Aosta	424	455	678	462	542	387	365	339	266	216
Veneto	255	303	367	421	473	586	593	429	410	363
<b>Centro-Nord</b>	<b>539</b>	<b>747</b>	<b>857</b>	<b>644</b>	<b>580</b>	<b>590</b>	<b>554</b>	<b>392</b>	<b>436</b>	<b>402</b>
<b>Sud Isole</b>	<b>436</b>	<b>588</b>	<b>757</b>	<b>430</b>	<b>321</b>	<b>299</b>	<b>240</b>	<b>160</b>	<b>182</b>	<b>164</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il dettaglio regionale ci permette di qualificare in modo più chiaro come questo tipo di reato si distribuisce nel tempo nel territorio nazionale. Per l'intero periodo considerato, 1984-2009, il Lazio detiene mediamente il primato del numero di oggetti sottratti in auto in sosta per 100.000 abitanti, sebbene nel tempo ha visto una sensibile flessione, tanto che nel 2009 non è più prima nella graduatoria delle regioni a rischio. Prendendo in considerazione come anno di riferimento il 1999 assistiamo a un fenomeno interessante: infatti, le regioni che in quell'anno mostrano i tassi più elevati erano il Friuli Venezia Giulia (742), Liguria (710) e Lazio (703). Invece, nel 2009 si posizionano, rispettivamente al nono, ottavo e settimo posto nella graduatoria. Questo è dovuto all'incredibile flessione che questo tipo di furto ha avuto luogo in queste regioni (-66% in Friuli Venezia Giulia; -53% in Liguria e -52% nel Lazio) rispetto ad altre dove il decremento è stato minore. Nel 2009 le regioni che registrano un tasso ragguardevole di furti su auto in sosta sono Lombardia (499), Emilia Romagna (477) e Piemonte (419). Nel 1999 queste regioni erano, rispettivamente, al quinto, al settimo e al quarto posto nella graduatoria delle città più a rischio. Specialmente Lombardia ed Emilia Romagna scontano un decremento minore rispetto alla media e ad alcune regioni limitrofe: rispettivamente del 19

e 14%, mentre, come ricordiamo, il decremento medio nelle regioni centro-settentrionali è stato di circa il 32%.

#### 4. Furti commessi, autori scoperti e numero medio di coinvolti

Per completare il quadro finora delineato, qualche indicazione di interesse deriva dalla percentuale di reati il cui autore è stato individuato sul totale dei denunciati e dal numero medio di persone coinvolte per furti con strappo, con destrezza, in abitazione, di autovetture, furti in esercizi commerciali e su auto in sosta negli anni 2004-09.

Il numero di autori che viene scoperto è molto basso, e varia in base al tipo di furto: i taccheggi sono i reati di questo tipo con la percentuale più alta di autori scoperti, da un minimo di 13,9% nel 2005 a un massimo di 17,9% nel 2009 e questo è probabilmente dovuto alla facilità con cui, in questi casi, l'autore viene colto in flagranza di reato. Seguono poi i furti con strappo (con una media nazionale del 4,3% nei sei anni considerati) e dai furti in abitazione, di cui vengono scoperti mediamente il 3,3% dei reati commessi. Meno scoperti in assoluto sono, invece, i furti con destrezza, i furti di autoveicoli e di oggetti su auto in sosta. Tuttavia, quando disaggreghiamo a livello territoriale, si nota come sia i furti con strappo sia i furti in esercizi commerciali riportino una percentuale maggiore di autori scoperti nel Centro-Nord anziché al Sud e nelle Isole, mentre per quanto riguarda i furti in abitazione nelle regioni meridionali la percentuale degli autori scoperti è leggermente superiore rispetto alle regioni centro-settentrionali (tabella VII.10).

**Tabella VII.10 - PERCENTUALE DI REATI CON AUTORE SCOPERTO SUL TOTALE DEI COMMESSI PER FURTI CON STRAPPO, FURTI CON DESTREZZA, FURTI IN ABITAZIONE, FURTI DI AUTOVETTURE, FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI E SU AUTO IN SOSTA, NEL 2004-2009, IN ITALIA, NEL CENTRO-NORD E NEL SUD-ISOLE**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Italia</b>						
Furto con strappo	4,2	4,3	3,9	3,9	4,3	4,9
Furto con destrezza	2,2	2,5	2,2	2,2	2,4	2,3
Furti in abitazione	3,3	3,4	3,2	3,2	3,4	3,0
Furti di autovetture	1,3	1,6	1,6	1,6	1,6	1,4
Furti in esercizi commerciali	17,8	13,9	14,1	15,3	16,5	17,9
Furti su auto in sosta	1,4	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2
<b>Centro-Nord</b>						
Furto con strappo	5,9	6,4	5,1	5,1	6,2	6,0
Furto con destrezza	2,2	2,5	2,2	2,4	2,4	2,3
Furti in abitazione	3,3	3,3	3,1	3,1	3,3	2,8
Furti di autovetture	1,5	1,8	1,7	1,9	1,8	1,6
Furti in esercizi commerciali	19,4	14,5	14,5	15,9	17,4	18,8
Furti su auto in sosta	1,3	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2

(Segue)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Sud-Isole</b>						
Furto con strappo	2,9	2,7	2,7	2,5	2,6	3,8
Furto con destrezza	2,3	2,5	2,0	2,1	2,1	2,4
Furti in abitazione	3,2	3,6	3,7	3,7	3,7	3,8
Furti di autovetture	1,1	1,3	1,4	1,3	1,3	1,2
Furti in esercizi commerciali	12,3	11,3	11,9	12,7	13,1	14,4
Furti su auto in sosta	1,9	1,8	1,5	1,4	1,4	1,3

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il numero medio di soggetti coinvolti non mostra significative differenze, ma è leggermente più alto al Sud per i furti di autoveicoli, i furti con strappo e i furti di autoveicoli e in esercizi commerciali; al contrario, lo è al Centro-Nord per furti con destrezza e su auto in sosta.

**Tabella VII.11 - NUMERO MEDIO DI AUTORI COINVOLTI PER FURTI CON STRAPPO, FURTI CON DESTREZZA, FURTI IN ABITAZIONE, FURTI DI AUTOVETTURE, FURTI IN ESERCIZI COMMERCIALI E SU AUTO IN SOSTA, NEL 2004-2009, IN ITALIA, NEL CENTRO-NORD E NEL SUD-ISOLE**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Italia</b>						
Furto con strappo	1,38	1,39	1,43	1,43	1,37	1,46
Furto con destrezza	1,45	1,46	1,51	1,51	1,46	1,47
Furti in abitazione	1,65	1,57	1,52	1,52	1,81	1,59
Furti di autovetture	1,50	1,52	1,53	1,53	1,61	1,60
Furti in esercizi commerciali	1,45	1,42	1,44	1,48	1,49	1,49
Furti su auto in sosta	1,43	1,41	1,44	1,44	1,47	1,64
<b>Centro-Nord</b>						
Furto con strappo	1,38	1,36	1,43	1,29	1,30	1,39
Furto con destrezza	1,48	1,47	1,52	1,49	1,45	1,47
Furti in abitazione	1,66	1,56	1,52	1,57	1,86	1,58
Furti di autovetture	1,48	1,54	1,50	1,61	1,58	1,57
Furti in esercizi commerciali	1,43	1,40	1,42	1,47	1,47	1,47
Furti su auto in sosta	1,45	1,40	1,45	1,44	1,47	1,66
<b>Sud-Isole</b>						
Furto con strappo	1,38	1,46	1,44	1,41	1,52	1,57
Furto con destrezza	1,30	1,42	1,38	1,44	1,47	1,50
Furti in abitazione	1,65	1,58	1,52	1,61	1,66	1,63
Furti di autovetture	1,53	1,49	1,58	2,17	1,68	1,66
Furti in esercizi commerciali	1,52	1,49	1,55	1,54	1,55	1,57
Furti su auto in sosta	1,39	1,45	1,43	1,45	1,45	1,57

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## 5. Furti in locali pubblici, spazi all'aperto e mezzi di trasporto

Finora abbiamo analizzato i tipi di furto più frequenti, come borseggi e scippi, furti in appartamento e furti di autovetture, per ciascuno dei quali esiste, una specifica categoria nelle statistiche della criminalità.

Ora ci occuperemo invece di quelli che sono stati commessi in tre principali luoghi: locali pubblici, luoghi o spazi all'aperto, e su mezzi di trasporto o luoghi in transito. I furti in luoghi pubblici possono avvenire, per esempio, al ristorante, al bar, in palestra, in un ufficio o in un albergo.

Quelli in spazi all'aperto sono rappresentati principalmente da quelli avvenuti in pubblica via, mentre la terza categoria rappresenta i furti che avvengono sui mezzi di trasporto, come bus, metro, treno, auto, nave, ma anche nei parcheggi, negli uffici postali o pubblici.

La tabella VII.12 riporta le differenze a livello regionale di questo tipo di reati denunciati nel 2009 all'A.G. dalle Forze dell'ordine.

**Tabella VII.12 - FURTI AVVENUTI IN LOCALI PUBBLICI, LUOGHI O SPAZIO ALL'APERTO, SU MEZZI DI TRASPORTO E LUOGHI DI TRANSITO, PER REGIONE TASSI PER 100.000 ABITANTI, NEL 2009**

	Locali pubblici	Luogo o spazi all'aperto	Mezzi di trasporto e luoghi di transito
Abruzzo	338	140	318
Basilicata	145	48	59
Calabria	210	105	182
Campania	202	141	245
Emilia Romagna	539	304	707
Friuli Venezia Giulia	336	130	381
Lazio	353	223	499
Liguria	434	236	552
Lombardia	440	230	679
Marche	334	152	328
Molise	230	83	181
Piemonte	410	162	541
Puglia	256	139	243
Sardegna	235	102	208
Sicilia	242	168	252
Toscana	430	248	527
Trentino Alto Adige	327	189	336
Umbria	426	97	508
Valle d'Aosta	360	86	282
Veneto	368	214	549
<b>Centro-Nord</b>	<b>420</b>	<b>222</b>	<b>575</b>
<b>Sud e Isole</b>	<b>227</b>	<b>133</b>	<b>229</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Si registrano, in ambedue le zone del Paese, livelli abbastanza simili di furti in locali pubblici e mezzi di trasporto o di transito, i quali risultano quasi il doppio rispetto ai furti in luoghi o spazi all'aperto. Tuttavia, è più frequente che questi tipi di furti avvengano nelle regioni settentrionali. Infatti, i furti in locali pubblici e quelli in luoghi all'aperto avvengono, rispettivamente, 1,9 e 1,7 vol-

te in più al Centro-Nord rispetto al Sud e alle Isole. Il divario tra le due zone è più sensibile per i furti avvenuti in mezzi di trasporto o luoghi in transito: 2,5 volte in più nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali. L'Emilia Romagna registra i tassi più alti sia nei furti in locali pubblici (539 ogni 100.000 abitanti), sia in quelli avvenuti in spazi all'aperto (304) e in luogo di transito (707). A seguire, le regioni che presentano un tasso più alto di furti in locali pubblici sono: Lombardia (440), Liguria (434), Toscana (430) e Umbria (426) nel Centro-Nord del paese; Abruzzo (338), Puglia (256), Sicilia (242) e Sardegna (235) nel Sud e Isole. Le stesse regioni del Centro-Nord sono quelle che registrano i tassi sensibilmente più alti anche per il furto in spazi all'aperto. Per ultimo, guardando i furti avvenuti in mezzi di trasporto o luoghi in transito notiamo che, mentre la maggior parte delle regioni settentrionali si aggirano intorno al tasso medio, Emilia Romagna (707) e Lombardia (679) registrano tassi molto più elevati. Nel Meridione le regioni più a rischio per questo tipo di reato sono Sicilia e Campania, con rispettivamente, 252 e 245 furti ogni 100.000 abitanti.

## **6. Vittime e autori dei furti**

Fin qui abbiamo delineato l'andamento spazio temporale di alcune fattispecie delittuose, rientranti nella categoria dei reati contro il patrimonio. In questa parte del capitolo prenderemo in considerazione, invece, alcune caratteristiche dell'autore e della vittima, individualmente e congiuntamente, in modo da ampliare la conoscenza relativa ai tipi di furto, fin qui analizzati. La disponibilità che le persone hanno di commettere un furto e la frequenza con cui ne sono vittime non si distribuiscono nella stessa misura tra la popolazione. I principali fattori che influenzano la tendenza a violare le norme o a subire un reato contro il patrimonio sono il genere e l'età. In Italia e in tutti i paesi per i quali abbiamo dati, gli uomini commettono reati predatori in misura di gran lunga superiore alle donne. Tuttavia a seconda del tipo di furto il divario tra maschi e femmine può essere più o meno rilevante. Inoltre, la disponibilità a commettere furti varia molto con il ciclo di vita: cresce molto rapidamente nella preadolescenza e nell'adolescenza, raggiunge poi un picco verso la maggiore età, dopo la quale prende a diminuire. Anche in questo caso, tuttavia, non tutti i tipi di furti presentano la stessa distribuzione secondo le classi di età.

Per quanto riguarda, invece, le caratteristiche delle vittime di alcuni tipi di furto, è diffusa la tesi che le donne siano più a rischio di subire scippi e borseggi, mentre i maschi furti di autovetture. La relazione, poi, tra vittimizzazione ed età varia a seconda del reato. Il rischio di subire un furto senza interazione, come il borseggio, diminuisce all'aumentare dell'età, mentre negli scippi, la relazione tra rischio ed età viene rappresentata da una curva con due picchi che

rappresentano il massimo rischio attorno ai venti e ai sessant'anni. Vediamo ora che cosa ci dicono i dati sul rischio di vittimizzazione relativi al triennio 2007-2009. La tabella VII.13 conferma quanto già precedentemente mostrato: i furti con strappo, i furti di autovetture e quelli su auto in sosta sono reati tipici delle regioni meridionali, al contrario dei furti con destrezza, in abitazione e in esercizi commerciali più frequenti nelle regioni centro settentrionali. Sostanzialmente simili i tassi di vittimizzazione nelle due zone geografiche per i furti di ciclomotori e quelli di motocicli. L'autore di uno scippo sceglie più frequentemente una donna; infatti, nel triennio 2007/09 il rischio di vittimizzazione di quest'ultima è 2,7 volte superiore rispetto agli uomini (49 donne, contro 13 uomini per 100.000 abitanti con le stesse caratteristiche). Tuttavia, nelle regioni meridionali i maschi sono più a rischio di subire uno scippo rispetto a coloro che risiedono al Centro-Nord (18 contro 10) (tabella VII.14). La preferenza di un obiettivo femminile è dovuta principalmente a due motivi: primo, è più facile strappare qualcosa di dosso con la forza a una donna rispetto che a un uomo; secondo, le donne portano più frequentemente oggetti che vale la pena scippare, come borse, collane ecc. Anche il borseggio, seppur con meno intensità, è un reato che colpisce più le donne che gli uomini: infatti, in Italia il tasso di prevalenza di borseggio tra le donne è quasi doppio rispetto a quello degli uomini, in ambedue le ripartizioni territoriali.

Come le stesse indagini di vittimizzazione dell'Istat hanno messo in luce, anche per i dati pervenuti dal Ministero dell'Interno su alcune caratteristiche della vittima, si conferma l'esistenza di una forte relazione tra età e rischio di vittimizzazione, che varia notevolmente a seconda del tipo di reato. Per comodità analitica potremmo dividere i furti fin qui analizzati in due gruppi principali: del primo fanno parte i furti senza interazione, come i furti in abitazione, su auto in sosta, quelli di autovetture, ciclomotori e motocicli; nel secondo gruppo, invece, fanno parte i furti con interazione, come gli scippi e i borseggi. Per quest'ultimo tipo di delitti il rischio di vittimizzazione relativo è maggiore nella fascia di giovani tra i 18 e i 24 anni e in quella delle persone più mature, di oltre 56 anni (tabella VII.15). Per i delitti del primo tipo, invece, il rischio di vittimizzazione aumenta all'aumentare dell'età per i furti in appartamento; mentre per i furti su auto in sosta, furti di autovetture, ciclomotori e motocicli le classi di età maggiormente colpite sono quelle centrali, ovvero tra i 25 e 65 anni, mentre con il passaggio dall'età adulta a quella della vecchiaia il rischio di vittimizzazione si riduce drasticamente.

**Tabella VII.13 - NUMERO DELLE VITTIME, NUMERO DEGLI AUTORI, TASSO DELLE VITTIME (OGNI 100.000 ABITANTI) E TASSO DEGLI AUTORI (OGNI 100.000 ABITANTI), PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TRIENNIO 2007-09**

	Vittime	Autori	Tasso vittime	Tasso autori
<b>Furto con strappo</b>				
Centro-Nord	27.728	1.927	24	2
Sud-Isole	28.623	1.117	45	2
Italia	56.351	3.044	32	2
<b>Furto con destrezza</b>				
Centro-Nord	340.153	11.501	296	10
Sud-Isole	53.031	1.653	83	3
Italia	393.184	13.154	220	7
<b>Furti in abitazione</b>				
Centro-Nord	369.068	17.066	321	15
Sud-Isole	107.988	5.869	169	9
Italia	477.056	22.935	267	13
<b>Furti in esercizi commerciali</b>				
Centro-Nord		57.418		50
Sud-Isole		11.117		17
Italia		68.535		38
<b>Furti di autovetture</b>				
Centro-Nord	232.272	6.291	202	5
Sud-Isole	196.486	4.536	308	7
Italia	428.758	10.827	240	6
<b>Furti su auto in sosta</b>				
Centro-Nord	8.971	8.490	439	7
Sud-Isole	2.651	2.225	174	3
Italia	11.622	10.715	344	6
<b>Furti di ciclomotori</b>				
Centro-Nord	1.954	2.016	69	2
Sud-Isole	897	956	69	1
Italia	2.851	2.972	69	2
<b>Furti di motocicli</b>				
Centro-Nord	923	1.225	74	1
Sud-Isole	774	1.056	81	2
Italia	1.697	2.281	77	1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella VII.14 - VITTIME DI ALCUNI TIPI DI FURTO, SECONDO IL GENERE E LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TASSI PER 100.000 ABITANTI, TRIENNIO 2007-2009**

	Donne	Uomini
<b>Furto con strappo</b>		
Centro-Nord	37	10
Sud-Isole	72	18
Italia	49	13
<b>Furto con destrezza</b>		
Centro-Nord	362	214
Sud-Isole	104	63
Italia	272	162

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Tabella VII.15 - VITTIME DI ALCUNI TIPI DI FURTO, SECONDO LA CLASSE DI ETÀ E LA RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, TASSI PER 100.000 ABITANTI, TRIENNIO 2007-09

	Fino a 17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36-45 anni	46-55 anni	56-65 anni	66-75 anni	oltre i 75 anni
<b><i>Furto con strappo</i></b>								
Centro-Nord	3,6	32,0	25,3	21,5	26,9	30,6	35,4	27,8
Sud-Isole	4,0	40,0	42,2	45,3	66,6	81,3	75,4	42,6
<b>Italia</b>	<b>3,8</b>	<b>35,4</b>	<b>31,4</b>	<b>29,3</b>	<b>40,5</b>	<b>47,1</b>	<b>47,9</b>	<b>32,3</b>
<b><i>Furto con destrezza</i></b>								
Centro-Nord	62,8	513,5	345,5	287,3	321,1	340,6	359,7	274,4
Sud-Isole	12,2	105,5	98,4	94,9	110,1	122,2	109,8	67,3
<b>Italia</b>	<b>43,0</b>	<b>339,7</b>	<b>255,9</b>	<b>224,0</b>	<b>249,1</b>	<b>269,4</b>	<b>281,7</b>	<b>210,8</b>
<b><i>Furti in abitazione</i></b>								
Centro-Nord	5,7	134,7	345,7	452,3	454,7	442,1	362,4	267,7
Sud-Isole	2,1	50,8	158,0	246,0	262,3	290,0	263,8	189,5
<b>Italia</b>	<b>4,3</b>	<b>99,0</b>	<b>277,7</b>	<b>384,4</b>	<b>389,0</b>	<b>392,5</b>	<b>331,6</b>	<b>243,7</b>
<b><i>Furti su auto in sosta</i></b>								
Centro-Nord	15,7	705,2	768,3	663,8	595,0	412,2	211,3	69,1
Sud-Isole	4,8	235,4	299,7	271,9	249,2	195,6	107,7	39,4
<b>Italia</b>	<b>11,5</b>	<b>505,0</b>	<b>598,4</b>	<b>534,8</b>	<b>476,9</b>	<b>341,6</b>	<b>178,9</b>	<b>60,0</b>
<b><i>Furti di autovetture</i></b>								
Centro-Nord	0,7	173,2	325,5	299,6	293,4	225,5	144,6	70,3
Sud-Isole	1,3	229,2	477,0	490,6	497,1	418,2	255,1	113,3
<b>Italia</b>	<b>0,9</b>	<b>197,1</b>	<b>380,4</b>	<b>362,5</b>	<b>362,9</b>	<b>288,4</b>	<b>179,2</b>	<b>83,5</b>
<b><i>Furti di ciclomotori</i></b>								
Centro-Nord	16,6	160,1	103,0	94,2	114,9	46,2	19,2	7,3
Sud-Isole	16,5	112,6	79,0	112,9	133,4	59,2	26,7	11,3
<b>Italia</b>	<b>16,6</b>	<b>139,9</b>	<b>94,3</b>	<b>100,3</b>	<b>121,2</b>	<b>50,5</b>	<b>21,5</b>	<b>8,5</b>
<b><i>Furti di motociclo</i></b>								
Centro-Nord	2,0	95,6	157,4	132,1	103,4	45,6	14,2	2,8
Sud-Isole	4,6	125,2	142,6	139,5	131,2	61,9	24,2	9,7
<b>Italia</b>	<b>3,0</b>	<b>108,2</b>	<b>152,1</b>	<b>134,5</b>	<b>112,9</b>	<b>50,9</b>	<b>17,3</b>	<b>4,9</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Per confermare l'efficacia di alcune caratteristiche della vittima nell'individuare il rischio relativo di subire alcuni tipi di furti, è molto utile tenere congiuntamente presenti nell'analisi il genere e la classe d'età della vittima. Da analisi non presentate nel testo emerge che nel furto con strappo l'età degli uomini non sembra avere un effetto rilevante nel rischio di subire questo reato; per le donne, invece, assistiamo a un picco sensibile tra le giovani di 18-24 anni, successivamente il rischio diminuisce per aumentare nella fascia d'età tra i 56-75 anni. Infine il rischio mostra una sensibile flessione per le donne più anziane. Per i furti con destrezza, sia gli uomini sia le donne registrano il picco più alto nella classe di età tra i 18 e i 24 anni, scende nelle fasce d'età centrali per poi salire tra le persone più mature. Mentre, tuttavia, tra le donne di oltre i 75 anni il rischio, rispetto alle classi di età vicine, diminuisce drasticamente, passando da 334 (66-75 anni) a 193, per gli uomini ciò non avviene, e il rischio di subire questo reato continua ad aumentare all'aumentare dell'età, tanto che i gruppi più a rischio risultano i giovani tra i 18 e i 24 anni (227) e i più anziani (237). Specialmente sui giovani maschi incombe la possibilità di subire furti di veicoli (auto, ciclomotori e motocicli) e oggetti dalla propria autovettura.

Se i rischi di subire un reato predatorio sono distribuiti in modo diseguale fra gli strati della popolazione è almeno in parte perché fra questi vi sono importanti differenze riguardo a tre condizioni: prossimità, remuneratività e accessibilità. Per esempio, i giovani hanno un rischio maggiore di subire un borseggio sia perché la loro prossimità ai potenziali autori di questi reati è maggiore (come vedremo gli autori di questo reato sono per lo più coetanei delle vittime) sia perché escono più spesso la sera e quindi hanno maggiori probabilità di subire un borseggio. Chi ha uno stile di vita maggiormente proiettato all'esterno è mediamente più vittimizzato: in particolare, chi esce di giorno e si reca in posti affollati come, per esempio, mercati, centri commerciali, uffici postali ecc., è esposto maggiormente al rischio di subire un furto con destrezza. E ancora: coloro che si servono più spesso di mezzi pubblici corrono maggiori rischi di essere borseggiati e, quindi, la loro accessibilità è maggiore.

Numerose ricerche hanno messo in luce che genere ed età sono le variabili più potenti per predire il comportamento deviante degli individui. In Italia a commettere reati predatori sono molto più spesso gli uomini delle donne, i giovani delle persone adulte o di quelle anziane. Tuttavia ciò avviene in misura diversa a seconda del furto che viene commesso.

Per alcuni tipi di furto, come quelli che avvengono con strappo o che si riferiscono al mondo dei motori (autoveicoli, motocicli e ciclomotori) le differenze tra uomini e donne sono notevoli, dato che queste fattispecie delittuose prevedono alcune abilità prettamente maschili, come forza fisica e conoscenza dei motori. Minori differenze di genere si riscontrano, invece, nei furti con destrezza e in abitazione: gli autori uomini sono, infatti, tra le 2 e le 4 volte più numerosi rispetto alle autrici (tabella VII.16).

**Tabella VII.16 - AUTORI DI ALCUNI TIPI DI FURTO, SECONDO L'ETÀ E IL GENERE, IN ITALIA, TASSI SU 100.000 ABITANTI, TRIENNIO 2007-09**

								V.A.
		Fino a 14	14-17 anni	18-24 anni	25-35 anni	36- 45 anni	Oltre 45	
Furto con strappo	D	0,0	0,6	0,8	0,5	0,2	0,0	198
	U	0,2	11,4	14,1	6,6	3,0	0,4	2.840
Furto con destrezza	D	0,7	17,4	18,2	9,7	5,2	1,3	4.406
	U	1,2	23,4	30,2	21,1	12,1	3,0	8.718
Furti in abitazione	D	6,5	25,7	22,3	10,5	7,4	1,7	6.213
	U	4,3	38,7	67,2	41,2	20,5	4,7	16.664
Furti esercizi commerciali	D	1,2	80,8	96,9	48,4	26,3	7,1	22.350
	U	1,4	113,7	199,5	116,2	55,1	12,9	46.028
Furti su auto in sosta	D	0,1	1,4	3,5	2,2	1,2	0,2	827
	U	0,5	32,1	41,0	22,4	13,8	2,3	9.852
Furti di ciclomotori	D	0,0	0,7	0,3	0,1	0,0	0,0	70
	U	0,4	33,6	13,7	3,4	1,4	0,2	2.893
Furti di motociclo	D	0,0	0,3	0,2	0,1	0,0	0,0	52
	U	0,1	14,0	14,2	3,8	1,2	0,2	2.225
Furti di autovetture	D	0,0	1,1	1,4	1,1	0,5	0,1	380
	U	0,2	26,2	49,5	24,9	12,7	2,6	10.423

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Per alcuni reati la “carriera criminale” inizia piuttosto presto ancor prima di compiere la maggiore età. Il caso più interessante riguarda il furto in esercizi commerciali. Il numero più elevato di autori maschi rispetto a 100.000 uomini della stessa età si trova tra i 14enni e i 24enni.

La curva di rischio diminuisce poi all’aumentare dell’età. Tranne che per il furto con strappo, si inizia a borseggiare, rubare autoveicoli (ciclomotori, motocicli e auto) e in appartamento anche prima dei 17 anni. I giovani che si dedicano ai furti con destrezza diminuiscono dopo aver raggiunto il picco tra i 18 e i 24 anni, mentre altre attività illecite, come i furti in esercizi commerciali continuano fino ai 35 anni. Lo scippo ha una dinamica simile, ma meno accentuata, raggiunge il tetto massimo tra i 18-24enni (14 scippatori ogni 100.000 abitanti di quella classe di età) per poi diminuire al pari degli altri.

Per quanto riguarda le donne notiamo una maggiore presenza di autrici per i furti con destrezza, in esercizi commerciali e in appartamento, per i quali iniziano anche prima della maggiore età, raggiungendo poi l’apice, al pari dei loro coetanei maschi, tra i 18 e i 24 anni. L’attività diminuisce fino a azzerarsi dopo i 45 anni (tabella VII.16).

Per ultimo mostriamo età e genere dell’autore e della vittima congiuntamente, per tentare di capire se vi sono affinità tra autore e vittima (tabelle VII.17-18). Le prossime due tabelle prenderanno in considerazione gli eventi criminali che abbiamo coinvolto almeno una vittima e almeno un autore. Nel caso in cui un evento sia composto da più vittime e più autori le caratteristiche, quali età e genere, dei due sono conteggiate *n-volte* quante sono vittime e autori.

Prendiamo, per esempio, il caso in cui in un borseggio siano coinvolti due vittime (un uomo e una donna) e due autori (anch'essi un uomo e una donna). In questa situazione, vi sono quattro tipi di contatti che verranno considerati nell'analisi: 1) vittima donna-autore uomo, 2) vittima donna-autore donna; 3) vittima uomo-autore uomo; 4) vittima uomo-autore donna.

**Tabella VII.17 - ALCUNI TIPI DI FURTO, SECONDO IL GENERE DELLA VITTIMA E DELL'AUTORE IN ITALIA, TRIENNIO 2007-2009, VALORI PERCENTUALI (PER 100 AUTORI CON LE STESSA CARATTERISTICHE)**

	Vittime	Autori		Totale
		Donne	Uomini	
Furto con strappo	Donne	73,3	79,8	79,4
	Uomini	26,7	20,2	20,6
	N	176	2.346	2.522
Furto con destrezza	Donne	61,8	50,3	54,1
	Uomini	38,2	49,7	45,9
	N	3.178	6.424	9.602
Furti in abitazione	Donne	50,4	40,7	43,3
	Uomini	49,6	59,3	56,7
	N	5.423	14.452	19.875
Furti su auto in sosta	Donne	40,5	33,0	33,6
	Uomini	59,5	67,0	66,4
	N	726	8.265	8.891
Furti di ciclomotori	Donne	40,6	25,6	25,9
	Uomini	59,4	74,4	74,1
	N	64	2.642	2.706
Furti di motociclo	Donne	17,4	15,3	15,3
	Uomini	82,6	84,7	84,7
	N	46	2.062	2.108
Furti di autovetture	Donne	28,1	30,3	30,3
	Uomini	71,9	69,7	69,7
	N	359	9.632	9.991

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Le donne sono il bersaglio più frequente per il furto con strappo: sia che l'autore sia una donna o un uomo. Ciò conferma i risultati delle indagini di vittimizzazione e il fatto che la debolezza fisica delle donne rispetto agli uomini sia una caratteristica appetibile per la garanzia di successo di uno scippo. Invece, per i furti con destrezza il 62% delle autrici preferisce una vittima del proprio sesso, mentre gli autori maschi non sembrano tenere conto del genere nel compimento dell'evento criminoso. Come posto in precedenza, per lo più sono gli uomini a essere vittime nella maggioranza di furti in abitazione e furti di autoveicoli (ciclomotori, motoveicoli e autovetture) e questo avviene indipendentemente dal genere dell'autore. Infatti, sia gli autori sia le autrici prediligono vittime di sesso maschile. Tuttavia è bene ricordare che rispetto agli

scippi o ai borseggi, questo tipo di furti viene commesso dagli autori solitamente senza conoscere il genere della vittima. Questa maggioranza di vittime di sesso maschile potrebbe essere, quindi, imputabile al fatto che spesso è il capofamiglia, solitamente uomo, a sporgere denuncia per il furto in appartamento o di un autoveicolo. Per quanto concerne la relazione tra età della vittima e dell'autore notiamo che per nella maggioranza dei casi gli autori scelgono vittime con oltre 45 anni. In particolare, per i furti con strappo, furti con destrezza, furti in abitazione e furti di autovetture oltre il 47% delle vittime ha più di 45 anni (tabella VII.18). Per lo scippo questo avviene in circa il 60% dei casi. Probabilmente l'assunto dell'autore del furto in questo caso riguarda la minore forza di resistenza allo scippo che la vittima può opporre.

**Tabella VII.18 - ALCUNI TIPI DI FURTO, SECONDO LA CLASSE D'ETÀ DELLA VITTIMA E DELL'AUTORE IN ITALIA, TRIENNIO 2007-2009, VALORI PERCENTUALI (PER 100 AUTORI CON LE STESSA CARATTERISTICHE)**

	Età della vittima	Età dell'autore						Totale
		<14	14-17	18-24	25-35	36-45	>45	
Furto con strappo	<14	7,7	1,1	0,4	0,2	0,0	3,3	0,5
	14-17	7,7	1,1	2,5	1,8	1,0	0,0	1,7
	18-24	,0	12,7	15,0	11,1	7,6	7,5	11,8
	25-35	15,4	10,5	14,2	17,9	12,4	10,0	14,4
	36-45	7,7	9,1	11,4	13,5	14,5	14,2	12,4
	>45	61,5	65,4	56,5	55,5	64,5	65,0	59,2
			13,0	361	804	832	420	120
Furto con destrezza	<14	1,3	0,5	0,4	0,4	0,1	0,2	0,4
	14-17	4,6	9,2	4,3	1,5	1,0	1,2	3,0
	18-24	11,3	13,4	13,7	9,7	7,9	5,7	10,3
	25-35	24,5	20,0	19,5	20,7	18,8	14,6	19,3
	36-45	17,2	17,3	17,6	20,2	20,2	17,3	18,8
	>45	41,1	39,6	44,5	47,5	52,0	61,0	48,3
			151	1.121	2.304	3.042	1.882	1.152
Furti in abitazione	<14	0,7	0,2	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1
	14-17	0,6	2,4	0,8	0,2	0,2	0,2	0,6
	18-24	3,5	4,9	6,9	3,8	3,2	2,3	4,4
	25-35	21,1	17,4	17,5	18,3	14,8	11,9	16,8
	36-45	25,1	23,8	22,1	23,3	24,2	20,0	23,0
	>45	49,0	51,3	52,5	54,4	57,5	65,6	55,1
			1.051	1.873	5.183	6.166	3.611	2.109
Furti su auto in sosta	<14	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
	14-17	1,6	1,3	0,5	0,3	0,3	0,4	0,5
	18-24	11,5	12,4	13,6	11,7	10,1	6,8	11,6
	25-35	24,6	24,8	27,4	26,8	27,5	25,6	26,7
	36-45	19,7	21,1	24,4	27,4	24,6	25,5	25,0
	>45	42,6	40,5	34,1	33,7	37,4	41,7	36,1
		61	1.147	2.484	2.828	1.794	746	9.060

(segue)

	Età della vittima	Età dell'autore						Totale
		<14	14-17	18-24	25-35	36-45	>45	
Furti di ciclomotori	<14	0,0	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
	14-17	4,3	8,7	8,0	6,5	5,8	3,6	7,8
	18-24	10,6	17,1	18,5	16,9	15,3	16,1	17,2
	25-35	17,0	16,8	20,5	23,6	24,7	17,9	19,6
	36-45	17,0	21,8	21,7	23,0	19,5	28,6	21,9
	>45	51,1	35,2	31,3	30,0	34,7	33,9	33,4
		47	1.158	834	444	190	56	2.729
Furti di motociclo	14-17	0,0	4,3	1,3	0,8	0,6	0,0	1,7
	18-24	12,5	14,4	16,3	11,6	6,6	8,8	13,7
	25-35	50,0	26,2	30,1	26,2	24,6	23,8	27,7
	36-45	0,0	28,3	27,1	33,3	32,3	21,3	28,9
	>45	37,5	26,8	25,3	28,0	35,9	46,3	28,0
		8	492	879	492	167	80	2.118
Furti di autovetture	<14	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0
	14-17	0,0	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
	18-24	0,0	6,1	7,1	6,2	5,1	6,9	6,3
	25-35	16,7	20,2	21,3	24,8	19,8	18,0	21,8
	36-45	33,3	25,3	24,8	22,7	26,6	23,3	24,4
	>45	50,0	48,2	46,6	46,2	48,5	51,6	47,4
		24	924	3.153	3.250	1.813	911	10.075

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## **Capitolo VIII**

# **LE VIOLAZIONI DELLA LEGGE SUGLI STUPEFACENTI**

### **Premessa**

In questo capitolo ci proponiamo di analizzare l'andamento di lungo periodo e la situazione attuale della criminalità connessa al traffico di sostanze stupefacenti. È opportuno ricordare che le norme fondamentali in materia di droghe sono contenute nel “Testo unico in materia di disciplina degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza” (D.P.R. 309/1990). Il testo ha subito modifiche rilevanti nel 1993, 2006 e 2009. Le norme fondamentali in materia di sostanze stupefacenti, antecedenti al testo unico, sono la legge 685/1975 e la legge 162/1990.

Nella prima parte del capitolo analizzeremo il quadro generale delle violazioni delle leggi sugli stupefacenti, considerando quindi una molteplicità di indicatori: dai quantitativi di sostanze sequestrate al numero di persone segnalate all'autorità giudiziaria, dal tipo di reato commesso alla composizione per età dei denunciati. Vedremo inoltre come negli ultimi due decenni sia cambiata drasticamente la composizione della popolazione delle persone denunciate a seconda del tipo di sostanza che trafficavano. Questo ultimo dato, incrociato con quello relativo alle sostanze sequestrate, segnala un forte cambiamento del mercato degli stupefacenti in Italia. In particolare, si assiste a una drastica caduta del consumo e traffico di eroina, e a un forte aumento di quello della cocaina. Altre fluttuazioni rilevanti si osservano per quel che riguarda i quantitativi di hashish e marijuana sequestrati, e il numero di persone denunciate in relazione al traffico di droghe sintetiche e di piante di cannabis.

Alla luce dei risultati emersi da queste prime analisi, nella seconda parte del testo ci concentreremo sullo studio di come queste variazioni temporali nel tipo di sostanze stupefacenti si siano articolate a livello geografico. Così – dopo aver osservato che dalla fine degli anni Ottanta crescono i denunciati per traffico di cocaina, e dalla metà dei Novanta calano i denunciati per eroina – la domanda a cui cercheremo di dare una risposta è la seguente: dove è iniziato il

calo dei crimini legati allo traffico di eroina, e dove invece ha avuto inizio l'aumento nel consumo e traffico di cocaina?

Infine, nella terza parte del capitolo affronteremo lo studio dell'andamento dei decessi direttamente connessi all'abuso di stupefacenti. Il numero di persone decedute, infatti, pur non essendo un dato riconducibile in maniera lineare al consumo di sostanze e/o alla violazione della legge sugli stupefacenti, è di estremo interesse. Si tratta infatti di un dato complementare a quelli relativi a sequestri e denunce, e che quindi può gettare ulteriore luce sul fenomeno oggetto di analisi. Un tema di grande importanza è costituito dalle nuove droghe, definite anche “smart drugs”, sulle quali tuttavia allo stato non sono disponibili ancora dati che ne consentano l'analisi e che quindi verrà affrontato nei rapporti successivi. La fonte dei dati analizzati in questo capitolo è la Direzione Centrale per i Servizi Antidroga (DCSA).

## **1. L'andamento di lungo periodo dei reati connessi al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope**

Una prima considerazione riguarda l'andamento nel tempo della attività di contrasto svolta dalle forze di polizia. Sebbene questo dato rifletta diverse dinamiche sottostanti l'attività delle forze dell'ordine, esso può senz'altro essere letto anche come un indicatore sia della rilevanza oggettiva delle attività criminali legate al traffico di stupefacenti, sia della importanza che gli attori politici e sociali assegnano alla lotta al traffico di droghe nell'abito delle politiche e azioni volte alla crescita della sicurezza dei cittadini.

I dati riportati nella tabella VIII.1 evidenziano come dalla fine degli anni Settanta fino all'inizio dei Novanta il numero di operazioni antidroga sia andato aumentando quasi costantemente. In seguito, per tutto l'ultimo decennio del secolo scorso si registra una stabilizzazione attorno alle 20.000 operazioni all'anno. Infine, dopo un certo declino all'inizio dell'ultimo decennio, negli ultimi cinque anni si assiste a una nuova tendenza all'aumento. Un buon indicatore dell'andamento del mercato italiano del traffico di stupefacenti è sicuramente quello relativo ai quantitativi di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate. Prima di passare all'analisi dei dati va però notato che la serie storica presentata nella tabella VIII.1 mostra una discontinuità rilevante. Infatti, per gli anni compresi tra 1971 e 1996 il dato si riferisce ai sequestri delle tre sostanze quantitativamente più rilevanti – eroina, cocaina, hashish – mentre per gli anni successivi il dato riportato include anche i sequestri di altri tipi di droghe.

Dall'inizio degli anni Settanta alla seconda metà degli anni Novanta si assiste a un progressivo e costante aumento dei quantitativi di sostanze sequestrate, sintomo sia di una maggiore efficacia dell'attività di contrasto che di un mercato del traffico e del consumo in decisa crescita. Nel 1997, in coincidenza con la discontinuità della serie dei dati sopra menzionata, i chilogrammi di sostanze

sequestrate triplicano, e i valori rimangono piuttosto elevati fino al 2003. Dopo la forte diminuzione registrata nel 2004, la tendenza degli ultimi cinque anni sembra essere quella di un leggero aumento. In generale, quindi, i dati relativi ai quantitativi di sostanze intercettate dalle forze dell'ordine sembrerebbero indicare che v'è stata una decisa crescita del traffico di droghe tra i primi anni Settanta e la fine degli anni Novanta. Questo periodo di crescita è stato seguito nell'ultimo decennio prima da una decisa diminuzione, poi da una certa stabilizzazione dei quantitativi sequestrati attorno ai 30, 40 mila chilogrammi. Dietro questo andamento generale si nascondono però trend molto diversi a seconda della sostanza stupefacente considerata. A questo proposito il dato più eclatante è sicuramente quello relativo alle due droghe cosiddette "pesanti": eroina e cocaina. Fino all'inizio degli anni Novanta l'eroina era la sostanza prevalente nel mercato italiano. A partire dal 1993, invece, la cocaina sequestrata supera decisamente l'eroina – fa eccezione solamente l'anno 2001. Non solo, se consideriamo il periodo successivo alla metà degli anni Novanta, si registra una decisa crescita del differenziale positivo a favore della cocaina. Questo andamento è riconducibile a cambiamenti sia delle abitudini dei consumatori sia delle scelte operate dalle organizzazioni criminali che trovavano più vantaggioso il traffico di eroina, stante anche i legami con i cartelli internazionali. Anche per quel che riguarda le principali droghe leggere – hashish e marijuana – i dati forniti dalla DCSA mettono in luce alcuni cambiamenti rilevanti nel mercato italiano. Per tutti gli anni Ottanta e fino alla metà dei Novanta i quantitativi di marijuana sequestrati erano assai ridotti, di fatto nel traffico di cannabinoidi la prevalenza dell'hashish era chiara. Nella seconda metà degli anni Novanta, però, si registra un forte mutamento: i livelli di marijuana presente nel mercato italiano aumentano fortemente, e superano in maniera significativa quelli relativi all'hashish. A partire dal 2001, si registra una seconda inversione di tendenza. Mentre i chilogrammi di hashish sequestrato aumentano in maniera decisa, quasi specularmente cala la presenza di marijuana, che ritorna a essere la meno oggetto di traffico e di smercio tra i due cannabinoidi. Un discorso a sé lo merita il trend relativo al numero di dosi di ecstasy sequestrate. Una droga che ha acquisito notevole popolarità soprattutto tra la popolazione giovanile e, in particolare, in alcune subculture di questa popolazione. Il traffico di ecstasy mostra un trend di sostanziale stabilità tra l'inizio della serie storica, il 1987, e la metà degli anni Novanta. Nei dieci anni successivi, invece, il numero di sequestri sembra testimoniare un fortissimo aumento nella richiesta di questa droga nel mercato italiano; nel 2000, punto di massimo della serie, si arriva al sequestro di più di mezzo milione di pastiglie di ecstasy. Dopo il 2005 il trend mostra fluttuazioni piuttosto ampie, indicano tuttavia una certa tendenza alla diminuzione. Si tenga tuttavia presente che, per le droghe sintetiche, stante il diverso modo di approvvigionamento del mercato, i sequestri non possono essere assunti come l'indicatore più importante.

**Tabella VIII.1 - ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO DEL NUMERO DI OPERAZIONI ANTIDROGA E DEI QUANTITATIVI DI SOSTANZE STUPEFACENTI SEQUESTRATE**

	<b>1971</b>	<b>1975</b>	<b>1979</b>	<b>1983</b>	<b>1987</b>	<b>1989</b>	<b>1991</b>	<b>1993</b>	<b>1995</b>	<b>1997</b>
N° operazioni antidroga	n.d.	n.d.	2915	7610	12108	16179	21192	20197	20335	20271
Kg sostanze sequestrate	391	819	4502	5715	13686	24586	12564	13773	18949	63118
Eroina	1	14	85	314	322	686	1541	651	954	477
Cocaina	31	12	17	223	321	668	1300	1101	2603	1650
Hashish	359	793	4400	4160	11873	22993	9224	10661	14924	14879
Marijuana				1018	1206	239	499	1360	468	45872
Ecstasy (n° dosi)	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	1000	2295	5426	56352	161890	167580
	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
N° operazioni antidroga	22176	21650	20703	18478	18734	19808	20580	22144	22824	23187
Kg sostanze sequestrate	50779	58446	52223	46945	25972	31625	33213	31947	42733	32644
Eroina	1012	2058	2593	2592	2557	1374	1329	1897	1307	1149
Cocaina	2368	1813	4042	3539	3589	4373	4639	3930	4133	4078
Hashish	20943	17605	28755	25181	15932	23198	19729	20034	34616	19474
Marijuana	26394	36673	16385	15339	3491	2484	4985	4551	2400	7483
Ecstasy (n° dosi)	500131	314311	399932	249031	374070	322232	132466	432794	50285	63699

I dati relativi all'andamento del numero di denunciati per violazione della legge sulle sostanze stupefacenti, presentati in tabella VIII.2, assumono una valenza particolare nel contesto del presente rapporto. Si tratta infatti del principale e più attendibile indicatore dei livelli di criminalità associati al traffico di droghe. L'analisi dei dati forniti dalla DCSA mette in luce una sostanziale coincidenza tra il trend che emerge quando si consideri il numero assoluto di persone denunciate, e quello relativo al tasso di denunciati sulla popolazione residente. È comunque interessante notare che il secondo dato presenta un andamento più regolare e meno “disturbato” dalle fluttuazioni inter-annuali.

La fotografia che emerge dai dati relativi all'attività criminale connessa al traffico di stupefacenti è estremamente chiara: dall'inizio degli anni Settanta all'inizio dei Novanta il tasso di denunciati fa registrare una crescita forte e costante. Dal 1971 al 1991, nell'arco di due soli decenni, si passa da 1,22 denunciati a quasi 61 denunciati ogni 100.000 abitanti. Nei dieci anni successivi, l'incidenza sulla popolazione della criminalità per traffico di droghe tende a stabilizzarsi attorno a 57-60 denunciati per 100.000 residenti. Nei primi anni del nuovo secolo si registra una diminuzione anche se, tutto sommato, contenuta. Tale diminuzione, inoltre, sembrerebbe avere un carattere episodico. Infatti, negli anni successivi l'incidenza della criminalità per traffico di stupefacenti torna rapidamente ai valori registrati durante gli anni Novanta: nel 2009 sono state denunciate per violazione della legge sugli stupefacenti circa 60 persone ogni 100.000 residenti.

**Tabella VIII.2 - ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO DEI VALORI ASSOLUTI E DEI TASSI (PER 100.000 RESIDENTI) DEI DENUNCIATI PER VIOLAZIONE DELLE NORME SULLE SOSTANZE STUPEFACENTI E PSICOTROPE**

	<b>1971</b>	<b>1975</b>	<b>1979</b>	<b>1983</b>	<b>1987</b>	<b>1989</b>	<b>1991</b>	<b>1993</b>	<b>1995</b>	<b>1997</b>
No. persone denunciate	660	3347	5242	15184	22972	26116	30761	33163	32665	33273
Tasso (*100.000)	1,2	6,1	9,3	26,7	40,6	46,1	54,3	58,4	57,0	57,9
	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
No. persone denunciate	34362	34133	33183	29583	31474	31580	33126	35466	35404	36277
Tasso (*100.000)	59,4	60,6	58,2	51,6	54,4	55,9	56,4	60,0	59,4	60,4

**Tabella VIII.3 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE PERSONE DENUNCIATE PER FASCIA D'ETÀ, GENERE E TIPO DI VIOLAZIONE**

	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
% minori d'età	5,0	4,7	4,2	3,6	3,6	3,8	3,1	2,9	3,2	3,2
% 15-24 anni	38,3	37,8	36,3	34,7	34,2	33,2	31,9	30,6	31,0	31,1
% 25-34 anni	39,0	38,1	38,1	38,8	38,2	37,9	38,2	37,7	37,7	38,1
% 35 anni	22,4	23,8	25,4	26,3	27,5	28,8	29,8	31,7	31,1	30,7
% donne	8,3	8,0	9,1	9,7	9,3	9,4	9,3	9,1	8,7	8,6
% per associazione	8,4	9,4	8,8	9,3	10,2	10,5	9,7	10,8	8,0	8,4

Come abbiamo visto negli ultimi decenni i tassi di criminalità legata al traffico di stupefacenti sono rimasti grossomodo stabili – fatta eccezione per la diminuzione del 2003 e il successivo, rapido, recupero. Tuttavia, all'interno di questo quadro di stabilità, vi sono stati apprezzabili cambiamenti nella composizione della popolazione dei denunciati (tabella VIII.3). Prima di tutto va notato che tra l'anno 2000 e il 2009 si riduce di quasi due punti percentuali – dal 5 al 3,2% – la quota di minorenni sul totale dei denunciati. Parallelemente a questo fenomeno assistiamo anche a un progressivo invecchiamento delle persone coinvolte in reati di traffico di stupefacenti. Infatti, se osserviamo la composizione di questa popolazione per gruppi di età, possiamo notare che mentre la quota dei denunciati di età compresa tra i 15 e i 24 anni passa dal 38,3 al 31,1%, simultaneamente la quota degli ultra trentacinquenni aumenta di 8 punti percentuali. La lettura di queste tendenze ci fa supporre che, pur rimanendo un reato particolarmente diffuso anche tra i giovani, nei prossimi anni la violazione della legislazione sulle sostanze stupefacenti interesserà soprattutto la popolazione degli ultra 35enni.

A fronte di questo invecchiamento dei denunciati per traffico di sostanze, invece non si assiste a grandi mutamenti per quel che riguarda la composizione di genere. La quota di donne in questa popolazione ha fatto segnare un leggero aumento nel quinquennio che va dal 2002 al 2007, tuttavia alla fine del periodo di osservazione la percentuale di donne denunciate per questo tipo di crimini è sostanzialmente identica a quella osservata nell'anno 2000.

Infine, è interessante analizzare come sia cambiata negli ultimi dieci anni la composizione dei denunciati per tipo di violazione commessa. I dati DCSA, infatti, ci permettono di distinguere i denunciati in tre gruppi: i denunciati per traffico di stupefacenti, quelli per associazione finalizzata al traffico e, il gruppo minoritario, delle persone coinvolte in altri tipi di violazioni delle norme sulle sostanze stupefacenti. L'analisi dell'andamento nella quota del secondo di questi gruppi è di particolare interesse nell'ambito del presente rapporto. Si tratta infatti di un indicatore utile (seppure imperfetto) di quanta parte della criminalità connessa al traffico di stupefacenti è legata alle grandi organizzazioni criminali. In altre parole, da tale dato possiamo ricavare informazioni utili circa il ruolo della criminalità organizzata nel traffico di droghe in Italia. L'analisi dei dati della DCSA ci consente di vedere che nell'anno 2000 l'8,4% di tutti i denunciati per reati connessi alle sostanze stupefacenti appartenevano a una organizzazione criminale. Un decennio dopo, nel 2009, la quota dei denunciati per associazione finalizzata al traffico è rimasta invariata. Nel periodo compreso tra questi due anni possiamo notare che vi sono stati cinque anni, dal 2003 al 2007, in cui tra i denunciati sono aumentati leggermente gli appartenenti alla criminalità organizzata. Tuttavia, possiamo senz'altro argomentare che l'analisi del trend riportato in tabella VIII.3 rivela una sostanziale stabilità del ruolo della criminalità organizzata nel mercato degli stupefacenti in Italia.

Un discorso a parte va fatto per quel che riguarda la composizione della popolazione dei denunciati secondo il tipo di sostanza stupefacente che ha caratterizzato l'operazione antidroga (tabella VIII.4). Similmente a quanto osservato per i sequestri di droghe, la tendenza più chiara che emerge dai dati è quella relativa agli andamenti opposti della criminalità legata al traffico di eroina, e di quella relativa al traffico di cocaina.

La quota di denunciati per traffico di cocaina è andata aumentando in maniera forte e continua dalla fine degli anni Ottanta alla metà del primo decennio del nuovo secolo: nel 1989 solo il 9% degli arrestati era coinvolto nel traffico di cocaina, mentre nel 2005 quasi il 39% dei segnalati all'autorità giudiziaria era coinvolto nel traffico di questa droga. A partire da quest'ultimo anno, così come osservato per i quantitativi sequestrati, anche l'andamento dei denunciati per cocaina si stabilizza: il mercato italiano di questa droga sembra aver raggiunto un certo grado di maturità e, pertanto, la criminalità a esso legata si stabilizza anch'essa.

Diverso invece è il trend relativo alla parte dei denunciati che era coinvolta in traffico di eroina. L'andamento, di fatto, è quasi speculare a quello visto per la cocaina. Dai livelli massimi toccati tra gli anni 1989 e 1994, la criminalità legata al traffico di eroina comincia a scendere, a tratti anche rapidamente, fino a tutto il 2008. Infatti, se alla fine degli anni Ottanta più del 44% di coloro che venivano segnalati all'autorità giudiziaria erano coinvolti nella vendita di eroina, nel 2008 la percentuale è scesa sotto il 18%: una differenza di ben 26 punti percentuali. Il dato del 2009 fa registrare, per la seconda volta in vent'anni – la precedente si registrò nel 1994 – solo un leggero aumento nella quota di denunciati per traffico di eroina. Nei prossimi anni saremo in grado di appurare se si tratta di un evento sporadico o se la progressiva perdita di rilevanza della criminalità legata all'eroina ha raggiunto un livello di stabilizzazione.

Consideriamo ora l'andamento delle violazioni della legge sugli stupefacenti per quel che riguarda le sostanze della famiglia dei cannabinoidi. Ci concentreremo in particolare sulla quota di persone denunciate coinvolte nel traffico di hashish, marijuana e piante di cannabis. Anche in questo caso si assiste a trend fortemente differenziati per le diverse sostanze. La parte di criminalità legata al traffico di hashish, maggioritaria rispetto alle altre due droghe della stessa famiglia, ha oscillato lungo tutto il periodo di osservazione all'interno di un range compreso tra il 23,1% registrato nel 1989 e il 31,2% fatto segnare nel 2001. Di fatto però, al di là di queste fluttuazioni, v'è una sostanziale stabilità nella quota di denunciati per reati connessi al traffico di hashish. La differenza tra il valore del 2009 e quello registrato venti anni prima è di poco più di 2 punti percentuali, su un valore medio nei due anni di 24,3%. Diversamente la criminalità connessa al traffico di marijuana ha fatto segnare trend di medio periodo più chiari. Tra il 1989 e il 1996 i dati mettono in luce un lento ma progressivo aumento della quota di denunciati legati al traffico di

questa droga. Questo andamento subisce un balzo verso l'alto tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del nuovo secolo. Successivamente la tendenza si capovolge, la parte di criminalità legata alla marijuana diminuisce e sembra in qualche modo assestarsi su valori compresi tra il 6 e l'8% delle persone segnalate all'autorità giudiziaria. Infine, rispetto al traffico dei cannabinoidi è interessante considerare anche quanto accaduto negli ultimi anni per quel che riguarda le persone denunciate per traffico o coltivazione illegale di piante di cannabis (un fenomeno in espansione a livello globale). Si tratta di un reato che coinvolge un gruppo piccolo di denunciati: poco più del 3%. Tuttavia il suo andamento è estremamente interessante. Infatti, come evidente dai dati riportati in tabella VIII.4, negli ultimi anni v'è stata una crescita significativa e continua della quota di denunciati legata al traffico di piante di cannabis: si passa dallo 0,7 e 1,3% degli anni 1989 e 2000, al 3,3% del 2009.

Infine analizziamo i dati relativi alla quota di denunciati per traffico di sostanze stupefacenti sintetiche. Anche in questo caso, come e ancor più che per le piante di cannabis, si tratta di una parte assolutamente minoritaria della criminalità legata al traffico di droghe: nel momento di massima rilevanza, l'anno 1996, questo gruppo rappresenta meno del 4% del totale delle persone segnalate all'autorità giudiziaria. La serie storica si divide essenzialmente in due parti: dal 1989 alla metà degli anni Novanta si assiste a un progressivo e rapido aumento della importanza dell'attività criminale di traffico di droghe sintetiche. Successivamente al 1996, tuttavia, il trend si inverte e diminuisce progressivamente fino a raggiungere nel 2009 i livelli dei primi anni Novanta.

**Tabella VIII.4 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE PERSONE DENUNCIATE PER TIPO DI SOSTANZA STUPEFACENTE TRAFFICATA**

	<b>1989</b>	<b>1991</b>	<b>1992</b>	<b>1993</b>	<b>1994</b>	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>2000</b>
% per cocaina	9,1	9,9	11,4	13,7	12,2	13,0	16,2	14,6	24,6
% per eroina	44,2	53,8	48,8	48,0	51,1	46,4	43,9	37,1	28,5
% per hashish	23,1	30,6	29,6	27,5	28,2	30,0	27,2	23,6	31,1
% per marijuana	2,4	1,7	2,9	3,7	3,9	4,9	9,5	19,0	11,3
% per piante cannabis	0,7	n.d.	1,3						
% per sintetiche	0,1	0,4	0,9	2,0	2,4	3,2	3,7	2,5	2,1
	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
% per cocaina	24,1	28,4	32,1	37,6	38,6	38,4	37,2	37,5	37,1
% per eroina	28,3	26,6	23,0	21,0	20,5	19,4	18,6	17,6	19,3
% per hashish	31,2	29,3	29,7	28,1	26,3	25,8	25,4	26,6	25,4
% per marijuana	12,3	11,1	8,8	5,7	5,7	8,3	6,8	6,5	8,1
% per piante cannabis	1,2	1,8	2,0	1,7	2,0	1,9	2,6	3,4	3,3
% per sintetiche	1,9	2,1	2,5	2,6	2,0	2,0	1,6	1,3	0,7

## 2. Il cambiamento della criminalità e del mercato delle sostanze stupefacenti in Italia

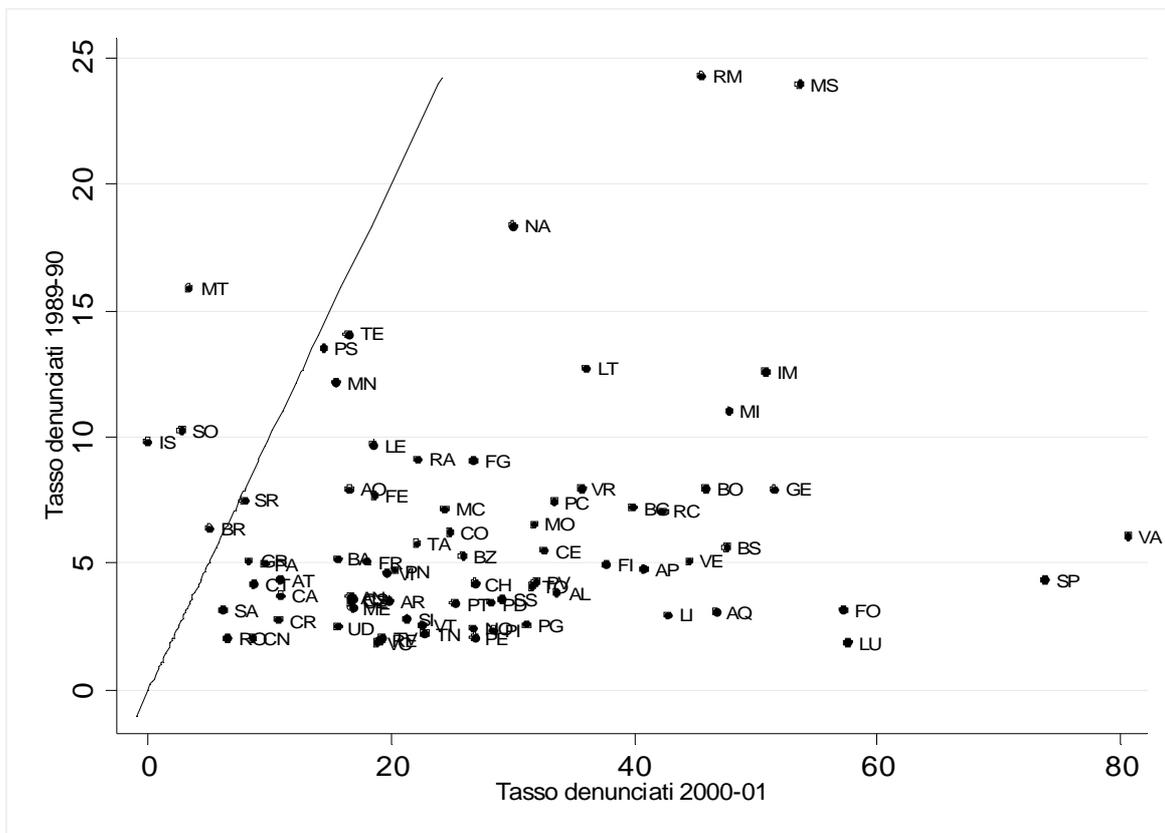
Nel precedente paragrafo abbiamo notato che il tasso di criminalità legato al traffico di sostanze stupefacenti è cresciuto fortemente tra il 1971 e il 1991, per poi stabilizzarsi per i successivi venti anni. Tuttavia, abbiamo anche notato che dietro questa tendenza vi sono andamenti marcatamente diversi per quel che riguarda la criminalità legata al traffico di cocaina e quella, invece, connessa al traffico di eroina. Sinteticamente, mentre la prima è aumentata considerevolmente, la seconda ha conosciuto una profonda crisi. In questa parte del capitolo ci proponiamo di identificare le aree geografiche dove questi due fenomeni hanno preso inizio. Seguendo, quindi, un'impostazione di tipo epidemiologico analizzeremo le variazioni a livello provinciale dei tassi di criminalità legati alle due sostanze. In particolare considereremo i cambiamenti nei tassi biennali di denunciati in relazione alle singole sostanze – ovvero il numero di denunciati in un biennio, per una specifica sostanza, ogni 100.000 residenti nella provincia nel primo dei due anni considerati. Al fine di agevolare la lettura dei dati, escluderemo dalle singole analisi quelle province che si collocano nel quartile più basso della distribuzione del valore del tasso di criminalità per la sostanza considerata nel primo biennio esaminato. I dati disponibili riguardano i seguenti bienni: 1989-1990, 2000-2001 e 2008-2009. Concentriamoci innanzitutto sulla “epidemia” dei reati connessi al traffico di cocaina. Come abbiamo visto in precedenza tra la fine degli anni Ottanta e l'anno 2000 la quota delle persone denunciate che era coinvolta nel traffico di cocaina è passata dal 9 al 25%. Ma dove inizia questa crescita? Per rispondere a tale quesito iniziamo con l'analizzare le dodici province che, in questo arco di tempo, hanno fatto registrare gli incrementi più elevati di reati legati al traffico di cocaina (tabella VIII.5). In termini assoluti, la criminalità legata a questa sostanza inizia a crescere molto rapidamente in alcune aree ricche del paese, le province delle regioni Lombardia (Varese, Brescia e Milano), Liguria (La Spezia, Genova e Imperia), Toscana (Lucca e Livorno) ed Emilia Romagna (Forlì-Cesena e Bologna). Se dobbiamo quindi identificare il “focolaio epidemico” dell'aumento in termini assoluti della criminalità per cocaina non possiamo che volgere lo sguardo alle regioni del Centro-Nord della penisola. Il quadro cambia leggermente se invece di guardare alle variazioni assolute consideriamo quelle in termini percentuali. In questo caso Lombardia e Liguria risultano meno rappresentate, mentre cresce il numero di province per Piemonte, Toscana e Abruzzo. Nel comparare le due classifiche va anche notata una differenza sostanziale relativamente alle dimensioni delle province. Mentre nella prima risultano ben rappresentati i grandi centri urbani del Nord del Paese – Milano, Genova, Bologna e Venezia; nella seconda graduatoria troviamo soprattutto centri medio piccoli.

**Tabella VIII.5 - PRIME DODICI PROVINCE PER AUMENTO NEL VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE DEL TASSO DI DENUNCIATI PER TRAFFICO DI COCAINA TRA 1989-90 E 2000-01**

	<b>Variazione assoluta 1989/90-2000/01</b>		<b>Variazione relativa 1989/90- 2000/01, in %</b>
Varese	74,5	Lucca	3013
La Spezia	69,5	Forlì-Cesena	1719
Lucca	55,7	La Spezia	1596
Forlì-Cesena	54,1	L'Aquila	1430
L'Aquila	43,7	Livorno	1351
Genova	43,7	Varese	1226
Brescia	42,0	Pescara	1189
Livorno	39,8	Pisa	1118
Venezia	39,5	Perugia	1117
Imperia	38,3	Novara	1008
Bologna	38,0	Vercelli	916
Milano	36,8	Trento	914

Una panoramica generale su questo primo periodo di grande aumento dei reati connessi alla cocaina è fornita nella figura VIII.1. Emerge chiaramente come la crescita abbia riguardato la quasi totalità delle province italiane (le province in cui il tasso è in crescita sono tutte quelle che si trovano sotto la linea diagonale). Oltre alle province già menzionate, il grafico evidenzia la posizione particolare, ovvero lontana dalla nuvola di punti, delle province di Roma, Napoli, Massa Carrara e Latina. Queste aree non si distinguono tanto per la significatività dell'aumento nei tassi, quanto per il fatto che questi ultimi erano già decisamente più elevati che altrove nel biennio 1989-90, il primo per il quale disponiamo di dati. Se è vero, quindi, che le province in cui comincia il fenomeno epidemico degli anni '90 si trovano soprattutto al Centro-Nord, è anche vero che già alla fine degli anni '80 il traffico di cocaina aveva preso piede in alcune grandi città del Centro-Sud. Questo ultimo risultato mette quindi in evidenza che l'area dove ha origine il cambiamento del mercato delle sostanze a favore della cocaina è senz'altro quella delle città di Napoli e Roma, e della regione Lazio. Come evidenziato dai dati della tabella VIII.6, Roma, Napoli e Latina presentavano alla fine degli anni '80 tassi di denunciati ben superiori a quelli di alcune importanti province protagoniste della seconda fase espansiva del mercato della cocaina. Tuttavia, è tutta l'area Laziale che riveste una particolare importanza per questo mercato. Basti notare anche l'evoluzione dell'ultimo decennio nel tasso di denunciati nelle province di Rieti e Viterbo. In quest'ultimo caso si arriva tra 2008 e 2009 a più di 80 denunciati per traffico di cocaina ogni 100.000 residenti.

**Figura VIII.1 - Tasso biennale di denunciati (\*100.000 residenti) per traffico di cocaina, bienni 1989-90 e 2000-01**



**Tabella VIII.6 - TASSO BIENNALE DI DENUNCIATI (\*100.000 RESIDENTI) PER TRAFFICO DI COCAINA, IN ALCUNE PROVINCE ITALIANE**

	1989	2000	2008
Roma	24,2	45,6	60,3
Latina	12,7	36,1	52,1
Rieti	n.d.	8,0	52,3
Frosinone	5,1	18,0	38,4
Viterbo	2,5	22,6	80,2
Napoli	18,3	30,1	64,1
Genova	7,9	51,6	48,8
Bologna	7,9	45,9	47,4
Milano	11,0	47,8	73,8

Nel periodo compreso tra l'anno 2000 e il 2005 tra le persone segnalate all'autorità giudiziaria ha continuato a crescere la quota di coloro che si

dedicavano al traffico di cocaina. Nei successivi quattro anni l'andamento tende a stabilizzarsi e nel 2009 i denunciati per cocaina rappresentano il 37% di tutte le persone segnalate all'autorità giudiziaria. Alla luce di questi cambiamenti è interessante analizzare lungo quali rotte è proseguito il propagarsi della epidemia di reati legati alla cocaina nel primo decennio del nuovo secolo. Nella classifica delle dodici province con i maggiori incrementi assoluti troviamo presenti ben tre province della regione Emilia Romagna, e due delle Marche (tabella VIII.7). Più in generale, questa prima graduatoria sembrerebbe indicare che la crescita del traffico di cocaina, iniziata nel Centro-Nord del Paese, è proseguita nelle province del centro Italia, soprattutto in quelle che non includono grandi centri cittadini. Quando ci concentriamo sugli aumenti in termini percentuali notiamo che sono soprattutto le province delle regioni Marche (Ancona, Pesaro e Urbino, Macerata), Abruzzo (Pescara e Teramo) ed Emilia-Romagna (Ferrara e Ravenna) a occupare i posti più alti della classifica. Le differenze in questa seconda classifica rispetto alla graduatoria basata sulle variazioni assolute non sono molte, tuttavia va notato un maggior peso delle province del Centro-Sud.

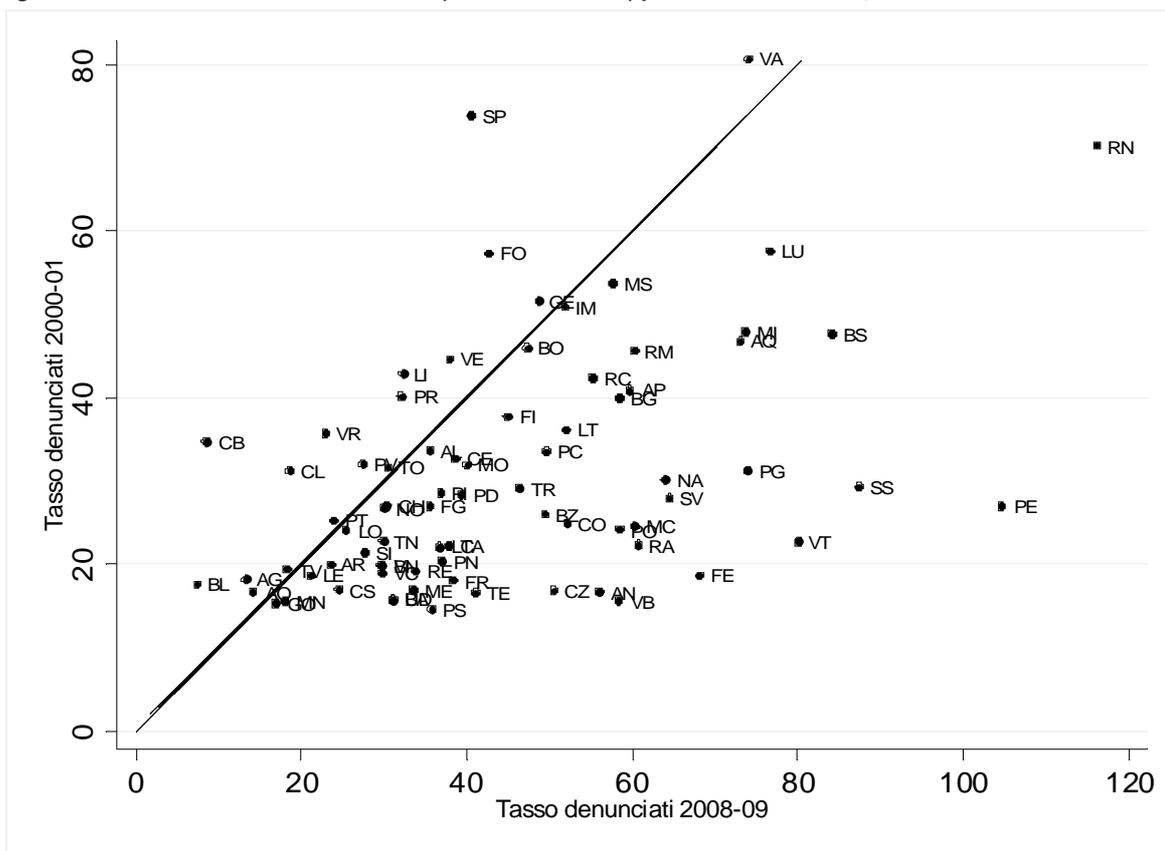
**Tabella VIII.7 - PRIME DODICI PROVINCE PER AUMENTO NEL VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE DEL TASSO DI DENUNCIATI PER TRAFFICO DI COCAINA TRA 2000-01 E 2008-09**

	<b>Variazione assoluta 2000/01-2008/09</b>		<b>Variazione relativa 2000/01- 2008/09, in %</b>
Pescara	77,9	Pescara	290
Sassari	58,4	Verbano	276
Viterbo	57,6	Ferrara	266
Ferrara	49,7	Viterbo	255
Rimini	46,1	Ancona	237
Verbano	43,0	Catanzaro	202
Perugia	42,9	Sassari	200
Ancona	39,4	Ravenna	174
Ravenna	38,6	Teramo	149
Savona	36,7	Pesaro	147
Brescia	36,7	Macerata	147
Macerata	35,9	Prato	143

L'analisi della situazione complessiva dei cambiamenti nei tassi di denunciati per traffico di cocaina nelle province italiane (figura VIII.2) rivela innanzitutto che, rispetto a quanto visto per il decennio precedente, un numero più elevato di casi si situa al di sopra della retta. Questo sta a indicare che alcune zone del

Paese si trovano ora in una fase regressiva del trend dei tassi di criminalità per cocaina. Tuttavia non emerge un quadro particolarmente coerente di quali siano le aree del Paese dove questa diminuzione sta iniziando. Volendo dare qualche indicazione preliminare: sembrerebbe emergere una buona presenza delle province delle regioni Veneto (Verona, Venezia e Belluno), Sicilia (Caltanissetta e Agrigento) e Liguria (Genova e La Spezia). In generale si tratta soprattutto di province che non includono grandi centri urbani. Infine, è interessante notare che tra i luoghi in cui il tasso inizia a calare leggermente c'è anche Varese che, come notato in precedenza, era stato uno dei centri in cui più forte era stata la crescita nel decennio precedente. Per quel che riguarda invece le province dove il tasso risulta ancora in crescita, al di fuori di quelle già riportate nella tabella VIII.7, va notato che figurano anche grandi centri come Napoli, Milano e, con aumenti più contenuti, Roma e Firenze.

**Figura VIII.2 - Tasso biennale di denunciati (\*100.000 residenti) per traffico di cocaina, bienni 2000-01 e 2008-09**



Riassumendo possiamo dire che alla fine degli anni Ottanta il traffico di cocaina era già molto elevato in due grandi città come Roma e Napoli, e che

sono queste due città assieme all'area della regione Lazio, quelle in cui origina l'epidemia dei reati legati al traffico di cocaina. Negli anni Novanta, invece, il tasso di criminalità legato a questa droga è cresciuto soprattutto nei centri del Centro-Nord del Paese, e in particolare in Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna e Piemonte. Tuttavia i grandi centri urbani del Nord, seppur importanti in termini di crescita assoluta, non sono tra quelli in cui si registrano i cambiamenti relativi più pronunciati. Il decennio successivo vede continuare la crescita del tasso di denunciati per traffico di cocaina. Ovviamente, visto lo stabilizzarsi del trend negli ultimi quattro anni, si tratta in generale di una crescita relativamente più contenuta di quella osservata nel decennio precedente. La diffusione del fenomeno sembra proseguire soprattutto nelle province minori delle regioni del centro Italia (Marche, Abruzzo ed Emilia Romagna). Tuttavia qualche aumento di rilievo avviene anche nelle grandi città, per esempio a Napoli e Milano. Infine è importante notare che in alcune province si notano quelli che potrebbero essere i primi segni di un riflusso nella rilevanza del traffico della cocaina. Infatti, soprattutto nelle province venete, l'incidenza della criminalità per cocaina comincia lentamente a scendere.

Fin qui dunque l'analisi dello sviluppo della "epidemia" del traffico di cocaina. Quel che rimane da analizzare ora è come si sia articolata invece la caduta dei traffici di eroina. Abbiamo già visto, infatti, come la quota di denunciati nell'ambito di operazioni di contrasto alla eroina è fortemente diminuita tra la fine degli anni Ottanta e il 2009. Questo marcato cambiamento, soprattutto se letto assieme a quello relativo alla cocaina, pone alcuni quesiti: è stato un fenomeno speculare all'aumento della cocaina, e quindi più vistoso proprio là dove si è andata affermando quest'ultima droga? Oppure il calo è iniziato altrove?

Iniziamo la nostra analisi dalle variazioni avvenute nel corso degli anni Novanta. In termini assoluti l'attività di traffico di eroina subisce una forte caduta soprattutto nelle province che includono i grandi centri urbani: Genova, Bologna, Roma, Torino e Napoli (tabella VIII.8). Si tratta quindi di una articolazione geografica del tutto diversa rispetto a quanto visto, nello stesso periodo, per l'aumento del traffico di cocaina. In questo caso, infatti, la diminuzione oltre che interessare alcune grandi metropoli, è anche meno concentrata sulle regioni Lombardia e Liguria. Anche se, analogamente a quanto visto per la cocaina, le province del Centro-Sud del paese rimangono largamente sottorappresentate rispetto al fenomeno in esame. La fotografia del fenomeno, tuttavia, cambia decisamente quando ci si concentra sulle variazioni percentuali nel tasso biennale della criminalità per traffico di eroina. In questo caso i grandi centri urbani scompaiono dai primi posti della graduatoria, sostituiti da centri di dimensioni assai più contenute (con eccezione di Foggia, Cagliari e Bologna). In termini di numerosità di province la Lombardia ha sicuramente un peso maggiore in questa seconda classifica, così come le province situate nel Sud del Paese. La figura VIII.3 ci fornisce una panoramica

più generale dei mutamenti del tasso di denunciati per traffico di eroina avvenuti negli anni Novanta. Innanzitutto va fatto notare che, diversamente da quanto visto nello stesso periodo per la cocaina, esiste un numero considerevole di province in cui il trend è opposto a quello registrato a livello nazionale.

Tra queste vanno sicuramente notate, perché di dimensioni relativamente elevate, le province di Lecce, Bari, Brindisi, Palermo, Messina, Catania, Salerno, e Firenze.

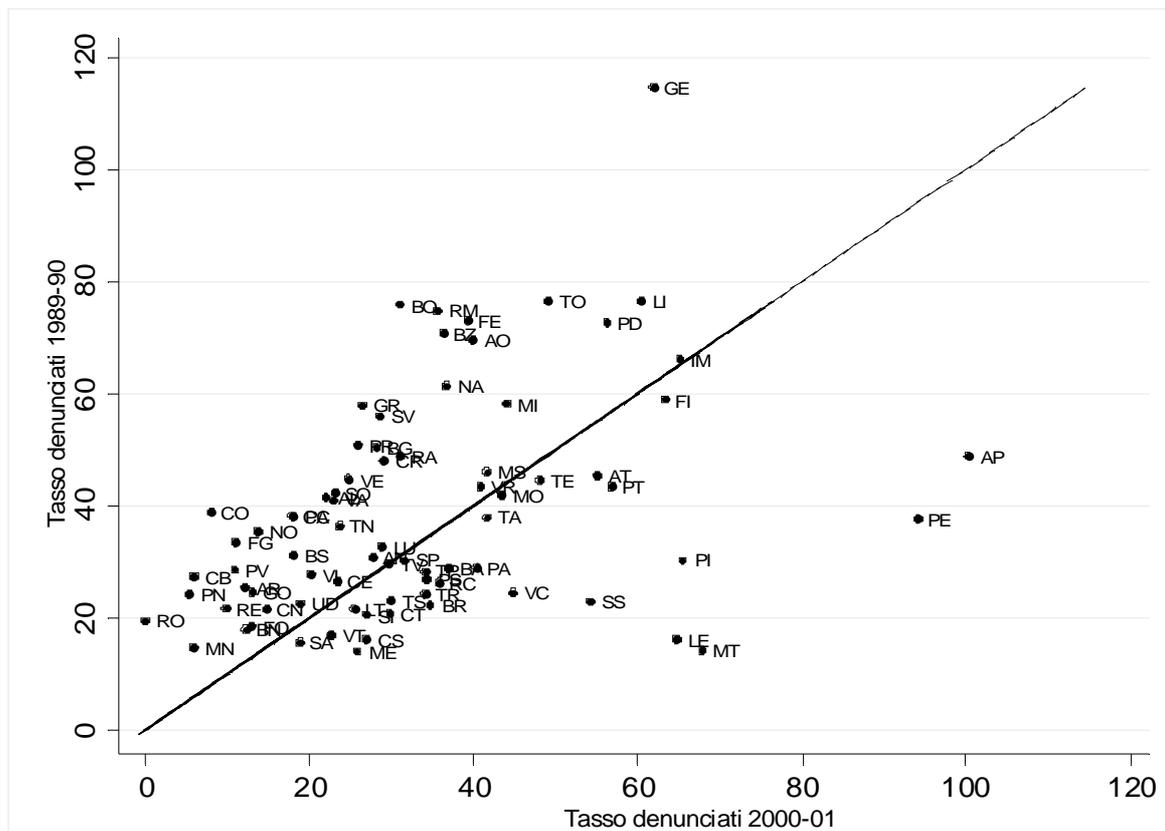
Con l'eccezione di Firenze, Si tratta per lo più di centri delle regioni del Sud, e in particolare di Sicilia e Puglia. Per quel che riguarda invece le province che seguono il trend decrescente nazionale va notato che, sebbene non presenti tra i primi posti in graduatoria, province di dimensioni medio-grandi come Foggia, Venezia, Milano e Padova registrano decrementi considerevoli nel numero di persone denunciate per traffico di eroina.

Questo dato sembrerebbe confermare che la diminuzione della criminalità legata a questa droga negli anni Novanta ha luogo soprattutto nei grandi centri urbani – con la parziale eccezione delle province delle regioni Sicilia e Puglia, e di alcune altre importanti province del Mezzogiorno.

**Tabella VIII.8 - PRIME DODICI PROVINCE PER DIMINUZIONE NEL VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE DEL TASSO DI DENUNCIATI PER TRAFFICO DI EROINA TRA 1989-90 E 2000-01**

	<b>Variazione assoluta 1989/90-2000/01</b>		<b>Variazione relativa 1989/90- 2000/01, in %</b>
Genova	-52,6	Rovigo	- 100,0
Bologna	-44,8	Como	-79,4
Roma	-39,1	Campobasso	-78,3
Bolzano	-34,3	Pordenone	-77,8
Ferrara	-33,6	Foggia	-67,2
Grosseto	-31,3	Pavia	-61,7
Como	-30,7	Novara	-61,2
Aosta	-29,5	Mantova	-59,7
Torino	-27,2	Bologna	-59,1
Savona	-27,2	Reggio Emilia	-54,4
Parma	-24,7	Grosseto	-54,2
Napoli	-24,6	Cagliari	-53,0

**Figura VIII.3 - Tasso biennale di denunciati (\*100.000 residenti) per traffico di eroina, bienni 1989-90 e 2000-01**



Come osservato nella prima sezione del capitolo, la diminuzione dell'incidenza dei trafficanti di eroina sui denunciati continua, persino con intensità maggiore, anche lungo tutto il primo decennio del nuovo secolo. Tuttavia, se osserviamo la distribuzione geografica della riduzione in termini assoluti del tasso biennale ci accorgiamo di un primo grande cambiamento rispetto al periodo precedente: i grandi centri urbani sono quasi del tutto scomparsi dalla classifica delle prime 12 province (fanno eccezione Torino, Lecce e Firenze).

In generale, a parte il Piemonte, le regioni del Centro-Nord sono meno rappresentate in questa graduatoria rispetto a quanto accadeva dieci anni prima (tabella VIII.9). Un dato che viene confermato, peraltro, anche quando si considerino le 12 province nelle quali maggiore è stata la diminuzione relativa. In molti casi sono proprio le aree che negli anni '90 si erano mosse in controtendenza che ora registrano le riduzioni più forti. Sono quindi soprattutto le province del Sud, e in particolare quelle di Sicilia (Agrigento, Siracusa, Catania, Messina) e Calabria (Catanzaro, Crotona, Vibo Valentia), che contribuiscono alla caduta dei tassi di criminalità legati al traffico di eroina nei

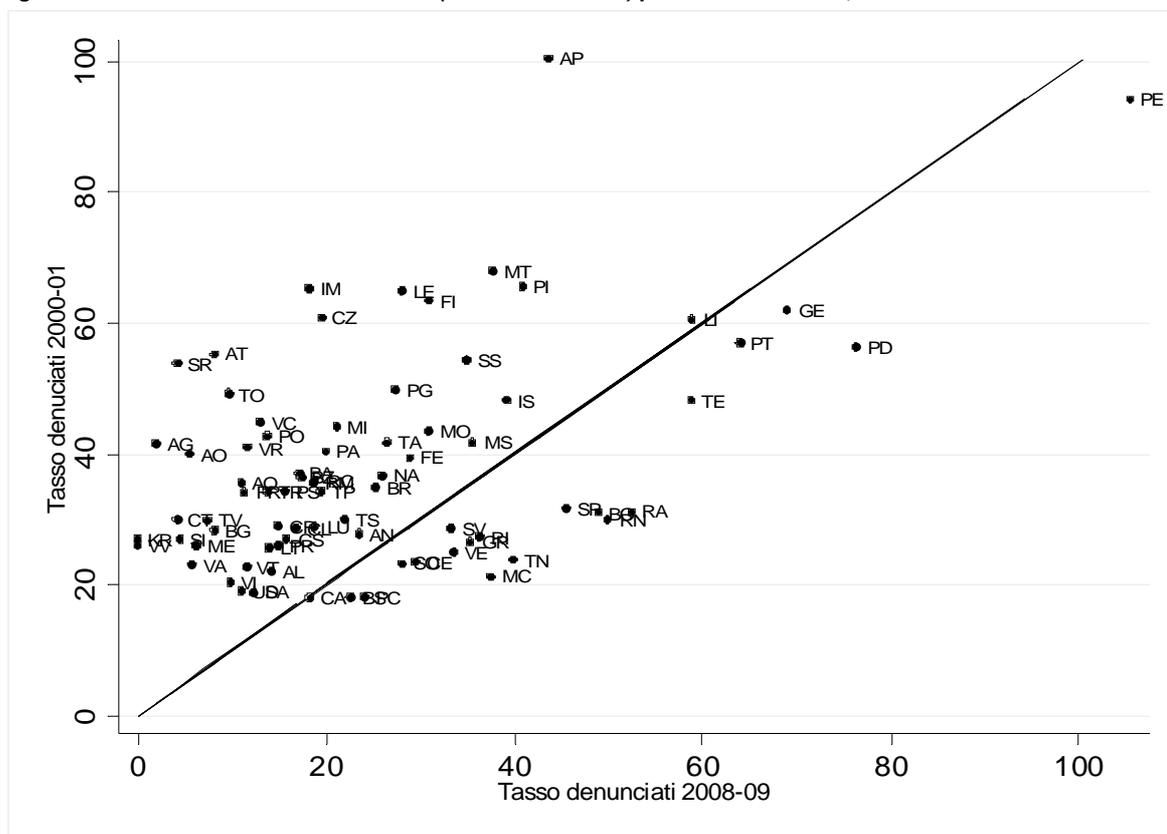
primi anni Duemila. Anche in questo caso l'analisi più generale delle variazioni tra il biennio 2000-01 e il 2008-09 rivela che vi sono numerose province che si muovono in controtendenza (figura VIII.4).

Questa volta però non si tratta di centri concentrati soprattutto nel meridione ma, al contrario, distribuiti in maniera abbastanza uniforme lungo la penisola. Tra le province più popolate che vedono aumentare la criminalità per traffico di eroina vanno senz'altro segnalate: Genova, Padova, Venezia, Bologna e Caserta.

**Tabella VIII.9 - PRIME DODICI PROVINCE PER DIMINUZIONE NEL VALORE ASSOLUTO E PERCENTUALE DEL TASSO DI DENUNCIATI PER TRAFFICO DI EROINA TRA 2000-01 E 2008-09**

	<b>Variazione assoluta 1989/90-2000/01</b>		<b>Variazione relativa 1989/90- 2000/01, in %</b>
Ascoli Piceno	-56,6	Crotone	-100,0
Siracusa	-49,4	Vibo Valentia	-100,0
Imperia	-46,9	Agrigento	-95,2
Asti	-46,9	Siracusa	-92,1
Catanzaro	-41,2	Aosta	-86,1
Agrigento	-39,6	Catania	-85,7
Torino	-39,4	Asti	-85,0
Lecce	-36,7	Siena	-83,2
Aosta	-34,3	Torino	-80,2
Firenze	-32,3	Messina	-75,8
Vercelli	-31,9	Treviso	-74,7
Matera	-30,1	Varese	-74,7

**Figura VIII.4 - Tasso biennale di denunciati (\*100.000 residenti) per traffico di eroina, bienni 2000-01 e 2008-09**



Riassumendo, quindi, possiamo dire che la diminuzione dell'incidenza dei trafficanti di eroina ha inizio soprattutto nei grandi centri metropolitani e in una serie di province minori delle regioni centro settentrionali. Tuttavia, in questa prima fase in molte aree del Paese il mercato dell'eroina è ancora in una fase espansiva. In particolare i dati relativi a molte province delle regioni Puglia e Sicilia segnalano una crescita, seppur debole, del traffico di eroina. Il trend decrescente della criminalità connessa al traffico di eroina continua durante tutto il primo decennio del nuovo secolo. Le protagoniste del calo, però, non sono più le province delle grandi metropoli, bensì i centri più piccoli. Le aree del Centro-Sud, e in modo particolare la Sicilia, guidano ora il trend decrescente. In particolare, molte delle province nelle quali durante gli anni Novanta i tassi erano ancora in crescita fanno registrare ora le diminuzioni più accentuate nel primo decennio del nuovo secolo.

In generale è importante notare che dalle analisi qui svolte non emerge una coincidenza dell'articolazione geografica del calo dell'eroina e dell'aumento della cocaina. Se osservati nel loro andamento simultaneo, quindi, i due fenomeni sembrano essere sostanzialmente indipendenti.

### **3. I decessi da abuso di stupefacenti: andamento, caratteristiche e relazione con il mercato degli stupefacenti in Italia**

L'analisi del numero dei decessi direttamente collegabili all'abuso di stupefacenti è di estremo interesse nel contesto del presente rapporto. Questi dati risultano complementari a quelli relativi a sequestri e denunce. Va detto però che al di là di questa complementarità, i dati sui decessi sono poco adatti per una valutazione accurata della prevalenza del consumo di sostanze stupefacenti nella popolazione. Essi più che al consumo per sé, risultano correlati al tipo di sostanze, alla loro pericolosità e “purezza”, allo stato di salute della popolazione dei consumatori, al tipo e intensità di politiche preventive e di riduzione del danno messe in campo dalle istituzioni preposte. D'altro lato l'analisi dei dati forniti dalla DCSA ci potrà aiutare a capire in che misura l'andamento dei decessi, e il mutamento delle loro caratteristiche, riflette i cambiamenti sopra evidenziati nel mercato italiano del traffico di sostanze stupefacenti.

Analizziamo, innanzitutto, il trend del tasso di mortalità per abuso di sostanze (per 100.000 residenti) a livello nazionale (tabella VIII.10). Nei primi venti anni del periodo considerato la tendenza è di un forte e continuo aumento: si passa dallo 0,05 del 1975 al 2,07 del 1995. L'andamento e la durata di questa crescita rispecchiano bene quanto osservato per la criminalità legata al traffico di droghe. Infatti, anche il tasso di denunciati per violazione della legge sugli stupefacenti è aumentato in maniera sostenuta tra l'inizio degli anni Settanta e la prima metà dei Novanta. Successivamente a tale periodo, però, l'andamento dei due indicatori diverge. Mentre il tasso di denunciati tende a stabilizzarsi, la mortalità cala progressivamente fino al 2002, solamente dopo tale anno si nota una certa stabilità, cui peraltro sembra seguire l'inizio di una ulteriore consistente diminuzione negli anni 2008 e 2009.

**Tabella VIII.10 - ANDAMENTO DI LUNGO PERIODO DEI TASSI (PER 100.000 RESIDENTI) DEI DECESSI DIRETTAMENTE COLLEGABILI ALL'ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI**

<b>Anno</b>	<b>Tasso</b>	<b>Anno</b>	<b>Tasso</b>	<b>Anno</b>	<b>Tasso</b>	<b>Anno</b>	<b>Tasso</b>
1971	n.d.	1989	1,70	2000	1,75	2005	1,15
1975	0,05	1991	2,43	2001	1,46	2006	0,94
1979	0,24	1993	1,56	2002	0,91	2007	1,02
1983	0,45	1995	2,07	2003	0,90	2008	0,87
1987	0,94	1997	2,02	2004	1,12	2009	0,81

L'analisi della composizione del gruppo dei deceduti per fascia d'età, cittadinanza e sesso rivela alcuni cambiamenti interessanti (tabella VIII.11). In particolare, il dato che colpisce maggiormente è il forte “invecchiamento” dei deceduti per abuso di sostanze. All'inizio degli anni '80 più della metà dei deceduti aveva tra i 15 e i 24 anni, e meno di quattro deceduti su cento avevano più di 34 anni. A metà degli anni '90, la quota di ultra 34enni era aumentata di più di cinque volte, portandosi al 21% circa dei decessi. Nello stesso anno i giovani tra i 15 e i 24 anni rappresentavano meno di un quinto dei deceduti. Questa tendenza è poi continuata lungo tutti gli anni '90 e anche nel primo decennio del nuovo secolo. Nel 2009 solo il 10 dei morti aveva meno di 24 anni, mentre il gruppo dei più “vecchi” rappresenta oramai il 60% di tutti i decessi.

È interessante notare che questo forte aumento dell'età media delle persone morte per abuso di sostanze fa riscontro al, seppur più moderato, invecchiamento dei denunciati che era stato notato nella prima parte del capitolo. In altre parole, se la criminalità legata al traffico di sostanze sta invecchiando, lo stesso si può dire anche per coloro che rimangono vittime del consumo di droghe. Qualche cambiamento, seppur assai contenuto, è avvenuto anche per quel che riguarda la composizione per cittadinanza e genere dei deceduti per abuso di sostanze. La quota di deceduti di sesso maschile e cittadinanza italiana rimane pressoché invariata, salvo fluttuazioni relativamente contenute, lungo tutto il periodo di osservazione. D'altro lato, invece, si assiste a una diminuzione sensibile della quota di donne italiane, a fronte di un aumento delle persone di cittadinanza non italiana – si tratta quasi esclusivamente di persone di sesso maschile. In generale quindi, per quel che riguarda la dimensione di genere, possiamo dire che nel tempo si è assistito a una “defemminilizzazione” dei decessi per abuso di droghe. Va notato che questa tendenza non era stata invece rilevata nell'analisi della composizione di genere dei denunciati, dove la quota di donne è rimasta invariata.

Tabella VIII.11 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE PERSONE DECEDUTE PER FASCIA D'ETÀ, GENERE E CITTADINANZA

	<b>1983</b>	<b>1987</b>	<b>1991</b>	<b>1993</b>	<b>1995</b>	<b>1997</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>
% 15-24 anni	56,0	36,7	29,7	24,4	19,8	18,0	13,0	12,3
% 25-34 anni	40,1	55,4	60,6	58,9	58,8	56,5	51,0	45,6
% 35 anni o più	3,9	7,9	9,7	16,7	21,4	25,5	36,0	42,1
% uomini italiani	84,4	88,1	87,4	86,3	87,1	88,6	88,6	86,4
% donne italiane	12,8	10,7	9,4	12,1	9,2	7,2	8,1	10,2
% non italiani	2,7	1,1	3,2	1,5	3,8	4,1	3,6	3,6
	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
% 15-24 anni	11,4	11,6	12,0	9,2	9,1	9,4	10,8	10,1
% 25-34 anni	42,6	44,3	41,8	37,3	36,7	37,6	33,1	29,8
% 35 anni o più	46,1	44,1	46,2	53,5	54,3	53,0	55,9	60,1
% uomini italiani	88,1	84,1	86,2	87,6	82,6	83,8	83,6	85,3
% donne italiane	7,3	11,8	6,8	7,7	10,2	8,6	10,1	7,6
% non italiani	4,6	4,1	7,2	4,8	6,7	7,6	6,4	7,0

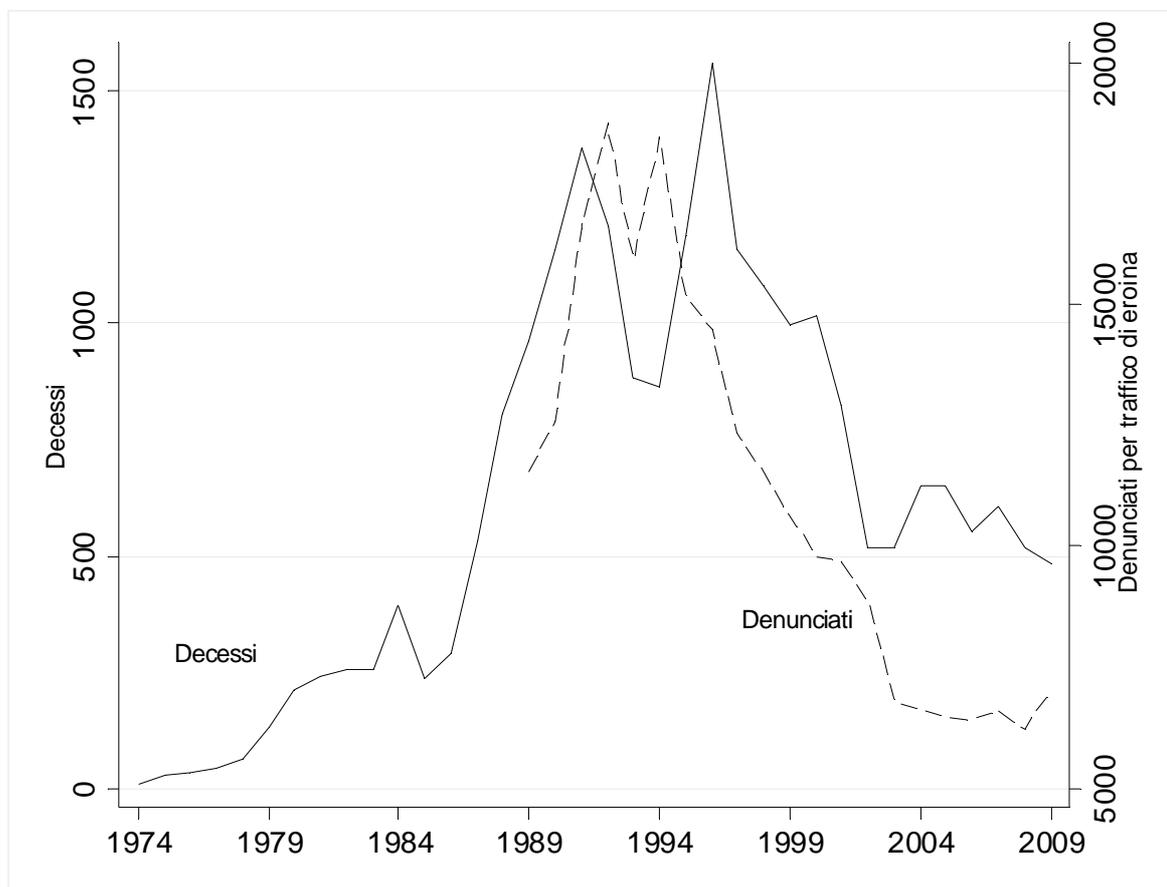
Relativamente al tipo di sostanza che ha causato la morte va osservato che, dove è possibile identificarla, si tratta nella grandissima maggioranza dei casi di eroina. Per esempio, di tutti i decessi occorsi nel 2009 il 49% è riconducibile ad abuso di eroina, meno del 9% è dovuto a consumo di cocaina e solo il 1,7% dei casi è legato ad abuso di metadone – va notato peraltro che nel 40% dei casi la sostanza stupefacente non viene identificata. È importante anche sottolineare che si tratta di dati che non hanno subito sostanziali variazioni negli ultimi anni. Alla luce di questa osservazione, quindi, non sorprende riscontrare che la correlazione percentuale – una misura della relazione esistente tra due variabili, su una scala che va da 0 a 100 – tra l’andamento dei decessi e quello dei denunciati per traffico di eroina è piuttosto alta: 77,1%. Tuttavia colpisce il fatto che considerando anche il numero totale dei denunciati per traffico di sostanze, il numero dei denunciati per traffico di eroina, i quantitativi sequestrati di eroina e cocaina, tale correlazione sia non solo la più forte, ma anche l’unica positiva (tabella VIII.12).

**Tabella VIII.12 - CORRELAZIONI IN PERCENTUALE TRA ANDAMENTO DEL NUMERO DI DECESSI PER ABUSO DI SOSTANZE STUPEFACENTI E ALCUNI INDICATORI DELLA CRIMINALITÀ CONNESSA AL TRAFFICO DI EROINA E COCAINA**

	<b>Decessi</b>	<b>Denunciati</b>	<b>Denunciati eroina</b>	<b>Denunciati cocaina</b>	<b>Eroina sequestrata</b>	<b>Cocaina sequestrata</b>
Decessi	100	-16,2	77,1	-82,3	-47,5	-61,8

D’altra parte, come ben illustrato dalla figura VIII.5, il numero dei decessi e la rilevanza della criminalità connessa al traffico di eroina mostrano andamenti in larga parte coincidenti – con la sola eccezione di un breve periodo tra la fine degli anni Ottanta e l’inizio dei Novanta. Mentre le correlazioni negative con gli altri indici indicano andamenti fortemente discordanti, se non addirittura opposti, tra decessi e numero totale dei denunciati, numero di denunciati per cocaina e quantitativi di sostanze sequestrate.

**Figura VIII.5 - Andamento del numero dei decessi per abuso di sostanze stupefacenti e dei denunciati per traffico di eroina**



# **Capitolo IX**

## **LE GRANDI CITTÀ: REATI, POLIZIE LOCALI, ORDINANZE**

### **Premessa**

Nel corso di questo capitolo saranno ripresi molti temi oggetto di specifico approfondimento dei capitoli precedenti e seguenti. Si cercherà di delineare le differenze presenti nel nostro paese nella diffusione della criminalità nelle undici città con più di trecentomila abitanti: Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo. Le grandi città, infatti, possono creare situazioni favorevoli ad alcuni tipi di reati. L'affollamento quotidiano dei quartieri centrali delle aree metropolitane dovuto a chi si sposta per motivi di lavoro, di studio o turistici, per esempio, può riflettersi in un tasso maggiore di borseggi e scippi. L'assenza di controlli informali dovuti a legami sociali stretti, come il controllo dei vicini, può invece contribuire a una maggiore diffusione di furti e rapine in appartamento.

Il capitolo inizierà con un breve paragrafo che offrirà un primo quadro introduttivo delle principali differenze nei tassi di criminalità tra grandi città, altri capoluoghi e altri comuni d'Italia. Con il terzo paragrafo si approfondirà invece la prevalenza dei furti, nel quarto delle rapine, nel quinto degli omicidi, nel sesto della violenza sessuale e dello stalking. Il settimo paragrafo si occuperà invece delle ordinanze sindacali.

### **1. Grandi città e resto d'Italia**

La tabella IX.1 offre un quadro descrittivo del ruolo dell'urbanizzazione sulla diffusione di alcuni tipi di reati. Per gli omicidi si evidenzia un andamento inequivocabilmente decrescente passando dai comuni più grandi a quelli più piccoli, sia nel Nord sia nel Sud, fino alla prima metà degli anni Novanta. Nella seconda metà degli anni '90, al contrario, i tassi di omicidi nel Sud e nelle Isole

risultano più elevati nei piccoli comuni rispetto agli altri capoluoghi. In altri termini nel periodo in cui i tassi di omicidio risultano decrescenti, nei comuni più piccoli del Sud tale variazione è meno accentuata fino a superare i tassi medi di periodo dei comuni capoluogo. Nei piccoli comuni del Nord i tassi medi di omicidio esibiscono una considerevole stabilità, sebbene si attestino su valori considerevolmente inferiori a quelli delle grandi città e degli altri capoluoghi.

L'esame delle violenze sessuali evidenzia un dato decisamente sorprendente: i tassi medi di denuncia sia nelle grandi città del Centro-Nord sia in quelle del Sud e delle Isole sono meno elevati di quelli registrati negli altri capoluoghi. Sulla base di quanto detto nell'introduzione, ci si sarebbe aspettati tassi di denuncia più bassi nei piccoli comuni, e questa ipotesi trova conferma nei dati: il maggior controllo sociale dei comuni a minor densità di popolazione offre un efficace fattore di protezione. Tuttavia, un corollario di tale ipotesi avrebbe condotto a osservare tassi di denuncia inferiori negli altri capoluoghi rispetto alle grandi città. È noto infatti che le denunce per violenza sessuale che colpiscono ignoti vedono come vittime principalmente donne lavoratrici, i tassi di attività femminile sono per l'appunto superiori nelle grandi città e nelle grandi città centro settentrionali. I reati predatori come borseggi e scippi che si avvalgono principalmente delle opportunità offerte dai luoghi sovraffollati sono perpetrati con maggiore frequenza nelle grandi città, dove questi luoghi sono più diffusi. I furti in appartamento nelle grandi città del Centro-Nord sono in media aumentati rispetto a quelli delle altre città capoluogo, ma le differenze sono più modeste rispetto ai periodi precedenti. È da notare soprattutto che a partire dal 2000-2004 si sono sensibilmente ridotte le differenze tra grandi città e piccoli comuni, e nell'intero paese. Ciò è probabilmente addebitabile al fatto che molti comuni limitrofi alle grandi città sono la residenza di molti lavoratori pendolari. Le abitazioni costituiscono dunque facili obiettivi per i ladri essendo per molte ore al giorno vuote e incustodite. Se il numero di rapine per abitante è inversamente proporzionale alla popolosità del comune in Italia centro settentrionale, a partire dal 2000 (con una eccezione di modesta entità già nel quinquennio 1984-1989) nel Sud e nelle Isole i piccoli comuni risultano più colpiti dei comuni capoluogo.

Due reati strettamente legati ai segni di inciviltà e fortemente associati al senso di insicurezza dei cittadini sono gli ultimi due presentati in tabella IX.1: i danneggiamenti e i deturpamenti o imbrattamenti di cose altrui.

**Tabella IX.1 - ALCUNI DELITTI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA IN GRANDI CITTÀ, ALTRI CAPOLUOGHI E ALTRI COMUNI DEL CENTRO-NORD E DEL SUD E DELLE ISOLE, TASSI MEDI QUINQUENNALI SU 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

Tipi di delitto		84-89	90-94	95-99	00-04	04-09
<b>Omicidi volontari</b>						
Grandi città	Centro-Nord	1,4	1,9	1,4	1,3	1,2
	Sud e Isole	4,8	6,4	4,4	2,8	2,3
Altri capoluoghi	Centro-Nord	1,0	1,3	1,3	1,0	0,7
	Sud e Isole	4,3	5,9	2,5	1,6	1,3
Altri comuni	Centro-Nord	0,7	0,8	0,7	0,7	0,6
	Sud e Isole	3,8	4,8	2,6	1,9	1,5
<b>Violenze sessuali</b>						
Grandi città	Centro-Nord	2,6	3,7	8,0	13,3	13,1
	Sud e Isole	1,9	2,5	3,7	5,8	7,4
Altri capoluoghi	Centro-Nord	3,8	5,2	10,5	12,1	11,6
	Sud e Isole	3,7	4,1	7,0	7,9	7,7
Altri comuni	Centro-Nord	1,9	1,7	2,9	5,9	6,1
	Sud e Isole	2,3	2,0	3,3	5,1	5,2
<b>Borseggi</b>						
Grandi città	Centro-Nord	775,8	1171,8	1124,0	1175,7	1061,0
	Sud e Isole	290,2	297,8	343,5	358,1	342,6
Altri capoluoghi	Centro-Nord	194,1	280,3	435,1	409,5	349,7
	Sud e Isole	126,5	123,1	110,5	114,9	101,7
Altri comuni	Centro-Nord	50,6	78,9	83,4	137,4	110,9
	Sud e Isole	14,3	19,3	26,8	40,7	45,1
<b>Scippi</b>						
Grandi città	Centro-Nord	205,8	257,6	148,9	92,4	76,7
	Sud e Isole	493,8	451,4	336,5	298,6	190,0
Altri capoluoghi	Centro-Nord	59,7	110,4	78,3	40,3	28,3
	Sud e Isole	161,4	235,2	117,6	63,4	35,1
Altri comuni	Centro-Nord	33,1	52,0	22,7	15,3	11,0
	Sud e Isole	41,3	56,7	40,4	42,6	30,3
<b>Furti in appartamento</b>						
Grandi città	Centro-Nord	388,1	448,6	480,7	359,2	301,1
	Sud e Isole	224,2	238,7	259,0	185,4	150,1
Altri capoluoghi	Centro-Nord	387,1	663,5	884,7	333,8	281,9
	Sud e Isole	308,0	502,6	524,3	241,7	170,5
Altri comuni	Centro-Nord	251,6	340,7	393,5	335,4	290,5
	Sud e Isole	151,4	223,0	251,8	217,6	164,0

(segue)

Tipi di delitto		84-89	90-94	95-99	00-04	04-09
<b>Rapine</b>						
Grandi città	Centro-Nord	76,7	107,4	119,7	151,1	169,4
	Sud e Isole	294,5	342,5	302,2	326,3	357,8
Altri capoluoghi	Centro-Nord	21,4	44,3	67,6	60,8	66,0
	Sud e Isole	46,0	93,2	73,4	62,8	61,1
Altri comuni	Centro-Nord	16,3	20,9	22,7	29,6	32,0
	Sud e Isole	47,1	53,7	51,2	72,1	81,9
<b>Danneggiamenti*</b>						
Grandi città	Centro-Nord	-	-	-	928,0	1290,6
	Sud e Isole	-	-	-	273,7	409,3
Altri capoluoghi	Centro-Nord	-	-	-	669,7	890,9
	Sud e Isole	-	-	-	501,2	658,5
Altri comuni	Centro-Nord	-	-	-	418,1	559,0
	Sud e Isole	-	-	-	298,5	385,0
<b>Deturpamenti e imbrattamenti*</b>						
Grandi città	Centro-Nord	-	-	-	4,3	8,7
	Sud e Isole	-	-	-	2,6	3,9
Altri capoluoghi	Centro-Nord	-	-	-	5,9	5,4
	Sud e Isole	-	-	-	3,4	5,6
Altri comuni	Centro-Nord	-	-	-	1,5	2,6
	Sud e Isole	-	-	-	2,6	3,0

\* Il dato del periodo 00-04 si riferisce al solo 2004

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

In entrambi i casi, se nel Centro-Nord si segue la regola del grado di urbanizzazione (dove è maggiore, maggiori sono i reati e ciò vale anche nel caso dei deturpamenti) nel Sud e nelle Isole la situazione appare tutt'affatto diversa. Sono gli altri capoluoghi a detenere il primato. Negli altri comuni si evidenziano tassi superiori o solo lievemente inferiori a quelli delle grandi città.

## 2. I furti

In generale gli studiosi tendono a ritenere che il fenomeno dell'urbanizzazione rappresenti un evento favorevole per i reati predatori. La diminuzione dei controlli sociali riduce il rischio di essere identificati, aumenta le probabilità di trovare beni di cui appropriarsi e al contempo aumenta la possibilità di incontro e interazione per gli autori dei reati.

In tabella IX.2 si possono esaminare i tassi di borseggio nel nostro paese dal 1984 al 2009 per i grandi comuni metropolitani. I borseggi risultano più diffusi nel Centro-Nord piuttosto che nelle città del Sud e delle Isole. Dopo l'apice raggiunto pressoché ovunque nel 1990, i borseggi hanno seguito sentieri seppur altalenanti decisamente crescenti, superando di gran lunga il negativo primato del 1990. Con maggiore dettaglio, la città di Torino raggiunge e supera i valori del 1990 già nel corso del 1997, ma il trend crescente non si arresta se non nel 2003. I tassi seguono un percorso oscillante nel corso degli anni successivi. Dal 2007 decrescono, ma permangono ben al di sopra rispetto all'incidenza che avevano nel 1990. La città di Milano, al contrario, non ha ancora mai raggiunto la quota allarmante di borseggi del 1991, che era pari a 2.083 borseggi ogni centomila abitanti. Tuttavia, il percorso seguito dall'incidenza dei borseggi sulla popolazione milanese appare piuttosto oscillante. Dal 1996 i tassi riprendono una fase tendenzialmente ascendente fino al 2007. Fra il 2008 e il 2009 sembrano aver intrapreso un percorso decrescente e si attestano sui 1.475 borseggi ogni centomila abitanti. Tale quota è però la più alta fra i comuni metropolitani considerati.

**Tabella IX.2 - BORSEGGI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

	1984	1990	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	479,9	643,3	1017,1	951,9	829,9	1553,1	1453,1	1033,1	926,0
Milano	791,6	1809,1	1418,9	1133,7	1431,5	1755,1	1896,1	1553,7	1475,3
Genova	583,7	1303,2	780,7	621,4	1053,9	1523,7	1125,4	844,8	895,5
Venezia	293,3	964,0	968,2	288,2	378,6	779,5	1307,4	894,4	610,5
Bologna	291,6	1326,2	2107,5	1864,9	1906,9	1818,1	1813,3	1339,1	1026,3
Firenze	519,1	2279,6	1439,8	1217,9	1232,1	1406,4	1187,8	950,3	649,8
Roma	440,4	1299,3	1217,8	508,7	695,1	996,4	882,7	496,7	423,9
Napoli	185,3	284,9	556,6	347,4	455,3	506,5	500,1	477,8	343,7
Bari	316,7	373,4	195,0	193,8	208,9	307,1	296,3	249,6	230,4
Catania	200,8	667,7	227,6	242,7	282,2	280,8	321,0	355,6	202,4
Palermo	291,6	289,6	418,8	155,1	184,8	262,7	319,9	246,5	182,6

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Negli ultimi venti anni nemmeno Genova raggiunge più la quota di 1303 borseggi ogni centomila abitanti che aveva toccato nel 1990. Ma già dal 1995 i tassi riprendono un chiaro sentiero crescente, che si inverte solo nel 2000, nel 2001 subiscono un nuovo picco, per decrescere fra il 2002 e il 2004. Nei successivi due anni i borseggi continuano ad aumentare la loro incidenza sui residenti genovesi, salvo invertire la marcia tra il 2007 e il 2008. Nel 2009 si registra, tuttavia un ulteriore aumento (con un tasso pari a 896 borseggi ogni centomila abitanti).

Venezia nel 2004 tocca il valore più basso degli ultimi 25 anni (288 borseggi ogni centomila abitanti), ma l'arresto è breve e confinato a quel solo punto nel tempo. In due anni (nel 2006) il valore è già quasi 2,6 volte più elevato, per quasi raddoppiarsi ancora nel 2007 (1.307 borseggi ogni centomila abitanti). Nel 2008 i tassi scendono nuovamente e si attestano al 2009 a quota 611 borseggi ogni centomila abitanti.

La città italiana che ha raggiunto il picco più elevato di borseggi per residenti è Bologna. Tale primato è raggiunto nel corso del 2003 (2.719 borseggi ogni centomila abitanti). Dal 2006 sembra essersi avviato un sentiero decrescente, ma la quota del 2009 di 1026 borseggi ogni centomila abitanti posiziona Bologna al secondo posto (dopo Milano) tra le città con la più elevata incidenza di borseggi.

Tra il 1987 e il 1994 (solo nel 1991 è stata brevemente superata da Milano), Firenze risultava essere il comune con più di trecentomila abitanti con la più elevata incidenza di borseggi su residenti. Tra il 2001 e il 2006 ha seguito un percorso oscillante. Dal 2007 i borseggi hanno intrapreso un trend decrescente fino a toccare nel 2009 il punto minimo della serie, di 650 borseggi ogni centomila abitanti.

La capitale segue nei borseggi percorsi decisamente erratici sebbene più contenuti rispetto a quelli dei comuni che sono stati appena descritti. Nel 2004 i tassi raggiungono uno dei loro valori minimi, dall'anno successivo riprendono il percorso crescente, ma dal 2007 sembrano essere nuovamente decrescenti. Nel 2009 raggiungono i 424 borseggi ogni centomila abitanti, posizionando la capitale all'ultimo posto, fra i comuni metropolitani del Centro-Nord, in quanto a numero di furti con destrezza per abitante.

Come si può osservare dalla tabella IX.2, i tassi dei furti con destrezza fra le città del Sud e delle Isole risultano decisamente inferiori rispetto a quelli delle città del Centro-Nord, con differenze non di poco conto. Questo non solo contraddice l'immagine che vuole il Sud più criminoso rispetto al Nord, ma anche l'immagine che alcune città del Sud, magari proprio Napoli, Palermo e Catania siano più criminose di quelle centro settentrionali.

Il valore più elevato fra i tassi di borseggi degli ultimi venticinque anni delle città del Sud è raggiunto da Catania nel 1989 e risulta pari a 799 borseggi ogni centomila abitanti, molto lontano dai 2719 di Bologna. Se Catania fino al 1995 segue un percorso decrescente per poi stabilizzarsi con tassi che oscillano fra i 160 del 1996 e i 356 del 2008 (nel 2009 sono pari a 202 ogni centomila abitanti), è Napoli a raccogliere il posto di prima città del Sud e delle Isole per i borseggi. Fino al 2004 segue un percorso che, sebbene abbia subito qualche arresto, è sostanzialmente decrescente, si registrano, infatti, 347 borseggi ogni centomila abitanti. Fino al 2007 si evidenzia una lieve crescita e nel 2009 si attestano sul valore di 344 ogni centomila abitanti.

Dopo il picco del 1990, i borseggi a Bari decrescono. Dal 1999 oscillano, fino a toccare nel 2006 il valore di 307 borseggi ogni centomila abitanti. Dal 2007 evidenziano un trend decrescente che nel 2009 ha raggiunto i 230 borseggi ogni centomila abitanti.

Tra il 1995 e il 2002 Palermo è stata la seconda città metropolitana a registrare elevati tassi di furti con destrezza. Dopo il picco del 1998 (con 419 borseggi ogni centomila residenti), i borseggi decrescono fino al 2004 dove raggiungono il punto minimo degli ultimi venticinque anni pari a 155 borseggi ogni centomila abitanti. I tassi aumentano fino al 2008 e nel 2009 si attestano al livello più basso fra tutti i comuni considerati, pari a 183 borseggi ogni centomila abitanti.

Il furto con destrezza è più spesso svolto da autori professionisti che da autori occasionali. Richiede infatti abilità, esperienza e una qualche forma di organizzazione. Al contrario, gli scippi (molto più delle rapine, che richiedono quanto meno freddezza e autocontrollo) possono essere compiuti da chiunque al solo presentarsi di un'occasione favorevole e possono perciò più facilmente coinvolgere individui senza alcuna esperienza. Con ciò si vuole dire che un contesto urbano mediamente più violento, ma anche più degradato ed economicamente meno sviluppato può favorire la crescita di reati come gli scippi, che si contraddistinguono per un elevato grado di improvvisazione, contribuendo a spiegarne la maggior diffusione nel Sud e nelle Isole. Come mostra la tabella IX.3, infatti, i tassi medi degli scippi denunciati sono nei comuni dell'Italia centro settentrionale decisamente inferiori a quelli dei comuni dell'Italia meridionale e delle Isole. Il tasso medio minore è detenuto da Genova. Al contrario rispetto a quanto accadeva per i borseggi, tuttavia, il calo seguito ai primi anni Novanta in tutti i comuni metropolitani del paese si è mantenuto nei successivi 19 anni.

È Firenze la città del Nord nella quale sono perpetrati il numero maggiore di scippi per residenti. Dell'infelice primato è espropriata nel 1998 da Milano, nel 2002 da Torino, nel 2001 e tra il 2003 e il 2006 da Bologna. Nonostante qualche oscillazione, tuttavia, il trend seguito dagli scippi a Firenze può essere definito sostanzialmente decrescente, si passa infatti dal valore massimo di 632 scippi per centomila abitanti nel 1991, agli 85 del 2009.

A Genova, i tassi, già piuttosto bassi rispetto alle altre città, tra il 1990 e il 1999 registrano importanti decrementi. Dal 2001 al 2007, invece, il trend si inverte e si toccano i 110 scippi per centomila abitanti. Nel 2009 però il valore torna a un più contenuto 49 su centomila.

Gli scippi a Venezia dal 1999 decrescono e si stabilizzano molto al di sotto dei 50 ogni centomila abitanti (nel 2009 raggiungono il valore di 19). Dal 2000 a oggi Venezia è anche la città del nostro Paese nella quale l'incidenza degli scippi è minore.

**Tabella IX.3 - SCIPPI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

	1984	1990	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	195,4	275,3	100,5	85,6	58,9	79,3	120,5	69,8	70,0
Milano	150,7	319,3	121,0	76,3	78,0	94,3	112,9	99,6	81,2
Genova	137,3	231,7	29,4	49,6	83,5	86,9	110,4	59,4	48,9
Venezia	32,7	130,7	24,2	12,5	17,7	27,4	43,9	19,0	18,5
Bologna	214,6	289,1	114,4	180,4	172,3	123,9	86,9	74,9	43,7
Firenze	240,1	617,7	211,3	101,6	93,5	92,1	177,6	97,9	84,5
Roma	282,3	282,2	90,6	56,6	62,8	91,3	75,2	48,0	47,5
Napoli	281,2	368,1	425,7	293,3	292,8	249,1	199,2	161,4	133,2
Bari	683,1	1179,7	349,0	207,9	127,3	138,6	135,4	163,4	129,4
Catania	538,7	726,7	536,0	329,1	277,0	358,7	538,5	514,1	293,8
Palermo	595,6	564,5	163,9	80,9	68,6	116,0	121,8	112,3	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Il percorso di Milano, salvo qualche arresto, è dopo il 1991 e fino al 2001 decisamente decrescente. Dopo il 2001 si evidenziano alcuni aumenti, che lasciano però i tassi inferiori ai cento per centomila abitanti (con l'unica eccezione del 2007, in cui si attestano a quota 113, nel 2009 il tasso è 81).

Anche nel caso di Torino i movimenti ondulatori degli scippi sono stati frequenti. Aumentano nel 2006 e nel 2007. Nel 2008 e nel 2009 si stabilizzano, invece, a quota 70 scippi ogni centomila abitanti.

La città di Bologna raggiunge il valore massimo degli ultimi 25 anni nel 1989 con 308 scippi ogni cento mila abitanti. Dal 1993 al 2005 i tassi bolognesi si attestano su valori minori, ma decisamente altalenanti. Nel 2006 si registra, invece, una considerevole flessione che continua fino al 2009 (anno in cui sono 44 ogni centomila abitanti).

Fino ai primi anni Novanta, gli scippi nella capitale erano piuttosto numerosi, tanto che Roma si collocava al secondo posto dopo Firenze fra i comuni del Centro-Nord in quanto a incidenza per abitante. Nel 1995 e nel 1996 si assiste a un drastico decremento dei tassi che, nonostante alcuni movimenti ondulatori, ha portato però i valori a non superare i 150 ogni centomila abitanti (unica eccezione è rappresentata dal 1998, quando il tasso è pari a 151). Dal 2003 i tassi di Roma scendono al di sotto dei cento ogni centomila abitanti. Nel 2009 raggiungono la quota di 47.

Bari è la città sud insulare nella quale si osserva il decremento più consistente nei tassi di scippo. Se la variazione percentuale è di più del 600% tra il 1991 e il 2009, nel 1990 gli scippi baresi sono stati oltre 1100 per centomila abitanti, contro un valore di 130 per centomila residenti nel 2009. Il primato che Bari ha conservato per decenni nel nostro paese è perduto nel 2001 in favore di Napoli.

Con sentiero altalenante, ma considerevolmente decrescente dal 2005 i tassi degli scippi a Bari scendono ben al di sotto dei 150 per centomila abitanti (unica eccezione è il 2008, con una quota di scippi pari a 164 su centomila abitanti).

La città di Napoli conserva il primato di incidenza di scippi solo fra il 2001 e il 2003, dopodiché lo cede a Catania. È proprio a partire dal 2004 che gli scippi a Napoli decrescono in modo consistente, passando da 450 (2003) a 293 nel 2004 e arrivando progressivamente a 133 nel 2009.

A Catania, da 1.013 scippi del 1989, si è arrivati ai 294 del 2009, dopo che dal 2002 i tassi si erano spostati su un sentiero crescente. Vale la pena notare che a Catania si registrano le variazioni più repentine fra i comuni in esame rispetto all'incidenza degli scippi. Da un anno al seguente i tassi possono variare anche del 34%.

Palermo è la città del Sud con il tasso medio di scippi più basso. Il valore più alto, raggiunto nel 1984 è pari a 596 scippi per centomila abitanti, contro i 1180 raggiunti da Bari nel 1990. Tra il 1991 e il 1997, gli scippi si riducono progressivamente. Dopo un periodo altalenante dal 2001 al 2005 i tassi si riducono fino a toccare i 69 per centomila residenti. Nei due anni seguenti aumentano, ma subiscono una nuova flessione, arrivando a quota 60 su centomila abitanti nel 2009.

Vale la pena sottolineare due elementi: l'occorrenza degli scippi rispetto ai borseggi è stata negli ultimi 25 anni decisamente inferiore. Inoltre, dopo il grande aumento di entrambi i reati nel corso della fine degli anni Ottanta, primi anni Novanta, se gli scippi sono stabilmente diminuiti e non hanno mai raggiunto le elevate quote dei periodi precedenti, ciò non è accaduto per i borseggi, che, come più volte evidenziato, hanno un'incidenza maggiore nelle città del Centro-Nord Italia. Infine, i borseggi colpiscono con maggiore frequenza le donne rispetto agli uomini, il contrario accade per gli scippi. Anche in questo caso la struttura delle opportunità dei potenziali autori è molto diversa: nelle popolose città del Centro-Nord è più elevato il numero di donne che trascorrono molto tempo fuori casa per motivi di lavoro, studio o ludici.

Passando invece ai furti in appartamento, possiamo notare dalla tabella IX.4 che l'andamento dei tassi è più simile a quello dei borseggi che a quello degli scippi. Salvo l'eccezione di Bari, i furti in appartamento sono più diffusi nel Nord piuttosto che nei comuni sud insulari. Dopo l'aumento degli anni Novanta i furti in appartamento sono diminuiti, per riprendere a crescere dal 1993 e fino a tutto il 1997, anno in cui in molti comuni si toccano valori considerevolmente più elevati rispetto a quelli raggiunti nel corso della fine degli anni Ottanta.

**Tabella IX.4 - FURTI IN APPARTAMENTO DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

	1984	1990	2000	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	459,7	636,9	481,4	329,0	278,1	396,3	595,4	492,4	486,8
Milano	254,8	631,5	311,5	200,4	252,1	335,4	418,8	391,0	355,7
Genova	239,4	893,5	367,7	206,7	184,9	205,2	293,7	246,2	211,7
Venezia	177,7	424,4	286,0	153,5	136,8	248,4	372,6	310,0	324,3
Bologna	258,8	853,5	539,1	376,9	440,9	516,7	362,7	286,6	238,7
Firenze	308,1	814,0	633,5	260,0	295,1	233,0	284,5	289,5	318,3
Roma	368,6	336,6	398,2	189,0	223,7	258,4	273,8	221,5	220,1
Napoli	149,1	145,9	176,8	77,3	79,6	93,4	115,2	106,4	97,9
Bari	246,0	432,1	297,7	359,0	313,0	342,0	378,1	302,0	301,5
Catania	207,3	385,8	187,7	140,0	128,2	174,6	182,1	182,3	147,4
Palermo	262,2	331,5	286,2	91,8	112,7	120,4	152,4	156,4	123,6

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Salvo sporadiche eccezioni, dal 1984 fino al 2001 è Firenze la città del Centro-Nord che presenta il maggior numero di furti in appartamento rispetto alla popolazione residente (toccando la punta di 1.100 nel 1997). Dal 2003 al 2006 il triste primato passa invece a Bologna (da notare che anche in questo caso si presentano forti analogie con i borseggi). Negli ultimi tre anni risulta, tuttavia, Torino la città più colpita da questo fenomeno, con 487 furti ogni centomila abitanti nel 2009.

Si può affermare che con l'inizio del nuovo millennio i tassi dei furti in appartamento abbiano seguito percorsi erratici, raggiungendo, pur tuttavia, valori stabilmente inferiori rispetto alle punte toccate nel corso della fine degli anni Ottanta e per tutti i novanta. Tra il 2004 e il 2005 in tutti i comuni metropolitani del Centro-Nord i furti in appartamento evidenziano i valori minimi degli ultimi 25 anni. Ricominciano a crescere fino al 2007, per abbassarsi nuovamente negli ultimi due anni, ma su valori più elevati rispetto al biennio 2004-2005.

Quanto emerge dal confronto con i tassi delle regioni meridionali non è sorprendente: i furti in appartamento seguono lo stesso andamento dei comuni del Centro-Nord, pur senza mai raggiungere le vette dei comuni settentrionali. Unica eccezione è rappresentata dal comune di Bari in cui i tassi non sembrano essere diminuiti, ma restano in media su quote superiori ai 300 furti in appartamento per tutto il periodo considerato (302 nel 2009). Anche la città di Napoli mostra delle caratteristiche a sé stanti: il tasso medio di periodo è il più basso fra i comuni metropolitani italiani. E nel 2009 raggiunge la quota di 98 furti ogni centomila abitanti che è ancora la più bassa fra i comuni considerati

(il valore minimo raggiunto dai tassi di furto in appartamento nel napoletano è però pari a 77, nel 2004).

Che l'andamento dei furti in appartamento sia fortemente legato ai tassi di occupazione femminile è cosa nota fra gli studiosi. La provincia di Napoli è in effetti tra le province in cui risiede il minor numero di donne lavoratrici. I furti in appartamento sono minori nelle regioni meridionali anche perché le donne inattive esercitano un controllo costante.

### **3. Le rapine**

Le rapine sono fatte rientrare nella categoria dei reati predatori con interazione fra vittima e autore. Si tratta, infatti, di un furto compiuto mediante violenza o attraverso la minaccia della violenza. Rispetto a quanto detto finora dovrebbe avere una maggiore diffusione nei comuni metropolitani del Sud e delle Isole piuttosto che in quelli del Centro-Nord.

La tabella IX.5 conferma pienamente questa ipotesi. Torino, che dal 2004 al 2009 è la città del Centro-Nord in cui si registra il maggior numero di rapine per residenti (salvo nel 2007, quando è superata da Milano) si mantiene costantemente al di sotto dei valori che si riportano a Napoli e Catania che sono invece rispettivamente la prima e la seconda città sud insulare a esibire elevati tassi di rapine per abitante.

La città che presenta il minor rischio di subire rapine è Venezia, che solo nel 1999 è superata da Genova.

Firenze, che primeggiava tra gli anni Ottanta e i primi Novanta per furti in abitazione, scippi e borseggi, registra nel corso degli ultimi 25 anni un tasso di rapine inferiore (salvo rare eccezioni) a quello di Milano, Roma, Torino e Bologna. Qualche osservazione aggiuntiva merita il caso della città emiliana. Come mostrano le figure, l'andamento generale delle rapine è stato crescente fino al 1991 (solo per Venezia l'apice è raggiunto nel 1990). Dopo un breve decremento fino alla metà degli anni Novanta, il trend delle rapine è stato crescente fino al 2006. Già alla fine degli anni Novanta in molti comuni si rilevavano valori per residenti superiori a quelli del 1991, l'eccezione rappresentata da Catania e Palermo sarà discussa in seguito. Tuttavia, è Bologna la città in cui si registra l'aumento più consistente. I tassi bolognesi di rapine per residenti sono pari a 124 nel 2009, contro il valore massimo di 204 raggiunto nel 2005. In generale, il nuovo millennio è coinciso con un aumento nella città emiliana della criminalità predatoria che sembra essersi arrestato solo negli ultimi anni.

Nonostante dal 2007 al 2009 le rapine siano in diminuzione in tutti i comuni metropolitani, Torino Bologna, Firenze, Roma e Napoli, si mantengono anche

nel 2009 su valori considerevolmente più elevati rispetto a quelli raggiunti nel 1991.

Tra le città del Sud è Napoli a presentare gli aumenti più consistenti, ed è anche la città a maggior rischio di rapine, nonostante l'accentuato decremento degli ultimi tre anni. Nel 2009 sono state commesse 387 rapine ogni centomila abitanti, un tasso pari a 1,8 volte quello di Catania e a due volte quello di Torino che è la città del Centro-Nord più colpita da questo reato. A Catania e Palermo le rapine hanno seguito il medesimo andamento che è andato configurandosi nel resto del paese, tuttavia, il calo che si è verificato dopo il 1991 è stato notevolmente più elevato che in qualunque altro comune. Catania, pur confermandosi nel 2009 la seconda città d'Italia a rischio rapine, registra il tasso più basso degli ultimi venticinque anni pari a 206 rapine per centomila residenti, dopo che a partire dal 2002 il tasso di crescita aveva raggiunto livelli ragguardevoli e nuovamente preoccupanti.

**Tabella IX.5 - RAPINE DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

	1984	1991	2001	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	106,4	159,4	178,6	285,9	249,6	295,6	279,0	232,0	188,6
Milano	77,0	195,7	172,9	226,1	224,3	272,1	283,9	259,5	188,3
Genova	21,8	101,8	66,7	90,3	94,2	108,8	151,1	96,1	76,2
Venezia	19,4	27,8	44,7	71,0	69,3	80,1	79,2	54,3	60,3
Bologna	29,9	67,3	168,4	188,7	204,0	181,9	176,7	141,8	123,8
Firenze	19,2	79,5	102,0	114,4	125,5	113,9	134,4	103,6	91,3
Roma	57,7	84,7	138,6	115,9	130,1	153,4	168,0	134,4	101,1
Napoli	229,9	234,9	434,4	555,2	566,5	633,5	539,3	478,5	386,7
Bari	46,9	158,7	130,4	220,3	164,7	150,8	159,4	172,1	142,5
Catania	242,3	632,1	185,6	300,5	296,6	370,2	456,3	389,0	206,1
Palermo	206,0	621,0	264,2	163,4	181,3	230,0	243,5	265,4	171,8

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Le tabelle IX.6 e IX.7 riportano i dati relativi a un tipo particolare di rapine: quelle perpetrate sulla pubblica via. Anche in questo caso (con qualche eccezione non degna di nota), le rapine hanno seguito un andamento crescente fino al 2007. Negli ultimi due anni, ma per alcune città come Torino, Bologna, Venezia e Napoli tale processo prende avvio già nel 2007, si assiste a un'importante flessione in tutti i comuni metropolitani del nostro paese.

**Tabella IX.6 - RAPINE IN PUBBLICA VIA DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI. ANNI 2004-2009**

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Torino	140,6	135,1	173,8	173,0	132,2	113,8
Milano	89,4	101,6	151,4	162,7	141,7	105,7
Genova	48,6	57,8	76,1	94,9	56,3	48,8
Venezia	19,9	32,8	46,3	35,0	27,9	30,0
Bologna	72,8	91,3	92,8	91,1	74,9	66,4
Firenze	49,6	66,8	63,5	74,6	52,9	44,6
Roma	42,0	57,0	71,2	79,4	63,2	45,7
Napoli	244,3	351,5	496,9	417,6	365,3	304,3
Bari	66,8	61,5	62,7	74,1	76,6	59,6
Catania	99,7	122,3	175,2	194,3	181,3	105,9
Palermo	63,1	85,4	108,8	121,4	140,2	83,7

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Anche in questo caso è Napoli la città maggiormente a rischio. Il suo tasso medio è due volte e mezzo quello di Torino e Catania che sono rispettivamente, ma a breve distanza, la terza e la seconda città più a rischio di rapine in pubblica via (Torino nel 2009, ultimo dato disponibile, presenta un tasso più elevato di quello di Catania). Nonostante Venezia risulti essere la città meno soggetta a rapine in pubblica via, anche per questo particolare tipo di reato, si può notare che è la città in cui si evidenzia l'aumento più consistente nel 2009 (nonostante il tasso sia decrescente) rispetto al 2004. Passa, infatti, dalle 20 rapine ogni centomila abitanti nel 2004 alle 30 nel 2009. Se, nell'ordine, Firenze, Roma e Genova seguono Venezia apparendo relativamente più protette rispetto agli altri comuni metropolitani, è solo nel caso fiorentino che si registra nel 2009 un tasso inferiore a quello del 2004.

Nel 2009 Milano presenta tassi solo lievemente inferiori a quelli di Catania. Palermo nel 2008 aveva un tasso 1,8 volte più elevato di quello su cui si attesta nel 2009. È necessario tenere conto, tuttavia, che Palermo è anche l'unica città in cui il percorso crescente delle rapine in pubblica via si è arrestato solo nel 2009. Bisognerà attendere qualche anno per essere sicuri che si tratti di un reale decremento e non di una semplice battuta d'arresto. A Venezia oltre un rapinatore su tre è in media individuato. E Venezia è anche la città con il minore tasso di rapine ogni centomila abitanti. Le città con le percentuali minori di autori scoperti sono quelle del Sud e delle Isole. A Genova, Firenze, Roma e Bologna è in media quasi un autore su quattro a essere arrestato. A Torino il numero di delitti scoperti è minore, ma in aumento. Al contrario, a Milano era più elevato nel 2004 e nel 2005. Le differenze medie tra Torino e Milano risultano però trascurabili e oscillano intorno a un autore su 6.

**Tabella IX.7 - RAPINE IN ABITAZIONE DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI. ANNI 2004- 2009**

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	2,9	5,4	5,7	11,0	7,7	6,1
Milano	3,4	6,6	8,9	10,4	9,8	6,7
Genova	2,5	2,3	4,8	5,7	3,4	2,6
Venezia	1,8	4,8	1,5	7,1	2,6	4,1
Bologna	2,7	3,5	7,2	7,0	8,1	3,5
Firenze	1,9	4,9	5,2	2,2	5,2	4,1
Roma	2,3	4,0	5,3	6,3	4,8	4,0
Napoli	1,6	4,0	7,9	6,4	8,3	6,8
Bari	2,2	4,6	3,4	5,8	5,6	5,6
Catania	2,9	4,6	8,9	9,6	7,0	9,4
Palermo	2,4	3,0	6,7	10,4	14,9	6,5

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Ricordando che i furti in appartamento erano più diffusi nei comuni centro settentrionali, la tabella IX.7 mostra, invece, i dati per le rapine in abitazione. L'incidenza delle rapine in abitazione è decisamente più contenuta rispetto a quella dei furti. Ma l'andamento che segue questo tipo di reato è molto più oscillante rispetto a quello delle rapine in pubblica via ed è alquanto difficile, dato che la serie storica è molto breve, individuare un chiaro andamento. Tra il 2004 e il 2006 la città con la maggiore incidenza è Milano, il suo tasso nel 2006, pari a circa 9 rapine in abitazione ogni centomila abitanti, coincide con quello di Catania. Nel 2007 il tasso sale a circa dieci rapine in abitazione su residenti, è pari a quello di Palermo, ma meno elevato di quello di Torino (11). Nel 2008 Milano è superata da Palermo dove l'incidenza raggiunge il livello massimo di periodo pari a 15 rapine ogni centomila residenti. Nel 2009 il record spetta ancora a Catania con circa 9 rapine ogni centomila abitanti, seguita da Napoli con un tasso pari a circa 7 rapine in abitazione ogni centomila abitanti e ancora da Milano e Palermo.

Se le rapine sono considerate un reato contro il patrimonio, ma anche un reato contro la persona, le rapine in abitazione, sebbene la loro minore incidenza rispetto ad altri tipi di rapine, violano la sfera privata degli individui nella loro abitazione contribuendo a trasmettere più di altri eventi criminosi un grande senso di insicurezza. È bene ricordare che tendenzialmente le rapine in abitazione sono più probabili in luoghi con facili vie di accesso e di fuga e al contempo più isolate. In questo senso Venezia è una città che non si presta molto a creare una struttura delle opportunità favorevole ai rapinatori di ogni tipo essi siano. Al contrario Milano, con la sua popolosità, ma ancora di più per l'assenza di controlli sociali informali è un comune che può creare più degli

altri le opportunità per questo evento criminoso. Nel rapporto sulla criminalità del 2007 si scriveva che in molti casi si tratta di rapine improprie in cui il rapinatore riesce a penetrare in casa sotto mentite spoglie, anche per questo bersagli preferiti sono gli anziani.

#### **4. Gli omicidi**

Nel corso di questo paragrafo sarà analizzato l'omicidio volontario.

Nella tabella IX.8 sono presentati gli andamenti tra il 1984 e il 2009 dei tassi di omicidio per centomila abitanti negli undici comuni metropolitani. Ebbene gli omicidi sono più diffusi nelle città meridionali insulari rispetto a quelle centro settentrionali. Fino al 1996 è Catania a registrare il tasso di omicidi per centomila abitanti più elevato.

Dal 1992 gli omicidi a Catania iniziano a decrescere, dopo aver toccato nel 1989 la quota più elevata mai registrata pari a quasi 18 omicidi per centomila abitanti. Tra il 1996 e il 1997 si registra tuttavia la variazione più significativa: i tassi passano a 6 omicidi per centomila abitanti, una riduzione di 2,6 volte rispetto al tasso dell'anno precedente.

Sebbene decisamente più contenuti, anche gli omicidi a Palermo subiscono una flessione in quegli anni. Si dimezzano tra il 1992 e il 1994 passando da circa 4 a 2. La spiegazione del decremento è certamente da ricondursi alla massiccia riorganizzazione delle forze dell'ordine dopo gli eventi sanguinosi del 1992 che portarono all'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino e delle loro scorte. Salvo una recidiva nel 2001, Catania passa al secondo posto in quanto a numero di omicidi, dopo Napoli. Purtroppo, nel 2009 evidenzia nuovamente il tasso di omicidi più elevato, raggiungendo il valore di circa 5 omicidi ogni centomila abitanti, con un aumento di tre volte il tasso dell'anno precedente. I tassi palermitani, invece, con il nuovo millennio oscillano senza mai toccare la quota di 2 omicidi per centomila abitanti, dal 2006 sono inferiori a 1.

Il tasso medio di omicidi più elevato tra il 1991 e il 2009, dopo quello di Catania, si rileva nella città di Napoli, nella quale, pur senza mai raggiungere gli elevati livelli di Catania si tocca nel 1990 la quota massima pari a un tasso di 9 omicidi. Tra il 1997 e il 2009 il tasso medio di Napoli è invece pari a circa 4 omicidi ogni centomila abitanti, mostrando una flessione decisamente significativa. Ciononostante, i tassi della città partenopea restano ben al di sopra della media nazionale.

**Tabella IX.8 - OMICIDI VOLONTARI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA NELLE GRANDI CITTÀ, TASSI PER 100.000 ABITANTI, 1984-2009**

	1984	1992	2002	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Torino	1,9	2,4	1,3	1,3	1,4	1,3	0,9	1,1	1,1
Milano	2,8	3,1	1,0	1,7	1,1	1,7	1,7	1,5	1,7
Genova	1,3	1,0	0,5	0,8	0,5	0,6	1,0	1,8	1,5
Venezia	0,3	0,6	0,4	0,0	1,1	0,7	1,1	0,0	0,4
Bologna	1,1	1,7	1,4	1,1	1,6	1,1	1,1	1,1	1,1
Firenze	1,1	3,0	2,5	1,4	1,4	1,1	0,5	0,5	0,5
Roma	1,3	1,2	1,0	1,0	1,3	1,0	1,1	1,0	1,1
Napoli	4,0	6,7	3,3	5,3	3,8	3,4	4,3	3,0	3,2
Bari	1,4	7,9	1,6	1,6	0,6	3,7	0,6	1,9	1,6
Catania	6,6	16,8	1,3	2,6	1,0	2,6	3,0	1,7	4,7
Palermo	6,0	4,2	1,3	1,3	1,0	0,6	0,9	0,8	0,8

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Nel 2001, nel 2003 e nel 2006 la città con i tassi di omicidio più elevati è Bari, di nuovo una città del Sud. Anche in questo caso però, si registra un considerevole decremento dei tassi. Nel 2009 Bari risulta la quarta città più pericolosa in termini di uccisioni, dopo Catania, Napoli e Milano.

Vale la pena notare che dal 2004 al 2009 a Napoli è più di un omicidio su due ad avvenire all'interno della camorra. Sono oltre il 70% nel 2004 e nel 2005, l'86% nel 2007 e il 69% nel 2008.

Se a Catania tra il 2004 e il 2006 le percentuali di omicidi mafiosi sono più ridotte (si attestano rispettivamente al 25, 33, e 13%), nel 2007 sono il 67%, nel 2008 il 60% e nel 2009 un omicidio su due è a opera di un'organizzazione mafiosa. A Palermo tra il 2008 e il 2009 non si rileva alcun omicidio di tipo mafioso.

Dagli omicidi di stampo mafioso i comuni metropolitani del Nord sembrano non essere toccati. Dopo la generale flessione degli omicidi nei primi anni Novanta, Bologna ha avuto come si nota un tasso piuttosto altalenante, ma dal 2006 risulta assolutamente stabile sulla quota di 1,1 omicidi ogni centomila abitanti.

Milano raggiunge il valore massimo di 3 omicidi ogni centomila abitanti nel 1990 e nel 1992, dopodiché si evidenzia una netta flessione. Se tra il 1994 e il 1996 è la città del Nord più a rischio di omicidi, è solo nel 2003, nel 2006, nel 2007 e poi ancora nel 2009 (anno in cui si attesta su circa 2 omicidi ogni centomila abitanti) che risulta il comune del Centro-Nord con il numero più elevato di omicidi.

Firenze è il comune in cui gli omicidi hanno l'andamento maggiormente altalenante. Se nel 1997 e nel 2002 supera Milano, Torino e Bologna, toccando

i 3 omicidi ogni centomila abitanti, nel 2007 registra un tasso anche inferiore a quello di Venezia (pari a 0,5 omicidi ogni centomila abitanti)<sup>1</sup>.

Il tasso di Torino è oscillante, ma stabilmente contenuto. Tocca il valore massimo nel 1992 (pari a 2,4), ma rispetto ai più elevati tassi degli altri comuni non risulta degno di nota. Con il nuovo millennio, i tassi torinesi si collocano stabilmente tra un valore minimo di 0,9 e un valore massimo di 1,5 (raggiunti il primo nel 2000 e nel 2007, il secondo nel 2003). Nel 2009 il tasso di Torino si attesta su 1,1 omicidi ogni centomila abitanti, allineandosi con Bologna.

Roma è la città con il tasso di omicidio più stabile. Il valore massimo è raggiunto nel 1990 con 2,4 omicidi. Ma un valore così elevato costituisce per la capitale una vera eccezione. Non evidenzia mai tassi inferiori a 1, ma nemmeno superiori a 1,6 (raggiunto peraltro solo nel 1991). Dal 2006 al 2009 i tassi di omicidio oscillano fra 1 e 1,1 ogni centomila abitanti. Il 1991 è l'anno record anche per Genova, quando la città raggiunge i 2,8 omicidi ogni centomila abitanti. La flessione che ne è seguita ha condotto però i tassi di omicidio genovesi su valori mediamente inferiori a 1 fino al 2006 (due eccezioni si verificano nel 1997 con un tasso pari a 1,2 e nel 2003 con un tasso pari a 2). Tra il 2007 e il 2008, però, i valori passano da 1 a 1,8. Nel 2009 si attestano a quota 1,5.

Venezia raggiunge il valore massimo nel tasso di omicidio nel 1987, pari a 1,8. Ma il suo andamento resta quasi sempre al disotto dell'unità. Nel 2009 il tasso si attesta sul valore di 0,4. Venezia è però soprattutto l'unico comune tra quelli considerati in cui in alcuni anni (nel 1994, nel 1998, nel 2004 e nel 2008) non si verifica alcun omicidio.

## **5. La violenza sessuale e lo stalking**

In questo paragrafo si affronterà il delicato tema della violenza contro le donne. Si mostreranno i dati delle violenze sessuali, ma saranno analizzati anche i tassi di denuncia per il reato di atti persecutori introdotto dalla legge 23 aprile 2009, n. 38.

A Palermo le violenze sessuali che sono denunciate si situano su un trend piuttosto stabile oscillando per tutto il periodo considerato fra un tasso minimo di 7,1 (2004) a uno massimo di 7,7 (2005 e 2008) per centomila abitanti (tabella IX.9). Raggiunge però nel 2007 un sorprendente picco registrando un valore di 11. Nel 2009 è la città metropolitana in cui si corre il rischio minore di subire una violenza sessuale.

---

<sup>1</sup> Era stata la città con il tasso minore di omicidi già nel 1987, nel 1989 e nel 1991.

**Tabella IX.9 - VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI. ANNI 2004- 2009**

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Torino	13,7	14,1	13,9	15,2	15,5	12,7
Milano	17,6	19,5	22,5	22,3	22,4	23,4
Genova	9,8	12,6	12,6	7,6	10,5	10,1
Venezia	7,0	10,0	9,6	14,5	14,5	17,0
Bologna	16,1	19,8	29,4	29,0	26,6	22,1
Firenze	16,1	17,4	21,0	23,2	19,2	20,2
Roma	6,5	8,6	7,9	8,9	8,4	8,2
Napoli	4,6	3,7	7,4	7,4	6,7	9,4
Bari	8,3	11,0	6,4	8,6	9,0	11,2
Catania	8,4	7,5	9,2	6,6	9,0	10,8
Palermo	7,1	7,7	7,5	11,1	7,7	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

A Catania il rischio di violenza sessuale, seppur basso, è stato piuttosto altalenante fino al 2007. Il 2008 e il 2009 sono gli unici anni consecutivi in cui non solo si registra un incremento, ma anche (nel 2009) il valore più elevato di periodo pari a circa 11.

A Bari, invece, si evidenzia un considerevole e progressivo aumento delle violenze a partire dal 2007. Nel 2009 si raggiunge il valore massimo di 11 violenze sessuali ogni centomila abitanti.

I dati della città partenopea partono su valori molto bassi (5 e 4 rispettivamente nel 2004 e nel 2005). Nel 2006 quasi raddoppiano. Nel 2007 e nel 2008 si verifica una flessione. Ma nel 2009 Napoli sperimenta il valore più elevato di periodo, assestandosi su un tasso pari a 9 violenze sessuali ogni centomila abitanti.

Nella capitale il tasso di violenza sessuale ha avuto un andamento erratico fino al 2007, anno in cui si registra altresì il tasso più elevato di periodo pari a 9 violenze sessuali ogni centomila abitanti, ma dal 2008 il rischio di subire violenze sessuali sembra in progressiva diminuzione (con un tasso di 8 nel 2009).

Il trend di Firenze è completamente diverso: in stabile aumento fino al 2007, in diminuzione nel corso del 2008 e in leggero aumento nel 2009 (con un tasso pari a 20 violenze sessuali ogni centomila abitanti). Nel 2007 Firenze risulta anche la terza città a rischio di violenze sessuali, dopo Milano e Bologna.

**Tabella IX.10 - VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, VALORI PERCENTUALI. ANNI 2007-2009**

	2007		2008		2009	
	% autori maschi	% di scoperte su denunciate	% autori maschi	% di scoperte su denunciate	% autori maschi	% di scoperte su denunciate
Torino	100,0	57,7	96,6	63,1	97,2	62,6
Milano	99,2	44,7	97,4	52,9	98,6	45,5
Genova	96,7	63,8	97,6	65,6	95,5	71,0
Venezia	92,0	64,1	100,0	53,8	100,0	78,3
Bologna	92,6	50,0	96,8	62,6	100,0	53,0
Firenze	100,0	42,4	100,0	50,0	98,0	67,6
Roma	99,4	67,1	100,0	61,8	96,8	70,1
Napoli	100,0	63,9	97,4	58,5	95,3	70,3
Bari	100,0	64,3	100,0	48,3	88,5	72,2
Catania	100,0	40,0	100,0	40,7	94,4	56,3
Palermo	96,9	43,2	80,0	49,0	82,6	46,0

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

A Bologna, le violenze sessuali aumentano, ma solo fino al 2006. Dopodiché la città sperimenta un percorso decrescente. I valori dei tassi bolognesi risultano però i più elevati in ogni anno del periodo considerato, eccezion fatta per il 2004 e il 2009, anni in cui il triste primato spetta a Milano. Il valore massimo è stato raggiunto nel 2006, appunto, quando hanno subito violenza oltre 29 individui ogni centomila residenti.

I tassi della città veneta, che oscillano fino al 2006, dal 2007 crescono (raddoppiando rispetto al valore del 2004) e, dopo una flessione non degna di nota nel 2008, crescono ulteriormente nel 2009 raggiungendo la quota di 17 stupri per centomila abitanti.

Genova è la città del Nord che appare a minor rischio di violenze sessuali. I suoi tassi aumentano fino al 2006 (13), subiscono un considerevole decremento nel 2007 (8). Dopo un ulteriore aumento nel 2008 si stabilizza nel 2009 sul valore di 10 stupri ogni centomila abitanti.

A Milano questo tasso aumenta progressivamente fino al 2006, resta stabile nei due anni successivi, ma nel 2009 raggiunge il valore più elevato di periodo, attestandosi sui 23 stupri ogni centomila abitanti.

I tassi torinesi oscillano intorno ai 13-14 stupri ogni centomila abitanti. Tra il 2007 e il 2008 si evidenzia un lieve aumento, ma nel 2009 Torino sperimenta un nuovo decremento (con un tasso pari a 13).

Fino a questo momento si è scelto di non considerare la violenza sessuale un crimine al femminile, e in effetti vittima ne possono essere anche gli uomini. Tuttavia, la tabella IX.10 mostra chiaramente che autori ne sono prevalentemente gli uomini. Le percentuali di autori maschili rispetto al

complesso delle violenze sessuali denunciate e scoperte sono prossime al 100% in tutti i comuni e nei tre anni considerati. Sono inferiori al 90% in soli tre casi: a Bari nel 2009 e a Palermo nel 2008 e nel 2009. Nel 2008 le autrici di stupri a Palermo sono 5 sui 25 autori identificati, in un caso si tratta, inoltre, di violenza su minore di 14 anni. Nel 2009 sono invece 4 su 29 e a Bari 3 su 26.

Dalla tabella IX.10 si evince anche la percentuale di violenze sessuali delle quali sia stato individuato l'autore sul totale delle violenze sessuali denunciate. L'anno e il comune in cui si rileva la massima percentuale di autori scoperti rispetto alle violenze denunciate sono il 2009 e Venezia. In questo caso è il 78% degli autori a essere identificato. Tra le città del Nord è Milano quella in cui si registra il tasso minore di autori noti. Nel 2009 sono pari al 45,5%. A Torino negli ultimi due anni si stabilizzano sul 63%. A Genova gli autori vengono individuati in un numero crescente di casi fino ad arrivare al 71% nel 2009. A Bologna, invece, nonostante gli elevati tassi (e nonostante nel 2008 sia circa il 63% degli autori a essere scoperto), nel 2009 è poco più di un autore su due a essere identificato. Anche a Firenze, dove nel 2004 si registra un bassissimo tasso di autori segnalati, si sperimenta però un progressivo aumento nel periodo considerato (il 68% nel 2009).

Nella capitale, invece, i tassi di scoperto sono mediamente più elevati rispetto alle altre città (superiori al 60%) e nel 2009 toccano il 70%. Napoli e Bari sono le città del Sud in cui è più elevata la probabilità di scoprire l'autore dell'evento criminoso: in entrambi i casi il valore massimo si registra nel 2009 quando risulta superiore al 70%. A Catania e Palermo è purtroppo in media meno di un autore su due a essere identificato con valori tra il 40% (a Catania nel 2007) e il 49% (a Palermo nel 2008). Un incremento considerevole si registra, tuttavia, a Catania nel 2009 dove rispetto a una media del 40% si passa al 56%.

Partendo dal presupposto che vi sia una sovra rappresentazione nelle violenze sessuali denunciate di autori che sono estranei e di vittime di sesso femminile, i più elevati tassi di alcune città del Nord si possono spiegare attraverso la struttura delle opportunità e delle interazioni tra vittime e autori. Nelle città in cui le donne hanno più elevati tassi di occupazione e più elevati tassi di attività, trascorrono anche più tempo fuori casa. Ciò aumenta la probabilità di incorrere in un autore. È vero anche tuttavia che nei comuni con minori controlli sociali, e più deboli legami il processo che conduce le donne alle denunce sia affrontabile con minore carico emotivo e avvenga quindi più di frequente.

**Tabella IX.11 - ATTI PERSECUTORI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI, % DI AUTORI MASCHI E % DI SCOPERTI SU DENUNCIATI. ANNO 2009**

	Tassi su 100.000 abitanti	% di autori maschi	% di scoperti su denunciati
Torino	16,3	89,2	93,9
Milano	14,0	95,9	66,5
Genova	10,1	94,5	88,7
Venezia	6,3	90,9	64,7
Bologna	13,3	91,3	92,0
Firenze	12,3	90,2	91,1
Roma	5,5	91,0	96,0
Napoli	7,8	94,6	74,7
Bari	13,4	96,0	58,1
Catania	11,1	96,3	81,8
Palermo	7,0	92,9	60,9

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

Nonostante la legge 38 del 2009<sup>2</sup> sugli atti persecutori sia in vigore solo da un anno e i dati facciano riferimento alle denunce del 2009, quindi solo a pochi mesi dalla sua entrata in vigore, la tabella IX.15 mostra che se ne è fatto un largo uso in tutti i comuni metropolitani del paese. In questo caso sono Roma e Venezia le due città che ne risultano meno colpite. A Torino spetta il primato (con un tasso pari a 16 atti persecutori ogni centomila residenti), seguita da Milano, Bari, Bologna, Firenze, Catania e Genova.

Palermo e Napoli si collocano in posizione intermedia, con rispettivamente un tasso di 7 e 8 atti persecutori per centomila abitanti.

<sup>2</sup> Con cui è convertito in legge il decreto legislativo n.11 del febbraio 2009 che introduce nel codice penale l'art.612 bis (atti persecutori): "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.

La persecuzione sembra un reato perpetrato nella stragrande maggioranza dei casi dagli uomini (cfr. tabella IX.11). Torino è la città in cui è più elevata la percentuale di donne autrici di atti persecutori scoperti e denunciati (10,8%).

L'ultima colonna della tabella IX.11 mostra la percentuale di autori noti rispetto al totale delle denunce. Ciò che si osserva è che in alcuni casi (Milano, Venezia, Bari e Palermo) le percentuali sono sorprendentemente contenute. Per sua natura, il reato di stalking, anche se perpetrato da autore estraneo (ma si noti che anche in questo caso si tratta più frequentemente di autori noti alla vittima<sup>3</sup>), deve essere perdurante nel tempo e gli atti devono essere reiterati. Inoltre, come dice il codice, devono generare uno stato di paura e di ansia tale che la vittima si senta costretta a modificare le proprie abitudini di vita. Difficile, quindi, che possa configurarsi un reato di atti persecutori soltanto attraverso il telefono.

Più frequentemente la vittima è seguita a casa, sul luogo di lavoro, nei luoghi di divertimento. Sono lasciati biglietti sull'automobile, all'entrata dell'abitazione. Normalmente la vittima vede insomma il proprio persecutore ed è in grado di identificarlo. Che ciò rappresenti la media è ampiamente dimostrato dalle elevate percentuali di delitti scoperti che si registrano negli altri comuni. Si passa infatti dal massimo del 96% a Roma, a un minimo del 75% a Napoli.

## **6. Le ordinanze comunali**

Con la legge 125 del 24 luglio 2008, n.125, è stato modificato l'articolo 54 del Testo Unico degli Enti Locali<sup>4</sup>. Ai sindaci, quali ufficiali di governo, è dato il potere di emettere ordinanze anche non contingibili e urgenti in merito di incolumità pubblica e sicurezza urbana. Il DM del 5 agosto 2008 specifica cosa debba intendersi per incolumità pubblica e sicurezza urbana: "per incolumità pubblica si intende l'integrità fisica della popolazione e per sicurezza urbana un bene pubblico da tutelare attraverso attività poste a difesa, nell'ambito delle comunità locali, del rispetto delle norme che regolano la vita civile, per migliorare le condizioni di vivibilità nei centri urbani, la convivenza civile e la coesione sociale". Gli ambiti di applicabilità dei provvedimenti sindacali in merito a questioni di sicurezza e ordine pubblico, come stabiliti dal primo e quarto comma dell'art. 54 della legge 125 del 2008, sono altresì specificati nello stesso decreto.

A partire dal luglio 2008 molti comuni italiani hanno dato avvio alla pratica delle ordinanze sindacali in materia di sicurezza urbana e incolumità pubblica.

<sup>3</sup> L'unica eccezione è rappresentata dai soggetti che perseguitano personaggi famosi.

<sup>4</sup> Decreto Legislativo n. 267, agosto 2000.

L'ANCI si è occupata e si occupa di raccogliere in una banca dati tutte le ordinanze emesse, per monitorarne il contenuto, la durata, l'ambito di applicabilità<sup>5</sup>. Dal luglio 2008 all'agosto 2009 l'Anci conta che sono circa 788 le ordinanze emesse da sindaci di comuni del nostro paese. Di queste l'8%, circa 63, sono state emanate da sindaci di città con oltre duecentocinquantamila abitanti, a Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo, l'Anci, come l'Istat, aggiunge anche Cagliari. È solo un comune, all'agosto 2009, però, dei dodici considerati, a non aver mai emesso un'ordinanza in tema di sicurezza urbana e incolumità. Vale a dire che oltre il 91% dei comuni metropolitani fa uso di questo strumento. Le percentuali di utilizzo si riducono, infatti, al ridursi della popolazione residente. La dettagliata relazione dell'Anci riporta inoltre che la maggior parte delle ordinanze è stata emessa nel Nord (Nord-Est e Nord-Ovest da soli contano circa il 69% delle ordinanze emesse).

I principali ambiti di applicazione (quelli che sono usati con percentuali che vanno dal 17% al 5%) sono abuso di alcol, vendita di alimenti e bevande, schiamazzi e comportamenti molesti, danneggiamenti, atti di vandalismo e *writers*, degrado urbano di ambiti specifici della città, lo spaccio di stupefacenti in aree pubbliche, la prostituzione in aree pubbliche, il randagismo, l'abusivismo commerciale e l'occupazione illecita di suolo pubblico, l'accattonaggio molesto, il bullismo e le bande giovanili. Una percentuale inferiore all'1% delle ordinanze coinvolge i lavavetri.

Le ordinanze contro la prostituzione non possono sanzionare la prostituzione che non è considerato un reato nel nostro paese, così per esempio nel caso romano si scrive: “premesso che spesso le persone dedite alla prostituzione da strada sono vittime della tratta degli esseri umani e sfruttate da organizzazioni criminali; ritenuto che tale fenomeno si manifesta spesso con atteggiamenti indecorosi e indecenti da parte delle persone che praticano la prostituzione tanto da offendere la pubblica sensibilità e generare episodi di tensione nella cittadinanza; [...] considerato che l'abbigliamento indecoroso e indecente spesso utilizzato per l'esercizio della prostituzione è motivo di distrazione per gli utenti della strada e causa di frequenti incidenti stradali; [...] si ordina il divieto a chiunque, sulla pubblica via e su tutte le aree soggette a pubblico passaggio del territorio del comune di Roma [...] di contattare soggetti dediti alla prostituzione ovvero concordare con gli stessi prestazioni sessuali. È fatto inoltre divieto di assumere atteggiamenti, modalità comportamentali ovvero indossare abbigliamento che manifestino inequivocabilmente l'intenzione di adescare o esercitare l'attività di meretrice<sup>6</sup>”. I non ottemperanti sono sanzionati con una multa pari a 200 euro. Nel novembre 2008 e nel luglio 2009

<sup>5</sup> <http://www.anci.it/Contenuti/Allegati/indagine.pdf>

<sup>6</sup> Ordinanza sindacale del comune di Roma n. 242 settembre 2008.

rispettivamente anche Milano<sup>7</sup> e Catania<sup>8</sup>, con una multa pari a 500 euro sanzionano i medesimi comportamenti. Si noti che in questo caso sono sanzionati sia il cliente sia la prostituta. Quest'ultima, almeno nel caso romano, ha diritto però a fare riferimento a specifiche strutture che lottano contro lo sfruttamento della prostituzione come misura alternativa al pagamento della sanzione. Molte di queste ordinanze erano emesse con un limite di tempo che, come nel caso romano, sono state prorogate in ragione della diminuzione del fenomeno della prostituzione da strada, dovuto, così si legge nelle ordinanze, all'aumento dei controlli delle Forze dell'ordine.

Dal 2008 al 2009 sono progressivamente in aumento le ordinanze che riguardano il consumo di alcolici. Da un lato oggetto specifico delle ordinanze sono gli schiamazzi, le risse e i danneggiamenti che l'abuso di alcol può favorire. L'abbandono di rifiuti, inoltre, costituisce un elemento su cui la maggior parte delle ordinanze si concentra a causa del pericolo che bottiglie e bicchieri frantumati possono costituire, essendo in alcuni casi usati anche come armi di lotta. Da ciò derivano le numerose ordinanze, soprannominate antivetro, che inibiscono l'uso di contenitori di vetro all'esterno degli esercizi commerciali o delle specifiche aree a ciò preposte. Tali ordinanze sono dirette in alcuni casi all'intero comune, in altre solo ad alcune zone delle città. A Torino, per esempio, con l'ordinanza 3913 dell'agosto 2008 si inibisce del tutto in alcune vie il consumo di bevande alcoliche di qualsiasi gradazione e il consumo di cibo. I soggetti che non rispettano l'ordinanza sono colpiti da una sanzione che va dai 25 ai 500 euro. L'ordinanza 865416 del novembre 2008 emessa dal comune di Milano vieta il consumo di bevande alcoliche all'interno di contenitori di vetro o latta ma solo "allorquando: a) si creino condizioni di pericolo derivanti dall'abbandono di qualsivoglia contenitore o dalla loro frantumazione; b) si concretizzino comportamenti incivili, violenti o tali da limitare la piena e serena fruizione degli stessi luoghi pubblici o aperti al pubblico del territorio comunale". I trasgressori sono puniti con una sanzione massima pari a 500 euro. Se con queste ordinanze si colpiscono soprattutto gli avventori degli esercizi commerciali, a Bologna con ordinanze emesse fin dal 2007<sup>9</sup> si vieta l'apertura di negozi alimentari e misti dalle 22 alle 6 del mattino, salvo quando, previo accordi, si limitino a non vendere alcuna bevanda alcolica, in qualunque contenitore sia conservata, nei suddetti orari, nelle zone del centro bolognese. Gli esercizi non ottemperanti sono puniti con una sanzione dai 300 ai 500 euro. Il divieto di vendita di bevande alcoliche da asporto, indipendentemente dal contenitore è stata accolta anche dal comune di Firenze, con ordinanza 57 del febbraio 2010. Con ordinanza 58 dello stesso

---

<sup>7</sup> Ordinanza sindacale del comune di Milano PG 865458, novembre 2008.

<sup>8</sup> Ordinanza sindacale del comune di Catania del 14 luglio 2009.

<sup>9</sup> Si veda ordinanza emessa dal comune di Bologna n. 35219 del febbraio 2010.

mezzo e anno si colpiscono anche coloro che si trovano in possesso di quantità alcoliche non limitate all'uso personale. Volendo in tal modo colpire sia il fenomeno dei cosiddetti "bibitoni", bottiglie che contengono grandi quantità alcoliche preparate da gruppi di giovani nelle proprie abitazioni per consumarle all'esterno, al fine di evitare i divieti e gli alti costi, sia la vendita abusiva delle bevande da asporto. Nel comune di Roma la prescrizione dell'ordinanza 151 dell'agosto 2009 è ancora più severa nei confronti dei titolari degli esercenti che "abusino" del loro titolo. Tale abuso può configurarsi nel disturbo della quiete pubblica, anche qualora il disturbo sia provocato dagli avventori dell'esercizio commerciale. In tal caso il titolare è punito con la sospensione dell'attività per un periodo che va dai 30 ai 60 giorni.

In alcuni comuni non è solo l'abuso di alcol a essere regolamentato, ma anche il consumo di bevande alcoliche di minori di anni 16. È il caso di Milano e di Palermo. Nell'ordinanza siciliana 318 del luglio 2009 si legge: "Premesso che il consumo di alcool nei giovanissimi sta diventando un fenomeno sempre più diffuso con evidenti ricadute negative innanzitutto sulla salute dei ragazzi e sulla loro incolumità, ma anche sui loro comportamenti, con un evidente peggioramento della qualità della vita della comunità tutta, soprattutto laddove, sia nelle zone centrali che in quelle periferiche della città, si concentrano gruppi di giovanissimi; considerato che – in Italia, secondo i dati dell'Istituto Superiore della Sanità, sono 750.000 gli adolescenti che fanno uso di bevande alcoliche; – che anche a Palermo l'età in cui mediamente si inizia l'assunzione di alcolici si va abbassando e che l'abuso di alcool può causare gravi danni alla salute tanto da pregiudicare lo sviluppo del minore che deve perciò essere tutelato". Si vieta quindi la vendita di bevande alcoliche ai minori, salvo in ristoranti, trattorie e pizzerie quando il servizio avvenga al tavolo e non oltre le 23.00. I trasgressori sono sanzionati con il pagamento di un'ammenda.

All'inibizione di atti di vandalismo sono rivolte molte ordinanze. A Milano per esempio si fa esplicito riferimento al costo sostenuto dalla comunità per il ripristino dei beni deturpati<sup>10</sup>: "rilevato che sono sempre più numerosi e diffusi fenomeni di imbrattamento con vernice spray o altri materiali, di edifici, monumenti e opere di valore artistico e storico, che causano danneggiamento e deturpamento del patrimonio pubblico e privato. Considerato che [...] il fenomeno comporta, altresì, grave pregiudizio economico alla comunità che deve sostenere i costi per le operazioni di eliminazione delle scritte dalle superfici deturpate e danneggiate" è fatto divieto di scrivere con qualunque materiale edifici, immobili o superfici pubbliche e private o di manomettere manufatti pubblici.

È sempre con l'intento di proteggere in particolare monumenti e centro storico che sono emanate ordinanze anti bivacco. A Palermo, per esempio, con

---

<sup>10</sup> Ordinanza sindacale emessa dal comune di Milano n. 865438 del novembre 2008.

ordinanza sindacale 273 del 2008 si vietano i bivacchi che costituiscano “grave alterazione del decoro urbano o che intralcino la pubblica viabilità o che turbino gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici o la fruizione cui sono destinati o rendano difficoltoso o pericoloso l’accesso a essi”. L’ordinanza 138 del luglio 2008 del comune di Roma vieta contemporaneamente di “gettare o abbandonare carte o qualsiasi tipo di rifiuti solidi o liquidi, di imbrattare con disegni, scritte o simili, collocare o affiggere manifesti, cartelli iscrizioni e altri mezzi di pubblicità; emettere grida, schiamazzi e canti. È fatto altresì divieto nelle aree sopra richiamate di bivaccare o sistemare giacigli; usare i luoghi come siti di deiezione; sostare per consumare cibi e/o bevande”.

Le ordinanze anti accattonaggio o contro l’acattonaggio molesto, vietano l’acattonaggio su tutto il territorio comunale o solo in alcune zone della città. Per esempio a Catania, con ordinanza del 14 luglio 2009, si definisce molesto l’acattonaggio “con modalità ostinate e insistenti o minacciose”. È opportuno ricordare che l’acattonaggio, come la prostituzione, non costituisce reato in Italia, salvo qualora a ciò vengano utilizzati minori. L’ordinanza 865390 del 2008 emessa dal sindaco Moratti rileva “l’ampia dimensione del fenomeno dell’acattonaggio nel territorio comunale, spesso praticato in modo ripugnante o vessatorio, simulando deformità o malattie o adoperando altri mezzi fraudolenti per suscitare l’altrui pietà; constatato che il fenomeno dell’acattonaggio si manifesta in moltissimi casi come un illecito sfruttamento di minori disabili e anziani, che le stesse condotte possono costituire un diversivo preordinato ad agevolare la commissione di attività illecite (borseggi e scippi); che l’acattonaggio, si presenta più frequentemente nelle intersezioni stradali, con evidente e reiterato pericolo per la viabilità comunale; che l’acattonaggio è molesto quando la richiesta è “insistente e la modalità irritante” vieta l’acattonaggio molesto, in qualunque modalità sia praticato e vieta altresì l’acattonaggio in cui siano usati minori, anziani, disabili o siano dissimulate disabilità. A Napoli con ordinanza 1110 del 2008 e con la 483 del 2009 si innalzano le sanzioni per i trasgressori da 200 a 400 euro. Non si vieta l’acattonaggio molesto, ma l’uso di minori e anziani. Nella medesima ordinanza sindacale si disciplinano anche gli atti di vandalismo e deturpazione, si vieta di impedire l’accesso a pubblici ufficiali in luoghi o locali in cui sia svolta attività lavorativa, si vieta il bivacco in spazi pubblici, salvo quando si tratti di casi di senza fissa dimora, per cui si prevede invece l’attivazione di piani di potenziamento di centri di assistenza; inoltre “è vietato circolare con ciclomotori o motoveicoli sui marciapiedi e nelle altre aree comunque riservate ai pedoni”. Segno che ciascun comune affronta e cerca di risolvere specificità locali.

Un altro filone di ordinanze che ha avuto un certo successo, almeno in grandi città come Venezia<sup>11</sup> e Roma<sup>12</sup> sono le cosiddette ordinanze antiborsone che mirano a svolgere attività di disturbo alla vendita abusiva ambulante. Nell'ordinanza 983 del 2008 di Venezia, il cui testo e le cui motivazioni sono in linea con quella romana, si legge: "rilevato che detta azione di contrasto al commercio abusivo, antecedentemente all'ordinanza 398/2008 del 13 giugno 2008 era pesantemente compromessa dalla presenza di numerose persone dedite al predetto commercio abusivo che stazionavano per prolungati periodi sulla pubblica via conservando la propria mercanzia in grandi sacchi di plastica, in borsoni (od in altri analoghi contenitori) [...]; che i venditori abusivi, per coprirsi la fuga in occasione delle numerose operazioni di contrasto all'abusivismo commerciale poste in essere da la Polizia Municipale e le Forze di Polizia dello Stato, utilizzavano e utilizzano i predetti sacchi, borsoni (od altri analoghi contenitori) come arieti con cui travolgere gli ignari passanti, cagionando loro frequenti lesioni, spesso anche gravi, con evidente grave pericolo per la sicurezza urbana e per l'incolumità pubblica a cui necessita dare urgente soluzione; che i prolungati stazionamenti con sacchi e borsoni (od altri analoghi contenitori) sono causa di continue frizioni con i residenti nelle zone interessate dal fenomeno, con gli operatori commerciali regolari e altre categorie produttive, nonché con la cittadinanza in genere spesso costretta a subire danni viabilistici diretti, con conseguenti stati di tensione tali da compromettere la sicurezza urbana". Si vieta dunque il trasporto di mercanzia all'interno di borsoni o sacchi di plastica, la sosta prolungata con detti contenitori in aree pubbliche è inoltre direttamente collegata alla vendita della mercanzia e perciò punita con il sequestro della stessa.

Con ordinanza 865365 del 2008 il sindaco Moratti affronta un altro problema: l'acquisto di stupefacenti per uso personale. "L'acquisto di sostanze stupefacenti per uso personale, seppur non rilevante ai fini penali, lo è, senza alcun dubbio, sotto il profilo sociale e deve essere considerato quale comportamento pericoloso per la salute personale e pubblica che favorisce situazioni di isolamento e malessere sociale". Così ne è proibito l'acquisto in tutti gli spazi pubblici e le aree aperte del comune. Con ordinanza 865479 del 2008 se ne vieta anche il consumo di gruppo o individuale e la cessione a qualunque titolo visto che "l'utilizzo di sostanze stupefacenti non è più limitato solo alle situazioni di isolamento ed emarginazione sociale, ma è diffuso anche quale mezzo per intensificare sensazioni ed emozioni o migliorare, in generale, la performance produttiva; che le nuove sostanze psicotrope e le semplificate

---

<sup>11</sup> Ordinanza 398 del 2008 e 983 del 2008.

<sup>12</sup> Dove la prima ordinanza n. 137 del luglio 2008 è stata prorogata al gennaio 2010 con l'ordinanza 1057 del gennaio 2009.

modalità di assunzione delle precedenti hanno facilitato il consumo di droghe in luoghi pubblici o aperti al pubblico, in particolare parchi, piazze, viali e strade con aree di sosta o verdi che il consumo di sostanze stupefacenti è sempre più vissuto come momento di gruppo, per sperimentare e condividere esperienze trasgressive e sensazioni esasperate all'eccesso". Tenuto conto che la gran parte dei provvedimenti sindacali in ordine di sicurezza urbana e incolumità pubblica ha lo scopo di limitare i danneggiamenti e i deturpamenti di vario ordine e grado, quindi anche nel caso in cui non si configuri un reato vero e proprio, pur tuttavia un primo modo per monitorare l'efficacia delle ordinanze è di verificare le eventuali variazioni nel numero di danneggiamenti e deturpamenti presenti nei comuni. Il tasso complessivo di danneggiamenti è piuttosto elevato in tutti i comuni metropolitani considerati (tabella IX.12). Napoli, Palermo e Catania risultano le città meno colpite dal fenomeno che dal 2004 al 2009 ha subito però in tutti i comuni un aumento notevole nella diffusione. Le città che maggiormente subiscono questo tipo di reato sono, nell'ordine, Torino, Genova, Milano, Firenze e Bologna. Tra queste, Bologna e Roma dal 2007 al 2009 seguono un percorso crescente. A Genova, Napoli, Bari, Catania e Palermo assistiamo invece a un aumento tra il 2007 e il 2008 e a un leggero calo nel 2009. A Torino, Bologna, Firenze e Roma dopo la diminuzione che si è registrata nel corso del 2008, i danneggiamenti su popolazione residente sono nel 2009 nuovamente in aumento. L'unica città che sta seguendo tra il 2007 e il 2009 un percorso decrescente, sebbene ancora siano lontani i bassi valori del 2004, è Milano. Il quadro offerto dalla tabella IX.13 sui deturpamenti e imbrattamenti è alquanto diverso. Osserviamo, infatti che a Milano, Napoli e Palermo questo tipo di reati ha subito una decisa flessione tra il 2004 e il 2006. Tuttavia, in tutti i comuni si assiste a un considerevole incremento del fenomeno nel 2009. Il tasso di Torino è oltre sei volte più elevato di quello iniziale del 2004, quello di Venezia è 5 volte più grande, quello di Firenze 4 volte, a Milano il tasso del 2009 è il doppio di quello del 2004. Bari è l'unica città in cui i deturpamenti per residente risultano in diminuzione, pur dopo le vette del 2005-2006.

**Tabella IX.12 - DANNEGGIAMENTI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI. ANNI 2004- 2009**

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Torino	1735,1	1949,2	2116,0	2528,3	2502,8	2671,6
Milano	1348,4	1464,3	1617,4	1826,3	1743,6	1708,0
Genova	1323,9	1614,0	1837,6	2039,8	2055,9	1886,1
Venezia	398,3	437,6	594,6	604,2	596,7	589,8
Bologna	922,8	1092,3	1225,7	1286,8	1344,5	1367,1
Firenze	1033,1	1193,0	1236,8	1475,5	1397,8	1469,9
Roma	390,7	466,5	625,6	723,4	756,8	769,8
Napoli	156,6	220,4	251,3	266,8	274,5	259,7
Bari	594,9	624,4	639,9	728,2	784,5	718,8
Catania	312,6	390,5	459,7	537,9	560,3	436,1
Palermo	280,0	292,5	400,6	509,5	559,6	539,9

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella IX.13 - DETURPAMENTI E IMBRATTAMENTI DENUNCIATI ALLE FORZE DI POLIZIA PER GRANDI CITTÀ, TASSI SU 100.000 ABITANTI. ANNI 2004- 2009**

	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>
Torino	1,4	1,6	6,2	7,0	6,9	8,8
Milano	6,1	3,4	3,4	6,6	10,0	13,0
Genova	4,3	4,6	5,6	9,7	6,1	8,3
Venezia	6,3	5,9	24,5	4,8	7,1	31,1
Bologna	8,8	17,6	17,4	15,0	21,8	29,6
Firenze	9,8	3,5	7,1	20,5	38,7	41,0
Roma	2,7	6,4	6,3	8,1	7,6	5,4
Napoli	3,3	1,2	0,3	3,3	3,8	5,3
Bari	2,2	30,7	24,8	2,8	1,9	0,6
Catania	1,9	0,7	6,2	4,6	0,7	3,0
Palermo	2,2	0,3	0,6	5,7	1,1	2,6

Fonte: elaborazioni su dati Dipartimento della P.S.

## **Capitolo X**

# **GLI STRANIERI E LA SICUREZZA**

### **1. La presenza straniera irregolare: definizione del fenomeno e delle sue caratteristiche**

Il controllo delle migrazioni irregolari costituisce, a partire dagli anni Settanta, uno dei temi emergenti nelle agende politiche dei governi di molti paesi europei. Benché il processo di costituzione degli apparati di controllo degli ingressi di cittadini stranieri fosse in atto già dagli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale, e fosse stato preceduto da una lunga fase avviata a partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, è a cavallo tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta che si assiste in Europa a un vero e proprio cambiamento di prospettiva nei confronti delle migrazioni irregolari. In epoche precedenti – così ci informa la letteratura storica internazionale più aggiornata – non solo era più facile di quanto non lo sia oggi entrare e stabilirsi in un paese di immigrazione. Anche la condizione di immigrato irregolare era di fatto tollerata se non addirittura incoraggiata. Successivamente un vasto complesso di preoccupazioni – legate alla pressione sui mercati del lavoro e sui sistemi di welfare, ai timori per l'impatto sulla sicurezza nazionale, sui cambiamenti nella composizione etnica, linguistica, confessionale, sulla stabilità politica, sull'identità culturale e la coesione sociale, e sulla struttura demografica delle popolazioni dei paesi di arrivo – ha reso il tema del controllo degli accessi e del territorio sempre più centrale. Le migrazioni non autorizzate sono diventate allora il destinatario principale delle preoccupazioni dei governi nei confronti della cosiddetta pressione alle frontiere. Ma il termine “migrazioni irregolari” ha un significato tutt'altro che univoco.

All'interno della categoria di “immigrato irregolare” gli studiosi riconoscono, infatti, generi assai diversi di irregolarità. Consideriamoli separatamente, seguendo una classificazione introdotta dallo storico delle migrazioni tedesco K.J. Bade, e sulla quale esiste oggi un certo consenso nella letteratura scientifica. In primo luogo sono irregolari tutti gli stranieri che entrano legalmente nel territorio del paese di accoglienza, ma che rimangono oltre i

tempi di permanenza previsti dal proprio specifico status. Si parla in questo caso di “overstayers”. È il caso, per quanto riguarda l’Italia, di coloro che entrano con un visto turistico allo scopo di cercare lavoro e insediarsi nel nostro paese. In secondo luogo sono irregolari coloro che entrano illegalmente in un paese, sia di nascosto che falsificando documenti di ingresso o permanenza. In terzo luogo – e si tratta quindi solo di una componente fra altre – ci sono coloro che entrano per l’azione delle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani. Una parte di coloro che usa questo canale si rivolge però volontariamente a tali organizzazioni, avvicinando così questo modello al secondo di quelli descritti. Una parte, tuttavia, viene costretta con la forza a emigrare. Il caso più noto è quello delle donne vittime di veri e propri rapimenti, o di raggiri, e costrette a trasferirsi per lavorare nel mercato della prostituzione. Infine, parzialmente sovrapposta alla precedente, esiste una forma di immigrazione illegale con obiettivi direttamente criminali, o per sfuggire a indagini o arresti al paese di origine.

Ma oltre all’appartenenza a diverse categorie, il termine “immigrato irregolare” nasconde la possibilità, per altro abbastanza frequente, di transizioni dallo status di legale e quello di irregolare e, soprattutto, viceversa. In Europa, in anni recenti, la possibilità di questo passaggio si è concretizzata per l’azione di due meccanismi istituzionali di grande rilievo. Il primo dei due meccanismi descritti ha una lunga storia, che di fatto coincide con quella delle migrazioni irregolari, risale molto indietro nel tempo, almeno all’inizio degli anni Settanta, ed è un meccanismo che, pur non essendo stato coordinato a livello sovranazionale, ha interessato, pur con forme e con dimensioni diverse tutti i paesi europei. Il secondo processo, invece, affonda le sue radici ancora più indietro nel tempo, è sovranazionale ed è tuttora in corso.

Il primo è il meccanismo delle sanatorie, o comunque degli allargamenti, per via ordinaria o straordinaria, dello stock di stranieri regolari. Tali allargamenti sono stati il frutto di vari provvedimenti, definiti di volta in volta come “sanatorie”, “regolarizzazioni”, “emersioni” – a seconda del contenuto normativo o della retorica politica – che hanno interessato tutta l’Europa. A partire dalla metà degli anni Settanta, infatti, molti paesi hanno lasciato costantemente aperta la possibilità ai propri residenti stranieri irregolari, di regolarizzare la propria posizione mentre altri hanno adottato, a intervalli più o meno costanti, provvedimenti straordinari allo scopo di transitare grandi masse di immigrati irregolari che si erano andati accumulando nel corso del tempo alla condizione di regolare. Lo ha fatto sette volte l’Italia a partire dal 1986 (poi nel 1990, nel 1995, nel 1998, nel 2002, nel 2006 e nel 2009) per un totale di oltre 2 milioni di regolarizzati; lo hanno fatto, nell’Europa mediterranea, Grecia e Spagna, ciascuna sei volte, regolarizzando per questa via, ciascuno, oltre un milione di irregolari, e lo ha fatto il Portogallo, tre volte, per un totale di oltre 300 mila regolarizzazioni. Ma lo hanno fatto, nell’Europa centrale e

settentrionale, anche Francia, Belgio, Regno Unito e Paesi Bassi. Nel complesso tutti questi paesi menzionati hanno regolarizzato, a partire dal 1973 fino al 2009, oltre 5 milioni di irregolari. Non mancano anche percorsi in direzione opposta, ovvero di passaggio dalla condizione di regolare a quella di irregolare in conseguenza della perdita dei titoli validi per la permanenza sul territorio nazionale. Su questo secondo percorso, tuttavia, i dati esistenti sono assai più lacunosi e frammentari

Il secondo meccanismo è il processo di allargamento dell'Unione europea. Fin dalla sua nascita, l'allora Comunità Economica Europea, ha sperimentato diversi allargamenti, nel 1973, 1981, 1985, 1986, 1990, e poi, con la nascita dell'Unione europea, nel 1995, 2004 e 2007, ma altri sono programmati o comunque in agenda. Ai fini del nostro tema, però, sono rilevanti soprattutto gli allargamenti dell'Unione europea a est nel 2004 e nel 2007, un processo che ha incorporato, tra le altre, anche aree di provenienza di flussi in uscita. Per quanto riguarda il nostro paese, questo processo è stato particolarmente influente nel 2004, quando a diventare comunitari furono i cittadini polacchi, ma ancora di più lo è stato nel 2007, dato che esso ha spostato dalla categoria di irregolare a quella di regolare, tra gli altri, i cittadini romeni. Questi costituivano, nel 2007, il terzo paese per numero di presenze regolari (oltre 340 mila iscritti all'anagrafe al 1° gennaio 2007, si veda Ministero dell'Interno, Primo Rapporto sugli immigrati in Italia, Roma, dicembre 2007) e, dal 2002, il primo per numero di stranieri privi di un titolo valido di soggiorno rintracciati sul territorio nazionale, escludendo i respinti alle frontiere (da 20 a 30 mila rintracciati all'anno, per un totale di oltre 150 mila tra il 1999 e il 2006, come vedremo ancora più avanti, ma si veda anche Ministero dell'Interno, Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, Prevenzione, Contrasto, Roma 18 giugno 2007, pp. 340-1, tabella IX.8). Oggi, la Romania, costituisce di gran lunga il primo paese per numero di presenze regolari in Italia, con i suoi quasi 900mila cittadini regolarmente iscritti all'anagrafe, quasi il doppio di quelli registrati dalla nazionalità successiva, quella albanese, e circa un quinto del complesso delle presenze straniere (Fonte: Cittadini stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2009, sito [demo.istat.it](http://demo.istat.it), consultato il 13 ottobre 2010).

Nel corso di questo capitolo sarà necessario tenere a mente questi due processi e l'influenza che essi hanno avuto sull'evoluzione della presenza straniera irregolare nel nostro paese, e sulle forme del suo contrasto da un lato; sull'andamento della relazione tra immigrazione e reati, dall'altro.

## 2. I controlli esterni tra cambiamenti normativi e ridefinizione dei flussi in entrata

Da tempo l'analisi delle politiche migratorie ha messo al centro del proprio campo di indagine il ruolo svolto dagli stati nazionali nella strutturazione dei processi migratori e si è impegnata nello studio dei contenuti e degli effetti delle politiche che gli stati adottano a questo fine. Le politiche migratorie possono riguardare i processi di selezione, quantitativa e qualitativa, sia di coloro che ancora non sono entrati nel paese di arrivo sia di coloro che siano entrati, legittimamente o meno, e che possono essere oggetto di specifici provvedimenti. Oppure possono riguardare chi già si trova sul territorio del paese di arrivo e porsi l'obiettivo di favorirne, per esempio, l'inserimento. Le prime sono dette politiche di controllo, le seconde politiche di integrazione. È della prima famiglia di politiche che ci occuperemo nelle prossime pagine. Con l'espressione *politiche di controllo* si fa riferimento a una vasta gamma di provvedimenti e strumenti con cui gli esecutivi si sforzano di governare la selezione, l'ammissione e l'allontanamento dei cittadini stranieri o apolidi. Queste vengono esercitate in punti diversi del processo, dai luoghi stessi di partenza dei flussi migratori, passando per forme temporanee o permanenti di insediamento fino alle procedure di naturalizzazione.

In questo campo gli studiosi hanno da tempo introdotto una distinzione tra due diverse modalità con cui gli stati cercano di selezionare l'accesso al proprio territorio e governare le migrazioni. Ciascuna di queste due modalità, a sua volta, prevede il ricorso a diverse famiglie di strumenti. Gli studiosi di politiche migratorie distinguono gli strumenti di controllo migratorio a seconda che questi operino al di fuori, o sul perimetro del territorio del paese di arrivo, oppure che essi operino all'interno del territorio di questo.

Seguendo questo schema concettuale, la decisione di introdurre o di concedere visti, di stipulare un accordo di riammissione con i paesi di origine o di transito, di pattugliare un certo tratto della frontiera, di punire più o meno severamente l'immigrazione irregolare, o il traffico e il favoreggiamento di questa, rientrano nei primi, e sono detti *controlli esterni*. Queste misure sono caratterizzate da un elevato grado di visibilità e in genere da un impatto relativamente modesto sul sentimento di violazione della privacy e dell'integrità personale degli individui presente nelle società di arrivo. L'ispezione di un luogo di lavoro, il costante monitoraggio del territorio operato, ad esempio, per mezzo del controllo dei documenti di identità personali, o la decisione di espellere dal territorio dello stato uno straniero rientrano nei secondi, e sono detti *controlli interni*. È bene ricordare che questi strumenti sono, soprattutto in alcuni paesi europei, percepiti come maggiormente invasivi della libertà personale degli individui, mentre in altri

fanno parte di una tradizione di lungo periodo di controlli che riguardano tutti i cittadini.

Impiegheremo quest'ultima distinzione allo scopo di fare luce sul funzionamento dei meccanismi fondamentali del controllo migratorio, sul loro funzionamento e sui loro effetti. Con il termine effetti ci riferiamo solo a una parte dei possibili esiti delle politiche, in particolare quelle esplicitamente perseguite. Una norma relativa all'espulsione di uno straniero irregolare sarà valutata, ad esempio, rispetto all'incremento nella probabilità delle espulsioni. È bene però premettere un punto rilevante. Gli attori e i meccanismi coinvolti nel funzionamento delle politiche sono molti, e un determinato effetto è la combinazione di più condizioni, ciascuna delle quali può variare anche indipendentemente dalle altre. Per esempio nelle democrazie occidentali il potere giudiziario ha esercitato sempre un ruolo rilevante nel modulare o modificare alcune politiche migratorie, e lo stesso ruolo può essere attribuito al contesto delle relazioni politiche internazionali.

Consideriamo, inizialmente, i controlli esterni e analizziamo il primo importante indicatore di tali controlli, ovvero la capacità di intercettare i tentativi di eludere i controlli alle frontiere da parte di chi intende varcare, o aiutare a varcare, i confini. La tabella X.1 presenta i dati relativi agli stranieri respinti alle frontiere italiane perché non in possesso dei requisiti richiesti. Da questo punto di vista, il ventennio alle nostre spalle può essere distinto in tre periodi. Un primo periodo inizia molto indietro nel tempo, prima che i dati a nostra disposizione consentano di misurarlo con precisione, e finisce nel 1993, quando la pressione alle frontiere raggiunge il suo picco massimo, con poco meno di 70 mila persone respinte. Da quell'anno si apre un secondo periodo, più breve del precedente, che finisce nel 1996, caratterizzato da una sostanziale stabilità, pur nel quadro di oscillazioni erratiche. Ma dal 1997 il numero di stranieri respinti alle frontiere diminuisce rapidamente, fino a dimezzarsi già l'anno successivo. Il calo continua ininterrotto, con due periodi di rapida accelerazione della dinamica discendente. Il primo nel 2003, l'ultimo nel 2007, in cui comincia un rapido esaurimento che porta a poco più di 4mila il numero dei respingimenti registrato nel 2009. Le ultime tre righe della tabella, che mettono a confronto gli ultimi dati a nostra disposizione, aggiornati al 31 luglio 2010, con gli anni precedenti per lo stesso periodo per evitare effetti dovuti alla stagionalità di una parte degli arrivi alle frontiere, mostrano che questa tendenza continua anche nel 2010.

Allo stesso modo, forte è stata anche la diminuzione, a partire dal 1999 e poi, in misura particolarmente marcata, dal 2003-03, del numero di stranieri respinti dai questori dopo essersi sottratti ai controlli di frontiera, e fermati all'ingresso del territorio nazionale, o subito dopo.

**Tabella X.1 - STRANIERI RESPINTI ALLE FRONTIERE MARITTIME, TERRESTRI E AEREE E STRANIERI RESPINTI DAI QUESTORI (CON E SENZA ROMANIA E BULGARIA); ITALIA 1991 – 2009 E 2007-2010 (AL 31 LUGLIO DELL'ANNO)**

Anni	Respinti alle frontiere terrestri	Respinti alle frontiere marittime	Respinti alle frontiere aeree	Totale respinti alle frontiere	Totale respinti alle frontiere senza BG e RO	Totale respinti dai questori	Totale respinti dai questori senza BG e RO	Totale respinti alle frontiere e dai questori	Totale respinti alle frontiere e dai questori senza BG e RO
1991				59.908				59.908	
1992				62.514				62.514	
1993				69.888				69.888	
1994				57.132				57.132	
1995				62.443				62.443	
1996				54.144				54.144	
1997				39.888				39.888	
1998				29.593	27.696	15.564	15.319	45.157	43.015
1999				36.937	34.734	11.500	11.320	48.437	46.054
2000	10.306	14.783	5.782	30.871	29.086	11.350	10.992	42.221	40.078
2001	13.646	11.761	5.218	30.625	27.001	10.433	9.632	41.058	36.633
2002	23.726	7.657	6.273	37.656	26.174	6.139	5.317	43.795	31.491
2003	15.793	3.337	5.072	24.202	16.843	3.195	2.134	27.397	18.977
2004	15.172	2.962	6.394	24.528	15.697	2.563	2.169	27.091	17.866
2005	10.597	1.927	7.122	19.646	13.926	4.232	4.022	23.878	17.948
2006	10.534	1.600	8.413	20.547	12.210	2.132	1.851	22.679	14.061
2007	3.716	1.130	4.746	9.592	9.523	1.507	1.507	11.099	11.030
2008	2.060	760	3.534	6.354	6.324	1.019	1.019	7.373	7.343
2009	668	911	2.719	4.298	4.269	557	557	4.855	4.826
2008*	n.d.	n.d.	n.d.	4122	4122	420	420	4.542	4.542
2009*	n.d.	n.d.	n.d.	2885	2885	490	490	3.375	3.375
2010*	n.d.	n.d.	n.d.	2181	2181	116	116	2.297	2.297

\* dati aggiornati al 31 luglio 2010

Fonti: per il periodo 1991-1997: L. Einaudi (*Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, 2007, p. 412, tabella A9); per il periodo 1998-2010, elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

I dati però mostrano che il cambiamento ha riguardato le modalità, oltre che le dimensioni. Il dato relativo al 2000 suggerisce che, almeno fino a quell'anno, fosse attraverso le frontiere marittime che si esercitava la pressione maggiore nei confronti dei confini italiani. Già dall'anno successivo, però, queste hanno visto progressivamente ridursi la propria importanza e, a partire già dal 2003, sono diventate marginali. Dal punto di vista del peso dei confini varcati, invece, il decennio appena trascorso ha visto una prevalenza dei passaggi attraverso le frontiere terrestri, almeno fino al 2007, anno a partire dal quale l'ingresso della Romania nell'Unione europea ha sottratto all'esperienza dei respingimenti una porzione rilevante di coloro che tentavano di varcare i

confini per questa via. La situazione di fronte alla quale ci troviamo oggi è totalmente diversa, quindi, da quella del passato, perché è negli aeroporti che avviene la maggior parte dei respingimenti decisi dalle forze dell'ordine, a causa del processo di allargamento dell'Unione europea che ha determinato la progressiva soppressione delle frontiere esterne terrestri, anche se nel complesso si tratta di numeri di gran lunga inferiori a quelli del recente passato.

Il cambiamento nelle dimensioni e nelle modalità di respingimento alle frontiere avvenuto nel corso dell'ultimo decennio è la spia di un cambiamento nelle rotte del traffico e nei flussi migratori, oltre che dell'aumentata capacità di controllo e pattugliamento delle frontiere. L'analisi per nazionalità dei respinti alle frontiere e dai questori risulta, a questo proposito, decisamente informativa. Dal 1998 sono le persone provenienti da Albania, Jugoslavia e Iraq a contribuire in misura maggiore al complesso dei respingimenti alle frontiere. L'Albania manterrà fino al 2002 una quota superiore al 10% del totale dei respingimenti alle frontiere, e comunque superiore al 5% fino a tutt'oggi. A partire dal 2002 a queste nazionalità si aggiungono Bulgaria e Romania. Proprio nel 2002 fu rimosso l'obbligo del visto di ingresso da Bulgaria e Romania e, a partire da quel momento, i cittadini di entrambi i paesi furono autorizzati a entrare in Italia per turismo, oltre che per affari, gara sportiva, invito e missione, per periodi fino a 3 mesi in esenzione dal visto d'ingresso, mentre nel 2007 avvenne l'ingresso nell'Ue. Negli ultimi anni, infine, si è assistito a un nuovo cambiamento nella composizione per nazionalità dei respinti. Proprio in coincidenza con il drastico calo di respingimenti alle frontiere dal 2007, e in parziale controtendenza con questo, le nazionalità che contribuiscono maggiormente a questa voce sono state, nell'ultimo triennio, accanto sempre all'Albania, il Montenegro, il Paraguay, il Marocco.

Se nel caso dei respingimenti alle frontiere prevalgono i paesi dell'Europa orientale e balcanica, parzialmente diversa è la situazione dei respingimenti effettuati dal questore dopo che i confini siano stati già varcati. Gli albanesi hanno dominato fino al 2002, seguiti dai romeni dal 2002 al 2007. Ma accanto a queste nazionalità, ne troviamo altre per le quali il numero di respingimenti alle frontiere in senso proprio aveva dimensioni assai più modeste. I paesi che si allontanano di più dal dato nazionale quanto a rapporto tra respinti dai questori da una parte e respinti alle frontiere dall'altra sono quattro: Egitto, Marocco, Moldavia, Tunisia, seguiti da Albania, Algeria, Sri Lanka. Mentre quindi i respingimenti alle frontiere riguardano soprattutto paesi dell'Europa orientale o balcanica, i respingimenti dei questori riguardano più cittadini dei paesi del Maghreb, per una parte dei quali, soprattutto Tunisia, si incontrano oggi difficoltà per quanto riguarda le riammissioni, che tuttavia sembrano in

via di superamento, a seguito di concreti segnali di cooperazione offerti da quelle Autorità, come si vedrà in seguito.

Che le caratteristiche dei respinti alla frontiera e dei respinti dai questori coincidano solo in parte, lo mostra la tabella X.2. Tra le prime dieci nazionalità per numero di respinti alla frontiera, cinque compaiono nella lista delle prime dieci per numero di respinti dai questori. Quest'ultima lista, però, appare più simile a quella delle prime dieci nazionalità per numero di persone rintracciate all'interno del territorio nazionale in condizioni di irregolarità, un caso che affronteremo più dettagliatamente nel prossimo paragrafo dato che riguarda i controlli interni. Tuttavia è bene sottolineare che ben sei paesi compaiono in entrambe le due liste, e che quattro paesi tra i primi cinque coincidono (Romania, Marocco, Albania e Tunisia). È dunque possibile che i meccanismi e le procedure che presiedono ai respingimenti da parte dei questori di stranieri irregolari rintracciati all'interno dei confini nazionali siano in parte simili a quelli che presiedono al rintracciamento di stranieri irregolari.

**Tabella X.2 - PRIME DIECI NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI RESPINTI ALLE FRONTIERE, NUMERO DI RESPINTI DAI QUESTORI, NUMERO DI RINTRACCIATI AL NETTO DEI RESPINTI NEL PERIODO 1998-2009**

Respinti frontiera 98-2009		Respinti dai questori 98-09		Rintracciati netti 98-09	
Albania	48.792	Albania	27.399	Romania	154.155
Romania	31.536	Marocco	6.032	Marocco	109.937
Bulgaria	19.824	Romania	3.990	Albania	103.326
Croazia	12.461	Egitto	3.193	Tunisia	46.128
Jugoslavia	12.319	Tunisia	3.127	Nigeria	37.311
Iraq	8.648	ANP*	2.870	Cinese, Rep. Pop.	35.537
Turchia	8.527	Jugoslavia	2.864	Ucraina	33.973
Nigeria	6.188	Iraq	2.351	Iraq	32.433
Cinese, Rep. Pop.	6.032	Turchia	1.631	Algeria	29.631
Bosnia-Erzegovina	6.029	Algeria	1.610	Moldova	29.502

\*) ma in realtà Egitto

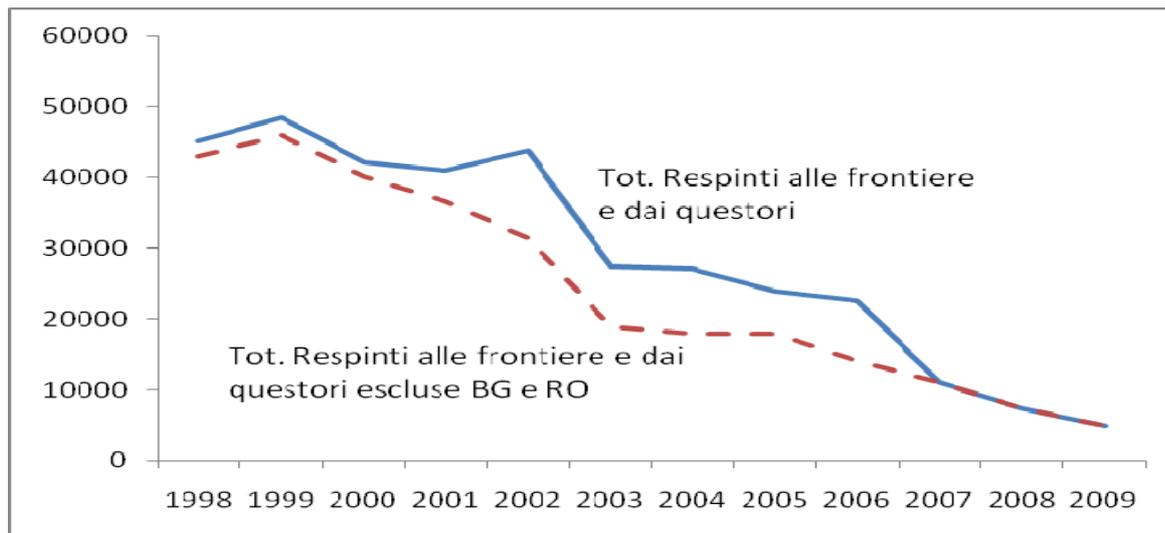
Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

Il declino che abbiamo mostrato relativamente al numero di respinti alle frontiere può essere spiegato da tra fenomeni distinti: il cambiamento geopolitico, la riduzione del tasso di crescita dei flussi migratori, o almeno dei flussi migratori irregolari, in entrata, e infine i progressi nelle strategie e negli strumenti di contrasto dell'immigrazione irregolare.

Il ruolo del primo di questi tre fattori è ben illustrato dal caso dei romeni e, in misura minore, dei bulgari. Alcune specifiche nazionalità, infatti, hanno avuto un peso decisamente rilevante nel complesso dei respingimenti alla frontiera e di quelli stabiliti dai questori, tra queste romeni e bulgari. Il loro ingresso

nell'Unione europea a partire dal 2007 deve avere quindi avuto un effetto anche nello spiegare il calo successivo a quell'anno.

**Figura X.1 - Stranieri respinti alle frontiere marittime, terrestri e aeree e stranieri respinti dai questori a seconda che si includano, o meno, romeni e bulgari; Italia 1998-2009**



Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

Il grafico in figura X.1 visualizza il contributo dato a questo calo mostrando due linee. Una è quella che si ottiene sommando tutti i respingimenti, l'altra è quella che si ottiene rimuovendo Romania e Bulgaria anche per il periodo precedente all'ingresso di questi due paesi nell'Ue. La flessione rimane, ma è meno accentuata. Soprattutto meno marcata appare quella del 2007. In realtà il grafico mostra che i romeni e i bulgari spiegano meno la diminuzione recente di quanto non spieghino la crescita passata. Appare chiaro, infatti, che l'incremento del 2001-2002 non sarebbe avvenuto se questi due paesi fossero già stati parte dell'Ue come sarebbe avvenuto cinque anni dopo. Se si depurano i dati dalla presenza di stranieri di questi due paesi, la riduzione dei respingimenti alle frontiere appare un po' più un fenomeno del passato, in particolare del decennio 1999-2009 che una dinamica degli ultimi tre anni.

Una parte di questa riduzione può essere ricondotta al ruolo crescente degli accordi, formali e informali, miranti al coinvolgimento dei paesi di origine o di transito dei flussi migratori nella predisposizione di strumenti e strategie di interruzione o contenimento dei flussi in uscita. Scopo di questi accordi è anche quello di scambiare informazioni al fine di contrastare le organizzazioni criminali che organizzano, gestiscono e sfruttano i flussi di immigrazione illegale. Si tratta di una strategia adottata in passato da molti paesi europei, come il Regno Unito, la Francia e la Germania, che hanno trasferito alle forze

dell'ordine e alle istituzioni dei paesi di partenza tecnologie e conoscenze per aumentare la loro capacità di fermare o limitare le partenze. Ma si tratta anche di una strategia oggetto di un'attenzione crescente da parte dell'Unione europea che, a partire dal 1999, ha siglato quattro di tali accordi e ha ricevuto il mandato per l'avvio di altri 13. A partire almeno dal 1990 tali strategie sono state adottate anche in Italia, dapprima con l'Albania, più recentemente con la Libia. Questi accordi richiedono una struttura stabile di relazioni diplomatiche e di aiuti alla cooperazione e allo sviluppo di questi paesi, ma è probabilmente a questi che va attribuito una parte del rafforzamento dell'efficienza del sistema.

Il declino progressivo delle rotte marittime a cui abbiamo fatto cenno nelle pagine precedenti è confermato anche dalla forte riduzione del fenomeno degli sbarchi di stranieri privi di documenti sulle coste italiane avvenuto negli anni che vanno dal 2003 al 2006, e il vero e proprio crollo del numero di persone sbarcate avvenuto dal 2009 (tabella X.7). Il numero di persone sbarcate illegalmente sulle nostre coste, e intercettate dalla polizia delle frontiere, ha raggiunto un picco nel 1999, quando toccò quota 50 mila. Dall'anno successivo fino al 2007 ha poi oscillato tra i 13 e i 26 mila, per tornare a quasi 37 mila casi nel 2008. Ma è nel 2009 che si è assistito a un vero e proprio crollo degli sbarchi, che non hanno superato i 10 mila, ovvero una quota inferiore anche a quella del 2004, quando il numero di sbarchi toccò il punto più basso. Il confronto tra i primi sette mesi del 2010 e lo stesso periodo nei due anni precedenti conferma la tendenza alla decisa riduzione. Questa riduzione è in gran parte da attribuire alla promozione di forme di accordi e di promozione bilaterale tra l'Italia e la Libia, avviata già a partire dalla fine dagli anni Novanta, come abbiamo appena detto. Al 2003-04 risale la costruzione di una prima infrastruttura di accordi bilaterali e l'introduzione di significative misure di cooperazione, che si traducono in accordi formali e informali, i cui dettagli sono solo in parte noti ma i cui effetti sono ben visibili nella stessa tabella X.7, che mostra il rapido calo proprio per gli anni menzionati, senza dimenticare i rimpatri da Lampedusa alla Libia e verso l'Egitto avvenuti proprio a partire dall'ottobre del 2004. Alla fine del 2007 risalgono altri accordi di cooperazione nelle acque internazionali e in particolare la possibilità, da parte di unità navali libiche che possono però anche avvalersi, dal 2009, di equipaggi misti italo-libici, di effettuare pattugliamenti in acque territoriali libiche, ma altri accordi, alcuni dei quali coinvolgono l'Ue, offrono, a partire già dalla fine del 2006, risorse di vario tipo alle autorità libiche allo scopo di interrompere i flussi in uscita dalle aree di partenza. È possibile che questa struttura di accordi nata all'inizio del nuovo secolo abbia prodotto effetti, sia per la sua funzione deterrente, sia per la sua funzione di interdizione delle partenze.

**Tabella X.3 - STRANIERI RESPINTI ALLE FRONTIERE SECONDO LA NAZIONALITÀ; ITALIA 1998 - 2009; (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; SOLO NAZIONALITÀ CON TOTALE 1998-2009 SUPERIORE A 1.000 CASI)**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Albania	6.013	11.775	10.913	7.860	5.956	1.853	1.339	1.019	675	499	359	471	48.792
Romania	1.650	1.821	1.070	1.014	7.274	4.458	4.368	3.511	6.254	58	30	23	31.536
Bulgaria	247	371	715	2.610	4.208	2.901	4.463	2.209	2.083	11	0	6	19.824
Croazia	1.400	1.455	2.044	2.095	1.908	1.172	862	722	582	180	23	18	12.461
Jugoslavia	978	4.342	1.841	2.605	2.553							0	12.319
Iraq	3.306	3.385	926	115	162	132	109	88	84	128	108	104	8.648
Turchia	706	909	904	1.282	1.085	856	839	614	562	312	253	167	8.527
Nigeria	311	304	321	478	637	734	1.047	838	819	281	231	165	6.188
Cinese, Repubblica popolare	426	505	410	556	664	625	639	876	482	375	234	196	6.032
Bosnia-Erzegovina	1.159	1.358	781	649	555	358	424	266	195	197	63	22	6.029
Macedonia, ex Repubblica di Jugoslavia	389	825	673	837	1.039	599	480	299	339	250	65	42	5.917
Marocco	543	513	443	507	755	452	386	400	416	439	369	320	5.600
Sconosciuta**	4.686	3	1	1	0	1	23	4	0			62	4.803
Montenegro						0	1.199	861	956	797	306	18	4.143
Brasile	228	165	229	260	298	418	512	581	395	410	293	186	4.038
Russa, Federazione	283	293	591	583	419	280	314	282	254	211	191	116	3.838
Ucraina	100	510	357	791	344	188	312	293	359	204	132	69	3.670
Polonia	605	793	675	467	550	377	113	4	11	2	1	3	3.601
Ungheria	522	452	577	524	506	349	342	8	9	3	0	1	3.293
Ghana	358	389	389	347	356	235	247	262	239	140	103	93	3.174
Senegal	207	208	278	304	382	213	281	263	323	327	217	149	3.172
India	202	204	215	211	382	426	316	443	298	192	121	117	3.143
Tunisia	198	197	261	304	383	331	268	229	241	235	220	174	3.077
Svizzera	218	281	619	318	310	213	213	328	260	191	67	24	3.042
Pakistan	257	246	174	234	338	449	439	254	205	101	130	101	2.947
Colombia	474	421	609	358	193	167	183	186	137	73	54	31	2.887
Algeria	319	211	184	172	308	235	246	251	261	241	195	142	2.784
Bolivia	35	25	35	50	107	312	788	499	474	206	26	11	2.573
Slovenia	485	394	293	297	240	173	93	38	26	14	0	0	2.053
Sri Lanka (ex Ceylon)	233	163	210	189	300	183	373	112	93	78	54	45	2.038
Ecuador	91	303	184	243	444	314	104	101	52	56	8	12	1.912
Egitto	155	182	141	119	174	193	153	157	146	133	144	110	1.821
Moldova	29	83	100	148	176	90	156	261	163	160	136	54	1.569
Serbia, Repubblica di						1.442	0	0	0			48	1.527
Filippine	114	146	127	140	176	125	152	188	120	92	76	48	1.513
Siria	86	141	140	166	116	101	58	74	203	212	121	51	1.476
Dominicana, Repubblica	74	84	91	118	239	145	141	161	122	136	83	16	1.414

(segue)

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Libia	72	120	150	206	230	135	90	106	96	104	53	17	1.384
Perù	117	89	68	94	173	156	147	182	132	120	64	34	1.377
Slovacchia	59	193	306	284	230	154	54	4	3	2	0	0	1.289
Costa d'Avorio	39	27	39	76	73	97	79	184	209	147	181	45	1.200
Bangladesh	110	54	60	166	123	145	140	98	62	94	76	52	1.188
Iran, Repubblica islamica del	74	231	73	189	125	88	54	64	69	68	48	19	1.103
Paraguay		5	5	3	18	14	40	62	75	504	232	84	1.085
Altri paesi	2.035	2.750	2.649	2.655	3.147	2.313	1.942	2.264	2.063	1.609	1.287	832	25.646
<b>Totale complessivo</b>	<b>29.593</b>	<b>36.926</b>	<b>30.871</b>	<b>30.625</b>	<b>37.656</b>	<b>24.202</b>	<b>24.528</b>	<b>19.646</b>	<b>20.547</b>	<b>9.592</b>	<b>6.354</b>	<b>4.298</b>	<b>275.653</b>

\*\* : nel 1998 alcuni uffici non hanno riportato nei report periodici la cittadinanza dei respinti (nota del DPS-DCIPF, Roma, 30 giugno 2010)

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF; \* dati aggiornati al 15 marzo 2010

**Tabella X.4 - STRANIERI RESPINTI ALLE FRONTIERE SECONDO LA NAZIONALITÀ; ITALIA 2008 - 2010 (AL 31/07); (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; PRIMI 15 PAESI)**

	2008	2009	2010	Totale complessivo
Albania	208	343	148	699
Marocco	181	194	128	503
Brasile	170	117	120	407
Cinese, Repubblica Popolare	124	137	133	394
Senegal	178	116	65	359
Turchia	137	101	101	339
Tunisia	124	116	95	335
Paraguay	196	44	90	330
Nigeria	169	91	55	315
Algeria	138	88	83	309
Montenegro	236	9	14	259
Russa, Federazione	120	73	55	248
Macedonia, ex Repubblica Jugoslava di	31	28	166	225
India	76	77	57	210
Costa D'Avorio	160	27	21	208
Altri paesi	1.874	1.324	850	4.048
<b>Totale complessivo</b>	<b>4.122</b>	<b>2.885</b>	<b>2.181</b>	<b>9.188</b>

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.5 - STRANIERI RESPINTI DAI QUESTORI SECONDO LA NAZIONALITÀ; ITALIA 1998-2009; (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; SOLO NAZIONALITÀ CON TOTALE 1998-2009 SUPERIORE A 1.000 CASI)**

	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Albania	9.478	6.980	5.489	3.833	1.240	62	124	70	60	35	20	8	27.399
Algeria	163	151	290	379	396	49	22	31	18	69	28	14	1.610
Cinese, Repubblica popolare	47	257	416	123	106	99	60	64	13	14	5	0	1.204
Egitto	189	123	101	52	27	8	95	796	397	799	420	186	3.193
India	114	108	119	100	173	200	95	62	23	25	4	0	1.023
Iraq	435	299	262	381	108	114	36	577	92	45	2	0	2.351
Jugoslavia Macedonia, ex Repubblica di Jugoslavia	1.153	861	278	299	273							0	2.864
Marocco	158	330	146	266	204	56	42	22	15	14	2	0	1.255
Moldova	2.120	677	855	952	736	79	59	122	379	20	29	4	6.032
Romania	6	97	144	162	104	302	385	171	120	84	16	3	1.594
Sri Lanka (ex Ceylon)	229	158	348	728	769	967	334	193	264	0	0	0	3.990
Territori dell'Autonomia Palestinese	131	90	185	716	241	4	8	1	4	0	2	0	1.382
Turchia	60	37	190	395	109	20	277	2	231	91	241	17	2.870
Tunisia	469	337	543	494	642	64	39	59	86	40	49	305	3.127
Ucraina	97	140	482	508	153	58	79	47	26	28	7	5	1.631
Altri paesi	7	35	34	48	79	235	264	246	142	86	2	1	1.179
<b>Totale complessivo</b>	708	820	1.468	997	779	878	644	569	262	157	192	14	7.488
	<b>15.564</b>	<b>11.500</b>	<b>11.350</b>	<b>10.433</b>	<b>6.139</b>	<b>3.195</b>	<b>2.563</b>	<b>4.232</b>	<b>2.132</b>	<b>1.507</b>	<b>1.019</b>	<b>557</b>	<b>70.192</b>

\* dati aggiornati al 15 marzo 2010

Fonti: per il periodo 1991-1997: Einaudi (2007, p. 412, tabella A9); per il periodo 1998-2010, elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.6 - STRANIERI RESPINTI DAI QUESTORI SECONDO LA NAZIONALITÀ; ITALIA 2008 - 2010 (AL 31/07) (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; PRIMI 10 PAESI)**

	2008	2009	2010	Totale complessivo
Egitto	150	147	30	327
Tunisia	7	305	1	313
Territori dell'Autonomia Palestinese	65		52	117
Algeria	26	9	28	63
Nigeria	53	1		54
Afghanistan	23			23
Albania	14	7	0	21
Marocco	14	4	1	19
Moldova	10	2	0	12
Turchia	7	3	1	11
Altri paesi	51	12	3	66
<b>Totale complessivo</b>	<b>420</b>	<b>490</b>	<b>116</b>	<b>1.026</b>

Fonte: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.7 - Persone sbarcate lungo le coste italiane secondo la regione dell'avvenuto sbarco, Italia, 1997 – 2009 e 2008-2010 (al 31 luglio)**

<b>Anno</b>	<b>Italia</b>	<b>Puglia</b>	<b>Sicilia</b>	<b>Calabria</b>	<b>Sardegna</b>
1997	n.a.	22.343			
1998	38.134	28.458	8.828	848	
1999	49.999	46.481	1.973	1.545	
2000	26.817	18.990	2.782	5.045	
2001	20.143	8.546	5.504	6.093	
2002	23.719	3.372	18.225	2.122	
2003	14.331	137	14.017	177	
2004	13.635		13.594	23	
2005	22.939	38	22.824	176	16
2006	22.016	486	21.400	564	182
2007	20.455	61	16.585	1.971	1.548
2008	36.951	127	34.540	663	1.621
2009	9.573	308	8.282	499	484
<b>Dati al 31 luglio</b>					
2008	15.379	18	14.421	174	766
2009	7.504	106	6.943	91	364
2010	1.430	669	561	52	115

Fonti: per il periodo 1997-98: Einaudi (2007, p. 412, tabella A10); per il periodo 1999-2001: dati scaricati dal sito della polizia di stato il 20.2.2002; per il 2002, Becucci in Barbagli (2003, p. 446, tabella 2); per il periodo 2004-2010, elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPP

### **3. Le varie forme di favoreggiamento degli ingressi clandestini**

La diminuzione della pressione alle frontiere è confermata anche dall'analisi dell'andamento del reato di favoreggiamento degli ingressi di stranieri clandestini o irregolari. Sotto la voce di reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è raccolta una vasta gamma di violazioni, solo una parte delle quali ricade nella categorie dei controlli esterni. In questo capitolo ci occupiamo solo di una parte di questi, ovvero dei reati compiuti da chi “promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato ovvero compie altri atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso nel territorio dello Stato, ovvero di altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente”, ovvero di tutti i reati rubricati sotto commi 1, 2 e 3, mentre i reati rubricati sotto il comma 5 riguardano, invece, il favoreggiamento della permanenza di cui parleremo oltre, dato che ha a che fare più con i controlli che abbiamo definito “interni”, che con quelli che abbiamo definito “esterni”.

**Tabella X.8 - PERSONE DENUNCIATE/ARRESTATE PER VIOLAZIONE DELL'ART. 12 DEL D.LGS 286, T.U. SULL'IMMIGRAZIONE, ART. 12: FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA, PER NAZIONALITÀ E ANNO**

Anno	Favoreggiamento ingresso clandestino o irregolare		Favoreggiamento per permanenza clandestino o irregolare		Favoreggiamento permanenza per cessione a titolo oneroso di immobile a clandestino o irregolare		Totale favoreggiamento dell'immigrazione clandestina	
	(art. 12, da c. 1 a c.3-ter )		(art. 12, c. 5 )		(art. 12, c. 5-bis ) [DL 23.5.2008, n. 92]		(art. 12)	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri	italiani	stranieri
2004	1.413	3.140	1.757	1.487			3.170	4.627
2005	1.152	3.551	2.419	2.508			3.571	6.059
2006	934	2.488	3.133	2.697	<i>Da maggio 2008</i>		4.067	5.185
2007	701	2.323	1.214	2.167			1.915	4.490
2008	697	2.676	1.025	2.190	181	330	1.903	5.196
2009	848	1.930	804	1.661	274	425	1.926	4.016

Fonti: per il periodo 2004-2010, elaborazioni su dati SDI-SSII, dati estratti il 23/3/2010

I dati relativi al reato di favoreggiamento degli ingressi (tabella X.8), ovvero le violazioni raccolte nei commi da 1 a 3, mostrano che una chiara diminuzione è iniziata dal 2006 e segnalano che tale diminuzione è avvenuta tanto tra gli italiani quanto tra gli stranieri. Per il periodo precedente al 2006 disponiamo solo di dati aggregati dal 1997, e di dati disaggregati annualmente solo dal 2004. L'andamento delle persone denunciate per questo reato è coerente con quanto già visto fin qui. Tra il quinquennio 1997-2001 e quello 2002-2007 sappiamo che il numero di denunciati per questo reato, comprendendo però tutti i commi, era poco meno che triplicato (cfr. MI07, 336, tabella IX.5). La crescita è continuata ininterrottamente fino al 2005, anno in cui furono poco meno di 10mila le persone denunciate per questo reato. All'arresto della crescita avvenuto già nel 2006, ha fatto seguito una diminuzione che ha portato a poco più di 5 mila casi il numero di persone denunciate e arrestate nell'ultimo anno disponibile, il 2009.

In breve, anche i dati relativi allo specifico reato di favoreggiamento sono coerenti con quanto abbiamo visto finora analizzando gli altri indicatori. In sintesi possiamo riassumere la situazione fin qui analizzata nel modo seguente. La pressione alle frontiere è cresciuta fino al 1993, quando ha toccato un picco. Da quell'anno l'andamento è stato erratico, con fasi di declino e fasi di ripresa, soprattutto in coincidenza degli anni delle sanatorie. Ma dopo il 2002 il numero di respingimenti alle frontiere prende a calare decisamente, e poi lo fa ancora nel 2007. La stessa contrazione, con un andamento meno brusco, è osservabile anche per quanto riguarda i denunciati per favoreggiamento dell'immigrazione irregolare. Anche in questo caso è difficile dire quanto le cause siano variazioni autonome dei flussi migratori piuttosto che successi

nelle azioni di contrasto alle organizzazioni di ingresso illegale. La scomposizione del numero di denunciati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina secondo la nazionalità, però, ci aiuta a capire almeno in parte cosa sia successo. La tabella X.9 mostra che la frequenza più alta di denunce è raccolta dagli italiani, seguiti da romeni, nigeriani, albanesi, cinesi e marocchini. Possiamo pensare che in queste nazionalità il ruolo delle agenzie di trasferimento illegale di persone sia più marcato oppure che in queste comunità l'abitudine ad aiutare i connazionali sia particolarmente diffusa. Nel primo caso dobbiamo immaginare organizzazioni criminali orientate al profitto, che quindi non discriminano i clienti sulla base della nazionalità. Organizzazioni dedite al traffico di persone di una certa nazionalità trasporteranno, quindi, stranieri della propria quanto, all'occorrenza, di altre nazionalità. Nel secondo caso è più facile che gli aiuti siano circoscritti all'interno della propria comunità di origine. La serie storica distinta per nazionalità dal 2004 al 2009 ci aiuta a capire quale delle due dinamiche sia stata maggiormente colpita dal provvedimento. Consideriamo i romeni. La Romania è ai primi posti per questo reato tra il 2004 e il 2007, ma dal 2008 scompare dalle statistiche. Questa sparizione non dipende dal fatto che i romeni possono entrare liberamente in Italia. Il reato contestato, infatti, in questo caso non è quello di ingresso illegale, ma di favoreggiamento di tale ingresso. Se ad agire fossero organizzazioni criminali, non ci dovremmo aspettare una scomparsa dei romeni dai denunciati per il reato di favoreggiamento, perché essi agirebbero, anche, per il trasporto di stranieri di altre nazionalità, e commetterebbero comunque un reato penale, indipendentemente dal fatto che facciano o meno parte dell'Unione europea. Il calo dei romeni dipende dalla scomparsa delle norme che vietavano ai romeni il libero ingresso in Italia e, quindi, dalla cessazione degli aiuti per ingressi illegali, o la transizione di questi ultimi nel campo della legalità. Il caso dei romeni suggerisce che è possibile, quindi, che anche il calo generale dipenda in parte dall'azione di contrasto delle forze di polizia, ma in larga parte da cambiamenti strutturali nelle dinamiche degli ingressi, e dei rientri.

**Tabella X.9 - PERSONE DENUNCIATE/ARRESTATE PER VIOLAZIONE DELL'ART. 12 DEL D.GLS 286, T.U. SULL'IMMIGRAZIONE, ART. 12, COMMI 1, 3, 3-BIS E 3-TER: FAVOREGGIAMENTO DELL'IMMIGRAZIONE CLANDESTINA, PER NAZIONALITÀ E ANNO (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI NEL COMPLESSO DEL PERIODO; SOLO NAZIONALITÀ CON TOTALE 2004-2009 SUPERIORE A 100 CASI)**

<b>Cittadinanza</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>Totale complessivo</b>
Italia	1.413	1.152	934	701	697	848	5.745
Romania	669	508	464	224	70	46	1.981
Luogo Ignoto	268	414	263	285	192	95	1.517
Nigeria	152	157	135	176	332	259	1.211
Albania	270	290	245	166	87	68	1.126
Cina Popolare	112	292	156	176	150	157	1.043
Marocco	188	157	119	139	165	182	950
Iraq	20	124	33	36	300	239	752
Bulgaria	130	161	38	19	68	66	482
Egitto	51	39	29	165	92	65	441
Serbia e Montenegro	87	93	99	49	78	30	436
Moldavia	97	81	48	41	129	23	419
Pakistan	62	46	23	50	97	55	333
Tunisia	37	34	53	40	84	67	315
Ucraina	98	84	53	49	10	10	304
Bangladesh	22	116	55	24	33	46	296
Grecia	35	37	35	33	84	52	276
Turchia	62	42	23	55	44	40	266
Brasile	27	47	48	56	30	31	239
Slovenia	70	49	44	39	11	11	224
Germania	56	20	38	27	60	17	218
India	25	21	27	37	51	45	206
Sri Lanka (Ceylon)	28	98	9	4	21	20	180
Polonia	60	42	31	5	11	8	157
Macedonia	37	62	15	15	7	6	142
Croazia	24	42	29	23	10	13	141
Autorità Nazionale Palestinese	23	55	8	27	19	2	134
Repubblica Slovacca	17	28	26	25	34	4	134
Algeria	4	17	14	46	17	23	121
Sudan	7	43	16	13	18	14	111
Filippine	43	26	12	13	11	4	109
Perù	39	14	11	17	13	6	100
Altre nazionalità	320	312	289	249	348	226	1.744
<b>Totale</b>	<b>4.553</b>	<b>4.703</b>	<b>3.422</b>	<b>3.024</b>	<b>3.373</b>	<b>2.778</b>	<b>21.853</b>

Fonti: elaborazioni su dati SDI-SSII, dati estratti il 23/3/2010

#### **4. I controlli interni: meno irregolari, ma più difficili da espellere**

Come in tutti i paesi d'immigrazione europei, anche in Italia esiste un'immigrazione non autorizzata, e come in tutti i paesi europei, le dimensioni di questa quota di immigrazione irregolare non sono note. In Italia una fonte rilevante per la conoscenza delle dimensioni dell'immigrazione irregolare è costituita dall'azione delle forze di polizia, intese nel loro insieme, che quotidianamente, sul territorio, controllano l'identità di molte persone.

Sappiamo che ogni anno nel nostro paese viene fermato dalle forze dell'ordine per controlli in auto o a piedi oltre il 38% delle persone di 14 anni o più, ovvero poco meno di 20 milioni di individui. Una parte di questi sono stranieri,

e una parte irregolari. La tabella X.10 presenta, nella colonna “totale rintracciati esclusi i respinti”, una serie storica che abbraccia un quarto di secolo, dal 1984 a oggi, in cui vengono enumerati gli stranieri rintracciati nel nostro paese in condizione irregolare, escludendo coloro che sono stati rintracciati mentre cercavano, senza successo, di varcare le frontiere, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti.

Questo indicatore depura, quindi, il numero di rintracciati da coloro che non sono mai entrati nel territorio nazionale, e che quindi non sono stati soggetti a controlli interni. È bene, tuttavia, ricordare l’analisi fatta nel paragrafo precedente, che mostrava che probabilmente una parte dei respinti, ovvero coloro che hanno ricevuto il respingimento dai questori perché avevano già varcato le frontiere, abbia caratteristiche più simili ai rintracciati all’interno del territorio che non ai respinti alla frontiera in senso proprio, come mostrava la tabella X.2.

## **5. Gli stranieri irregolarmente presenti in Italia: uno sguardo di insieme sui cambiamenti recenti**

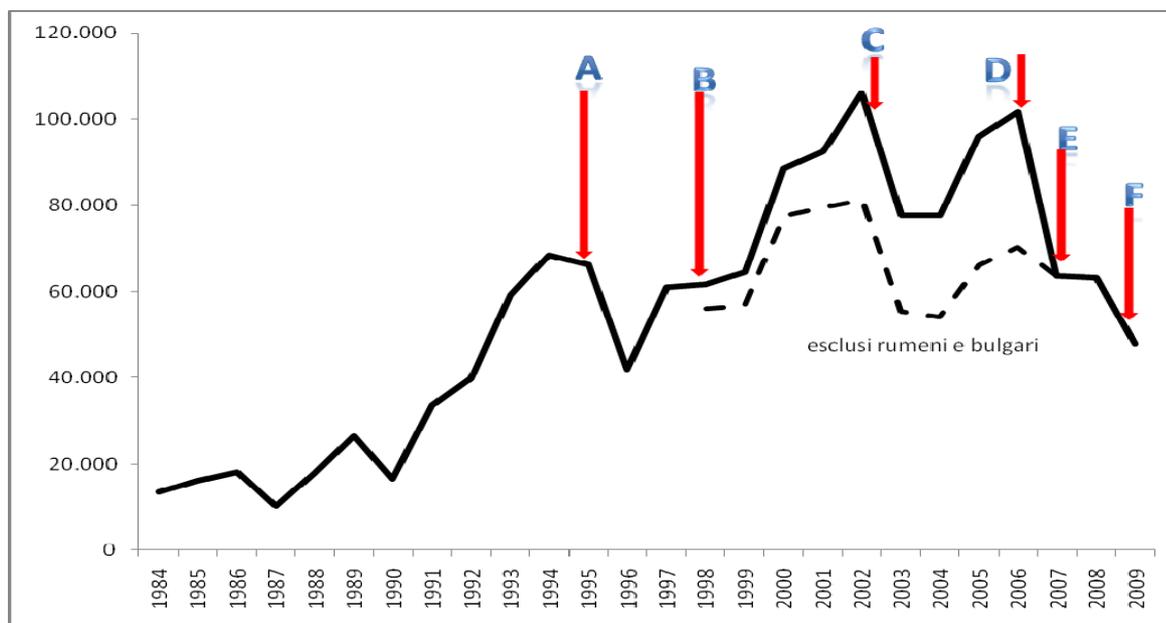
La serie dei cosiddetti rintracciati mostra che in Italia vi è stata, dal 1984 al 2006, una crescita generale del numero di stranieri irregolari sul territorio controllati dalle forze dell’ordine (figura X.2). Questa crescita non è stata però costante. Gli anni immediatamente successivi alle sanatorie sono stati, tipicamente, anni di contrazione dei rintracciamenti. La ragione di questo calo va cercata nell’effetto che la sanatoria ha di prosciugare, almeno in parte, il serbatoio di stranieri irregolarmente presenti nel nostro paese, lasciando quindi, sul breve termine, una minore quantità di irregolari rintracciabili. Durante il periodo della sanatoria, inoltre, il possesso della sola domanda di regolarizzazione impedisce l’avvio della procedura di espulsione. La serie mostrata evidenzia questo effetto.

La sanatoria del 1986 collegata alla Legge Foschi, con i suoi oltre 100 mila sanati, produce l’anno successivo un calo del 43% dei rintracciamenti, calo che si interrompe però già l’anno successivo, quando il numero di rintracciati riprende a crescere. Anche nel 1990, in coincidenza con la sanatoria collegata alla L. 39/90, il numero di rintracciamenti scende del 37%, mostrando il notevole successo del provvedimento quanto a capacità di prosciugare il serbatoio di irregolarità che si era creato.

Per capire la ragione del fatto che il calo sia visibile nell’anno stesso della sanatoria, e non in quello successivo, dobbiamo ricordare che la legge prevedeva di regolarizzare gli stranieri irregolarmente presenti in Italia fino alla data del 31 dicembre 1989.

Un altro calo si registra nel 1996, l'anno successivo al decreto Dini, che ha regolarizzato quasi 250 mila stranieri irregolarmente presenti fino al novembre 1995 e dopo il quale i rintracciati diminuiscono del 36%. Se la sanatoria collegata alla Turco-Napolitano del 1998 produce una stabilizzazione dei rintracciamenti, quella collegata alla Bossi-Fini produce un calo degli stessi pari al 27% l'anno successivo e una sostanziale stabilità ancora nel 2004. Nel 2006 vi è stata un'estensione straordinaria del decreto flussi di quell'anno, anche al di là delle quote programmate, in considerazione dell'altissimo numero di domande pervenute, e l'anno successivo i rintracciamenti calano del 37%, ma va considerato che il 2007 è anche il primo anno in cui i romeni e i bulgari, non sono più conteggiati tra i rintracciati. Infine, anche se i suoi effetti sono probabilmente solo in parte visibili nei dati presentati in tabella, vanno aggiunte le quasi 300mila domande pervenute per il decreto emersione del 2009 collegato alle norme anticrisi emanate dal Ministro dell'economia Tremonti nel mese di agosto.

**Figura X.2 - Stranieri rintracciati in posizione irregolare in Italia, esclusi i respinti alle frontiere, con e senza Romania e Bulgaria, Italia, 1984-2009**



**LEGENDA:**

- A) 1995 D.L. 489/95 ("Dini"): 245mila regolarizzati (3 anni di operazioni)
- B) 1998: DPCM 16.10.98 [L. 49/98] ("Turco-Napolitano"), 217mila regolarizzati
- C) 2002 L. 189/2002 e L. 222/02 ("Bossi-Fini"): +650mila regolarizzati
- D) 2006: decreto flussi allargato, 520 mila domande presentate
- E) 2007: Romania e Bulgaria nell'Ue
- F) 2009: Emersione colf e badanti, 300 mila domande presentate

Fonti: per il periodo 1984-1990: Einaudi (2007, p. 412, tabella A9); per il periodo 1991-2010, MI01, MI07 e elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

Abbiamo detto che, con l'eccezione degli anni successivi alle sanatorie, il numero di stranieri rintracciati in posizione irregolare è cresciuto senza sosta in Italia, superando in alcuni anni addirittura la soglia dei 100mila casi. Dal 2002, tuttavia, questa tendenza alla crescita si è arrestata per poi, addirittura, invertirsi di segno dal 2007. Nel 2009 il numero di rintracciati era sceso al di sotto di quota 50mila, meno della metà, quindi, della quota di soli due anni prima, e il confronto con i primi sette mesi del 2010 conferma la tendenza alla diminuzione. Se la spiegazione di questo crollo è da attribuire all'ingresso di Romania e Bulgaria nell'Ue, la spiegazione del declino ha evidentemente anche altre cause. La serie storica dello stesso indicatore, depurata da Romania e Bulgaria anche per gli anni precedenti all'ingresso di questi due paesi nell'Ue, mostra chiaramente questo fenomeno. Il crollo avvenuto dal 2006 al 2007 nel numero di rintracciati scompare, se si escludono queste due nazionalità, ma non per questo il decennio 1998-2009 risulta stabile. Nel 2002, infatti, in Italia il numero di rintracciati raggiunge un picco mai più ripetuto negli anni successivi, con oltre 100mila rintracciati, escludendo i respinti alle frontiere e all'interno di esse. Nei due anni successivi questa quota scende al di sotto di 80mila. Si tratta probabilmente di un effetto da attribuire anch'esso a vicende che riguardano il cambiamento delle norme che regolano gli ingressi dalla Romania, che abbiamo già richiamato, e che riguardano la rimozione dell'obbligo dei visti per gli ingressi dalla Romania. L'ingresso nell'Ue nel 2007 ha quindi accentuato un processo già in atto. L'estensione dei destinatari del decreto flussi del 2006 e il programma di emersione per le lavoratrici domestiche del 2009 hanno probabilmente fatto il resto, ma a questi due fenomeni potrebbe aggiungersene un altro. Come altre economie europee, anche quella italiana vive una congiuntura di crisi, ed è possibile che questa abbia avuto ripercussioni anche nei settori in cui la presenza di lavoratori stranieri è cospicua. In qualche caso si possono essere determinati spostamenti dall'economia emersa a quella sommersa, ma in altri casi si possono essere verificati casi di riduzione dei posti di lavoro. È possibile che anche in Italia, come alcuni osservatori suggeriscono sia avvenuto in Spagna, le incertezze legate alla crisi e il rischio di disoccupazione abbiano prodotto un rallentamento dei flussi in entrata (visibile, per altro, anche nel rallentamento della crescita della componente regolare dell'immigrazione), se non casi di rientro in particolare tra le fasce più deboli, determinando una contrazione generale dei flussi. Allo scopo di comprendere meglio il ruolo giocato da questi fattori nella riduzione della presenza irregolare nel nostro paese, nel prossimo paragrafo approfondiremo l'analisi condotta fin qui e cercheremo di capire il contributo che hanno fornito due importanti fattori – la nazionalità e il genere – nel determinare il calo di cui abbiamo parlato.

Tabella X.10 - STRANIERI IRREGOLARI RINTRACCIATI IN ITALIA SECONDO IL PROVVEDIMENTO PRESO; 1984 – 2009, 2008-2010 (AL 31 LUGLIO)

Anno	Respinti alla frontiera	Respinti dai questori	Intimati	Espulsi su conforme provvedimento di PS	Espulsi su conforme provvedimento dell'A.G.	Riammessi nei paesi di provenienza	Ordine del questore	Totale rintracciati	Totale rintracciati (al netto di romeni e bulgari)	Totale rintracciati esclusi i respinti	Totale rintracciati esclusi i respinti, al netto di Romania e Bulgaria	Totale espulsi e respinti	Totale espulsi esclusi i respinti	% di espulsi sul totale di rintracciati e respinti	% di espulsi sul totale di rintracciati senza i respinti
1984										13.645			1.217		8,9
1985										16.186			1.304		8,1
1986										18.076			1.135		6,3
1987										10.237			741		7,2
1988										18.005			714		4,0
1989										26.496			837		3,2
1990										16.674			3.662		22,0
1991	59.908		28.733					93.568		33.660		64.835	4.927	69,3	14,6
1992	62.514		35.120					102.287		39.773		67.167	4.653	65,7	11,7
1993	69.888		52.918					129.201		59.313		76.283	6.395	59,0	10,8
1994	57.132		61.627					125.647		68.515		64.020	6.888	51,0	10,1
1995	62.443		58.894					128.624		66.181		69.730	7.287	54,2	11,0
1996	54.144		37.362					96.206		42.062		58.844	4.700	61,2	11,2
1997	39.888		52.111					100.949		61.061		48.838	8.950	48,4	14,7
1998	29.593	15.564	44.121	8.546	432	8.621		106.877		61.720	56.116	65.602	20.445	61,4	33,1
1999	36.937	11.500	40.489	12.036	520	11.399		112.881		64.444	56.815	74.963	26.526	66,4	41,2
2000	30.871	11.350	64.734	15.002	396	8.438		130.791		88.570	77.580	69.263	27.042	53,0	30,5
2001	30.625	10.433	58.171	21.266	373	12.751		133.619		92.561	79.537	77.699	36.641	58,1	39,6
2002	37.656	6.139	53.125	24.799	427	17.019	10.618	149.783		105.988	81.204	88.501	44.706	59,1	42,2
2003	24.202	3.195	9.378	18.844	885	9.901	38.575	104.980	74.409	77.583	55.432	65.153	37.756	62,1	48,7
2004	24.528	2.563	9.524	16.270	930	7.996	42.797	104.608	71.933	77.517	54.067	59.965	32.874	57,3	42,4
2005	19.646	4.232	5.514	15.644	1.046	10.295	63.546	119.923	84.079	96.045	66.131	54.306	30.428	45,3	31,7
2006	20.547	2.132	4.065	12.562	835	8.293	75.949	124.383	84.237	101.704	70.176	45.449	22.770	36,5	22,4
2007	9.592	1.507	3.362	6.037	344	8.416	45.504	74.762	74.524	63.663	63.494	26.779	15.680	35,8	24,6
2008	6.354	1.019	2.610	7.252	474	8.340	44.576	70.625	70.532	63.252	63.189	24.234	16.861	34,3	26,7
2009	4.298	557	2.449	5.925	723	6.018	32.853	52.823	52.732	47.968	47.906	18.361	13.506	34,8	28,2
<b>Dati al 31/07</b>															
2008	4122	420	1741	4505	257	4635	24146	39.826		35.284		14.407	9.865	36,2	28,0
2009	2885	490	1313	3828	423	3085	19949	31.973		28.598		11.134	7.759	34,8	27,1
2010	2181	116	1403	2549	477	2985	16704	26.415		24.118		8.747	6.450	33,1	26,7

Fonti: per il periodo 1984-1990: Einaudi (2007, p. 412, tabella A9); per il periodo 1991-2010, MI01, MI07 e elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

## **6. Come sono cambiati gli irregolari: crescita dei sistemi migratori poco strutturati, scomparsa delle donne**

Dal punto di vista della nazionalità il profilo degli irregolari rintracciati in Italia non è difficile da delineare (tabella X.11). Dal primo anno per il quale disponiamo di dati disaggregati secondo la nazionalità, le aree di provenienza degli stranieri rintracciati in Italia in condizioni di irregolarità, sono state principalmente quattro: l'Europa orientale e balcanica, il Nord Africa, in particolare il Maghreb, la Nigeria e la Repubblica Popolare Cinese. Ma tra queste, Albania, Romania (fino al 2006) e Marocco hanno stabilmente occupato i primi tre posti. Per lungo tempo, dal 2002 al 2006 la Romania è stata al primo posto per numero di irregolari rintracciati e tra il 1998 e il 2009 oltre 150mila cittadini di questa nazionalità si sono trovati in tale condizione. È facile osservare che queste graduatorie rispecchino piuttosto fedelmente quelle della presenza straniera regolare e documentata. Di fatto migrazioni regolari e irregolari sono interdipendenti, legate l'una all'altra e, come abbiamo già detto, una è spesso l'approdo dell'altra. Grandissima parte dell'immigrazione regolare di oggi è stata immigrazione irregolare in un passato non troppo lontano.

Tuttavia negli ultimi anni sono avvenuti cambiamenti che non possono essere trascurati. Mentre, per quanto riguarda i rintracciati, alcune nazionalità hanno smesso di crescere, altre, invece, in controtendenza rispetto all'andamento generale, hanno continuato a contribuire alla presenza straniera non autorizzata. Tra le prime, oltre ai paesi entrati nell'Unione europea, troviamo paesi di provenienza di flussi migratori ormai ben consolidati: Marocco, Albania e due paesi dell'Est, Ucraina e Moldavia. Tra le ultime, invece, troviamo paesi di immigrazione verso l'Italia da un certo tempo, ma ancora in fase di stabilizzazione, come la Tunisia – per cui i rintracciati in posizione irregolare sono cresciuti ancora nel 2007 e nel 2008 – e la Nigeria – che pure ha raggiunto un picco nel 2008. Ma troviamo anche paesi nuovi, come l'Afghanistan e l'Iraq, segno del peso crescente anche nel nostro paese della componente formata da chi è in cerca di rifugio o asilo in conseguenza delle note vicende belliche nei paesi di origine. Non solo, quindi, la geografia della presenza irregolare in Italia è molto cambiata negli ultimi anni, come cambiata lo è quella della migrazione regolare. Ma anche la composizione secondo i progetti migratori è diversa, perché accanto a una componente di migrazione di lungo periodo che fatica a stabilizzarsi, si fa più rilevante la presenza di rifugiati e richiedenti asilo, sempre che si accetti l'assunto che le nazionalità dichiarate e quelle di appartenenza coincidano.

Che almeno una parte della drastica diminuzione dei rintracciati, quindi della presenza irregolare nel nostro paese, dipenda da fattori indipendenti dalle norme e dai controlli (oltre al fatto che questi hanno inciso poco sulla

percentuale di rimpatri) è ricavabile anche dall'analisi del cambiamento della composizione del gruppo dei rintracciati. Il calo drastico dei rintracciati non ha avuto la stessa rapidità per uomini e donne. Il numero di donne in posizione irregolare è diminuito assai più rapidamente di quello degli uomini. Le donne erano il 21% dei rintracciati nel 2003, ma erano già calate al 16% nel 2006. L'anno successivo la loro quota sul totale era crollata al 10% e dal 2009 è scesa anche sotto quella soglia. I dati, ancora provvisori, del 2010 fanno pensare che la tendenza al calo della quota di donne non abbia ancora raggiunto il suo limite inferiore. In breve le donne sono uscite dalla componente irregolare molto più massicciamente degli uomini e molto più rapidamente. Non solo, ma anche all'interno della componente femminile, le dimensioni del calo variano con la nazionalità. Fatto 100 il 2003, il numero di rintracciati era calato a 77 nel 2009, mentre tra le donne, lo abbiamo detto, il calo era stato assai più marcato e arrivava a 65. Per alcune nazionalità, però, si è trattato di un vero e proprio crollo. Le Ucraine erano 62 nel 2009, sempre ponendo a 100 il 2003, le russe 60, le moldave addirittura 49, ovvero meno della metà.

Da cosa è dipesa questa coincidenza temporale tra calo dei rintracciati, e calo della componente femminile? Si tenga conto che tra l'andamento dell'uno e dell'altro fattore è possibile mostrare l'esistenza di una relazione abbastanza stretta, dato che la metà della diminuzione dei rintracciati è spiegato, sotto il profilo statistico, dal calo della componente femminile. È probabile che questo calo sia l'effetto combinato di due processi. Il primo è costituito dalla crescita degli ingressi legali avvenuti in coincidenza dell'allargamento del decreto flussi del 2006, dei click day del 2007 e della sanatoria riservata alle lavoratrici domestiche nel 2009. Questi tre processi, alcuni esplicitamente, altri implicitamente, hanno ridotto le dimensioni di una componente della presenza irregolare interna, anche se i primi due si rivolgevano a potenziali lavoratori che si trovavano formalmente ancora nei paesi di origine. In tutti e tre i casi la quota riservata alle lavoratrici domestiche, tipicamente sovra-rappresentate proprio tra le nazionalità menzionate, era elevata e ha quindi contribuito a prosciugare queste componenti in misura superiore alle precedenti. Il secondo processo potrebbe essere però anche il rientro volontario di una parte dell'immigrazione irregolare da lavoro, quella temporanea o a rotazione, o quella più colpita dal rischio di perdita del lavoro.

**Tabella X.11 - STRANIERI RINTRACCIATI SUL TERRITORIO ITALIANO IN CONDIZIONI DI IRREGOLARITÀ, ESCLUSI I RESPINTI ALLE FRONTIERE E DAI QUESTORI PER NAZIONALITÀ E ANNO (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; SOLO NAZIONALITÀ CON TOTALE 1998-2009 SUPERIORE A 10 MILA CASI)**

Nazionalità	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale 1998-2009
Romania	5.298	7.164	10.192	11.083	20.526	20.298	21.523	28.041	29.825	116	28	51	154.145
Marocco	7.888	4.110	7.109	10.585	11.757	8.273	7.832	9.317	14.047	10.409	9.525	7.788	108.640
Albania	1.7452	1.5011	14.300	13.431	10.233	5.503	4.550	5.167	5.858	4.704	3.663	2.924	102.796
Tunisia	2.628	2.419	2.588	2.976	3.888	3.140	2.871	3.199	5.205	3.556	7.235	5.510	45.215
Nigeria	2.427	3.315	3.121	3.004	3.623	2.749	2.540	3.319	3.012	2.819	3.934	2.901	36.764
Cinese, Rep. Pop.	1.764	2.119	4.192	3.391	3.041	1.152	1.807	4.447	3.352	3.588	3.462	2.765	35.080
Ucraina	1.300	2.352	3.719	5.124	4.865	2.790	2.873	3.049	2.844	2.039	1.692	1.129	33.776
Iraq	1.426	1.358	2.467	3.389	4.825	2.946	1.849	2.800	1.736	3.684	4.100	1.579	32.159
Algeria	2.066	1.671	2.328	3.298	3.995	2.568	2.138	2.366	2.382	2.749	2.248	1.591	29.400
Moldova	426	2.363	2.343	2.118	2.325	2.611	3.806	4.521	3.733	2.238	1.617	1.209	29.310
Senegal	646	643	1.202	2.324	3.366	2.498	2.192	2.498	2.932	3.370	3.467	3.336	28.474
Egitto	752	547	625	838	1.281	829	1.163	2.355	2.592	2.804	2.914	2.359	19.059
Jugoslavia	4.460	4.696	3.015	2.944	2.827							6	17.948
India	518	527	1.017	1.124	1.316	749	1.027	1.677	2.544	2.733	1.878	1.420	16.530
Turchia	505	1.706	4.788	3.959	1.740	793	944	542	380	489	451	317	16.614
Bangladesh	1.066	1.484	1.921	1.439	1.488	454	855	1.556	1.718	1.624	1.409	1.322	16.336
Bulgaria	306	464	796	1.941	4.259	1.853	1.927	1.873	1.703	53	35	11	15.221
Afghanistan	81	44	516	752	795	682	677	1.220	1.438	2.229	3.681	2.279	14.394
Polonia	1.126	1.412	1.926	2.137	2.322	2.111	880	20	18	14	7	3	11.976
Iran, Rep. islamica del	69	673	7.375	626	206	406	305	376	239	229	220	190	10.914
Macedonia, ex Rep. di Jug.	1.259	1.464	1.147	1.728	1.427	758	767	714	642	388	271	198	10.763
Aut. Naz. Pal.	161	141	344	950	736	707	2.244	2.283	1.066	840	490	573	10.535
Pakistan	598	508	992	738	872	686	694	993	1.113	1.422	1.016	745	10.377
Brasile	429	599	699	493	671	945	1.035	1.345	1.262	964	970	934	10.346
Ecuador	245	402	975	1.790	1.671	1.302	1.145	1.025	658	361	282	229	10.085
Altri	6.824	7.251	8.871	10.379	11.934	10.780	9.873	11.342	11.405	10.241	8.657	6.599	114.156
<b>Totale complessivo</b>	<b>61.720</b>	<b>64.443</b>	<b>88.568</b>	<b>92.561</b>	<b>105.989</b>	<b>77.583</b>	<b>77.517</b>	<b>96.045</b>	<b>101.704</b>	<b>63.663</b>	<b>63.252</b>	<b>47.968</b>	<b>941.013</b>

\*: I trim.

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.12 - STRANIERI RINTRACCIATI SUL TERRITORIO ITALIANO IN CONDIZIONI DI IRREGOLARITÀ AL 31/07 2008-2010, ESCLUSI I RESPINTI ALLE FRONTIERE E DAI QUESTORI PER NAZIONALITÀ E ANNO (NAZIONALITÀ IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI CASI; PRIME 15 NAZIONALITÀ)**

<b>Nazionalità</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>Totale complessivo</b>
Marocco	5.791	4.739	3.617	14.147
Tunisia	2.512	3.601	2.456	8.569
Albania	2.285	1.800	1.482	5.567
Egitto	1.714	1.458	1.229	4.401
Nigeria	2.140	1.571		3.711
Senegal	2.093		1.516	3.609
Algeria	1.119	900	695	2.714
Ucraina	1.085	735	614	2.434
Moldova	1.037	717	571	2.325
Cinese, Repubblica Popolare	2.116			2.116
India	1.152		819	1.971
Afghanistan	1.933			1.933
Bangladesh	789	811		1.600
Brasile	549		585	1.134
Pakistan	573	394		967
Altri paesi	2.875	797	1.877	5.549
<b>Totale complessivo</b>	<b>29.763</b>	<b>17.523</b>	<b>15.461</b>	<b>62.747</b>

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.13 - PERCENTUALE DI DONNE SUL TOTALE DEI RINTRACCIATI SECONDO LA NAZIONALITÀ E L'ANNO; PRIME VENTI NAZIONALITÀ PER NUMERO DI RINTRACCIATI; ITALIA, 2003-2010**

Nazionalità	2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010*	
	Donne	N	Donne	N	Donne	N	Donne	N	Donne	N	Donne	N	Donne	N	Donne	N
Romania	27,2	20.298	27,6	21.523	25,9	28.041	25,2	29.825		116		28		51		10
Marocco	1,8	8.273	2,7	7.832	2,8	9.317	3,2	14.047	2,7	10.409	2,6	9.525	2,5	7.788	0,5	1.297
Albania	14,7	5.503	13,6	4.550	9,0	5.167	6,1	5.858	6,8	4.704	7,9	3.663	5,5	2.924	1,9	530
Tunisia	1,2	3.140	1,8	2.871	1,7	3.199	1,0	5.205	0,9	3.556	0,7	7.235	0,7	5.510	0,3	913
Nigeria	67,6	2.749	56,0	2.540	52,7	3.319	43,4	3.012	36,4	2.819	40,0	3.934	34,8	2.901	10,1	547
Cinese, Repubblica Popolare	22,7	1.152	24,2	1.807	31,3	4.447	30,5	3.352	30,9	3.588	30,0	3.462	31,6	2.765	5,0	457
Senegal	1,5	2.498	3,1	2.192	2,9	2.498	2,2	2.932	2,0	3.370	1,3	3.467	1,5	3.336	0,5	583
Moldova	48,4	2.611	44,2	3.806	44,7	4.521	37,9	3.733	23,2	2.238	24,5	1.617	16,1	1.209	6,8	192
Iraq	1,3	2.946	2,6	1.849	2,1	2.800	2,0	1.736	4,3	3.684	7,4	4.100	11,0	1.579	5,8	274
Ucraina	51,1	2.790	49,9	2.873	44,4	3.049	38,4	2.844	32,0	2.039	33,8	1.692	31,3	1.129	14,2	197
Algeria	0,5	2.568	1,0	2.138	1,0	2.366	0,7	2.382	0,8	2.749	0,6	2.248	0,5	1.591	0,4	231
Egitto	0,6	829	0,2	1.163	0,4	2.355	0,6	2.592	1,6	2.804	1,8	2.914	0,9	2.359	0,5	436
Afghanistan	1,9	682	5,8	677	7,2	1.220	9,8	1.438	9,3	2.229	5,4	3.681	2,9	2.279	5,4	353
India	0,8	749	0,8	1.027	1,4	1.677	0,6	2.544	0,7	2.733	0,7	1.878	0,6	1.420	0,3	304
Montenegro	17,8	383	17,5	1.924	19,2	1.892	12,9	2.178	10,2	2.010	13,3	917	20,8	53	0,0	6
Bangladesh	0,0	454	0,1	855	0,2	1.556	0,3	1.718	0,3	1.624	1,1	1.409	0,2	1.322	0,0	209
Territori dell'Autonomia Palestinese	1,0	707	0,8	2.244	4,4	2.283	1,9	1.066	0,2	840	0,2	490	1,2	573	1,2	245
Brasile	20,5	945	21,2	1.035	19,0	1.345	21,6	1.262	22,3	964	23,7	970	19,0	934	12,7	197
Bulgaria	38,7	1.853	40,4	1.927	39,6	1.873	36,6	1.703		53		35		11		1
Pakistan	0,4	686	0,9	694	0,3	993	0,6	1.113	0,6	1.422	1,0	1.016	0,9	745	0,0	174
Altre nazionalità	24,9	15.767	26,3	11.990	21,8	12.127	17,8	11.164	15,4	9.712	16,7	8.971	13,2	7.483	5,1	1.460
<b>Totale complessivo</b>	<b>21,1</b>	<b>77.583</b>	<b>21,3</b>	<b>77.517</b>	<b>19,7</b>	<b>96.045</b>	<b>16,4</b>	<b>101.704</b>	<b>10,1</b>	<b>63.663</b>	<b>10,6</b>	<b>63.252</b>	<b>9,1</b>	<b>47.968</b>	<b>3,3</b>	<b>8.616</b>

\*: I trim;

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

## **7. I controlli sulle dichiarazioni e le attestazioni di identità**

Al lungo periodo di primato delle politiche di controllo esterno ha fatto da contraltare, negli ultimi anni, una crescita degli strumenti di controllo interno. Se consideriamo parte di questi ultimi i controlli sul territorio e quelli sul mercato del lavoro, è soprattutto verso i primi, però, che si sono diretti gli sforzi, mentre tradizionalmente trascurati sono stati i controlli sui luoghi di lavoro. È solo nel campo dei controlli sul territorio che si sono registrati cambiamenti normativi di qualche rilievo, ed è solo su questi che si sono sviluppate pratiche e procedure nuove. Su due di essi ci soffermiamo in questa sede, rimandando al capitolo apposito per una discussione di natura giuridica. Il primo riguarda l'inasprimento delle pene per i reati connessi alle false dichiarazioni e attestazioni di identità, puniti dagli articoli 495 e 496 del c.p., e l'estensione di questo reato a comportamenti prima esclusi, in particolare alla dichiarazione di una falsa identità a un pubblico ufficiale. Il secondo riguarda, invece, l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di immigrazione clandestina, anticipata da un dibattito pubblico assai acceso, per altro spentosi abbastanza rapidamente dopo l'approvazione della norma, ma i cui effetti, invece, non sono finora stati valutati.

Consideriamo il primo di questi due reati, ovvero la falsa dichiarazione di identità. Una delle principali finalità dei controlli interni è quella di allontanare gli immigrati irregolari dal territorio nazionale. Perché questo possa avvenire è però necessario non solo che essi siano individuati, ovvero rintracciati, come abbiamo visto nel paragrafo precedente. Condizione necessaria per l'espulsione è che sia chiaramente identificato il luogo di origine dello straniero irregolare, e che quest'ultimo abbia un documento valido per l'espatrio, senza il quale la sola conoscenza del paese di origine non è sufficiente. Se le norme che puniscono le false dichiarazioni di identità nel nostro paese hanno una origine che risale a un'epoca di gran lunga anteriore all'avvio del ciclo delle migrazioni di massa iniziato alla fine degli anni Sessanta, e se esse non erano pensate allo scopo di identificare gli stranieri irregolari, quanto piuttosto a quello di controllare i cittadini, la riforma recente sembra, invece, essere nata allo scopo di usare tali norme con finalità e obiettivi nuovi. In questo senso l'inasprimento delle pene si pone un obiettivo deterrente nei confronti di chi scelga di declinare una falsa identità e ha probabilmente due destinatari. Da un lato lo straniero irregolare che, allo scopo di evitare l'espulsione, ostacola il riconoscimento della propria cittadinanza, dall'altro lo straniero regolare che si sforza di evitare le conseguenze accessorie alla pena detentiva di eventuali reati, mantenendo intatta la propria identità "ufficiale". Le due domande alle quali cercheremo di fornire risposta possono essere sintetizzate come segue. Quali effetti ha conseguito questa riforma introdotta a partire dalla metà del 2008, e chi ne sono stati i principali

destinatari? L'analisi dei dati mostra che non vi è stato un aumento delle denunce per questo reato. Tra il 2004 e il 2009 il numero di delitti denunciati per violazione dell'articolo 495 del codice penale è rimasto invariato, di solito un po' sopra le 10mila denunce all'anno, e lo stesso è avvenuto per le violazioni all'articolo 496, la norma che punisce le false dichiarazioni su qualità personali proprie o altrui, che però si mantiene attorno alle 3mila denunce annue (tabelle X.14 e X.15). La maggioranza di questi reati è stata addebitata a cittadini italiani, che nel complesso del periodo considerato ammontano a circa un settimo del complesso dei denunciati e arrestati, ma i marocchini hanno livelli comparabili a quelli dei primi, seguiti dai romeni e dai cittadini la cui nazionalità non è stata riconosciuta. Il cambiamento avvenuto in questi due reati è invece un altro, e risulta visibile se spostiamo l'attenzione dal numero di delitti denunciati, all'esito delle denunce stesse. La tabella X.16 mostra la quota di arrestati sul totale dei denunciati per violazione di questi due reati a partire dal 2004, primo anno per cui sono disponibili i dati, per semestre e nazionalità. In entrambi i reati si osserva una crescita della quota di arrestati, che passa da meno del 4% nel 2004 a poco meno del 17% nel 2009 nel caso della violazione dell'art. 495, e da 5,3 nel 2004 a 12,1 nel 2009 nel caso dell'articolo sussidiario successivo.

**Tabella X.14 – DELITTI DI FALSA DICHIARAZIONE O ATTESTAZIONE DI IDENTITÀ A UN PUBBLICO UFFICIALE (ART. 495 CP) DENUNCIATI SECONDO LA NAZIONALITÀ, L'ANNO E PER IL COMPLESSO DEL PERIODO (PRIMI 20 PAESI IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI DENUNCE NEL COMPLESSO DEL PERIODO)**

<b>Cittadinanza</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2004-09</b>
Italia	1.658	1.862	1.870	1.667	1.683	2.177	10.917
Marocco	1.288	1.447	1.968	1.901	1.905	1.656	10.165
Luogo Ignoto	839	838	1.005	1.013	992	890	5.577
Romania	884	1.038	1.279	794	623	572	5.190
Tunisia	487	636	713	742	907	1.086	4.571
Nigeria	560	612	557	465	697	854	3.745
Senegal	308	421	446	685	971	820	3.651
Albania	694	687	804	408	443	422	3.458
Cina Popolare	370	666	463	392	430	382	2.703
Algeria	435	470	429	348	344	230	2.256
Egitto	108	203	277	405	669	517	2.179
Moldavia	275	403	379	219	215	235	1.726
Gabon	39	41	124	314	488	370	1.376
Serbia e Montenegro	180	177	241	147	193	115	1.053
Ucraina	150	138	135	106	101	114	744
Ghana	82	93	159	98	149	157	738
Pakistan	90	110	136	142	125	123	726
India	53	73	142	89	171	94	622
Croazia	87	74	115	110	102	119	607
Palestina	67	102	155	81	79	58	542
Altre nazionalità	1.225	1.429	1.577	1.283	1.647	1.429	8.590
<b>Totale</b>	<b>9.879</b>	<b>11.520</b>	<b>12.974</b>	<b>11.409</b>	<b>12.934</b>	<b>12.420</b>	<b>71.136</b>

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.15 – DELITTI DI FALSA DICHIARAZIONE SULLA IDENTITÀ O SU QUALITÀ PERSONALI PROPRIE O ALTRUI (ART. 496 CP) DENUNCIATI SECONDO LA NAZIONALITÀ, L'ANNO E PER IL COMPLESSO DEL PERIODO (PRIMI 20 PAESI IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI DENUNCE NEL COMPLESSO DEL PERIODO)**

<b>Cittadinanza</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>200409</b>
Italia	966	978	1.042	1.004	857	863	5.710
Luogo Ignoto	332	330	489	328	329	232	2.040
Marocco	323	290	298	360	393	282	1.946
Romania	247	315	266	220	184	164	1.396
Albania	146	244	152	154	112	100	908
Tunisia	120	143	151	156	155	149	874
Nigeria	99	149	90	91	140	137	706
Senegal	86	91	60	83	136	113	569
Cina Popolare	81	126	85	92	88	64	536
Egitto	23	71	59	86	119	75	433
Moldavia	59	131	66	49	41	51	397
Algeria	65	67	66	62	24	33	317
Serbia e Montenegro	46	93	58	36	43	28	304
Ucraina	39	38	28	36	45	39	225
Pakistan	33	42	42	30	33	43	223
Croazia	26	23	26	39	32	23	169
Ghana	12	21	33	32	39	24	161
India	11	23	25	34	37	20	150
Iraq	8	21	18	18	66	7	138
Eritrea	6	5	4	49	50	11	125
Altre nazionalità	352	415	336	326	382	246	2.057
<b>Totale</b>	<b>3.080</b>	<b>3.616</b>	<b>3.394</b>	<b>3.285</b>	<b>3.305</b>	<b>2.704</b>	<b>19.384</b>

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

**Tabella X.16 – PERCENTUALE DI ARRESTATI SUL TOTALE DEI DENUNCIATI E ARRESTATI PER FALSA DICHIARAZIONE O ATTESTAZIONE DI IDENTITÀ (ARTT. 495 CP E 496 CP) PER NAZIONALITÀ, ANNO E COMPLESSO DEL PERIODO (PRIMI 20 PAESI IN ORDINE DECRESCENTE PER NUMERO DI DENUNCIATI ARRESTATI NEL COMPLESSO DEL PERIODO)**

Nazionalità	2004		2005		2006		2007		2008		2009		Totale	
	I sem	II sem	I sem	II sem										
Italia	3,9 (1.445)	6,0 (1.433)	5,6 (1.547)	6,3 (1.661)	5,7 (1.568)	5,2 (1.506)	4,2 (1.726)	6,3 (1.337)	4,9 (1.462)	8,6 (1.540)	8,5 (1.328)	11,2 (1.338)	5,4 (9.076)	7,2 (8.815)
Marocco	4,8 (1.135)	2,9 (1.326)	3,9 (1.141)	8,9 (1.080)	7,1 (1.393)	9,8 (1.112)	8,6 (1.170)	9,5 (1.057)	7,3 (1.289)	19,3 (975)	23,8 (877)	18,5 (607)	8,6 (7.005)	10,4 (6.157)
Ignota	4,4 (860)	1,4 (655)	5,4 (615)	7,4 (686)	7,2 (849)	7,2 (624)	5,5 (948)	8,3 (651)	8,2 (512)	20,5 (699)	8,8 (560)	10,1 (445)	6,3 (4.344)	9,2 (3.760)
Romania	8,0 (553)	7,1 (644)	8,7 (733)	10,5 (692)	9,8 (838)	12,8 (681)	8,2 (646)	4,6 (434)	3,3 (454)	15,7 (396)	13,0 (315)	14,2 (268)	8,4 (3.539)	10,5 (3.115)
Tunisia	5,0 (503)	2,1 (607)	4,8 (497)	8,9 (561)	8,8 (581)	13,3 (442)	7,9 (467)	12,9 (464)	13,4 (485)	22,0 (504)	18,9 (613)	20,3 (345)	10,1 (3.146)	12,4 (2.923)
Albania	2,3 (710)	1,8 (856)	3,6 (836)	6,0 (569)	4,7 (772)	4,0 (473)	7,2 (374)	7,0 (273)	8,2 (306)	14,9 (282)	19,6 (260)	18,1 (177)	5,7 (3.258)	6,1 (2.630)
Nigeria	2,7 (557)	0,7 (611)	3,9 (538)	11,7 (478)	6,7 (493)	4,4 (293)	6,8 (308)	5,5 (289)	8,2 (392)	20,5 (440)	18,9 (444)	15,6 (359)	7,5 (2.732)	9,5 (2.470)
Senegal	6,3 (256)	2,2 (359)	4,9 (350)	8,4 (286)	8,2 (318)	9,3 (226)	11,5 (321)	12,4 (394)	11,6 (430)	26,1 (559)	19,8 (389)	20,5 (303)	10,8 (2.064)	14,6 (2.127)
Cina Pop.	2,4 (253)	0,5 (586)	1,2 (601)	6,1 (588)	6,8 (410)	5,9 (324)	9,2 (304)	6,4 (219)	11,0 (292)	14,1 (255)	14,7 (197)	18,8 (149)	6,3 (2.057)	6,4 (2.121)
Egitto	1,0 (96)	0,0 (91)	2,5 (158)	6,9 (189)	6,8 (205)	3,9 (155)	6,0 (217)	2,9 (241)	5,2 (402)	12,2 (402)	9,9 (372)	11,6 (190)	6,2 (1.450)	7,6 (1.268)
Algeria	6,4 (311)	3,3 (336)	7,6 (340)	10,6 (284)	12,0 (274)	11,3 (221)	9,2 (184)	11,3 (194)	7,7 (183)	25,5 (153)	18,8 (112)	17,8 (90)	9,3 (1.404)	11,2 (1.278)
Moldavia	7,0 (158)	4,0 (227)	6,8 (249)	8,0 (274)	14,9 (241)	11,8 (187)	11,4 (140)	8,0 (137)	6,4 (125)	24,4 (131)	22,1 (113)	30,3 (99)	11,0 (1.026)	11,9 (1.055)
Serbia- M.	9,2 (184)	3,7 (161)	4,5 (176)	10,7 (187)	4,4 (252)	6,5 (124)	15,6 (96)	6,1 (82)	9,8 (133)	29,4 (85)	15,4 (52)	26,1 (46)	8,1 (893)	11,1 (685)
Pakistan	2,7 (74)	0,0 (126)	0,0 (111)	1,6 (126)	0,0 (122)	1,0 (96)	10,5 (76)	11,5 (78)	8,2 (85)	3,2 (93)	12,2 (82)	14,5 (55)	4,9 (550)	4,0 (574)
Ucraina	8,2 (97)	1,4 (145)	2,7 (113)	8,6 (128)	13,9 (108)	9,8 (82)	2,6 (78)	4,9 (81)	7,1 (85)	9,6 (73)	15,5 (71)	16,7 (54)	8,2 (552)	7,3 (563)

(Segue)

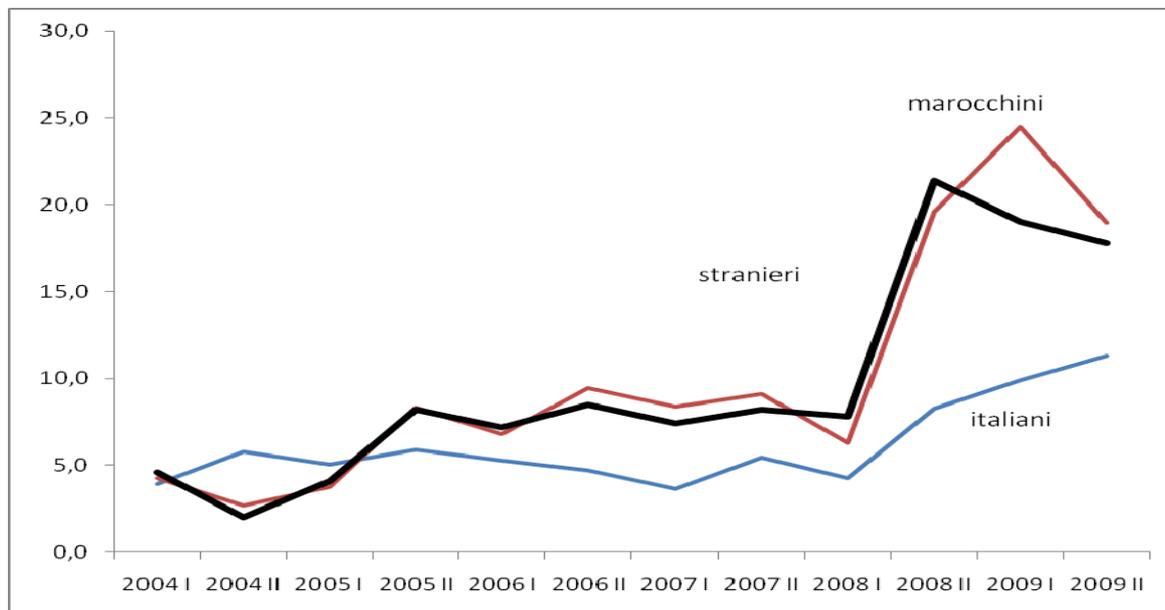
Nazionalità	2004		2005		2006		2007		2008		2009		Totale	
	I sem	II sem	I sem	II sem	I sem	II sem	I sem	II sem	I sem	II sem	I sem	II sem	I sem	II sem
Gabon	25,0 (16)	11,1 (18)	35,3 (17)	45,5 (11)	25,0 (36)	19,4 (67)	11,3 (115)	14,1 (163)	9,8 (163)	43,2 (213)	39,2 (130)	23,0 (113)	20,8 (477)	27,5 (585)
Ghana	2,4 (82)	2,2 (91)	3,9 (76)	8,6 (70)	2,7 (149)	2,7 (74)	8,2 (73)	5,0 (100)	5,4 (92)	18,3 (93)	23,7 (76)	17,9 (56)	6,9 (548)	8,7 (484)
India	0,0 (44)	0,0 (105)	0,0 (84)	3,4 (89)	4,5 (132)	9,9 (71)	9,1 (66)	4,4 (68)	6,0 (133)	14,7 (75)	10,6 (47)	15,2 (46)	4,9 (506)	6,8 (454)
Bangladesh	0,0 (90)	1,0 (98)	0,0 (126)	1,3 (76)	1,9 (160)	2,3 (86)	0,0 (47)	0,0 (22)	0,0 (37)	2,5 (40)	12,0 (83)	3,2 (31)	2,4 (543)	1,7 (353)
Croazia	10,8 (93)	9,3 (86)	7,6 (92)	11,0 (73)	4,4 (90)	20,6 (63)	9,3 (54)	13,6 (81)	5,1 (78)	29,3 (58)	41,3 (46)	34,3 (35)	10,8 (453)	17,4 (396)
Altre	7,9 (776)	4,4 (1.019)	5,9 (959)	10,0 (1.035)	9,0 (1.114)	11,7 (871)	7,3 (806)	8,1 (824)	4,8 (1.133)	18,0 (1.030)	16,8 (766)	17,3 (626)	8,3 (5.554)	11,3 (5.405)
<b>Totale</b>	<b>4,9</b> <b>(8.293)</b>	<b>3,2</b> <b>(9.580)</b>	<b>4,9</b> <b>(9.359)</b>	<b>8,2</b> <b>(9.143)</b>	<b>7,3</b> <b>(10.105)</b>	<b>8,5</b> <b>(7.778)</b>	<b>7,2</b> <b>(8.216)</b>	<b>8,1</b> <b>(7.189)</b>	<b>7,0</b> <b>(8.271)</b>	<b>17,7</b> <b>(8.096)</b>	<b>16,1</b> <b>(6.933)</b>	<b>15,7</b> <b>(5.432)</b>	<b>7,6</b> <b>(51.177)</b>	<b>9,7</b> <b>(47.218)</b>

Fonti: elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

Si tratta senz'altro di un effetto della riforma, anche se va osservato che, pur in misura più contenuta, la quota di arrestati sul totale dei denunciati aveva preso a crescere già prima del secondo semestre 2008, ovvero prima dell'approvazione della riforma. Gli arrestati per violazione dell'articolo 495, per esempio, erano già raddoppiati rispetto al 2004 prima che le nuove norme fossero approvate, e lo stesso è avvenuto nel caso delle violazioni all'articolo 496. Il passaggio della riforma ha, quindi, accelerato un cambiamento che era già all'opera e che probabilmente è stato innescato da cambiamenti nel comportamento della Magistratura prima che dal Legislatore. Ma il salto più accentuato avviene a cavallo della riforma, tra il primo e il secondo semestre del 2008. Nel complesso il numero di arresti passa dal 7,8% del primo semestre 2008 al 21,1% del secondo semestre, nel caso della violazione dell'articolo 495, e dal 7,9% al 13,7% nel caso della violazione dell'articolo 496.

Proviamo ora a rispondere alla seconda domanda. Il grafico in figura X.3 presenta la quota di arrestati sul totale dei denunciati per il principale dei due reati considerati, quello contemplato dall'articolo 495, distinguendo a seconda che i denunciati siano italiani o stranieri, e selezionando poi la nazionalità con il maggior numero di denunciati, ad eccezione dell'Italia. È facile osservare che la crescita degli arresti per questo reato è un fenomeno che ha riguardato tutti i denunciati, ma ha avuto intensità diverse a seconda della nazionalità. Per gli italiani la crescita è stata di gran lunga inferiore se paragonata a quella degli stranieri. In media, infatti, nel solo semestre 2008 la crescita è stata del 170% nel complesso, e del 179% tra gli stranieri, ma per gli italiani questa crescita è stata inferiore al 100%. Tra i marocchini gli arresti sono cresciuti del 212%, tra i romeni di oltre il 300% e tra i croati del 500%. Una dinamica simile, meno accentuata, mostrano i dati relativi alle violazioni dell'articolo 496. La crescita degli arrestati sul complesso dei denunciati è stata doppia rispetto a quella sui soli italiani. In breve, gli effetti dei cambiamenti normativi sono stati rilevanti sia sulle denunce che sugli arresti, ma più su questi ultimi che sulle prime, e più sugli stranieri che sui cittadini italiani.

**Figura X.3 - Percentuale di arrestati sul totale dei denunciati per false attestazioni e dichiarazioni di identità (art. 495 cp) per nazionalità, anno e semestre; Italia, 2004-2009**



## 8. Il favoreggiamento della permanenza di un immigrato clandestino

Il rafforzamento e l'introduzione di nuove sanzioni per chi, in varie forme, contribuisce a sostenere – e quindi a rendere più facile – la presenza di un immigrato irregolare costituisce un esempio particolarmente rilevante della crescente attenzione ai controlli interni di cui abbiamo parlato. L'introduzione di queste norme, nel nostro paese, è avvenuta assumendo che la presenza di un irregolare implichi l'esistenza attorno a questi di una gamma di servizi e di legami con una vasta rete di relazioni informali e di istituzioni formali impegnate nel contrasto all'esclusione sociale, quelle che alcuni osservatori chiamano "istituzioni facilitatrici". In tal senso, queste norme mirano a fare "terra bruciata" attorno all'irregolare, esercitando una pressione non tanto nei confronti dell'immigrato irregolare, bensì di chi gli fornisce sostegni di varia natura. Le norme contenute nel comma 5 dell'articolo 12 del Testo Unico appartengono a questa categoria di politiche di controllo. L'analisi dei dati relativi a queste violazioni mostra, però che presumibilmente queste norme operano in modo selettivo. In primo luogo è presumibile che solo una piccola parte della vasta rete a cui abbiamo fatto cenno venga colpita, e probabilmente la parte più emersa o coinvolta in violazioni di particolare gravità. Nel 2009 la quota di denunciati per questo reato si aggirava attorno ai 2.400 casi. In secondo luogo esiste nel nostro paese una altrettanto vasta rete di servizi

esplicitamente rivolti a stranieri irregolari. Che non sia questa rete l'obiettivo della norma lo suggerisce proprio l'andamento delle denunce secondo la nazionalità. Nel periodo 2004-2009, l'unico per il quale disponiamo di dati per condurre questa analisi, la quota di italiani era inizialmente più alta di quella degli stranieri, mentre oggi accade il contrario. Questo dipende dal diverso andamento delle denunce a seconda della nazionalità. Gli italiani, infatti, sono diminuiti più rapidamente degli stranieri.

Assai modesto, per ora, invece, l'impatto della norma che punisce la cessione – *solo quando il proprietario tragga ingiusto profitto approfittando delle condizioni di debolezza contrattuale dello straniero irregolare*, mentre continua a non costituire reato in sé dare alloggio a un immigrato irregolare – di un immobile a uno straniero clandestino o irregolare, per il quale il numero delle denunce, nei due anni in cui la norma è stata in vigore, è decisamente trascurabile. È chiaro che entrambe queste due norme colpiscono in misura maggiore i nodi della rete informale e formata dai connazionali disponibile a chi si trova in condizioni di irregolarità.

## **9. L'introduzione del reato di immigrazione clandestina**

L'introduzione del reato di clandestinità è recente nel nostro ordinamento, e una sua valutazione non può che essere preliminare. Non è questa evidentemente la sede per ricostruire l'accesso dibattito che ha preceduto l'introduzione di questa norma, per i cui dettagli giuridici si rimanda al capitolo dedicato ai cambiamenti normativi. Tuttavia è bene ricordare che l'Italia è in una posizione tutt'altro che anomala rispetto agli altri paesi europei. I sistemi normativi che regolano la materia, almeno nel nostro continente, sono complessi e assai lontani da una situazione di convergenza, come del resto accade in gran parte della materia delle politiche migratorie. Tutti i paesi di più antica immigrazione, tra cui la Francia, il Regno Unito e la Germania, includono nel proprio ordinamento il reato di ingresso o di permanenza illegale. Tuttavia sarebbe un errore pensare che la situazione, da questo punto di vista, sia paragonabile a quella italiana. Molti di questi paesi non hanno l'obbligatorietà dell'azione penale, oppure essa è temperata, soggetta a criteri di priorità stabiliti dal governo. In questi paesi, inoltre, la pena detentiva, pure prevista, è spesso sostituita dall'espulsione o da programmi di rimpatrio volontario o assistito. Nella penisola iberica, in Austria e in parte dei paesi dell'Europa scandinava, invece, questi reati sono puniti con sanzioni amministrative e, anche qui, con l'espulsione, una situazione che presenta forti analogie con il caso italiano. Fino alla riforma dell'estate del 2009 l'Italia si trovava in una situazione ancora diversa, perché considerava reato solo l'inottemperanza a un ordine di espulsione e il reingresso non

autorizzato dello straniero precedentemente espulso dal territorio nazionale, al quale non fosse stata concessa la speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno. A partire dal 2009, dalla seconda metà del mese di luglio, come è noto, è stata introdotta una nuova norma che punisce l'ingresso e il soggiorno illegale nel territorio dello stato con una ammenda e con l'espulsione. La tabella X.17 mostra che nei soli ultimi cinque mesi del 2009 sono stati oltre 13mila gli stranieri denunciati per questa violazione, anche se è evidente una diminuzione del numero di denunce dopo solo quattro mesi in cui la norma era in vigore. A questi si aggiungono i quasi 7mila denunciati da gennaio ad aprile dell'anno in corso. Si tratta di numeri cospicui. Se stimiamo attorno alla cifra di 4 mila il numero di irregolari rintracciati al mese nel secondo semestre del 2009, per 100 ritracciati troviamo una cifra compresa tra i 62 e i 64 denunciati per immigrazione irregolare, a seconda che si includano o si escludano i respinti alla frontiera. Questo reato colpisce quindi, oggi, una quota tutt'altro che trascurabile del complesso degli stranieri irregolarmente presenti in Italia. Uno sguardo alla stessa tabella X.17 potrebbe però suggerire che il rischio di essere denunciato per questo reato dipenda molto dal profilo sociodemografico dello straniero irregolare.

La tabella mostra infatti che solo il 14% dei denunciati sono donne, e che cinque nazionalità – Marocco, Tunisia, Nigeria, Cina Popolare, Senegal – forniscono un contributo cospicuo, pari al 42% del complesso delle denunce. Si tratta però di un'impressione che non tiene conto del diverso peso che queste componenti hanno tra coloro che vengono rintracciati in condizione irregolare nel nostro paese. Se prendiamo in esame un periodo confrontabile, la fine del 2009, infatti, le donne rintracciate erano attorno al 10%, e le nazionalità più numerose erano quelle stesse cinque, con una sola inversione per quanto riguarda l'ordine gerarchico (v. tabelle X. 12 e 13).

La tabella mostra però anche che, all'elevato numero di denunce per questo reato, non corrisponde un numero altrettanto elevato di espulsioni, comminabili esclusivamente dall'autorità giudiziaria. Finora solo un denunciato per violazione dell'articolo 10 bis su cinque ha ricevuto la sanzione dell'espulsione, ma per alcune nazionalità la quota scende ulteriormente. È il caso dei cinesi, per i quali solo il 14% dei denunciati ha ricevuto l'espulsione (dati per nazionalità non mostrati in tabella).

**Tabella X.17 - PERSONE DENUNCIATE PER INGRESSO ILLEGALE (D. LGS 298/1998 ART. 10 BIS) RIPARTITE PER CITTADINANZA E SESSO (DATI ESTRATTI IL 18/03/2010)**

Periodo	Totale	di cui donne	di cui <i>rango</i> nazionalità più numerosa					
			Di cui espulsi	1°	2°	3°	4°	5°
agosto	2.432	260						
settembre	3.460	517						
ottobre	3.326	480						
novembre	2.392	331						
dicembre	1.458	206		Marocco	Tunisia	Nigeria	Cina Pop.	Senegal
<b>2009 (ago-dic)</b>	<b>13.068</b>	<b>1.794</b>	<b>15,1</b>	<b>1.888</b>	<b>1.254</b>	<b>843</b>	<b>784</b>	<b>776</b>
gennaio	1.362	180						
febbraio	1.690	240						
marzo	1.811	227						
aprile	1.987	305		Marocco	Cina Pop.	Nigeria	Tunisia	Senegal
2010 (gen-apr)	6.850	952	33,7	773	576	470	467	463
<b>ago 2009 – apri 2010</b>	<b>19.918</b>	<b>2.746</b>	<b>21,5</b>	<b>2.661</b>	<b>1.721</b>	<b>1.360</b>	<b>1.313</b>	<b>1.239</b>

Fonti: per il periodo 2004-2010, elaborazioni su dati SDI-SSII, dati estratti il 18/3/2010 e aggiornati il 27/5/2010

## 10. Le espulsioni degli immigrati indesiderati: dimensioni e caratteristiche

Le espulsioni costituiscono da tempo uno dei perni delle politiche di controllo, tanto sotto il profilo simbolico quanto sotto quello politico in senso proprio. In Italia la struttura portante del sistema di controlli in uscita si è costituita con l'approvazione del Codice penale e del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931, ma è solo a partire dagli anni Novanta che, con l'entrata in vigore della L. 39/90, questo strumento ha progressivamente assunto un carattere sempre più strutturale e costitutivo delle politiche migratorie.

Così facendo, l'Italia intraprendeva una strada già tracciata da gran parte dei paesi europei a partire almeno dalla seconda metà degli anni Settanta, in alcuni casi anche prima. Di fatto, molto più che la sanzione detentiva, sono stati l'allontanamento coattivo e il rientro forzoso nel paese di origine, gli strumenti con i quali i governi hanno combattuto l'immigrazione irregolare. Anche i paesi che, a differenza dell'Italia, hanno incluso nel proprio ordinamento pene detentive contro la presenza irregolare, hanno usato questa possibilità con

parsimonia, e, di fatto, hanno sempre preferito ricorrere all'espulsione, quando era possibile.

Nelle prossime pagine analizzeremo quali risultati siano stati conseguiti dalle politiche di controllo italiane con questo strumento e approfondiremo il ruolo che, nell'esecuzione di queste politiche, hanno avuto due fattori istituzionali: gli accordi di riammissione e la detenzione amministrativa. Perché un'espulsione abbia successo, infatti, non è sufficiente che il paese di immigrazione abbia la volontà, e gli strumenti, per espellere lo straniero indesiderato.

È necessario che abbia la collaborazione dei paesi di riammissione, e a volte anche dei paesi di transito. Il successo di un'espulsione, infatti, dipende fortemente dalla collaborazione del paese di riammissione. Il rimpatrio è possibile solo se quest'ultimo paese rilascia il documento di espatrio, senza il quale non è possibile espellere lo straniero irregolare. Ma un'altra condizione necessaria è la collaborazione dello straniero che deve essere espulso perché consenta alla sua esatta identificazione.

La collaborazione tra paesi di arrivo e paese di partenza dipende da accordi stipulati in anticipo e dalla disponibilità dei tempi tecnici e politici della sua operatività, un problema cruciale che ha spinto molti paesi nella direzione di restringere la libertà personale e di movimento degli espellendi in vari modi e per periodi variabili di tempo, in alcuni casi prevedendo, anzi, l'assenza di limiti temporali. È in virtù di questo meccanismo che, come vedremo, sono nati i centri di trattenimento degli stranieri in attesa di espulsione.

Consideriamo quindi la tabella X.18, che riprende una parte dei dati già presentati in tabella X.4, ma ne approfondisce l'analisi. Prima di commentare questa lunga serie storica, che copre oltre un quarto di secolo, è bene ricordare, anche se ragioni di spazio impediscono di approfondire questo aspetto pur importante, che le norme sulla base delle quali queste espulsioni sono state eseguite, e le modalità con le quali sono state eseguite, sono cambiate molte volte nel corso del tempo.

Dal 1984 – anno in cui la materia era ancora regolata dai soli Codice penale e dal TULPS – a oggi, in Italia, sono state promulgate quattro diverse leggi sull'immigrazione, tre delle quali sono intervenute direttamente su questa materia. Ma, accanto a queste, altre disposizioni, contenute in “pacchetti” normativi, come quelli sulla sicurezza, hanno ulteriormente modificato o precisato il quadro normativo di riferimento. Così la serie che presentiamo è il prodotto della somma di componenti che nel tempo sono cambiate più volte. Inoltre, in questa sede, discuteremo questa materia escludendo coloro che sono stati respinti alle frontiere o poco dopo essere entrati all'interno di esse, allo scopo di depurare i destinatari di controlli interni da una categoria di allontanati che, in realtà, è stata oggetto di quei controlli che abbiamo definito esterni.

Oggi, dopo la riforma del 2002, la categoria degli stranieri destinatari di provvedimenti di espulsione è composta da cinque distinte componenti: gli intimati di espulsione che hanno ottemperato all'intimazione, gli espulsi con accompagnamento alla frontiera su provvedimento dell'autorità di P.S., gli espulsi con accompagnamento alla frontiera su conforme provvedimento dell'A.G., i riammessi nei paesi di origine con i quali vigono accordi di riammissione e i destinatari di un ordine del questore che abbiano ottemperato a tale ordine. Si tratta di cinque categorie con caratteristiche diverse, sia sotto il profilo dei motivi che determinano la condizione di irregolarità, sia sotto quello della diversa condotta che nei loro confronti hanno le autorità, per esempio in conseguenza della disponibilità o meno di un accordo di riammissione effettivamente operativo. Una colonna della tabella X.18 riassume il numero di espulsioni avvenute nel nostro paese a partire dal 1984. Sotto il profilo delle dimensioni il quadro riassunto da questa tabella è abbastanza chiaro. Il numero delle espulsioni cresce ininterrottamente dall'inizio della serie fino al 2002, per poi calare, fino a raggiungere una quota di poco superiore ai 10mila casi all'anno.

Ma sarebbe un errore prendere il numero di espulsioni come indicatore della capacità e dell'efficienza di funzionamento del sistema dei controlli del nostro paese, perché questo dipende evidentemente anche dall'andamento degli stranieri rintracciati in condizioni di irregolarità. Per avvicinarci di più alla possibilità di valutare questo importante ambito delle politiche pubbliche dobbiamo quindi tenere conto delle dimensioni della popolazione a cui fanno riferimento tali provvedimenti.

Questa popolazione è costituita da un'ampia fascia di immigrati irregolari, che vanno, come abbiamo detto in apertura di questo capitolo, da stranieri che hanno perso un titolo di soggiorno che detenevano in precedenza, ad altri entrati regolarmente sul territorio nazionale, ma rimasti più a lungo di quanto le norme permettessero loro, ad immigrati entrati eludendo i controlli di frontiera. Si tratta di una popolazione di dimensioni non note, eppure in questa sede ci interessa solo una parte di essa. Si tratta della parte costituita da coloro che sono stati individuati in una delle condizioni precedenti dalle forze dell'ordine, e che per questa ragione sono potenzialmente oggetto di espulsione.

Nel prossimo paragrafo ci porremo, quindi, un interrogativo del tutto diverso. Non ci chiederemo quanti stranieri irregolari sono stati espulsi. Ci chiederemo quanti, tra gli stranieri che sono stati rintracciati in condizioni di irregolarità sul territorio nazionale, sono stati effettivamente espulsi, e analizzeremo le variazioni di questo indicatore nel tempo e a seconda delle caratteristiche degli immigrati rintracciati in questa condizione.

**Tabella X.18 - ESPULSIONI EFFETTIVE SECONDO LA MODALITÀ DI ESECUZIONE E PERCENTUALE DI ESPULSI SUL TOTALE DEI RINTRACCIATI AL NETTO DEI RESPINTI ALLE FRONTIERE; ITALIA 1984-2009 E AL 31 LUGLIO 2008-2010**

Anno	Accompagnati alla frontiera su provvedimento dell'autorità di PS	Accompagnati alla frontiera su conforme provvedimento dell'A.C.	Tot accompagnati alla frontiera PS+AG	Ottemperanti all'intimazione	Ottemperanti all'ordine del questore	Riammessi in paesi con i quali vigono accordi	Tot	% espulsi su rintracciati netti
1984	-	-	-	-	-	-	1217	8,9
1985	-	-	-	-	-	-	1.304	8,1
1986	-	-	-	-	-	-	1.135	6,3
1987	-	-	-	-	-	-	741	7,2
1988	-	-	-	-	-	-	714	4,0
1989	-	-	-	-	-	-	837	3,2
1990	nd	nd	nd	nd	-	-	3.662	22,0
1991	nd	nd	nd	nd	-	-	4.927	14,6
1992	nd	nd	nd	nd	-	-	4.653	11,7
1993	nd	nd	nd	nd	-	-	6.395	10,8
1994	nd	nd	nd	nd	-	-	6.888	10,1
1995	nd	nd	nd	nd	-	-	7.287	11,0
1996	nd	nd	nd	nd	-	-	4.700	11,2
1997	nd	nd	nd	nd	-	-	8.950	14,7
1998	8.546	432	8.978	2.846	-	8.621	20.445	33,1
1999	12.036	520	12.556	2.571	-	11.399	26.526	41,2
2000	15.002	396	15.398	3.206	-	8.438	27.042	30,5
2001	21.266	373	21.639	2.251	-	12.751	36.641	39,6
2002	24.799	427	25.226	2.273	188	17.019	44.706	42,2
2003	18.844	885	19.729	7.535	591	9.901	37.756	48,7
2004	16.270	930	17.200	6.945	733	7.996	32.874	42,4
2005	15.644	1.046	16.690	2.585	858	10.295	30.428	31,7
2006	12.562	835	13.397	214	866	8.293	22.770	22,4
2007	6.037	344	6.381	248	635	8.416	15.680	24,6
2008	7.252	474	7.726	230	565	8.340	16.861	26,7
2009	5.925	723	6.648	465	375	6.018	13.506	28,2
Dati al 31/7								
2008	4.505	257	4.762	130	338	4.635	9.865	28,0
2009	3.828	423	4.251	211	212	3.085	7.759	27,1
2010	2.549	477	3.026	293	146	2.985	6.450	26,7

Nota: "-" = norma non in vigore; "nd" = dato non disponibile (la cui non disponibilità tuttavia non influenza il dato aggregato); \* = dato aggiornato al 15 marzo

Fonti: per il periodo 1984-1990: Einaudi (2007, p. 412, tabella A9); per il periodo 1991-2010, MI01, MI07 e elaborazioni su dati forniti da DPS-DCIPF

## **11. La U rovesciata delle espulsioni: perché dal 2005 gli allontanamenti sono diventati più difficili**

Come abbiamo detto, tra il 1986 e il 2009 le norme e le procedure che governano le espulsioni sono cambiate molte volte. Sotto il profilo normativo, sono stati almeno sette i cambiamenti di rilievo: nel 1990, nel 1998, nel 2002, nel 2004, nel 2005, nel 2007, e infine ancora nel 2009. La tabella 15 mostra che questi cambiamenti non sono stati privi di effetti. L'ultima colonna riporta la percentuale di coloro che sono stati effettivamente espulsi, tra tutti i rintracciati in condizione di irregolarità sul territorio nazionale. Ripercorriamo per grandi tappe cosa è avvenuto, in questo campo, in Italia dalla metà degli anni Ottanta. In quel periodo l'Italia si trova in una condizione prossima alla piena inadeguatezza, per così dire, quanto a capacità di conseguire l'obiettivo di allontanare gli stranieri che si trovano in condizioni di irregolarità. L'esordio delle politiche di allontanamento è difficile e a quell'epoca non solo la quota di coloro che veniva effettivamente espulsa sul totale dei rintracciati era inferiore al 10%, ma essa mostrava anche una tendenza al calo. Nel 1989 solo uno straniero irregolare rintracciato su 31 veniva effettivamente espulso.

È l'epoca dei fogli di via non rispettati e della mancanza di strumenti concreti per espellere chi non desidera allontanarsi dal paese. È solo nel biennio 1990-91 che si registra una prima svolta. Nel 1991 la quota di espulsi raggiunge quasi il 15% e dopo quell'anno non scenderà più sotto il 10%. Ma il salto vero e proprio avviene tra il 1998 e il 1999. Nel 1998 gli espulsi sono il 33% dei rintracciati, e l'anno dopo addirittura il 41%. Con qualche oscillazione, la quota di espulsi si mantiene tra il 31% e il 49% fino al 2005. Siamo negli anni in cui la capacità di espulsione è massima e raggiunge punte pari alla metà del complesso dei destinatari dei provvedimenti di espulsione. Dal 2006, però, la situazione cambia di nuovo, e questa volta in direzione opposta. In quell'anno la percentuale di espulsi ritorna ai livelli precedenti al 1998 e – nonostante modesti recuperi negli anni successivi, recuperi che sono continuati anche nell'ultimo triennio – non tornerà più al di sopra del 30%. Oggi in Italia il 28% dei rintracciati in posizione irregolare viene espulso, contro il 49% del 2003. I dati dei primi sei mesi del 2010 mostrano che questa tendenza non è stata invertita, e che anzi, si continua a registrare un calo, anche se molto contenuto. Peraltro, l'incremento della percentuale dei rimpatriati dopo il trattenimento nei Cie, è passata dal 38,0% nel 2008 al 44,8% nei primi sette mesi del 2010. La riduzione della pressione alle frontiere, di cui abbiamo parlato nelle pagine precedenti, il successo delle strategie di interdizione delle partenze o degli attraversamenti dei confini iniziate negli anni Novanta, la riduzione della presenza irregolare – vuoi per i meccanismi di prosciugamento dell'irregolarità vuoi per i rientrati dettati dalla attuale congiuntura – hanno quindi contribuito a dipingere un quadro di generale incremento di efficienza dei controlli. Questo

aumento, però, sembra aver riguardato i controlli esterni non quelli interni. Da anni sembrerebbe essere in corso una diminuzione della capacità di controllo interno, attribuibile alla scarsa ricettività complessiva dei Cie e alla limitata durata del periodo di trattenimento, appena mitigata da qualche timido recupero di posizioni negli ultimi due anni, un recupero tuttavia di dimensioni molto modeste e progressivamente calante: nel 2007 la crescita nella quota di espulsioni sul totale dei rintracciati era stata del 10% (pari a meno di due punti percentuali) rispetto all'anno precedente, ma è stata dell'8% nel 2008, del 6% nel 2009, nulla nel primo trimestre del 2010, di segno negativo se confrontiamo i primi sette mesi del 2010 con quelli del 2009, e questi con quelli del 2008. Le cifre assolute danno ancora più nitidamente il senso di questa svolta iniziata già dal 2004, ma aggravatasi dal 2005/06.

Di fatto, dal 2006, infatti, non è stato possibile espellere oltre ben 160mila stranieri rintracciati in condizione irregolare nel nostro paese, poco meno del 60% del totale. È pur vero che la maggior parte di tali stranieri, qualora fosse stato disponibile un maggior numero di posti nei Cie ove poterli trattenere per un periodo di tempo adeguato, avrebbe potuto essere effettivamente rimpatriata, migliorando così le capacità di controllo interno, in considerazione del fatto che nell'ultimo triennio la percentuale di stranieri rimpatriata dopo il trattenimento nei Cie è stata, in media, superiore al 40% dei transitati.

Come possiamo spiegare la crescita della capacità di espellere gli immigrati irregolari che ha caratterizzato il periodo 1998-2003, la sostanziale tenuta del sistema nel biennio successivo e il rapido declino di questa capacità a partire dal 2006? I dati a nostra disposizione consentono di analizzare solo alcuni tra i possibili fattori all'opera.

L'analisi del cambiamento nella composizione delle espulsioni proposta in figura X.4 suggerisce l'azione del primo di questi fattori. Il grafico mostra che il periodo di crescita delle espulsioni in generale ha coinciso con una crescita tanto delle *espulsioni mediante intimidazione*, quanto di quelle *mediante accompagnamento alla frontiera*, quanto, infine, di quelle riconducibili agli *accordi di riammissione*. Il periodo di calo, invece, racconta una storia diversa. Mentre il numero di espulsioni mediante accordi di riammissione ha subito sì una flessione nel 2003, ma poi ha sostanzialmente tenuto, il numero di *ottemperanti alle intimidazioni*, che pure è tradizionalmente stato il meno frequente di queste tre voci, ha cominciato a diminuire dal 2003, e si è azzerato a partire dal 2006. Questa riduzione dipende dal ruolo progressivamente più residuale di questo strumento, che dalla riforma del 2002 ha riguardato solo chi, dalla condizione di soggiornante regolare, ha perso il diritto di rimanere in Italia. Rimaneva quindi una quota residuale, esauritasi nel 2006, di intimati che hanno ottemperato a provvedimenti adottati nei loro confronti negli anni precedenti.

Invece il numero di *espulsi con accompagnamento alla frontiera per decisione dell'autorità di Pubblica sicurezza* si è ridotto drasticamente, e oggi risulta inferiore a quello dei riammessi ai paesi di provenienza. Il declino del numero di espulsi per opera dell'autorità di pubblica sicurezza ha avuto inizio dal 2003 e in pochi anni ha portato da 25 a 6mila il numero dei riaccompagnati alla frontiera. Di fatto, fino al 2006 la quota di espulsi con questo strumento oscillava tra il 42% e il 58% del complesso, dal 2007 solo una quota tra il 35% e il 44% viene espulsa usando l'accompagnamento alla frontiera. Si tratta di un cambiamento attribuibile in gran parte all'ingresso dei romeni e dei bulgari nell'Unione Europea, avvenuto nel 2007, tenuto conto che è stato significativo il numero di cittadini di tali paesi espulsi con accompagnamento alla frontiera per decisione dell'autorità di Pubblica sicurezza sia nel 2005 (8.747) che nel 2006 (6.929).

Tolti questi due paesi, infatti, il calo dello strumento in oggetto comincia nel 2003, l'anno dopo l'introduzione della riforma della legge, nota come Bossi-Fini. Ma per quale ragione questo strumento diventa di fatto sempre meno utilizzabile dopo il 2003? Uno dei motivi è riconducibile alla sentenza 222 emessa l'8 luglio 2004 dalla Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità dell'art. 13, comma 5-bis, T.U. 286/1998, "...nella parte in cui non prevede che il giudizio di convalida debba svolgersi in contraddittorio prima dell'esecuzione del provvedimento di accompagnamento alla frontiera, con le garanzie della difesa...".

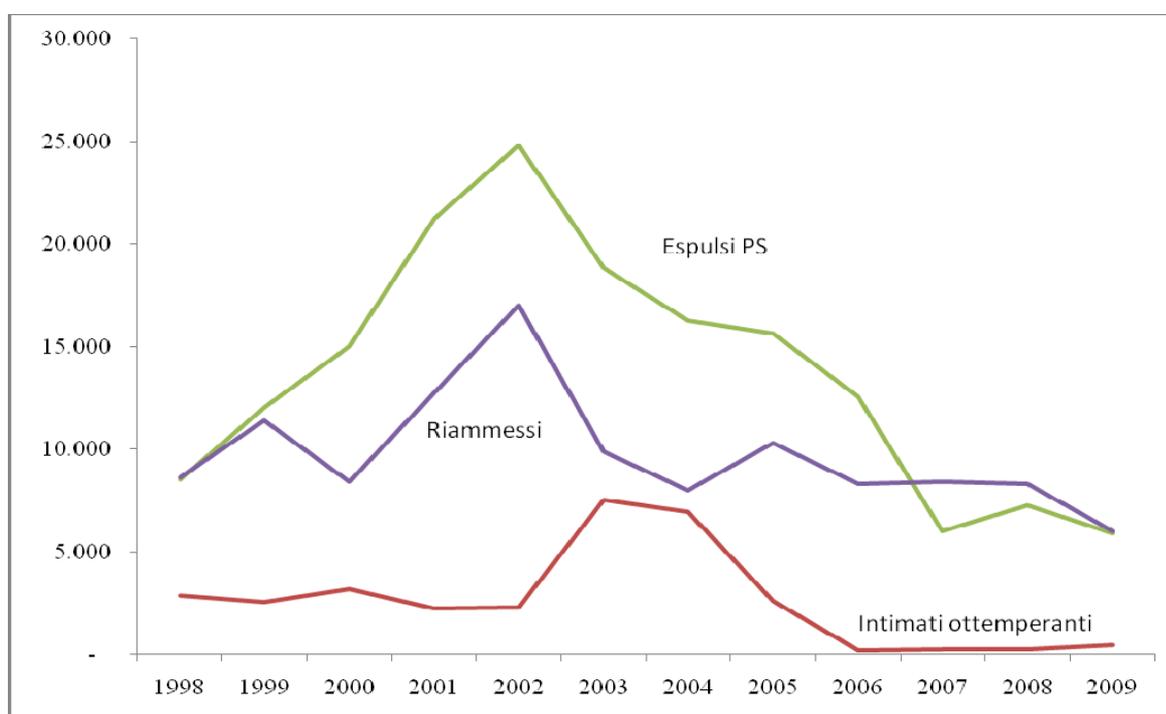
Di fatto la sentenza ha sbarrato la strada alla pratica di rimpatriare lo straniero colpito da provvedimento di espulsione senza un preventivo controllo, da parte dell'autorità giudiziaria, dell'operato della Questura che esegue il provvedimento di espulsione. Tale controllo non si esaurisce in un breve lasso di tempo (circa 48 ore dal rintraccio dello straniero) e, richiedendo pure l'impiego di risorse specifiche (si pensi solo quelle da destinare alla vigilanza del fermato), ha inciso sul calo registrato; a tale regola sono state sottratte, fino al 31 dicembre 2007, solo le espulsioni del Ministro dell'Interno, dovute a motivi di ordine pubblico o sicurezza dello Stato o di terrorismo. L'altro motivo è riferibile alla limitata disponibilità di posti nei Cie rispetto alle esigenze operative, nonché alla breve durata del trattenimento, rivelatasi insufficiente per giungere all'identificazione dello straniero da rimpatriare. Tale questione sarà approfondita in seguito.

È quindi nei cambiamenti delle norme o delle procedure di riaccompagnamento alla frontiera, oltre che nell'azzeramento degli ottemperanti all'ordine di espulsione e nell'inadeguatezza della ricettività dei Cie e dei termini massimi di trattenimento, che sembrano essersi concentrate le principali criticità. Viceversa, responsabili del calo dell'efficienza del sistema non sembrano essere gli accordi di riammissione, che da soli continuano a

contribuire per una quota attorno al 50% del complesso delle espulsioni effettive.

Ma per proseguire nella comprensione del declino di cui abbiamo parlato, a fronte dell'incremento della percentuale dei rimpatriati dopo il trattenimento nei Cie, è bene approfondire l'analisi allo scopo di cercare in quali categorie di immigrati irregolari questo declino si sia concentrato.

**Figura X.4 - Espulsi effettivi secondo il modo con cui sono stati espulsi; Italia 1998-2009**



## 12. Chi viene espulso e chi no

La tabella X.19 presenta la percentuale di espulsi sui rintracciati a seconda della nazionalità (ovviamente dichiarata) e per anno, in ordine decrescente per numero di rintracciati. Tra i primi 25 paesi della lista il numero di rintracciati netti varia sensibilmente. In testa abbiamo la Romania, che nel solo quadriennio 2003-2006 ha superato per numero di rintracciati quello di qualsiasi altro paese in sette anni. Romania e Marocco, insieme, raccolgono poco meno di un terzo del complesso dei rintracciati, e i primi sei paesi – Romania, Marocco, Albania, Tunisia, Nigeria, Cina – da soli sommano oltre la metà del complesso dei rintracciati. Eppure tra questi paesi notevoli sono anche le differenze per il rischio che i rintracciati hanno di essere

effettivamente espulsi. Un albanese, infatti, è espulso ben nel 63% dei casi, ma un cinese solo nel 10% dei casi. Da cosa dipendono queste grandi differenze? Perché albanesi, iracheni, afgani, romeni, bulgari e polacchi sono, o sono stati nel caso delle ultime tre nazionalità menzionate, espulsi con una relativa facilità, mentre è sempre stato assai più difficile espellere uno straniero irregolare con cittadinanza cinese, senegalese, tunisina, o marocchina? La causa principale di queste differenze dipende dal fatto, già menzionato, che la capacità di un paese di esercitare effettivamente il proprio ruolo di selezione degli stranieri indesiderati non dipende solo dall'efficienza delle proprie strutture di controllo, ma anche dalla disponibilità dei paesi che devono riammettere all'interno del proprio territorio questi stessi cittadini. In questo senso la disponibilità, e poi l'effettivo funzionamento, di accordi bilaterali tra paesi di immigrazione e paesi di emigrazione costituisce una risorsa cruciale perché le riammissioni diventino effettive, unitamente ad una capillare diffusione sul territorio dei Cie, senza i quali nessun accordo bilaterale produrrebbe risultati efficaci per l'accrescimento del controllo interno. Mettendo in relazione i dati presentati in tabella X.19 con la situazione degli accordi di riammissione stipulati dall'Italia al momento in cui scriviamo (tabella X.20), è difficile sottovalutare il ruolo degli accordi di riammissione come strumento indispensabile per il successo delle politiche di controllo, così come quello svolto dai suddetti Cie che, come emergerà successivamente, sono strutture indispensabili per consentire a tali accordi di perseguire l'effetto auspicato, ossia l'identificazione dello straniero trattenuto e l'acquisizione dalle Autorità del suo Paese i documenti necessari per rimpatriarlo.

Da questo punto di vista possiamo distinguere tre categorie di paesi.

Un primo gruppo è costituito da paesi con i quali l'Italia non ha accordi di riammissione, o con i quali ha accordi di riammissione non ratificati o operativi. Il secondo è costituito da paesi con i quali gli accordi di riammissione risalgono a molti anni fa. Un terzo gruppo, infine, è costituito dai paesi che hanno accordi di riammissione o di cooperazione recenti. È facile osservare che nel primo dei tre gruppi menzionati, di cui fanno parte paesi come il Marocco, la Tunisia, la Nigeria o il Senegal, non solo la quota di rimpatriati è modesta, ma è anche calata fortemente negli ultimi anni. Proprio per superare tale criticità, di recente con i suddetti Paesi sono stati avviati negoziati o sottoscritti Memorandum d'intesa, volti ad accrescere la loro capacity building, mediante forme di assistenza tecnica, la fornitura di materiali, la realizzazione di corsi di formazione professionale, nonché lo scambio di funzionari e ufficiali in funzione di ausilio nella lotta all'immigrazione clandestina. Al momento, sembra che i primi risultati di questo nuovo corso comincino a intravedersi; infatti, nel 2010 nessun nigeriano risulta essere giunto in Italia illegalmente via mare (nel 2009 ne sono sbarcati 1.663), mentre le Autorità tunisine hanno riconosciuto 342

connazionali trattenuti nei Cie, di cui non è stato possibile rimpatriarne 153, dimessi a causa della fine del trattenimento, la cui durata si è rivelata insufficiente rispetto alla tempistica necessaria per completare le procedure identificative. In questo caso, in cui non è stato possibile trattenere più a lungo nel Cie i citati 153 stranieri, la durata massima del trattenimento, secondo le Forze di Polizia, avrebbe rappresentato un fattore determinante sull'efficacia dei controlli interni.

Diversa è la situazione per quei paesi con cui l'Italia ha siglato accordi in passato. In alcuni casi, come per la Romania o la Polonia, questi accordi hanno funzionato, ma il cambiamento del quadro geopolitico a seguito dell'ingresso di questi paesi nell'Unione europea li ha resi obsoleti. In altri, come nel caso dell'Albania, si registra un calo rilevante, ma la quota di rimpatriati resta superiore alla media. Infine ci sono i paesi con cui sono stati firmati accordi e protocolli di riammissione recenti, come quello con la Cina che è in fase di perfezionamento. Uno o due anni dopo la firma di tali accordi si osserva, in alcuni casi, una crescita della quota di rimpatriati sul totale dei rintracciati. La disponibilità di accordi di riammissione recenti, e di protocolli di riammissione operativi, da sole, però non bastano a spiegare il successo degli accordi di riammissione. Oltre all'esistenza formale di questi accordi, infatti, è necessario anche che essi siano rispettati da entrambi i paesi firmatari, e che il paese che deve riaccogliere gli stranieri indesiderati collabori praticamente e quotidianamente al loro funzionamento, una condizione tutt'altro che stabile e scontata.

È probabile, inoltre, che l'operatività di tali accordi dipenda anche da rapporti di natura economica tra i paesi. La quota di rimpatriati verso l'Algeria non mostra alcuna variazione l'anno successivo all'entrata in vigore dell'accordo di riammissione (il 2000), né dopo quella del protocollo di riammissione (2006). Questa quota comincia a crescere solo a partire dal 2008, l'anno successivo all'inserimento, per la prima volta dal 1998, di una quota dedicata di 1000 posti nel decreto di programmazione dei flussi per l'anno successivo. Il caso dell'Albania, caratterizzato da livelli comparativamente elevati di rimpatri, mostra il peso degli accordi diplomatici ed economici nella politica degli allontanamenti. Anche in questo caso la quota contenuta nei decreti flussi annuali, generalmente elevata, mostra il peso della stabilità della cooperazione nel campo delle politiche migratorie.

È bene poi segnalare che dal 2007 è iniziata anche una stagione di stipula di memorandum di intesa per il contrasto dell'immigrazione illegale tra Italia e molti paesi: nel 2007 con la Libia, nel 2009 con la Nigeria, nel 2010 con Niger, Ghana, Gambia, Senegal (tabella X.20).

**Tabella X.19 - ESPULSI EFFETTIVI SUL COMPLESSO DEI RINTRACCIATI AL NETTO DEI RESPINGIMENTI ALLE FRONTIERE, PER NAZIONALITÀ E ANNO, VALORI PERCENTUALI; PRIME 25 NAZIONALITÀ DICHIARATE PER NUMERO DI RINTRACCIATI COMPLESSIVI NEL PERIODO; ITALIA, 2003-2010 (I TRIM.)**

Nazionalità	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Totale
<b>Romania</b>	<b>58,8</b>	<b>54</b>	<b>38,2</b>	<b>26,6</b>					<b>42,4</b>
N	(20.298)	(21.523)	(28.041)	(29.825)	(116)	(28)	(51)	(10)	99.892
<b>Marocco</b>	<b>43,5</b>	<b>35,9</b>	<b>26</b>	<b>13,4</b>	<b>15</b>	<b>20,3</b>	<b>21,9</b>	<b>22,7</b>	<b>23,7</b>
N	(8.273)	(7.832)	(9.317)	(14.047)	(10.409)	(9.525)	(7.788)	(1.297)	68.488
<b>Albania</b>	<b>86,8</b>	<b>72,7</b>	<b>59,1</b>	<b>50,9</b>	<b>57,3</b>	<b>55,3</b>	<b>60</b>	<b>55,1</b>	<b>63,5</b>
N	(5.503)	(4.550)	(5.167)	(5.858)	(4.704)	(3.663)	(2.924)	(530)	32.899
<b>Tunisia</b>	<b>51,1</b>	<b>47,2</b>	<b>31</b>	<b>13,2</b>	<b>19,6</b>	<b>13,9</b>	<b>16,6</b>	<b>20,2</b>	<b>23,5</b>
N	(3.140)	(2.871)	(3.199)	(5.205)	(3.556)	(7.235)	(5.510)	(913)	31.629
<b>Nigeria</b>	<b>39,5</b>	<b>32,8</b>	<b>25,2</b>	<b>16,6</b>	<b>15,2</b>	<b>22,8</b>	<b>22</b>	<b>15,5</b>	<b>24,3</b>
N	(2.749)	(2.540)	(3.319)	(3.012)	(2.819)	(3.934)	(2.901)	(547)	21.821
<b>Cinese, Rep. Pop.</b>	<b>37,3</b>	<b>18,6</b>	<b>13,6</b>	<b>7</b>	<b>5,2</b>	<b>6,2</b>	<b>9</b>	<b>8,3</b>	<b>10,9</b>
N	(1.152)	(1.807)	(4.447)	(3.352)	(3.588)	(3.462)	(2.765)	(457)	21.030
<b>Senegal</b>	<b>24,7</b>	<b>16,5</b>	<b>13,2</b>	<b>10,4</b>	<b>8,5</b>	<b>7</b>	<b>7,7</b>	<b>7,9</b>	<b>11,7</b>
N	(2.498)	(2.192)	(2.498)	(2.932)	(3.370)	(3.467)	(3.336)	(583)	20.876
<b>Moldova</b>	<b>30,8</b>	<b>25</b>	<b>19,4</b>	<b>15,2</b>	<b>19,7</b>	<b>27,6</b>	<b>28,2</b>	<b>25</b>	<b>22,4</b>
N	(2.611)	(3.806)	(4.521)	(3.733)	(2.238)	(1.617)	(1.209)	(192)	19.927
<b>Iraq</b>	<b>58</b>	<b>61,1</b>	<b>50,7</b>	<b>50,1</b>	<b>57</b>	<b>57,1</b>	<b>67,6</b>	<b>69</b>	<b>57,1</b>
N	(2.946)	(1.849)	(2.800)	(1.736)	(3.684)	(4.100)	(1.579)	(274)	18.968
<b>Ucraina</b>	<b>33,8</b>	<b>38,4</b>	<b>26,6</b>	<b>23,7</b>	<b>24,9</b>	<b>25,1</b>	<b>29,8</b>	<b>30,5</b>	<b>29,3</b>
N	(2.790)	(2.873)	(3.049)	(2.844)	(2.039)	(1.692)	(1.129)	(197)	16.613
<b>Algeria</b>	<b>15,8</b>	<b>18,3</b>	<b>15,9</b>	<b>13,7</b>	<b>14,8</b>	<b>34,7</b>	<b>46,9</b>	<b>26</b>	<b>21,5</b>
N	(2.568)	(2.138)	(2.366)	(2.382)	(2.749)	(2.248)	(1.591)	(231)	16.273
<b>Egitto</b>	<b>48,5</b>	<b>48,3</b>	<b>28,5</b>	<b>6,6</b>	<b>21,3</b>	<b>13,8</b>	<b>15,8</b>	<b>31,2</b>	<b>21,4</b>
N	(829)	(1.163)	(2.355)	(2.592)	(2.804)	(2.914)	(2.359)	(436)	15.452
<b>Afghanistan</b>	<b>73,3</b>	<b>70,5</b>	<b>75,2</b>	<b>66,3</b>	<b>72,7</b>	<b>66,6</b>	<b>67</b>	<b>62,9</b>	<b>69,0</b>
N	(682)	(677)	(1.220)	(1.438)	(2.229)	(3.681)	(2.279)	(353)	12.559
<b>India</b>	<b>57,5</b>	<b>24,7</b>	<b>24,4</b>	<b>11,2</b>	<b>11,2</b>	<b>11,2</b>	<b>23,5</b>	<b>39,8</b>	<b>19,1</b>
N	(749)	(1.027)	(1.677)	(2.544)	(2.733)	(1.878)	(1.420)	(304)	12.332
<b>Montenegro</b>	<b>23,8</b>	<b>38,2</b>	<b>30</b>	<b>24,4</b>	<b>27,7</b>	<b>31,3</b>	<b>11,3</b>	<b>50</b>	<b>29,7</b>
N	(383)	(1.924)	(1.892)	(2.178)	(2.010)	(917)	(53)	(6)	9.363
<b>Bangladesh</b>	<b>38,5</b>	<b>21,4</b>	<b>25,7</b>	<b>21,7</b>	<b>7,8</b>	<b>13,1</b>	<b>15,2</b>	<b>28,2</b>	<b>18,6</b>
N	(454)	(855)	(1.556)	(1.718)	(1.624)	(1.409)	(1.322)	(209)	9.147
<b>Territori dell'ANP</b>	<b>21,6</b>	<b>21,5</b>	<b>37</b>	<b>21,5</b>	<b>32,6</b>	<b>24,9</b>	<b>60,4</b>	<b>75,1</b>	<b>31,2</b>
N	(707)	(2.244)	(2.283)	(1.066)	(840)	(490)	(573)	(245)	8.448
<b>Brasile</b>	<b>39,4</b>	<b>48</b>	<b>25,5</b>	<b>18,8</b>	<b>24</b>	<b>25,8</b>	<b>20,7</b>	<b>32</b>	<b>28,6</b>
N	(945)	(1.035)	(1.345)	(1.262)	(964)	(970)	(934)	(197)	7.652
<b>Bulgaria</b>	<b>53</b>	<b>43,6</b>	<b>27,4</b>	<b>19,3</b>					<b>37,1</b>
N	(1.853)	(1.927)	(1.873)	(1.703)	(53)	(35)	(11)	(1)	7.456
<b>Pakistan</b>	<b>67,1</b>	<b>25,4</b>	<b>29,3</b>	<b>19,7</b>	<b>8,9</b>	<b>10,5</b>	<b>29,4</b>	<b>39,1</b>	<b>24,4</b>
N	(686)	(694)	(993)	(1.113)	(1.422)	(1.016)	(745)	(174)	6.843
<b>Ghana</b>	<b>24</b>	<b>30,9</b>	<b>9,1</b>	<b>9,1</b>	<b>9,3</b>	<b>10,2</b>	<b>14,1</b>	<b>14</b>	<b>13,7</b>
N	(596)	(472)	(717)	(908)	(995)	(764)	(618)	(107)	5.177
<b>Ecuador</b>	<b>33,9</b>	<b>29,3</b>	<b>17,9</b>	<b>13,2</b>	<b>23,8</b>	<b>24,1</b>	<b>24</b>	<b>24,1</b>	<b>25,1</b>
N	(1.302)	(1.145)	(1.025)	(658)	(361)	(282)	(229)	(29)	5.031
<b>Russa, Federazione</b>	<b>28,4</b>	<b>33,4</b>	<b>22,9</b>	<b>19,3</b>	<b>27,7</b>	<b>27,9</b>	<b>31,2</b>	<b>23,8</b>	<b>26,9</b>
N	(873)	(1.014)	(1.073)	(750)	(498)	(416)	(263)	(42)	4.929
<b>Perù</b>	<b>28,9</b>	<b>32,8</b>	<b>24,1</b>	<b>21,1</b>	<b>18,7</b>	<b>25,1</b>	<b>22,8</b>	<b>21,1</b>	<b>24,5</b>
N	(467)	(524)	(602)	(622)	(584)	(653)	(464)	(57)	3.973
<b>Turchia</b>	<b>40,9</b>	<b>51,7</b>	<b>42,8</b>	<b>33,7</b>	<b>45,2</b>	<b>56,1</b>	<b>69,1</b>	<b>48,6</b>	<b>47,6</b>
N	(793)	(944)	(542)	(380)	(489)	(451)	(317)	(35)	3.951
<b>Altri paesi</b>	<b>42,5</b>	<b>37,8</b>	<b>26,6</b>	<b>24,3</b>	<b>25,2</b>	<b>28,1</b>	<b>30,2</b>	<b>27,4</b>	<b>31,6</b>
N	(11.736)	(7.891)	(8.168)	(7.846)	(6.785)	(6.405)	(5.598)	(1.190)	55.619
<b>Totale complessivo</b>	<b>48,7</b>	<b>42,4</b>	<b>31,7</b>	<b>22,4</b>	<b>24,6</b>	<b>26,7</b>	<b>28,2</b>	<b>29,6</b>	<b>32,1</b>
<b>N</b>	<b>(77.583)</b>	<b>(77.517)</b>	<b>(96.045)</b>	<b>(101.704)</b>	<b>(63.663)</b>	<b>(63.252)</b>	<b>(47.968)</b>	<b>(8.616)</b>	<b>536.348</b>

**Tabella X.20 - ANNO IN CUI SONO STATI SIGLATI ACCORDI DI RIAMMISSIONE, PROTOCOLLI DI APPLICAZIONE DEGLI ACCORDI DI RIAMMISSIONE E MEMORANDUM DI INTESA CON PAESI DI PARTENZA O DI TRANSITO; 1994 – 2010**

Paese	Accordo di riammissione o di cooperazione	Protocollo applicazione accordo di riammissione	Memorandum d'intesa	Paese	Accordo di riammissione	Protocollo applicazione accordo di riammissione	Memorandum d'intesa
Albania	1997	1998		Maced.(FYROM)	1997	1997	
Algeria	2000	2006		Malta	2002	2002	
Austria	1998	1999		Marocco	N.R.	mai	
Bosnia-Erzegovina	2007	2007		Nigeria			2009
Bulgaria	1998	mai		Niger			2010
Cipro	2003	2003		Polonia	1994	mai	
Croazia	1998	1998		Yugoslavia	2005	2005	
Egitto	2008	2008		Moldavia	2004	mai	
Estonia	1999	mai		Nigeria	N.R.	mai	
Filippine	2005	mai		Romania	1998	1998	
Francia	1999	1999		Senegal			2010
Gambia			2010	Slovacchia	1999	mai	
Ghana			2010	Slovenia	1997	1997	
Grecia	2001	2001		Spagna	2001	2001	
Georgia	N.R.	mai		Sri Lanka	2001	2001	
Lettonia	1997	1997		Svizzera	2000	2000	
Libia			2007	Tunisia	1999	mai	
Lituania	1999	mai		Ungheria	1999	1999	
Cina	2010						

Legenda: N.R. = non ratificato

Fonti: DPS-DCIPF, Ufficio statistiche, comunicazione del 20 aprile 2010; MI07, p. 348, tabella IX.13; Cortei dei Conti, programma di controllo 2004, Roma 2005, p. 32; Ministero degli Affari Esteri, citato in Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2005, p. 77

### 13. Il trattenimento degli immigrati irregolari in attesa di espulsione: i Cie

Come altri paesi europei, anche l'Italia, a partire dal 1998, ha costituito un sistema di strutture specializzate, al di fuori del sistema penitenziario, per il trattenimento (termine con cui nella legislazione italiana è stata tradotta quella che nella terminologia delle direttive dell'Ue e delle diplomazie europee viene chiamata amministrative *detention*), degli stranieri irregolari in attesa di espulsione. L'introduzione di questo sistema ha senz'altro facilitato le procedure di allontanamento coattivo di questa componente dell'immigrazione, e anche a questo si deve, con tutta probabilità, la forte crescita che dal 1998 ha registrato la percentuale di espulsi sul totale dei rintracciati, come abbiamo visto nel paragrafo precedente. Il vantaggio attribuibile alle strutture di trattenimento – sotto il profilo dell'obiettivo che si prefiggono – deriva dal poter disporre del tempo tecnico necessario per avviare la procedura di

riammissione. Dal momento in cui un provvedimento di espulsione viene emesso, infatti, al momento in cui questo viene effettivamente eseguito, per esempio con l'accompagnamento alla frontiera dello straniero irregolare, trascorre sempre un certo lasso di tempo. Anche se la nazionalità dello straniero fosse identificata correttamente, la collaborazione del paese di riammissione e le necessità organizzative legate al rientro, richiedono comunque qualche giorno, se non addirittura mesi, come già visto in precedenza.

La tabella X.21 mostra le caratteristiche dei centri italiani, cosiddetti Cie, e fornisce alcune informazioni sul loro funzionamento. Esistono, oggi, in Italia 12 Cie, a parte quello di Lampedusa asservito alle esigenze di quell'isola, di cui 10 funzionanti, per un numero di posti pari a 1.209 (dati al 30 aprile 2010). Infatti, i centri di Caltanissetta e di Crotona sono chiusi, rispettivamente, dal 14 novembre 2009 e dal 22 aprile 2010, per interventi di manutenzione. È bene anche ricordare che allo stato è in fase di progetto la costruzione di altri dieci Cie, per i quali sono stati effettuati sopralluoghi per l'identificazione dei siti che li dovranno ospitare.

Ogni anno transita nei centri un numero variabile di trattenuti, che in genere si aggira attorno ai 10 mila. Si tratta quindi, è chiaro, solo di una parte, di gran lunga minoritaria, del complesso degli stranieri rintracciati in posizione irregolare nel nostro paese. Manca lo spazio per approfondire ulteriormente questo punto, ma questa semplice osservazione suggerisce l'esistenza della chiara necessità, da parte degli organi competenti, di effettuare qualche forma di selezione tra chi entra, e di chi, invece, no.

Come nel caso delle espulsioni, anche nel caso dei Cie dobbiamo chiederci in quale misura questo strumento raggiunga lo scopo che si è prefissato. La tabella X.21 presenta un indicatore di questa capacità: la quota di effettivamente rimpatriati sul totale dei trattenuti. Questa quota è variata nel tempo. Dopo un esordio abbastanza favorevole, sotto questo punto di vista, la quota di rimpatriati è scesa drasticamente, passando dal 57% del 1998, al 30% del 2001. Da quell'anno le cose sono un po' migliorate, e nel 2005/06 la quota di effettivamente rimpatriati ha raggiunto il suo picco, sfiorando il 70 % dei casi. Ma successivamente è ricominciata una fase di declino, che ha condotto l'efficienza del sistema molto lontano da valori che essa era in grado di assicurare anche solo pochi anni fa. Nell'ultimo anno solare (2009) le espulsioni effettive sono state pari al 38% dei transitati, che sono comunque salite al 44,8% nei primi sette mesi del 2010.

È bene ricordare che nel 2007 la Romania è entrata nella Ue, e che la percentuale di rumeni rimpatriati dai Cie sul totale degli stranieri transitati è stata del 39,4% nel 2005 e del 48,1% nel 2006. In tale contesto, hanno assunto un ruolo decisivo le intese raggiunte con la Romania, che hanno consentito di rimpatriare i cittadini di tale Paese anche in assenza di documento di espatrio.

Inoltre, tra il 2008 e il 2009 il quadro normativo è cambiato due volte. Nel luglio del 2008 è stato approvato il pacchetto sicurezza, e nell'agosto 2009 la durata massima di permanenza in un Cie è stata triplicata da 60 a 180 giorni. Si tratta di un cambiamento giustificato dalla necessità di disporre di più tempo per l'identificazione e l'eventuale preparazione dell'allontanamento coattivo dei trattenuti e che avvicina le norme italiane a quelle degli altri paesi europei in materia. Attualmente la durata massima prevista per il trattenimento degli stranieri in attesa di espulsione varia molto in Europa, e va dai 32 giorni della Francia (che però ha in discussione proprio in questo periodo un'estensione a 45 giorni), alla durata illimitata prevista da Danimarca, Estonia, Finlandia, Lituania, Olanda, Regno Unito e Svezia (v. tabella X.22). È presto per valutare l'impatto di queste nuove norme. Tuttavia, mentre l'analisi della quota di espulsi sul totale dei trattenuti nei mesi successivi all'introduzione del pacchetto sicurezza del 2008 mostra l'assenza di effetti, l'estensione a 180 giorni della durata massima del trattenimento nel Cie ha prodotto un aumento nei mesi successivi, del numero di espulsi effettivi. È forse in conseguenza di questi effetti che nei primi sette mesi del 2010 si è assistito a un recupero forte di efficienza, come mostrano i dati della stessa tabella, che evidenziano il ruolo decisivo assunto dai Cie nella strategia volta al contrasto dell'immigrazione illegale. Infatti, il trattenimento dello straniero consente alle Autorità del suo Paese di completare gli accertamenti necessari per identificarlo, che richiedono tempi non brevi a causa delle difficoltà nei sistemi di verifica adottati dagli Stati interessati. In questi casi, quanto più estesi sono i termini massimi del trattenimento, maggiori potranno essere le probabilità di giungere all'identificazione dello straniero e, quindi, di accrescere la capacità di controllo interno dell'immigrazione illegale.

Solo nei prossimi mesi si potrà dire se si tratti già di un'inversione di tendenza. La tabella mostra anche che il numero medio di giorni trascorsi dai trattenuti nei Cie è inferiore a quello massimo previsto, nello specifico varia da un terzo alla metà di quest'ultimo. Questa differenza, se da un lato conferma il ruolo degli accordi di riammissione che rendono possibile il rapido allontanamento degli stranieri irregolarmente presenti che provengono dai paesi con i quali tali accordi sono stati stipulati, d'altro canto dimostra che, comunque, le Autorità dei Paesi di origine dei trattenuti necessitano di tempi lunghi per completare gli accertamenti volti all'identificazione dei loro connazionali, determinando l'esigenza di dilatare i termini massimi del trattenimento. Inoltre, il dato sulla permanenza media nei Cie va analizzato tenendo presente che, come si vedrà in seguito, a causa della limitata ricettività dei Cie (circa 1.200 posti) rispetto alle reali esigenze (circa 100 richieste di trattenimento ogni giorno), in tali strutture sono avviati per lo più stranieri selezionati in base alla maggiore facilità del loro rimpatrio (es: quelli in

possesto di passaporto o già identificati o rimpatriabili senza documento di espatrio) e che, perciò, non rimangono per lungo tempo nel Cie.

Finora abbiamo analizzato il grado di “efficienza” dei centri di detenzione amministrativa trattenimento solo sotto il profilo della loro capacità di incrementare la frequenza degli allontanamenti coattivi. Nelle righe precedenti però abbiamo fatto cenno a un aspetto cruciale del funzionamento del sistema, che tuttavia è sistematicamente trascurato. Abbiamo detto, infatti, che solo una parte dei rintracciati in condizione irregolare entra in un Cie. Dal 1999, il numero di entrati nei Cie rispetto a quello dei rintracciati, ha avuto un andamento variabile, oscillando da un minimo di 110 trattenimenti ogni mille rintracciati (nel 2000) a un massimo di 228 (nel 2009). Abbiamo attribuito questa differenza rilevante tra i potenziali destinatari di questo provvedimento e il numero di chi lo riceve effettivamente, a una azione selettiva delle istituzioni preposte. Eppure esiste un'altra spiegazione. È anche possibile che questa differenza dipenda dall'esistenza di una domanda di trattenimento che non può essere soddisfatta in virtù delle dimensioni dell'offerta di posti disponibili nei centri stessi. La tabella X.23 presenta dati inediti che ci permettono di rispondere almeno in parte a questo interrogativo e mostra che il numero di domande di trattenimento presentate dalle questure non sede di Cie è di gran lunga superiore a quelle che il sistema è in grado di evadere. È bene ricordare che, da questo punto di vista, le questure sedi di Cie, dovendo gestire le strutture stesse, dispongono di una quota di posti per esigenze operative locali, mentre le questure non sede di Cie devono fare richiesta al competente ufficio del dipartimento della P.S. per ottenere posti. La tabella X.23 mostra che dal 2003 a oggi la quota di posti non assegnata è stata non solo superiore alla metà delle richieste, ma è addirittura cresciuta drasticamente. Tra il 2006 e il 2010 è stata evasa poco più di una domanda su cinque, ma in alcuni anni questa quota è stata addirittura minore. Considerando che il numero delle domande è comunque inferiore al numero di rintracciati in condizione irregolare, è facile vedere che i Cie siano una struttura fortemente selettiva, in cui entra solo una parte decisamente modesta del complesso degli irregolari.

I limiti che abbiamo descritto non sono una prerogativa italiana. Le ambizioni di controllo insite nelle strategie degli esecutivi, tanto italiani che europei, dagli anni Settanta trovano un limite in strutture normative e vincoli costituzionali emersi nel secondo dopoguerra, una caratteristica, questa, richiamata dagli studiosi di politiche migratorie con l'espressione “embedded liberalism”. In sintesi possiamo dire che la situazione in cui ci troviamo oggi, dal punto di vista dei controlli interni, è caratterizzata da una sola parziale convergenza tra obiettivi annunciati e effettivamente raggiunti, tra principi dichiarati e pratiche impiegate. La struttura di accordi di riammissione, bilaterali o tra Ue e paesi di origine e di transito, è senz'altro efficace, ma ancora limitata e provvisoria, cui è stato dato maggiore impulso di recente.

Limitata, perché al momento esclude importanti paesi di transito e di origine (nel caso italiano la Cina, con cui sono stati avviati negoziati, come abbiamo visto); provvisoria perché richiede un contesto di condizioni precontrattuali per così dire, costantemente da rinegoziare, che trascendono l'esistenza o meno di patti sottoscritti. Infine il sistema dei centri di trattenimento ha senz'altro potenziato il sistema di controlli interni, e di fatto costituisce oggi uno degli strumenti più efficienti da questo punto di vista. Eppure da un lato i margini di produttività dei Cie sono senz'altro ulteriormente incrementabili, attraverso una maggiore e più razionale diffusione sul territorio e la previsione normativa di termini di trattenimento più lunghi e comunque conformi alla direttiva 115/UE/2008, dall'altro essi sono assai lontani dall'essere in grado di adempiere la loro funzione dichiarata, quella di identificare e trattenere fino all'espulsione una parte degli stranieri irregolari, funzione che verosimilmente potrebbero assolvere qualora la domanda di posti non rimanga insoddisfatta, ma venga ampliata l'offerta che attualmente i centri italiani sono in grado di erogare e sia esteso il periodo massimo di trattenimento.

**Tabella X.21 - CENTRI DI TRATTENIMENTO PER STRANIERI IN ATTESA DI ESPULSIONE; CARATTERISTICHE, NUMERO DI TRANSITATI PER ANNO E MODALITÀ DI USCITA; ITALIA, 1998-2010**

Anno	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2008	2009	2010
													Dati al 31 luglio		
<b>Totale centri effettivamente in funzione</b>	nd	7	9	10	11	11	14	13	13	13	10	10			10
N posti disponibili	nd	948	1.234	1.221	1.197	1.372	1.581	1.477	1.178	1.190	1.086	1.183			1.209
numero giorni di permanenza max	30	30	30	30	60	60	60	60	60	60	60	60/180			180
numero di giorni di permanenza media	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	26	22	20	24	27	27	36			50
<b>TOTALE trattenuti</b>	<b>5.007</b>	<b>8.847</b>	<b>9.768</b>	<b>14.993</b>	<b>17.469</b>	<b>13.863</b>	<b>16.465</b>	<b>16.055</b>	<b>12.842</b>	<b>9.647</b>	<b>10.539</b>	<b>10.926</b>	<b>5.399</b>	<b>7.370</b>	<b>4.308</b>
<i>di cui:</i>															
effettivamente rimpatriati	2.858	3.902	3.134	4.437	6.372	7.021	8.939	11.081	7.350	4.459	4.321	4.153	2.339	2.668	1.929
dimessi per scadenza termini di legge	1.029	3.379	4.721	6.893	5.927	3.668	4.391	2.985	3.205	3.198	3.060	3.953	1.417	3.200	923
<i>richiedenti asilo politico</i>	nd	nd	nd	1.491	1.018	0	815	191	95	104	1.589	384	722	254	102
<i>dimessi per altri motivi (salute, gravidanza, sanatoria)</i>	nd	nd	nd	943	3.031	0	1.053	785	961	1.047	792	1.252	472	683	612
<i>trattenimento non convalidato da A.G.</i>	nd	nd	nd	966	870	0	791	742	874	503	497	734	333	383	470
<b>Tot. dimessi per vari motivi (richiesta asilo, gravidanza, provvedimento non convalidato dall'AG ecc.)</b>	<b>890</b>	<b>1.163</b>	<b>1.483</b>	<b>3.400</b>	<b>4.919</b>	<b>2.949</b>	<b>2.659</b>	<b>1.718</b>	<b>1.930</b>	<b>1.654</b>	<b>2.878</b>	<b>2.370</b>	<b>1.527</b>	<b>1.320</b>	<b>1.184</b>
allontanatisi arbitrariamente	230	403	430	163	167	225	320	159	266	244	156	269	72	70	192
arrestati	0	0	0	98	83	0	156	111	89	89	119	177	43	110	80
deceduti	0	0	0	2	1	0	0	0	2	3	1	4	1	2	0
effettivamente rimpatriati	57,1	44,1	32,1	29,6	36,5	50,6	54,3	69,0	57,2	46,2	41,0	38,0	43,3	36,2	44,8
dimessi per scadenza dei termini di legge	20,6	38,2	48,3	46,0	33,9	26,5	26,7	18,6	25,0	33,2	29,0	36,2	26,2	43,4	21,4
allontanatisi arbitrariamente	4,6	4,6	4,4	1,1	1,0	1,6	1,9	1,0	2,1	2,5	1,5	2,5	1,3	0,9	4,5
dimessi per vari motivi, arrestati, deceduti	17,8	13,1	15,2	23,3	28,6	21,3	17,1	11,4	15,7	18,1	28,4	23,3	29,1	19,4	29,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Note: 1998: dal 13 luglio

Fonti: MI01, pp. 289-91, tabelle VI.18 – VI.20; MI07, p. 353, tabella IX.15; DPS-DCIPFSI, Riepilogo situazione persone transitate nei Centri di identificazione e di espulsione, vari periodi; DPS-DCIPFSI "Ricettività dei centri di identificazione ed espulsione dal 1999 al 2010", Roma, 30 aprile 2010; DPS-DCIPFSI, nota, Roma, 30 aprile 2010

**Tabella X.22 - DURATA MASSIMA IN ORDINE CRESCENTE PREVISTA PER LA PERMANENZA NEI CENTRI PRECEDENTE L'ESPULSIONE DEGLI STRANIERI IRREGOLARI NEI PAESI MEMBRI DELL'UE; DURATA ESPRESSA IN NUMERO DI GIORNI (PER CONVENZIONE SI INTENDE: 1 MESE = 30 GIORNI)**

Paese	durata massima prevista	Paese	durata massima prevista
Francia*	32 (45)		
Irlanda	56	Austria	300
Spagna (2010)	60	Polonia	360
Portogallo	60	Malta	540
Lussemburgo	90	Germania	540
Grecia	90	Lettonia	600
Italia (2010)	180	Danimarca	illimitata
Slovenia	180	Estonia	illimitata
Slovacchia	180	Finlandia	illimitata
Rep. Ceca	180	Lituania	illimitata
Ungheria	180	Olanda	illimitata
Romania	180	Regno Unito	illimitata
Belgio	240	Svezia	illimitata

Note: \*) In Francia è in fase di approvazione una nuova legge sull'immigrazione tra le cui norme una intende estendere a 45 i giorni massimi di permanenza

Fonti: ECRE, *Press release Returns Directive*, aggiornata al 18 giugno 2008; per la Spagna: [http://www.mir.es/SGACAVT/extranje/regimen\\_general/centro.html](http://www.mir.es/SGACAVT/extranje/regimen_general/centro.html) (consultato il 16 maggio 2010)

**Tabella X.23 – Centri di trattenimento per stranieri in attesa di espulsione: percentuale di posti non assegnati sul totale dei richiesti dalle questure non sedi di CIE; 2002-28.4.2010**

Anno	%	Totale posti richiesti dalle Questure non sedi di C.I.E.
2002 (parziale)	64,6	3.893
2003	57,3	22.179
2004	58,6	25.354
2005	76,8	32.576
2006	79,2	42.382
2007	81,2	33.898
2008	82,4	38.265
2009	79,3	33.819
2010 (al 28.4.2010)	77,9	8.608
Totale	75,2	240.974

Fonte: DPS-DCIPFSI, nota, Roma, 30 aprile 2010

#### **14. Periodo 1983-2009: cosa è cambiato nel coinvolgimento degli immigrati nel ruolo di autori di reato**

L'ultimo scorcio del decennio che ci stiamo lasciando alle spalle ha visto per la prima volta una svolta in una tendenza ormai strutturale dei reati nel nostro paese, documentata almeno fin dal 1983. Si tratta della tendenza, ormai più che ventennale e ben nota, alla crescita della componente straniera degli autori di reati, documentata dall'incremento della quota di stranieri sul totale dei

denunciati e arrestati per reati violenti, per sfruttamento della prostituzione, per reati connessi alla droga e, con qualche rilevante eccezione, per i reati contro il patrimonio. Visibile chiaramente fino al 2007, o al 2008 a seconda del reato, questa crescita non aveva mai conosciuto prima d'ora inversioni di tendenza né interruzioni.

È bene chiarire fin da subito la portata del fenomeno di cui stiamo dando conto, per non generare fraintendimenti. Si tratta di una svolta molto timida, oltre che parziale. In primo luogo perché riguarda solo alcuni reati tra quelli menzionati, mentre altri ne sono rimasti immuni. In secondo luogo perché le dimensioni sono ancora decisamente contenute. Infine perché si tratta di un cambiamento visibile da pochi anni, al massimo tre; troppo poco, quindi, per poter affermare che si tratti effettivamente dell'anticipazione di una tendenza che continuerà nel futuro.

Pur trattandosi di una svolta timida, i segni sono evidenti. Fino ancora al 2007/08 la crescita della quota di stranieri sul totale dei denunciati e arrestati per alcuni reati non aveva mai conosciuto inversioni di tendenza né interruzioni. Oggi, per la prima volta da ventisette anni quindi – limitatamente ad alcuni reati – la crescita della quota di stranieri sul totale dei denunciati ha preso a diminuire, o si è arrestata. Restano comunque reati per cui la crescita non mostra alcun segno di interruzione né tanto meno di inversione di rotta. Le tabelle X.24 e X.25 presentano serie storiche ultraventennali della quota di stranieri sul totale degli autori di reato. La tabella X.26, invece, presenta i dati per quei reati per i quali disponiamo di serie storiche più brevi. Questa tendenza, se di questo si tratta, è stata anticipata da tre reati, per i quali la quota di stranieri sul totale dei denunciati ha smesso di crescere fin dal 2007. Per la verità è possibile mostrare che almeno per un reato questa tendenza alla diminuzione era iniziata ancora prima, nel 2006, ma si tratta di un reato – le rapine ai danni di uffici postali, per i quali la quota di stranieri era già modesta. Eppure, per questo reato, tale quota nel 2005 era del 9%, ma dal 2006 è scesa prima al 7%, poi al 6% e oggi è al 4%. Ma, come abbiamo detto, è nel 2007 che la quota di stranieri scende per tre reati. Si tratta dei furti con destrezza, delle rapine in abitazione, delle truffe e frodi informatiche, tutte documentate dalla tabella X.26. Dal 2008 la stessa tendenza è seguita da altri sette reati. Si tratta dei furti di motociclo e di ciclomotori, dei furti in esercizi commerciali, dei furti su auto in sosta, dei furti con strappo, dei furti in abitazione, delle violenze sessuali. Nel 2009 la quota cala per gli omicidi consumati e per gli omicidi tentati, per le lesioni dolose, per i furti di autovetture. Nel complesso di 21 reati presi in considerazione nelle tavole da X.24 a X.26, sono 15 quelli per cui questa tendenza è visibile. Per altri 5 reati le tendenze non sono del tutto chiare, ma la crescita si è senz'altro arrestata. Si tratta dei reati di: estorsioni, furti in esercizi commerciali, rapine in banca, rapine in esercizi commerciali, rapine in pubblica via. Tuttavia c'è un reato per il quale i dati non

solo non mostrano un arresto della crescita ma, all'opposto, la quota di stranieri ha continuato ad aumentare. Si tratta del complesso delle violazioni alle norme sugli stupefacenti, per i quali disponiamo della serie storica più lunga, che inizia nel 1983. Dopo una lieve flessione tra il 2003 e il 2004, quando questa quota era scesa al 27,7%, la crescita è proseguita fino a quando nel 2008, con una percentuale del 32,5%, è stato superato il picco raggiunto nel 1998. Nel 2009 questa quota è stata ulteriormente superata. In quell'anno il 34,2% dei denunciati per reati connessi alla droga era straniero. Come vedremo più oltre è questo, poi, il reato in cui la componente irregolare degli autori è la più cospicua, e copre circa il 90% del complesso dei denunciati.

**Tabella X.24 - PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DEI DENUNCIATI ALL'A.G. PER REATI CONNESSI ALLA DROGA**

<i>Anno</i>	<i>Totale</i>	<i>Di cui stranieri</i>	<i>% stranieri</i>	<i>Anno</i>	<i>Totale</i>	<i>Di cui stranieri</i>	<i>% stranieri</i>
1983	15.184	1.017	6,7	1997	33.273	9.361	28,1
1984	17.876	971	5,4	1998	33.364	10.576	31,7
1985	18.571	1.240	6,7	1999	34.395	10.061	29,3
1986	18.040	1.189	6,6	2000	34.362	9.901	28,8
1987	22.972	1.543	6,7	2001	34.133	10.544	30,9
1988	28.685	3.669	12,8	2002	33.183	9.863	29,7
1989	26.116	3.639	13,9	2003	29.583	8.189	27,7
1990	24.635	4.122	16,7	2004	31.474	8.788	27,9
1991	30.761	5.022	16,3	2005	31.580	9.024	28,6
1992	38.407	5.581	14,5	2006	33.126	9.544	28,8
1993	33.163	6.450	19,4	2007	35.466	10.753	30,3
1994	36.143	8.136	22,5	2008	35.404	11.499	32,5
1995	32.665	7.477	22,9	2009	36.277	12.421	34,2
1996	32.995	7.385	22,4				

Fonte: elaborazioni su dati della Direzione Centrale Servizi Antidroga

**Tabella X.25 - PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DEGLI AUTORI DI OMICIDIO CONSUMATO, DI OMICIDIO TENTATO, DI LESIONI DOLOSE, DI VIOLENZA SESSUALE, DI FURTO DI AUTOVETTURE; ITALIA, 1988-2009**

	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<b>Omicidio consumato</b>																						
% stranieri	6	2	3	6	6	14	17	15	17	14	22	18	19	22	18	28	28	28	32	35	37	33
N	1.191	1.302	948	1.200	1441	1065	958	1004	945	864	879	810	749	707	642	719	502	498	442	553	461	511
<b>Omicidi tentati</b>																						
% stranieri	5	7	9	11	10	11	15	16	16	18	21	21	23	n.d.	n.d.	n.d.	31	32	31	34	38	36
N	1.801	1.806	1.517	1.684	1.69	1.648	1.693	1.662	1.621	1.489	1.479	1403	1.105	n.d.	n.d.	n.d.	1540	1587	1632	1759	1862	1503
<b>Lesioni dolose</b>																						
% stranieri	5	7	10	13	13	15	16	17	18	19	20	21	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	27	27	28	30	30	28
N (.000)	13	12	12	13	16	19	20	20	21	21	21	23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	39	42	44	47	49	43
<b>Violenza sessuale</b>																						
% stranieri	9	8	15	19	20	22	22	24	21	24	22	23	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	36	39	39	42	41	40
N	1.092	883	770	778	1.001	1.027	1.039	1.201	1.302	1.282	404	214	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	3.313	3.470	3.830	4.061	3.936	3.493
<b>Furto di autovetture</b>																						
% stranieri	6	9	11	10	12	14	16	20	22	24	26	24	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	35	38	39	37	40	34
N	5.060	5.351	6.464	7.944	7.153	6.619	6.291	6.222	5.964	5.043	4.177	3.667	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	4.015	4.371	4.367	4.958	3.244	2.625

Fonte: Omicidi consumati e omicidi tentati dal 1988 al 2000: Direzione Centrale di Polizia Criminale; omicidi tentati 2004-2009, dati Sistema D'Indagine; altri reati: 1988-1999: M. Barbagli, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, 2008; 2004-2009: Sistema D'Indagine

**Tabella X.26 - PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DEI DENUNCIATI PER ALCUNI REATI; ITALIA, 2004-2009**

Tipi di reati		2004	2005	2006	2007	2008	2009
	%	22,4	19,8	19,2	25,5	24,08	25,57
Estorsioni	N.	6.401	6.909	6.539	7.248	7.076	5.793
	%	34,8	38,0	39,3	36,9	39,67	33,56
Furti di autovetture	N.	4.015	4.371	4.367	4.958	3.244	2.625
	%	29,6	33,5	36,9	42,2	38,15	33,02
Furti di ciclomotori	N.	791	969	1.091	1.287	949	736
	%	19,6	22,6	25,1	29,7	26,96	25,33
Furti di motociclo	N.	445	558	694	950	727	604
	%	53,1	52,7	51,6	55,7	50,08	44,85
Furti in abitazione	N.	6.308	6.442	7.208	9.113	7.809	6.016
	%	56,7	58,0	59,4	63,7	56,94	59,1
Furti in esercizi commerciali	N.	10.241	13.359	21.214	24.303	22.003	22.229
	%	35,4	34,4	35,2	38,7	36,74	33,8
Furti su auto in sosta	N.	4.077	3.433	4.112	3.999	3.394	3.322
	%	64,6	65,4	69,5	68,3	59,14	56,53
Furto con destrezza	N.	3.340	4.510	5.176	5.510	4.124	3.520
	%	23,3	26,9	29,6	34,6	27,89	31,25
Furto con strappo	N.	1.185	1.184	1.130	1.069	1.047	928
	%	49,2	55,4	52,1	51,2	50,83	51,24
Rapine in abitazione	N.	661	1.066	1.117	1.397	1.318	1.011
	%	6,8	7,1	4,7	5,8	5,84	5,06
Rapine in banca	N.	1.766	1.978	2.040	2.159	1.662	1.068
	%	30,3	32,8	33,6	38,8	37,5	38,24
Rapine in esercizi comm.li	N.	3.058	2.634	2.720	3.084	3.085	2.662
	%	44,5	45,1	45,4	47,3	45,42	46,11
Rapine in pubblica via	N.	4.470	5.312	6.909	7.088	6.823	5.535
	%	3,5	8,8	7,2	5,9	4,43	4,55
Rapine in uffici postali	N.	290	285	235	238	203	176
	%	23,6	16,5	27,4	15,9	15,91	14,4
Truffe e frodi informatiche	N.	38.559	36.721	44.880	40.763	37.560	30.037

Fonte: Sistema D'Indagine

## 15. Le caratteristiche degli autori: la nazionalità, il sesso, l'età, la condizione giuridica

Anche se fin qui abbiamo parlato, genericamente, di immigrati e di stranieri, il contributo alla crescita attribuibile alla componente straniera degli autori di reati varia molto secondo alcune caratteristiche. Nelle pagine che seguiranno ne prenderemo in considerazione tre: la nazionalità, l'età, la condizione giuridica.

Consideriamo la nazionalità. Le tabelle da X.27 a X.29 mostrano che, per alcuni reati, poche nazionalità da sole contribuiscono in misura più rilevante di altre a determinare il peso che gli stranieri hanno tra coloro che commettono alcuni delitti nel nostro paese. Oggi, per ben sette reati che abbiamo studiato

nel dettaglio, le nazionalità che occupano i primi tre posti per numero di stranieri denunciati superano, da sole, la metà del totale. Questo accade per gli omicidi volontari consumati e per gli omicidi tentati, per i furti con strappo, i furti con destrezza e i furti di autovetture, per le rapine in abitazione e per le rapine in pubblica via. Ma per gli altri reati considerati questa quota è comunque molto alta, solo di poco inferiore alla metà. Dato che il peso degli stranieri, per alcuni reati, è particolarmente elevato, ci sono casi in cui da sole, queste prime tre nazionalità contribuiscono per oltre un terzo al complesso dei denunciati, italiani e stranieri insieme, come accade per i furti con destrezza.

Le tabelle X.27-X.29 permettono anche di mostrare un altro fenomeno, ovvero la crescita nel tempo del grado di concentrazione delle denunce. Infatti per gli omicidi volontari, i furti con strappo, i furti con destrezza, i furti di autovetture, le rapine in abitazione e le rapine in pubblica via, la quota di stranieri degli appartenenti alle prime tre nazionalità sul totale degli stranieri cresce sistematicamente passando dal triennio 2004-06, al triennio 2007-09.

Per spiegare, almeno in parte, perché tre nazionalità, da sole, contribuiscono in misura così sproporzionata al complesso delle denunce che hanno colpito cittadini stranieri, e perché tale sproporzione sia addirittura in crescita per buona parte di questi reati, bisogna tenere conto di due caratteristiche strutturali della presenza straniera nel nostro paese: la crescente strutturazione e la crescente selettività. Nel 1971 le prime tre nazionalità, del tutto diverse da quelle odierne, costituivano l'8% della presenza straniera. Dieci anni dopo il 10%, nel 1991 il 22% e nel 2007 erano già salite al 34%. Oggi, nel 2009, le prime tre nazionalità costruiscono ben il 42% del complesso della presenza straniera. Mentre in passato, quindi, l'Italia poteva essere descritta come il paese delle cento migrazioni, oggi in Italia il ventaglio delle nazionalità presenti si è decisamente ridotto, e poche nazionalità danno conto di gran parte della presenza straniera. Inoltre, mentre in passato la variabilità che caratterizzava le nazionalità presenti era molto elevata, da ormai un po' di anni il quadro si va stabilizzando. Esistono nuclei nazionali ben definiti, in crescita e in fase di insediamento, mentre la dinamica migratoria pionieristica, pur non del tutto esaurita, riveste un'importanza sempre più secondaria. Come vedremo tra poco, le nazionalità con più elevata presenza coincidono in gran parte con il profilo delle prime tre nazionalità per numero di denunciati.

Consideriamo ora la distribuzione per nazionalità degli stranieri autori di reato. Le tabelle X.27 - X.29 presentano, infatti, anche le prime tre nazionalità per quota di denunciati in 9 reati. Con alcune parziali eccezioni questi dati mostrano un grado di variabilità assai contenuto sia per quanto riguarda il tipo di reato, sia per quanto riguarda il periodo considerato. In sei reati tre nazionalità sono sempre presenti, e negli altri lo sono due. La Romania compare al primo posto in cinque reati: nel caso dei furti con destrezza i romeni sono il 42% del complesso dei denunciati di cittadinanza straniera e il

24% del totale; sono il 29% dei denunciati stranieri per rapine in abitazione e il 14% dei denunciati nel complesso; sono anche il 24% dei denunciati per gli omicidi volontari consumati e il 18% per quelli tentati. Il Marocco, invece, compare ai primi posti per due reati: i furti con strappo e le rapine in pubblica. Infine è l'Albania a comparire frequentemente fra le prime tre nazionalità.

Le prime tre nazionalità per numero di immigrati regolarmente residenti in Italia sono, quindi, anche le prime tre nazionalità per numero di stranieri denunciati per sei reati su nove considerati. Questo non significa però che siano soprattutto questi immigrati regolarmente residenti a commettere questi reati. Certamente anche una parte, piccola, degli immigrati regolari può commettere reati, esattamente come capita a cittadini italiani, ma come vedremo una parte rilevante dei denunciati sono stranieri irregolarmente presenti nel nostro paese. Se le nazionalità dei regolari e dei denunciati coincidono, questo dipende dal fatto che regolari e irregolari sono assai lontani dal costituire due gruppi separati e impermeabili. Le transizioni dall'uno all'altro gruppo, come abbiamo mostrato nelle pagine precedenti, sono frequenti. Nel caso dei romeni, fra l'altro, questa transizione è stata collettiva, ed è avvenuta nel 2007, quando la Romania è entrata nell'Unione europea. Di conseguenza sono proprio i gruppi più numerosi quelli tra cui si registra il maggior numero di denunciati per alcuni reati.

È bene però anche ricordare che per tutte queste nazionalità menzionate la quota di denunciati sul totale è superiore, almeno in alcuni casi, alla quota di presenti. I romeni costituiscono, oggi, l'1,3% della popolazione italiana, gli albanesi e i marocchini, rispettivamente, lo 0,7%, e dopo di loro nessun'altra nazionalità supera lo 0,3% della popolazione.

**Tabella X.27 - PRIME TRE NAZIONALITÀ PER NUMERO DI DENUNCIATI E ARRESTATI PER OMICIDI CONSUMATI E TENTATI; PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI STRANIERI DENUNCIATI, PERCENTUALE SUL TOTALE DEI DENUNCIATI; ITALIA, TRIMESTRI 2004-2006 E 2007-2009**

	Prima nazionalità		Seconda nazionalità			Terza nazionalità			Somma prime 3 nazionalità		N (totale)	N (stranieri)	
	Paese	A	B	Paese	A	B	Paese	A	B	A			B
<b>Omicidi volontari</b>													
2004/06	Romania	4,4	19,3	Albania	3,4	14,3	Marocco	2,5	11,0	10,3	44,5	2.105	483
2007/09	Romania	7,3	24,2	Albania	4,9	16,4	Marocco	2,7	8,9	14,9	49,6	1.831	549
<b>Tentati omicidi</b>													
2004/06	Marocco	5,4	19,3	Albania	5,4	18,1	Romania	4,0	14,2	14,7	51,7	4.759	1.324
2007/09	Romania	6,0	18,1	Albania	5,9	17,7	Marocco	5,3	16,0	17,2	51,8	5.124	1.698

*Legenda:*

A = percentuale sul totale dei denunciati (italiani, stranieri e cittadini di nazionalità ignota)

B = percentuale sul totale degli stranieri denunciati

Fonte: elaborazioni su dati Sistema D'Indagine

**Tabella X.28 - PRIME TRE NAZIONALITÀ PER NUMERO DI DENUNCIATI E ARRESTATI PER ALCUNI TIPI DI FURTO; PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI STRANIERI DENUNCIATI, PERCENTUALE SUL TOTALE DEI DENUNCIATI; ITALIA, TRIMESTRI 2004-2006 E 2007-2009**

	Prima nazionalità			Seconda nazionalità			Terza nazionalità			Somma prime 3 nazionalità		N (totale)	N (stranieri)
	Paese	A	B	Paese	A	B	Paese	A	B	A	B		
<b>Furti con strappo</b>													
2004/06	Marocco	5,4	24,9	Romania	5,1	23,2	Albania	1,5	7,1	12,0	55,2	3.499	763
2007/09	Marocco	9,0	32,4	Romania	5,1	18,1	Tunisia	2,0	7,1	16,1	57,6	3.044	849
<b>Furto con destrezza</b>													
2004/06	Romania	24,7	41,	Marocco	5,2	8,7	Albania	5,5	7,5	35,4	57,3	13.026	7.821
2007/09	Romania	23,9	41,6	Marocco	5,9	10,1	Bosnia Erzeg.	4,7	8,1	34,4	59,8	13.154	7.567
<b>Furto di autovetture</b>													
2004/06	Romania	11,0	34,5	Marocco	4,9	15,2	Albania	3,4	11,1	19,4	60,8	12.753	4.076
2007/09	Romania	12,7	38,9	Marocco	4,2	13,0	Albania	3,8	11,6	20,8	63,4	10.827	3.543

Legenda:

A = percentuale sul totale dei denunciati (italiani, stranieri e cittadini di nazionalità ignota)

B = percentuale sul totale degli stranieri denunciati

Fonte: elaborazioni su dati Sistema D'Indagine

**Tabella X.29 - PRIME TRE NAZIONALITÀ PER NUMERO DI DENUNCIATI E ARRESTATI PER ALCUNI TIPI DI RAPINA; PERCENTUALE SUL TOTALE DEGLI STRANIERI DENUNCIATI, PERCENTUALE SUL TOTALE DEI DENUNCIATI; ITALIA, TRIMESTRI 2004-2006 E 2007-2009**

	Prima nazionalità			Seconda nazionalità			Terza nazionalità			Somma prime 3 nazionalità		N (totale)	N (stranieri)
	Paese	A	B	Paese	A	B	Paese	A	B	A	B		
<b>Rapine in abitazione</b>													
2004/06	Romania	10,5	22,8	Albania	7,8	16,8	Marocco	4,6	9,9	22,9	49,5	2.844	1.318
2007/09	Romania	13,6	29,2	Marocco	5,8	12,5	Albania	5,1	11,5	24,6	52,7	3.726	1.737
<b>Rapine in banca</b>													
2004/06	Germania	0,9	18,4	Albania	0,7	14,3	Romania	0,6	11,6	2,2	44,2	5.784	294
2007/09	Albania	1,0	21,8	Romania	0,5	10,6	Tunisia	0,4	8,3	1,8	40,7	4.889	216
<b>Rapine in uffici postali</b>													
2004/06	Albania	0,7	16,2	Irlanda	0,6	13,5	Germania /Marocco/ romania	0,5	10,8	1,85	40,5	810	37
2007/09	Albania	1,6	14,3	Francia	1,6	14,3	Cile Marocco Perù Romania Svizzera	0,5	9,5	3,73	38,1	617	21
<b>Rapine in pubblica via</b>													
2004/06	Marocco	10,2	26,0	Romania	7,8	19,9	Albania	2,9	7,4	20,9	53,3	16.691	6.544
2007/09	Marocco	10,9	26,1	Romania	9,4	22,5	Tunisia	3,0	7,2	23,3	55,8	19.446	8.109

A = percentuale sul totale dei denunciati (italiani, stranieri e cittadini di nazionalità ignota)

B = percentuale sul totale degli stranieri denunciati

Fonte: elaborazioni su dati Sistema D'Indagine

I grafici nelle figure da X.5 a 10 mostrano la distribuzione per età degli italiani e degli stranieri denunciati per sei reati. Tutti questi reati presentano un andamento simile, e ben noto agli studiosi di criminalità. A commettere i reati sono soprattutto i cittadini appartenenti alle classi di età più giovani. L'età del

gruppo con la frequenza più elevata di denunce è particolarmente bassa nel caso dei furti, cresce un po' per le rapine e ancora di più nel caso dei reati violenti, come gli omicidi, dove la forma a U rovesciata del grafico appare meno accentuata. Ma tutti questi grafici mostrano anche che la quota di giovani tra i denunciati cresce, passando dagli italiani agli stranieri, e che quella degli ultratrentottenni cresce, all'opposto, passando dagli stranieri agli italiani, anche se in un caso questa differenza non è molto marcata, come accade alle rapine in pubblica via. Anche nel caso dell'età bisogna tenere conto dei fattori demografici. La struttura per età della popolazione straniera è differente da quella degli italiani, e in particolare è più giovane, come illustra sinteticamente la figura X.11. La maggiore presenza di giovani tra i denunciati che si osserva passando dagli italiani agli stranieri è quindi, in parte, spiegabile dalla maggiore presenza di giovani che si osserva passando dalla popolazione residente italiana a quella straniera. A questo si deve però aggiungere che tra gli stranieri irregolari la componente giovanile è proporzionalmente ancora più rilevante di quanto accada tra gli stranieri regolari (su questa differenza si veda, tra gli altri, Ministero dell'Interno, *1° Rapporto sugli immigrati in Italia*, dicembre 2007, pp. 328-334), un divario che accentua ulteriormente le differenze nella struttura per età tra denunciati italiani e denunciati stranieri.

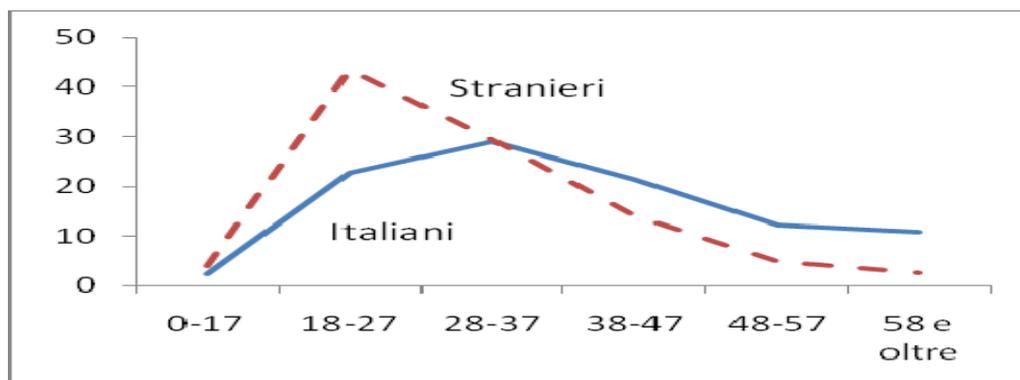
Consideriamo ora la condizione giuridica. La tabella X.30 offre la possibilità di precisare l'entità delle differenze nel grado di coinvolgimento degli immigrati irregolari nei reati. Se consideriamo la variabilità di questa quota a seconda del reato si osservano grandi differenze a seconda del tipo di reato. La quota di irregolari cresce tipicamente passando dai reati espressivi, fini a sé stessi, a quelli strumentali, compiuti per fini economici. Nel 2009 è compresa tra il 62% nel caso delle lesioni dolose e il 70% nel caso degli omicidi tentati, ma cresce dal 75% nel caso delle rapine all'85% dei furti in abitazione. Il piccolo raggiunge nella violazione della legge sugli stupefacenti. È infatti nelle attività di spaccio e di traffico che la quota di irregolari tra gli stranieri supera, in alcuni anni, anche il 90%. È bene ricordare che proprio questo è il reato per cui la quota di stranieri sul totale dei denunciati ha continuato a crescere anche negli ultimi anni, quando, come abbiamo detto, per alcuni reati la crescita si è, invece, quanto meno arrestata.

Questa differenza dipende dal fatto che la prima categoria di delitti – in cui sono inclusi gli omicidi tentati e consumati, le lesioni dolose, le risse, le violenze sessuali – sono dettati da passioni violente o da impulsi momentanei, in ogni caso non da caratteristiche legate alla condizione di regolarità o irregolarità. A parità di altre condizioni, la probabilità che questi delitti vengano commessi non dovrebbe variare con la nazionalità o con la condizione giuridica.

L'analisi dell'andamento nel corso del tempo suggerisce una sostanziale stabilità della quota di irregolari sul totale degli stranieri denunciati. Tuttavia la

composizione per nazionalità dei denunciati stranieri ha subito una rilevante variazione nel corso del tempo, di cui abbiamo già ampiamente detto, dovuta all'ingresso nell'Unione europea di Romania e Bulgaria. Il confronto tra i dati precedenti il 2007 e quelli successivi va quindi condotto con particolari cautele, dato che dal 2007 una parte degli irregolari cambia la propria condizione giuridica. La tabella X.31 presenta i dati relativi al periodo 2004-2009, depurati dalla presenza di Romania e Bulgaria. Questa tabella mostra una lieve crescita della quota di irregolari per alcuni reati, come lesioni dolose e violenza sessuale. È possibile che questa dinamica indichi che in passato, tra i romeni, una componente relativamente più elevata della media degli autori di reato fosse regolare. In questo senso la tabella mostrerebbe che nella componente regolare della presenza stranieri in Italia è in corso un processo di lento ma costante allontanamento da comportamenti antisociali.

**Figura X.5 - Denunciati per omicidio consumato secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009**



**Figura X.6 - Denunciati per omicidio tentato secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009**

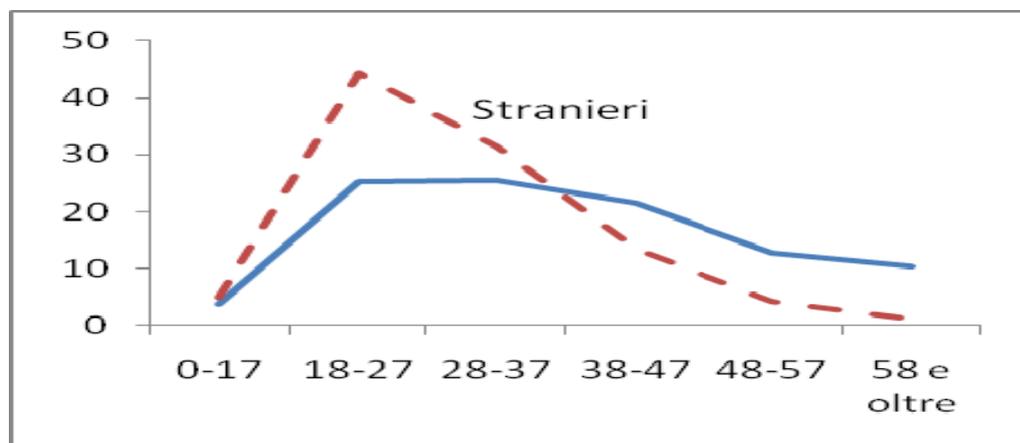


Figura X.7 - Denunciati per violenza sessuale secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009

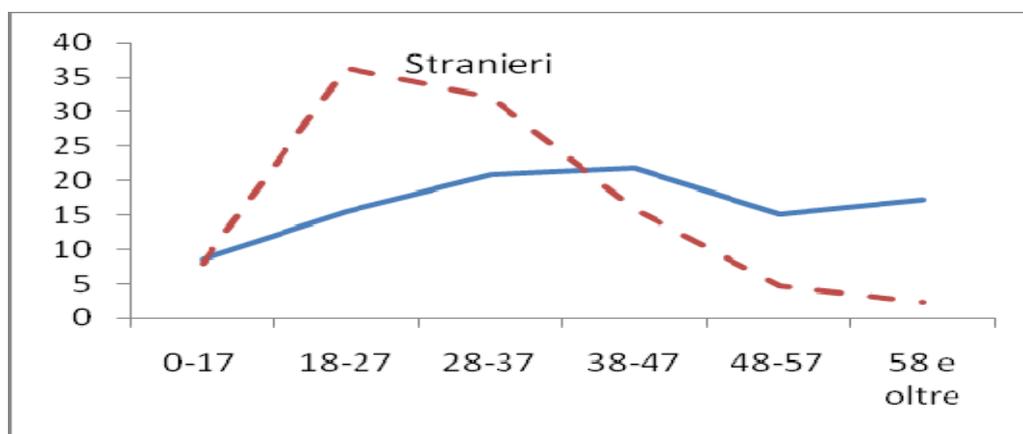


Figura X.8 - Denunciati per furto in abitazione secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009

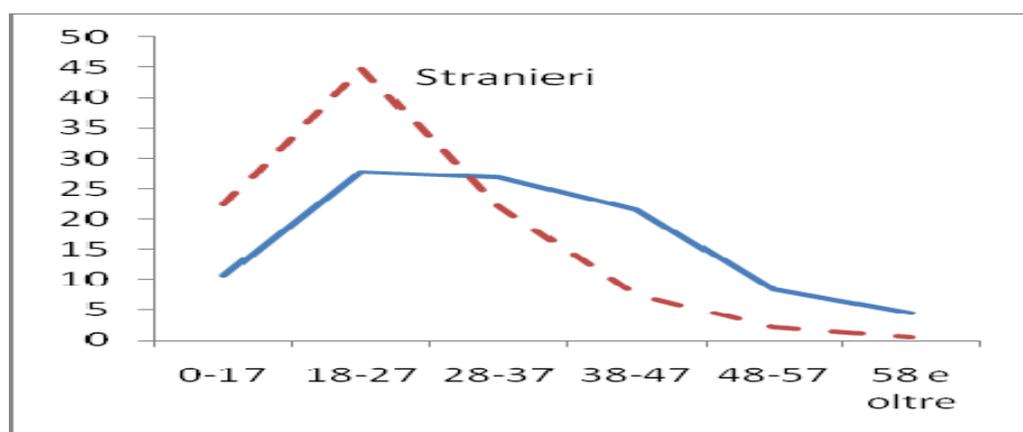


Figura X.9 - Denunciati per borseggio secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009

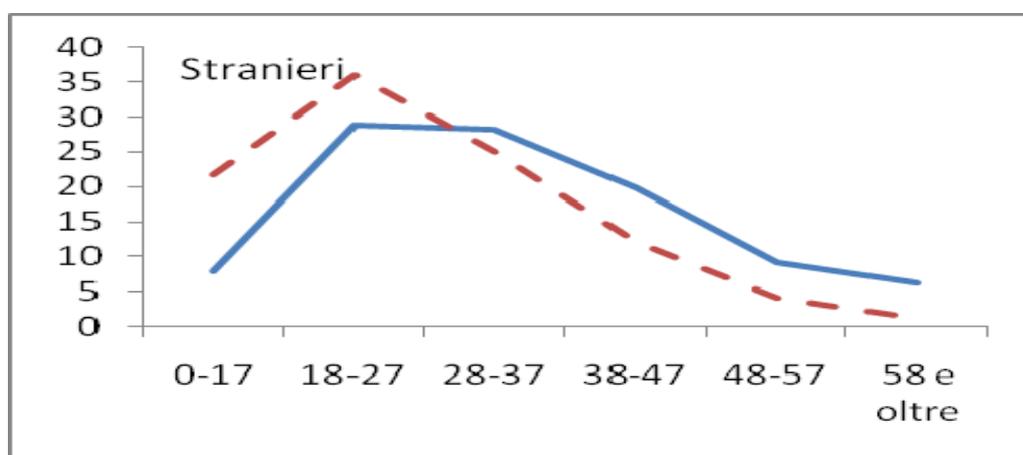


Figura X.10 - Denunciati per rapina in pubblica via secondo la cittadinanza e l'età; Italia 2004-2009

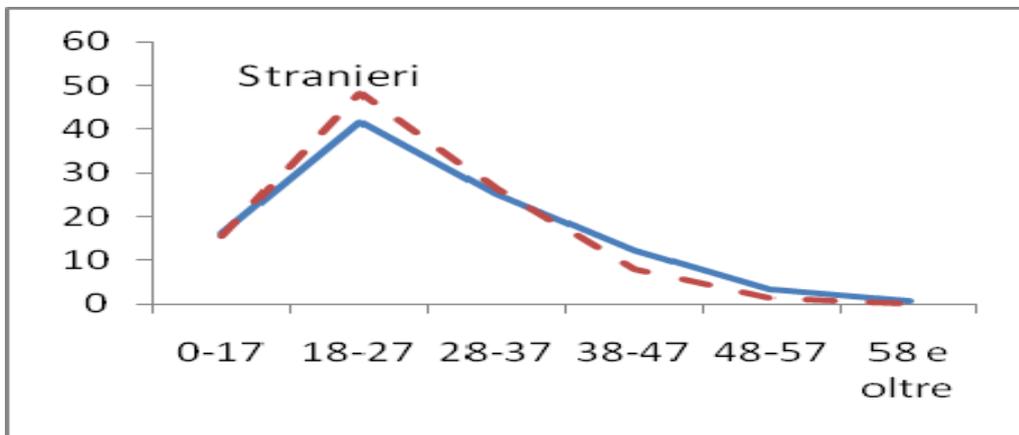


Figura X.11 - Popolazione residente al 1 gennaio 2009 secondo la nazionalità e l'età; distribuzione percentuale

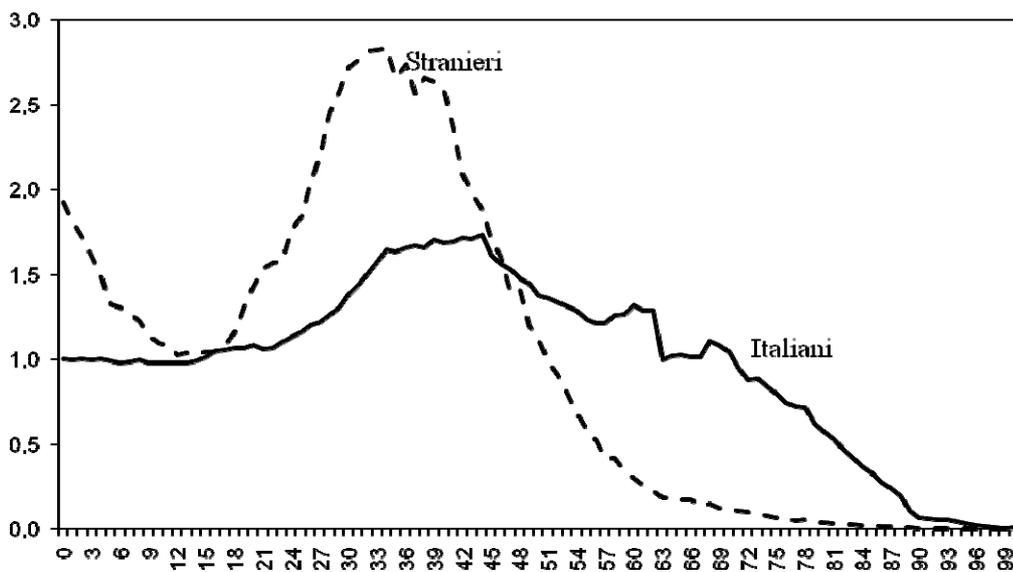


Tabella X.30 - PERCENTUALE DI PERSONE SENZA PREMESSO DI SOGGIORNO SUL TOTALE DEGLI STRANIERI DENUNCIATI PER AVER COMMESSO UN REATO IN ITALIA, DAL 1988 AL 2009, PER REATO

Tipi di reati	1988	1989	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	(...)	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Omicidio consumato	69	91	88	70	81	74	75	82	69	83	79	83	80		72	69	74	70	70	69
Omicidio tentato	90	84	79	76	70	76	79	82	79	76	79	71	69		67	67	72	71	71	70
Lesioni dolose	81	88	73	66	71	74	78	80	74	69	72	68	66		62	61	62	60	64	62
Rissa	79	82	74	67	72	77	80	83	74	73	75	69	65		59	58	61	62	69	64
Contro la famiglia	64	69	70	64	68	60	66	62	61	56	54	56	49		nd	nd	nd	45	50	49
Violenza carnale	79	77	70	62	61	65	70	78	74	70	65	nd	nd		60	63	62	58	64	60
Atti di libidine	79	95	60	68	63	76	72	74	67	70	86	nd	nd		nd	nd	nd	nd	nd	nd
Atti osceni	93	94	89	80	84	90	89	91	87	88	88	82	74		nd	nd	nd	63	69	65
Sfruttamento prostituzione	90	91	76	76	76	80	73	76	76	71	74	70	66		60	58	63	64	67	65
Violaz. legge stupefacenti	95	89	89	91	91	91	92	89	nd	nd	nd	nd	nd		nd	nd	nd			
Furto	95	96	90	87	88	89	90	92	89	88	90	85	88		78	79	80	80	80	76
Furto di automobile	92	96	93	87	87	89	90	92	91	88	88	85	86		80	83	84	84	84	78
Furto con destrezza	nd		88	87	88	90	87	83												
Furto con strappo	nd		79	68	80	78	82	77												
Furto in appartamento/ abitazione		nd		80	82	82	84	87	85											
Rapina	88	95	81	80	80	82	86	87	85	81	83	81	80		74	75	79	79	79	75
Rapina impropria	95	94	90	84	87	90	89	93	89	87	87	86	85		nd	nd	nd	nd	nd	nd
Estorsione	84	85	66	70	74	75	73	79	71	72	74	71	66		63	64	68	64	69	68
Ricettazione	85	90	82	78	73	74	77	83	79	80	83	78	77		68	68	70	72	77	73
Danneggiamento	85	91	80	72	72	79	80	83	77	77	78	74	72		70	71	71	69	73	71
Contrabbando	73	80	62	64	72	83	83	90	83	86	89	nd	nd		58	64	71	53	53	56
Evasione	92	94	90	85	87	82	88	86	90	86	88	79	83		nd	nd	nd	86	87	82
Porto abusivo di armi	92	95	85	81	83	82	85	85	84	81	82	78	76		75	76	75	71	73	71
Violenza, resistenza, oltraggio	86	90	79	73	74	80	81	85	79	75	77	nd	nd		69	70	74	77	79	75

**Tabella X.31 - PERCENTUALE DI PERSONE SENZA PREMesso DI SOGGIORNO SUL TOTALE DEGLI STRANIERI, CON L'ESCLUSIONE DI ROMANIA E BULGARIA, DENUNCIATI PER AVER COMMESSO UN REATO IN ITALIA, DAL 2004 AL 2009, PER REATO**

Tipi di reati	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Omicidi volontari consumati	67	62	65	70	70	69
Tentati omicidi	61	62	67	71	71	70
Lesioni dolose	53	53	54	60	64	62
Rissa	51	54	51	62	69	64
Contro la famiglia	40	40	40	45	50	49
Violenza sessuale	54	54	54	58	64	60
Atti osceni	57	60	58	63	69	65
Sfruttamento prostituzione	60	59	60	64	67	65
Furto	75	77	76	80	80	76
Furti di autovetture	77	80	79	84	84	78
Furto con destrezza	86	87	85	90	87	83
Furto con strappo	70	60	71	78	82	77
Furti in abitazione	78	84	83	87	85	86
Rapina	71	71	73	79	79	75
Estorsione	61	60	57	64	69	68
Ricettazione	64	64	64	72	77	73
Danneggiamento	62	63	62	69	73	71
Contrabbando	46	53	47	53	53	56
Evasione	82	83	83	86	87	82
Porto abusivo di armi	66	64	67	71	73	71
Violenza, resistenza, oltraggio	68	69	71	77	79	75

## 16. I reati: le vittime; il rapporto tra autori e vittime

Uno schema di interpretazione di senso comune e assai diffuso della partecipazione degli immigrati al complesso dei reati che avviene nel nostro paese, e alla crescita del loro coinvolgimento nella criminalità, spiega questi fenomeni come il risultato di una condizione di svantaggio degli stranieri nei confronti degli autoctoni. Secondo questo schema, quindi, gli immigrati ruberanno o rapineranno per reagire allo stato di deprivazione sottraendo beni a chi ne possiede più di loro, ovvero i cittadini benestanti della società che li circonda; uccideranno o feriranno per reagire all'ostilità o per rivalsa nei confronti di chi li emargina e li sfrutta; stupreranno una donna autoctona perché la società li esclude. I dati che presentiamo nelle prossime pagine mostreranno che questo schema di interpretazione è decisamente insoddisfacente. Il primo motivo per cui questo schema non sembra in grado di dare conto della situazione che abbiamo descritto fino a qui è che, sorprendentemente, non sono gli italiani, bensì gli stranieri coloro che soffrono maggiormente del rischio di subire un reato. La tabella X.32 mostra che la quota di stranieri sul complesso delle vittime di ben diciotto reati è decisamente più elevata della quota di stranieri sul complesso dei residenti in Italia, proprio come accade nel caso della quota di stranieri sul complesso degli autori, come abbiamo mostrato nelle pagine precedenti. Oggi, in Italia, una vittima di omicidio consumato su quattro è straniera, e lo stesso accade per gli omicidi tentati, ma tra le donne la quota di stranieri vittima di quest'ultimo reato è addirittura di un terzo. Il caso degli

omicidi nasconde, però, importanti differenze nel tipo di reato di cui sono vittima le donne italiane e quelle straniere. Tra le donne straniere è molto rilevante la quota di coloro che sono state uccise all'interno dell'ambiente della prostituzione. Se tra le vittime di omicidio italiane questa quota è lo 0,3%, tra le straniere supera l'11%, con punte del 16% tra le africane (escluso il Maghreb) e addirittura del 36% tra le albanesi (questi dati non sono stati mostrati in tabella per ragioni di spazio, ma sono stati ricavati da analisi più approfondite sui files messi a disposizione dall'Ufficio analisi criminale della Polizia di Stato).

Ma l'insoddisfazione per lo schema di interpretazione richiamato emerge in maniera evidente se analizziamo contemporaneamente la nazionalità degli autori e quella delle vittime, come i dati SDI permettono di fare per ben 12 reati (tabelle X.33-X.44), che qui analizziamo per la prima volta, e per un lungo periodo di tempo, i sei anni che dal 2004 portano al 2009. Abbiamo analizzato quattro reati violenti: omicidi tentati e consumati, violenze sessuali, lesioni dolose, e 8 reati predatori: furti con strappo e con destrezza, furti di ciclomotori, di motocicli, di autoveicoli e di oggetti da auto in sosta, i furti in abitazione e le rapine in pubblica via. Per tutti questi reati emerge che è più frequente essere uccisi, derubati o rapinati per mano di un connazionale che per mano di un autore di nazionalità diversa dalla propria. In breve, se distinguiamo gli autori e le vittime in due grandi categorie, gli italiani da una parte, gli stranieri dall'altra (a cui vanno aggiunte due categorie residuali, quella costituita da coloro la cui nazionalità non è nota, e quella costituita da coloro che sono stranieri ma appartengono a uno dei paesi dell'Ue a 15), fatto 100 il numero delle vittime per entrambe le categorie, è più frequente che i reati avvengano all'interno della stessa categoria (quindi tra stranieri o tra italiani), che non fra categorie (quindi fra italiani e stranieri).

Consideriamo gli omicidi consumati. L'87,4% degli italiani vittime di omicidio è stata uccisa da un connazionale, e il 70,9% delle vittime straniere è stata uccisa da un altro straniero. Con proporzioni diverse, le tabelle mostrano che gli autori appartengono alla stessa categoria a cui appartiene la vittima, non a una categoria diversa. Tornando allo schema interpretativo richiamato all'inizio, quindi, gli autori stranieri commettono reati soprattutto in danno di altri stranieri.

La frequenza con cui i reati avvengono all'interno della stessa categoria, però, varia al variare di tre condizioni: la nazionalità della vittima, se il reato è predatorio o violento e se vittima e autore devono entrare in contatto perché il reato abbia luogo. Per ogni reato è più frequente che un italiano subisca un reato da un connazionale di quanto lo sia che uno straniero lo subisca da un altro straniero. Tre reati, però, si comportano in modo opposto. Si tratta dei furti con destrezza, dei furti in abitazione, delle rapine in pubblica via. In secondo luogo la relazione è più forte nei reati violenti che in quelli contro il patrimonio. Gli omicidi, tentati e consumati, seguiti dalle lesioni dolose e, poi, dalle violenze

sessuali sono i reati per cui l'omogamia per nazionalità è più marcata. I furti con destrezza sono quelli per cui è più debole. Infine la frequenza con cui i reati avvengono all'interno dello stesso gruppo cresce passando dai reati in cui autore e vittima non entrano in contatto a quelli in cui entrano in contatto. È minima nei furti in abitazione, nei furti su auto in sosta e in quelli di autoveicoli, nei furti di motocicli e nei furti di ciclomotori, è massima nelle lesioni dolose, negli omicidi tentati e consumati.

Tabella X.32 - PERCENTUALE DI STRANIERI SUL TOTALE DELLE VITTIME SECONDO IL SESSO PER ALCUNI REATI; ITALIA 2004-2009

Vittime	Donne						Vittime	Uomini							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009		2004	2005	2006	2007	2008	2009		
Estorsioni	%	19,3	19,1	18,8	22,9	19,6	24,7	Estorsioni	%	9,5	9,9	10,4	12,9	12,9	13,5
	N	1579	1874	1809	2257	2139	1916		N	3.643	4.047	4.271	4.867	4.787	3.997
Furti di autovetture	%	3,0	3,7	4,3	4,6	4,7	4,9	Furti di autovetture	%	4,1	4,6	5,2	5,3	5,3	5,0
	N	55693	53644	54332	51697	43436	39534		N	120.911	117.482	118.537	111.715	92.985	86.639
Furti di ciclomotori	%	8,0	9,6	9,4	10,2	10,0	9,6	Furti di ciclomotori	%	14,2	15,7	14,6	15,5	15,3	15,4
	N	12919	12632	14046	14514	11342	9835		N	32.857	31.921	34.113	35.320	27.253	23.916
Furti di motociclo	%	2,3	3,1	3,2	3,8	4,5	5,0	Furti di motociclo	%	1,7	2,4	2,6	3,2	3,3	3,7
	N	5217	5926	7752	8855	7608	7201		N	29.645	32.184	39.188	42.582	36.715	33.188
Furti in abitazione	%	5,3	5,5	5,7	6,2	6,3	6,4	Furti in abitazione	%	4,3	4,5	4,6	5,0	4,9	4,7
	N	45578	49250	58540	70103	62508	59562		N	67.971	74.342	87.013	100.877	91.911	89.229
Furti in es. comm.	%	3,3	5,2	5,9	6,5	7,0	7,2	Furti in es. comm.	%	2,4	4,0	4,7	5,1	5,0	5,2
	N	8431	18792	36923	38976	32376	28728		N	16.586	25.200	35.869	37.847	32.669	28.674
Furti su auto in sosta	%	6,4	7,0	7,4	8,2	8,3	8,4	Furti su auto in sosta	%	7,8	8,4	8,9	9,3	9,3	8,8
	N	68487	65844	80324	81260	72059	67642		N	124512	109465	141458	150886	127202	112838
Furto con destrezza	%	12,0	12,0	13,7	14,8	14,7	13,8	Furto con destrezza	%	19,3	18,5	20,0	20,6	19,1	17,1
	N	70144	81934	100853	101949	78701	69789		N	32.844	40.182	53.876	56.348	44.311	39.578
Furto con strappo	%	9,5	9,5	11,4	12,1	12,8	12,7	Furto con strappo	%	14,7	13,5	13,5	13,1	12,8	12,8
	N	17223	16677	17684	18469	15245	11403		N	3.188	3.174	3.930	4.439	3.582	2.876
lesioni dolose	%	16,5	17,5	18,7	20,8	20,8	21,8	lesioni dolose	%	15,8	15,9	16,4	18,1	18,7	18,8
	N	19629	21694	23184	24906	25637	22728		N	30.700	33.248	35.058	36.519	37.506	33.404
omicidi vol. cons.	%	23,5	23,3	23,2	23,3	27,5	23,6	omicidi vol. cons.	%	19,1	17,3	21,8	21,0	26,0	25,9
	N	179	129	185	146	142	161		N	507	451	436	467	439	367
Rapine in abitazione	%	14,1	18,2	18,6	18,7	20,2	19,2	Rapine in abitazione	%	15,1	16,3	14,9	17,2	16,3	18,6
	N	662	821	1052	1235	1132	802		N	734	1.005	1.239	1.457	1.295	941
Rapine in banca	%	2,9	2,9	0,7	1,2	0,6	0,0	Rapine in banca	%	3,4	0,7	0,8	0,5	0,6	0,0
	N	70	70	154	172	166	115		N	149	141	492	560	481	245
Rapine in es. comm.	%	3,5	5,5	6,1	6,4	7,5	8,5	Rapine in es. comm.	%	4,0	7,0	6,7	7,2	8,5	9,5
	N	2779	1907	2106	2113	1918	1396		N	4.354	3.010	3.309	3.326	3.203	2.363
" " in pubblica via	%	15,4	15,6	17,5	20,4	22,0	23,0	" " in pubblica via	%	13,8	12,7	12,4	13,7	13,7	14,1
	N	5699	6352	7305	7364	6243	4361		N	10.630	13.948	18.936	18.316	16.807	12.009
Ttentati omicidi	%	22,3	26,4	20,3	26,5	29,9	33,2	Ttentati omicidi	%	22,9	26,0	23,3	26,6	27,4	29,4
	N	247	280	290	309	291	232		N	1.052	1.133	1.209	1.299	1.346	1.094
Truffe e frodi inform.	%	3,6	3,5	3,3	3,8	5,6	5,1	Truffe e frodi inform.	%	3,7	3,2	3,1	3,7	5,4	5,3
	N	20053	27559	35446	39437	32967	26635		N	40.343	56.805	68.413	75.052	62.741	49.293
Violenze sessuali	%	27,8	28,6	29,3	31,8	32,4	31,3	Violenze sessuali	%	17,3	20,7	18,6	21,5	21,9	21,2
	N	3352	3677	4137	4431	4306	3640		N	423	440	494	526	462	382

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.33 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI VIOLENZE SESSUALI SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	75,5	19,5	0,4	0,8	3,7	100,0	(11.581)
Stranieri	33,5	61,3	0,3	1,5	3,3	100,0	(5.014)
Paesi UE	51,7	40,4	3,4	1,9	2,6	100,0	(265)
Luogo ignoto	69,1	29,1	0,0	0,0	1,8	100,0	(55)
<b>Totale</b>	<b>62,7</b>	<b>32,3</b>	<b>0,4</b>	<b>1,1</b>	<b>3,6</b>	<b>100,0</b>	<b>(16.915)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.34 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	87,4	9,0	0,2	1,3	2,0	100,0	(1.632)
Stranieri	24,5	70,9	0,5	2,6	1,6	100,0	(621)
Paesi UE	61,5	15,4	15,4	7,7	0,0	100,0	(13)
Luogo ignoto	71,8	25,0	0,8	0,8	1,6	100,0	(124)
<b>Totale</b>	<b>70,1</b>	<b>25,9</b>	<b>0,4</b>	<b>1,7</b>	<b>1,9</b>	<b>100,0</b>	<b>(2.390)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.35 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI OMICIDI TENTATI SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	86,4	10,5	0,6	0,8	1,8	100,0	(5.175)
Stranieri	19,8	76,5	0,6	0,9	2,3	100,0	(1.909)
Paesi UE	68,8	21,9	6,3	3,1	0,0	100,0	(32)
Luogo ignoto	62,2	35,1	0,0	0,0	2,7	100,0	(37)
<b>Totale</b>	<b>68,4</b>	<b>28,3</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>1,9</b>	<b>100,0</b>	<b>(7.153)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.36 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI LESIONI DOLOSE SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	85,0	9,5	0,5	1,0	4,1	100,0	(150.241)
Stranieri	31,8	62,9	0,4	1,8	3,0	100,0	(32.155)
Paesi UE	66,4	20,7	8,0	2,0	2,8	100,0	(994)
Luogo ignoto	75,6	18,8	0,2	1,5	4,0	100,0	(581)
<b>Totale</b>	<b>75,6</b>	<b>18,9</b>	<b>0,5</b>	<b>1,1</b>	<b>3,9</b>	<b>100,0</b>	<b>(183.971)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.37 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO CON STRAPPO SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	75,4	19,3	0,3	2,6	2,4	100,0	(3.530)
Stranieri	46,7	46,4	0,3	1,7	4,9	100,0	(597)
Paesi UE	55,9	33,3	3,9	0,0	6,9	100,0	(102)
Luogo ignoto	60,0	6,7	0,0	33,3	0,0	100,0	(15)
<b>Totale</b>	<b>70,9</b>	<b>23,4</b>	<b>0,4</b>	<b>2,5</b>	<b>2,8</b>	<b>100,0</b>	<b>(4.244)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.38 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO CON DESTREZZA SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	47,3	46,3	0,9	1,8	3,6	100,0	(10.889)
Stranieri	18,6	74,5	1,6	2,1	3,2	100,0	(1.950)
Paesi UE	9,7	81,6	2,1	2,3	4,3	100,0	(751)
Luogo ignoto	23,8	52,4	4,8	9,5	9,5	100,0	(21)
<b>Totale</b>	<b>41,1</b>	<b>52,3</b>	<b>1,1</b>	<b>1,9</b>	<b>3,6</b>	<b>100,0</b>	<b>(13.611)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.39 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO IN ABITAZIONE SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	54,6	36,8	0,6	3,8	4,1	100,0	(21.941)
Stranieri	28,0	64,1	0,6	3,4	3,9	100,0	(2.045)
Paesi UE	46,4	44,4	4,8	1,9	2,4	100,0	(207)
Luogo ignoto	55,6	33,3	0,0	7,4	3,7	100,0	(54)
<b>Totale</b>	<b>52,3</b>	<b>39,2</b>	<b>0,7</b>	<b>3,7</b>	<b>4,1</b>	<b>100,0</b>	<b>(24.247)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.40 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO SU AUTO IN SOSTA SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	66,6	27,5	1,2	2,0	2,8	100,0	(12.282)
Stranieri	44,5	49,1	1,4	2,8	2,2	100,0	(967)
Paesi UE	61,1	29,9	1,9	5,2	1,9	100,0	(211)
Luogo ignoto	77,4	19,4	0,0	3,2	0,0	100,0	(31)
<b>Totale</b>	<b>64,9</b>	<b>29,0</b>	<b>1,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,7</b>	<b>100,0</b>	<b>(13.491)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.41 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI RAPINE IN PUBBLICA VIA SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	65,8	27,2	0,6	4,1	2,3	100,0	(14.970)
Stranieri	25,6	68,4	0,3	3,0	2,7	100,0	(6.470)
Paesi UE	40,4	47,9	3,9	5,1	2,7	100,0	(334)
Luogo ignoto	53,1	36,7	2,0	4,1	4,1	100,0	(49)
<b>Totale</b>	<b>53,5</b>	<b>39,8</b>	<b>0,6</b>	<b>3,8</b>	<b>2,4</b>	<b>100,0</b>	<b>(21.823)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.42 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO DI CICLOMOTORI SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	66,4	23,5	0,7	3,8	5,6	100,0	(2.979)
Stranieri	47,3	43,0	0,2	5,4	4,0	100,0	(446)
Paesi UE	77,8	11,1	0,0	0,0	11,1	100,0	(9)
Luogo ignoto	76,9	23,1	0,0	0,0	0,0	100,0	(13)
<b>Totale</b>	<b>64,0</b>	<b>26,0</b>	<b>0,6</b>	<b>4,0</b>	<b>5,4</b>	<b>100,0</b>	<b>(3.447)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.43 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO DI MOTOCICLO SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	76,0	17,3	1,0	3,1	2,7	100,0	(2.293)
Stranieri	48,8	45,0	1,3	1,3	3,8	100,0	(80)
Paesi UE	66,7	16,7	0,0	0,0	16,7	100,0	(6)
Luogo ignoto	100,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	(5)
<b>Totale</b>	<b>75,1</b>	<b>18,2</b>	<b>1,0</b>	<b>3,0</b>	<b>2,7</b>	<b>100,0</b>	<b>(2.384)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Tabella X.44 - NAZIONALITÀ DEGLI AUTORI DI FURTO DI AUTOVETTURE SECONDO LA NAZIONALITÀ DELLA VITTIMA; ITALIA 2004-09**

Vittima	Nazionalità autore					Totale	N
	Italiani	Stranieri	UE	Italiani e stranieri	Luogo ignoto		
Italia	66,5	27,4	1,0	2,3	2,8	100,0	(12.931)
Stranieri	30,9	63,0	0,8	2,0	3,4	100,0	(1.010)
Paesi UE	46,4	39,1	8,7	4,3	1,4	100,0	(69)
Luogo ignoto	68,9	28,9	2,2	0,0	0,0	100,0	(45)
<b>Totale</b>	<b>63,8</b>	<b>30,0</b>	<b>1,0</b>	<b>2,3</b>	<b>2,9</b>	<b>100,0</b>	<b>(14.055)</b>

Fonte: Sistema D'Indagine

**Sigle utilizzate nell'indicazione delle fonti:**

DPS-DCIPF = Dipartimento di Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale dell'immigrazione e della Polizia delle Frontiere;

MI01 = Ministero dell'Interno, *Rapporto sullo stato della sicurezza*, Roma, 9 febbraio 2001

MI07 = *Rapporto sulla criminalità in Italia. Analisi, prevenzione, contrasto*

SDI-SSII = Sistema D'Indagine - Servizio per il Sistema Informativo Interforze

## **Capitolo XI**

### **LA VIOLENZA NEGLI STADI**

#### **Premessa**

In questo capitolo saranno approfonditi quegli episodi di violenza che nella letteratura scientifica vengono etichettati come teppismo calcistico, vale a dire i comportamenti quali il vandalismo e la violenza sistematica riconducibili agli eventi sportivi che coinvolgono gruppi di tifosi sia dentro sia fuori dagli stadi.

Nel corso degli ultimi 20 anni, gli episodi di violenza associati alla vita sportiva, e in particolare alle competizioni di calcio, sono stati oggetto di attenzione e di dibattiti sia tra l'opinione pubblica nazionale e internazionale sia in ambito politico. Tali dibattiti sono stati particolarmente intensi in corrispondenza di alcuni eventi tragici che hanno segnato la vita pubblica, oltre a quella calcistica, e in conseguenza dei quali i governi hanno risposto con l'introduzione e/o il perfezionamento di misure volte al controllo e contenimento della violenza in occasione delle manifestazioni sportive.

Tra i numerosi episodi di teppismo possiamo ricordare il lancio del motorino dal secondo anello di San Siro nel maggio 2001, il lancio di una bomba carta nel corso dello spareggio del campionato di serie B tra Messina e Catania nel giugno 2001, o il lancio del fumogeno contro il portiere del Milan Dida durante il derby del 12 aprile 2005. Ma è stato il 2007 l'anno più tragico che ha visto la morte di ben 3 persone in occasione di manifestazioni sportive: il 27 gennaio nel corso di una rissa tra tifosi perde la vita Ermanno Licurzi, dirigente della società di calcio Sanmartinese di San Martino di Finita (Cosenza), il 2 febbraio muore l'agente di polizia Filippo Raciti durante gli scontri del derby Catania-Palermo, e l'11 novembre viene ucciso il tifoso laziale Gabriele Sandri.

La conseguenza di questi avvenimenti sui campionati di calcio è stata una accelerazione non solo nella produzione di norme volte al controllo e al ripristino di livelli accettabili di ordine pubblico, ma soprattutto un maggior impegno nel far rispettare le disposizioni di legge e gli sforzi perseguiti in direzione di una maggiore responsabilizzazione delle società di calcio per un

effettivo adeguamento degli impianti sportivi alle misure di sicurezza richieste e per un maggiore controllo delle tifoserie violente.

Nel prossimo paragrafo saranno presentati gli andamenti generali del numero di scontri e feriti in occasione delle partite di calcio. Nel secondo verranno approfondite alcune caratteristiche specifiche degli scontri quali il motivo, luogo e momento nel quale son stati realizzati. Il terzo sarà dedicato alla discussione delle attività di prevenzione e controllo, nonché di quelle di contrasto (denunce e arresti) realizzate negli ultimi anni. Nel quarto e ultimo paragrafo saranno presentate alcune considerazioni conclusive.

## **1. L'andamento generale**

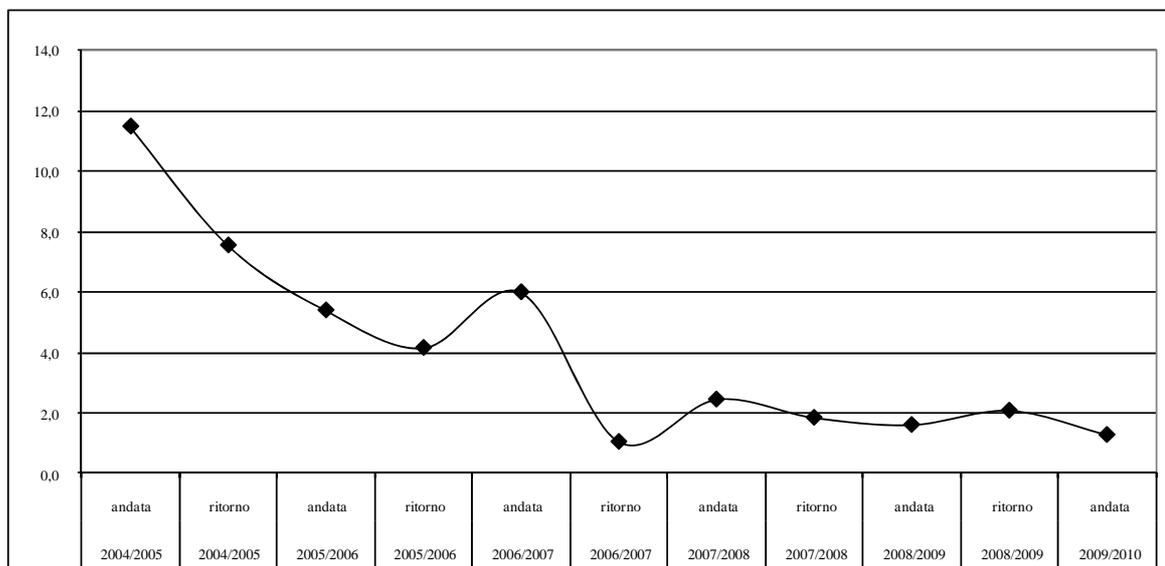
Nel corso degli ultimi dieci anni si è assistito al progressivo irrigidimento e perfezionamento delle regole di accesso agli stadi e delle misure repressive (specificazione dei reati da stadio, l'introduzione della possibilità di arresto differito) dei fenomeni di violenza legati alle manifestazioni sportive. Al contempo è stato realizzato un significativo miglioramento dei sistemi di controllo e sicurezza dentro e fuori gli impianti sportivi, attraverso l'uso sistematico della video-sorveglianza, il ricorso a documenti nominativi per poter accedere agli stadi e l'utilizzo di apposite strumentazioni per la verifica di tutti coloro che accedono fisicamente negli impianti sportivi. Tali interventi sono stati dettati da un lato dalla necessità di adeguare gli standard di sicurezza degli stadi e degli eventi sportivi italiani a quelli europei, dall'altro di ridurre i livelli della violenza da stadio presenti nel nostro paese.

La letteratura sulla violenza negli stadi disponibile nel nostro paese non consente di ricostruire in modo preciso la dinamica temporale del teppismo calcistico a causa dell'incoerenza delle fonti, della variabilità delle definizioni e della non sistematicità delle rilevazioni su questi temi. Secondo uno studio basato sul conteggio degli episodi di violenza riportati dalla stampa, la dinamica temporale del fenomeno ha seguito un andamento crescente attraverso tutti gli anni Ottanta con un culmine agli inizi degli anni Novanta, seguito da una dinamica discendente per gli anni successivi al 1995, dopo la morte del tifoso genoano Vincenzo Spagnuolo, a seguito della quale gli stessi gruppi di ultras, disorientati dalla incontrollata escalation della violenza in quegli anni, si impegnarono a ridisegnare i codici e le regole relativi alla loro condotta in occasione delle partite di calcio (Rovati e Balestri, 1997). Altri studi, basati su altre fonti, confermano il calo documentato alla metà degli anni Novanta dal precedente studio, ma segnalano una rinnovata ascesa degli episodi di violenza nel corso degli ultimi due campionati del secolo scorso e un andamento altalenante degli episodi di teppismo nei campionati di calcio disputati nei primi anni del nuovo secolo (Balestri e Viganò, 2004).

I dati in nostro possesso, consentono di ricostruire in modo coerente quanto avvenuto nei livelli della violenza da stadio a partire dal campionato di calcio 2004/2005.

La figura XI.1 presenta la proporzione di parte con scontri sul totale delle incontri disputati a partire dal campionato di calcio 2004/2005 nei massimi campionati di calcio. L'andamento è sostanzialmente decrescente, anche se subisce una perturbazione in corrispondenza del girone di andata del campionato 2006/2007. In quell'occasione sono stati registrati almeno un episodio di violenza nel 6% degli incontri contro il 4% del campionato precedente. Tale improvvisa recrudescenza degli episodi di violenza si è arrestata però nel corso del girone di ritorno, successivamente ai tragici eventi consumatisi tra gennaio e febbraio 2007 e all'adozione di un atteggiamento più intransigente da parte delle istituzioni e delle forze dell'ordine per la promozione della sicurezza negli stadi rivolto sia verso i gruppi di ultrà, sia nei confronti delle società di calcio. In particolare, dopo i fatti di Catania sono state revocate tutte le proroghe accordate alle società di calcio per l'adeguamento degli stadi agli standard di sicurezza previsti dalla legge. Nell'immediato tali decisioni hanno comportato la chiusura degli impianti non a norma e la disputa di un certo numero di partite a porte chiuse. L'effetto di questi provvedimenti è stato da un lato un'accelerazione dei lavori di adeguamento di tutti gli stadi non in regola, dall'altro l'immediata riduzione del numero di scontri totali. Nel corso del girone di ritorno del campionato 2006/2007 solo nell'1% degli incontri (24) sono stati registrati degli scontri. Tra il campionato 2004/2005 e quello 2008/2009 il numero di scontri totale ha subito una riduzione dell'81,7 % (tabella XI.1). L'analisi degli andamenti degli scontri specifici per torneo evidenzia che negli ultimi tre campionati, le serie cadette hanno riportato degli scontri in meno del 2% delle partite disputate, mentre la serie A ha presentato un trend più erratico registrando la più elevata percentuale di partite con scontri sul totale delle partite giocate, nel girone di andata 2007/2008 e nel girone di ritorno 2008/2009 (figura XI.2).

**Figura XI.1 - Percentuale di partite con scontri sul totale delle partite giocate (valori percentuali). Gironi di andata e ritorno (Totale campionati di serie A B e Lega Pro), 2004/2005-2009/2010**



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

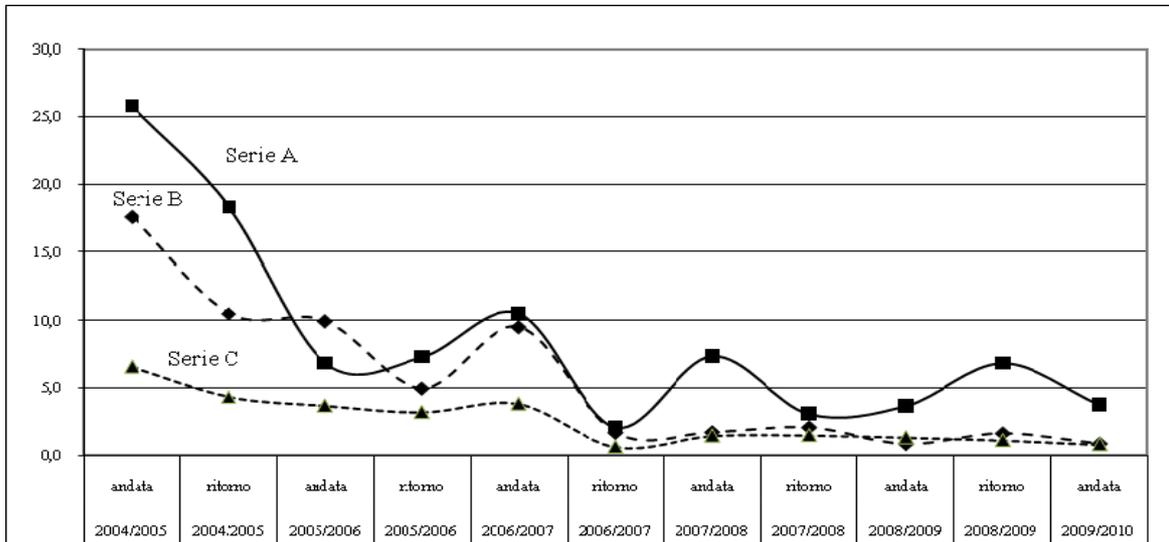
**Tabella XI.1 - NUMERO DI PARTITE CON SCONTRI E NUMERO DI SCONTRI TOTALI. VALORI ASSOLUTI E VARIAZIONI PERCENTUALI, CAMPIONATI 2004/2005-2008/2009**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
<b>Numero di incontri con scontri</b>					
Serie A	84	27	24	20	20
Serie B	66	35	26	9	6
Lega Pro	92	54	34	23	19
<b>Totali (A+B+Lega Pro)</b>	<b>242</b>	<b>116</b>	<b>84</b>	<b>52</b>	<b>45</b>
<i>Var % incontri con scontri (serie A, B Lega e Pro)</i>	Ref.	-52,1	-65,3	-78,5	-81,4
% incontri con scontri sul tot delle partite (serie A B Lega Pro)	9,5	4,8	3,5	2,1	1,8
<b>Totale generale*</b>	<b>312</b>	<b>165</b>	<b>131</b>	<b>86</b>	<b>69</b>
<i>Var % incontri con scontri (totale)</i>	Ref.	-47,1	-58,0	-72,4	-77,9
<b>% incontri con scontri sul totale delle partite</b>	<b>9,8</b>	<b>5,7</b>	<b>4,4</b>	<b>2,8</b>	<b>2,2</b>
<i>Numero scontri totali*</i>	448	220	166	111	82
<i>Var % numero scontri</i>	Ref.	-50,9	-62,9	-75,2	-81,7
<i>% di scontri sul totale delle partite</i>	14,1	7,5	5,6	3,6	2,7

\* Nota: Campionati di A, B, Lega Pro, dilettanti (serie D e minori); incontri internazionali (nazionale, Champions League e Uefa); Tim Cup/Coppa Italia Lega Pro e amichevoli.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Figura XI.2 - Percentuale di partite con scontri sul totale delle partite giocate (valori percentuali). Gironi di andata e ritorno dei campionati di serie A B e Lega Pro. 2004/2005-2009/2010



Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

A seguito del calo nel numero degli scontri si è assistito a una diminuzione anche del numero di feriti. Se nel campionato 2004/05 essi ammontavano a poco più di 6 ogni centomila spettatori, nel campionato 2008/2009 sono scesi a 1,6. Gli andamenti sono stati fortemente decrescenti per il campionato di serie A e di Lega Pro, mentre la serie B ha presentato un trend più erratico, con un minimo storico toccato nel 2007/08 e una forte crescita del numero di feriti durante il campionato 2008/09 (tabella XI.2). Anche tra le forze di polizia impiegate in occasione degli eventi sportivi il numero dei feriti è diminuito nel corso degli anni in modo sostanzialmente uniforme (tabella XI.3)

Tabella XI.2 - FERITI PER 100.000 SPETTATORI, CAMPIONATI DI SERIE A B E LEGA PRO 2004/05-2008/09

	Totale feriti per 100.000 spettatori				Feriti per 100 partite giocate			
	Serie A	Serie B	Lega Pro	Totale (A+B+Lega Pro)	Serie A	Serie B	Serie Lega Pro	Totale (A+B+Lega Pro)
2004/05	3,8	7,5	12,5	6,1	93,2	48,4	20,9	36,9
2005/06	2,1	5,7	7,7	4,1	45,0	41,3	14,9	24,7
2006/07	2,4	3,3	5,8	3,3	44,5	28,2	9,4	18,5
2007/08	1,7	0,7	2,1	1,6	39,5	3,8	3,7	9,4
2008/09	1,1	2,6	2,6	1,6	26,0	13,6	3,7	9,1

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella XI.3 - FERITI TRA LE FORZE DI POLIZIA PER 100.000 AGENTI IMPIEGATI, CAMPIONATI DI SERIE A B E LEGA PRO 2004/05-2008/09**

	Feriti tra le forze di polizia per 100.000 agenti impiegati			
	Serie A	Serie B	Lega Pro	Totale (A+B+Lega Pro)
2004/05	212,7	233,8	303,6	248,7
2005/06	98,0	179,0	239,8	170,1
2006/07	152,3	113,0	152,8	140,0
2007/08	108,6	15,2	49,1	65,2
2008/09	84,2	129,1	53,8	82,7

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella XI.4 - NUMERO DI FERITI TRA LE FORZE DI POLIZIA E TRA I TIFOSI PER CAMPIONATO DI CALCIO. VALORI ASSOLUTI, VARIAZIONI E VALORI PERCENTUALI. CAMPIONATI DI SERIE A B E LEGA PRO 2003/04- 2008/09**

	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Feriti tra le forze di polizia	914	785	510	386	200	175
Feriti tra i tifosi e steward*	305	338	261	201	161	123
<b>Totale</b>	<b>1219</b>	<b>1123</b>	<b>771</b>	<b>587</b>	<b>361</b>	<b>298</b>
Variazione percentuale del totale dei feriti	Ref.	-7,9	-36,8	-51,8	-70,4	-75,6
% di feriti tra le forze di polizia sul totale	75,0	69,9	66,1	65,8	55,4	58,7

\* gli steward sono presenti solo a partire dal secondo girone del campionato 2007-08

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Analizzando la composizione dei feriti contati in occasione degli scontri, i dati in nostro possesso segnalano che tra il totale dei feriti nel campionato 2003/2004, 3 su 4 erano agenti di polizia (tabella XI.4). Questo rapporto cambia molto lentamente nel tempo nonostante vi sia una consistente riduzione del numero di feriti totali (-75% tra il campionato 2003-2004 e quello 2008-2009), e il numero di poliziotti impiegati per il controllo degli stadi abbia conosciuto una importante diminuzione soprattutto dopo l'introduzione della figura degli steward negli stadi di serie A e B (cfr. paragrafo 3). Nel campionato 2008/2009 ogni 5 feriti, 3 erano ufficiali delle forze dell'ordine.

## 2. Le caratteristiche degli scontri

Gli scontri rilevati nei corso degli ultimi 5 campionati si sono svolti principalmente tra tifoserie avversarie o tra ultrà e forze dell'ordine (tabella XI.5). Mentre gli episodi di violenza tra tifosi hanno assunto un peso sempre maggiore, passando dal 47% sul totale degli scontri del 2004/2005 al 72% del 2008/2009, un andamento opposto è stato osservato per l'incidenza percentuale

degli incidenti tra tifosi e forze di polizia. Se nel 2004/2005 1 episodio su 4 coinvolgeva le forze dell'ordine, nel 2008/2009 tale rapporto è sceso a 1,5 ogni 10 episodi (tabella XI.5).

**Tabella XI.5 - SCONTRI SECONDO IL MOTIVO. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

<i>Motivo degli scontri</i>	<i>Campionati di calcio</i>				
	<b>2004/05</b>	<b>2005/06</b>	<b>2006/07</b>	<b>2007/08</b>	<b>2008/09</b>
Scontri tra tifoserie	48,0	59,1	61,4	70,3	72,0
Astio con FF.OO.	24,6	18,6	30,1	11,7	14,6
Contestazione società, arbitraggio, squadra	7,8	11,8	1,8	9,0	3,7
Vandalismo	15,0	4,5	3,0	1,8	7,3
Ingresso senza biglietto	4,7	5,9	3,6	7,2	2,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
Valori assoluti	448	220	166	111	82

*Nota:* Campionati di A, B, Lega Pro, dilettanti (serie D e minori); incontri internazionali (Nazionale, Champions League e Uefa); Tim Cup/Coppa Italia Lega Pro e amichevoli.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il confronto dettagliato del numero di scontri tra tifosi o con le forze dell'ordine illustrato nella figura XI.3 mostra un andamento oscillatorio di entrambi i fenomeni sebbene si possa concludere che il trend è stato sostanzialmente decrescente.

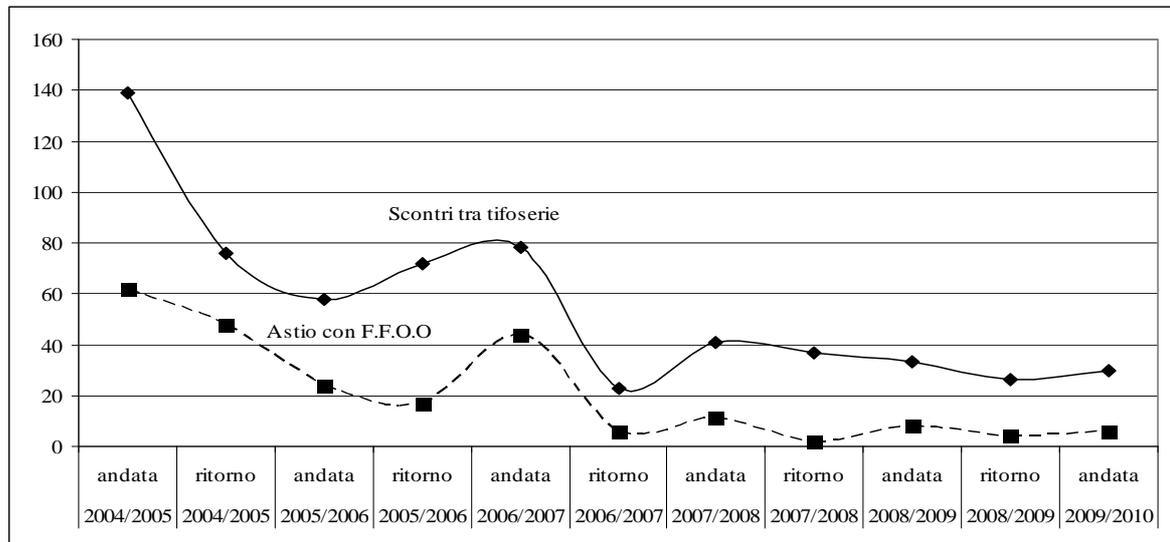
Gli scontri tra tifosi hanno avuto un movimento negativo sino al girone di andata del campionato 2005/2006, seguito da una espansione nei due gironi successivi, e da una repentina caduta nel girone di ritorno del campionato 2006/2007 quando sono stati contati 21 scontri (valore minimo del periodo). Negli anni successivi i valori sono oscillati tra i 30 e i 40 scontri totali (figura XI.3).

Anche il numero totale degli scontri con le forze dell'ordine è diminuito nel tempo, a parte una fluttuazione nel campionato 2006/2007, quando prima dei fatti di Catania sono raddoppiati rispetto al campionato 2005/2006 (passando da 19 a 41 episodi), per poi scendere repentinamente sotto quota 10, un tetto che non sarà superato fino alla fine del girone di andata del campionato 2009/2010 (figura XI.3).

Quest'ultimo è certamente un risultato positivo della trasformazione delle attività di contrasto sviluppate in questi anni (cfr. paragrafo 3), soprattutto se si considera che negli ultimi 15 anni le forze di polizia sono diventate le vittime predilette di alcune frange del movimento ultras, il primo nemico, l'avversario da affrontare e con cui scontrarsi fuori e dentro gli stadi. Una parte delle tifoserie ha esplicitamente mal accettato la strategia anti-violenza portata avanti in Italia, interpretata come un mero strumento repressivo e di criminalizzazione del movimento ultras indipendentemente dai comportamenti

messi in atto dai singoli gruppi. Il sentirsi illegittimamente minacciati come gruppo ha portato alcuni a vedere carabinieri e poliziotti come l'espressione più tangibile di un disegno repressivo e la prima entità rispetto alla quale convogliare la propria offensiva e desiderio di rivalsa. L'obiettivo di contrastare la presunta "repressione" attuata dal Governo ha inoltre agevolato la commistione tra l'estremismo politico e il tifo calcistico. È stato stimato che queste frange estremiste raccolgono circa il 14% delle tifoserie. Nel dettaglio, secondo il censimento delle tifoserie ultras delle serie professionistiche relativo al campionato 2006/2007 realizzato dalla Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, sui 529 gruppi (composti da circa 80.300 supporter) 268 club hanno manifestato un orientamento politico. Tra questi 72 risultano orientati su posizioni di estrema destra, 77 genericamente di destra, 35 di estrema sinistra 77 genericamente di sinistra, 7 al cui interno compaiono esponenti sia di estrema destra sia di estrema sinistra, mentre 261 sodalizi non hanno alcuna connotazione politica (Osservatorio Nazionale sulle Manifestazioni Sportive, 2007, p. 28). Tra le tifoserie di estrema destra più attive, particolare importanza riveste il cartello "Ultras Italia" composto da circa 600 tifosi, perlopiù militanti di "Forza Nuova" e del "Fronte Sociale Nazionale e del Veneto Fronte Skin", nonché da alcuni soggetti contigui alla criminalità comune, disposti a sostenere la nazionale italiana anche in occasione delle gare all'estero.

**Figura XI.3 - Scontri tra tifosi e episodi di astio verso le forze dell'ordine (Valori assoluti). Gironi di andata e ritorno dei campionati di calcio 2004/2005-2009/2010**



*Nota:* Campionati di A, B, Lega Pro, dilettanti (serie D e minori); incontri internazionali (Nazionale, Champions League e Uefa); Tim Cup/Coppa Italia Lega Pro e amichevoli

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

La scomposizione degli scontri secondo il luogo nel quale sono avvenuti mette in evidenza che tra il girone di andata e quello di ritorno del campionato 2006/2007 gli episodi registrati all'interno degli stadi si sono dimezzati passando da 29 a 12, e da quel momento sono rimasti di fatto stazionari. Questo miglioramento improvviso può essere almeno in parte attribuito al perfezionamento nei sistemi di controllo presenti negli stadi (tabella XI.6).

L'ambito ferroviario e i treni che un tempo erano luoghi favoriti per gli scontri tra tifoserie avversarie, sono ora sempre meno protagonisti di questo tipo di attività. Tale risultato è stato certamente incentivato dai stetti controlli preventivi realizzati dalle forze dell'ordine per l'ammissione ai treni delle tifoserie più facinorose. Inoltre, già dalla fine degli anni Novanta la strategia di promozione della sicurezza nei trasporti prevedeva lo scoraggiamento dell'uso del mezzo ferroviario, attraverso la soppressione dei trasporti speciali per i tifosi, e la promozione degli spostamenti su auto o autobus, individuando preventivamente delle aree in ambito autostradale (Autogrill), dotate di apposite tecnologie di sorveglianza, nelle quali possono essere effettuate le soste e convogliate le attenzioni delle forze dell'ordine. Il risultato è stato una generale diminuzione degli scontri realizzati anche in questo ambito (tabella XI.6).

**Tabella XI.6 - SCONTRI SECONDO IL LUOGO. GIRONI DI ANDATE E RITORNO DEI CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2009/2010 (VALORI ASSOLUTI)**

Luoghi degli scontri	2004/05		2005/06		2006/07		2007/08		2008/09		2009/10
	A	R	A	R	A	R	A	R	A	R	A
Interno stadio	76	36	28	33	29	12	14	13	12	4	12
Adiacenze stadio	131	82	55	58	79	13	37	26	14	23	18
Ambito urbano	46	27	21	10	16	4	6	9	9	9	8
Ambito autostradale e autogrill	5	4	2	0	3	0	0	4	3	1	2
Ambito ferroviario e vagoni FF.SS.	23	14	9	4	8	1	1	0	6	1	2
<b>Totale</b>	<b>181</b>	<b>163</b>	<b>115</b>	<b>85</b>	<b>135</b>	<b>30</b>	<b>58</b>	<b>52</b>	<b>44</b>	<b>38</b>	<b>42</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

### 3. Le attività di contrasto

Il principio ispiratore della strategia per la sicurezza negli stadi messa in atto nel nostro paese negli ultimi anni è stato quello di allontanare concretamente dagli stadi tutti quei soggetti che possono risultare pericolosi per gli spettatori e la tifoseria non violenta, aumentando le misure di prevenzione e gli interventi ad hoc per ciascuna partita limitando e controllando gli accessi agli stadi e perfezionando le misure repressive nei confronti dei reati da stadio.

Espressione di questo processo è l'incremento della proporzione di partite considerate "a rischio" nei vari campionati di calcio, secondo i parametri messi a punto dall'Osservatorio sulle manifestazioni sportive. In particolare, il numero di segnalazioni prodotte dall'Osservatorio sono notevolmente aumentate a partire dal girone di ritorno del campionato 2006/2007, successivamente ai fatti di Catania (figura XI.4). Nei campionati di serie A svolti dal 2007/2008 in 7 partite su 10 sono state predisposte delle apposite misure atte a prevenire delle possibili situazioni di violenza. Nelle serie minori tale proporzione si riduce: in serie B circa 5 partite su 10 sono stata valutate a rischio e in Lega Pro i valori si assestano su 3 partite su 10 (figura XI.5).

Tra le misure di prevenzione degli scontri disponibili c'è la possibilità di contingentare il numero di spettatori che possono accedere agli stadi specie se ospiti. L'esito di questa politica di prevenzione si ritrova nei dati sul numero degli spettatori delle partite di calcio. In particolare tra il campionato 2004/06 e quello 2008/09 è stata registrata una diminuzione della proporzione di spettatori ospiti sul totale degli spettatori presenti del 25% in serie A e del 12% nella serie cadetta. Il numero medio di spettatori per partita ha avuto andamenti altalenanti tra i vari campionati e non è individuabile un trend specifico (tabella XI.7). Unico dato di interesse è il record negativo registrato in serie A nel campionato 2006/07 di 19.389 spettatori a partita, dettato da un lato dalla mancanza in quel torneo della Juventus a seguito delle vicende giudiziarie legate allo scandalo "Calciopoli" e che spiega la media di 8474 spettatori registrati in serie B nello stesso anno, dall'altro, dalla disputa di numerose partite a porte chiuse nella primavera del 2007 negli impianti non a norma.

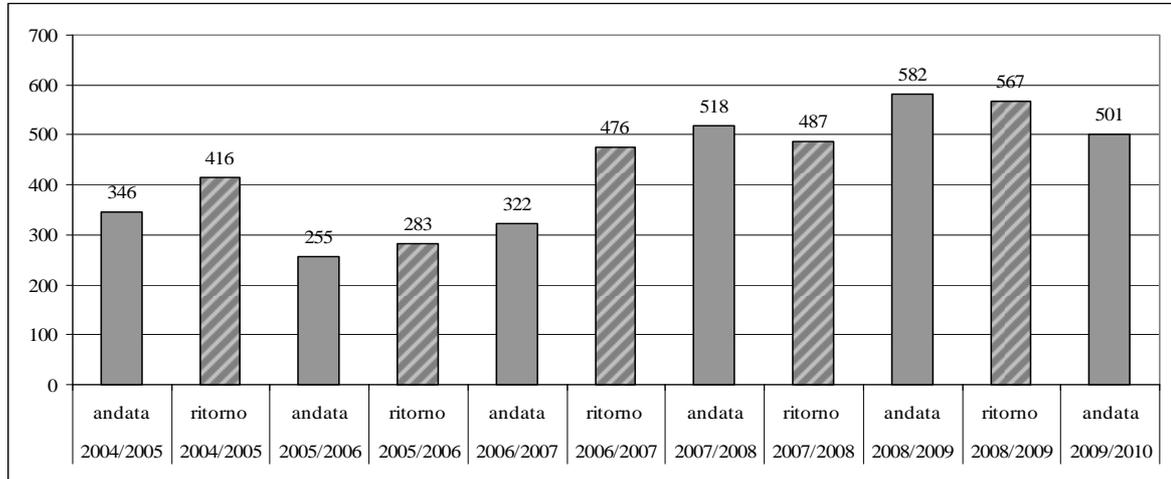
**Tabella XI.7 - NUMERO SPETTATORI MEDI PER PARTITA E PERCENTUALE DI SPETTATORI OSPITI SUL TOTALE, PER CAMPIONATO DI CALCIO. CAMPIONATI 2004/05-2009/10**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10*
<b>Numero di spettatori medi per partita</b>						
Serie A	24.987	21.404	19.389	23.094	24.717	23.688
Serie B	6.623	7.432	8.474	5.761	5.427	5.215
Serie C1 (poi: 1^ Divisione Lega Pro)	3.127	3.411	2.545	3.044	2.416	nd
Serie C2 (poi: 2^ Divisione Lega Pro)	706	974	1.090	1.003	830	nd
<b>% di spettatori ospiti sul totale degli spettatori</b>						
Serie A	5,0	5,0	4,1	3,4	3,3	3,8
Serie B	5,2	5,4	5,6	5,8	4,6	4,4
Serie C1 (poi: 1^ Divisione Lega Pro)	9,5	7,6	10,1	6,6	7,6	nd
Serie C2 (poi: 2^ Divisione Lega Pro)	10,5	8,5	8,5	6,1	7,3	nd

\* solo girone di andata

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

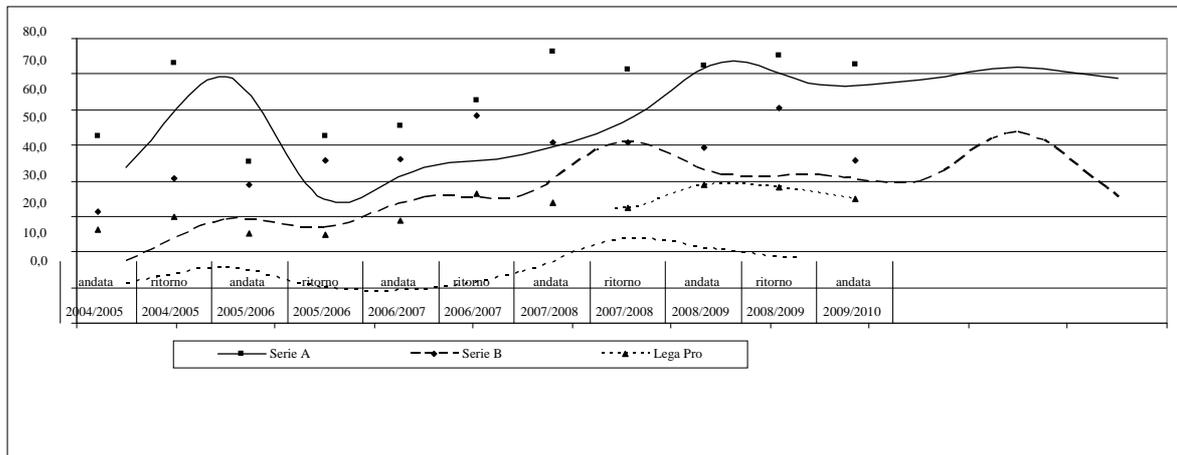
**Figura XI.4 - Numero partite considerate a rischio dall'Osservatorio delle manifestazioni sportive - Gironi di andata e ritorno dei campionati di serie A B e Lega Pro, 2004/2005-2009/2010**



*Nota:* Campionati di A, B, Lega Pro, dilettanti (serie D e minori); incontri internazionali (nazionale, Champions League e Uefa); Tim Cup/Coppa Italia Lega Pro e amichevoli  
 Con il cambio degli indici di rischio, dal 2007, tutte le partite sono considerate a rischio; alcune vengono considerate particolarmente a rischio

Fonte: Osservatorio delle manifestazioni sportive

**Figura XI.5 - Proporzioni di partite considerate a rischio sul totale del partite. Gironi di andata e ritorno dei campionati di serie A B e Lega Pro. 2004/2005-2009/2010**



*Nota:* Campionati di A, B, Lega Pro, dilettanti (serie D e minori); incontri internazionali (nazionale, Champions League e Uefa); Tim Cup/Coppa Italia Lega Pro e amichevoli.  
 Con il cambio degli indici di rischio, dal 2007, tutte le partite sono considerate a rischio; alcune vengono considerate particolarmente a rischio

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Accanto allo sviluppo di strategie preventive specifiche per ogni partita, è stata realizzata anche una riorganizzazione degli addetti al controllo e al mantenimento dell'ordine. Innanzitutto, si è assistito a un razionamento degli agenti di polizia impiegati per vigilare le manifestazioni sportive. Nel campionato 2004/2005 sono stati utilizzati in media 95 agenti a partita mentre nel 2008/2009 tale valore è sceso a 66, vale a dire una diminuzione del 30%. Un numero maggiore di agenti di polizia viene utilizzato in genere in occasione delle partite del campionato di serie A o dei tornei internazionali (Uefa, Champions League) che si svolgono di solito in stadi con più di 10.000 posti (tabella XI.8). A tale riduzione delle forze di polizia impiegate ha fatto da contraltare l'introduzione della figura professionale dello steward, attivi negli stadi italiani di serie A e di serie B a partire dal girone di ritorno del campionato 2007/2008 (figura XI.6).

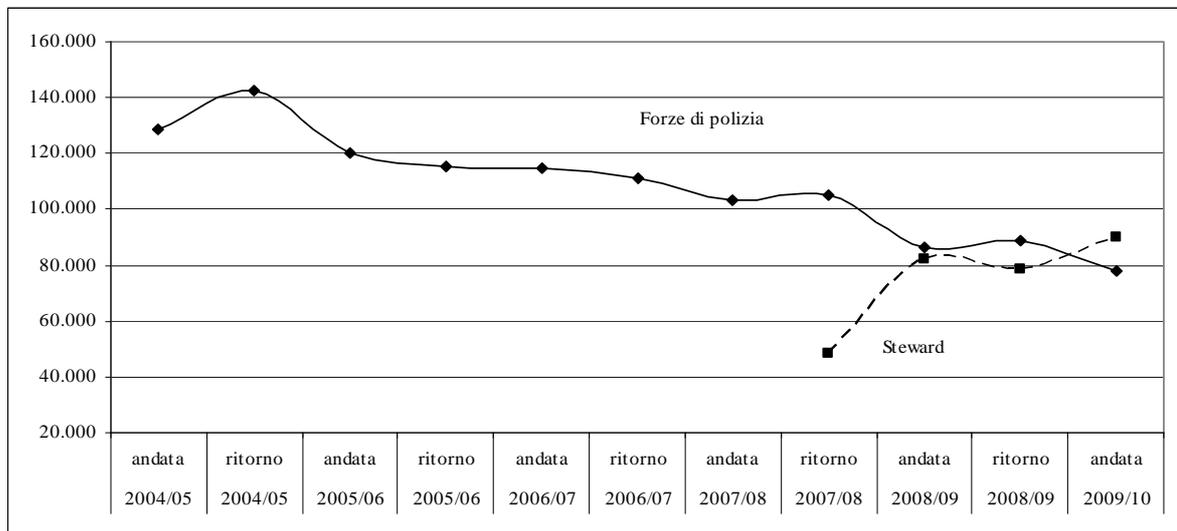
**Tabella XI.8 - NUMERO MEDIO DI AGENTI PER PARTITA. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

	<b>2004/05</b>	<b>2005/06</b>	<b>2006/07</b>	<b>2007/08</b>	<b>2008/09</b>
Serie A	281,1	235,1	201,1	224,8	180,8
Serie B	155,3	146,8	154,1	112,6	83,7
Lega Pro	53,3	53,2	48,8	43,8	42,3
<b>Personale impiegato per partite serie a b lega pro</b>	<b>106,4</b>	<b>99,8</b>	<b>92,9</b>	<b>85,7</b>	<b>71,9</b>
Campionati Serie D e Dilettanti*	5,4	9,8	6,8	5,9	10,2
Incontri internazionali	246,1	234,6	248,7	207,8	283,9
Tim cup/coppa Italia Lega Pro	57,4	65,5	58,0	68,5	45,3
Amichevoli	61,4	156,8	51,0	62,4	30,3
<b>Totale personale FF.P. per partita</b>	<b>95,0</b>	<b>93,8</b>	<b>86,1</b>	<b>77,9</b>	<b>66,3</b>

\*Per la serie D, dilettanti e amichevoli sono registrati solo i dati delle gare a rischio o quelle caratterizzate da incidenti.

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Figura XI.6 - Forze di polizia e steward impiegati. Valori assoluti. Gironi di andata e ritorno dei campionati di calcio 2004/2005-2009/2010**



Nota: Campionati di serie A, B, Lega Pro,

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Il ricorso agli steward avvicina l'esperienza italiana di promozione della sicurezza negli stadi agli standard europei. In effetti, l'uso esclusivo delle forze di polizia per il controllo e il mantenimento dell'ordine, vissuto dai gruppi di tifosi come una vera e propria militarizzazione degli stadi, costituiva una anomalia italiana se confrontata con le strategie portate avanti in questo ambito a livello europeo. Negli altri paesi, infatti, il mantenimento dell'ordine pubblico dentro gli stadi è da lungo tempo responsabilità diretta delle società di calcio, che ne sono proprietarie, attraverso il ricorso a figure professionali specializzate, che non escludono, però, la responsabilità delle Autorità di Polizia e, nei casi più a rischio, il loro impiego anche all'interno degli impianti. L'introduzione di questa risorsa ha consentito una più sistematica organizzazione delle azioni preventive della violenza basata su una divisione del lavoro che vede le attività di controllo dentro gli stadi affidata principalmente agli steward, sotto il controllo delle Forze di Polizia, mentre l'ordine pubblico nelle adiacenze dello stadio e lungo i percorsi di transito dei tifosi garantito dalle normali Forze di Polizia.

Ulteriore segnale di un cambiamento delle modalità di intervento e di controllo della violenze durante le partite di calcio è la diminuzione del ricorso all'uso dei lacrimogeni. Se nel 2004/05 venivano utilizzati nel 2,1 per cento degli incontri, nel campionato 2008/09, hanno riguardato solo lo 0,2 per cento (tabella XI.9).

**Tabella XI.9 - INCONTRI CON LACRIMOGENI E NUMERO DI LACRIMOGENI UTILIZZATI SUL TOTALE DELLE PARTITE, (VALORI PERCENTUALI E ASSOLUTI). CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
% di incontri con uso di lacrimogeni	2,1	1,3	1,1	0,3	0,2
% di lacrimogeni utilizzati per partita	31,9	13,0	27,7	8,1	2,9
Numero incontri con uso di lacrimogeni	53	31	26	8	4
<b>Totale lacrimogeni utilizzati</b>	<b>813</b>	<b>316</b>	<b>672</b>	<b>196</b>	<b>71</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Segnali dell'efficacia di queste dell'attività di controllo e prevenzione trovano espressione, oltre che nella riduzione del volume totale degli scontri – specie entro gli stadi – e del numero dei feriti, anche nella generale riduzione delle attività di contrasto. La tabella XI.10 mostra, infatti, come le denunce e gli arresti per centomila spettatori in occasioni delle partite di calcio siano diminuiti in modo consistente rispetto al campionato 2004-2005, presentando valori minimi nel campionato 2007-08 (tabella XI.10). Nello specifico se nel 2004/2005 7,4 soggetti ogni centomila spettatori sono stati denunciati e 1,8 arrestati, tali indicatori sono scesi nel campionato 2008/2009 rispettivamente a 3,9 denunciati e a 1 arrestato ogni centomila spettatori (tabella XI.10). Anche l'emissione dei divieti di accesso alle manifestazioni sportive (Daspo) ha subito una importate contrazione negli ultimi tre campionati, segnando una riduzione del ricorso a questo istituto del 25% (tabella XI.11).

**Tabella XI.10 - SOGGETTI DENUNCIATI E ARRESTATI PER 100.000 SPETTATORI. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

	Denunciati per 100.000 spettatori				Arrestati per 100.000 spettatori			
	Serie A	Serie B	Lega Pro	Totale	Serie A	Serie B	Lega Pro	Totale
2004/05	7,1	5,4	10,7	7,4	1,1	2,0	3,8	1,8
2005/06	3,0	6,6	8,0	4,9	0,9	2,5	3,1	1,8
2006/07	5,0	6,2	9,9	6,3	1,6	1,3	3,2	1,8
2007/08	5,3	6,0	5,3	5,4	1,6	0,6	2,2	1,5
2008/09	2,8	4,9	7,1	3,9	0,8	1,0	1,6	1,0

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella XI.11 - DASPO EMESSI PER CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2009/2010**

	2006/2007	2007/2008	2008/2009	2009/2010*
Daspo	2.307	2.194	1.733	1.383
var %	Ref.	-4,9	-24,9	

\*Per il campionato 2009/2010 sono riportati i valori riferiti al solo girone di andata

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Controllando il numero di denunciati per 100 partite giocate nei vari campionati, emerge che il fenomeno ha avuto un andamento oscillatorio e non uniforme tra i diversi tornei. Per il campionato di serie A, per esempio, tale rapporto è diminuito tra il 2004/05 e il 2005/2006 (da 175 a 63 ogni cento partite giocate), per poi risalire repentinamente nei due campionati successivi e ridimensionarsi in quello 2008/2009 (69 denunce per cento partite). Nel campionato di serie B c'è stato un andamento a campana: una crescita con il passaggio da 35 denunce per cento partite nel 2004/2005 a 53 del campionato 2006/2007, e una successiva discesa sino a 25 denunce ogni cento partite del 2009/2008. In Lega Pro il numero di denunciati per partite giocate è rimasto stabile durante i primi tre campionati assestandosi attorno ai 16 soggetti, mentre negli ultimi due anni si è posizionato su quota 10 denunce ogni cento partite (tabella XI.12).

Andamenti particolari si evidenziano nei campionati di serie D sebbene queste indicazioni vadano lette con alcune cautele poiché in questo caso il sistema informativo del Ministero registra esclusivamente le partite considerate a rischio o nelle quali si sono verificati incidenti. I valori riportati in tabella XI.12 potrebbero quindi sovrastimare il fenomeno. Va altresì precisato che considerando esclusivamente in valori assoluti dei soggetti arrestati e denunciati, le considerazioni generali non cambiano. Tenendo nella dovuta considerazione tali precauzioni metodologiche, i valori calcolati evidenziano che nel corso del campionato 2005-2006 si è raggiunto un record negativo di 2 denunciati per partita a rischio. Tale valore è poi scemato nell'anno successivo a poco più di una denuncia a partita e nel campionato 2008/2009 a una denuncia ogni 2 partite (considerate a rischio). Infine, nel corso degli incontri internazionali disputati lo scorso anno in Italia si è registrato un numero di denunce tre volte superiore a tutto il periodo precedente (tabella XI.12).

**Tabella XI.12 - PERSONE DENUNCIATE PER 100 PARTITE DISPUTATE, E VARIAZIONE PERCENTUALE DEI DENUNCIATI PER CAMPIONATO. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
<b>Denunciati per 100 partite</b>					
Serie A	175,5	63,1	91,9	121,3	69,3
Serie B	35,0	48,3	52,5	34,1	25,8
Lega Pro	17,8	15,6	16,0	9,3	10,0
Campionati Serie D e Dilettanti*	47,0	212,7	109,8	57,6	59,0
Incontri internazionali	80,5	85,4	79,5	83,8	255,0
Tim Cup/Coppa Italia - Lega Pro	10,2	22,7	17,2	5,6	8,3
Amichevoli	50,0	0,0	38,1	54,5	106,3
<b>Totale denunciati</b>	<b>41,9</b>	<b>39,8</b>	<b>38,1</b>	<b>32,0</b>	<b>28,2</b>
<b>N. denunciati totali</b>	<b>1330</b>	<b>1161</b>	<b>1129</b>	<b>999</b>	<b>865</b>
Var % sul totale denunciati	Ref.	-12,7	-15,1	-24,9	-35,0
<b>N. denunciati serie A B e Lega Pro</b>	<b>1138</b>	<b>716</b>	<b>848</b>	<b>774</b>	<b>545</b>
Var % sul totale denunciati serie A B e Lega Pro	Ref.	-37,1	-25,5	-32,0	-52,1

\* Per la serie D, dilettanti e amichevoli sono registrati solo i dati delle gare a rischio o quelle caratterizzate da incidenti

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Anche la frequenza degli arresti non è stata costante tra i vari campionati sebbene in media il trend sia stato fortemente decrescente (tabella XI.13). In generale vi è stata una riduzione del numero di arresti tra 2004/2005 e 2008/2009 del 45% su tutti i tornei considerati, e una riduzione del 50% se si limita l'attenzione ai campionati di serie A B e Lega Pro (tabella XI.13).

Nel campionato di serie A l'andamento è stato altalenante con un picco di 36 soggetti arrestati ogni cento partite giocate del 2007/2008 e un minimo di 20 arresti ogni cento partite realizzati nel 2005/2006 e nel 2008/2009. Il campionato di serie B ha registrato nello stesso periodo una frequenza massima di 18 arresti ogni cento partite nel campionato 2005/2006 per poi ridursi consistentemente negli anni successivi fino ad assestarsi su quota 5 arresti ogni cento partite nel campionato 2008/2009. In Lega Pro l'andamento del periodo è stato speculare a quello delle denunce vale a dire fortemente decrescente. Ancora una volta i dati registrati mostrano che l'attività di contrasto è stata particolarmente produttiva in occasione di manifestazioni internazionali. In questi casi vi sono stati nell'ultimo campionato ben 72 arresti ogni cento partite giocate (tabella XI.13).

**Tabella XI.13 - PERSONE ARRESTATE PER 100 PARTITE DISPUTATE, E VARIAZIONE PERCENTUALE DEGLI ARRESTATI PER CAMPIONATO. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2008/2009**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
<b>Arrestati ogni 100 partite</b>					
Serie A	27.9	19.9	29.6	36.1	20.5
Serie B	12.7	18.2	11.0	3.2	5.1
Lega Pro	6.3	6.1	5.2	3.8	2.2
Campionati Serie D e Dilettanti*	15.5	31.5	44.5	18.4	9.6
Incontri internazionali	63.4	24.4	97.4	40.5	72.5
Tim cup/Coppa Italia Lega Pro	5.3	10.0	4.3	2.6	2.4
Amichevoli	75.0	38.5	19.0	9.1	12.5
<b>Totale arrestati</b>	<b>11.5</b>	<b>12.1</b>	<b>12.7</b>	<b>9.4</b>	<b>6.6</b>
N.	367	352	378	292	203
Var % totale arrestati	Ref.	-4,1	3,0	-20,4	-44,7
<b>Totale arrestati serie A B e Lega Pro</b>	<b>273</b>	<b>259</b>	<b>246</b>	<b>214</b>	<b>137</b>
Var % totale arrestati serie A B e Lega Pro	Ref.	-5,1	-9,9	-21,6	-49,8

\*Per la serie D, dilettanti e amichevoli sono registrati solo i dati delle gare a rischio o quelle caratterizzate da incidenti

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

Oscillante è stato anche il ricorso agli arresti differiti il cui valore totale ha superato i 70 episodi nei campionati 2004/2005 e 2006/2007 ed è sceso a 30 casi nel campionato 2008/2009 (tabella XI.14). L'uso di questo strumento è quindi piuttosto raro, nonostante l'estensione a 48 ore della possibilità di effettuare arresti in flagranza differita e del perfezionamento del ventaglio di reati per il quale è possibile farvi ricorso. La scomposizione degli arresti

secondo i motivi presenta una crescita del peso dei reati tipici da stadio (lancio di fumogeni, scavalco barriere di sicurezza ecc.) passati dal 25,3% al 40 % degli scontri totali (tabella XI.15). Tale andamento è stato certamente favorito dal perfezionamento della casistica di questa fattispecie delittuosa realizzata tra il 2001 e il 2007 che ne ha semplificato l'individuazione. In aumento è anche la rilevanza dei reati contro la persona (+ 60% circa), mentre considerevole è stata la diminuzione dei reati contro i pubblici ufficiali: se nel campionato 2004/2005 il 54% degli arresti era motivato da questa fattispecie nel 2008/2009 ha riguardato appena il 19,2% del totale (tabella XI.15).

**Tabella XI.14 - ARRESTI DIFFERITI (VALORI ASSOLUTI). CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2009/2010**

	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Serie A	11	6	22	19	11
Serie B	7	17	7	0	10
Lega Pro	38	19	29	22	8
<b>Totali (A+B+Lega Pro)</b>	<b>56</b>	<b>42</b>	<b>58</b>	<b>41</b>	<b>29</b>
Campionati Dilettanti (serie D + minori)	5	14	11	21	0
Incontri internazionali (nazionale + ch.league + uefa)	6	0	0	0	0
Tim cup/coppa italia Lega Pro	3	2	2	1	1
Amichevoli	2	1	3	1	0
<b>Totale generale</b>	<b>72</b>	<b>59</b>	<b>74</b>	<b>64</b>	<b>30</b>

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

**Tabella XI.15 - PERSONE ARRESTATE SECONDO IL MOTIVO. CAMPIONATI DI CALCIO 2004/2005-2009/2010**

Motivo degli arresti *	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09
Reati c/ la persona	9,0	11,5	11,1	10,3	25,1
Reati c/ il patrimonio	8,4	10,6	7,1	26,7	11,8
Reati c/ P.U.	54,0	42,5	42,9	25,7	19,2
Reati tipici da stadio	25,3	24,3	24,6	32,9	39,9
Varie	3,3	11,2	14,3	4,5	3,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
N.	367	358	378	292	203

\* è indicato solo il reato principale motivo dell'arresto

Fonte: elaborazione su dati Dipartimento della P.S.

## 4. Conclusioni

L'analisi dei dati disponibili a partire dal campionato di calcio dal 2004/2005 consente di affermare che negli ultimi 5 anni c'è stata una consistente diminuzione dei fenomeni di violenza e teppismo in occasione di manifestazioni sportive, accompagnata da una contrazione significativa del numero totale dei feriti e degli scontri diretti con le forze dell'ordine. Rispetto

alle attività di contrasto e repressive i campionati 2007/2008 e 2008/2009 hanno fatto registrare degli importanti successi misurati non solo dalla diminuzione delle denunce, ma anche degli arresti e dei Daspo emessi. Questi elementi considerati nel loro complesso portano a una generale valutazione positiva della strategia antiviolenza sviluppata negli ultimi dieci anni, divenuta particolarmente efficace successivamente ai fatti di Catania nella primavera 2007 e al conseguente perfezionamento della catalogazione dei reati da stadio e del controllo "totale" sugli accessi agli impianti sportivi e sulla condotta degli spettatori durante lo svolgimento delle partite.

Comprendere se questa strategia riuscirà a garantire questi risultati nel lungo periodo è invece più complesso.

Le esperienze accumulate in tutti i paesi europei nei quali il teppismo calcistico ha rappresentato un problema di ordine pubblico, mostrano che l'efficacia delle politiche di contrasto aumenta e perdura nel tempo solo se sono affiancate da altri tipi di interventi (per esempio di comunicazione, promozione sociale), rivolti ai tifosi di calcio.

Secondo alcuni esperti, infatti, il semplice ricorso a rigidi sistemi di controllo esogeni (video-sorveglianza, biglietti nominativi, trasferte vietate) avrebbe come conseguenze, da un lato, la trasformazione in termini sempre più individualistici dei rapporti di gradinata e la deresponsabilizzazione degli stessi tifosi dal reciproco controllo circa i comportamenti a rischio messi in atto in curva e fuori dallo stadio, dall'altro, il rinforzo della loro diffidenza e dell'antipatia – già piuttosto elevate – nei confronti delle forze dell'ordine. Questa situazione, protratta nel tempo, renderebbe più complessa l'individuazione dei possibili focolai di violenza e più problematica la gestione di emergenze e di situazioni conflittuali improvvisate a causa del ridimensionamento dei margini di scambio informale tra tifosi e forze di polizia, risorsa fondamentale per il mantenimento e il ripristino dell'ordine pubblico in caso di crisi.

L'integrazione apportata alla normativa sul calcio nel 2005 ha esplicitamente recepito la necessità di promuovere programmi e azioni a favore della diffusione di una sana cultura sportiva, in particolare nelle scuole attraverso la collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione. L'efficacia di questo tipo di interventi, se realizzati concretamente, sarà però visibile solo nel lungo periodo.

La richiesta di una maggiore diffusione di misure di promozione sociale al sostegno di una immagine del tifoso e del calcio positiva è stata avanzata anche dalle tifoserie organizzate in più occasioni nel corso degli anni. Tale richiesta sarebbe stata però, dal loro punto di vista, costantemente disattesa, a favore di una politica che vorrebbe relegare il frequentatore dello stadio al ruolo di semplice consumatore dell'evento sportivo, favorendo gli interessi delle società di calcio. Dal loro punto di vista la recente introduzione della tessera del tifoso

costituirebbe un ulteriore passo in questa direzione. Su questo punto, e in particolare sull'evoluzione del complesso rapporto tra tifoserie e società di calcio, non esistono però studi sistematici e le informazioni provenienti dalla cronaca giornalistica o dai racconti degli addetti ai lavori riportano un quadro piuttosto ambiguo e articolato.

La chiave di volta per il futuro è da ricercare in una maggiore percezione della responsabilità della dirigenza delle società sportive nelle tematiche concernenti la sicurezza degli impianti sportivi. Occorre, in altre parole, una più convinta attenzione ai propri tifosi/clienti anche attraverso un più efficace partenariato con le istituzioni pubbliche preposte al regolare svolgimento delle gare sportive.

## **Capitolo XII**

# **LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA**

### **1. Il quadro generale delle principali organizzazioni criminali**

La criminalità organizzata di tipo mafioso è rappresentata in Italia dai sodalizi criminali più strutturati - Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Criminalità organizzata pugliese – che, pur facendo rilevare continui mutamenti nei modelli organizzativi e nelle dinamiche interne, rimangono fortemente ancorati a uno stringente controllo del territorio nelle regioni di origine.

Le linee evolutive delle dinamiche criminali delineano, peraltro, una sempre più marcata proiezione ultraregionale attraverso differenziati modelli di interazione e infiltrazione nei contesti socio-economici nonché l'accentuarsi della dimensione transnazionale nell'ottica di ottimizzare la gestione di interessi economici sempre più qualificati.

Peraltro, l'inquinamento dell'economia legale perseguito attraverso meccanismi e modelli di gestione di carattere "imprenditoriale" da parte delle organizzazioni criminali di tipo mafioso qualifica e accredita piena soggettività alle stesse sia in ambito nazionale che in campo internazionale.

D'altra parte, la presenza e l'operatività in Italia anche di organizzazioni criminali straniere, più o meno organizzate secondo il modello dei sodalizi di tipo mafioso, rappresenta per le associazioni autoctone una realtà con la quale talvolta interagire, una realtà da rendere in altri casi funzionale ai propri scopi illeciti; altre volte il controllo del territorio, realizzato attraverso gli strumenti tipici dell'intimidazione e della procurata omertà, è talmente pervasivo da determinare per le organizzazioni straniere un condizionamento nelle modalità operative, nei settori di intervento e nella definizione dei limiti territoriali di azione. In altre circostanze, ancora, si registrano una pacifica coesistenza e una comune operatività da parte di organizzazioni nazionali ed etniche o da parte di più organizzazioni straniere sullo stesso territorio.

L'individuazione delle connotazioni delle principali organizzazioni criminali straniere operanti in Italia – in particolare, albanesi, maghrebine, cinesi, nigeriane, romene, sudamericane – risulta, inoltre, di estremo interesse al fine

di comprendere i fenomeni di penetrazione nell'economia legale che in alcune parti del territorio nazionale appaiono già in fase evolutiva.

### **1.1 Cosa Nostra**

Lo scenario complessivo delle dinamiche mafiose riferibili ai sodalizi di matrice siciliana appare connotato da profili di fluidità e sostanzialmente composito, poiché il fenomeno sembra aver perduto, progressivamente, i caratteri storici di unitarietà correlati alla dominanza del modello palermitano verso assetti sui quali incidono gli equilibri e le strategie delittuose locali.

Si assiste a una evoluzione verso forme reticolari delle relazioni criminali, che, a differenza delle forti tipizzazioni e chiusure del passato, inducono la creazione di comuni "centri di influenza", all'interno dei quali convivono, nell'ottica del medesimo progetto delittuoso, componenti appartenenti a diversi sodalizi, anche di differente estrazione storica, delinquenti comuni ed esponenti dell'area grigia della collusione, particolarmente efficienti agli scopi dell'infiltrazione del mondo economico e finanziario.

A tale modifica strutturale dal modello gerarchico della cupola verso il network delittuoso, corrisponde non solo una più forte fluidità degli illeciti perpetrati, ma anche l'inserimento, sempre più organico nello spettro delle condotte criminali di fattispecie apparentemente più sfumate, quali i reati finanziari e fiscali, che divengono pienamente strumentali al più generale sistema di arricchimento mafioso. Addirittura, esponenti dell'area grigia del supporto esterno sembrano poter assumere posizioni di vertice in importantissime articolazioni mafiose.

Recenti indagini, per esempio, hanno rilevato l'ascesa nel territorio mafioso palermitano di un soggetto imprenditoriale<sup>1</sup> con caratura direzionale all'interno dell'organizzazione, a testimonianza di significativi cambiamenti della cultura del sistema mafioso, che nel percorrere forti e innovative scelte, ha sostituito

---

<sup>1</sup> Giuseppe Liga, di anni 60, arrestato, unitamente ad altri 3 soggetti, il 22 marzo 2010, dalla Guardia di Finanza, nell'ambito dell'operazione "Architetto". Dovrà rispondere di associazione di tipo mafioso, estorsione e trasferimento fraudolento di valori. Le indagini hanno documentato il ruolo di vertice assunto da Giuseppe Liga nelle dinamiche associative del mandamento di San Lorenzo. Architetto e imprenditore di professione, impegnato politicamente con il Movimento Cristiano Lavoratori (MCL), Liga aveva assunto il ruolo di "capo" del citato mandamento mafioso, svolgendo, su investitura dei Lo Piccolo, una funzione di direzione e riorganizzazione delle relative attività criminali e, tra tutte, il racket delle estorsioni. L'attività investigativa è stata corroborata dalle dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia già legati a Salvatore Lo Piccolo, nonché dall'analisi dei "pizzini" sequestrati in occasione della cattura di quest'ultimo. Le indagini hanno fatto emergere, altresì, le relazioni mantenute dal Liga con gli altri capi clan ancora liberi, come il sopra citato Gioacchino Corso, sino al momento dell'arresto di quest'ultimo nell'ambito dell'operazione "Paesan Blues" della Polizia di Stato.

gli esponenti storici – dotati di classico e consolidato profilo criminale – decimati dall'azione di contrasto, con elementi provenienti dall'area grigia del supporto esterno, in possesso di capacità manageriali che ne garantiscono l'investitura mafiosa in vista dei primari obiettivi del sodalizio

L'organizzazione Cosa nostra, continua ad avere nel latitante Matteo Messina Denaro il rappresentante provinciale di maggior caratura. Il capo della provincia trapanese è risultato, infatti, principale referente dell'ambizioso progetto di riorganizzazione dei sodalizi palermitani, interrotto nel dicembre 2008 con l'operazione "Perseo". La predetta strategia criminale prevedeva la costituzione di una nuova Commissione Provinciale palermitana, al fine di disciplinare i rapporti tra le diverse articolazioni mafiose e gli affari di interesse generale.

Dopo le catture di Giovanni Nicchi, Gaetano Fidanzati e Domenico Raccuglia, la crescita di significativi vuoti di potere fa ipotizzare che Cosa nostra palermitana, oltre a essere segnata nei suoi assetti finanziari da incisivi sequestri patrimoniali, sia rimasta priva di elementi di spicco che possano costituire un sicuro punto di riferimento per l'organizzazione.

Il complessivo sistema mafioso è necessitato a continuare la gestione di una politica di basso profilo e di occultamento, nell'attesa di individuare le condizioni più idonee per una progressiva stabilizzazione organizzativa. Tali scelte, rese necessarie dalla pressione esterna, spiegano la concentrazione degli interessi sui tentativi di inquinare gli appalti e i pubblici servizi e nel realizzare il riciclaggio e il reimpiego delle ricchezze illecite in assetti e circuiti produttivi remunerativi, pur continuando a mantenere un forte impegno nel settore delle estorsioni, funzionali sia al controllo del territorio, sia al sostegno economico delle famiglie degli affiliati detenuti, alcuni dei quali continuano a esprimere, a tutt'oggi, dal carcerario non indifferenti capacità strategiche e decisionali. Le direttrici dell'organizzazione Cosa nostra si confermano quelle della penetrazione del tessuto economico-sociale, attraverso un pervasivo controllo territoriale, esteso anche alle forme di criminalità diffusa. Fondamentali, in quest'ottica, non solo la forza d'intimidazione espressa dalla componente militare, ma anche la persistente capacità di coagulare il consenso di categorie sociali attratte dai vantaggi garantiti dalle collusioni con ambienti amministrativi, istituzionali ed economici.

Le infiltrazioni mafiose nei mercati ortofrutticoli del Centro e Sud Italia, mettono in luce strette relazioni tra esponenti di spicco di organizzazioni criminali calabresi, campane e siciliane. Il dato analitico più rilevante è costituito dal fatto che le numerose attività criminali, convergenti sullo stesso mercato e riconducibili ad aggregazioni criminali, geograficamente differenziate per localizzazione, sembrerebbero aver trovato un efficace punto di sintesi, generando equilibri tra i diversi interessi economici connessi.

Un ulteriore settore d'interesse per i gruppi mafiosi, soprattutto palermitani, è rappresentato dall'investimento di cospicue risorse nel settore del gioco e delle scommesse, con l'acquisizione del controllo diretto o mediato, attraverso compiacenti prestanome, di sale bingo, punti SNAI e altri esercizi di tale comparto.

Le forti incentivazioni economiche connesse al settore delle energie rinnovabili, insieme all'opacità di talune procedure di individuazione dei territori e di assegnazione dei finanziamenti, rappresentano un obiettivo pagante per la criminalità mafiosa, che trova nell'eolico una nuova opportunità di infiltrazione.

Nel settore della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti persiste un forte interesse mafioso volto a controllare gli ampi bacini di occupazione e di denaro pubblico che lo stesso rappresenta. In ambito regionale si rilevano alcune criticità che hanno evidenziato la mancata osservanza dell'obbligo di espletare le procedure a evidenza pubblica per l'affidamento del ciclo dei rifiuti e, talvolta, una impropria gestione che ha condotto al fallimento di A.T.O. S.p.A. (Ambito Territoriale Ottimale), con l'indebitamento per importi di un miliardo di euro.

Le proiezioni operative nazionali dei sodalizi criminali siciliani si manifestano nell'area Centro-Nord dell'Italia, soprattutto in Lombardia, Toscana e Lazio, mentre, per quanto concerne i paesi esteri, si estendono in Francia, Germania, Spagna, Svizzera, nei paesi dell'Est Europa, negli Stati Uniti (ove risultano significativi rapporti tra esponenti di Cosa nostra palermitana e soggetti delle famiglie statunitensi), in Canada, Brasile e Venezuela.

In tale quadro, l'organizzazione farebbe ricorso a soggetti i quali pur non formalmente affiliati e non organici a essa, risultano essere indirettamente a disposizione delle compagini mafiose. Alcuni di questi, esperti nel settore economico-finanziario, inserendosi in attività societarie e commerciali, metterebbero le proprie professionalità e conoscenze a disposizione di Cosa nostra.

## **1.2 'Ndrangheta**

La Calabria risente della forte presenza nel suo territorio dell'organizzazione di stampo mafioso denominata *'ndrangheta*, che nel panorama criminale italiano è certamente l'organizzazione più moderna, la più potente nel traffico di cocaina (mediando fra le due rotte, quella africana e quella colombiana), quella capace di procurarsi e procurare micidiali armi da guerra, la più stabilmente radicata nelle regioni del Centro e del Nord Italia oltre che in numerosi paesi stranieri. In tutte queste realtà operano attivamente delle *'ndrine* che, a partire dagli anni Sessanta del Novecento e ancor prima – gli anni trenta per quanto

riguarda il Canada e l'Australia – si erano spostate dalla Calabria per diffondersi in tutto il mondo.

Sotto il profilo dell'architettura del sistema 'ndranghetistico, gli esiti investigativi più recenti hanno progressivamente rafforzato alcune pregresse conoscenze circa l'esistenza di un organismo risolutore delle controversie, quanto meno in ambito provinciale e con specifico riferimento all'area ionica del territorio reggino, mettendo in luce collegamenti operativi tra le cosche della Locride e altri gruppi egemoni nel territorio, che consentono un'attenta ripartizione degli interessi economici tra le citate 'ndrine e la condivisione delle scelte sugli organigrammi delle strutture di vertice. Di significativo è, inoltre, emersa l'esistenza di un organismo sovraordinato ai "locali" – la c.d. "Provincia" – avente caratteristiche organiche tipiche delle strutture di coordinamento e di mutuo riconoscimento, che concede maggiore compattezza all'organizzazione criminale, attenuando i rischi di conflitti tra le cosche e seleziona la dirigenza destinata alle prassi di cooptazione nell'alveo criminologico ndranghetistico (riti, affiliazioni, gradi simbolici ecc.).

Come importante elemento di novità, la "Provincia" non avrebbe autorità "sacerdotale" limitata ai locali della fascia ionica, in quanto le sue scelte e prassi sarebbero state riconosciute anche dalle famiglie operanti nella zona sud della città di Reggio Calabria.

Illuminanti appaiono i riscontri dell'operazione denominata "IL CRIMINE-INFINITO", condotta su due distinti filoni investigativi dalle DDA di Milano e Reggio Calabria e conclusasi nel mese di luglio 2010. L'indagine ha ulteriormente evidenziato l'esistenza, in Lombardia, di "aggregati criminali" di matrice 'ndranghetista, contraddistinti dallo stesso principio che caratterizza i locali in territorio calabrese: quello dell'omogeneità geografica.

Anche in territorio lombardo, infatti, i sodali sono coordinati da un'unica struttura verticistica, denominata "LA LOMBARDIA"<sup>2</sup>. Si è quindi appurato che l'organizzazione criminale calabrese si articolerebbe in:

- una struttura prevalentemente rituale e sovraordinata denominata "CRIMINE";
- tre organismi calabresi che suddividono la provincia di Reggio Calabria in altrettante macroaree (Jonica, Tirrenica e città di Reggio Calabria);
- altre strutture extraregionali (come, per esempio, "LA LOMBARDIA");
- diversi LOCALI, presenti in varie province che continuano a rappresentare l'asse portante e operativo della ndrangheta calabrese.

Nel complesso, è stato confermato che le 'ndrine, da tempo presenti nell'Italia

---

<sup>2</sup> Le indagini hanno infatti consentito di accertare che in Lombardia risultano operare i seguenti locali: Milano, Cormano, Bollate, Bresso, Corsico, Legnano, Limbiate, Solaro, Piatello, Rho, Pavia, Canzo, Mariano Comense, Erba, Desio e Seregno. Dal contenuto di alcune intercettazioni si è consolidata l'idea dell'esistenza di altri locali.

settentrionale, agiscono anche senza il controllo diretto delle compagini mafiose di riferimento, con le quali intrattengono, comunque, sinergiche intese. L'organizzazione criminale riesce a esprimere appieno le proprie capacità criminogene soprattutto nelle aree di origine, attraverso la pratica di attività estorsive e usuarie esercitate mediante un capillare controllo del territorio. Gli interessi criminali spaziano dal traffico di droga e armi, allo smaltimento illegale di rifiuti, ai tentativi di infiltrazioni nelle attività economiche e di condizionamento della vita amministrativa locale, specie nel settore degli appalti.

L'egemonia si è sviluppata anche in virtù della capacità dell'organizzazione di instaurare una ragnatela di rapporti con il mondo imprenditoriale e gli apparati amministrativi locali nel tentativo di aggiudicarsi la realizzazione di opere pubbliche. I sodalizi più strutturati, pur continuando a curare i tradizionali settori illeciti, hanno rafforzato l'interesse verso nuovi settori economici per lo più connessi con la realizzazione di grandi infrastrutture, destinatarie di cospicue erogazioni pubbliche e al tempo stesso di importanza strategica per la crescita e lo sviluppo della regione.

Le cosche risentono, tuttavia, delle criticità conseguenti alle numerose operazioni di polizia giudiziaria che hanno consentito l'arresto di decine di appartenenti nonché di molti elementi di vertice latitanti. Ciò ha inciso sugli equilibri interni ed ha "aperto" il contesto locale ad aggressive rivendicazioni dei gregari e a più netti confronti fra antagonisti volti a soddisfare mire espansionistiche.

La "ndrangheta", nel corso degli anni, ha evidenziato una spiccata propensione a proiettare la propria azione delittuosa al di fuori della regione, attraverso insediamenti che, favoriti dalla migrazione dal Sud verso il Nord dell'Italia e dall'abrogato istituto del soggiorno obbligato, si sono ormai consolidati.

L'attività di contrasto ha documentato proiezioni in Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Basilicata e Umbria.

In considerazione degli stretti legami stabilmente intessuti dall'organizzazione criminale calabrese con i cartelli colombiani, anche le Autorità statunitensi hanno avviato iniziative di contrasto attraverso l'inserimento della 'ndrangheta nell'elenco delle "narcotics kingpin organizations" (le principali organizzazioni dedite al narcotraffico). Tale classificazione consentirà al Dipartimento del Tesoro americano di svolgere indagini attive e individuare soggetti (sia persone fisiche che giuridiche) legati alla predetta organizzazione, permettendo il congelamento dei beni in loro possesso che rientrano nella giurisdizione americana, senza alcun obbligo di procedere ad analogo provvedimento da parte delle istituzioni finanziarie italiane.

### **1.3 Camorra**

Il panorama criminale della Campania è caratterizzato da un radicamento della camorra, che si qualifica per l'assenza di un vertice in grado di dirigere l'attività dei clan, per la struttura di tipo orizzontale e per la marcata fluidità degli equilibri sul territorio. Parzialmente differente è la situazione della criminalità organizzata nella provincia di Caserta che per certi versi rispecchia i canoni tipizzanti di Cosa nostra siciliana, connotata da un assetto maggiormente piramidale di cui sono espressione i vertici del clan dei Casalesi. Al riguardo, i clan della Camorra continuano a distinguersi – rispetto agli altri modelli organizzativi criminali del meridione d'Italia – per flessibilità strutturale e per la connaturata tendenza a ricercare nuove e temporanee aggregazioni, spesso frutto di precarie alleanze e di accordi contingenti. Questa frammentazione del quadro generale determina, quindi, un processo incessante di aggregazione e disgregazione e, talvolta, cruente lotte intestine; difatti, l'assenza di capi carismatici rappresentativi e i contrasti sempre incombenti per la redistribuzione del potere tra i vari gruppi emergenti, in un contesto in cui i proventi delle holding criminali hanno assunto dimensioni esorbitanti, costituiscono le ragioni di fondo delle faide interne, degli omicidi e delle vendette trasversali. La criminalità organizzata campana non ha, quindi, una connotazione unitaria, in quanto non è strutturata su base piramidale ma continua a essere parcellizzata in clan radicati sul territorio che operano in maniera autonoma, esercitando con la violenza e la forza d'intimidazione il monopolio della gestione delle attività illecite nell'area di propria influenza.

Ciascun sodalizio criminale persegue scopi di arricchimento illecito attraverso la consumazione di reati comunque finalizzati all'accumulazione di capitali, che contemplan i traffici internazionali di droga, le estorsioni su vasta scala, il contrabbando di merci e di tabacchi lavorati esteri, le rapine, la gestione dei videopoker e delle scommesse clandestine, l'usura, le truffe, la produzione e la vendita in Italia e all'estero di prodotti recanti marchi contraffatti o duplicati, la falsificazione di banconote, di titoli di credito e di polizze assicurative, lo smaltimento illegale di rifiuti. Il danaro di origine delittuosa viene poi riciclato e reinvestito.

In ambito regionale la criminalità organizzata casertana si distingue per una strutturata vocazione al reinvestimento del danaro tratto dalle estorsioni, dal traffico di sostanze stupefacenti e dall'usura nel segmento imprenditoriale-commerciale-immobiliare lecito.

Nella provincia di Napoli e Caserta si registrano condotte di reato relative sia al traffico e allo smaltimento illecito di rifiuti tossici, che all'investimento nel settore edilizio di danaro proveniente da attività delittuose. Parimenti, nelle province di Benevento e Avellino si segnalano fenomeni criminali riconducibili ad attività di spaccio di sostanze stupefacenti e alle estorsioni.

L'interesse per il condizionamento della vita amministrativa degli enti pubblici campani è rivolto soprattutto ai grandi appalti: oltre ai lavori autostradali tra Salerno e Reggio Calabria e tra Caserta e Benevento, alla realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocità, alle opere previste per i porti e gli aeroporti della regione e all'ammodernamento del sistema metropolitano di Napoli.

Le tipiche connotazioni di elasticità e dinamismo dei gruppi camorristici determinano la proiezione delle ambizioni affaristiche criminali verso le imprese e i mercati esteri. La presenza della Camorra è segnalata in altre regioni (quali Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Marche, Umbria, Veneto e Friuli Venezia Giulia) in relazione ad attività connesse al traffico e allo spaccio di sostanze stupefacenti, alle attività estorsive e usurarie e al riciclaggio. Elementi malavitosi, inoltre, sono radicati da tempo anche in Stati esteri (Spagna, Cina, Olanda, Belgio, Romania, America Latina, Francia, Germania e Scozia) dove agiscono, a livello internazionale, nei settori del contrabbando e della contraffazione, del traffico di droga e di armi e della gestione del ciclo dei rifiuti.

#### **1.4 Criminalità organizzata pugliese**

La criminalità organizzata pugliese, la c.d. “quarta mafia” – favorita dalla posizione geografica che fa della Puglia una porta d'ingresso e di transito delle sostanze stupefacenti destinate in Italia, e rafforzata dall'esperienza acquisita come matrice gregaria delle più potenti organizzazioni criminali insediate in Campania e Calabria – è fluidamente distribuita in numerosi gruppi più o meno strutturati, alcuni dei quali più storicamente consolidati, e capaci di estendere la propria influenza anche in ambito extra-regionale.

I gruppi criminali della regione rimangono quindi caratterizzati da una accentuata frammentazione, dalla mancanza di un vertice comune e aggregante, anche per l'assenza di capi carismatici e, ciclicamente, dall'insorgenza di tensioni e scontri. Si registra, altresì, una maggiore flessibilità delle organizzazioni autoctone con l'apertura verso nuovi settori dell'illecito. In alcune aree si assiste all'operatività di piccole compagini con ristrette aree di influenza. I numerosi gruppi malavitosi organizzati sono attualmente impegnati a controllare il proprio territorio, piuttosto che a creare una nuova struttura unitaria tale da permettere di espandere il predominio in altre aree del Paese.

Tale magmaticità organizzativa, priva, come noto, di poli aggreganti stabili, porta tendenzialmente alla manifestazione di dinamiche violente di continuo confronto armato tra i sodalizi, per l'egemonia sui mercati illeciti locali, tra i quali prevale quello delle droghe. Tale criticità negli assetti pulviscolari dei sodalizi innesca significative catene omicidiarie, sostenute da significative disponibilità di armamento.

Un ulteriore tratto significativo della criminalità organizzata pugliese risiede nella progressiva espansione dell'influenza degli storici sodalizi metropolitani verso i rispettivi territori provinciali, inglobando le forme criminali meno strutturate ivi esistenti ed esportando in tali sedi il fenomeno delle piazze di spaccio della droga e l'eco delle perenni conflittualità che caratterizzano la storia delle "consorterie-madri".

Anche il lucroso traffico di sostanze stupefacenti risente di tale situazione. Evidenze investigative hanno, inoltre, accertato che i suddetti gruppi hanno anche stretto accordi, per l'approvvigionamento, con altre organizzazioni strutturate più solidamente; in particolare con la 'ndrangheta per ciò che concerne la cocaina.

D'altra parte, le sue principali caratteristiche, quali la citata significativa fluidità delle strutture interne e una forte versatilità, fanno in modo che la criminalità pugliese persegua una logica commerciale con numerosi momenti di incontro, di scambio e di collaborazione con organizzazioni criminali molto eterogenee. Vengono, pertanto, instaurati rapporti d'affari illeciti di ogni tipo, anche occasionali e transitori, con qualsivoglia gruppo, italiano o straniero, sulla base della sola valutazione di convenienza economica e non già in forza di alleanze strutturali.

Al proposito, si sottolinea come il territorio pugliese sia da sempre un'area strategica per tutta una serie di traffici illeciti (in primis quello della droga, ma anche quello dell'immigrazione clandestina e delle armi), che originano o transitano dall'area balcanica, in particolar modo, dall'Albania, che dista solo poche miglia dalle sue coste.

Le indagini hanno messo in luce la particolare "capacità d'impresa" del crimine organizzato che utilizza il flusso di denaro non solo nei mercati illeciti ma anche nell'economia legale. Le evidenze investigative hanno disvelato connivenze con le organizzazioni criminali da parte di colletti bianchi e professionisti, attivi nella gestione qualificata del denaro sporco attraverso investimenti, acquisti e creazioni di società e imprese.

Il traffico di droga rappresenta, comunque, una delle principali voci del "fatturato" dei maggiori gruppi criminali pugliesi, impegnati principalmente nel controllo dell'ingresso della droga nella regione e nello smistamento dello stupefacente nei principali centri della Puglia e delle regioni contigue, Basilicata e Molise.

Notevoli sono state, negli ultimi anni, le conferme giudiziarie dei rapporti fra organizzazioni di stampo mafioso pugliesi e imprenditoria legale. Anche in Puglia, quindi, l'interesse della criminalità a reimpiegare l'enorme massa di proventi illeciti che derivano dai vari traffici, fa sì che il circuito economico e finanziario lecito venga inquinato da soggetti giuridici, riconducibili direttamente o indirettamente ai vari sodalizi, dotati di grande liquidità e

spregiudicatezza e in grado di orientare prepotentemente le dinamiche di mercato.

## **2. Le principali organizzazioni criminali straniere in Italia**

Le organizzazioni criminali straniere hanno consolidato, nel corso degli ultimi anni, la propria operatività sul territorio nazionale accentuando il proprio carattere transnazionale, nel contempo strutturando forme di collaborazione con la criminalità organizzata nazionale, modulate differentemente in relazione ai contesti territoriali e alle finalità illecite perseguite.

In generale si segnalano come linee evolutive il coinvolgimento nel traffico di persone e nell'immigrazione illegale dei sodalizi maghrebini, che manifestano l'interesse a gestire le vittime anche dopo l'ingresso clandestino, sia ai fini di sfruttamento nel lavoro nero sia per la riscossione del compenso relativo al viaggio nonché l'implicazione delle compagini nigeriane nella tratta di esseri umani, con un crescente coinvolgimento di minori tra le vittime.

Per quanto riguarda i romeni i modus operandi, caratterizzati da organizzazione meticolosa ed elevato livello di evoluzione tecnologica stanno producendo un aumento della richiesta di "manodopera" romena da parte di compagini criminali autoctone o di diversa etnia; si sottolinea, altresì, il coinvolgimento di sodalizi romeni, albanesi e cinopopolari nella tratta di esseri umani, con modalità differenti riguardo allo sfruttamento delle vittime, orientato sia nel campo sessuale sia in quello lavorativo (edile e/o agricolo per i cittadini romeni e albanesi, manifatturiero per quelli cinesi).

Infine, si riscontra una crescente implicazione di gruppi cinesi nella clonazione dei mezzi di pagamento. L'incremento da parte di cittadini di questa etnia della costituzione di imprese edili, attività commerciali di import-export e ristorazione, con titolari o soci della stessa nazionalità è, peraltro, sintomo della crescente integrazione nel tessuto socio-economico degli immigrati, ma anche del rischio che le aziende siano asservite agli interessi dei sodalizi di matrice straniera nei diversi traffici illeciti (esseri umani, droga e armi) e del riciclaggio dei proventi.

Meritano attenzione anche le consorterie criminali sudamericane presenti nel nostro Paese che operano – soprattutto nel traffico internazionale di cocaina, in ragione del monopolio mondiale della produzione, ma anche nel favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e nello sfruttamento della prostituzione – attraverso cellule numericamente esigue e in collegamento diretto con i referenti in madrepatria, per conto dei quali instaurano a livello locale rapporti con altri sodalizi malavitosi, autoctoni ed etnici, interessati alla gestione delle attività illecite.

L'insediamento di comunità sudamericane in conseguenza dei flussi migratori ha favorito, inoltre, specie nelle grandi città del nord Italia (Genova e Milano soprattutto), la formazione di aggregati, spesso composti da minorenni, dediti alla commissione di reati contro il patrimonio e allo spaccio al minuto di droga. Queste *gang* giovanili – costituite prevalentemente da figli di immigrati, spesso giunti in Italia per ricongiungersi con i genitori, portando con sé esperienze di devianza assimilate nel Paese di origine – pur non potendo essere considerate, per la giovane età dei componenti e la mancanza di un preciso programma criminoso, alla stregua delle più strutturate consorterie malavitose, vengono però costantemente monitorate per via del loro progressivo radicamento urbano.

In particolare, si segnalano di seguito i caratteri connotanti delle principali forme di criminalità straniera operanti in Italia.

### **2.1 La criminalità albanese**

Tra le diverse espressioni criminali a base etnica presenti in Italia, quella albanese attesta una forte diffusività sul territorio nazionale e una qualificata interazione con le associazioni mafiose nazionali e si caratterizza per la violenza e aggressività sovente utilizzate nella perpetrazione dei reati e per l'accrescimento delle proprie potenzialità operative divenute di carattere transnazionale.

Le acquisizioni informative e i risultati investigativi conseguiti, negli ultimi anni, in ordine alla criminalità albanese operante sul territorio nazionale hanno evidenziato, infatti, una significativa evoluzione della stessa che ha determinato l'adozione di meccanismi operativi tipici delle organizzazioni mafiose italiane anche attraverso il ricorso sistematico alla violenza e all'intimidazione, in un clima di conseguente omertà.

Mentre i collegamenti tra i gruppi criminali albanesi operanti in Italia sono confermati dall'estrema mobilità sul territorio nazionale dei singoli soggetti, dalle modalità e dagli itinerari utilizzati per l'introduzione di clandestini sul territorio nazionale nonché dalla circolazione di documenti falsi, molto saldi risultano i collegamenti degli stessi gruppi con le organizzazioni criminali operanti in Patria.

Per quanto concerne i collegamenti tra la criminalità organizzata albanese e quella italiana, si precisa che nell'area centro-settentrionale del nostro Paese, i gruppi albanesi dimostrano una vocazione prevalentemente rivolta alla gestione dei mercati della droga e della prostituzione e nel Sud Italia, in specie in Sicilia e in Campania, occupano spazi dell'illecito residuali per le organizzazioni mafiose italiane (spaccio di stupefacenti, reati connessi alla prostituzione e all'immigrazione clandestina).

Peculiare, invece, è il rapporto dei clan albanesi con la criminalità pugliese: in considerazione della vicinanza geografica e della maggiore compatibilità organizzativa strutturale delle due consorterie delinquenziali (flessibilità e orientamento al modello di “servizio”), sovente i primi fungono da snodo per svariate attività illecite (droga, armi, contrabbando, immigrazione clandestina), allacciando alleanze anche di carattere temporaneo. Si segnalano, inoltre, connessioni tra la criminalità albanese e quella comune italiana: l'estrema mobilità sul territorio che connota le bande albanesi consente loro di dedicarsi, sovente insieme a gruppi di italiani, anche a crimini diffusi, soprattutto di tipo predatorio (in tale contesto è significativo il coinvolgimento nel fenomeno delle rapine in abitazione), spostandosi facilmente da un'area geografica a un'altra.

Uno dei settori illeciti in cui continuano a essere impegnati sodalizi albanesi è quello dei traffici di migranti clandestini (gli stessi connazionali, curdi e, in tono minore, persone originarie di Paesi dell'area asiatica).

Altro settore illecito gestito tradizionalmente dai gruppi criminali albanesi è quello della tratta degli esseri umani finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, in pregiudizio di loro connazionali e, recentemente, anche di donne di altra estrazione etnica, con particolare riferimento ai paesi dell'Est europeo. In questo ambito criminale gli albanesi hanno occupato aree non più controllate dalla criminalità italiana, principalmente nel Nord e nel Centro del nostro Paese, ma anche, laddove consentito, in alcuni territori del Meridione.

Peraltro, più di recente, i sodalizi albanesi fungono da tramite per altre organizzazioni criminali, alle quali cedono le giovani donne da inserire nel mercato della prostituzione e da ridurre persino in schiavitù.

La malavita albanese è pure dedita al traffico internazionale delle sostanze stupefacenti: dopo aver inizialmente trafficato in marijuana prodotta in patria, oggi occupa una notevole fetta del mercato dell'eroina e spazi riferiti a quello della cocaina.

## **2.2 La criminalità cinese**

Le organizzazioni criminali cinopopolari sono capillarmente impegnate nei diversi comparti di illecito che, grazie alla monoliticità derivante da vincoli familiari, che costituiscono una peculiarità del fenomeno criminale in argomento, riescono a schermare verso l'esterno le attività illecite perpetrate.

La struttura verticistica e familiare, il controllo sulle specifiche attività condotte nelle diverse aree del territorio nazionale e il rapporto intimidatorio interno ed esterno costituiscono, per gli inquirenti, elementi qualificanti la mafiosità di questi gruppi criminali.

Tali organizzazioni, infatti, oltre a favorire l'ingresso illegale di migranti connazionali, mettono in luce crescenti potenzialità delittuose, conseguenti a:

- penetrazione nel tessuto economico di alcune aree, in particolare nel settore tessile, come conferma la “conquista” dei poli tessili napoletano e pratese, sviluppatasi nell'ambito dell'economia sommersa e dell'abusivismo, oltre che della contraffazione di marchi;
- favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sfruttamento della manodopera in imprese commerciali;
- sfruttamento della prostituzione di connazionali, prima rivolto ai soli cinesi e ora anche a clienti di altre nazionalità. Tale reato risulta in forte espansione, con modelli organizzativi ben strutturati e sempre più evoluti, secondo logiche imprenditoriali e dal profilo associativo. Alla gestione della prostituzione, solitamente, sono preposte delle donne che agiscono costituendo vere e proprie holding con sede in diverse zone del territorio nazionale, soprattutto nel Centro e nel Nord, dove giovani connazionali, generalmente clandestine, offrono le loro prestazioni in appartamenti il cui contratto di affitto è intestato a cittadini stranieri regolari che si prestano a questo scopo. Altre volte, invece, ci si avvale di centri estetici nei quali, dietro apparenti prestazioni terapeutiche, si celano attività dai profitti ben più elevati;
- usura, estorsione e rapina, in cui risultano particolarmente attivi i giovani appartenenti alla c.d. “terza generazione” che, aggregandosi in piccole compagini criminali, si dedicano a reati violenti, sovente finalizzati ad acquisire posizioni di egemonia sul territorio, secondo schemi tipicamente mafiosi. In tale ambito hanno spesso luogo cruenti scontri tra bande antagoniste;
- traffico degli stupefacenti in cui le organizzazioni criminali di etnia cinese hanno confermato la propensione in particolare per l'hashish, la cocaina, l'ecstasy, oltre alla ketamina, fino al punto di allestire veri e propri laboratori per il confezionamento e per la vendita di droga. Si registra, inoltre, la comparsa dell'eroina, nonché di nuove droghe sintetiche, tra le tipologie di stupefacenti trattate dalla criminalità cinese, aspetto che costituisce assoluta novità per questa etnia;
- sfruttamento dell'abusivismo commerciale;
- contrabbando di prodotti tessili, privilegiando gli scali marittimi quali punti di arrivo e di partenza dei traffici;
- riciclaggio dei proventi attraverso il sistema di agenzie di money-transfer;
- falsificazione di documenti dei migranti;
- traffico illegale di rifiuti, che potrebbe costituire un nuovo fronte di attività per la criminalità cinese insieme alle organizzazioni autoctone già pienamente coinvolte in siffatte attività delittuose.

La compattezza dei gruppi criminali cinesi ha il suo fondamento nella base etnica della loro composizione: la conseguente situazione di auto-isolamento delle comunità stesse costituisce, inoltre, un fattore di forza delle organizzazioni criminali cinesi che, sfruttando la tendenziale autonomia gestionale di questi microcosmi, spesso si rivestono di autorità interna al fine di esercitare un rigido controllo sulla vita economica e sociale di intere comunità. La diffusa omertà vigente tra gli appartenenti alle singole comunità deriva anche dal timore di ritorsioni che, proprio per il carattere transnazionale delle associazioni criminali, possono colpire i parenti in altre città occidentali e in madrepatria.

### **2.3 La criminalità nord-africana**

In Italia sono attivi sodalizi criminosi, non particolarmente strutturati, formati da cittadini nord-africani, per lo più provenienti dalla regione del Maghreb (Marocco, Tunisia e Algeria).

Tra le nazionalità che compongono il panorama dei sodalizi nord-africani presenti in Italia, la maggiore rappresentatività è data da soggetti originari del Marocco, evidenziatisi, oltre che nelle attività volte ad agevolare l'ingresso clandestino nel nostro Paese, anche nel traffico e nello spaccio di stupefacenti nonché nella consumazione di reati contro la persona e il patrimonio (omicidi, rapine, furti, ecc.).

Anche i cittadini della Tunisia hanno maturato un significativo attivismo delinquenziale, in linea di massima negli stessi settori illeciti in cui sono operativi i marocchini. Va segnalato, altresì, che il loro Paese di origine costituisce un'importante area di transito per i flussi migratori provenienti, oltre che dall'Algeria e dal Marocco, da altri Stati dell'Africa, quali la Nigeria, il Senegal, il Ghana e la Costa D'Avorio.

I cittadini dell'Algeria presenti in Italia hanno evidenziato sempre un significativo interesse per analoghe attività di tipo illecito.

Spesso i nord-africani legalmente residenti in Italia si organizzano in associazioni finalizzate all'assistenza ai connazionali che giungono nel nostro Paese e offrono, talora, una "copertura" per il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, solitamente posta in essere con l'utilizzo di autoarticolati in cui vengono nascosti i clandestini per attraversare le frontiere.

Le regioni maggiormente interessate dalla penetrazione di gruppi nord-africani, in base alle risultanze investigative, sono quelle del nord Italia, alcune del Centro (Toscana, Umbria, Lazio) e del Sud (Campania, Puglia e Sicilia).

In ognuna di queste aree, la malavita nord-africana ha sviluppato un'operatività orientata in uno o più settori dell'illecito. Elemento comune alle varie regioni è il coinvolgimento di nord-africani (soprattutto marocchini) nei reati connessi al

settore droga. Ulteriore elemento unificante è rappresentato dal coinvolgimento nel traffico di persone e nell'immigrazione illegale dei sodalizi maghrebini, che manifestano l'interesse a gestire le vittime anche dopo l'ingresso clandestino, sia ai fini di sfruttamento nel lavoro nero sia per la riscossione del compenso relativo al viaggio.

Al Nord sono state accertate anche presenze di nord-africani implicati in traffici di armi ed esplosivi, nonché gruppi maghrebini interessati al traffico e al riciclaggio di auto rubate. Nel Meridione si rinvencono, invece, maggiori implicazioni in reati contro il patrimonio o in attività di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

L'attività di contrasto in vari settori dell'illecito e, soprattutto, nei traffici di stupefacenti e di esseri umani, ha dato anche conto di rapporti tra i gruppi delinquenti maghrebini e malavitosi extracomunitari originari di altre etnie, nonché con la delinquenza italiana, anche organizzata.

#### **2.4 La criminalità nigeriana**

L'attività di contrasto ha evidenziato come le compagini nigeriane, rimodulando forme di associazionismo tipiche della madrepatria, risultano organizzate gerarchicamente e operative su scala intercontinentale.

Attualmente, l'attività primaria posta in essere dai gruppi criminali in questione è lo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, che rappresenta il principale strumento di autofinanziamento per lo sviluppo di altri traffici o di attività commerciali frequentate per lo più da cittadini africani. Una parte dei capitali provento dell'illecito viene direttamente inviata in Nigeria, attraverso "corrieri portavalori".

In Nigeria i criminali locali, che si occupano della gestione della tratta e che appartengono alla stessa etnia tribale delle donne provvedono in proprio anche al loro trasferimento in aereo fino a un paese europeo e di qui in Italia. Talora, le giovani nigeriane sono indotte a emigrare anche da altri Stati europei, come la Francia, la Svizzera, la Germania, l'ex Jugoslavia e il Belgio. Talora emerge il ruolo di nigeriane regolarmente soggiornanti in Italia, le quali, nell'ambito del sodalizio, ricoprono il ruolo di "Maman".

Negli ultimi anni, poi, si è registrato un salto di qualità delle organizzazioni nigeriane, in quanto esse hanno cominciato a formare una sorta di "cartelli", attivi anche in mancanza di veri e propri capi in grado di definire unitariamente le strategie e nonostante la frammentazione etnico-tribale, persistente anche fuori del paese di origine. Inoltre, le organizzazioni nigeriane stanno manifestando discrete capacità di integrazione con la comunità ospitante nonché l'interscambiabilità dei compiti tra i componenti dei sodalizi; si sottolinea l'autonomia della delinquenza nigeriana rispetto alle organizzazioni criminali

autoctone con intese operative limitate a singoli “affari”. Tuttavia in Campania sono state talvolta registrate intese operative con alcuni clan della Camorra.

L’attività di contrasto conclusa nel campo degli stupefacenti conferma una ramificazione ultranazionale dei sodalizi nigeriani e una loro consolidata operatività sul territorio italiano. Gli stessi appaiono disposti a supportarsi vicendevolmente e capaci di gestire interessi economici sempre più qualificati.

Per quanto concerne la localizzazione territoriale, la maggiore presenza e operatività dei gruppi nigeriani delinquenziali si rinviene nel Nord d’Italia. Anche la zona centrale della penisola e le regioni del sud Italia, soprattutto in Campania, sono caratterizzate dall’operatività di nigeriani inseriti nei settori della prostituzione e della droga.

## **2.5 La criminalità romena**

I sodalizi romeni hanno acquisito una pericolosità operativa anche di livello internazionale, imponendosi con modalità organizzative significative nella gestione del traffico e della tratta di esseri umani, con referenti in loco che possano sfruttare le vittime soprattutto nel campo della prostituzione, mantenendo, allo scopo, contatti di collaborazione anche con bande attive in altri paesi dell’Est.

In particolare, nella tratta a fini di sfruttamento della prostituzione i sodalizi romeni hanno raffinato le modalità organizzativo-operative, sempre più assimilabili a quelle dei gruppi albanesi, talora co-gestendo con questi ultimi l’“affare” illecito, ma talvolta entrando con loro in concorrenza e sostituendoli in qualche zona dell’Italia.

Si sottolinea, altresì, il coinvolgimento di sodalizi romeni nella tratta di esseri umani che determina anche uno sfruttamento delle vittime, orientato nel campo lavorativo (edile e/o agricolo).

Peraltro i modus operandi riferibili ai romeni, escluso il campo dei reati predatori, sono caratterizzati da un’organizzazione meticolosa ed elevato livello di evoluzione tecnologica e stanno producendo un aumento della richiesta di “manodopera” romena da parte di compagini criminali autoctone o di diversa etnia.

I reati contro il patrimonio continuano a rappresentare il settore illecito cui la criminalità romena si dedica in misura predominante. I gruppi romeni sono inoltre specializzati nel settore della clonazione, della contraffazione e nell’indebito utilizzo degli strumenti di pagamento elettronico ove hanno raggiunto livelli di rilievo sia sotto il profilo organizzativo che tecnico.

Il traffico di sostanze stupefacenti, pur mostrando ancora contorni non prevalenti, costituisce una fattispecie delittuosa da monitorare anche in relazione al fatto che

la Romania assume un ruolo sempre più strategico nell'ambito delle rotte dell'eroina che interessano il Mediterraneo orientale e il Mar Nero.

Per quanto attiene alla localizzazione territoriale, si evidenzia la maggior espansione dell'operatività dei gruppi romeni, anche in sinergia con sodalizi di altre etnie, al Nord e al Centro dell'Italia, piuttosto che nel Meridione.

Non vi sono, invece, riscontri di sistematici collegamenti con le organizzazioni malavitose italiane, tanto meno con quelle di tipo mafioso. I rapporti sono talvolta limitati alla gestione dei singoli segmenti dell'illecito, per lo più nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione.

### 3. Un bilancio positivo nella lotta alle organizzazioni mafiose

La storia degli ultimi anni ci consegna un bilancio senz'altro positivo dell'azione di contrasto che lo Stato è riuscito a esercitare sulle organizzazioni mafiose. La densità delle attività investigative personali e patrimoniali, affinate attraverso indagini protrattesi spesso per anni, costituisce il segno evidente di una risposta continuativa e massiccia alle pervasive attività delle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Il primo decennio del secolo ha visto sostanzialmente portata a compimento la disarticolazione di strutture mafiose storiche, la cattura dei principali latitanti delle organizzazioni criminali più pericolose del Paese. Si è trattato di un'attività complessa e particolarmente dispendiosa sia in termini di mezzi che di individuazione dei target operativi che ha assorbito l'attività investigativa delle più professionali strutture delle Forze di polizia e dei principali uffici giudiziari.

Nella tabella XII.1 sono riportati i dati relativi al numero delle operazioni portate a termine dalle Forze di polizia e il numero dei soggetti arrestati dai quali si rilevano due aspetti: le operazioni portate a termine nel 2008 riportano la media più alta di arrestati/operazione pari a 12,4 rispetto ai 7,5 del 2006, ai 9,3 del 2007 e anche ai 9,1 del 2009; la camorra mantiene nel periodo in esame sempre il più alto numero di arrestati.

**Tabella XII.1 – NUMERO DELLE PRINCIPALI OPERAZIONI DI POLIZIA E RELATIVI ARRESTI, PER ORGANIZZAZIONE CRIMINALE, ANNI 2006-2009**

Organizzazione criminale	2006		2007		2008		2009	
	Operazioni	Soggetti Arrestati						
Cosa Nostra/Stidda	65	420	54	507	44	612	71	677
'Ndrangheta	78	510	47	384	59	692	79	606
Camorra	79	685	68	677	67	915	78	734
Criminalità organizzata pugliese	49	423	20	199	38	364	43	446
<b>Totale</b>	<b>271</b>	<b>2.038</b>	<b>189</b>	<b>1.767</b>	<b>208</b>	<b>2.583</b>	<b>271</b>	<b>2.463</b>

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale della Polizia Criminale

**Quadro delle operazioni di maggior rilievo  
finalizzate alla disarticolazione  
delle organizzazioni criminali di stampo mafioso 2008-2009-2010**

**30 settembre 2008 – Caserta – La Polizia di Stato** ha eseguito 107 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità Giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, tra i quali Schiavone Francesco, nato a Casal di Principe (CE), ritenuti responsabili, a titolo diverso, dei delitti di associazione mafiosa, omicidio, estorsione, rapina e altri gravi reati. Le indagini hanno consentito di svelare l'importanza e la forte penetrazione nella provincia di Caserta del clan "Schiavone", egemone in tutta l'area e in particolare in Casal di Principe. Sono stati sequestrati con il concorso della *Guardia di Finanza* beni mobili, immobili e aziende – provento di attività illecite da parte del clan Schiavone, per un valore di circa 70 milioni di euro.

**4 novembre 2008 – Torre Annunziata (NA) – La Polizia di Stato**, nell'ambito dell'operazione Alta marea, ha eseguito 88 provvedimenti restrittivi, emessi dalla competente Autorità Giudiziaria, nei confronti di altrettanti indagati, ritenuti responsabili, a titolo diverso, dei reati di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, estorsione e altri gravi delitti. Contestualmente, sono stati sequestrati, in via preventiva, beni immobili e mobili, quote societarie, conti correnti bancari (tutti nella disponibilità del clan Gionta) per un valore di circa 80 milioni di euro.

**16 dicembre 2008 – Palermo, Sicilia e Toscana – L'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'operazione "Perseo", ha eseguito 94 dei 99 fermi disposti dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Si tratta di capimafia, reggenti di mandamenti e gregari che farebbero parte delle famiglie mafiose, coinvolti da alcuni boss palermitani in un progetto criminale che ha come obiettivo quello di rifondare Cosa nostra. L'azione sarebbe stata sostenuta anche dal capomafia trapanese latitante, Matteo Messina Denaro. Agli indagati sono stati contestati i reati di associazione mafiosa e, a vario titolo, anche estorsione, traffico di armi e traffico internazionale di stupefacenti.

**19 maggio 2009 – Napoli – La Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza** hanno eseguito 109 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone, accusate a vario titolo di associazione di tipo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, omicidio, riciclaggio di denaro e altri gravi reati.

**20 gennaio 2010 – Napoli, Salerno, Latina, Frosinone, Orvieto, Modena, Bergamo, Mantova, Genova, L'Aquila, Livorno, Messina, Trapani e Cagliari – La Guardia di Finanza** congiuntamente all'*Arma dei Carabinieri* ha eseguito 86 ordinanze di custodia cautelare (84 in carcere e 2 agli arresti domiciliari), anche nei confronti di elementi di vertice del clan Gallo; ha proceduto al sequestro di beni per 65 milioni di euro.

**22 marzo 2010 – Palermo – La Guardia di Finanza** ha arrestato 4 persone per associazione mafiosa, estorsione e intestazione fittizia di beni ed ha sequestrato una società con sede a Capaci. Fra gli arrestati figura Giuseppe Liga, soprannominato "l'architetto", indicato come l'erede dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo alla testa del mandamento di San Lorenzo a Palermo e del braccio destro Giovanni Angelo Mannino.

**8 giugno 2010 – Reggio Calabria – La Polizia di Stato** nell'ambito dell'operazione "COSA MIA" ha dato esecuzione a 48 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti indagati ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, omicidio, estorsione, danneggiamento e altri gravi delitti. Gli arrestati sono appartenenti alle famiglie Gallico-Morgante-Sgrò-Scigliano, operanti nella zona di Palmi e Bruzzise-Parrello attive nel limitrofo comune di Barranteri di Seminara (R.C). Le indagini hanno premesso di rilevare l'esistenza di un sistema finalizzato all'ottenimento degli appalti per i lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Infatti i clan coinvolti pretendevano il 3 per cento delle commesse dalle imprese impegnate nei lavori, imponendo l'acquisto del calcestruzzo solo da alcune aziende, aggiudicandosi tutti i subappalti. In questo modo la 'Ndrangheta escludeva le imprese "pulite" dai lavori. Nell'ambito dell'operazione gli investigatori della polizia hanno sequestrato 5 imprese, un immobile e 11 terreni di proprietà degli arrestati.

**13 luglio 2010 – Reggio Calabria, province di Milano, Monza-Brianza, Como, Genova, Pavia, Torino – La Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri e la DIA** hanno tratto in arresto 275 persone per associazione di tipo mafioso, traffico di stupefacenti e di armi, omicidio, estorsione e usura. Sono stati sequestrati altresì beni mobili e immobili per circa 70 milioni di euro. L'operazione ha permesso di evidenziare la struttura e l'organizzazione interna delle principali cosche 'ndranghetiste reggine, nonché di accertarne in modo netto le proiezioni extraregionali (soprattutto in Lombardia) e internazionali e di delineare le attività criminali perseguite.

**5 novembre 2010 – Bari – La Polizia di Stato** ha eseguito 92 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di presunti affiliati a due agguerriti clan mafiosi baresi. Le organizzazioni criminali smantellate fanno capo alle famiglie rivali Di Cosola e Stramaglia, che si contendono il controllo delle attività illecite a Bari. Tra gli arrestati figura il capoclan Antonio Di Cosola, al quale il provvedimento è stato notificato in carcere.

**Tabella XII.2 – NUMERO DEI LATITANTI CATTURATI DISTINTI PER CATEGORIE, ANNO 2005-2009**

	2005				2006				2007				2008				2009			
	Elenco latitanti di massima pericolosità	Elenco latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti catturati	Totale arresti	Elenco latitanti di massima pericolosità	Elenco latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti catturati	Totale arresti	Elenco latitanti di massima pericolosità	Elenco latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti catturati	Totale arresti	Elenco latitanti di massima pericolosità	Elenco latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti catturati	Totale arresti	Elenco latitanti di massima pericolosità	Elenco latitanti pericolosi	Altri pericolosi latitanti catturati	Totale arresti
Mafia	2	2	15	19	2	0	10	12	3	3	12	18	0	0	20	20	5	5	13	23
Camorra	2	0	43	45	0	2	40	42	1	5	25	31	2	6	46	54	5	15	52	72
'ndrangheta	3	4	24	31	1	1	25	27	2	0	9	11	4	5	20	29	5	5	12	22
Sequestri di persona	0	0	1	1	1	0	0	1	0	3	5	8								
Criminalità organizzata pugliese	0	0	10	10	0	0	2	2	0	1	1	2	0	0	6	6	1	1	1	3
Gravi delitti	0	0	49	49	0	1	39	40	0	1	27	28	0	2	69	71	1	5	46	52
<b>Totale</b>	<b>7</b>	<b>6</b>	<b>142</b>	<b>155</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>116</b>	<b>124</b>	<b>6</b>	<b>13</b>	<b>79</b>	<b>98</b>	<b>6</b>	<b>13</b>	<b>161</b>	<b>180</b>	<b>17</b>	<b>31</b>	<b>124</b>	<b>172</b>

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

Un'attività di contrasto particolarmente significativa nella lotta alla criminalità organizzata è quella della ricerca e cattura dei latitanti più pericolosi e costituisce lo strumento più visibile, insieme a quello delle misure di prevenzione patrimoniali, per affermare la presenza dello Stato sul territorio. La precedente tabella XII.2 indica le tre categorie, in ordine decrescente di pericolosità, in cui sono suddivisi i programmi di ricerca. Nella tavola seguente, l'elenco dei latitanti di massima pericolosità arrestati nell'ambito del *Programma speciale di ricerca*.

**LATITANTI DI MASSIMA PERICOLOSITÀ DEL "PROGRAMMA SPECIALE DI RICERCA", TRATTI IN ARRESTO NEL PERIODO 01/05/2008-17/11/2010**

Latitante	Luogo di nascita	Data di nascita	Ambito criminale di appartenenza	Data di arresto	Forza di polizia operante	Luogo di arresto
Giuseppe Coluccio	Marina di Gioiosa Jonica (RC)	12/04/1966	'Ndr	07/08/2008	Cc	Toronto (Canada)
Patrizio Bosti	Napoli	05/09/1958	Cam	10/08/2008	Cc	Plaja d'Aro (Girona-Spagna)
Giuseppe De Stefano	Reggio Calabria (RC)	01/12/1969	'Ndr	10/12/2008	Ps	Reggio Calabria
Pietro Criaco	Africo (RC)	09/12/1972	'Ndr	28/12/2008	Ps	Africo (RC)

(segue)

Latitante	Luogo di nascita	Data di nascita	Ambito criminale di appartenenza	Data di arresto	Forza di polizia operante	Luogo di arresto
Giuseppe Setola	Santa Maria Capua Vetere (CE)	05/11/1970	Cam	14/01/2009	Cc	Mignano Monte Lungo (CE)
Giovanni Strangio	Siderno (RC)	03/01/1979	'Ndr	13/03/2009	Ps	Amsterdam (Paesi Bassi)
Raffaele Diana	San Cipriano d'Aversa (CE)	16/09/1953	Cam	03/05/2009	Ps	Casal di Principe (ce)
Salvatore Coluccio	Marina di Gioiosa Jonica (RC)	05/09/1967	'Ndr	10/05/2009	Cc	Roccella Ionica (RC)
Michele Antonio Varano	Centrache (CZ)	13/07/1951	Crim. Org. Pugliese	12/05/2009	Ps	Lugano (Svizzera)
Antonio Pelle	San Luca (RC)	01/03/1932	'Ndr	12/06/2009	Cc	Polistena (RC)
Salvatore Miceli	Salemi (TP)	12/04/1946	Maf	21/06/2009	Cc	Caracas (Venezuela)
Paolo Rosario De Stefano	Melito Porto Salvo (RC)	21/12/1976	'Ndr	18/08/2009	Ps	Taormina (ME)
Carmelo Barbaro	Reggio Calabria (RC)	23/06/1948	'Ndr	12/09/2009	Cc	Reggio Calabria (RC)
Santo La causa	Catania (CT)	17/09/1964	Maf	08/10/2009	Cc	Belpasso (CT)
Salvatore Russo	Nola (NA)	27/06/1958	Cam	31/10/2009	Ps	Somma Vesuviana (NA)
Pasquale Russo	Piazzola di Nola (NA)	28/02/1947	Cam	01/11/2009	Cc	Sperone (AV)
Luigi Esposito	Marano di Napoli (NA)	15/12/1959	Cam	09/11/2009	Cc	Napoli
Domenico Raccuglia	Altofonte (PA)	27/10/1964	Maf	16/11/2009	Ps	Calatafimi (TP)
Gaetano Fidanziati	Palermo	06/09/1935	Maf	05/12/2009	Ps	Milano
Giovanni Nicchi	Torino	16/02/1981	Maf	05/12/2009	Ps	Palermo
Raffaele Arzu	Lanusei (NU)	27/10/1979	Gravi delitti	08/12/2009	Cc	Talana (NU)
Paolo Di Mauro	Napoli	19/10/1952	Cam	27/01/2010	Ps	Barcellona (Spagna)
Nicola Panaro	Casal di Principe (CE)	12/09/1968	Cam	14/04/2010	Cc	Lusciano (CE)
Giovanni Tegano	Reggio Calabria (RC)	08/11/1939	'Ndr	26/04/2010	Ps	Reggio Calabria (RC)
Giuseppe Falsone	Campobello di Licata (AG)	28/08/1970	Maf	25/06/2010	Ps	Marsiglia (Francia)
Cesare Pagano	Napoli	22/10/1969	Cam	08/07/2010	Ps	Giugliano in Campania (NA)
Franco Li Bergolis	San Giovanni Rotondo (FG)	11/11/1978	Crim. Org. Pugliese	26/09/2010	Cc	Monte Sant'Angelo (FG)
Gerlandino Messina	Porto Empedocle (AG)	22/07/1972	Maf	23/10/2010	Cc	Favara (AG)
Antonio Iovine	San Cipriano d'Aversa (CE)	20/09/1964	Cam	17/11/2010	Ps	Casal di Principe (CE)
<b>Totale: 29</b>						

Un discorso a parte merita il rilevante impatto dell'attività di contrasto che lo Stato ha concentrato sui patrimoni di mafia, nonché la valenza simbolica, presso l'opinione pubblica, derivante dal sequestro e dalla confisca dei beni, dei cespiti e dei capitali mafiosi. Non importa che si tratti di decine di immobili e di aziende con fatturati milionari o di piccoli cespiti allocati in anfratti sperduti, poiché in gioco è la presenza del potere mafioso, la simbologia dell'intangibilità delle cosche mafiose da salvaguardare a ogni costo. Gli uomini delle 'ndrine o della mafia e della camorra hanno piena consapevolezza che se lo Stato sottrae loro i simboli visibili del loro potere è lo stesso prestigio a essere incrinato e vulnerato nelle collettività meridionali, è l'immagine di impunità che si sono faticosamente costruiti in anni di spietato delinquere a entrare in fibrillazione. Esistono due differenti dimensioni del contrasto ai patrimoni di mafia. Uno riguarda la struttura imprenditoriale delle organizzazioni mafiose, la loro capacità di infiltrare settori vitali dell'economia, di riciclare gli ingenti profitti delle attività illegali creando schermi e congegni sempre più sofisticati di mediazione economica tra l'area "nera" dei delitti e quella "grigia" delle allocazioni legali. L'altro prende in considerazione la simbologia mafiosa, è – per intenderci – la casa di Gaetano Badalamenti assegnata alla cooperativa intestata a Peppino Impastato. Si tratta di un'operazione parimenti rilevante e d'imponente rilievo sociale. Spesso le popolazioni vessate dalle mafie percepiscono il dato immediato della confisca dei beni che sul territorio rappresentano più o meno visibilmente il potere dei boss e dei loro affiliati. Sottrarre una villa o un supermercato o un distributore di benzina, può apparire un'operazione di scarso rilievo nella "contabilità" pubblica dei sequestri e delle confische tenuta dagli investigatori, ma ha un enorme peso nelle comunità che colgono la valenza simbolica di quell'ablazione e della successiva destinazione sociale del bene. È questo un aspetto che, a decorrere dal 1996 e per merito dell'associazionismo antimafia, ha fortemente connotato la legislazione in tema di assegnazione e di destinazione dei beni confiscati. Il decreto legge 4/2010, istitutivo dell'Agenzia nazionale per i patrimoni mafiosi, con sede principale a Reggio Calabria, accentua questo aspetto segnalando che l'effetto risarcitorio per le collettività locali delle destinazioni dei beni confiscati rappresenta un aspetto saliente della sconfitta d'immagine che occorre infliggere alle cosche, per sminuirne il prestigio e il potere. La normativa in materia di prevenzione patrimoniale e di criminalità organizzata è costituita dalla Legge 7 marzo 1996 n. 109, che reca "Disposizioni in materia di gestione e destinazione dei beni confiscati. Modifiche alla Legge 31 maggio 1965, n. 575 e all'art. 3 della Legge 23 luglio 1991, n. 223. Abrogazione dell'art. 4 del D.L. 14 giugno 1989, n. 230, convertito con modificazioni dalla Legge 4 agosto 1989, n. 282". Alla composizione dell'attuale quadro normativo si è arrivati attraverso una successione di leggi che hanno progressivamente modificato le disposizioni

contro le organizzazioni criminali di stampo mafioso: dalla L. 575/1965 si è passati alla L. 646/1982 (c.d. legge Rognoni-La Torre) con l'introduzione del reato ex art. 416 bis C.p., la definizione di associazione di tipo mafioso, la confisca obbligatoria nei confronti dell'associato condannato e la previsione, accanto alle misure di prevenzione personali, di misure di carattere patrimoniale, sequestro e confisca per eliminare dal circuito economico le ricchezze e i beni derivanti dal reimpiego di proventi di attività illecite aggredendo patrimoni accumulati illegalmente e, soprattutto, colpendo il prestigio personale del mafioso, privato non solo di un potere personale, derivante dall'accumulo delle ricchezze e dal consenso "sociale", ma della stessa possibilità di reinvestire le risorse economiche e finanziarie in altre, lucrose attività illegali<sup>3</sup>.

Altri momenti topici della legislazione in materia, si sono configurati a partire da alcune previsioni normative contenute nelle leggi finanziarie del 2007 e del 2008. Nello specifico, la legge finanziaria 2007 (art. 1, commi 220 e 221, L. 27.12.2006, n. 296), tra le altre cose, ha ulteriormente ampliato le ipotesi di confisca di cui all'art. 12 *sexies* L. 356/1992 alle ipotesi di reati contro la Pubblica Amministrazione a eccezione dell'abuso di Ufficio (artt. 314, 316, 316 *bis*, 316 *ter*, 317, 318, 319, 319 *ter*, 320, 322, 322 *bis*, 325 c.p.). La legge finanziaria 2008 (art. 2, commi 102, 103, 104, L. 24.12.2007, n. 244), ferme restando le estensioni previste dalla finanziaria 2007 in ordine ai soggetti destinatari dei beni e alle ipotesi di confisca ex art. 12 *sexies* L. 356/1992, ha previsto l'istituzione di un "Fondo per la legalità" presso il Ministero dell'Interno nel quale far confluire i proventi derivanti dai beni mobili e le somme di denaro confiscate ai sensi della L. 575/1965<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Successivamente alla sua emanazione, la legge Rognoni-La Torre, a causa del suo carattere emergenziale, evidenziò alcune lacune in ordine alla concreta e razionale gestione dei patrimoni sottratti alle organizzazioni criminali e soprattutto in merito alla destinazione dei beni. Si pervenne quindi alla emanazione del D.L. 230/1989, convertito nella L. 282/1989 "Disposizioni urgenti per l'amministrazione e la destinazione dei beni confiscati ai sensi della L. 575/1965", primo intervento per disciplinare la gestione dei beni e alla previsione di ipotesi particolari di confisca previste dell'art. 12 *sexies* di cui al D.L. 306/1992 (Modifiche urgenti al nuovo codice di procedura penale e provvedimenti di contrasto alla criminalità mafiosa, convertito nella L. 356/1992). Anche le disposizioni dell'art. 4, D.L. 230/1989, non si rivelarono risolutive, permanendo le difficoltà nella destinazione dei beni che, spesso, risultando gravati da ipoteche, non venivano utilizzati, andando in rovina o continuando a rimanere nella disponibilità dei propositi. In tale quadro, si inserì l'attività dell'Associazione "Libera", presieduta da Don Luigi Ciotti, che presentò nel 1995 una petizione popolare in cui veniva evidenziata la centralità del recupero e del riutilizzo dei patrimoni illeciti nel circuito economico legale, e la riaffermazione della legalità dello Stato sul territorio attraverso la restituzione ai Comuni e, in genere, ai cittadini di quanto illegalmente acquisito dalle organizzazioni mafiose con minacce e metodi intimidatorio.

<sup>4</sup> Tali norme sono state abrogate dall'art. 61, comma 25, della L. 133/2008 che ha istituito un unico fondo nel quale far confluire tutte le somme di denaro sequestrate e i proventi derivanti dai beni confiscati nei procedimenti penali, di prevenzione e di irrogazione di sanzioni

L'edificio normativo è stato completato, nel periodo 2008-2010, da una serie di innovazioni legislative che si imperniano, attenendosi ai soli profili essenziali, utili all'esame in argomento, e senza addentrarsi in eccessivi tecnicismi:

- sulla L. 24.7.2008, n.125 (legge di conversione del decreto sicurezza D.L. 23.5.08, n. 92);
- sulla L. 15 luglio 2009, n. 94 (Disposizioni in materia di sicurezza pubblica);
- sulla L. 31 marzo 2010, n.50, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4 istitutivo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata;
- sulla L. 13 agosto 2010, n.136 "Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia".
- Con l'approvazione della L. 24.7.2008, n. 125 si sono estese, tra l'altro, le misure di prevenzione ai soggetti indiziati di uno dei reati previsti dall'art.51, comma 3-*bis*, c.p.p. e abrogato l'art. 14 L. n. 55/1990; è stata sancita con norma primaria la competenza del Direttore della Direzione Investigativa Antimafia a richiedere l'applicazione delle misure di prevenzione (peraltro unica a estendersi in ambito nazionale, era già esercitata a pieno titolo da quest'ultimo, in virtù dei noti decreti ministeriali di derivazione dei poteri Alto Commissariali); novellato l'art. 416-*bis* del c.p., estendendo l'applicazione della norma alle associazioni di tipo mafioso anche straniere (modificati rubrica<sup>5</sup> e comma 8) e aumentando le pene edittali per le varie fattispecie criminose contemplate dalla norma (partecipazione, promozione o organizzazione, associazione armata); introdotto il principio in base al quale le misure di prevenzione sia personali sia patrimoniali possono essere richieste e applicate in modo disgiunto, nonché la possibilità, ricorrendo i presupposti richiesti, di disporre sequestro e confisca per equivalente e, soprattutto, che le misure patrimoniali possano essere disposte anche in caso di morte del proposto. Di rilievo, è la possibilità, qualora risulti che i beni definitivamente confiscati e destinati siano rientrati, anche per interposta persona, nella disponibilità o sotto il controllo del soggetto sottoposto al provvedimento di confisca, di revocare l'assegnazione o la destinazione.
- Dal canto suo, la legge 15 luglio 2009 n. 94 ha:
- modificato il procedimento di destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali di cui alle legge 575/1965 (articoli 2-*nonies* e 2-*undecies*) e all'art. 12-*sexies* della legge n. 356/1992, attribuendo al

---

amministrative. Con D.L. 16.9.08, n. 143, convertito con modifiche con L. 181 del 13.11.2008, il fondo è stato denominato "Fondo unico giustizia", gestito da "Equitalia Giustizia S.p.A."

<sup>5</sup> "Associazioni di tipo mafioso anche straniere".

- Prefetto della Provincia ove si trovano i beni immobili o ha sede l'azienda, la competenza a emettere il provvedimento di destinazione;
- esteso i poteri del Prefetto in materia di accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici – tutti, non più solo quelli correlati alle c.d. “Grandi opere”;
  - novellato il D.L. 6 giugno 1982, n. 629, integrando – alla luce degli sviluppi della normativa antiriciclaggio – l'elenco dei soggetti presso i quali possono essere svolti accessi e accertamenti al fine di verificare se ricorrono pericoli di infiltrazione da parte della delinquenza di tipo mafioso;
  - esteso esplicitamente, al Direttore<sup>6</sup> della Direzione Investigativa Antimafia, in materia di procedimenti di prevenzione, il potere di richiedere al presidente del Tribunale competente per l'applicazione della misura di prevenzione di disporre anticipatamente il sequestro dei beni prima della fissazione dell'udienza (quando vi sia concreto pericolo che i beni da confiscare possano essere dispersi, sottratti o alienati), nonché il potere di richiedere a ogni ufficio della pubblica amministrazione, a ogni ente creditizio nonché alle imprese, società ed enti di ogni tipo, informazioni e copia della documentazione ritenuta utile ai fini delle indagini nei confronti dei soggetti indiziati di appartenenza alle associazioni criminali;
  - modificato l'art. 38 del c.d. Codice degli appalti (D. Lgs. n. 163/2006), inserendovi l'esclusione dagli appalti pubblici per gli imprenditori che non denunciino le estorsioni (c.d. norma anti-racket). In particolare, è ampliata la platea dei soggetti che, a causa della mancanza di determinati requisiti di ordine morale, sono esclusi dalla partecipazione a gare di appalto, forniture e servizi, da affidamento di concessioni, da subappalti e dalla possibilità di stipula dei relativi contratti;
  - ribadito che le misure di prevenzione patrimoniali possono essere richieste e applicate indipendentemente dalla pericolosità sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento della richiesta della misura di prevenzione;
  - modificato la normativa in materia di scioglimento dei consigli comunali e provinciali a causa di infiltrazioni e di condizionamenti di tipo mafioso,

---

<sup>6</sup> La piena legittimazione del Direttore della D.I.A. era ben consolidata nel sistema ordinamentale attraverso i numerosi e univoci arresti giurisprudenziali della Corte Suprema. In particolare, cfr., *ex multis*, la sentenza della Cass. 2<sup>a</sup> Sz. penale n. 34866/2008. I giudici della Corte hanno ribadito che deve affermarsi il principio in ragione del quale il Direttore della D.I.A. è titolare, in via permanente, del potere di proporre al tribunale competente l'applicazione di una misura di prevenzione sia nei confronti delle persone indiziate di mafiosità –anche per proporre, nei confronti di detti indiziati, misure di prevenzione patrimoniali - sia nei confronti di tutte le categorie indicate nella L. n. 1423 del 1956, art. 1, (a eccezione di quelle previste dal n. 3 dell'art. 1 della stesa legge).

introducendo, in particolare, la non candidabilità temporanea dei responsabili dello scioglimento e alcune misure sanzionatorie nei confronti dei dirigenti e dei dipendenti dell'ente locale, allo scopo di contrastare il manifestarsi di fenomeni di collegamento di questi ultimi con la criminalità mafiosa. In sintesi gli elementi di novità sono riferiti a diversa procedura operativa, ben delineata, anche nei tempi, responsabilità dei dirigenti e dei dipendenti, incandidabilità temporanea degli amministratori ed elezioni in determinati torni.

La menzionata L. 31 marzo 2010 n.50 ha stabilito che tra i compiti dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata vi sia quello di acquisire i dati relativi ai beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (sequestri, confische), di verificarne destinazione e uso; di programmare l'assegnazione e la destinazione dei beni confiscati. L'Agenzia dovrà coadiuvare l'autorità giudiziaria durante la fase del sequestro; amministrare i beni successivamente al primo provvedimento di confisca (o dopo l'udienza preliminare, nei procedimenti penali); adottare le iniziative e i provvedimenti necessari per la tempestiva assegnazione e destinazione dei beni confiscati, anche attraverso la nomina, ove necessario, di commissari.

La L. 13 agosto 2010, n.136 ha determinato un'ulteriore, significativo, impulso all'evoluzione della normativa antimafia in aderenza ai profili in precedenza delineati, prevedendo, tra l'altro, innovazioni relative alle operazioni undercover (ai fini di una maggiore efficacia attraverso l'ampliamento delle fattispecie di reato per cui è utilizzabile la particolare metodica e un irrobustimento della tutela, sotto il profilo della procedura processuale, dell'agente sotto copertura), la codificazione normativa della buona prassi dei Desk interforze in materia di misure di prevenzione, – le deleghe al Governo per l'emanazione di un "codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione" e di "nuove disposizioni in materia di documentazione antimafia" –, nonché introducendo le misure di tracciabilità dei flussi finanziari, la cui tempistica, per i profili attuativi, è stata interpretata con il D.L. 12 novembre 2010, n. 187/2010.

L'indirizzo del legislatore, sotto l'impulso del Ministero dell'Interno, è consistito, quindi, in un'armonica e coerente normazione di momenti preventivi e repressivi, tra loro coerenti e coordinati, che non ha mancato di evidenziare, da subito, e sempre maggiormente, positivi effetti di contrasto. La tabella XII.3 evidenzia l'accelerazione, a partire dal 2007, delle operazioni di sequestro dei beni appartenenti ai clan, a testimonianza di una eccezionale continuità ed efficacia del modello statale di prevenzione e contrasto delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

**Tabella XII.3 – BENI SEQUESTRATI ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI MAFIOSE (NUMERO BENI E VALORE MONETARIO IN EURO), ANNI 2005-2009**

<i>Tipologia di organizzazione</i>	2005		2006		2007		2008		2009	
	<i>Beni sequestrati</i>	<i>Valore</i>	<i>Beni sequestrati</i>	<i>Valore</i>	<i>Beni sequestrati</i>	<i>Valore</i>	<i>Beni sequestrati</i>	<i>Valore</i>	<i>Beni sequestrati</i>	<i>Valore</i>
Altre Organizzazioni criminali	nd	nd	nd	nd	232	74.689.991	504	160.566.021	1.103	135.649.055
Camorra	nd	nd	nd	nd	563	439.645.929	2.799	1.750.704.799	2.768	993.906.970
Criminalità pugliese	nd	nd	nd	nd	156	40.764.475	401	51.848.000	1.395	267.550.926
Mafia	nd	nd	nd	nd	1.454	757.662.803	1.618	2.739.749.930	2.163	1.524.199.053
'Ndrangheta	nd	nd	nd	nd	984	357.834.335	810	325.691.092	2.251	1.027.724.003
<b>Totale</b>	<b>1.208</b>	<b>347.216.780</b>	<b>888</b>	<b>194.715.430</b>	<b>3.389</b>	<b>1.670.597.533</b>	<b>6.132</b>	<b>5.028.559.842</b>	<b>9.680</b>	<b>3.949.030.007</b>

\* I beni sequestrati comprendono beni immobili (appartamenti, ville, terreni), beni mobili registrati (autovetture, moto, natanti) e beni mobili (aziende, titoli, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari).NB: fino al 2006 non venivano raccolti i dati relativi all'ambito criminale del sequestro.

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

**Operazioni di sequestro di maggior rilievo anni 2008-2009-2010**

**30 gennaio 2008 – Provincia di Caltanissetta e territorio nazionale – L'Arma dei Carabinieri**, in collaborazione con la *Guardia di Finanza*, ha dato esecuzione a 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere per truffa. Nel medesimo contesto è stato eseguito un decreto di sequestro preventivo dei beni della società "Calcestruzzi S.p.A.", del suo capitale sociale e delle strutture informatiche in uso all'impresa, per un valore di circa 600 milioni di euro.

**29 luglio 2008 – Palermo, San Vito Lo Capo (TP) – La Guardia di Finanza** ha sequestrato al boss mafioso palermitano Francesco Bonura (arresto il 20.06.2006 nell'ambito dell'operazione denominata "GOTHA" e membro della "triade" che affiancava Bernardo Provenzano al vertice di "cosa nostra") il capitale sociale, beni aziendali e quote societarie di diverse società nonché appartamenti e box, per un valore approssimativo di 350 milioni di euro.

**21 agosto 2008 – Caltanissetta e territorio nazionale – La Guardia di Finanza** ha dato esecuzione nei confronti di un imprenditore nisseno a un provvedimento di sequestro di quote societarie (per un valore pari ad € 293.892,28) e alla confisca di beni immobili, disponibilità finanziarie e quote societarie per circa 280 milioni di euro.

**18 novembre 2008 – Sicilia – La DIA**, nell'ambito dell'operazione denominata "Mida", ha sequestrato a Giuseppe Grigoli beni per il valore di circa 700 milioni di euro. Grigoli, sessantenne, originario di Castelvetro (Trapani) è considerato il cassiere del boss latitante Matteo Messina Denaro ed è stato arrestato il 20 dicembre del 2007 con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa.

**22 luglio 2009 – Roma – L'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza**, in un'operazione contro l'ndrangheta, hanno dato esecuzione a un sequestro di beni mobili e immobili per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro. Tra i beni sequestrati spiccano il Café de Paris e il George's Restaurant nella centralissima zona di via Veneto a Roma nonché società, attività commerciali, abitazioni e automobili di lusso. I provvedimenti, disposti dal Tribunale di Reggio Calabria su proposta della locale Procura Distrettuale Antimafia riguardano prevalentemente gli investimenti della cosca Alvaro di Cosoleto (Rc).

**1° dicembre 2009 – Bari – La Guardia di Finanza**, a conclusione dell'operazione Domino, ha eseguito 83 arresti (53 in carcere e 30 ai domiciliari) disposti dalla DDA di Bari contro alcune cosche baresi responsabili di associazione a delinquere di stampo mafioso, tentato omicidio, usura, riciclaggio, turbativa d'asta e traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Tra gli arrestati figurano anche il capoclan barese 'Savinuccio' Parisi, assieme a suoi luogotenenti e gregari e il boss Antonio Di Cosola, egemone dell'omonimo clan contrapposto agli *Strisciuglio*. È stata scoperta anche la holding imprenditoriale delle cosche attiva anche all'estero: sono stati sequestrati beni per 220 milioni di euro.

**27 gennaio 2010 – Agrigento e Trapani – La DIA e la Guardia di Finanza** hanno sequestrato beni per circa 550 milioni di euro nei confronti dell'imprenditore agrigentino Rosario Cascio, considerato uno dei "cassieri" del latitante *Matteo Messina Denaro*. Il Cascio avrebbe gestito attività economiche e lavori in subappalto, nonché interessi imprenditoriali per conto di esponenti mafiosi, assicurandosi il controllo monopolistico del mercato del calcestruzzo e del movimento terra.

**8 aprile 2010 – Napoli – La DIA e l'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'operazione "Nemesi", hanno sequestrato beni per un valore complessivo di 700 milioni di euro ad alcuni esponenti del clan dei Casalesi. I beni sequestrati appartengono agli eredi di Dante Passatelli, deceduto nel 2004 in seguito a un misterioso incidente proprio pochi giorni prima della sentenza di primo grado del processo Spartacus in cui era imputato per associazione mafiosa con i vertici del clan dei casalesi. Il patrimonio sequestrato è costituito da società immobiliari e agricole, centinaia di immobili e di terreni agricoli.

**22 giugno 2010 – Calabria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna – L'Arma dei Carabinieri**, nell'ambito dell'"Operazione Meta", ha eseguito 42 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti affiliati alle cosche Condello e De Stefano-Libri, responsabili di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione e turbata libertà degli incanti. Nell'ambito dell'operazione sono stati sequestrati beni mobili e immobili per un valore complessivo di 100 milioni di euro.

**9 luglio 2010 – Napoli – La Polizia di Stato** ha eseguito 54 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di altrettanti indagati e ha eseguito il sequestro di 74 immobili, 20 auto, 10 moto, 11 autocarri e 33 società operanti in vari settori, del valore di 70 milioni di euro. Gli indagati sono ritenuti responsabili a vario titolo dei reati di associazione di tipo mafioso, usura, estorsioni e intimidazioni, messe in atto nei comuni napoletani di Afragola, Casoria, e arzano. L'epilogo delle indagini ha consentito di individuare le molteplici attività delittuose riconducibili al clan "Moccia".

**12 luglio 2010 – Reggio Calabria – La Guardia di Finanza** ha dato esecuzione a un decreto di sequestro beni a carico di un imprenditore ritenuto vicino a esponenti della 'ndrangheta reggina e tratto in arresto nel 2009. I beni, tra cui 260 unità immobiliari, ammontano a circa 330 milioni di euro.

**14 luglio 2010 – Caserta – L'Arma dei Carabinieri** hanno dato esecuzione al decreto di sequestro preventivo di beni nei confronti dei figli e di due nuore di Dante Passarelli, deceduto in circostanze misteriose nel 2004 e considerato il prestanome dei boss Francesco Schiavone, alias "Sandokan" e Francesco Bidognetti, alias "Ciccio 'e mezzanotte". Le indagini hanno dimostrato come gli indagati abbiano posto in essere una condotta finalizzata a reimpiegare, in maniera diretta o mediata, i beni di

provenienza illecita facendoli confluire in società apparentemente estranee sia alle dinamiche del sodalizio criminale di appartenenza che alla capacità economica della famiglia Passarelli. Il valore complessivo dei beni colpiti è stimato in 660 milioni di euro.

**21 luglio 2010 – Cosenza** – *L'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza*, nell'ambito dell'operazione "Santa Tecla", hanno dato esecuzione a 67 ordinanze di custodia cautelare in carcere all'indirizzo di altrettanti soggetti affiliati a uno dei clan più pericolosi, il "locale" di Corigliano, tutti accusati a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione, usura, traffico di sostanze stupefacenti. L'operazione si estesa anche nelle città di Roma, Reggio Calabria, Foggia, Bologna, Brescia e Milano ed ha permesso anche un sequestro di beni per 250 milioni di euro, costituiti prevalentemente da beni immobili, attività commerciali e quote societarie intestate direttamente o tramite prestanome.

**14 settembre 2010 – Trapani** – *La DIA* ha dato esecuzione a un decreto di sequestro di beni nei confronti di Nicastrì Vito e del suo nucleo familiare per un valore complessivo di 1.500 milioni di euro. Il Nicastrì è ritenuto contiguo al latitante Matteo Messina Denaro e opera nel settore imprenditoriale dello sfruttamento dell'energia eolica.

Nella lotta alla mafia i processi orientati a bonificare i contesti sociali del Mezzogiorno dalla presenza ingombrante dei patrimoni mafiosi assumono una centralità particolare, fermo restando che l'aggressione al capitalismo mafioso che inquina i grandi mercati e le risorse finanziarie del Paese è una priorità parimenti rilevante che si muove con obiettivi e orizzonti diversi da quelli di cui si discute.

L'attenzione investigativa nei confronti dei fenomeni di criminalità organizzata è il risultato di strategie pianificate e continuative, anche se necessariamente poi frazionate nei diversi procedimenti penali, per ragioni di competenza giudiziaria. In particolare, il sistematico perseguimento dei profili patrimoniali (reimpiego nei più diversificati settori), contestuale a quello militare, intende appunto neutralizzare le infiltrazioni nell'economia legale e prevenirne le capacità di condizionamento sociale, cui mirano le organizzazioni mafiose.

I tratti distintivi di queste congiunte e contestuali attività investigative vanno evidenziati, poiché esse puntano a conseguire risultati tutto sommato diversi e diversamente "misurabili". Mentre le indagini "di scenario" mirano a destrutturare le neoaccumulazioni mafiose e a svelare l'area delle pericolose contiguità economiche e istituzionali, le investigazioni "di bonifica" tendono a sfregiare il potere mafioso nei suoi santuari, a incrinare il consenso delle cosche, a violare l'intangibilità dei protettorati mafiosi. Talvolta i beni confiscati sono vere e proprie enclaves in territorio nemico, aree in cui coraggiosi operatori sociali svolgono un'azione incisiva nel tentativo di offrire alle comunità servizi di cui non disponevano. La partita è decisiva da questo punto di vista; lo sradicamento delle organizzazioni criminali dai territori in cui operano costituisce, infatti, la premessa indispensabile per la loro sconfitta. I boss (da Provenzano a Tegano, da Lo Piccolo a Schiavone) vivono in modo intenso, talvolta ossessivo e perverso, il rapporto con le zone a essi soggette; nei momenti di difficoltà, come nelle lunghe latitanze, è il territorio d'influenza a esercitare un insostituibile ruolo di protezione e appoggio. Ed è su quel territorio che bisogna incidere con confische se si vuole indirizzate anche verso

cespiti di scarso valore, ma comunque capaci di mettere in discussione la "forza intimidatrice" (art. 416-bis Cp) delle famiglie mafiose.

Da questo punto di vista la delega che è stata conferita al Governo nell'ambito del Piano straordinario antimafia, approvato all'unanimità, per modificare la legislazione sulle misure di prevenzione, anche alla luce della costituzione della menzionata Agenzia nazionale, costituisce un'occasione importante per rimodulare le attività di destinazione dei beni confiscati a secondo del valore aggiunto che si deve loro riconoscere nei termini ora ricordati. Si rende, forse, necessario un supplemento di normazione al fine di poter intervenire con maggiore efficacia sui patrimoni sottratti alle cosche nei loro territori, mettendo a disposizione degli enti locali e delle associazioni tutte le risorse economiche indispensabili per assicurarne la piena riconversione sociale. In fondo si dovrebbe tracciare una linea di demarcazione tra le risorse fluide del capitalismo mafioso transnazionale e le fortezze mafiose del Sud d'Italia, aiutando le piccole comunità e i quartieri vessati dalle cosche a risorgere e a insorgere.

**Tabella XII.4 – BENI CONFISCATI ALLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI MAFIOSE (NUMERO BENI E VALORE MONETARIO IN EURO), ANNI 2005-2009**

Organizzazione criminale	2005		2006		2007		2008**		2009**	
	Beni confiscati	Valore	Beni confiscati	Valore	Beni confiscati	Valore	Beni confiscati	Valore	Beni confiscati	Valore
Altre Organizzazioni criminali	nd	nd	nd	nd	33	3.827.134	159	39.407.582	255	37.259.420
Camorra	nd	nd	nd	nd	146	144.499.364	180	110.853.000	84	17.660.000
Criminalità pugliese	nd	nd	nd	nd	71	6.092.930	92	12.735.805	106	22.105.317
Mafia	nd	nd	nd	nd	1.740	165.003.684	666	423.119.018	2.099	966.789.148
'Ndrangheta	nd	nd	nd	nd	40	5.348.000	85	10.620.278	700	358.837.077
<b>Totale</b>	<b>1.474</b>	<b>125.805.980</b>	<b>1.466</b>	<b>79.876.950</b>	<b>2.030</b>	<b>324.771.112</b>	<b>1.182</b>	<b>596.735.683</b>	<b>3.244</b>	<b>1.402.650.962</b>

Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

\* I beni confiscati comprendono beni immobili (appartamenti, ville, terreni), beni mobili registrati (autovetture, moto, natanti) e beni mobili (aziende, titoli, quote societarie, somme di denaro, depositi bancari). NB: fino al 2006 non venivano raccolti i dati relativi all'ambito criminale della confisca.

#### **4. Le possibili future dinamiche criminali**

L'attuale modello di contrasto della criminalità mafiosa, come dimostrano i risultati, si è rivelato di un'efficacia formidabile ma permangono, come avremo modo di osservare, nuclei di criticità soprattutto nei sistemi socio territoriali ed economico-professionali ad alto rischio di penetrazione mafiosa. Nell'attuale fase storica, le mafie più agguerrite appaiono sempre più sganciate da contesti di cooperazione con settori opachi delle istituzioni e della società e sembrano propendere sempre più alla ricerca di forme di legittimazione sociale e politica che possano affrancarle da un'area grigia in cui per decenni hanno operato e vissuto. Si tratta di un'operazione certo frastagliata e priva di sistematicità, così come solitari e egoistici sono i progetti delle singole cosche di accaparrarsi le risorse economiche e i benefit sociali a disposizione, ma non per questo meno pericolosa e dirompente per la tenuta delle istituzioni e i risultati conseguiti non devono far correre il rischio di offuscare gli obiettivi e i piani strategici che lo Stato deve approntare per snidare i clan dai territori più insidiosi della loro infiltrazione, che sembrano abbandonare il terreno dei reati tradizionali (omicidi, estorsioni, usura ecc.) e impegnano una parte delle forze a disposizione sul campo nebuloso e ancora confuso degli *asset* sociali e politici.

Si tratta di inaugurare una nuova stagione delle investigazioni, si pensi al progetto Ma.Cr.O (Mappe della Criminalità Organizzata) licenziato tra le "iniziative organizzative" del Piano Straordinario Antimafia che prevede la mappatura informatica delle organizzazioni criminali di stampo mafioso, dei soggetti affiliati, delle attività illecite e lecite svolte nonché dei territori di influenza. Il sistema informatico sarà alimentato dalle informazioni provenienti dai Gruppi provinciali interforze di investigatori e da un Gruppo interforze centrale, costituito presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale, e costituirà un bacino di informazioni e un volano di analisi operativa e strategica per le Forze di polizia nel contrasto alla criminalità mafiosa.

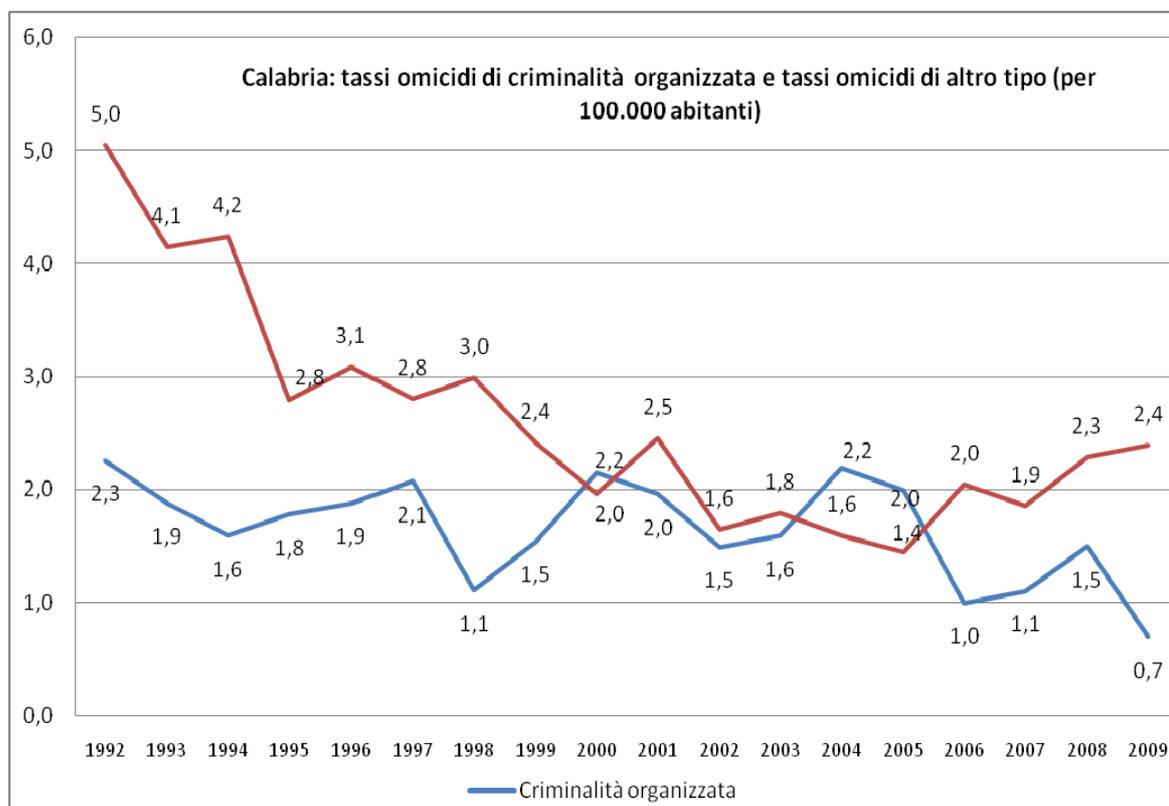
Ma si prospettano anche problematiche operative e di pianificazione di non poco conto alla luce di molteplici fattori tra i quali prevalgono una *progressiva e costante diminuzione delle condanne di soggetti mafiosi alla pena dell'ergastolo* sia in ragione della *trasformazione delle guerre di mafia in conflitti a bassa intensità*<sup>7</sup> sia a causa della *pesante contrazione del numero dei collaboratori di giustizia* che riferiscono in ordine a fatti omicidiari. L'inevitabile *scadimento della sanzione penale verso pene temporanee tutto sommato di lieve entità (soprattutto a causa del progressivo ricorso al rito abbreviato che, com'è noto, consente la riduzione secca della pena di un terzo)* pone il problema di soggetti che pur accusati di gravi delitti di mafia (estorsioni, usura ecc.) guadagnano in breve termine la via della libertà e ritornano prepotentemente nel circuito mafioso. Questo dato scoraggia le collaborazioni di giustizia (con l'unica persistente eccezione delle Province di Catania e di Napoli a cagione di endemici scontri armati tra i clan) e minaccia la credibilità dello Stato che impiega uomini e mezzi ingenti per individuare gli appartenenti ai gruppi mafiosi e vede gli stessi

---

<sup>7</sup> A titolo meramente esemplificativo: nella Piana di Gioia Tauro, il contrasto tra le cosche, un tempo federate, dei Piromalli-Molè ha determinato un solo omicidio selettivo, quello di Rocco Molè, scarcerato pochi giorni prima, senza particolari ulteriori recrudescenze.

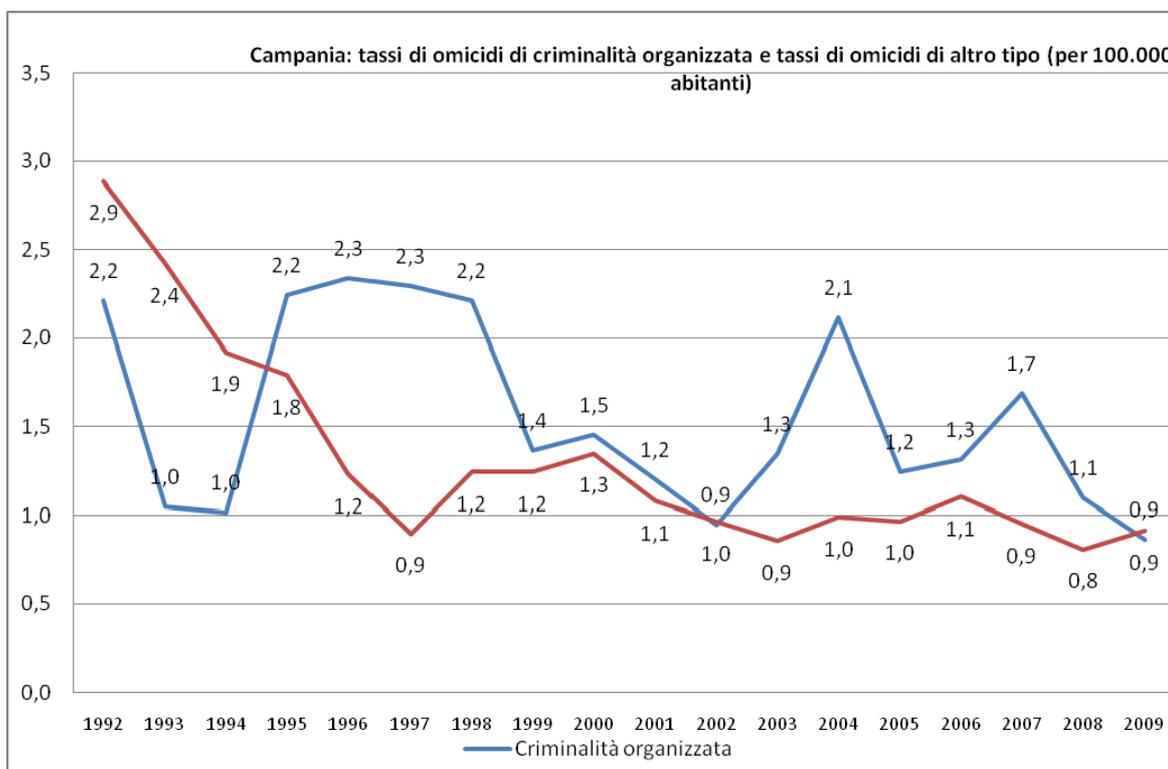
rientrare nel circuito illegale in breve tempo (tutti lucrano ancora la riduzione automatica di 90 giorni di pena per ogni anno di reclusione scontato sulla base di una condotta carceraria ovviamente irreprensibile). La scelta strategica perpetrata spesso dai clan mafiosi di trasformare le guerre di mafia in conflitti a bassa intensità (soprattutto a causa dell'intensificarsi dell'azione repressiva dello Stato e del potenziamento degli apparati investigativi) è testimoniata anche dal decremento del numero e dei tassi degli omicidi di criminalità organizzata nel periodo 1992-2009, nelle regioni a più alta densità mafiosa (vedi figure da XII.1 a XII.4).

**Figura XII.1 – Calabria: tassi omicidi di criminalità organizzata e tassi omicidi di altro tipo, per 100.000 abitanti, anni 1992-2009**



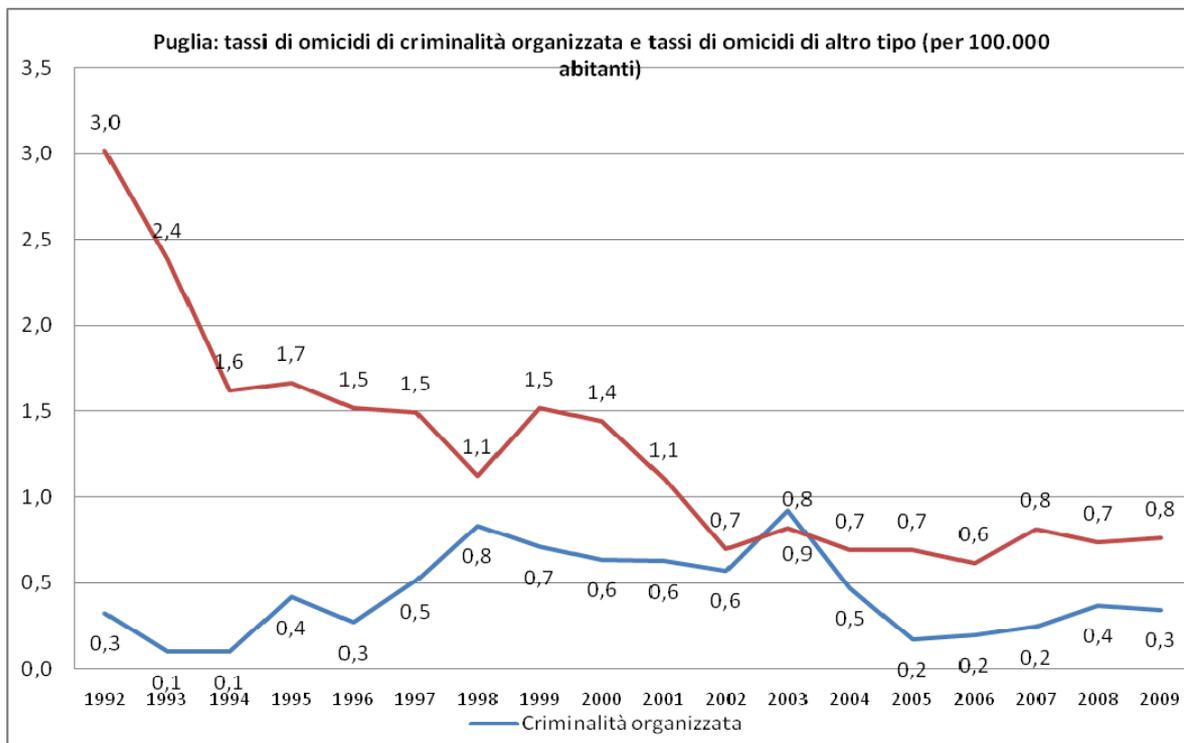
Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

**Figura XII.2 – Campania: tassi omicidi di criminalità organizzata e tassi omicidi di altro tipo, per 100.000 abitanti, anni 1992-2009**



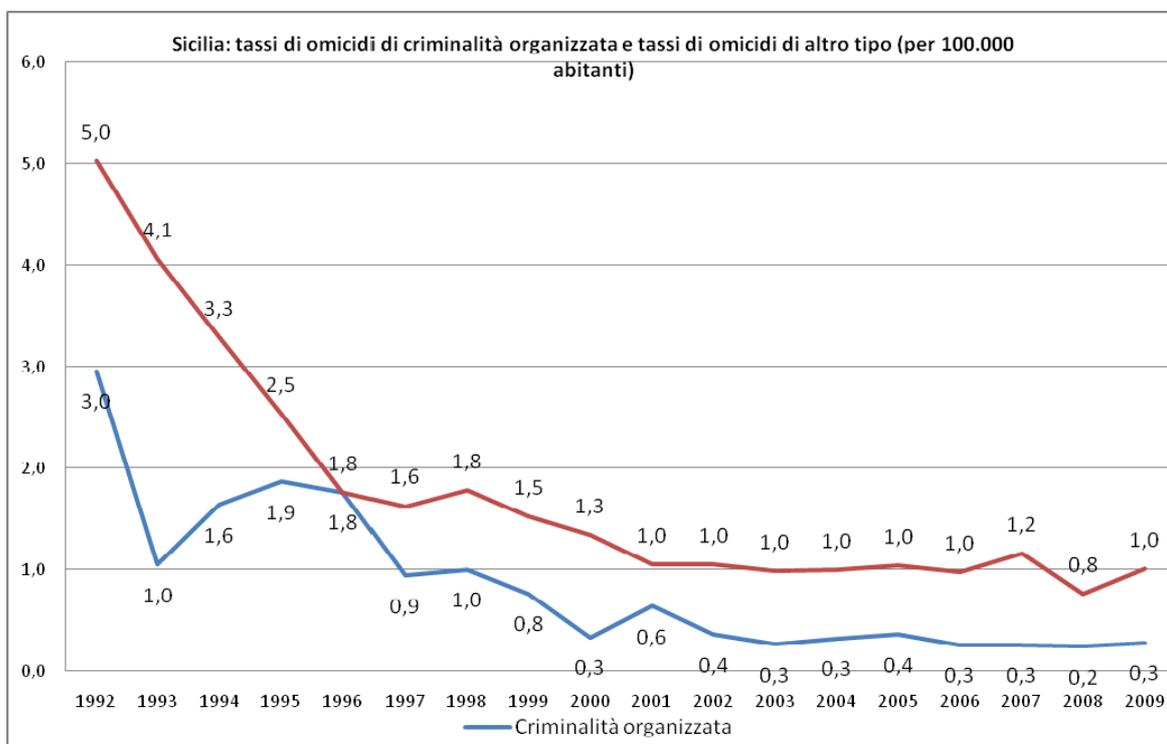
Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

**Figura XII.1 – Puglia: tassi omicidi di criminalità organizzata e tassi omicidi di altro tipo, per 100.000 abitanti, anni 1992-2009**



Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

Figura XII.1 – Sicilia: tassi omicidi di criminalità organizzata e tassi omicidi di altro tipo, per 100.000 abitanti, anni 1992-2009



Fonte: Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale della Polizia Criminale

## 5. La composizione soggettiva delle cosche

A conferma di quanto già detto le cosche di mafia, 'ndrangheta e camorra che risultano individuate e pesantemente colpite dai provvedimenti giurisdizionali mostrano spesso (salvo eccezioni dell'area casertana, siciliana e della zona gioiese della provincia di Reggio Calabria) un preoccupante *low profile* sociale. Le indagini portano in emergenza soggetti sprovvisti di un visibile inserimento nelle reti sociali che costituiscono la *governance* delle articolazioni territoriali e i casi di imprenditori o di soggetti politico-istituzionali che risultano in “diretto collegamento” con le strutture mafiose sono quasi sempre marginali per posizione e rango. La condivisione di questa prima risultanza non può non comportare taluni corollari interpretativi circa l'evoluzione sociale e, quindi, criminale delle organizzazioni delinquenziali provviste dei connotati di cui all'art. 416-bis Cp nell'ultimo arco temporale.

La ponderosa azione di contrasto e la natura incrementale degli arresti e dei procedimenti rende il “campione sociale” di riferimento (per titolo di studio, attività lavorativa ecc.) particolarmente rilevante e attendibile e, quindi, stimola

l'attenzione su un primo dato. La fase violenta dell'accumulazione patrimoniale della mafia è ancora in corso, l'infiltrazione negli appalti pubblici, il *racket* delle estorsioni, in qualche zona l'usura, il traffico degli stupefacenti (a macchia di leopardo e con forti discontinuità anche in territori apparentemente omogenei sotto il profilo criminale, si pensi alla provincia di Reggio Calabria) restano pur sempre la fonte principale, o meglio sono pur sempre individuati come la fonte principale di sostentamento e arricchimento delle mafie italiane. Quasi fossero perennemente condannate a una pratica quotidiana della violenza che non conosce interruzioni o non ammette emancipazioni di sorta.

Qualora questa "apparenza" investigativa costituisse l'unica dimensione entro cui le organizzazioni operano si sarebbe portati a ritenere che la storia criminale del Paese non conosca progressioni o scarti qualitativi di sorta. Si assisterebbe al perpetuarsi stanco e feroce di un circuito delinquenziale sprovvisto di una progettualità sociale in grado di assicurare un'efficace evoluzione e mutazione e, quindi, a garantirne sul medio termine l'egemonia.

Al pari di tutti gli altri apparati sociali, anche l'*expertise* mafiosa necessita di elaborazioni e adattamenti capaci di conservare un'aderenza non parassitaria e marginale al contesto entro cui le mafie esercitano il loro ruolo illegale. Potrebbero approntarsi svariate soluzioni al quesito se i clan siano oggettivamente in grado di reggere la doppia tensione organizzativa e sociale cui sono soggetti in ragione, da un lato, dell'ossessiva necessità di controllo del territorio e, dall'altro dell'incomprimibile esigenza di assecondare e, se del caso, anticipare le linee di tendenza economica, politica e sociale delle collettività entro cui vivono e operano.

Tuttavia sul versante investigativo deve registrarsi un molteplice infittirsi delle indagini che, in modo certo più intenso e continuo rispetto ad anni or sono, svolgono una sostanziale azione di bonifica dei territori maggiormente penetrati dalle mafie (ivi inclusa la Lombardia e il Lazio), senza che tuttavia si riescano sempre a intuire e prevedere (e, quindi, prevenire) le strategie delle organizzazioni, almeno di quelle più agguerrite e potenti. È un punto centrale, già all'attenzione degli apparati di contrasto e di prevenzione, quello di individuare gli orientamenti dei gruppi criminali sul territorio e in ambito internazionale, pena il consumarsi di una estenuante guerriglia in cui lo Stato tenta invano di espugnare quartiere per quartiere e paese per paese i territori di mafia.

Recenti attività investigative hanno, infatti, evidenziato l'interesse di cosa nostra per l'infiltrazione dell'avanzato settore economico/imprenditoriale connesso all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, quali quelle eoliche e solari, anche in ragione della possibilità di intercettare i sostanziosi contributi erogati dalla legge n. 488/92, strumento di sostegno alle aree depresse della penisola, che, nel passato, ha evidenziato non poche vulnerabilità e

permeabilità rispetto all'influenza di diverse matrici mafiose.

Peraltro, la canalizzazione di significativi flussi finanziari, nelle società costituite per la costruzione delle centrali eoliche, offre, in ipotesi, anche la possibilità di esportare i capitali in nazioni europee ed extraeuropee, attesi gli intrecci societari esistenti tra aziende che operano nello specifico comparto, costituendo un'opportunità di riciclaggio di proventi illeciti.

In via correlata ai rilievi sulla penetrazione mafiosa nelle aree delle energie rinnovabili, è stato anche chiaramente percepito come tali nuovi sbocchi forniscono ulteriori opportunità/necessità di infiltrazione nei locali contesti politico-amministrativi, per la gestione manipolata dei relativi appalti. In tale senso, le classiche forme di imposizione verso le imprese vanno progressivamente trasformandosi in partecipazione diretta alle attività, sfruttando l'attuale vulnerabilità dell'imprenditoria, seriamente attinta dalla crisi economica globale, i cui risvolti sono più pesanti nel fragile contesto socio-economico-finanziario delle regioni tradizionalmente afflitte dal fenomeno mafioso.

La dimostrata capacità della struttura di contrasto di acquisire coscienza dell'esistenza di tali fenomeni evolutivi, declinata sia nello sviluppo delle attività investigative che nella proposizione di discipline normative aderenti alle nuove necessità, costituiscono garanzia di una sempre più efficace lotta al fenomeno mafioso.

## **6. Il ruolo, il potenziamento e gli obiettivi delle investigazioni e dell'intelligence**

Quello che risulta certamente vincente è un poderoso sforzo di intelligenza, ossia un continuo sviluppo delle attività di intelligence, che dalla frantumazione pulviscolare delle indagini colga le linee di tendenza e sviluppo del fenomeno per contrastarne le iniziative. Così, per esempio, è stata implementata l'impermeabilizzazione ai tentativi di infiltrazioni mafiose nei lavori dell'emergenza e della ricostruzione in Abruzzo, e il modello, dimostratosi efficace, è stato esportato ai controlli sui lavori per la realizzazione di Expo 2015.

In particolare, sull'esperienza dell'attività del Comitato di alta sorveglianza sulle grandi opere (CASGO), costituito presso il Ministero dell'Interno, sono state distaccate due "Sezioni Specializzate" a L'Aquila e Milano e istituiti due Gruppi interforze di intelligence presso la Direzione Centrale della Polizia Criminale (GICER e GICEX); il modello ha consentito di convogliare e distribuire informazioni giudiziarie e di intelligence che hanno fortemente potenziato la struttura amministrativa, investigativa e giudiziaria territoriale.

Come, del resto, hanno fornito risposte positive i modelli territoriali, a partire

da quello della provincia di Caserta che, in relazione alle criticità individuate, vengono applicati modulando le esigenze di prevenzione, controllo del territorio e investigative (queste ultime sia sul fronte delle Forze di polizia che dell'Autorità giudiziaria). Si tratta di modelli nuovi e fortemente efficaci poiché univocamente indirizzati, non già a indistinti compiti di prevenzione e repressione, ma al presidio di settori e aree sensibili del paese.

Il perfezionamento e la messa a regime dell'intervento repressivo, a fronte dell'evidente incapacità delle regioni più pesantemente controllate dalle mafie, di attivare energie e stagioni di rinnovamento sociale "dal basso", viene così accompagnato da mirate politiche d'intervento in pochi settori strategici da bonificare integralmente e durevolmente. Tra questi è proprio il mondo degli appalti pubblici, dei servizi e delle forniture a richiedere manovre complesse e ragionate.

La scelta del Governo di inserire nel Piano straordinario contro le mafie una riforma della certificazione antimafia e l'agevolazione per la costituzione di Stazioni uniche appaltanti a livello regionale costituisce un segnale positivo che deve essere urgentemente accompagnato da una drastica riduzione delle 13.000 stazioni appaltanti che l'anno scorso hanno aggiudicato ben 51.000 appalti di valore superiore ai 150.000 euro e 77.500 di importo inferiore a tale soglia, per un mercato di 36.000 imprese di costruzione qualificate (in Francia e in Germania sono 7.000 in tutto).

È il mondo della sanità pubblica e privata che vede ogni anno impegnate risorse per oltre 100 miliardi di euro a suscitare grande e continua preoccupazione. La competenza delle Regioni in questa materia non può essere d'ostacolo a politiche nazionali che rimettano ordine e attuino rigorosi controlli in questo settore nevralgico per la vita del Paese, in cui, in modo sempre più preoccupante, si registrano convergenze tra malaffare e mafia.

Sarebbe sufficiente scrutinare i risultati delle ultime indagini sull'asse Milano-Reggio Calabria per rendersi conto di come le mafie (nel caso di specie le 'ndrine della fascia jonica) pongano al centro dei propri interessi strategici il settore degli appalti e quello della sanità (in cui si sono contati i primi arresti eccellenti in Lombardia). Ebbene sembra questo il versante d'elezione per il contrasto alle organizzazioni, versante in cui più che altrove si rendono necessarie sinergie e intese con gli enti territoriali, regioni e comuni in primo luogo.

## **7. Criminalità affaristica e *white collars***

Si pone, a questo punto, una questione più ampia che attiene alla sostanziale complementarità del metodo mafioso pericolosamente oscillante tra la violenza eclatante (la strage di Duisburg, l'eccidio di Castelvoturno, i fatti di

Rosarno ecc.) e la silente occupazione dell'economia. Come già denunciato dal Presidente della Repubblica, più volte è accaduto che periodi di transizione economica, di crisi congiunturali o strutturali, abbiano costituito occasioni prontamente sfruttate dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso, nazionali e non, per trarre motivo di più ingenti profitti, di ulteriore arricchimento, di più profonda penetrazione nell'economia e nella finanza. Tutto autorizza a ritenere che anche l'attuale crisi finanziaria ed economica, il cui impatto allo stato non è pienamente valutabile, possa rappresentare una significativa occasione per l'arricchimento delle mafie e ciò per una serie di motivi.

Il primo motivo è costituito dalla permanente, enorme, illimitata, liquidità finanziaria, di cui godono le organizzazioni mafiose, in particolare quelle che traggono i maggiori profitti illeciti dal traffico internazionale di sostanze stupefacenti. Sul versante legale dell'economia, vi è, al contrario, una contrazione vistosa delle risorse. Le banche, anche quelle più grandi, soffrono di limitazione delle risorse e hanno adottato forti misure di restrizione del credito concesso alle imprese e ai privati, in un contesto caratterizzato dalla crescita delle sofferenze bancarie<sup>8</sup>.

Per contro, diminuiscono i prezzi delle materie prime, degli immobili, delle aziende in crisi, i valori dei titoli e delle azioni. È possibile, quindi, acquistare tali beni a prezzi di svendita, e con denaro contante, con conseguente accelerazione del processo di occupazione di settori sempre più vasti dell'economia da parte mafiosa, in maniera ancora più accentuata di quanto sta già avvenendo in questi anni.

È appena il caso di aggiungere che le difficoltà del sistema bancario a soddisfare le esigenze di finanziamento di singoli e imprese favorirà il ricorso ai prestiti usurari, che, nelle regioni meridionali e non solo, sono gestiti dalle organizzazioni mafiose, che si mimetizzano spesso dietro insospettabili finanziarie.

Il secondo fattore è costituito dall'intervento massiccio dello Stato nell'economia. Ciò avviene a livello mondiale, dagli USA alla Cina, all'Europa, al nostro Paese. Tutto ciò comporterà che la mano pubblica avrà il compito di aiutare la ripresa economica, attraverso una politica di interventi di sostegno, di finanziamenti ai settori deboli, di promozione degli investimenti e della ricerca. Se tale tendenza dovesse confermarsi, non mancheranno i tentativi delle imprese mafiose di captare parte delle risorse pubbliche a proprio profitto, rafforzando in tal modo una tendenza già in atto, come dimostrano le vicende calabresi dei fondi previsti dalla ex legge 488 del 1992 e di quelli comunitari.

A tale riguardo occorre affinare ulteriormente gli strumenti di indagine per consentire di cogliere i nessi, le complicità, le connivenze che reggono il

---

<sup>8</sup> Secondo il rapporto mensile dell' ABI, continuano a crescere le sofferenze nette delle banche italiane: ad agosto, del 2010, sono arrivate a 41 miliardi di euro, con un aumento di 515 milioni rispetto a luglio 2010 e di quasi 12 miliardi rispetto ad agosto 2009 (+40,7% annuo).

sistema di potere sopra delineato. Questo compito appare vieppiù delicato se si considera l'area dell'infiltrazione silente che le organizzazioni più potenti e meglio strutturate hanno posto in essere non solo nella società meridionale, ma anche in porzioni significative del tessuto economico e sociale del Centro-Nord. Anche in questo caso ci si deve muovere in relazione alle emergenze, anche casuali, che le indagini consegnano all'osservatore. È il caso dell'indagine TELECOM-SPARKLE<sup>9</sup> della Procura distrettuale di Roma o dell'inchiesta sulla sanità in Puglia ove emergono segmenti di contiguità e connivenza tra apparati pubblici di livello intermedio, e talvolta apicale, con personaggi della criminalità organizzata.

In realtà, a prescindere da ogni conclusione in punto di fatto sulle responsabilità dei singoli in corso di accertamento, resta l'impressione che i clan abbiano saputo realizzare un *dark side*, un lato oscuro e invisibile capace di entrare in contatto con la politica e le istituzioni assecondandone i progetti egemonici ovvero favorendone le devianze illegali.

Si tratta di uno snodo di primario interesse strategico per il Paese, poiché la commistione e la confluenza di segmenti, in parte ancora distinti, della criminalità affaristica e di quella mafiosa rischia di generare e consolidare fenomeni illegali del tutto nuovi e vieppiù pericolosi. Si assiste già al travaso di condotte tipiche dei diversi ambiti criminali in direzione l'uno dell'altro. E così, mentre i circuiti dei *white collars* adoperano e acquistano con metodi corruttivi la disponibilità generica di soggetti della politica e delle istituzioni sul modello del concorrente esterno di mafia da adoperare in caso di "fibrillazione" della struttura illegale e, quindi, senza alcun immediato e diretto rapporto sinallagmatico, i clan tendono a loro volta ad accreditarsi come *lobbies* efficaci e coinvolgenti, pronte alla cooptazione in vista di favori e elargizioni.

In merito alla recente evoluzione della componente 'ndranghetista in Lombardia, vanno evidenziati i provvedimenti cautelari eseguiti nell'ambito della già citata operazione denominata "IL CRIMINE", scaturiti dalle indagini preliminari delle procure distrettuali antimafia di Milano e Reggio Calabria

---

<sup>9</sup> L'operazione "Broker", nota anche come inchiesta "Telekom-Sparkle" è stata condotta a partire dall'ottobre 2006. L'indagine ha consentito di delineare una struttura transnazionale dedita al riciclaggio di ingentissime somme di denaro, tramite una rete di società appositamente costituite in Italia e all'estero. I capitali illegali, provenivano da una serie di operazioni commerciali fittizie di acquisto e vendita di servizi di interconnessione telefonica internazionale, realizzate, in particolare con la compiacenza di alti funzionari e amministratori delle società Telecom Italia Sparkle e Fastweb. Al vertice dell'organizzazione veniva individuato Mokbel Gennaro, già esponente della destra eversiva, che in occasione delle elezioni politiche dell'aprile 2008, sosteneva la candidatura al Senato della Repubblica nella Circoscrizione Estero-Europa, dell'avv. Nicola Di Girolamo, suo stretto collaboratore. Nel corso della campagna elettorale le indagini documentavano anche alcune riunioni tenutasi a isola di Capo Rizzuto, con esponenti della 'ndrangheta, per la raccolta di voti tra immigrati calabresi in Germania. Agli incontri, oltre ai predetti Di Girolamo e Mokbel, partecipavano esponenti della cosca Arena tra cui il reggente, Fabrizio Arena, e Franco Pugliese.

(nell'ambito di numerosi procedimenti penali tra loro collegati ) che hanno fornito un quadro complessivo e unitario degli assetti organizzativi della 'ndrangheta, delle sue articolazioni extra regionali e dei comuni assetti illeciti. In tale ambito, uno dei principali segmenti investigativi ha riguardato il condizionamento del "Gruppo Perego" da parte di esponenti della 'ndrangheta<sup>10</sup> e ha ricostruito il tentativo di assorbire nel "Gruppo" importanti aziende lombarde del settore edile, che versavano in condizioni di difficoltà economiche, allo scopo di costituire apposite A.T.I. (Associazione Temporanea di Impresa) in grado di partecipare attivamente all'affidamento degli appalti per l'EXPO 2015<sup>11</sup>. Dagli esiti delle attività investigative emerge come la 'ndrangheta, pur garantendo l'autonomia dei singoli sodalizi nei rispettivi ambiti territoriali, si sia evoluta verso modelli organizzativi idonei al perseguimento di interessi strategici nell'infiltrazione del tessuto economico nazionale. In questo quadro, risultano modificati anche i rapporti nelle diverse articolazioni territoriali della 'ndrangheta, mediati attraverso i mandamenti di riferimento, e non più diretti sulla base della comune origine territoriale.

Sono anche le grandi imprese (si veda l'operazione "Cosa mia" sui lavori del tratto reggino della Salerno-Reggio Calabria) a percepire il rischio di un'esposizione che non sottende più l'uso di una violenza plateale, ma l'attività di ceti professionali e imprenditoriali interamente controllati dai clan. Altrimenti detto: *l'upgrading* nella strategia delle più potenti organizzazioni di mafia, ndrangheta (la cui "tipizzazione" nel novero delle associazioni mafiose si deve al decreto legge 4/2010) e camorra; l'opzione costante verso la sommersione e la ricerca del contatto collusivo rischiano di travolgere i tradizionali soggetti "forti" del Paese, i quali operano "alla cieca" senza appropriati apporti informativi e nella totale invisibilità della minaccia.

La stipula da parte del Ministero dell'Interno di numerosi protocolli d'intesa con i soggetti imprenditoriali e le stazioni appaltanti nel campo degli appalti pubblici e l'importantissimo e del tutto innovativo protocollo siglato, a livello nazionale, con Confindustria sottendono al fabbisogno impellente che tali operatori hanno di ricevere informazioni selezionate in grado di arginare il rischio di infiltrazioni e di coinvolgimenti. Se, da un lato, la *willful blindness* (la cecità colpevole) può talvolta connotare la condotta imprenditoriale che preferisce colpevolmente ignorare la qualità dei propri interlocutori e sodali, per altro verso, non può disconoscersi che la tutela dell'economia e della

---

<sup>10</sup> Le attività tecniche hanno evidenziato come gli indagati Strangio Salvatore e Pavone Andrea operassero occultamente all'interno della struttura aziendale per garantire la ripartizione degli appalti affidati al "Gruppo", a favore di numerose imprese controllate dai *locali* della Lombardia, nonché per garantire queste ultime nella liquidazione dei pregressi crediti vantati nei confronti della "Perego".

<sup>11</sup> Tale ambizioso progetto, tuttavia, non si concretizzava a causa del mancato risanamento economico della stessa "Perego", che attualmente è sottoposta a procedura fallimentare.

politica esigerebbe un'integrazione dei circuiti informativi anche ben oltre la soglia costituita dalle certificazioni antimafia e dagli apparati di security interni a ciascun grande gruppo imprenditoriale. Questione, quest'ultima, che anche alla luce di esperienze non lontane meriterebbe grande approfondimento e attenzione, in particolare sul versante normativo e degli statuti d'azione funzionali all'operatività della responsabilità amministrativa d'impresa ex d.lgs. 231/01 (v. si, da ultimo, l'inserimento dei delitti di criminalità organizzata tra quelli che comportano responsabilità amministrativa delle persone giuridiche a opera della 194/09).